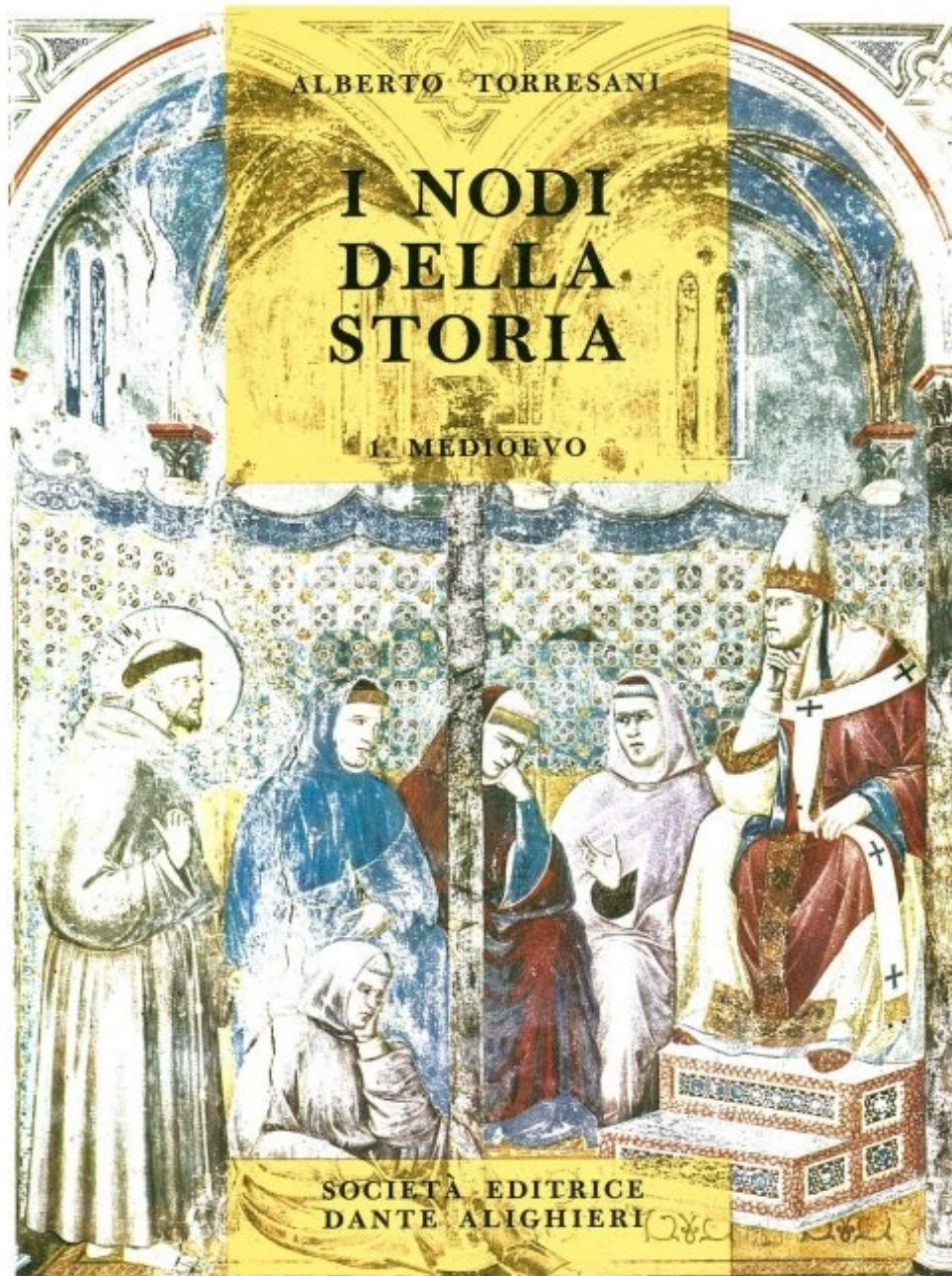


**VOL 1**



**MANUALE PER I LICEI**

[www.paginecattoliche.it](http://www.paginecattoliche.it)

## INDICE

<b>CAPITOLO 1</b>	
L'età tardo-antica	3
<b>CAPITOLO 2</b>	
Il cristianesimo dalle persecuzioni all'età dei concili	23
<b>CAPITOLO 3</b>	
Le popolazioni germaniche si rafforzano	35
<b>CAPITOLO 4</b>	
La ripresa dell'impero romano d'Oriente	52
<b>CAPITOLO 5</b>	
L'evoluzione dei regni romano-barbarici	69
<b>CAPITOLO 6</b>	
La formazione dell'impero arabo	88
<b>CAPITOLO 7</b>	
Costantinopoli baluardo d'Europa	106
<b>CAPITOLO 8</b>	
Carlo Magno e il Sacro Romano Impero	123
<b>CAPITOLO 9</b>	
L'età feudale	144
<b>CAPITOLO 10</b>	
Tre imperi di fronte al feudalesimo	165
<b>CAPITOLO 11</b>	
Papato e Impero nel secolo XI	186
<b>CAPITOLO 12</b>	
L'età delle crociate e la crisi di Bisanzio	208
<b>CAPITOLO 13</b>	
La rinascita europea del XII secolo	230
<b>CAPITOLO 14</b>	
I comuni italiani e il conflitto con l'impero	249
<b>CAPITOLO 15</b>	
I Normanni in Inghilterra e in Sicilia	273
<b>CAPITOLO 16</b>	
La Francia fino al secolo XII	298
<b>CAPITOLO 17</b>	
L'apogeo del Papato e lo sviluppo comunale	317
<b>CAPITOLO 18</b>	
L'Italia nell'età di Dante Alighieri	340
<b>CAPITOLO 19</b>	
Lo sviluppo degli Stati nazionali	361

## CAPITOLO 1

### L'età tardo-antica

*Da qualche decennio gli storici impiegano il termine "età tardo-antica" per indicare quel periodo che va dalla fine dell'età dei Severi fino a Maometto. È un'età complessa caratterizzata da tre grandi processi: il cristianesimo soppianta il paganesimo come fondamento culturale; le popolazioni germaniche provocano la rovina della parte occidentale dell'impero sostituendovi la loro più rozza organizzazione sociale; gli arabi divenuti musulmani strappano gran parte dei territori asiatici e nordafricani all'impero d'Oriente, riportando quei territori sotto un controllo politico e culturale di tipo asiatico. Quando quei tre processi furono completati, il mondo antico e la sua civiltà davvero finirono e si può cominciare a parlare di una nuova epoca.*

*Nel III e IV secolo, dalla morte di Severo Alessandro fino a Teodosio, l'impero d'Occidente conobbe alcuni imperatori di notevole valore che permisero all'impero romano di mostrare la sua maestosa grandezza. Le condizioni di vita delle popolazioni romane, tuttavia, erano sempre più difficili. Per mantenere in efficienza gli eserciti posti a guardia di frontiere sempre più insicure occorreavano mezzi finanziari enormi, ossia si dovevano pagare tasse sempre più gravose. Le tribù germaniche scoprirono i punti deboli della struttura statale romana e penetrarono nell'impero per godere i benefici della civiltà romana, offrendo in cambio la protezione di un tratto di frontiera. Poi giunsero altre tribù germaniche, slave, unne e anch'esse pretesero l'ingresso nell'impero. Ma quando quel vasto movimento di popoli divenne incontrollabile, le già logore strutture politiche romane saltarono del tutto e le popolazioni germaniche, ricorrendo al diritto del più forte, si ritagliarono un territorio e fecero guerra tra loro.*

*L'impero d'Oriente superò a fatica la grande crisi del V secolo e probabilmente dovette la sua salvezza al fatto che le popolazioni germaniche preferirono migrare verso Occidente.*

#### **1. 1 Dalla grande anarchia militare a Diocleziano**

Nel 235, dopo aver ucciso Severo Alessandro e la madre, i soldati di Massimino il Trace (235-238) iniziarono un tragico periodo di anarchia militare. In circa mezzo secolo si succedettero al potere una trentina di imperatori.

Il disagio degli eserciti Crisi analoghe a quella iniziata nel 235 erano già esplose altre volte, ma la novità dell'ultima crisi era di risultare stabile. Ancora più grave fu l'introduzione nell'esercito di interi contingenti di

barbari operata nel corso della lotta per la conquista dell'impero. A loro volta i soldati romani accrebbero la richiesta di donativi, senza preoccuparsi dei problemi finanziari, costringendo gli imperatori a comperare la fedeltà dei soldati.

**Scorrerie dei goti** Nel 235 l'imperatore Massimino il Trace condusse con successo una campagna contro gli Alemanni per rafforzare il confine del Reno. Lungo il Danubio, al contrario, questo imperatore e i successori non riuscirono a contenere le continue spedizioni di Goti, talvolta sconfitti, mai domati, tanto che si iniziò il costume di pagare ai Goti un tributo annuale. La gravità del pericolo emerse in pieno al tempo dell'imperatore Decio (249-251). Mentre i Goti cercavano di allontanarsi con prigionieri e bottino, Decio li affrontò, ma il suo esercito fu circondato e distrutto: perirono anche Decio e il figlio.

**I Goti in Asia Minore e in Grecia** Dopo il successo iniziale, i Goti raggiunsero l'Asia Minore e le coste dell'Egeo. L'imperatore Gallieno (253-268) riuscì a tagliare la ritirata ai Goti all'altezza di Naisso in Mesia, ma fu costretto a ritirarsi per fronteggiare un usurpatore in Italia. Il comando delle operazioni fu assunto dal nuovo imperatore, Claudio II il Gotico (268-270) che sconfisse i Goti e le bande ad essi congiunte.

**Aureliano** L'imperatore Lucio Domizio Aureliano (270-275) era stato comandante della cavalleria. Era un illirico di modesta origine, salito ai gradi più alti di comando per merito. La situazione della capitale dell'impero era tanto incerta che fu decisa la costruzione delle mura aureliane, ancora in gran parte esistenti.

**Aureliano riconquista l'Oriente** In seguito Aureliano si accinse alla riconquista dell'Oriente, affrontando la guerra contro Odenato e Zenobia che si erano impadroniti della Siria. Durante la marcia verso l'Oriente prese la dura decisione di abbandonare la Dacia Traiana per mancanza di soldati sufficienti a presidiare la regione; la nuova linea di frontiera correva lungo il Danubio. Poi passò in Asia Minore raggiungendo la Siria dove costrinse Zenobia a ritirarsi nell'oasi di Palmira. I palmireni, tuttavia, si ribellarono massacrando la guarnigione romana. Senza esitazioni, Aureliano tornò in Oriente e riconquistò Palmira (273) abbandonandola al saccheggio.

**Aureliano riconquista la Gallia** In Gallia l'usurpatore Tetrico si era ritagliato una fetta dell'impero costringendo Aureliano all'intervento. Dopo aver combattuto a Chalons, la Gallia e la Britannia tornarono sotto l'autorità imperiale.

**Il culto del *Sol invictus*** È interessante notare che Aureliano volle edificare in Roma il tempio dedicato al *Sol invictus*, perché riteneva di dovere la sua vittoria al dio Sole, proclamato "signore dell'impero

romano". Cercò di frenare l'inflazione, ma senza successo. Come molti predecessori, anche Aureliano perì in seguito a un complotto di militari.

**Probo** Marco Aurelio Probo (276-282) sembrò l'imperatore in grado di completare l'opera di Aureliano: ristabilire la legalità nelle province e la disciplina nell'esercito. Quelle operazioni ebbero successo e furono concluse con la concessione di terre ai barbari vinti, per assicurare all'esercito nuove reclute. Probo fu assassinato dai soldati.

**Caro, Carino e Numeriano** Marco Aurelio Caro, prefetto al pretorio di Probo, fu proclamato imperatore. Subito dopo la nomina scelse come cesari i figli Carino e Numeriano. Condusse una vittoriosa campagna in Persia, recuperò l'Alta Mesopotamia e conquistò Ctesifonte. Nel pieno dei successi militari, perì vittima di un attentato organizzato dal prefetto al pretorio (283). I figli furono proclamati augusti: Carino era rimasto a Roma, Numeriano aveva seguito il padre in Oriente. Anche Numeriano fu assassinato e l'esercito acclamò imperatore Diocle, comandante della guardia (284). Carino si diresse col suo esercito contro Diocle, ma fu ucciso dai suoi ufficiali (285). Diocle fu riconosciuto imperatore da tutti i sudditi, adottando il nome di Diocleziano. Con questo imperatore inizia l'ultima fase della storia romana.

**Diocleziano** Quando Diocleziano (285-305) rimase unico imperatore, nel 285, aveva circa quarant'anni. Era nato a Salona in Illiria. Come già Aureliano e Probo, anche il nuovo imperatore comprese che il primo compito era di conservare l'unità dell'impero contro i nemici interni ed esterni. Diocleziano rafforzò i poteri dell'imperatore e dell'esercito, ritenuto l'unico strumento per affermare la volontà imperiale. Acclamato dall'esercito, l'imperatore considerò superflua la conferma del senato.

**Rivolte e invasioni nella Gallia** Nel 286, Diocleziano affrontò una rivolta di contadini della Gallia (*bagaudae*), resi disperati dalle scorrerie germaniche e dal carico delle tasse. Per ristabilire l'ordine, Diocleziano ordinò a Valerio Massimiano di assumere il comando delle operazioni, nominandolo cesare ed erede (*filius Augusti*). Massimiano stroncò la sollevazione dei *bagaudae* e rafforzò il *limes* lungo il Reno respingendo vari attacchi di Franchi, Alemanni e Burgundi (286-288).

**La situazione dell'Oriente** Anche in Oriente i Goti lungo il Danubio, i Persiani in Mesopotamia e i Blemmi dell'Alto Egitto avevano ripreso le scorrerie. Sul Danubio, Gaio Galerio, nominato cesare nel 293, sconfisse Carpi e Iazigi, rafforzando le difese imperiali della regione.

**La tetrarchia** Diocleziano non aveva figli maschi e l'esperienza degli ultimi imperatori ammoniva quanto fosse pericoloso andare in guerra senza aver stabilito una chiara successione. Perciò Massimiano era stato nominato prima cesare e poi augustus. Il perdurare della difficile situazione militare aveva costretto l'imperatore a nominare due nuovi

cesari, Costanzo Cloro e Galerio: sorse così la tetrarchia, con la presenza di due augusti e di due cesari in funzione di vice imperatori. Era sottinteso che ogni ribellione ai tetrarchi era una ribellione contro gli dèi.

**Divisione dei compiti militari** Diocleziano conservò la supervisione degli affari in qualità di augusto senior: le forze armate furono divise tra i due augusti e i due cesari. Ciascuno di loro pose la residenza in prossimità della sua parte di *limes* da difendere: Diocleziano scelse Nicomedia sul Mar di Marmara in Asia Minore, per controllare Tracia, Egitto e Asia. Galerio, che doveva vigilare sulla linea del Danubio, scelse Sirmio sul basso corso della Sava. Massimiano si stabilì a Milano a difesa dell'Italia. Costanzo Cloro, con residenza a Treviri, doveva controllare Gallia e Britannia. Roma cessò d'essere il centro politico e amministrativo dell'impero.

**Le riforme di Diocleziano** Per difendere lo Stato, Diocleziano accrebbe le forze armate. Le province furono raggruppate in nuove circoscrizioni, denominate *diocesi*, per meglio provvedere ai problemi di frontiera e indebolire il potere dei comandanti periferici. Tale riforma amministrativa aumentò il numero degli impiegati al servizio dell'impero.

**Problemi finanziari** L'aumento delle spese, sommato al declino dell'economia generale avvenuto nel III secolo, costrinse Diocleziano a istituire un nuovo sistema di tassazione più uniforme per tutto l'impero. Tuttavia, la svalutazione della moneta di rame e la diminuzione della produzione provocarono l'effetto perverso di un aumento dell'inflazione con grave disagio dei soldati e dei funzionari che indussero Diocleziano a imporre un calmiera. Questo *Edictum de pretiis* del 301 fissava il prezzo di vendita di molte merci e anche le tariffe di certi servizi. Come è sempre accaduto in casi analoghi, si sviluppò il fenomeno del mercato nero, ossia i produttori non portavano le loro merci al mercato, operando attraverso un mercato parallelo, illegale, ma in grado di remunerare il capitale. Il calmiera fallì lo scopo di difendere i più poveri e poco dopo il provvedimento fu ritirato.

**La persecuzione dei cristiani** Nei quarant'anni seguiti alla morte di Valeriano, i cristiani non furono perseguitati ed erano cresciuti di numero. Poiché Diocleziano tendeva a enfatizzare l'importanza della protezione degli dèi sull'impero, appariva inevitabile la ripresa del conflitto tra Stato e Chiesa: con tutto ciò passarono circa vent'anni prima che Diocleziano prendesse la decisione di costringere i cristiani al culto imperiale. I motivi non sono del tutto chiari. Gli storici cristiani come Eusebio di Cesarea attribuiscono la responsabilità dei provvedimenti anticristiani a Galerio, ma non sembra che Galerio avesse il potere di

scatenare un provvedimento così grave. Il primo dei tre editti di Diocleziano, pubblicato nel 303, ordinava la distruzione delle chiese e dei libri cristiani. Col secondo e col terzo editto era ordinato l'arresto di preti e vescovi. Un quarto editto pubblicato nel 304, ordinava, sotto pena di morte, a tutti i sudditi dell'impero di effettuare i tradizionali sacrifici agli dèi. Costanzo Cloro non considerò rilevante il problema cristiano e pubblicò solo il primo editto. Massimiano e Galerio, invece, furono zelanti nell'applicazione degli editti. Quando Diocleziano abdicò, nel 305, la persecuzione era ancora in atto.

**Abdicazione di Diocleziano e Massimiano** Nel 304, Diocleziano si ammalò e per alcuni mesi rimase lontano dagli affari di Stato. In seguito si ristabilì, ma volle abdicare ugualmente a partire dal 1° maggio 305, inducendo Massimiano a prendere la stessa decisione. I figli di Massimiano e di Costanzo Cloro furono esclusi, a favore di Severo e di Massimino Daia, proposti da Galerio. Diocleziano si ritirò nel suo splendido palazzo di Salona (Spalato).

## **1. 2 Da Costantino a Teodosio: l'impero diventa cristiano**

Ebbe notevole importanza la restaurazione dell'impero romano operata da Costantino, che già la storiografia antica aveva denominato "il grande".

**Costantino** Il padre, Costanzo Cloro, proveniva dalla Dardania, la regione a nord della Macedonia. La madre, Elena, non aveva illustri antenati e fu ripudiata dal marito per ordine di Diocleziano. Costantino nacque intorno al 274 a Naisso nella Dacia. Nel 293, quando Costanzo Cloro fu nominato cesare col compito di reprimere una ribellione in Britannia, Costantino fu condotto alla corte di Diocleziano per prepararsi a responsabilità politiche.

**La persecuzione dei cristiani fallisce** Nel 305 Diocleziano e Massimiano abdicarono. La permanenza a corte da parte di Costantino gli sembrò pericolosa e perciò fuggì raggiungendo il padre in Gallia. Nel 306 Costanzo Cloro morì a *Eboracum* (York) e i soldati si affrettarono a nominare augusto Costantino, ancora pagano.

**Primo editto di tolleranza** Rimanevano a capo dell'impero quattro imperatori: Costantino reggeva Gallia e Britannia; Massenzio l'Italia, la Spagna e l'Africa; Licinio l'Illirico, la Grecia e la Tracia; Massimino Daia l'Asia Minore, la Siria e l'Egitto. I loro rapporti erano determinati dall'atteggiamento assunto verso i cristiani: Costantino e Licinio erano favorevoli ai cristiani; Massenzio e Massimino Daia erano contrari. Sembrò inevitabile un conflitto tra Costantino e Massenzio in Occidente, e tra Licinio e Massimino Daia in Oriente.

**Costantino conquista l'Occidente** Costantino prese l'iniziativa e scese in Italia. Dopo aver vinto due battaglie, Costantino fu in grado di dirigersi verso Roma costringendo Massenzio a tentare la sorte delle armi nella località *ad saxa rubra*, nell'ottobre 312. Una carica della cavalleria gallica mise in rotta i soldati di Massenzio. La vittoria del ponte Milvio fu eternata dall'arco trionfale che ancora si ammira a Roma.

**Editto di Milano** Costantino lasciò Roma per Milano dove avvenne il matrimonio della sorella Costanza con Licinio. A Milano fu promulgato il famoso *editto di tolleranza* verso i cristiani: tutti i cittadini dell'impero avevano il diritto di scegliere la loro religione e di praticarla senza impedimenti.

**Editto di Nicomedia** Durante i festeggiamenti nuziali giunse a Milano la notizia che Massimino Daia aveva attaccato in Oriente Bisanzio e Adrianopoli. Licinio accorse, e sconfisse Massimino Daia, ributtandolo oltre il Bosforo. Massimino Daia morì nel corso dell'estate, e suo erede fu Licinio. Il conflitto sorse in seguito tra Costantino e Licinio.

**Primo decennale di governo** Fu stipulata la pace che permise a Costantino di tornare a Roma per celebrare il primo decennale di governo. I rapporti tra i due imperatori si guastarono e ancora una volta i cristiani furono l'elemento discriminante. Licinio, infatti, tornò a un atteggiamento di diffidenza, mentre Costantino li favorì apertamente. La guerra scoppiò a causa dei Goti già stanziati nella Dacia Traiana che passarono il Danubio per razzare. Costantino li respinse, ma durante l'inseguimento era sconfinato nel territorio di Licinio e ciò servì da pretesto per la guerra.

**Guerra tra Costantino e Licinio** Crispo, figlio di Costantino, fu posto a capo della flotta. Costantino vinse la battaglia per terra nel 323 arrivando ad assalire Bisanzio, mentre Crispo batteva la flotta avversaria entrando nella Propontide (Mar di Marmara).

**Rapporti tra Chiesa e Stato** La serie di vittorie riportate da Costantino fa di lui un grande generale, un condottiero che dalla Britannia giunse fino a Bisanzio. Per il resto del regno, durato fino al 337, Costantino mantenne la pace, un compito non meno difficile. Padrone di tutto l'impero, si poneva il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa. Personalmente era favorevole ai cristiani e tendenzialmente monoteista, ma esigeva che nella Chiesa ci fosse unità e quindi obbedienza al vescovo supremo, al papa, escludendo qualunque Chiesa autocefala, come avveniva in Africa coi donatisti o in Egitto con gli ariani: quelle tendenze centrifughe in seno al cristianesimo potevano allearsi con forze centrifughe in senso politico. Il significato del Concilio di Nicea,



convocato e presieduto nel 325 dall'imperatore, va cercato nella volontà di tenere unito il potere.

**Ventennale di governo** Nel 326 Costantino celebrò il ventennale di governo a Roma. Da allora Costantino non vi tornò più e dedicò le sue cure alla costruzione della Nuova Roma, la città sorta sul luogo dell'antica Bisanzio, chiamata Costantinopoli. Roma era troppo lontana dal Danubio e dall'Eufrate, i due confini caldi. Milano si prestava meglio per controllare il Reno e l'alto Danubio e perciò fu residenza imperiale per tutto il secolo. Costantinopoli svolgeva analoga funzione tra il basso Danubio e l'Eufrate.

**Inaugurazione della nuova capitale** Facendo venire in fretta oggetti d'arte e abili artigiani da ogni parte dell'impero, nel maggio 330 fu possibile inaugurare la nuova città dominata dal palazzo imperiale, dall'ippodromo e dalla basilica dei Dodici Apostoli.

**La successione** Giunto al termine della vita Costantino dovette provvedere alla successione. Egli aveva tre figli: Costantino, Costanzo e Costante. A Costantino II lasciò la prefettura della Gallia, a Costanzo la prefettura dell'Oriente e a Costante la prefettura dell'Italia e dell'Illirico. Alla morte di Costantino, nel maggio 337, erano in corso i preparativi per una grande spedizione contro l'impero persiano. I soldati radunati per l'impresa affermarono di non voler altri comandanti che i figli di Costantino e giunsero al punto di massacrare gli altri congiunti, tranne Giuliano e Gallo.

**La guerra civile** In Occidente, Costantino II cercò di impadronirsi di tutto il potere. Costante si accordò col fratello Costanzo, cedendogli la Tracia e Costantinopoli pur di averlo dalla sua parte. Nel 340 Costantino II attaccò l'esercito di Costante ad Aquileia, ma perì in un agguato. Pertanto Costante poté estendere la sua sovranità sulla Britannia, la Spagna e la Gallia dove condusse campagne contro i barbari. Nel 343 si trasferì in Britannia, ma le esazioni di denaro furono così intollerabili, che Magnenzio, comandante delle truppe speciali, ordì una congiura. Il barbaro Magnenzio indossò la porpora imperiale e si pose all'inseguimento di Costante, raggiunto e ucciso in prossimità della Spagna (350). Dei tre fratelli rimaneva in vita solo Costanzo.

**Magnenzio** L'usurpatore Magnenzio, intanto, chiedeva la sua legittimazione. Costanzo nominò cesare il cugino Gallo e gli dette in moglie la sorella, mentre Magnenzio raccoglieva denari e truppe, occupando la Pannonia fino a Sirmio. Gallo non dette buona prova di sé e fu condannato a morte. Certo della vittoria, Magnenzio attaccò, ma fu sconfitto lasciando sul campo a Sirmio 24.000 morti (351). Magnenzio fuggì in Gallia dove preferì morire piuttosto che arrendersi.

**Giuliano l'Apostata** Della famiglia di Costantino rimaneva in vita, oltre Costanzo, solo Giuliano, cugino dell'imperatore. Ebbe come istitutore un ammiratore degli autori classici pagani, divenendo un fervido filosofo neoplatonico, ostile al cristianesimo: fu iniziato ai misteri di Mitra e ai misteri eleusini rinunciando al cristianesimo.

**I barbari invadono la Gallia** La situazione in Gallia divenne critica e perciò alla corte imperiale fu deciso di inviare Giuliano in Gallia, nella speranza che l'aura della parentela con Costantino il Grande risollevasse le sorti dell'impero.

**Giuliano cesare della Gallia** Nel dicembre 355 Giuliano partì per la sua nuova residenza a Vienne nella Gallia, dove fu concertato un attacco di Costanzo e di Giuliano i cui eserciti dovevano marciare in parallelo fino a Coblenza e Colonia, stringendo in mezzo i barbari. Nel 356 Giuliano ebbe il comando di tutte le truppe romane presenti nella Gallia. Nel 357 Costanzo andò a Roma per celebrare il ventennale di governo. Nell'anno successivo Giuliano riconquistò la regione del basso Reno. Giuliano fece buona prova anche come amministratore, ma i rapporti con l'imperatore si guastarono.

**Giuliano acclamato Augusto** Costanzo dovette lasciare Milano per il settore del Danubio, mentre in Oriente i Persiani passarono all'offensiva. Costanzo prese la grave decisione di inviare le truppe ausiliarie dalla Gallia fino in Mesopotamia per rafforzare il confine orientale. A Parigi, tuttavia, i soldati acclamarono Augusto Giuliano ed egli accettò la nomina. Costanzo non scese a patti col cugino e perciò nel 361 scoppiò la guerra civile. Costanzo, dopo aver sistemato in qualche modo la situazione sul fronte orientale, marciò contro Giuliano, ma in Cilicia morì. La politica religiosa di Costanzo, che dedicò gran parte della sua attività di governo a proteggere gli ariani, sarà esaminata nel Cap. 2. Nel dicembre 361 Giuliano fece il suo ingresso in Costantinopoli.

**Fallisce la restaurazione del paganesimo** Il breve impero di Giuliano si può compendiare in tre tentativi: ripristinare il paganesimo come forza culturale; presentare se stesso come imperatore-filosofo, alla maniera di Marco Aurelio; emulare Alessandro Magno, riconquistando l'Oriente dopo aver sconfitto i Persiani.

Giuliano fece riaprire i templi pagani e ripristinare i sacrifici; ordinò la restituzione dei beni posseduti dalle corporazioni religiose pagane; ordinò ai collegi sacerdotali di praticare l'assistenza come facevano i cristiani. Infine, organizzò la grande spedizione in Persia, facendo tappa ad Antiochia. Giuliano radunò un esercito di oltre 65.000 uomini per raggiungere Ctesifonte sul Tigri. I Persiani permisero l'avanzata ricorrendo al tradizionale modo di far guerra, basato su fieri attacchi dopo lunghe ritirate, sfruttando la mobilità della cavalleria. Nel corso di

un combattimento Giuliano fu ferito gravemente e poco dopo morì (363). Con lui perirono i progetti di restaurazione pagana e la possibilità di proseguire la guerra.

**Gioviano** I soldati elessero imperatore il cristiano Gioviano che concluse la pace con i Persiani a condizioni umilianti, ma morì prima di esser giunto nella capitale dell'impero (364).

**Valentiniano e Valente** Fu nominato imperatore Valentiniano che si associò il fratello Valente. Subito Valentiniano si diresse verso l'Occidente, a Milano, mentre Valente dovette affrontare un tentativo di usurpazione. Il tentativo durò fino al 366. Alcune migliaia di Goti si erano stanziati a sud del Danubio col pretesto di aiutare l'usurpatore.

**Difesa delle frontiere** In Occidente Valentiniano adottò la politica di difesa a oltranza delle frontiere. Egli negò il tributo agli Alemanni e costoro in ritorsione devastarono una parte della Gallia. Valentiniano pose il quartier generale a Parigi, inviando le truppe nella regione della Mosella. Dopo aver saputo che la Britannia era in piena anarchia, inviò nell'isola il generale Teodosio al comando di rinforzi gallici. Teodosio sconfisse i predoni. Ritornato in Gallia, Teodosio fu nominato *magister equitum* (370), guidando sul Reno un'azione di contenimento delle tribù germaniche.

**Morte di Valentiniano** Valentiniano proseguì la difesa della frontiera sul Danubio, dove nel 375 fu colto dalla morte. Dotato di indomita energia, egli aveva cercato di tenere unito l'impero e di dare ai provinciali una vita un po' più sicura, diminuendo le tasse e custodendo le frontiere con vigilanza indefessa. Gli succedettero Graziano, che regnò di fatto sulle province appartenute a Valentiniano I, e il fratello minore Valentiniano II.

**La disfatta di Adrianopoli** In Oriente, nel frattempo, l'impero viveva l'ora più difficile della sua storia. Infatti, incalzati dagli Unni, i Visigoti si rivolsero a Valente chiedendo di esser insediati a sud del Danubio, disposti a offrire reclute per l'esercito. Furono accolti a patto di consegnare le armi e di offrire ostaggi. Ridotti alla disperazione per la mancanza di rifornimenti, i Visigoti si diressero verso la città di Adrianopoli. L'esercito romano occupò i valichi e attese l'arrivo degli aiuti inviati da Graziano. Anche i Visigoti si premunirono facendo accorrere orde di Unni e di Alani. Nel 378 Valente lasciò Antiochia e si recò ad Adrianopoli per congiungersi con le forze di Graziano. Il 9 agosto 378 Valente attaccò battaglia senza attendere l'arrivo di Graziano. La battaglia fu spaventosa e Valente perì con due terzi del suo esercito.

**Teodosio** Graziano ebbe la felice intuizione di affidare il comando delle truppe in Tracia a Teodosio, figlio dell'altro Teodosio, creandolo augusto. A Sirmio essi si divisero e Graziano rientrò in Gallia. Teodosio

riuscì a occupare Tessalonica, dotata di un porto nel quale si poteva far affluire il grano.

**L'usurpatore Massimo** Graziano in Occidente dimostrava una crescente disaffezione nei confronti degli affari di Stato, dedicandosi alla caccia. Un suo generale, Magno Massimo, aveva riportato una vittoria in Britannia e perciò le truppe l'avevano proclamato Augusto. Massimo lasciò la Britannia e sbarcò alla foce del Reno, proseguendo in direzione di Parigi: Graziano, abbandonato dalle sue truppe, cercò scampo nella fuga, ma a Lione fu raggiunto e ucciso.

**Ambrogio vescovo di Milano** Valentiniano II, dopo la morte del fratello Graziano, aveva cominciato a regnare in Italia sotto la tutela di Giustina, la regina madre di religione ariana, e di Ambrogio, il grande vescovo di Milano, l'autorità morale più influente nella città. Ambrogio dovette recarsi in Gallia per discutere i termini dell'accordo con Massimo. Quando Teodosio ebbe risolto i problemi di confine con la Persia, si rivolse all'Occidente. Nel 387 l'esercito di Massimo invase l'Italia, costringendo Valentiniano II a fuggire prima ad Aquileia e poi a Tessalonica, dove fu ricevuto da Teodosio, che mosse verso Occidente nel 388. Massimo pose il campo ad Aquileia e dette battaglia ma fu sconfitto e ucciso.

**Teodosio a Milano** Nel 389 Teodosio compì la sua visita a Roma dove fece abbattere i simboli del paganesimo e poi tornò a Milano dove avvenne il clamoroso episodio che segna una svolta storica dei rapporti tra Chiesa e Stato. A Tessalonica erano state acquarterate nelle case di molti abitanti truppe gotiche comandate da Boterico. La popolazione mal tollerava il fatto. Un giorno Boterico fece imprigionare un auriga: la folla insorse chiedendo la scarcerazione del suo idolo. Al rifiuto di Boterico, la folla rispose assassinandolo. Quando conobbe l'accaduto, la collera di Teodosio non ebbe limiti, temendo che venissero compromessi i rapporti coi Goti; nonostante gli appelli alla clemenza lanciati da Ambrogio, ordinò di ammassare nello stadio di Tessalonica numerosi cittadini, ordinandone la strage. Conosciuti i fatti, Ambrogio abbandonò Milano, affermando di non poter celebrare l'Eucarestia alla presenza dell'imperatore, al quale scrisse una lettera privata con l'invito a far penitenza. La lettera trovò un interlocutore degno del grande vescovo: Teodosio accettò la penitenza pubblica inflitta da Ambrogio.

**Arbogaste** Nel 391 Teodosio tornò a Costantinopoli lasciando Valentiniano II in Occidente, ma in Gallia Arbogaste, un franco posto da Teodosio al comando delle truppe, aveva di fatto usurpato il potere. Quando Valentiniano II si recò a sua volta in Gallia, si trovò circondato dall'indifferenza generale: scrisse ad Ambrogio invocando il battesimo dalle sue mani, ma poco dopo fu strangolato. Arbogaste fece nominare

augusto un funzionario di nome Eugenio, il primo esempio di imperatore fantoccio eletto da un generale barbaro per manovrarlo a suo piacimento. Seguì una guerra combattuta ad Aquileia, dove Teodosio riportò una schiacciante vittoria. Eugenio fu ucciso, ma anche il vincitore, stroncato dalle fatiche, morì poco dopo (395). Teodosio fu l'ultimo grande imperatore: conosceva le sofferenze dei sudditi e fece di tutto per lenirle. Aveva ricevuto l'Oriente in una situazione caotica che seppe riassetare, ma l'impero era troppo compromesso perché gli sforzi risultassero duraturi.

### **1.3 Movimento di popoli o invasioni barbariche?**

Dopo quello religioso, il secondo problema che l'impero romano dovette affrontare fu l'impetuosa crescita delle popolazioni germaniche dilagate all'interno dell'impero alla ricerca di bottino, di terra, di gloria.

**Struttura sociale dei germani** Come tutte le popolazioni primitive anche i Germani avevano una struttura tribale, ossia un insieme di clan famigliari che riconoscevano un'origine comune. La base per la loro sussistenza era l'allevamento del bestiame. L'agricoltura aveva un carattere sussidiario ed era praticata dalle donne.

**I Germani entrano nell'esercito romano** A partire dal IV secolo divenne pratica usuale l'arruolamento di soldati germanici come milizie ausiliarie, dapprima inquadrati da ufficiali romani, poi si accettò il principio che i Germani dovevano esser comandati dai loro capi.

**L'ingresso delle tribù germaniche nell'impero** La crisi demografica, divenuta cronica nell'impero, spopolò molte terre che divennero una potente calamita per le tribù germaniche che, a volte con la violenza, a volte pacificamente, chiedevano di occuparle, in cambio di un tributo, con l'impegno di fornire reclute all'esercito romano. Accortisi della loro forza, i Germani cominciarono a compiere scorrerie all'interno dell'impero. Nel IV secolo gli eserciti romani erano formati solamente da truppe germaniche e i loro comandanti arrivarono ai vertici della gerarchia militare.

**I generali germanici** Le carriere di Arbogaste, Stilicone, Ricimero sono esemplari in questo senso. Ogni tanto sorgevano personalità potenti tra i Germani, come Alarico o Genserico in grado di concepire una possibile germanizzazione dell'impero con divisione dei compiti: ai Romani l'agricoltura l'industria il commercio; ai Germani la guerra. Era riconosciuta la superiorità culturale dei Romani, ma per conservare l'impero occorreva la forza militare dei Germani, ai quali sembrava equo confiscare un terzo delle terre e ricevere tributi sui rimanenti due terzi in cambio della protezione militare.

**Germani e cristianesimo** Dopo il concilio di Nicea molte tribù germaniche si convertirono al cristianesimo, ma secondo l'eresia ariana che presentava una teologia più semplice. Il vescovo Ulfila tradusse nella lingua gotica quasi tutta la Bibbia: l'arianesimo si prestava a creare Chiese nazionali che non ponevano problemi di rapporto con l'autorità politica, non riconoscendo alcun primato al vescovo di Roma.

**Pagani e cristiani davanti ai barbari** Osservando la storia dal punto di vista romano, il IV e V secolo furono un periodo di decadenza, perché la vita era sempre più dura e precaria. La letteratura romana rievocava il bel tempo passato, si trastullava con la sua saggezza e la sua raffinata cultura filosofica, come faceva Giuliano l'Apostata, e quindi giudicava un cataclisma l'arrivo delle tribù germaniche. La letteratura cristiana, al contrario, era nel pieno della sua fioritura teologica e ascetica: l'arrivo dei Germani poneva problemi missionari, non problemi religiosi. Per le popolazioni germaniche, invece, quello fu un periodo di epopea, di marce trionfali, di gloria, di arricchimento favoloso.

**Roma e i barbari** La Chiesa d'Occidente, meno colta e raffinata di quella orientale, seppe accostarsi ai barbari e assimilarli nel corso di alcuni secoli, a differenza di quanto avvenne in Oriente dove si preferì seminare discordie tra le tribù germaniche, mettendo le une contro le altre. Le popolazioni germaniche giunte in Gallia, in Britannia, in Spagna, nell'Africa settentrionale divennero sedentarie e un poco alla volta entrarono in contatto col patrimonio classico e cristiano il cui ripensamento dette luogo alla civiltà medievale.

#### **1. 4 Oriente e Occidente si dividono**

Le guerre e le usurpazioni del IV secolo avevano dissipato somme favolose, estorte con tutti i mezzi da funzionari sempre più spietati nei confronti delle esaurite popolazioni dell'impero.

**Crisi delle città** Nelle città c'erano sempre meno cittadini disposti ad assumere la carica di decurione, che comportava il pericolo di pagare di tasca propria ciò che non si riusciva a ottenere dai contribuenti.

**Fiscalismo opprimente** Il prelievo fiscale cominciava a superare quella soglia oltre la quale non conviene produrre di più. Le guerre comportavano anche esazioni in natura, ossia grano, olio, vino, indumenti, calzature: ma, cosa ancora più drammatica, i trasporti erano divenuti insicuri in gran parte dell'impero, sia sulle strade sia lungo le rotte marittime, rendendo intollerabile la vita nelle città, dipendenti dalla sicurezza dei trasporti.

**Maggiore vitalità economica dell'Oriente** Con la fondazione di Costantinopoli l'asse economico dell'impero si spostò in Oriente che

ebbe sempre una bilancia commerciale attiva. Ciò significa che l'Oriente esportava più di quanto importasse dall'Occidente: la differenza doveva venir saldata in oro, che perciò fluiva in Oriente, incrementando le attività manifatturiere.

**Distacco crescente tra Oriente e Occidente** Fino a Teodosio prevalse l'idea che l'impero fosse unico e che solo in via amministrativa fosse diviso in due parti. Dopo Teodosio gli imperatori cominciarono a pensare ciascuno per sé e per la parte di territorio alle proprie dipendenze.

**Arcadio e Onorio** I figli di Teodosio, Arcadio e Onorio ancora giovanissimi, non avevano le qualità del padre. Arcadio, il maggiore, ebbe come tutore Rufino. Nel 395, contro il parere di Rufino, Arcadio sposò Eudossia, figlia di un generale franco. Il matrimonio fu favorito da Eutropio, un dignitario di palazzo che così scalzò Rufino come principale ispiratore della politica imperiale. Il fratello minore Onorio, di soli dieci anni, ebbe l'impero d'Occidente, sotto la tutela di Stilicone, *dux utriusque militiae*, divenuto parente di Teodosio, avendone sposato la nipote Serena.

**Alarico** I Visigoti avevano occupato la Mesia trovando in Alarico un grande comandante che li condusse fin nei pressi di Costantinopoli. Rufino li allontanò pagando una buona somma di denaro. I Visigoti deviarono verso l'Illirico. In quel tempo gli Unni, dopo aver varcato il Caucaso, erano entrati in Siria.

**Stilicone** Stilicone comprese che Alarico cercava di crearsi un dominio personale nell'Illirico, una regione contesa tra Oriente e Occidente, importante come territorio di reclutamento di buoni soldati. Egli condusse una campagna contro i Visigoti, ma ne fu distolto da una rivolta in Mauritania minacciante i rifornimenti di grano africano per l'Italia. Alarico riprese la devastazione dell'Epiro, ricevendo dall'impero d'Oriente denaro e la carica di *magister militum* nell'Illirico.

**Inizio delle invasioni** A partire dal 401 in Occidente iniziò un periodo spaventoso di continue invasioni che, alla fine, travolsero l'impero. Alarico si volse verso l'Italia che era stata risparmiata e perciò appariva una preda allettante.

**I Vandali** I Vandali, uniti agli Alani, avevano lasciato le loro terre tra il Danubio e il Tibisco, raggiungendo il Norico e la Rezia. Alarico si era spinto fino ad Aquileia e si dirigeva su Milano per catturare Onorio. Stilicone affrontò Alarico a Pollenzo, sconfiggendolo (402). Nel 405 Ostrogoti, Alani, Vandali e Quadi penetrarono in Italia giungendo fino a Fiesole: qui furono affrontati da Stilicone e in gran parte distrutti. Nel 406 uno sfondamento ancora più grave avvenne nell'ultimo giorno di dicembre quando Vandali, Alani, Suebi attaccarono Magonza,

giungendo fino a Reims. Poi proseguirono in direzione di Parigi, fermandosi a Tolosa. Stilicone che teneva gli occhi puntati in direzione dell'Illirico, non accorse a difesa della Gallia.

**Seconda invasione dei barbari** Dopo il primo attacco ne seguì un secondo condotto questa volta dai Burgundi che occuparono il medio Reno, mentre gli Alemanni attaccavano Strasburgo.

**Alarico in Italia** Alarico approfittò di questa violenta crisi dell'impero occidentale cercando di aprirsi il varco per l'Italia. Chiese e ottenne una enorme somma di denaro e poi accettò di partire per la Gallia. Ma proprio nel 408 a Costantinopoli morì Arcadio, lasciando un figlio di soli sette anni, Teodosio II. Stilicone convinse Onorio a non recarsi in Oriente per rivendicare la successione. La stella di Stilicone volgeva al tramonto: a Bologna ci fu un'insurrezione con massacro dei dignitari favorevoli a Stilicone, il quale a Ravenna, in luogo di far insorgere i suoi soldati, preferì farsi uccidere. I soldati germanici defezionarono in massa, fuggendo presso Alarico nel Norico. Alarico chiese rinforzi al cognato Ataulfo e raggiunse Cremona dove passò il Po senza incontrare ostacoli. Attraverso la via Emilia e il Piceno arrivò a Roma. La città fu assediata e ridotta alla fame. Il senato pagò un enorme tributo. Ottenutolo, Alarico si ritirò in Toscana.

**Il sacco di Roma** Nel 409 Onorio reclutò un esercito di Unni mentre Alarico riduceva le sue pretese, chiedendo solo il Norico e rifornimenti di grano. In seguito al rifiuto di Onorio, Alarico decise una nuova marcia su Roma: il 24 agosto 410 le porte furono aperte e le truppe si dettero al saccheggio durato tre giorni. Poi i Visigoti proseguirono verso il sud d'Italia, con l'intento di passare in Sicilia e in Africa. Una tempesta disperse le navi. Verso la fine del 410 Alarico morì: re dei visigoti divenne Ataulfo che decise di raggiungere la Gallia tenendo come ostaggio Galla Placidia, sorella di Onorio.

**I barbari in Spagna** Poco tempo prima Alani, Vandali e Suebi avevano conquistato e saccheggiato il nord della Spagna. Dai proprietari romani i barbari ricevettero un terzo delle terre.

**I Visigoti in Gallia** Ataulfo passò le Alpi e raggiunse la valle del Rodano. In seguito Ataulfo conquistò altre città della Gallia, ma il blocco delle coste da parte della flotta romana non gli permise di ricevere grano, costringendolo a cercare scampo nella Spagna.

## **1. 5 L'Italia fino alla deposizione di Romolo Augustolo**

Il periodo che va dal saccheggio di Roma (410) alla deposizione dell'ultimo imperatore d'Occidente, Romolo Augustolo (476), è dominato dai movimenti delle popolazioni barbariche.



**Insedimento dei barbari nell'impero** Nel V secolo i barbari si sono insediati ovunque. Molti hanno occupato la terra abbandonata dai coltivatori romani divenendo *inquilini*, altri sono entrati nell'esercito come soldati, alcuni capi più intelligenti sono arrivati ai vertici del potere, come Arbogaste e Stilicone.

**Potere solo nominale degli imperatori** La storia del V secolo si sviluppa intorno a questi rudi guerrieri barbari, mentre Onorio e Valentiniano III sono ridotti al rango di comparse. La forza posseduta da Stilicone, Ezio, Ricimero dipendeva dal loro ascendente sulle tribù barbariche e dalla loro capacità di inserirle nel contesto di piani in qualche misura razionali, evitando che si abbandonassero all'impulso istintivo di cavalcate eroiche che lasciavano il vuoto alle loro spalle.

**Secondo sacco di Roma** L'uccisione di Ezio, avvenuta nel 454, favorì il nuovo sacco della capitale compiuto dai Vandali nel 455. In Oriente non si ebbe mai un comando militare unico e perciò il *magister peditum* poteva controllare il *magister equitum*, indebolendosi a vicenda. Infine, gli imperatori d'Oriente trovarono nell'Isauria una buona zona di arruolamento di soldati nazionali che relegarono in secondo piano le milizie barbariche.

**Galla Placidia** Nel 412 quando Ataulfo ebbe varcato il Monginevro, in Italia si tirò un sospiro di sollievo. La sorella dell'imperatore Onorio, Galla Placidia, era ostaggio in mano ai Visigoti, ma si parlava di matrimonio e quindi di possibilità di accordo. Alla mano della bella principessa aspirava anche Costanzo, un generale romano, che si era posto a capo del partito filoromano, deciso a sbarazzarsi della tutela barbarica sull'impero. Si aprirono le ostilità e Ataulfo entrò nella Gallia Narbonese, conquistando Narbona. Nel 414 Ataulfo sposò Galla Placidia, ma i promessi rifornimenti di grano non arrivarono e perciò i visigoti furono costretti a passare in Spagna (415). In quello stesso anno Ataulfo fu ucciso da uno dei suoi uomini. Galla Placidia fu restituita ad Onorio in cambio di un grande quantitativo di grano.

**Costanzo Augusto** Nel 417 Costanzo sposò Galla Placidia da cui ebbe due figli, Onoria e Valentiniano III. Nel 421 Costanzo fu elevato al rango di Augusto insieme con la moglie. Poco dopo morì e tra Onorio e Galla Placidia sorse un dissidio a causa della nomina del nuovo comandante delle truppe che doveva prendere il posto di Costanzo. Nel 423 anche Onorio morì: era stato un debole imperatore che si era illuso di poter governare stando chiuso in Ravenna a esaminare carte.

**Ezio e gli Unni** I successivi trent'anni della politica italiana furono dominati da Ezio, un romano nato intorno al 390, da un *magister equitum* barbaro che aveva sposato una ricca italiana. Ezio visse per un certo periodo tra gli Unni come ostaggio. Gli Unni, fino al 445, quando

Attila li riunì sotto il suo comando, formavano una federazione di tribù vissute a lungo a nord del Danubio, famose per la loro crudeltà e per la loro cavalleria irresistibile.

**Valentiniano III** Dopo la morte di Onorio l'erede naturale era Valentiniano III, figlio di Galla Placidia, di quattro anni. Solo la concessione di un comando in Gallia indusse Ezio a rimandare al di là del Danubio i 60.000 uomini che aveva arruolato per non farsi escludere dal potere.

**Genserico al comando dei Vandali in Africa** Dal 429 i Vandali erano guidati da Genserico. Dalla Mauritania Genserico guidò i Vandali contro la città di Ippona di cui era vescovo il grande Agostino, ormai al termine della vita.

**Ezio in Gallia** Ezio negli stessi anni riusciva a mantenere il controllo della Gallia: i Franchi furono cacciati da Arras; gli Iutungi furono respinti dalla Rezia e dal Norico. Ezio nel 432 divenne *dux utriusque militiae*, raggiungendo il massimo potere. Galla Placidia temeva Ezio e perciò gli tolse la carica di *magister militum*.

**Nuova guerra civile** Ezio fu sconfitto, ma il suo avversario morì. Tuttavia, con l'aiuto degli Unni, nel 433 Ezio costrinse Galla Placidia a restituirgli il potere col titolo di *patricius*, rimanendo fino alla morte padrone di fatto dell'impero d'Occidente. In Africa ristabilì una pace precaria coi Vandali facendone dei *foederati* dell'impero.

**I Vandali padroni del mare** In Africa Genserico, nonostante il trattato di pace, aveva ripreso le ostilità, e i Vandali erano ora in grado di compiere ampie spedizioni per mare: nel 439 conquistarono Cartagine. Genserico ottenne così il controllo del Mediterraneo occidentale (Baleari, Sardegna, Sicilia) e convinse gli Unni a mettersi in movimento, provocando un doppio fronte contro l'impero d'Occidente.

**Ascesa degli Unni** A partire dal 440 gli Unni che fino a quel momento non avevano molestato l'impero, iniziarono la loro ascesa politica. Nel 444 Attila, ucciso il fratello Bleda, riunì le tribù unne in un solo organismo, sognando un impero esteso dall'Eufrate all'Atlantico.

**Gli Unni contro Costantinopoli** Le operazioni cominciarono nel 441 col saccheggio dell'Illirico e della Tracia, giungendo fin sotto Costantinopoli, costretta a comperare la pace al prezzo di 2000 libbre d'oro all'anno. Nel 450 Teodosio II morì e il successore Marciano rifiutò di continuare a pagare il tributo. Attila, invece di attaccare l'Oriente, si rivolse contro la Gallia.

**Ezio affronta gli Unni** Ezio non aveva soldati perché i suoi mercenari unni si erano messi al servizio di Attila. Tutto dipendeva dai Visigoti, gli unici che potevano arrestare Attila. Nei pressi di Troyes, sui Campi Catalaunici avvenne la famosa battaglia, vinta da Ezio grazie all'aiuto

determinante dei Visigoti. Attila poté ritirarsi e l'anno dopo, nel 452, passò le Alpi Giulie e si presentò in Italia: Aquileia cadde e tutto il Veneto fu saccheggiato, poi toccò a Milano e Pavia e nulla sembrava impedire che gli Unni giungessero fino a Roma. Il papa Leone Magno fu incaricato dall'imperatore e dal senato di recarsi in ambasceria da Attila che aveva posto il campo presso Mantova. Forse gli Unni erano desiderosi di tornare col bottino alle basi di partenza, oppure la carestia faceva sentire i suoi effetti. Attila accettò le offerte degli ambasciatori, ritornò in Pannonia e l'anno dopo morì (453).

**Uccisione di Ezio** Valentiniano III nel 453 uccise di sua mano Ezio, ma con la fine del suo più valido collaboratore preparò la propria rovina. Intatti il senatore Massimo, deluso di non aver ricevuto le cariche di Ezio, nel 455 fece trucidare Valentiniano III: così anche in Occidente si estinse la dinastia di Teodosio.

**Ricimero** Il potere reale era nelle mani del nuovo *magister militum* il suebo Ricimero. All'interno della confederazione unna era scoppiata la rivolta delle tribù germaniche assoggettate da Attila: Ostrogoti, Gepidi, Eruli, Rugi si collegarono per distruggere la confederazione unna, poi entrarono a far parte dell'esercito romano, stanziandosi in Italia.

**Saccheggio di Roma** Massimo sposò Eudossia, la vedova di Valentiniano III, per rafforzare un potere durato in tutto 70 giorni: sempre nel 455, infatti, Genserico lanciò un attacco contro Roma con truppe trasportate dalla flotta. Il papa Leone Magno ancora una volta riuscì a ottenere che il saccheggio avvenisse senza violenza contro le vite umane. Massimo fu ucciso mentre cercava di darsi alla fuga.

**Avito** Gli successe Avito, *magister militum* in Gallia. Anche Avito fu sconfitto da Ricimero a Piacenza: ebbe salva la vita e fu consacrato vescovo. Ricimero ricevette dall'imperatore d'Oriente il titolo di *patricius*; mentre il senato di Roma eleggeva imperatore Maggioriano che cercò di migliorare le condizioni delle città dell'impero.

**Maggioriano** Maggioriano volle ricostituire una reale unità dell'Italia con la Gallia, dove sconfisse i Visigoti, riportandoli all'alleanza con Roma. Poi tentò di riunire all'impero anche la Spagna e di recuperare l'Africa, ma la flotta che aveva radunato ad Alicante fu dispersa da Genserico. L'energia di Maggioriano ingelosì Ricimero che a Tortona affrontò e uccise l'imperatore.

**Severo** Dopo la morte di Maggioriano niente poteva impedire la fine dell'impero d'Occidente. Infatti il nuovo imperatore Severo era una creatura di Ricimero. Nel 465 anche l'imperatore Severo morì. Dall'Oriente giunse Antemio con un esercito per schiacciare l'inafferrabile Genserico, ma nel 468 anche quella spedizione fallì.

Ricimero al comando di un esercito germanico assediò Antemio in Roma per cinque mesi e infine conquistò la città: Antemio fu ucciso.

**Giulio Nepote** L'anno dopo, nel 473, l'imperatore d'Oriente Leone nominò collega per l'Occidente Giulio Nepote il quale giunse nel 474 in Italia. Ricimero era morto, ma ebbe in Oreste un successore che si scagliò contro l'imperatore costringendolo a fuggire.

**Romolo Augustolo** Oreste nominò imperatore il proprio figlio Romolo soprannominato più tardi augustolo, l'imperatorello. I mercenari rugi, sciri, eruli, scontenti del trattamento loro riservato, chiesero a Oreste un terzo delle terre italiane. Al suo rifiuto proclamarono re Odoacre, un erulo, e si presero con la forza ciò che Oreste aveva negato.

**Odoacre** Odoacre divenne re il 23 agosto 476: il 28 agosto Oreste era già stato decapitato, Romolo fu risparmiato per la giovane età. Le insegne imperiali furono rimandate a Costantinopoli e da allora fino alla notte di Natale dell'800 non ci fu un imperatore d'Occidente.

## 1. 6 Cronologia essenziale

**303** *Ultima persecuzione contro i cristiani bandita da Diocleziano a Nicomedia.*

**305** *Abdicazione di Diocleziano e Massimiano.*

**312** *Vittoria di Costantino ad saxa rubra presso Roma.*

**313** *Editto di Nicomedia analogo a quello di Milano: la religione cristiana diviene religio licita.*

**323** *Sconfitta definitiva di Licinio in Oriente: Costantino rimane imperatore unico.*

**325** *Concilio di Nicea per risolvere la crisi ariana.*

**337** *Morte di Costantino: l'impero è diviso tra i tre figli Costantino II, Costanzo, Costante.*

**361** *Morte di Costanzo; Giuliano è proclamato augusto; tentativo di restaurazione del paganesimo.*

**363** *Morte di Giuliano in Mesopotamia nel corso della guerra contro i persiani.*

**378** *Valente è rovinosamente sconfitto ad Adrianopoli dai Goti. Teodosio è nominato augusto e ristabilisce la situazione.*

**395** *Morte di Teodosio. Divisione dell'impero tra Arcadio in Oriente e Onorio in Occidente.*

**410** *I Visigoti di Alarico saccheggiano Roma.*

**455** *Genserico re dei Vandali saccheggia Roma.*

**476** *Odoacre re degli Eruli uccide Oreste e depone Romolo augustolo, rimandando in Oriente le insegne imperiali.*

## 1. 7 Il documento storico

*Orosio è scrittore cristiano. Compose le Storie contro i pagani per incitamento di sant'Agostino al fine di combattere la diceria diffusa dai pagani secondo cui Roma era caduta per colpa dei cristiani. Orosio ribatte che, al contrario, la furia dei barbari si fermò solo di fronte alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo.*

“È la volta di Alarico, che assedia, sconvolge, irrompe in Roma trepidante, ma dopo aver dato ordine alle truppe, in primo luogo, di lasciar illesi e tranquilli quanti si fossero rifugiati in luoghi sacri, specialmente nelle basiliche dei santi apostoli Pietro e Paolo, e, in secondo luogo, di astenersi quanto possibile, nella caccia alla preda, dal sangue. E a provare che quella irruzione nell'urbe era opera piuttosto dell'indignazione divina che non della forza nemica, accadde che il beato Innocenzo, vescovo della città di Roma, proprio come il giusto Lot sottratto a Sodoma, si trovasse allora per occulta provvidenza di Dio a Ravenna e non vedesse l'eccidio del popolo peccatore. Mentre i barbari scorrazzavano per la città, uno dei Goti, tra i maggiorenti e cristiano, trovò in una casa di religiose una vergine consacrata a Dio, già avanti negli anni; le chiese rispettosamente oro e argento; ella rispose, con fermezza di fede, di averne molto e che lo avrebbe subito mostrato; così fece e, notando che alla vista di tali ricchezze il barbaro restava attonito per la grandezza, il peso, la bellezza e anche la qualità a lui ignota dei vasi, la vergine di Cristo disse a quel barbaro: -Questo è il sacro vasellame dell'apostolo Pietro: se osi, prendilo; della cosa sarai tu responsabile. Io, poiché non posso difenderlo, non oso tenerlo-. Ma il barbaro, mosso a riverenza dal timor di Dio e dalla fede della vergine, mandò a riferire queste cose ad Alarico: e questi comandò di riportare subito tutti i vasi com'erano nella basilica dell'apostolo e di condurvi anche, sotto scorta, la vergine e tutti i cristiani che a loro si fossero uniti. Quella casa, raccontano, era lontana dai luoghi sacri e nella parte opposta della città. Così, spettacolo straordinario, distribuiti uno per ciascuno e sollevati sul capo, i vasi d'oro e d'argento furon portati sotto lo sguardo di tutti; la pia processione è difesa ai due lati da spade sguainate; si canta in coro un inno a Dio, barbari e romani ad una voce; echeggia lontano, nell'eccidio dell'Urbe, la tromba della salvezza, e tutti, anche coloro che si celavano in luoghi nascosti, invita e sospinge; accorrono da ogni parte incontro ai vasi di Pietro i vasi di Cristo e anche molti pagani si mescolano ai cristiani nella professione esterna, anche se non nella fede, e in tal modo tuttavia riescono temporaneamente, per loro maggior confusione, a salvarsi; e quanto più numerosi i romani

s'aggiungono al corteo in cerca di scampo, con impegno tanto più vivo i barbari si schierano intorno a difenderli... Questo mistero, che consistette nel trasporto dei vasi, nella recita degli inni, nella scorta delle genti, fu, io penso, come un grande vaglio attraverso il quale, dall'insieme della popolazione di Roma come da un gran mucchio di frumento per tutti i fori dei nascondigli, da ogni parte della città fluirono i vivi granelli mossi e dalla circostanza e dalla verità; tutti i granelli che credettero nella realtà della salvezza presente furono raccolti filtrando dal granaio della predisposizione divina, gli altri invece, già in anticipo giudicati a causa della loro incredulità o disubbidienza, come sterco e paglia furon destinati allo sterminio e alle fiamme. Chi potrebbe valutare queste cose con adeguato stupore o esaltarle con lodi adeguate? Il terzo giorno dal loro ingresso nell'Urbe i barbari spontaneamente se ne andarono dopo aver incendiato, è vero, un certo numero di case, ma neppur tante quante ne aveva distrutte il caso nel settecentesimo anno della sua fondazione. Ché, se considero l'incendio offerto come spettacolo dall'imperatore Nerone, senza dubbio non si può istituire alcun confronto con l'incendio suscitato dal capriccio del principe e quello provocato dall'ira del vincitore”.

Fonte: OROSIO, *La storia contro i pagani*, 2 voll., a cura di A. LIPPOLD, Fondazione Valla-Mondadori, Milano 1976, VII, 39, pp. 381-383.

### **1. 8 In biblioteca**

Tra le storie generali del medioevo la più facilmente reperibile è: AA.VV., *Storia del mondo medievale*, 7 voll., Garzanti, Milano 1983.

Molto utile di AA.VV., *Nuove questioni di storia medievale*, Marzorati, Milano 1977.

Per il problema del passaggio dall'epoca classica al mondo medievale si legga di S. MAZZARINO, *La fine del mondo antico*, Garzanti, Milano 1989; H.I. MARROU, *Decadenza romana o tarda antichità?*, Jaca Book, Milano 1978; A.H.M. JONES, *Il tramonto del mondo antico*, Laterza, Bari 1972; P. BROWN, *Il mondo tardo-antico*, Einaudi, Torino 1974.

Per ampliare la bibliografia sul medioevo si consulti di G. TABACCO-G.G. MERLO, *Medioevo. V-XV secolo*, il Mulino, Bologna 1981.

Per comprendere la problematica connessa col termine "medioevo" si consulti di G. FALCO, *La polemica sul medioevo*, Ricciardi, Napoli 1968.

Rimangono sempre valide le seguenti sintesi generali sul medioevo: G. FALCO, *Santa romana repubblica*, Ricciardi, Napoli 1956; G. VOLPE, *Il medioevo*, Sansoni, Firenze 1965; H. PIRENNE, *Storia d'Europa dalle invasioni al secolo XVI*, Sansoni, Firenze 1956; L. GENICOT, *Profilo della civiltà medievale*, Vita e Pensiero, Milano 1968.

Per la cronologia si consiglia dal GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO, *Cronologia universale*, UTET, Torino 1979.

Per avere una guida introduttiva ai problemi della storia medievale si può consultare di G. FASOLI - P. PRODI, *Guida allo studio dell'età medievale e moderna*, Patron, Bologna 1983. Interessante l'antologia di testi medievali di A.I. PINI, *Testi storici medievali*, Patron, Bologna 1970.

## CAPITOLO 2

### **Il cristianesimo: dalle persecuzioni all'età dei concili**

*La forza culturale nuova destinata a divenire fondamento dei secoli successivi è il cristianesimo, ossia l'insegnamento di Gesù affidato oralmente a un piccolo numero di discepoli che lo diffusero nell'impero romano, soprattutto per merito di Paolo di Tarso che rispetto agli altri apostoli aveva il vantaggio di essere colto e di possedere la cittadinanza romana.*

*L'Impero romano si sentiva minacciato dal cristianesimo e per tre secoli lo combattè attivamente; nell'epoca di Costantino, invece, l'atteggiamento cambiò e fu operato il tentativo di servirsi dei cristiani per rafforzare l'unità dello Stato. Quando l'eresia minacciò l'unità dei cristiani, per decisione di Costantino fu convocato il primo concilio ecumenico della Chiesa, per ristabilire l'unità dottrinale e pastorale.*

*Nel corso del IV secolo il cristianesimo passò dalla condizione di religione tollerata a quella di religione di Stato, conoscendo una notevole fioritura culturale in grado di soppiantare la cultura pagana ridotta a manifestazioni marginali.*

*Notevole importanza assunsero le eresie che ben presto acquistarono anche una colorazione politica: le Chiese dell'Oriente difesero*

*tenacemente le loro tradizioni peculiari, il loro stile ascetico e anche i loro interessi materiali, rivelando una tenace volontà centrifuga rispetto al potere centrale di Costantinopoli.*

*Nel IV e nel V secolo la Chiesa fu illustrata dall'opera di autentici geni la cui riflessione teologica fu tanto importante da farli proclamare Padri della Chiesa: in Oriente san Basilio di Cesarea e in Occidente sant'Agostino dettero profondo impulso alla cultura cristiana che seppe assimilare alcuni aspetti della cultura pagana, oggetto ancor oggi di fruttuosa considerazione.*

## **2. 1 Il fondamento giuridico delle persecuzioni**

Rimarrà per sempre un mistero il meccanismo che condusse lo Stato romano a un atteggiamento di intolleranza verso i cristiani. Il documento fondamentale per giustificare la persecuzione risale al tempo di Traiano e fu sollecitato da Plinio il Giovane intorno al 112, quando era procuratore della provincia del Ponto e della Bitinia, una zona dell'Asia Minore che si affaccia sul Mar Nero.

**L'inchiesta di Plinio e il rescritto di Traiano** Lo scrupoloso e letteratissimo Plinio aveva fatto condannare alcuni cristiani, ma si era reso conto di aver toccato un terreno minato e che non poteva procedere a una strage. Plinio si era informato e aveva saputo che i cristiani non si distinguevano in nulla dagli altri abitanti, se non per il fatto che il primo giorno della settimana si riunivano, cantavano inni spirituali, prendevano un pasto in comune e poi tornavano nelle loro case. Si era accorto che i templi pagani erano vuoti e che le cerimonie pagane del culto ufficiale erano disertate dai cristiani che così non adoravano l'imperatore o le aquile delle legioni. Per tutto il resto, tuttavia, i cristiani apparivano cittadini esemplari. Plinio conosceva l'*Institutum Neronianum*: "Non è lecito essere cristiani", ma si rendeva conto che occorrevo nuove norme giuridiche. La risposta di Traiano, considerato dalla tradizione come il più giusto degli imperatori, così ordinava: "Non bisogna ricercare i cristiani, ma se essi sono denunciati e confessano di esserlo, siano castigati. Se qualcuno tuttavia nega di essere cristiano e lo prova supplicando i nostri dèi, ottenga il perdono".

**Il reato di cristianesimo** È interessante la sorprendente semplicità con cui fu liquidato il massimo problema del mondo antico. Ne possiamo ricavare alcune deduzioni: a) il delitto di cristianesimo è speciale perché basta ritrattarlo per esserne assolti. b) Implicitamente si assolvono i cristiani da tutti gli altri delitti che la voce popolare attribuiva loro (incesto, riti cannibalici, ateismo). c) L'iniziativa del procedimento giudiziario non devono prenderla le autorità, bensì i privati cittadini



mediante regolare denuncia di almeno due persone. d) L'apostasia basta a determinare il non luogo a procedere.

Si comprende subito che si tratta di un espediente giuridico, ambiguo ed equivoco, che permise a Tertulliano di fare dell'ironia: "Il cristiano deve essere punito non perché è colpevole, ma perché viene scoperto, sebbene non si sarebbe dovuto cercarlo". Su questo fragile fondamento si appoggiano le persecuzioni durate circa tre secoli con molti martiri della fede e drammi di coscienza di chi, di fronte alla prospettiva della morte, cedeva per poi trascorrere gli anni successivi nella tristezza di non aver saputo superare la prova.

**La libertà delle coscienze** Lo Stato antico non comprese il fatto nuovo avvenuto con san Paolo, che incarnò la libertà portata da Cristo, la libertà delle coscienze, un uomo che è al tempo stesso suddito dell'impero romano al quale obbedisce in tutto ciò che non contrasta con l'obbedienza a Cristo. Lo Stato antico si riteneva padrone delle coscienze dei cittadini, concepiva il rapporto con la divinità in modo magico, superstizioso, esigeva il sincretismo e quindi un omaggio agli dèi di Roma, al genio dell'imperatore e all'aquila delle legioni come segno esterno di sudditanza. La legge romana, pur con la sua perfezione formale e la sua sapienza non si era liberata dalla sua origine sacrale.

**La demitizzazione della natura** In questo senso il cristianesimo è davvero la più grande demitizzazione della natura: non ci sono ninfe nei boschi e nel mare, non ci sono divinità nei fiumi, il mondo è fatto di cose, create da Dio, in possesso di una completa autonomia esistenziale. Dio è totalmente trascendente il mondo, e l'uomo è padrone del creato. Perciò una delle accuse più gravi rivolte ai cristiani era proprio quella di ateismo perché l'ateo era anche per i pagani un potenziale eversore dell'ordine costituito.

**Fallimento delle persecuzioni** Come disse Tertulliano, "Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani": i pagani non riuscivano a spiegarsi il fatto che, nonostante mandassero a morte i capi delle comunità, la setta rinasceva dalle sue ceneri. La persecuzione non fu mai sistematica in tutto l'impero: divampava qua e là, all'improvviso, utilizzata talvolta come valvola di sfogo del malumore popolare. Se il Nilo non straripava e seguiva la carestia, o se il Tevere straripava e inondava Roma, la colpa era dei cristiani.

La persecuzione di Diocleziano Chi, invece, ordinò la persecuzione totale estesa a tutto l'impero fu Diocleziano nel 303. Le comunità cristiane erano ormai molto diffuse, tanto che intere legioni erano composte di cristiani come quella comandata da Maurizio e decimata in Savoia dove era stata inviata per domare una rivolta di contadini. La persecuzione più feroce e sanguinosa di tutte è descritta dal primo

grande storico della Chiesa, Eusebio di Cesarea, che assistette anche al grande evento accaduto nel 313, quando Costantino con l'*Editto di Milano* fece proclamare il cristianesimo *religio licita* e ordinò la restituzione delle proprietà confiscate ai cristiani o il risarcimento di quelle che non si potevano più recuperare.

## 2.2 L'incontro del cristianesimo con la cultura

La Chiesa di quell'epoca appariva l'istituzione più forte dell'impero perché radunava tra i suoi ranghi gli scrittori più vivaci, gli intellettuali più seri, ossia aveva davanti a sé l'avvenire: per tutti questi motivi fu un atto politico di estrema importanza la decisione di ammettere i cristiani alla direzione dello Stato. Il grande trapasso era avvenuto nel corso del III secolo, quello che per Roma rappresentò la crisi più acuta, l'epoca che va dai Severi fino al termine della grande anarchia militare e delle guerre civili durate fino al tempo di Claudio II il Gotico (268). Fu un tempo di invasioni di barbari per cui si resero necessarie intorno alle città le cinte murarie.

**La cultura classica e il cristianesimo** In questo secolo così difficile avvenne l'incontro del cristianesimo con la cultura classica, soprattutto nelle due città sedi delle più antiche comunità, Antiochia e Alessandria, in cui fiorirono due scuole cristiane. Nella seconda operò Origene, che dette vita a iniziative culturali come la *Bibbia esapla* comprendente il testo ebraico di tutta la Bibbia, la sua trascrizione fonetica in lettere greche e poi, in quattro colonne affiancate, la traduzione greca dei Settanta, di Aquila, di Simmaco, di Teodoziona. In tutto formavano sei colonne che permettevano una lettura sinottica alla ricerca del senso più preciso del testo sacro.

A Roma era avvenuto il passaggio al latino come lingua liturgica, segno dell'espansione del cristianesimo in seno a una maggioranza di fedeli non più in grado di comprendere il greco. Il fatto avvenne al tempo di papa Callisto, un ex schiavo, divenuto poi liberto, banchiere e amministratore delle proprietà cristiane e infine eletto papa.

**Le eresie** La Chiesa aveva dovuto superare il problema ancor più insidioso delle eresie interne, delle diverse interpretazioni del messaggio di Cristo. La più sottile di tali eresie rimase la *gnosi*.

**Gnosi e manicheismo** Valentino, Basilide e gli altri gnostici sostenevano che tra Antico e Nuovo Testamento esisteva una netta cesura, per cui andava abolito tutto ciò che apparteneva all'Antico Testamento. Cristo era inteso come portavoce di una conoscenza segreta che solo gli eletti potevano interpretare mediante un sapere esoterico in cui avevano grande importanza elementi tratti dalle scienze occulte, in

gran voga in quei secoli di torbidi e di attese escatologiche. L'altra grande matrice di eresie era la tradizione dualistica di origine persiana e codificata da Mani: esistono un Dio del male e delle tenebre, e un Dio del bene e della luce, in perenne contrasto tra loro. Il campo di battaglia dei due principi opposti è l'uomo, composto di un'anima che anela alla luce e di un corpo che si trova avvilluppato nel fango. Da questa strana dottrina sincretistica che univa la religione persiana alla morale cristiana nacque un movimento che disprezzava il corpo, il matrimonio, la procreazione come fatti indegni dell'anima. Per un curioso ribaltamento di prospettiva, molti di questi spiritualisti che disprezzavano il corpo si abbandonavano a gravi disordini morali perché affermavano che il male compiuto si doveva ascrivere al solo corpo, al principio del male, ma che la loro anima rimaneva pura e incontaminata.

**La svolta costantiniana** Dopo la pace religiosa del 313 la maggiore sicurezza permise l'ingresso nella Chiesa di molte persone che non passavano più attraverso il lungo periodo di catechesi catecumenale, che non arrivavano al cristianesimo mediante una conversione che trasformasse tutta l'esistenza del neofita. Nella Chiesa giunse il tempo della elaborazione delle dottrine cristiane per fissare le dottrine mediante formule che esigevano l'adesione dei fedeli.

### **2.3 La svolta costantiniana e lo sviluppo delle eresie**

La data dell'editto di Milano, il 313, è significativa per molti aspetti. Non solo il cristianesimo diveniva *religio licita*, bensì appariva come l'unica religione che avesse davanti a sé un avvenire: infatti non esisteva più una letteratura pagana vitale, una filosofia capace di rinverdire la concezione del mondo classico, un'arte in grado di ridare vita ai miti greco-pagani senza cadere nel manierismo. Il cristianesimo riusciva, al contrario, ad assimilare qualunque cosa vera, bella e buona fosse apparsa nel mondo classico, dando vita a una letteratura cristiana di straordinaria vitalità, a una filosofia cristiana che con sant'Agostino incontrò un grande pensatore, a un'architettura che canonizzò nelle basiliche, nelle icone e nel canto liturgico i risultati più cospicui della cultura classica, assicurandone la conservazione.

**Nuove responsabilità dei cristiani** I cristiani stavano assumendo responsabilità enormi: sul piano politico dovevano assicurare la sopravvivenza dell'impero romano, perché ora avevano posizioni di comando, e dovevano garantire allo Stato la continuità; sul piano culturale dovevano elaborare una dottrina teologica che raggiungesse tutti gli uomini, di qualunque ceto e nazione; sul piano sociale e assistenziale dovevano superare le contraddizioni in cui era caduta la

società pagana. Come si vede non erano compiti facili da realizzare: ci furono incertezze e anche batture d'arresto, dovute alle contraddizioni interne alla società antica e a quegli avvenimenti esterni che la cultura tedesca denomina "movimento dei popoli" e che noi chiamiamo invasioni barbariche.

**Espansione numerica dei cristiani** La libertà religiosa accordata ai cristiani favorì una crescita in seno alla Chiesa. Si può affermare che l'aumento numerico dei cristiani andò a scapito dell'impegno di vita cristiana delle varie comunità. Fin quando l'esser cristiano comportava pericoli il numero degli opportunisti, dei tiepidi, dei mediocri risultò basso. Dopo la fine delle persecuzioni cominciò la penetrazione del cristianesimo negli ambienti rurali, in una situazione molto diversa da quella delle città in cui prevalevano le persone colte. Anche il clero risultò meno selezionato, meno capace di opporsi ai casi di sincretismo tra le tradizioni pagane e il Vangelo cristiano.

**Autorità crescente del vescovo di Roma** Nel corso del IV e del V secolo l'autorità e il prestigio del vescovo di Roma si accrebbero, nonostante la decadenza politica della città. Il trasferimento della capitale a Costantinopoli (Nuova Roma) avvenuto nel 330, mise in posizione di primo piano il vescovo di quella città, al quale l'autorità dell'imperatore finì per attribuire un'importanza pari a quella dei patriarcati più antichi e prestigiosi di Gerusalemme, Antiochia, Alessandria e Roma. Anche questo fatto sarà causa in futuro di notevoli problemi disciplinari.

**Le eresie** La pace religiosa fu turbata dal sorgere di eresie. Il termine "eresia" deriva da *airesis* che significa "setta", "divisione", "partito". Poiché la Chiesa è una società di uomini liberi, che hanno ricevuto il battesimo e si sono impegnati ad amarla e a obbedire alla sua dottrina, quando viene meno l'unità e la fedeltà alla dottrina, si forma un "partito" di dissidenti. Gli eretici proclamano una nuova Chiesa, accusando gli antichi fratelli di deviazioni morali e dottrinali, cercando di stabilire una propria gerarchia e affermando di essere la vera Chiesa. Spesso tali secessioni erano favorite da problemi locali vivamente avvertiti che la setta eretica faceva propri acquistando vasto seguito. L'Africa mediterranea nel III e IV secolo fu grande matrice di eresie. Fin dai tempi di Tertulliano le comunità di quella regione erano caratterizzate da un rigorismo esasperato, da zelo implacabile verso i peccatori, soprattutto i *lapsi*, ossia coloro che non avevano avuto la forza di affrontare i patimenti del martirio, che avevano obbedito al bando imperiale sacrificando agli dei o consegnando i libri sacri, divenendo così *traditores*.

**Lapsi e donatismo** Passata la bufera quei cristiani tiepidi ponevano un difficile problema pastorale perché spesso chiedevano di ritornare nella comunità dei fedeli. Che fare? Nacquero discussioni fierissime: gli estremisti affermavano che non si dovevano riammettere e in un primo tempo la pensava così anche Cipriano, vescovo di Cartagine. Il papa Stefano decise, invece, la loro riammissione nella comunità dei fedeli dopo un periodo di prova. Cipriano accettò la decisione di Roma, non così gli oltranzisti. Se tra i *lapsi* c'erano presbiteri, si disse che i sacramenti da loro amministrati non erano validi: per esempio inquietavano i battezzati dicendo loro: *non baptizatus es, sed intinctus* (da ciò deriva l'espressione siciliana "tintu" che significa malvagio). Ne derivò uno scisma iniziato al tempo di Donato nel 316 e durato più di un secolo, fino al tempo di sant'Agostino che seppe elaborare la classica dottrina sacramentaria del valore *ex opere operato* dei sacramenti, indipendenti dalla santità personale del ministro, dipendendo solo dai meriti di Cristo. I donatisti ebbero ampio seguito tra il proletariato rurale africano, che in diverse occasioni si sollevò saccheggiando le dimore signorili di campagna (*circumcelliones*). Inseguiti dai soldati, ci furono casi di suicidio che nelle intenzioni dei donatisti erano una specie di martirio volontario per la loro causa.

**L'arianesimo** All'inizio il donatismo era uno scisma più che una vera e propria eresia. Non così l'arianesimo che nacque come eresia antitrinitaria. Ario era un prete di Alessandria in Egitto. La sua tesi, come spesso capita agli eretici, partiva da un nucleo di verità, ossia l'assoluta trascendenza di Dio, ingenerato, "colui che è", eterno, onnipotente, incomunicabile: "Dio è incomunicabile perché, se può comunicarsi, bisogna ammetterlo composto, suscettibile di divisioni e di mutamenti". Con logica ferrea Ario proseguiva affermando che se Dio fosse composto, mutevole, divisibile, sarebbe stato più o meno corporeo e ciò è impossibile; dunque Dio è incomunicabile e al di fuori di lui tutto è creatura, compreso Gesù. Ario si oppose alla *divinità* di Gesù, posseduta fin dall'inizio, alla *consustanzialità* col Padre. Cristo sarebbe il mirabile esempio di un uomo che è giunto alla perfezione mediante la sua santità, il suo eroismo, i suoi meriti. Se accettata, questa eresia avrebbe distrutto l'Incarnazione e la Redenzione, anche se la dottrina sarebbe risultata più facile, più accessibile ai pagani i quali conoscevano nelle loro mitologie la figura dell'eroe, un uomo che per i suoi meriti veniva divinizzato (la teoria dell'*apoteosi*, fondamento dell'ideologia imperiale a partire da Cesare e da Augusto). Ario aveva dei partigiani: poteva rifarsi all'insegnamento di Luciano di Antiochia, che peraltro fu canonizzato perché morto martire. Aveva dalla sua parte Eusebio di Nicomedia, il vescovo che battezzò Costantino sul letto di morte nel

337. Anche il primo storico della Chiesa, Eusebio di Cesarea, era filoariano.

**Condanna di Ario** Un sinodo convocato ad Alessandria condannò Ario quasi all'unanimità. Ci furono momenti drammatici quando Ario affermò che Cristo, poiché era solo una creatura, avrebbe potuto peccare: l'assemblea inorridì. Ario fu condannato con alcuni seguaci e invitato a sottomettersi o andarsene. Preferì andarsene per difendere le sue opinioni. Si presentò a Eusebio di Nicomedia esponendogli la sua versione del sinodo alessandrino ed Eusebio accordò ad Ario una piena protezione. Alessandro, vescovo di Alessandria, dovette redigere una lettera circolare a tutti i colleghi nell'episcopato per informarli del reale andamento dei fatti. Eusebio di Nicomedia si trovava nella posizione privilegiata di consigliere di Costantino per gli affari ecclesiastici: nel tentativo di far riabilitare Ario, indusse l'imperatore a convocare, a spese dell'erario, un'assemblea di tutti i vescovi, nel primo dei concili chiamati perciò ecumenici (universali), a Nicea nel 325.

## **2. 4 I concili di Nicea e di Costantinopoli**

Nella lettera di convocazione Costantino scriveva: “Riflettendo sull'origine della vostra divisione, giudico che la causa è debole e punto degna di sconvolgere tanto le anime... In certe questioni è tanto inutile interrogare quanto rispondere. Quante persone possono in sì difficili argomenti comprendere e avere un'opinione?...In fondo voi pensate allo stesso modo, voi potete facilmente tornare alla stessa opinione. Restate uniti, ritornando alla vicendevole carità! Voi non discutete un punto essenziale della fede: nel culto di Dio nessuno pensa di introdurre un dogma nuovo”.

**Riflesso politico dell'eresia** Da questo documento si può dedurre quanto grande fosse la preoccupazione dell'imperatore per una possibile frattura della cristianità con effetto centrifugo delle aree più delicate del suo impero, Egitto e Siria, che avrebbero potuto imboccare la via dell'indipendenza politica. Costantino voleva una sola confessione tra i cattolici, così come voleva essere egli stesso “vescovo di quelli di fuori”, ossia dei pagani: un altro effetto della libertà religiosa sarebbe stata l'intromissione dello Stato nella vita interna della Chiesa, i cui problemi assumevano in certi casi valenze politiche. Costantino era certo di riuscire a mettere d'accordo coloro che affermavano la divinità di Cristo e coloro che la negavano, e perciò accettò il consiglio di convocare e presiedere un concilio che ponesse fine a ogni contrasto.

**Il concilio di Nicea** La sede prescelta fu Nicea, vicina al Mar di Marmara e non lontana da Nicomedia e da Costantinopoli. I vescovi

occidentali erano sette, gli orientali più di trecento. Il vescovo di Roma fu rappresentato da due prelati, che firmarono per primi i documenti finali, per conto del papa Silvestro I. Molti padri conciliari erano confessori della fede che recavano sul proprio corpo i segni dell'ultima persecuzione terminata circa vent'anni prima. Il concilio durò un mese. Ario non aveva il diritto di parteciparvi, ma guidò gli interventi dei suoi partigiani. Dopo le schermaglie iniziali, Atanasio, il futuro vescovo di Alessandria, pose l'accento sulla Redenzione, affermando che se Cristo non è anche vero Dio, la Redenzione non è avvenuta. Se invece si ammette la Redenzione, allora Cristo non è una mera creatura bensì è sempre esistito come Seconda Persona della Trinità, è sempre stato a lato del Padre, unito a Lui, distinto ma inseparabile, infallibile e perfetto.

**Documento finale del concilio** Il concilio affermò tutto ciò dicendo che Cristo è *consustanziale* al Padre. Poiché la parola greca che significa "consustanziale" è *omousios*, gli ariani irriducibili proposero la formula *omoiousios*, che differisce dalla precedente solo per una *iota*, ma che significa "di sostanza simile" invece che di "sostanza uguale".

**Il concilio di Costantinopoli** La vicenda tuttavia non si esaurì. Alcuni vescovi ritirarono la loro firma agli atti del concilio, come fece Eusebio di Nicomedia, e poi cominciarono a brigare per mettere in cattiva luce e far destituire i vescovi ortodossi che si erano maggiormente messi in luce. Lo stesso Costantino finì per entrare in urto con i difensori dell'ortodossia, accusati di ostinazione. Arrivò a esiliare Atanasio, nuovo vescovo di Alessandria, e a far richiamare Ario che, proprio quando stava per trionfare, morì. I disordini durarono fino al concilio di Costantinopoli del 381, quando Teodosio, riprendendo l'opera di Costantino, farà trionfare l'ortodossia di Nicea e dichiarerà proscritto il paganesimo innalzando il cristianesimo a religione di Stato.

Se quei cinquant'anni furono turbolenti, per altri versi furono tra i più fulgidi della storia del cristianesimo. Atanasio fu cacciato in esilio e richiamato cinque volte ad Alessandria: quando morì, nel 373, era il vescovo più celebre della cristianità. Egli fu il modello di quei giganti del pensiero che poi furono chiamati Padri della Chiesa.

**I Padri della Chiesa** Per gusto di simmetria e di equilibrio gli scrittori successivi indicarono due gruppi di Padri della Chiesa che scrissero in lingua greca e in lingua latina, quasi per bilanciare gli apporti delle due parti fondamentali della cristianità. Al gruppo greco vengono ascritti san Basilio, san Gregorio di Nazianzo, san Gregorio di Nissa, san Giovanni Crisostomo. Al gruppo latino, sant'Ilario di Poitiers, sant'Ambrogio, sant'Agostino e san Girolamo.

Con le opere di questi scrittori l'edificio dottrinale della Chiesa a metà del V secolo appariva pressoché completo, ma all'orizzonte si

affacciavano ormai i problemi angosciosi della paralisi dell'organismo politico romano e dei barbari che premevano alle frontiere in attesa di occupare i territori occidentali dell'impero.

## **2. 5 Cronologia essenziale**

**112** *Plinio il Giovane, governatore di Bitinia, sollecita un rescritto per definire la posizione dei cristiani nei confronti della legge imperiale.*

**303** *Inizia la persecuzione generale contro i cristiani da parte di Diocleziano.*

**313** *Con l'Editto di Milano Costantino proclama il cristianesimo religio licita.*

**316** *In Africa inizia lo scisma di Donato sulla questione dei lapsi.*

**325** *Costantino presiede il primo concilio ecumenico a Nicea che condanna l'eresia ariana.*

**330** *È inaugurata la nuova capitale dell'impero, Costantinopoli, edificata sulla più antica Bisanzio.*

**380** *Con l'editto di Tessalonica il cristianesimo assurge a religione ufficiale dell'impero per iniziativa di Teodosio.*

**381** *Secondo concilio ecumenico a Costantinopoli che conclude il grande dibattito con gli ariani; è redatto il Simbolo niceno-costantinopolitano (il Credo).*

**387** *A Milano Agostino riceve il battesimo dalle mani di Ambrogio.*

**395** *Muore Teodosio. L'impero è diviso definitivamente in due parti tra i due figli Arcadio e Onorio.*

## **2.6 Il documento storico**

*I due documenti che seguono spiegano il fondamento giuridico delle persecuzioni dell'impero romano nei confronti della nuova setta cristiana che sembrava turbare l'ideologia imperiale della pax deorum. L'inchiesta di Plinio, avvenuta intorno al 112 d.C., faceva cadere le altre accuse rivolte ai cristiani dal momento che non emersero indizi contro la loro moralità.*

“C. Plinio a Traiano imperatore. È mia usanza, signore, riferirti di tutto ciò di cui sono dubbioso: chi infatti può meglio di te reggere la mia incertezza o illuminare la mia ignoranza? Io non fui mai presente a processi fatti contro i cristiani, e perciò ignoro in che, e sin dove vogliasi castigarli o inquisirli. E fui anche molto incerto se sia da ammettersi qualche differenza tra le diverse età, e se i fanciulli, per quanto ancor teneri, debbano esser trattati come i più forti; se si debba perdonare a chi



si pente, o se a chi fu realmente cristiano nulla giovi il non esserlo più; se si punisca il solo nome, anche se non vi siano delitti, o se siano soggetti al castigo delitti inseparabili da quel nome. Frattanto con quelli che mi sono stati denunciati come cristiani, io ho agito in questo modo. Li interrogai se fossero cristiani; se confessavano che sì facevo due o tre volte la stessa richiesta minacciandoli del castigo, se persistevano li condannavo. Poiché io non dubitavo, checché fosse ciò che essi confessavano di essere, doversi certo punire quella caparbia e ostinazione invincibile. Vi furono altri ugualmente pazzi, i quali, perché erano cittadini romani, ho stabilito d'inviare a Roma. Quindi, come suole succedere, diffondendosi questa colpa, sorsero vari casi speciali. Mi fu consegnato un libello anonimo, dove erano scritti i nomi di molti, i quali negavano poi di essere o di essere stati cristiani, poiché, seguendo il mio esempio, invocarono gli dei, offersero vino e incenso alla tua immagine che a tal fine avevo fatto recare insieme ai simulacri dei numi, e di più maledissero Cristo, tutte cose alle quali dicesi non possano essere piegati quelli che sono cristiani davvero. Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere cristiani, poi lo negarono: tali esserlo stati, ma non esserlo più, chi da tre chi da parecchi, qualcuno fin da vent'anni. Anche costoro adorarono tutti la tua immagine, i simulacri degli dei e maledissero a Cristo. Affermavano poi che questa in fondo era la loro colpa o il loro errore, cioè di essere soliti adunarsi un dì stabilito, innanzi giorno, cantare alternativamente fra loro inni a Cristo, come a un dio, obbligarsi con giuramento, non già di commettere qualche delitto, ma di astenersi da ruberie, assassinii, adulterii, di mantenere la fede data e, richiesti, di restituire il deposito. Dopo di che era loro costume di andarsene per raccogliersi poi di nuovo e fare insieme un pasto, ma ordinario e innocente. Da tutte queste cose si erano tuttavia astenuti dopo il mio editto che, secondo i tuoi ordini, aveva vietato le associazioni. Tanto più stimai necessario di ricercare anche per mezzo della tortura che cosa vi fosse di vero, da due schiave che si dicevano ministre. Non trovai niente altro che una prava e sfrenata superstizione. Perciò, sospeso il processo, ricorsi a te per consiglio, perché la cosa mi parve degna di consulto specialmente per il grande numero di accusati, giacché molti di ogni età, di ogni ordine, di ogni sesso sono o saranno chiamati in giudizio. Né solo per le città ma anche per le borgate e le campagne si è diffuso il contagio di questa superstizione, la quale sembra si possa arrestare o correggere. Certo già si vede che ricominciano ad essere frequentati i templi, prima quasi deserti, a celebrarsi i solenni sacrifici da lungo tempo dismessi, ed a vendersi da per tutto le vittime di cui erano finora rarissimi i compratori. Dal che è

facile dedurre quanta gente si possa emendare ove abbia luogo a pentirsi.”

*Risposta di Traiano:*

“ Traiano imperatore a Plinio salute.

Tu hai agito come dovevi, o mio Secondo, nell'esaminare le cause di coloro che ti furono denunciati come cristiani. Perché non è possibile stabilire una norma universale e direi quasi invariabile: non si debbono cercare, ma se saranno accusati e convinti, è doveroso punirli, in modo però che se alcuno neghi di essere cristiano e lo dimostri col fatto, adorando cioè i nostri dèi, benché sospetto per l'addietro, in causa del suo pentimento ottenga il perdono. Quanto poi ai libelli anonimi, in qualsiasi specie di accusa non debbono essere accolti, perché ciò è di pessimo esempio e indegno dei nostri tempi.”

Fonte: P. BREZZI, *Fonti e studi di storia della Chiesa*, Marzorati, Milano 1962, pp. 296-98; p. 345.

## **2.7 In biblioteca**

Per la storia generale della Chiesa si consiglia di J. LORTZ, *Storia della Chiesa nello sviluppo delle idee*, 2 voll., Ed. Paoline, Roma 1980.

Più breve di A. TORRESANI, *Storia della Chiesa*, ARES, Milano 1999.

Assai completa l'esposizione dei contenuti della letteratura cristiana antica in B. ALTANER, *Patrologia*, Marietti, Torino 1977.

Per la funzione svolta dal cristianesimo nella storia della civiltà, si consulti il libro suggestivo di C. DAWSON, *Religione e cristianesimo nella storia della civiltà*, Ed. Paoline, Roma 1984.

Per il conflitto tra paganesimo e cristianesimo si consulti di AA.VV., *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo*, a cura di A. Momigliano, Einaudi, Torino 1968.

Di importanza fondamentale come fonte per la storia del monachesimo orientale è di ATANASIO, *Vita di Antonio*, a cura di C. Mohrmann, Fondazione Valla-Mondadori, Milano 1987.

Una interessante storia generale del monachesimo occidentale si trova in M. PACAUT, *Monaci e religiosi nel medioevo*, il Mulino, Bologna

1989. Il primo storico della Chiesa è EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, a cura di M. Ceva, Rusconi, Milano 1979.

Per la storia degli ariani rimane fondamentale di J. H. NEWMAN, *Gli ariani del quarto secolo*, Jaca Book, Milano 1981.

### CAPITOLO 3

#### **Le popolazioni germaniche si rafforzano**

*Gli avvenimenti dell'agosto 476 non cambiarono ciò che già avveniva in Occidente fin da molti anni prima, ma certamente il senso di dipendere solo da se stessi si rafforzò nei barbari, inducendoli a condurre una politica più lungimirante rispetto alle razzie praticate nei decenni precedenti, quando l'obiettivo era di fiaccare la forza militare dell'impero. In Europa si vanno precisando alcune aree di influenza: i Vandali fondano in Africa il più vitale dei regni romano-barbarici comprendente anche le Baleari, la Sardegna e la Corsica; i Visigoti si impongono sulla Spagna e sull'Aquitania; i Franchi dominano sulla Gallia e sulla Belgica; in Italia, dopo l'effimero successo degli Eruli di Odoacre, giunge la più forte popolazione degli Ostrogoti, guidati da un grande re, Teoderico l'Amalo. In Britannia la penetrazione di Angli, Iuti e Sassoni fu più lenta e i Celti si difesero a lungo, tanto da lasciare una duratura fisionomia al Galles e alla Cornovaglia, nonché alla Bretagna, ricolonizzata dai Celti che fuggivano dall'isola. Le altre popolazioni germaniche non riportarono successi così grandi, affermandosi solo localmente.*

*Il VI secolo fu speso nell'opera di assestamento di popolazioni nomadi che divenivano sedentarie; nella creazione delle prime strutture politiche che dovevano sostituirsi a quelle romane; nella conversione delle popolazioni germaniche al cattolicesimo che finì per ereditare l'idea di unità sovranazionale, ossia l'idea imperiale romana. Tale funzione fu della massima importanza per i secoli futuri, assegnando alla Chiesa una funzione culturale altissima, assunta al posto dello Stato. Le fonti letterarie rivelano un progressivo impoverirsi della cultura classica che tuttavia non andò perduta del tutto.*

#### **3. 1 I Vandali in Africa**

Al tempo della caduta dell'impero romano d'Occidente, i Vandali avevano conseguito col re Genserico una solida base nell'Africa del nord. Giunti in Gallia con l'ondata del 406, i Vandali avevano percorso

la Spagna, lasciando il loro nome all'Andalusia, e nel 429 passarono in Africa. Qui respinsero i tentativi compiuti dalle forze congiunte degli imperi d'Oriente e d'Occidente per sloggiarli. Rafforzatisi, misero a punto una flotta che rese difficili le comunicazioni tra le due parti del Mediterraneo. Nel 477 Genserico morì.

**Limiti politici del regno dei Vandali** Sul piano politico-militare le imprese di Genserico erano state imponenti, ma non altrettanto grande risultò la sua capacità amministrativa perché non seppe rafforzare le conquiste militari con solide basi istituzionali, economiche, legislative.

**Politica religiosa di Unerico** Gli successe il figlio Unerico che aveva sposato la figlia di Valentiniano III. Unerico non aveva la genialità del padre. Nel 484 Unerico decise di applicare contro i cattolici gli editti imperiali emanati contro gli eretici (i Vandali erano ariani). I funzionari cattolici furono privati delle loro cariche e i notabili che non passavano all'arianesimo furono esiliati. Le proteste del papa e dell'imperatore non ebbero effetto e il cattolicesimo sarebbe stato estirpato dall'Africa se Unerico non fosse morto nel 484.

**Gondamondo attenua la persecuzione** Gli successe Gondamondo sotto il quale la situazione migliorò per i cattolici, tanto che le chiese cattoliche riaprirono i battenti ai fedeli, anche perché l'impero d'Oriente aveva imboccato la via dello scisma e sembrava cessato il pericolo di alleanza dei cattolici africani con l'impero d'Oriente. Gondamondo fu sconfitto mentre cercava di riconquistare la Sicilia sottraendola a Teoderico, dal 493 re degli Ostrogoti in Italia.

**Trasamondo si allea con gli Ostrogoti** Nel 496 Gondamondo morì e gli successe il fratello Trasamondo che riprese le persecuzioni dei cattolici, ma questa volta senza la violenza fisica. Trasamondo si alleò con Teoderico sposandone la sorella Amalafriada che gli recò in dote parte della Sicilia: appare interessante questa alleanza promossa da Teoderico nel tentativo di coalizzare tutti i sovrani germanici di confessione ariana. Trasamondo morì nel 523.

**Ilderico muta la politica religiosa** Titolare del regno vandalo divenne Ilderico, figlio di Unerico, effeminato e imbelle. Prima di morire lo zio gli aveva fatto giurare di non modificare la politica ostile ai cattolici. Ilderico fece il contrario, richiamò i vescovi esiliati e fece eleggere nuovi vescovi nelle sedi vacanti. Poi, in luogo di mantenersi unito agli Ostrogoti, sembrò voler rientrare in seno all'impero d'Oriente. Quando Amalafriada e gli Ostrogoti del suo seguito tentarono di reagire, fece imprigionare la prima e massacrare gli altri. Teoderico ordinò di allestire una flotta, ma la spedizione fu impedita dalla morte (526).

All'interno la guerra delle tribù maure non dava tregua: la Numidia meridionale e la Mauritania erano cadute in mano ai ribelli. Quando le

truppe ritornarono in patria deposero Ilderico e posero sul trono Gelimero (530).

**Giustiniano e la fine del regno vandalo** In Oriente Giustiniano si atteggiò a difensore dei diritti di Ilderico. Vinta la riluttanza a intraprendere la guerra, manifestata dai consiglieri, Giustiniano inviò Belisario, il migliore dei suoi generali, con una flotta e 20.000 uomini: tra costoro c'era lo storico Procopio di Cesarea. Le vicende della guerra vandalica verranno esaminate in seguito.

### 3. 2 Gli Anglosassoni in Britannia

Secondo Beda il Venerabile che scrisse la *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* verso il 731, l'invasione della Britannia sarebbe stata guidata da Hengist e Horsa che poi dettero inizio alla dinastia regia del Kent: gli avvenimenti sarebbero accaduti tra il 450 e il 455.

**Angli, Sassoni e Iuti** I Sassoni abitavano le coste orientali dello Schleswig, la regione posta tra la Germania e la Danimarca. Gli Angli non sono menzionati dagli autori classici e anche degli Iuti non si hanno notizie prima del VI secolo.

**Modesto livello culturale** Gli invasori della Britannia usavano un alfabeto runico, caratterizzato dall'assenza di tratti curvi delle lettere e impiegato solo per brevi scritte, in genere sepolcrali, con significato magico: l'ingiunzione di non toccare la tomba sotto pena di maledizione. Tali iscrizioni si trovano anche nello Jutland e nella Scandinavia.

**Paganesimo degli invasori** Sappiamo poco della religione degli invasori: Odino era la loro divinità principale; Thor, il dio del tuono, compare in molti nomi; Tiw è assimilato a Marte; Frig era la dea dell'amore. La mitologia riporta anche notizia di elfi, valchirie e altri esseri fatati. Quelle popolazioni seguivano un calendario lunare modificato con l'aggiunta di un mese intercalare.

**Conoscenze agrarie** Gli invasori dovevano essere buoni agricoltori perché nei depositi palustri dello Schleswig si sono trovati attrezzi agricoli piuttosto avanzati, e l'aratura profonda con l'aratro trascinato da otto buoi è rappresentato in incisioni rupestri.

**La sorte dei celto-romani** Il problema più appassionante legato all'invasione della Britannia è la sorte riservata ai celto-romani. Certamente fu un'occupazione militare con largo ricorso al saccheggio con stragi e riduzioni in schiavitù. Più tardi i celto-romani devono aver opposto un'efficace resistenza agli invasori, verso la metà del VI secolo. Gli invasori formarono un certo numero di regni separati.

**Etelberto re del Kent** I successi di Etelberto verso la fine del VI secolo fecero del Kent il regno principale, la cui autorità era riconosciuta dai

regni meridionali. Etelberto sposò la principessa cristiana Berta: essi accolsero il monaco Agostino inviato dal papa Gregorio Magno a evangelizzare gli Angli.

### 3. 3 La Spagna dei Visigoti

Come abbiamo visto, l'imperatore Onorio aveva concesso ai Visigoti di stanziarsi nella Gallia meridionale: da qui essi controllavano tutto il territorio che si stende tra la Loira e i Pirenei, tra l'Atlantico e Arles (Aquitania). In seguito Eurico conquistò la Spagna, a esclusione dei territori in mano ai Suebi (Galizia) e del sud (Andalusia).

**Alarico II** Il suo successore Alarico II (486-507) lottò a lungo contro Clodoveo, il re dei Franchi che cercava di occupare tutta la Gallia. Poiché Clodoveo si era convertito al cattolicesimo fin dal 496, influenzò l'opinione dei vescovi cattolici e della popolazione gallo-romana per apparire come liberatore dal giogo visigotico. Alarico II, a sua volta, fu costretto a emanare misure ostili nei confronti dei cattolici a difesa dell'arianesimo. Col *Breviarium Alaricianum*, una raccolta di leggi romane, Alarico II fece un ultimo sforzo per guadagnarsi i sudditi cattolici, proponendo una legislazione civile più conciliante. Intervenne anche Teoderico re degli ostrogoti, imparentato con entrambi i re rivali, tentando la mediazione. La guerra scoppiò nel 507: la battaglia decisiva fu combattuta presso il *Campus Vocladensis* identificato con Vouillé nei pressi di Poitiers. La vittoria arrise a Clodoveo che conquistò Bordeaux e Tolosa. Ai Visigoti rimase, al di qua dei Pirenei, una stretta striscia di territorio chiamata Settimania.

**Reggenza di Teoderico** Nel 511 Clodoveo morì e da allora, per una quindicina d'anni, il regno visigoto fu amministrato in modo equilibrato: Teoderico, infatti, alleggerì le tasse sulle popolazioni più colpite dalla guerra, facendo affluire denaro e viveri dall'Italia.

**Amalarico** Dopo la morte di Teoderico (526), Amalarico assunse i pieni poteri per governare i Visigoti, proprio mentre i Franchi riprendevano il tentativo di sopraffarli. Amalarico cercò di parare il colpo per via diplomatica, ossia chiese la mano di Clotilde figlia di Clodoveo. Ma proprio questo matrimonio offrì il pretesto ai Franchi per intervenire nel regno visigoto: nel 531 Amalarico fu sconfitto.

**Teudi** Dopo la sconfitta di Amalarico il regno dei Visigoti risultava limitatato a una parte della Spagna, ma i Visigoti trovarono in Teudi un grande condottiero che cominciò la guerra di riscossa, scacciando i Franchi dalla regione cantabrica. Nel 548 Teudi fu assassinato a Siviglia e gli successe un personaggio spregevole, Teudegesilo, anch'egli

assassinato, e poi Agilo che tentò di conquistare il sud della Spagna, ma fu sconfitto a Cordova.

**Atanagildo** Il successore Atanagildo fu aiutato dai bizantini che avevano conquistato il levante spagnolo a partire dal porto di Cartagena. Atanagildo fece di Toledo la sua capitale rendendo il regno prospero. Aveva anche due bellissime figlie, Brunilde e Galsvinda che fecero innamorare di sé i re franchi di Austrasia e Neustria: Sigeberto di Austrasia (Francia di nord-est) sposò Brunilde e Chilperico di Neustria (Francia di nord-ovest) sposò Galsvinda (576). Atanagildo morì a Toledo nel 567.

**Liuva e Leovigildo** Dopo qualche mese di trono vacante il regno fu occupato dal fratello Liuva, che spartì il regno visigoto: per sé tenne la Settimana, mentre al fratello Leovigildo assegnò l'Aragona.

**Leovigildo** Leovigildo iniziò una vigorosa politica volta al recupero di ciò che considerava patrimonio dei Visigoti. Cercò di rendere illustre la sua corte di Toledo, adottando il cerimoniale degli imperatori; coniò monete d'oro con la sua effigie; riprese i rapporti diplomatici con l'impero d'Oriente; fece la pace con l'esercito bizantino in Spagna e cercò di averlo alleato contro i Suebi.

Nel 573 Leovigildo ereditò il dominio del fratello Liuva e subito nominò i figli Ermenegildo e Recaredo duchi di Narbona e di Toledo. Poste al sicuro le sue capitali, Leovigildo iniziò la conquista della punta meridionale del Portogallo. In questo periodo iniziò una grande sollevazione di nobili proprietari terrieri che mal tolleravano il tentativo di rendere ereditario il titolo di re, contro la consuetudine visigota dell'elezione da parte dei nobili.

**La conversione di Ermenegildo** Dal 578 al 580 ci fu un po' di pace, ma proprio allora sorse un dissidio di fondamentale importanza. Ermenegildo aveva sposato la principessa franca Ingundi, figlia di Sigeberto e di Brunilde, e quindi nipote di Leovigildo. A corte sorsero dissidi tra costoro e la nonna Gosvinda, la vedova di Atanagildo, un'ariana convinta che impiegò tutti i mezzi per convincere Ingundi a farsi ariana. Leovigildo decise di mandare Ermenegildo a governare Siviglia, nella speranza di appianare le difficoltà. A Siviglia Ermenegildo fu convertito al cattolicesimo da Leandro vescovo della città. Alla notizia della sua conversione le città dell'Andalusia acclamarono Ermenegildo re. Egli commise l'errore di accettare e si pose sulla difensiva per arginare il probabile attacco del bellicoso Leovigildo che dapprima inviò al figlio ambasciatori con l'invito a sottomettersi. Nel 580 Leovigildo convocò un sinodo dei vescovi ariani per cercare di convertire i cattolici all'arianesimo, ma non ebbe successo. Infine fu presa la decisione di stroncare la rivolta di Ermenegildo. Nel

583 i bizantini furono convinti dal denaro di Leovigildo ad abbandonare l'alleanza col ribelle e Siviglia fu assediata per due anni. Alla fine Ermenegildo chiese il perdono paterno, ma invano perché egli fu consegnato al duca Sigisberto che lo fece uccidere. Più tardi Ermenegildo fu dichiarato santo (585).

**Recaredo si converte al cattolicesimo** Il regno di Recaredo (586-606) fu più tranquillo: le guerre che combattè contro i Franchi e contro i Baschi furono essenzialmente difensive. Dal punto di vista religioso Recaredo dedicò le sue energie a convertire il suo popolo al cattolicesimo. Infatti, il dualismo religioso tra ariani e cattolici era il punto debole del grande regno visigoto. In ogni caso nel 587 Recaredo rese pubblica la notizia della sua conversione al cattolicesimo.

Come si può vedere la situazione interna del regno visigoto fu bellicosa, ma verso la fine del secolo VI la conversione al cattolicesimo apparve necessaria per assicurare l'assimilazione dei Visigoti agli ispano-romani che apparivano detentori di una superiore cultura e di capacità di governo per condurre il paese alla pace.

### **3. 4 I Franchi in Gallia**

I Franchi non furono la popolazione né più numerosa né più progredita tra quelle barbariche, ma il loro grande re Clodoveo seppe individuare la forza culturale risultata vincente: prima degli altri barbari i Franchi passarono dal paganesimo al cattolicesimo, riuscendo ad assimilarsi alla popolazione gallo-romana che trasmise loro l'ideale universalistico dell'impero romano.

La prima e più importante impresa politica compiuta dai Franchi fu la sconfitta dei Visigoti presenti in Gallia, tanto rapida quanto impreveduta. Infatti i Visigoti passarono come una meteora nella storia dell'Occidente, senza mettere salde radici: anche l'estensione estrema del territorio che cercarono di occupare (la Spagna e gran parte della Francia) congiurò contro di loro, rendendo meno incisiva la loro azione.

**Le istituzioni germaniche** Esaminiamo brevemente la struttura della società visigota, ricordando che essa assomigliava molto a quella dei loro vincitori. Nella società dei Visigoti il potere era concentrato nelle mani del re che però non aveva un potere assoluto. I simboli del potere erano il seggio e la spada; più tardi, per influenza romana, si aggiunsero il mantello di porpora e la corona. La successione avveniva per elezione e per ereditarietà, quando il figlio del re dimostrava notevoli capacità. Il popolo, ossia l'assemblea dei guerrieri, poteva far sentire la sua voce, ma quando i Visigoti si furono dispersi in così grandi territori, non fu possibile radunare l'assemblea, la cui funzione fu ereditata



dall'assemblea della nobiltà, formata da coloro che stavano accanto al re come dignitari.

**Suddivisioni amministrative** Per quanto riguarda l'amministrazione, i Visigoti si attennero in genere ai sistemi romani. Il regno visigoto era diviso in *provinciae*, suddivise a loro volta in *civitates*. A capo della provincia c'era un *dux*, o supremo comandante militare corrispondente al *praefectus praetorio* dell'epoca imperiale. Dal *dux* dipendeva il *comes civitatis* con funzioni inerenti alla magistratura, alla polizia, alle finanze. In ogni singola città c'erano i *curiales* o decurioni che erano responsabili dell'esazione delle tasse e il *defensor*, nominato dai cittadini col compito di rendere più equo il sistema amministrativo. Accanto a questa struttura burocratica per i sudditi, c'era quella dei Visigoti suddivisi in gruppi di mille, cinquecento, cento, dieci persone comandate da un *millenarius*, *centenarius* ecc.: come si vede era una struttura militare. All'inizio il *comes civitatis* aveva giurisdizione solo sui romani, poi un poco alla volta fu associato al *millenarius* per giudicare anche i Goti in cause civili; più tardi ancora il *millenarius* si occupò solo di questioni militari.

**La Chiesa ariana** La Chiesa cattolica non fu turbata dai Visigoti con persecuzioni violente o generalizzate: dopo il 496, ossia dopo la conversione dei Franchi al cattolicesimo, i Visigoti cercarono di non offrire pretesti ai potenti vicini di entrare nelle loro questioni interne. La Chiesa ariana è poco conosciuta: in tutte le principali città c'era un vescovo ariano nominato dal re, assistito da un clero formato di presbiteri e diaconi, come i cattolici. La Chiesa ariana probabilmente era finanziata dallo Stato.

**Modesto livello culturale** Il livello della cultura gota era molto basso. In arte, solo la gioielleria appare splendida: ciò significa che i barbari amavano comparire coperti di gioielli e l'oro deve aver avuto un fascino potente ai loro occhi, perché molto oro significava molto bottino, molte spedizioni, molto valore.

**Franchi salii** Dei Franchi prima di Clodoveo sappiamo pochissimo. Le fonti asseriscono che erano divisi in due gruppi di tribù: i Salii e i Ripuari. I primi avevano abitato a lungo presso il mare. Essi vengono citati per la prima volta nelle fonti letterarie da Ammiano Marcellino, che tuttavia li pone lontano dal mare, in Toxandia, tra la Mosa e la Schelda. Essi furono sconfitti da Giuliano l'Apostata, ma furono lasciati nella regione occupata come *foederati*. Alla fine del IV secolo i Franchi salii della Toxandia smisero di riconoscere la propria dipendenza da Roma e la lingua latina cessò di esser parlata nella regione, mentre vi si affermava un dialetto fiammingo. Insieme con la lingua latina scomparve anche il cristianesimo e la regione tornò pagana. Ogni tribù

aveva il suo re, scelto tra le famiglie nobili: i re dovevano portare i capelli lunghi (*criniti reges*). Uno di questi re si chiamava Clodione.

**Meroveo** A Clodione successe Meroveo. Nel 451 i Franchi salii combatterono ai Campi Catalaunici con Ezio. Meroveo ebbe un figlio di nome Childerico, che partecipò alla battaglia d'Orléans sconfiggendo i Visigoti. Probabilmente la morte di Childerico avvenne nel 481.

**Clodoveo** Il figlio Clodoveo abbandonò la politica paterna di fedeltà a Roma e conquistò la Gallia per sé.

**Franchi ripuari** I Franchi ripuari furono così chiamati perché abitavano lungo la riva destra del Reno. Anch'essi furono bloccati da Giuliano nel 360 e poi da Arbogaste nel 392, ma agli inizi del V secolo, quando Stilicone tolse le legioni di guardia al Reno, essi passarono il fiume e si fermarono lungo la riva sinistra. Intorno al 470 essi avevano formato un regno compatto comprendente Aquisgrana, Bonn, Metz: anche in questa regione scomparve la lingua latina e il cristianesimo. I Franchi ripuari furono soggiogati da Clodoveo e così tutte le tribù franche finirono per riconoscere l'autorità dei salii. Altre tribù franche erano rimaste sulla riva destra del Reno e a nord del fiume Meno, nella regione in seguito chiamata Franconia.

**La Legge salica** Il documento più importante di questa età è la *Legge salica*, la codificazione delle leggi franche messa per iscritto negli ultimi anni del regno di Clodoveo. La famiglia era il nucleo sociale più importante e la solidarietà univa parenti anche lontani. Tra i Franchi esisteva la proprietà privata e il furto era punito severamente. La proprietà familiare era divisa in parti uguali solo tra i figli maschi.

**I tribunali locali (Mal)** Chiunque si rifiutasse di comparire davanti al *mal* perdeva ogni diritto e nessuno doveva intrattenere rapporti con lui, neppure la moglie e i figli. Tutti i dipendenti del re erano protetti dalla legge: il loro guidrigildo (prezzo del sangue) era tre volte quello degli altri uomini liberi. Il territorio era diviso in *pagi* a capo dei quali c'era un *grafius*, più tardi chiamato *comes*. Ogni *pagus* era diviso in *centenae* in ciascuna delle quali c'era un *mal*: infatti, il *centenarius* presiedeva il *mal*. Tutti gli uomini liberi potevano presenziare alle decisioni del *mal*, ma solo alcuni avevano la funzione di giudici (*rachinaburgi*). Il guidrigildo di un franco libero era di 200 solidi, quello di un romano 100 solidi: era la somma che l'assassino doveva pagare in caso di omicidio. Per due terzi quel denaro andava ai parenti dell'ucciso, ed era chiamato *faida* perché estingueva il diritto di far vendetta; il terzo rimanente andava nelle casse del re, ed era chiamato *Friede* ossia pace: il risarcimento della pace pubblica violata dall'assassino. Il resto della *Legge salica* è una specie di lungo tariffario di multe per i vari reati.

**Costumi franchi** I Franchi portavano i capelli rovesciati in avanti e così il collo risultava libero. Vestivano abiti di pelle attillati con una grande cintura dalla quale pendeva la spada lunga, un coltello (*scaramax*), pettine d'osso e forbici, e un'accetta dal manico corto a un solo taglio (*francisca*) usata anche come arma da lancio, lancia lunga con punta di ferro e scudo di vimini ricoperto di pelle.

**I regni barbarici della Gallia** Quando verso il 481 Clodoveo successe al padre Childerico, i Franchi erano arrivati fino al fiume Somme. Tra questo fiume e la Loira si stendeva uno strano relitto dell'impero romano con capitale Soissons. A sud della Loira c'era il regno dei Visigoti. Nella valle della Saona e del Rodano si stendeva il regno dei Burgundi. A nord c'era il regno degli Alemanni posto in Alsazia tra il Reno e i Vosgi, giungendo fino al lago di Costanza. I Franchi ripuari occupavano Colonia e la valle della Mosella.

**Inizio delle guerre di Clodoveo** Il giovanissimo Clodoveo fino al 486 se ne stette in pace, ma subito dopo la morte di Eurico re dei Visigoti attaccò il romano Siagrio e lo sconfisse. Clodoveo occupò la città di Soissons e ne fece la sua capitale. Da Soissons Clodoveo estese il suo regno occupando la città di Reims, dove era vescovo Remigio che fece grande impressione su Clodoveo. Un poco alla volta furono occupate le città della regione, tra cui Parigi.

**Mite trattamento dei gallo-romani** La politica di Clodoveo verso gli abitanti gallo-romani dei paesi conquistati fu molto mite: invece di cacciare gli abitanti, come era avvenuto in Toxandia, essi furono rispettati e perciò la lingua latina e il cristianesimo non furono cancellati.

**Politica matrimoniale** La fama di Clodoveo aveva varcato i confini del suo regno tanto che Teoderico re degli ostrogoti chiese in moglie sua sorella Audafreda, mentre Clodoveo sposò nel 493 la principessa burgunda e cattolica Clotilde, che si impegnò a fondo per la conversione del marito, ma dovette aspettare molti anni prima di riuscirvi.

**La conversione di Clodoveo** La conversione di Clodoveo al cattolicesimo avvenne sul finire del secolo delle invasioni, un fatto di grande importanza per la storia successiva. Il battesimo avvenne nella notte di Natale dell'anno 496, descritto da Gregorio di Tours nella *Historia Francorum* e impartito dal vescovo Remigio di Reims.

La conversione al cattolicesimo dei Franchi significò l'alleanza con i vescovi della Gallia, la fusione tra Franchi e gallo-romani, una crescente tensione con gli Ostrogoti di Teoderico in Italia e l'esclusione della Gallia dai piani di riconquista da parte di Giustiniano perché cadeva la motivazione religiosa. La Chiesa di Gallia (o di Francia come si

cominciava a dire) divenne così la "figlia primogenita" della Chiesa di Roma.

**Sconfitta di Burgundi e Alemanni** Tornando alle imprese di Clodoveo, verso l'anno 500 iniziò le ostilità contro i Burgundi. Egli strinse alleanza con Godigiselo facendo guerra a Gundobado. Questi si salvò pagando il tributo a Clodoveo che si ritirò, quindi fece assassinare il fratello, divenendo padrone assoluto della Burgundia. Clodoveo non riuscì a sottomettere la Burgundia ma l'ebbe alleata nella guerra contro i Visigoti, rimandata solo il tempo necessario a sterminare gli Alemanni. La guerra contro costoro fu durissima: l'Alsazia fu devastata e gli Alemanni furono respinti fin verso l'alto Reno.

**Sconfitta dei Visigoti** Nel 507 Clodoveo impegnò le sue forze contro i Visigoti, prendendo a pretesto la persecuzione di alcuni vescovi cattolici cacciati dalle loro sedi. Al seguito di Clodoveo c'erano Cloderico, re dei Franchi ripuari, e Gundobado, re dei Burgundi. La battaglia avvenne a Vouillé, presso Poitiers nel 507: Alarico II re dei Visigoti fu sconfitto e ucciso. Poi gli eserciti alleati si divisero per occupare tutto il paese. A nord dei Pirenei i Visigoti conservavano solo la Settimania e la Provenza con Arles, anch'essa assediata quando intervenne Teoderico (508), le cui truppe costrinsero i Franchi a togliere l'assedio. La Provenza, tuttavia, non fu restituita ai Visigoti, bensì tenuta sotto il controllo ostrogoto, per avere la possibilità di imporre il mantenimento dello *statu quo* al troppo intraprendente Clodoveo.

**Riunificazione della Gallia** L'accrescimento di potere di Clodoveo era notevole perché, tolta la Settimania e la Provenza, tutta la Gallia era sua, considerando la Burgundia come un regno vassallo. Nel 508, di ritorno dalla guerra, Clodoveo visitò Tours offrendo grandi doni al monastero di San Martino. Qui ricevette dall'imperatore d'Oriente Anastasio le insegne di console onorario, tunica e mantello di porpora, con cui fece il solenne ingresso in Tours: un segno in più dell'estremo interesse con cui l'impero d'Oriente seguiva la politica dei Franchi. Poi Clodoveo si diresse a Parigi dove fissò la sede del governo. Clodoveo morì nel 511, dopo aver tenuto a Orléans un concilio dei vescovi della Gallia. Aveva conquistato tutto il grande paese meno la Burgundia, la Provenza e la Settimania; aveva sottomesso gli Alemanni estendendo la sua autorità fin sulla riva destra del Reno. Aveva governato in modo equilibrato, forte dell'appoggio dei vescovi cattolici. Poiché i sovrani salii consideravano il regno un patrimonio di famiglia da dividere in parti uguali tra i figli (non esisteva la distinzione tra diritto privato e diritto pubblico), il regno fu diviso in quattro parti con capitali Reims, Orléans, Parigi e Soissons. Ben presto cominciarono lotte fratricide durate a lungo.

**Proseguono le conquiste** I figli di Clodoveo si impadronirono anche della Provenza e delle altre città occupate dagli Ostrogoti, spartendo anche queste tra loro. Fuori dal loro dominio rimase solo la Settimania ancora in mano ai Visigoti e poi occupata dagli Arabi: solo al tempo di Pipino il Breve essa fu conquistata (760).

**I Celti tornano in Bretagna** Nel corso del VI secolo, tuttavia, una parte della Gallia era andata perduta: si trattava della penisola di Armorica occupata da piccoli contingenti di Bretoni che abbandonavano la Britannia. La regione cambiò nome diventando Bretagna. I Bretoni portarono la loro cultura conservata nei romanzi del ciclo della Tavola Rotonda. Nel sud, tra i Pirenei e la Gironda, i Baschi insediarono un governo indipendente sotto propri duchi.

**Conclusioni** Si può concludere che i Franchi dovettero il loro successo a un insieme di circostanze che essi solo seppero sfruttare. La prima è che i Franchi, a differenza di Visigoti e Ostrogoti, si stanziarono in un territorio molto vicino alle basi di partenza e perciò non dovettero affrontare grandi contraccolpi di politica interna e di politica estera. La seconda circostanza è la conversione dal paganesimo al cristianesimo ortodosso, senza passare attraverso l'eresia ariana che avrebbe messo i Franchi in conflitto con i gallo-romani. La terza circostanza è il costante favore dell'impero d'Oriente. La quarta circostanza, infine, è il tipo di conquista operato in Gallia. Sembra che i Franchi non abbiano requisito un terzo delle terre. Infatti, troviamo grandi proprietari franchi accanto a grandi proprietari romani, mentre la Chiesa conservò la proprietà fondiaria accumulata nei secoli precedenti, e sappiamo che quasi tutti i vescovi provenivano dalla nobiltà gallo-romana.

### 3.5 Gli Ostrogoti in Italia

Per il fatto di essere sede di Roma e di un'ideologia universale come quella imperiale, ereditata in qualche modo dalla Chiesa, l'Italia non ebbe una forte coscienza nazionale.

**La fine dell'impero d'Occidente** Cassiodoro, il cronista degli eventi che portarono alla caduta dell'impero romano d'Occidente, scrive: "Sotto il consolato di Basilisco e Armato, Oreste e il fratello Paolo furono uccisi da Odoacre, che assunse il titolo di re, senza vestire la porpora e le insegne della sovranità". Ciò significa che Odoacre compì nel 476 un colpo di Stato con la pretesa di esercitare sull'Italia un'autorità di fatto sovrana, ma formalmente dipendente dall'impero d'Oriente.

**Odoacre al potere** Odoacre apparteneva a una tribù di Rugi, stanziati lungo il Danubio. Iniziò la sua carriera come soldato semplice, arrivando al grado più elevato. Quando i suoi commilitoni chiesero a Oreste un

terzo delle terre italiche come ricompensa per il loro servizio, di fronte al rifiuto di Oreste, nominarono re il loro comandante, uccisero Oreste e deposero Romolo Augustolo. Odoacre si recò a Roma, ricevendo dal senato un tacito riconoscimento; poi inviò a Costantinopoli una delegazione, presso l'imperatore Zenone, per notificargli che l'Italia non aveva più bisogno di un proprio imperatore perché bastava l'autorità di Odoacre per tutelare gli interessi imperiali. Odoacre chiedeva solo il titolo di *patricius* per governare la regione.

**Cresce la potenza degli Ostrogoti** Nel 477 Odoacre fece un trattato con Genserico per riavere la Sicilia (meno la fortezza di Lilibeo) in cambio di un tributo annuo. Per il resto Odoacre, di fede ariana, riuscì a convivere con la Chiesa cattolica, col senato di Roma, con la burocrazia italica. La sua sorte fu segnata da un progetto imperiale, quello di dirottare in Italia le tribù ostrogote di Teoderico divenute troppo potenti in Oriente.

**Teoderico l'Amalo** Teoderico, della famiglia degli Amali, figlio di Teodomiros re degli Ostrogoti, stipendiato dall'impero per proteggere le frontiere nordorientali, visse molti anni a Costantinopoli come ostaggio, assimilando il modo di valutare gli eventi e di farvi fronte tipico dei bizantini. Nel 481 divenne unico re degli Ostrogoti, padrone della Dacia e della Mesia. Teoderico fu inviato in Italia per allontanarlo da Costantinopoli.

**Teoderico conquista l'Italia** Ricevuto il titolo di *patricius*, Teoderico iniziò nel 488 la conquista d'Italia. Odoacre fu sconfitto sull'Isonzo e dovette arretrare fino a Verona. Qui fu nuovamente sconfitto e costretto a ritirarsi in Ravenna, dove sostenne dal 490 un assedio durato tre anni. Aiutato dai vescovi cattolici, Teoderico riuscì a bloccare ogni movimento dell'avversario che alla fine fu costretto a capitolare.

**Il regime di Teoderico** Da allora Teoderico esercitò le funzioni di re degli Ostrogoti e di supremo funzionario romano. Amò atteggiarsi a restauratore dell'ordine antico rimettendo in onore le leggi e le magistrature; per le necessità amministrative fu pubblicata una raccolta di leggi romane chiamate *Editto di Teoderico*; ripristinò le funzioni del senato; riprese la nomina dei consoli e a Ravenna radunò una corte frequentata da funzionari romani che si contendevano l'onore di servire lo Stato come nei tempi passati.

**Fallimento della politica di restaurazione** Nonostante queste disposizioni moderate rimaneva tra Teoderico e la popolazione romana la differenza di religione che verso la fine del suo regno gli attirò l'ostilità del senato e dell'imperatore Giustino. Il re divenne sospettoso e crudele: Boezio fu la vittima più illustre del mutato atteggiamento di Teoderico.

**La politica religiosa** Teoderico rimase ariano, a differenza di Clodoveo, ma cercò di non molestare la Chiesa cattolica. Nel 498 decretò che la dignità papale fosse attribuita al candidato che avesse ricevuto la maggioranza dei voti del clero romano e così fu eletto papa Simmaco che due anni dopo, nel 500, accolse trionfalmente Teoderico nella città eterna insieme col senato e col popolo romano.

**La politica estera** In politica estera Teoderico rivelò la capacità di concepire grandi progetti proponendosi di esercitare una sorta di protettorato sulle popolazioni ariane, maritando le figlie con i sovrani più potenti confinanti con l'Italia.

**Tentativo di federazione dei popoli ariani** Con tutti questi rapporti di parentela Teoderico sembra aver cercato di stabilire una specie di confederazione delle popolazioni germaniche collocate nell'impero perché non si indebolissero con guerre intestine a vantaggio dell'impero d'Oriente. Alla sua morte Teoderico era padrone d'Italia, Sicilia, Dalmazia, Norico, Pannonia (Ungheria), Rezia (Tirolo e Grigioni), della Germania fino a Ulm, della Provenza, riuscendo meglio di altri sovrani a ricostituire una parte dell'antico impero romano d'Occidente.

**Fallimento politico di Teoderico** Eppure, i frutti del buon governo fin qui esposto furono distrutti dal mutamento politico avvenuto negli ultimi anni di regno. Nel 523 l'imperatore Giustino mise al bando in tutto l'impero l'arianesimo. Il papa Giovanni I manifestò crescente avversione all'arianesimo e Teoderico ritenne possibile la coalizione dei Romani ortodossi contro gli Ostrogoti. Anche il senato deve essersi schierato dalla parte di Giustino accrescendo i sospetti di Teoderico. Il senatore Albino fu accusato di collusione con i nemici. Boezio, capo della cancelleria di Teoderico, si pronunciò a favore di Albino: fu incarcerato e durante la prigionia scrisse il libro più affascinante del mondo antico ormai al tramonto, il *De consolatione philosophiae*. Poco dopo fu condannato a morte e la stessa pena fu inflitta al suocero Simmaco. Teoderico ebbe l'impressione che l'opera di tutta la sua vita andasse distrutta: convocò a Ravenna il papa Giovanni I inviandolo a capo di una delegazione di vescovi e senatori in Oriente per indurre Giustino a revocare il bando agli ariani. La delegazione fallì nel suo compito, e Giovanni I morì durante il viaggio di ritorno. In ritorsione, Teoderico fece preparare un bando per cacciare i cattolici dalle loro chiese, ma proprio allora anche Teoderico morì (526).

**Crollo politico degli Ostrogoti** L'opera politica di Teoderico si sfaldò poco dopo la sua morte. La figlia Amalasunta tenne il potere per il figlioletto Atalarico in attesa della sua maggiore età. Il partito filogoto, tenuto a freno fino a quel momento dall'autorità di Teoderico, insorse esigendo che l'erede al trono fosse educato alla maniera rude dei suoi

padri per diventare un intrepido soldato, cavaliere e tiratore di lancia. Il partito filoromano, sostenuto anche dalla madre, preferiva una più sensata educazione in armonia con i futuri compiti regali. Vinse il partito filogoto che nel 534 sfinì di strapazzi il giovane Atalarico. Amalasantha sposò il cugino Teodato per rivitalizzare la dinastia, ma costui era un incapace che fece relegare la più intelligente moglie nell'isola del lago di Bolsena. Amalasantha compì l'errore di chiedere aiuto a Giustiniano: Teodato, informato del fatto, fece strangolare la moglie. Tuttavia a Costantinopoli Giustiniano decise di ascoltare l'appello e inviò in Italia il generale Belisario reduce dalla distruzione del regno vandalo d'Africa. La guerra d'Italia tra Bizantini e Ostrogoti durò a lungo, dal 536 al 553, funestata da pestilenze che spopolarono la penisola, rovinando quanto si era salvato dalle precedenti invasioni.

### **3. 6 Unni, Avari e Slavi nell'Europa centrale**

Il mondo antico aveva scarse conoscenze dell'Asia centrale, considerata come uno spazio sterminato e vuoto dal quale periodicamente straripavano orde di uomini selvaggi e crudeli, irresistibili nelle loro cariche di cavalleria.

**Geografia dell'Asia centrale** L'Asia centrale è formata da una lunga fascia di deserti e di steppe che vanno dal Mar Caspio fino alla Cina, divisa in due zone dalle montagne del Pamir e del Tianshan. L'acqua piovana evapora totalmente permettendo la vegetazione solo nella stagione fredda.

**La steppa** Nelle steppe il terreno è composto di argilla ad alto contenuto salino: di primavera e d'autunno la steppa fornisce ottimi pascoli per gli ovini e cespugli appetiti dai cammelli. Le oasi, dovute a depressioni del terreno che convogliano l'acqua finché questa affiora in superficie, sono molto rare. Il clima è continentale, con inverni gelidi ed estati torride, notte fredda e giorno caldo. Durante l'estate la steppa inaridisce.

**La taiga** A nord della steppa si stende la *taiga*, la regione coperta da una fitta foresta. Tutta l'Asia centrale fino alla Siberia meridionale, nonostante le distanze grandissime, forma un'unica struttura economica, sfruttata da popolazioni transumanti con greggi dalla *taiga* in estate, fino ai deserti nel sud d'inverno, con un'oscillazione di circa 1500 chilometri, passando attraverso la steppa nelle stagioni intermedie.

**Assenza di fonti scritte** Purtroppo non possediamo notizie scritte sugli avvenimenti dell'Asia centrale e quindi non sappiamo perché nel V secolo avvenissero tanti straripamenti delle popolazioni mongoliche da Oriente, che a loro volta misero in movimento le popolazioni uralo-



altaiche, comunicando come un'onda gigantesca la loro irrequietezza alle popolazioni germaniche che si riversarono sull'Europa occidentale.

**Organizzazione sociale dei popoli della steppa** I nomadi della steppa di razza uralo-altaica erano organizzati in gruppi di cinque o sei tende (yurta) che si spostavano sempre insieme. Diversi accampamenti formavano un clan, agli ordini di un capo clan che doveva alla propria forza questa funzione. Diversi clan formavano una tribù, spesso in conflitto con le altre tribù per l'occupazione dei pascoli. In qualche occasione diverse tribù si univano per formare un'orda, agli ordini di una personalità forte che sapeva unificare gli interessi delle tribù per una scorreria.

**I Mongoli** Più a Oriente degli uralo-altaici c'erano i Mongoli tra i quali, invece, si era sviluppato un governo dispotico da parte dei loro principi. Tutti gli uomini atti alle armi erano divisi in schiere che dovevano obbedienza illimitata al loro capo. Abitavano tende a cupola, alte circa quattro metri, larghe fino a nove, sorrette da un traliccio di legno smontabile. In alto c'era un'apertura circolare per l'uscita del fumo. La copertura della tenda era di feltro, un materiale che assorbe il calore e lo trattiene rendendo fresca la tenda d'estate e calda d'inverno. Gli utensili erano pochi: un calderone di bronzo, un recipiente cilindrico di cuoio indurito per il *kumis*, la bevanda fermentata ottenuta dal latte di giumenta. Il montaggio e lo smontaggio della grande tenda si faceva in fretta. In Mongolia le tende erano fisse, montate su grandi carri a ruote piene, trascinati da 24 buoi: ciò per la natura del terreno assolutamente pianeggiante. Tale uso durava ancora al tempo di Gengiz Khan, otto secoli dopo.

**Adattamento all'ambiente** Questo tipo di vita rappresenta un adattamento dell'uomo all'ambiente senza alcun tentativo di modificarlo. L'adattamento risultò tanto efficace che fino al secolo XIX i nomadi della steppa vivevano allo stesso modo: avevano solo sostituito l'arco e la lancia col fucile.

**La tattica di combattimento** La tattica di guerra non era basata sullo scontro corpo a corpo col nemico, ma su continui aggiramenti e sul lancio di frecce da lontano, con improvvise fughe che obbligavano gli inseguitori a dividersi: fulminei cambi di fronte li coglievano in ordine sparso. I nomadi, a modo loro, praticavano la guerra psicologica: avanzando a valanga, come fece Attila, seminavano il terrore tra le popolazioni non ancora raggiunte spingendo in avanti torme di profughi atterriti. I nomadi, proprio in forza del loro adattamento all'ambiente, non avevano possibilità di evoluzione civile: Attila, Gengiz Khan e Tamerlano differivano ben poco tra loro.

### **3. 7 Cronologia essenziale**

**406** *Numerose tribù germaniche dilagano in Gallia*

**429** *I Vandali si stanziano in Africa*

**463** *I Franchi sconfiggono i Visigoti a Orléans affermandosi su tutta la Gallia a nord della Loira.*

**476** *Romolo Augustolo è deposto da Odoacre.*

**477** *Dopo un lungo regno pieno di successi, Genserico re dei Vandali muore.*

**488** *Teoderico inizia la conquista dell'Italia attaccando Odoacre che si rinchiude in Ravenna.*

**496** *Dopo la sconfitta degli Alemanni, Clodoveo e i Franchi si convertono al cattolicesimo senza passare attraverso l'eresia ariana.*

**507** *Decisiva sconfitta dei Visigoti in Francia a Vouillé.*

**511** *Morte di Clodoveo.*

**526** *Muore Teoderico re degli Ostrogoti alla vigilia di un deciso attacco contro i cattolici e l'impero d'Oriente.*

**554** *Con la Prammatica Sanzione Giustiniano considera terminata la conquista d'Italia.*

**587** *Recaredo re dei Visigoti si converte al cattolicesimo.*

### **3. 8 Il documento storico**

*La fonte più importante per la storia dei Franchi, spesso l'unica, è l'Historia Francorum di Gregorio di Tours. Riportiamo il noto episodio del vaso di Soissons utile per comprendere il carattere della monarchia franca. Si osservi la cura che Clodoveo impiegava nei rapporti con i vescovi.*

“In quel periodo molte chiese vennero saccheggiate dagli uomini di Clodoveo, ancora immerso negli errori del paganesimo. Fu così che i soldati rapirono, con altre suppellettili del culto, anche un vaso d'una grandezza e d'una bellezza eccezionali. Il vescovo di quella chiesa inviò a dire al re che, se la sua chiesa non poteva recuperare gli altri vasi sacri, ottenesse in restituzione almeno quest'ultimo. Intesa l'ambasciata, il re disse al messaggero:

- Seguici fino a Soissons perché è là che si deve spartire il bottino. Quando la sorte m'avrà concesso quel vaso, io farò come il tuo vescovo chiede-.

Una volta a Soissons, davanti al cumulo del bottino sistemato al centro di uno spiazzo, il re, riferendosi al vaso su ricordato, disse:

- Vi prego, o valorosissimi guerrieri, di non opporvi a che questo vaso mi sia concesso a parte-.

Parole alle quali i sani di spirito risposero:

- Quanto sta sotto i nostri occhi, o glorioso re, è tuo così come noi siamo soggetti al tuo dominio. Fa' dunque come piace alla tua buona grazia-.

Ma avevano appena finito di parlare che un uomo fatuo, geloso e frivolo, levata la sua scure colpì il vaso gridando:

- Tu qui non avrai nulla all'infuori di ciò che una giusta sorte ti assegnerà-.

A queste parole che lasciarono tutti stupefatti, il re riuscì a trattenersi con dolce pazienza e, preso il vaso, lo restituì all'inviato del vescovo, custodendo la ferita nel profondo del suo cuore. Ma ecco che, a capo d'un anno, egli ordinava che tutti i soldati sfilassero sul Campo di Marte per un'ispezione alle armi. E, nel disporsi a passare in rassegna l'esercito, s'avvicina al danneggiatore del vaso e gli dice:

- Nessuno ha mai portato armi così mal tenute come le tue perché non hai in buono stato né lancia né spada né ascia-.

Anzi, strappandogli l'ascia di mano, la buttò a terra e, mentre quello si chinava a raccoglierla, gli calò un fendente con la sua dicendo:

- È così che tu facesti a Soissons con il vaso-.”

Fonte: E. BARTOLINI (a cura di), *I Barbari. Le invasioni barbariche nel racconto dei contemporanei*, Longanesi, Milano 1970, pp. 1315-1316.

### **3. 9 In biblioteca**

Per una ricerca delle origini nazionali in Francia, Italia, e Germania in rapporto agli insediamenti barbarici rimane importante di E. SESTAN, *Stato e nazione nell'Alto Medioevo*, Ed. Scient. It., Napoli 1952.

Interessante l'antologia di testi riferentisi ai barbari, tradotti e presentati da E. BARTOLINI, *I Barbari. Le invasioni nel racconto dei contemporanei*, Longanesi, Milano 1970.

La fonte più importante per i visigoti è AMMIANO MARCELLINO, *Le storie*, a cura di A. Selem, UTET, Torino 1965.

Per gli ostrogoti le fonti più importanti sono: JORDANES, *Historia gothorum*; PROCOPIO DI CESAREA, *De bello gothico*, ed. crit. di D. Comparetti, Ist. Stor. per il Med., Roma 1898.

Molto ben fondato appare il libro di E.A. THOMSON, *Una cultura barbarica. I germani*, Laterza, Bari 1976.

Molto agile e chiaro il libro di P. LAMMA, *Teodorico*, La Scuola, Brescia 1950. Per approfondire la conoscenza della più calunniata tra le popolazioni barbariche, si esamini di L.N. GRUMILEV, *Gli unni*, Einaudi, Torino 1972.

#### CAPITOLO 4

### La ripresa dell'impero romano d'Oriente

*Verso la metà del V secolo l'impero d'Oriente, che aveva trascorso mezzo secolo all'insegna del potere esercitato da donne - Eudossia, Pulcheria, Eudocia - mentre gli imperatori erano intenti a discussioni teologiche e giuridiche, con l'avvento dell'imperatore Marciano riuscì a scrollarsi di dosso la tutela dei magistri militum barbari. Le invasioni barbariche diminuirono perché l'Occidente fungeva da valvola di sfogo: la prosperità ridette slancio all'economia anche se la pressione fiscale continuava a risultare eccessiva, specie in Siria e in Egitto, che anche per questo motivo accrebbero la tendenza a sostenere con caparbia le proprie tradizioni teologiche in funzione antimperiale.*

*Gli imperatori Zenone e Anastasio cercarono con un atto d'imperio l'unione religiosa, ma si trattava di compromessi che la Chiesa di Roma respinse. Con gli imperatori Giustino e Giustiniano, invece, si tornò all'ortodossia, e l'impero, dopo aver acquistato da Armenia e Persia la pace lungo i confini orientali, trovò la forza di riconquistare l'impero romano d'Occidente: i risultati furono nel complesso mediocri nonostante le spese sostenute. L'insuccesso del sogno imperiale, finché visse Giustiniano, non apparve all'esterno, perché l'impero si ammantò di splendide costruzioni, dandosi un'immagine maestosa per l'avvenuta codificazione del diritto romano. Ma il prezzo pagato dalle province risultò eccessivo: l'Italia andò in gran parte perduta in seguito all'invasione dei Longobardi, mentre si restringevano i possedimenti bizantini in Africa e in Spagna.*

*Infine riaffiorarono le non sopite differenze religiose che indussero la Chiesa d'Oriente ad assumere sul piano dottrinale e liturgico le caratteristiche che, col passare del tempo, l'avrebbero differenziata dalla Chiesa romana: quest'ultima, dal canto suo, aveva trovato nel diritto romano un modello per amministrare, nell'unità sostanziale, le legittime differenze liturgiche e pastorali insorte presso le Chiese locali. Una serena valutazione dell'opera di Giustiniano, pur tenendo presenti*

*gli indubbi meriti dell'imperatore, deve sottolineare la sua sordità ai bisogni dei più umili tra i sudditi, ridotti al punto di acclamare gli Arabi perché diminuivano le tasse.*

#### **4. 1 I problemi dell'Oriente da Arcadio a Giustiniano**

Alla morte di Teodosio il Grande nel 395, le province dell'Oriente furono devastate dagli Unni che percorsero Siria e Asia Minore, mentre i Visigoti di Alarico saccheggiavano la penisola balcanica. Abbiamo visto che, mentre Stilicone si apprestava a schiacciare i Visigoti, il prefetto al pretorio Rufino gli ordinò di lasciare le truppe e di tornare in Occidente. Quest'ordine provocò la rovina di Rufino, ucciso dai soldati.

**Influenza dei comandanti barbari** La posizione influente tenuta da Rufino fu ereditata da Eutropio, *magister officiorum*. Ma, a sua volta, anche Eutropio fu rovesciato dal nuovo *magister militum* Gaina che esercitava nei confronti di Arcadio la funzione assunta da Stilicone nei confronti di Onorio.

**Caduta di Gaina** Tuttavia il progetto di Gaina di imitare Stilicone non si realizzò. Gaina e le sue truppe visigote erano odiate a Costantinopoli per il loro arianesimo e, inoltre, dopo la caduta di Eutropio, a corte prevaleva il partito antibarbaro, guidato dall'imperatrice Eudossia. Arcadio fece venire a Costantinopoli un contingente di soldati isaurici, ugualmente pericolosi per la popolazione, ma che non potevano stabilire accordi con le tribù germaniche d'oltre confine. Questo fu il primo tentativo di creare un esercito nazionale in luogo delle più economiche ma più pericolose tribù germaniche.

**Conflitto tra Eudossia e Giovanni Crisostomo** La potenza di Eudossia crebbe dopo l'eliminazione di Eutropio, ma incorse nella severità di Giovanni Crisostomo, vescovo della capitale, che pronunciò discorsi contro la stravaganza e il lusso eccessivo dell'imperatrice. Nel 404 Eudossia riuscì a far deporre Giovanni Crisostomo che tre anni dopo morì in esilio.

**Morte di Arcadio** Nel 408 Arcadio morì dopo un regno infelice nel corso del quale si era praticata una rovinosa politica fiscale, con vendita delle cariche al miglior offerente. Egli lasciava un figlio di sette anni, Teodosio II.

**Reggenza di Pulcheria** Nel 414 la sorella maggiore di Teodosio II, Pulcheria, fu nominata augusta e reggente per il fratello. In quel secolo di donne spesso terribili, Pulcheria fu una delle più sensate e resse di fatto l'impero. Infatti Teodosio II ricevette una buona educazione in retorica, conosceva il cerimoniale di corte, giudicava in modo sensato le questioni religiose, ma non aveva molte altre qualità. Perfino la moglie

fu scelta da Pulcheria. La sua scelta cadde su Atenaida, figlia di un filosofo di Atene, colta e ancora pagana. Teodosio accettò di sposarla e perciò essa ricevette il battesimo, assumendo il nome cristiano di Eudocia. Per qualche anno fu prudente, poi anche la nuova imperatrice volle il titolo di augusta e si emancipò dalla tutela di Pulcheria. Nel corso di un pellegrinaggio a Gerusalemme Eudocia fu implicata in un grave scandalo personale e perciò fu costretta a lasciare la corte. Il potere a corte passò nelle mani di Crisafio, che tornò ai sistemi corrotti di Eutropio.

**Teodosio II** Durante il regno di Teodosio II, terminato nel 450, ci furono guerre con la Persia e scorrerie di Unni. La guerra persiana scoppiò nel 421 a seguito di una persecuzione di cristiani presenti in quel paese e fu conclusa vittoriosamente l'anno seguente. Nei confronti degli Unni, invece, l'impero d'Oriente non fu fortunato. Fin dal 424 il re unno Rua, partendo dalla Pannonia, aveva chiesto all'impero un tributo annuo. Quando nel 443 a Rua succedettero Attila e il fratello Bleda, il tributo fu aumentato fino alla somma di 700 libbre d'oro l'anno. Nel 441-442 gli Unni dilagarono nei Balcani sconfiggendo l'esercito imperiale; le condizioni di pace dettate da Attila furono il pagamento di un'indennità di 6000 libbre d'oro e la triplicazione del tributo annuo portato a 2100 libbre d'oro. Nel 447 le ostilità ripresero, ma seguì un nuovo insuccesso imperiale: Attila pretese di esser riconosciuto come signore di Teodosio. L'impero temeva un attacco a fondo: Attila, invece, si volse verso Occidente col risultato che conosciamo.

**L'eresia monofisita** Il regno di Teodosio fu importante per altri motivi. Egli, infatti, pur risultando un inetto sul piano militare e amministrativo, vide giustamente sul piano della politica religiosa e superò la crisi provocata da una nuova eresia riguardante la natura di Cristo, chiamata *monofisismo* (i monofisiti si posero al centro delle più aspre discussioni religiose che sconvolsero l'Oriente per alcune generazioni: il problema verrà affrontato nel paragrafo successivo).

**Le nuove mura di Costantinopoli** Per difendere la capitale apparve necessaria nel 413 la costruzione di una nuova cinta muraria tra il Mar di Marmara e il Corno d'Oro, per proteggere anche i sobborghi sorti fuori delle mura di Costantino. In seguito le mura furono innalzate anche lungo la costa della penisola su cui sorge Costantinopoli, facendone un complesso inespugnabile.

**La nuova università** Sul piano culturale, per combattere l'influsso pagano di Atene, fu fondata una grande università nella capitale: ben 28 professori di letteratura latina e greca contro due maestri di diritto e un solo filosofo. Nel 438 Teodosio fece pubblicare il già ricordato *Codice Teodosiano* che raccoglieva le leggi ancora in vigore da Costantino al

suo tempo; si tratta del primo nucleo del futuro *Codice di diritto civile* pubblicato da Giustiniano nel secolo successivo.

**Marciano interrompe il tributo agli unni** Teodosio II morì in seguito a una caduta da cavallo (450). Pulcheria dopo l'allontanamento da corte della cognata Eudossia aveva ripreso il potere: essa scelse il nuovo imperatore nella persona di Marciano, un veterano dell'esercito e lo sposò. Marciano rifiutò di continuare a pagare il tributo agli Unni di Attila che proprio in quel momento stava organizzando il grande attacco contro la Gallia e l'Italia. Quando Attila morì all'improvviso, nel 453, stava progettando un grande attacco contro l'impero d'Oriente per compensare lo scacco subito in Occidente.

**Leone I** Morto Marciano nel 457, il titolo imperiale fu conferito a un rude soldato, Leone I. In seguito a difficoltà finanziarie Leone I abolì il sussidio agli Ostrogoti che in ritorsione saccheggiarono l'Illirico: per ottenere la pace il loro re dette in ostaggio il giovanissimo figlio Teoderico che così poté compiere a Costantinopoli un importante apprendistato politico durato dieci anni.

**Zenone** Nel 473 Leone I, non potendo nominare Zenone come successore a causa dell'odio popolare che le malversazioni della guardia isaurica gli avevano attirato, elevò al rango di cesare con diritto di successione il figlio di Zenone e di Arianna, Leone II, un bambino malaticcio di appena cinque anni che morì poco dopo, giusto in tempo per trasmettere la corona al padre.

Il regno di Zenone (474-491) fu caratterizzato da guerre continue contro i Goti di Tracia e contro tentativi di usurpazione. Durante la rivolta principale condotta da un cognato dell'imperatore, Zenone fu aiutato da Teoderico l'Amalo che nel 483 ottenne la carica di *magister militum* per le province di Dacia e Mesia. Zenone morì nel 491.

**Anastasio** La vedova Arianna scelse come imperatore e marito un funzionario di corte, Anastasio: fu una scelta felice. Anastasio per prima cosa allontanò da Costantinopoli le truppe isauriche con i loro ufficiali. La risposta fu una lunga insurrezione dell'Isauria, durata fino al 498, quando finalmente lo strapotere isaurico fu spezzato per sempre perché i capi furono imprigionati e parte della popolazione fu deportata in Tracia.

**Scorrerie di Geti e Bulgari** Al posto degli Ostrogoti apparvero sul Danubio popolazioni slave, Geti e Bulgari, che saccheggiarono i Balcani, rinnovando nella capitale il terrore degli Unni e inducendo Anastasio a far riparare le mura danneggiate dal terremoto. La guerra riesplose sul fronte orientale quando nel 502 i Persiani invasero l'Armenia giungendo fino in Mesopotamia. Il conflitto durò quattro anni

e agli inizi fu vittorioso per i Persiani, ma alla fine fu ristabilita la pace senza perdite di territorio.

**Morte di Anastasio** Il punto debole del governo di Anastasio fu la sua personale simpatia per il monofisismo, avversata fino al punto che le più grandi città dell'impero si ribellarono. La rottura avvenne quando Anastasio cercò di insediare un monofisita sulla cattedra episcopale della capitale. Il tentativo, considerato empio da Vitaliano, comandante dei *foederati* bulgari stanziati in Tracia, lo indusse a muovere contro la Capitale. Vitaliano fu tacitato con la concessione di 5000 libbre d'oro, ma due anni dopo, nel 515, rinnovò il tentativo. Questa volta le sue truppe furono sconfitte e la ribellione si esaurì. Anastasio aveva cercato di tenere uniti all'impero i monofisiti di Egitto e Siria, minacciati una secessione. Anastasio morì nel 518, lasciando un tesoro pubblico ben fornito, segno dell'intelligenza con cui aveva affrontato i problemi economici. Aveva abolito la tassa chiamata *chrysargyrium* che aveva ostacolato artigianato e commercio obbligando molte industrie a chiudere i loro laboratori con danno per le finanze statali. Impose una tassa fondiaria più pesante e soprattutto esentò i *curiales* delle città dall'obbligo di pagare di tasca propria quanto mancava alla somma stabilita dall'autorità centrale.

**Giustino** Fu eletto imperatore Giustino (518-527), già comandante della guardia del corpo. Costui era un buon soldato, ma come amministratore sembrava un incapace e perciò bisognoso di affidarsi al nipote Giustiniano, ben presto cooptato all'impero: il regno di Giustino fa da introduzione dell'impero di Giustiniano, sotto il quale l'antica grandezza sembrò rinverdire.

#### 4. 2 La Chiesa d'Oriente nell'età dei concili

Mentre in Occidente infuriavano invasioni di popoli ritenuti in grado di spazzare via tutto, la Chiesa bizantina produsse le sintesi dottrinali dei concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451) che completarono la formulazione delle dottrine trinitarie e cristologiche.

**La scuola teologica di Alessandria** Le scuole teologiche fondamentali furono quelle di Alessandria e di Antiochia. La prima si fondava sull'impiego del metodo allegorico-figurale che scorgeva in tutte le vicende dell'Antico Testamento il *tipo* cui doveva corrispondere nel Nuovo Testamento l'*antitipo*, ossia da una parte la prefigurazione e dall'altra la realizzazione. L'uso eccessivo del metodo allegorico condusse a forzare il senso letterale della Bibbia che talora sembrò secondario rispetto alla ricerca dell'allegoria. Il maestro indiscusso di questa scuola fu Origene, vissuto ad Alessandria nel III secolo.



**La scuola teologica di Antiochia** La scuola teologica antiochena, invece, privilegiava il senso letterale della Bibbia e quindi una lettura degli eventi storici interpretati in senso proprio. Egitto e Siria tendevano dunque a percorrere due strade diverse e in qualche caso opposte, spesso in contrasto col patriarcato di Costantinopoli, che non aveva fondazione apostolica e quindi mancava di una tradizione propria, ma si trovava nella capitale dell'impero.

**La crisi monofisita** Ario aveva negato la *divinità* di Cristo e i vescovi di Alessandria, nella polemica successiva, in qualche caso passarono il segno approdando al monofisismo, ossia all'eresia praticamente opposta secondo cui in Cristo la vera natura umana sarebbe stata assorbita dalla natura divina. La scuola antiochena, rimanendo più aderente ai testi del Vangelo che parlano di Gesù come vero Dio ma anche come vero uomo e quindi dotato di tutti i sentimenti umani, volendo ribadire l'*umanità* di Cristo approdò anch'essa in qualche caso all'eresia, come avvenne a Nestorio che, trovando eccessivo il titolo attribuito alla Madonna di *Theotokos* "Madre di Dio", affermava che si poteva dire solo *Christotokos* ossia "Madre di Cristo". Nestorio fu deposto dalla sede di Costantinopoli e nel successivo concilio di Efeso fu riaffermato il titolo di "Madre di Dio". Cristo è vero Dio e vero uomo in forza dell'unione nella persona del Verbo incarnato: non vi sono dunque in Cristo due persone, quella umana e quella divina, unite transitoriamente dalla nascita fino alla sua morte. Passarono venti anni tumultuosi prima di arrivare alla soluzione del problema. La indicò il concilio di Calcedonia, il quarto ecumenico, dominato dal *Tomo a Flaviano* composto dal papa Leone Magno, il quale affermò che in Cristo c'è una sola *persona*, ma in quest'unico soggetto ci sono due nature, la divina e l'umana, e ciascuna conserva le proprie facoltà e le proprie qualità. Il concetto di persona fu il guadagno filosofico che permise di spiegare come Cristo poté operare allo stesso tempo come Dio e come uomo.

#### 4. 3 L'epoca di Giustiniano

Tra i protagonisti della storia Giustiniano appare tra i più inafferrabili e controversi. Il suo fu un regno lungo, durato quasi quarant'anni, cui si possono aggiungere i nove anni dell'impero di Giustino perché, di fatto, chi prendeva le decisioni era Giustiniano. Abbiamo un suo ritratto stilizzato in San Vitale di Ravenna e, di fronte, quello della moglie Teodora, una donna volitiva e implacabile che fino alla morte, avvenuta nel 548, fu il motore dell'attività di governo.

**Giustiniano e Teodora** Giustiniano e Teodora ebbero in grado estremo quella che potremmo definire una visione autocratica: l'imperatore che,

essendo certo di fare la volontà di Dio, non deve incontrare alcun limite al suo potere.

**L'imperatore insonne** Giustiniano fu definito "l'imperatore insonne" perché dedicava agli affari di Stato tutta la giornata e gran parte della notte: era minuzioso, perfino pedante, poiché voleva conoscere ogni tipo di affare diplomatico, politico, militare, amministrativo, teologico. Ma era anche sospettoso e finiva per mettere gli uni contro gli altri i collaboratori più vicini: Belisario, il suo migliore generale, cadde spesso in disgrazia perché sospettato di complottare contro l'imperatore. Eppure, sotto l'apparenza di una volontà inflessibile, spesso Giustiniano si dimostrava debole ed esitante e in qualche occasione addirittura codardo.

**Teodora e il monofisismo** Teodora aveva avuto un passato di attrice di circo, attività considerata infamante. Tuttavia era dotata di temperamento eccezionale: Giustiniano, per poterla sposare, indusse lo zio Giustino ad abrogare una legge che vietava il matrimonio di un senatore con una donna di rango inferiore. Ad Alessandria Teodora si convertì per opera di alcuni monofisiti in un momento difficile della sua vita. È un fatto che da allora protesse con ogni mezzo i monofisiti, anche a costo di sfidare il marito che, almeno in questioni religiose, riteneva di avere un'assoluta capacità di giudizio.

**Le frontiere orientali** Nei primi anni di regno Giustiniano, prima di dar corso ai suoi piani dovette superare notevoli difficoltà. In primo luogo la guerra contro la Persia che sui confini orientali -Caucaso, Armenia, Mesopotamia- premeva continuamente. Giustiniano non comprese che la sorte del suo regno si giocava in Oriente: anzi era infastidito dal fatto di dover mantenere quasi tutte le sue forze mobili su quel settore. Fece di tutto per concludere una pace di compromesso, ossia pagare un forte tributo ai Persiani perché si astenessero dalla guerra (532).

**Verdi e Azzurri** Nella capitale c'erano due partiti, i "verdi" e gli "azzurri". I primi avevano notevoli propensioni verso il monofisismo e radunavano i sostenitori di due nipoti di Anastasio, divenuti i capi di una forte opposizione legittimista: in un certo senso formavano il partito aristocratico. Gli "azzurri", invece, formavano il partito popolare e furono favoriti in ogni modo da Giustiniano, al punto di poter compiere impunemente i peggiori atti di arbitrio. Questi due partiti derivavano dagli omonimi gruppi di tifosi nelle gare dell'ippodromo.

**I collaboratori di Giustiniano** I principali ministri di Giustiniano furono Triboniano, un giurista eminente, grande studioso, ma anche un personaggio avido di denaro e privo di scrupoli; e Giovanni di Cappadocia, *praefectus praetorio per Orientem*, un grande statista, ma anche crudele quando si trattava di estorcere denaro per l'erario. **Rivolta**

**della Nika** I disordini della capitale, passati alla storia col nome di *Nika*, cominciarono nel gennaio 532 quando l'imperatore fu fischiato all'ippodromo. In quell'occasione "verdi" e "azzurri" fecero causa comune contro l'eccessivo fiscalismo del governo. Furono abbattuti i cancelli del palazzo imperiale e fu richiesta a gran voce la cacciata dei due odiati ministri. Giustiniano dapprima resistette all'assedio del suo palazzo, poi cedette alle richieste della folla, ma la concessione arrivava tardi perché ora i rivoltosi volevano la sua destituzione proclamando imperatore il nipote Ipazio. L'impero sembrava sull'orlo della guerra civile e Giustiniano si apprestava alla fuga quando la moglie, prendendo la parola in seno al consiglio, affermò che sarebbe rimasta al suo posto, pronta anche a morire. Il discorso fece effetto e perciò fu deciso di resistere. Giustiniano ricorse al mezzo abituale in simili occasioni: fece distribuire denaro per seminare la discordia tra gli oppositori. Belisario era alle porte della città, reduce dalla guerra persiana con molti mercenari: essi irrupero nell'ippodromo compiendo una strage di oltre 30.000 persone. Dopo sei giorni di disordini il potere centrale aveva trionfato, sia pure in modo orribile.

**Crisi dei Goti** La diplomazia imperiale divenne attiva in Occidente, soprattutto in Africa e in Italia. In Africa era forte l'opposizione contro i Vandali ariani. Giustiniano comprese la doppia crisi dei regni romano-barbarici d'Occidente, incapaci di risolvere il dualismo interno tra romani e barbari, e di far fronte comune contro l'impero: rimase in attesa di un pretesto per intervenire. Nel 531 in Africa il pretesto fu colto con la destituzione di Ilderico da parte di Gelimero. Subito Giustiniano si presentò come il campione del sovrano legittimo. Gelimero rifiutò ogni ingerenza imperiale all'interno del suo Stato e sfidò l'impero.

**L'esercito imperiale** L'esercito imperiale era a questo punto lo strumento più importante della politica di Giustiniano. Era un esercito formato di mercenari barbari che funzionava a patto di venir regolarmente pagato e rifornito. La disastrosa politica finanziaria dell'impero spesso comportava ritardi nel pagamento del soldo e perciò gli eserciti si sbandavano per darsi al saccheggio delle città, amiche e nemiche, oppure rifiutavano i combattimenti risolutivi per continuare le razzie.

**La riconquista dell'Africa** L'intervento in Africa iniziò nel 533. I Vandali si trovavano in crisi e non avevano più quei guerrieri impavidi che nel secolo precedente avevano respinto ogni invasione. Cartagine fu occupata. Poco dopo Gelimero, la sua famiglia e il suo tesoro caddero nelle mani di Belisario, subito richiamato a Costantinopoli per il trionfo, ma anche per non dargli la possibilità di affermare un suo potere personale. In Africa furono ristabilite le istituzioni romane e una schiera

di funzionari cominciarono a estorcere tasse dai cittadini impoveriti: il malcontento si sviluppò sotto forma di rivolte in tutta la provincia. Occorsero anni per avere ragione dei rivoltosi e solo nel 548 la regione risultò pacificata, ma ciò che rimaneva non era più l'Africa granaio dell'impero, bensì una regione spopolata. L'arianesimo fu stroncato, ma le tasse resero odioso il governo bizantino.

**La conquista dell'Italia** La conquista dell'Africa permise d'avere un'ottima base di operazioni per la riconquista d'Italia. Anche qui il pretesto fu trovato senza difficoltà. Amalasueta aveva suscitato risentimento tra gli Ostrogoti per la sua politica filoromana: essi volevano un cambiamento radicale di indirizzo. Atalarico morì nel 534 e la madre cercò di rafforzare la sua posizione sposando il cugino Teodato. Pochi mesi dopo, una rivoluzione nazionalista depose Amalasueta, confinata nell'isola del lago di Bolsena e strangolata nel 535. Giustiniano chiese soddisfazione per la morte della regina che godeva della protezione imperiale. Teodato era una nullità politica: offrì la Sicilia e si proclamò vassallo di Bisanzio, pronto a offrire l'Italia in cambio di un titolo onorifico e di una buona somma di denaro. Nel maggio 536 l'esercito bizantino passò lo stretto di Messina e a dicembre occupò Roma. A seguito di questi insuccessi Teodato fu destituito e gli Ostrogoti elessero re Vitige dotato di maggiori capacità e di vera audacia. Vitige fermò i Franchi concedendo loro la Provenza e poi riuscì ad assediare in Roma Belisario che non aveva truppe sufficienti per passare all'offensiva. Nel 538 un esercito imperiale sbarcò sulle coste del Piceno tentando di tagliare le linee di comunicazione tra Ravenna e Roma. Vitige dovette abbandonare l'assedio di Roma, mentre un nuovo esercito imperiale comandato da Narsete operava intorno a Rimini. Nel 539 Vitige fu rinchiuso in Ravenna. L'imperatore era disposto a cedere a Vitige l'Italia posta a nord del Po, ma Belisario si oppose. Sembrava che la guerra fosse terminata tanto che Belisario fu richiamato in Oriente e la solita folla di funzionari bizantini si precipitò in Italia per arraffare ciò che rimaneva. Gli Ostrogoti si ripresero ed elessero, al posto di Vitige, il giovane e brillante Totila che per undici anni riuscì a vanificare i tentativi bizantini di pacificare l'Italia. Totila attraversò il Po, poi giunse vittorioso fino a Napoli e infine assediò Otranto. La popolazione romana fu trattata bene per evitare che rimpiangesse la presenza bizantina. Giustiniano si trovò costretto a rimandare in Italia Belisario. Con forze insufficienti Belisario rifornì Otranto e si chiuse in Ravenna (545). In seguito Belisario riuscì a riprendere Roma che rimase semispopolata, infine, mal sostenuto nei suoi sforzi, chiese l'esonero dal comando (548).

**Termine delle guerre gotiche** Dopo la partenza di Belisario l'impero conservava in Italia quattro città: Ravenna, Otranto, Ancona e Crotona. Nell'anno successivo (550) Totila riconquistò la Sicilia, la Sardegna, la Corsica devastando Dalmazia ed Epiro. Fu mobilitato finalmente un grande esercito bizantino agli ordini di Narsete che sbarcò nell'Italia settentrionale, si diresse a Ravenna e poi a sud, dopo la vittoria di Gualdo Tadino. Totila morì e il suo esercito si sbandò. L'ultima resistenza fu opposta da Teia nella zona presso il Vesuvio, ma alla fine gli Ostrogoti furono sconfitti. Nel 555 cadde l'ultimo caposaldo ostrogoto: il prezzo della guerra apparve spaventoso. La peste, infatti, aveva spopolato il paese.

**La conquista della Spagna** L'ultima campagna di Giustiniano fu l'intervento in Spagna, il solo regno ariano rimasto in Occidente. Anche qui il pretesto fu offerto dalle persecuzioni di Agila contro i cattolici: Atanagildo si sollevò contro il re e chiese l'intervento bizantino. Agila fu sconfitto: in poche settimane le truppe imperiali si impadronirono di Cartagena, Malaga e Cordova. I Visigoti però compresero il pericolo bizantino e si misero d'accordo per offrire la corona ad Atanagildo (554) che per prima cosa si mise ad avversare i precedenti alleati per impedire che si rafforzassero. I bizantini mantennero ciò che avevano occupato per tre quarti di secolo. Ai Longobardi l'imperatore concesse di insediarsi in Pannonia e nel Norico, sussidiandoli in cambio di reclute.

**L'Italia ridotta a provincia** Giustiniano sembrava aver realizzato il suo sogno: il Mediterraneo era tornato il *Mare nostrum* di un tempo e l'impero aveva conseguito grande prestigio. Nel 554 fu pubblicata la *Prammatica Sanzione*, una legge che annullava tutti gli atti che avevano modificato l'antica struttura dell'impero in Italia. Furono separate l'autorità civile da quella militare, con un prefetto al pretorio preposto all'amministrazione civile. Narsete, finché visse, ebbe entrambi i poteri, col compito di cancellare ogni traccia lasciata dalla dominazione ostrogota.

**Crisi economica** È certo che l'Italia e l'Africa uscirono esauste dalla guerra seguita da una rovinosa crisi economica. Le principali città italiane come Milano, Napoli e Roma rimasero spopolate. Non esistevano attività economiche di vasto respiro e la burocrazia bizantina, per vivere, estorceva non i frutti del capitale, ma il capitale stesso, tanto da far rimpiangere i tempi della dominazione barbarica. Anche in Occidente Giustiniano fece erigere alcuni sontuosi edifici: San Vitale e Sant'Apollinare in Classe di Ravenna testimoniano la grandezza con cui si concepiva l'architettura, ma per l'Italia la riconquista bizantina segnò l'inizio di una decadenza durata secoli.

#### 4. 4 La politica orientale di Giustiniano

Mentre la politica di riconquista dell'Occidente sembra sia stata dettata da Giustiniano, quella rivolta all'Oriente sembrerebbe dettata da Teodora, più attenta del marito alle implicazioni del monofisismo. Teodora, infatti, era un'orientale e comprendeva che in Oriente andava cercato il vero fondamento dell'impero. Asia Minore, Siria, Egitto formavano la spina dorsale dell'impero, una realtà che non aveva più legami con l'Occidente. Teodora morì nel 548 e da allora iniziò la reale decadenza del governo di Giustiniano.

**Le guerre persiane** Il pericolo maggiore per l'impero era la Persia, desiderosa di raggiungere uno sbocco sul Mar Nero a sud della catena del Caucaso, nella regione della Lazica e della Iberia-Georgia. Giustiniano comprese la necessità di difendere quella vitale regione. Nel 530 Belisario conseguì una chiara vittoria, mentre un altro generale operava vittoriosamente in Armenia. I Persiani assalirono la Siria sconfiggendo Belisario nel 531, mentre gli Unni si spingevano fin sotto le mura di Antiochia. Nel settembre di quell'anno il re persiano Kawad morì: il figlio Cosroe I, per difficoltà interne accettò di stipulare nel 532 un trattato ironicamente chiamato "pace perpetua". Giustiniano accettò di sottoscrivere una pace a condizioni rovinose, impegnandosi a pagare la somma enorme di 110.000 libbre d'oro purché i Persiani si assumessero l'onere di difendere i passi del Caucaso contro i barbari del nord. Giustiniano si adattò a cedere il protettorato sull'Iberia-Georgia, mentre conservava il protettorato sulla Lazica, dalla quale i Persiani dovevano andarsene. Cosroe I, tuttavia, aveva in mente grandi progetti. Ricostituì l'esercito e riprese le operazioni militari nel 540, penetrando in Siria dove rase al suolo Antiochia. Nel 541 Giustiniano fu costretto a richiamare dall'Italia Belisario, mentre Cosroe I sottometteva l'Iberia.

**La frontiera del Caucaso** La situazione nella zona del Caucaso era sempre fluida, con frequenti passaggi delle bellicose popolazioni locali dall'uno all'altro dei contendenti. Cosroe comprese che quella guerra di frontiera logorava eccessivamente anche il suo Stato: nel 561 firmò una pace prevista per cinquant'anni, al prezzo di 30.000 solidi aurei all'anno. Giustiniano inoltre si impegnava a non inviare missionari in Persia, conservando però la Lazica che impediva ai Persiani l'accesso al Mar Nero.

**La frontiera del Danubio** Anche la frontiera del Danubio non era sicura: i Longobardi, gli Eruli, i Gepidi nell'alto corso del fiume; gli Slavi, i Bulgari, gli Anti nel basso corso, e gli Avari in mezzo, erano in continuo movimento, sembrando che non avessero altra aspirazione che di passare il fiume, per prendere con la forza ciò che veniva negato dai

negoziati. Nel 534 Slavi e Bulgari compirono una scorreria in Tracia. Nel 539 gli Unni invasero Scizia e Mesia; l'anno dopo saccheggiarono l'Illirico arrivando fin in Grecia. Nel 547 gli Slavi arrivarono fin nell'Epiro. Nel 558 gli Unni si spinsero fino a Costantinopoli, fermati solo dal coraggio del vecchio Belisario. Quando morì Giustiniano i nemici più pericolosi erano gli Avari. Nessuna di queste invasioni fu seguita da uno stanziamento, ma appare evidente che ogni attività economica diveniva precaria. Procopio afferma che almeno 200.000 persone perirono a seguito di quelle invasioni.

**Apprestamenti difensivi** Il progetto di Giustiniano di coprire tutto il confine con un sistema di fortezze collegate tra loro e difese in profondità era ottimo, perché i barbari non avevano macchine d'assedio. Tuttavia, per realizzare una politica del genere occorreva tenere in armi un numero enorme di soldati da stipendiare regolarmente. Inoltre, sarebbe stato necessario ridurre l'estensione dell'impero, ossia abbandonare l'Occidente: alcuni regni vassalli tenuti a bada dalla diplomazia imperiale forse sarebbero stati una formula migliore rispetto all'amministrazione diretta.

**Fiscalismo opprimente** All'interno dell'impero il sistema fiscale appariva pesante e spesso ingiusto perché i funzionari si abbandonavano a estorsioni suppletive. Nello Stato bizantino non c'era molta sicurezza: predoni e pirati infestavano l'impero. Giustiniano sapeva che solo un terzo delle tasse raggiungevano la sua corte, mentre il resto serviva a mantenere la burocrazia. La miseria era diffusa nonostante le buone intenzioni dell'imperatore: appare stupefacente che abbia potuto compiere ciò che fece.

**La costruzione di Santa Sofia** Un accenno particolare meritano le costruzioni di Giustiniano nella capitale. Nel 532, dopo gli incendi della *Nika*, Costantinopoli fu ricostruita splendidamente. Il gioiello fu la chiesa di Santa Sofia, dedicata all'eterna sapienza di Dio, con una pianta che appare la sintesi tra l'impianto centrico e l'impianto basilicale, con navate e transetto, il tutto collegato da una ardita cupola centrale traforata da innumerevoli finestre. Le fonti ci dicono che gli architetti Isidoro di Mileto e Antemio di Tralle operarono sotto la supervisione di Giustiniano. Il sacro palazzo, la residenza dell'imperatore, aveva il vestibolo di bronzo ed era decorato di marmi e mosaici che proprio in quell'epoca raggiunsero uno splendore mai più superato. Poi c'era l'*Augusteum* la grande piazza con la statua equestre dell'imperatore; la chiesa dei Santi Apostoli riedificata da Teodora e altri edifici come ospedali e locande, basiliche e palazzi. Per rifornire l'acquedotto fu costruita una cisterna, ancora esistente, sostenuta da mille e una colonne. Nonostante tutte le difficoltà il commercio dell'impero rimaneva

imponente per la felice ubicazione della capitale. Per di più, si racconta che due missionari riuscirono a portare a Costantinopoli i preziosi bachi da seta permettendo lo sviluppo di un'industria della massima importanza. Alessandria era il porto del grano, la Siria era la regione manifatturiera: ma per prosperare il commercio e l'industria avevano bisogno di pace interna, di unità e di sicurezza, proprio ciò che la politica di Giustiniano non riuscì a procurare.

**I problemi religiosi** Tuttavia il fallimento più grave dei progetti di Giustiniano avvenne nel settore che egli giudicava più delicato e più suo, quello religioso. Fin dal tempo di Giustino l'impero sembrò tornato all'ortodossia, sia per motivi di autentico zelo religioso, sia per motivi politici. A partire dal riavvicinamento al papa con la fine dello scisma di Acacio, la simpatia dell'elemento romano in Italia e in Africa si rivolse all'impero, rendendo possibile la conquista di quelle regioni. Ma questo deciso orientamento verso l'ortodossia obbligava Giustiniano a fare i conti con i monofisiti i quali, nonostante le persecuzioni subite al tempo di Giustino, continuavano ad aver posti di responsabilità in Armenia, in Palestina, in Siria, in Mesopotamia e soprattutto in Egitto. Da un punto di vista politico, era opportuno sacrificare il legame con Roma e orientalizzare l'impero, come avevano fatto Zenone e Anastasio, e come suggeriva Teodora. Giustino e Giustiniano, invece, avevano preferito l'ortodossia e il ritorno a Occidente dell'impero. Teodora però non demordeva e alla fine spinse Giustiniano a modificare il suo atteggiamento nei confronti dei monofisiti.

**Ricerca di compromesso con i monofisiti** Fin dal 530 Giustiniano richiamò i monaci monofisiti mandati in esilio, poi fece venire a corte Severo, l'ex patriarca di Antiochia, per il quale Teodora aveva molta venerazione. Nel 535 si rese vacante la cattedra di Costantinopoli e a ricoprirla fu chiamato un monofisita. Il papa Agapito raggiunse Costantinopoli e con grande energia affrontò il problema scomunicando e deponendo il patriarca. Anche in Egitto fu scomunicato e deposto un protetto dall'imperatrice: nel 540 si poteva dire che l'eresia era stata sradicata dall'impero, ma Teodora non si dette per vinta. Il successore di Agapito fu il papa Silverio che aveva contrastato vittoriosamente l'altro candidato gradito a Teodora, Vigilio. Subito la corte imperiale ordinò l'arresto e la deposizione di Silverio, accusato di tradimento. Per volere dell'imperatore fu eletto papa Vigilio, che non poté accettare le vedute di Teodora la quale nel frattempo aveva richiamato nelle loro sedi i vescovi monofisiti esiliati.

**Condanna dei Tre Capitoli** Questa rinascita vigorosa dei monofisiti sconvolse i piani di Giustiniano tendenti a promuovere una sola confessione religiosa e perciò egli cercò il modo di venire incontro ai



monofisiti. C'era un teologo del secolo precedente particolarmente in vista a Costantinopoli, Teodoro di Mopsuestia, il quale era stato maestro e amico di Nestorio. A Teodoro furono uniti anche i teologi Teodoreto di Cirro e Iba di Edessa: dalle loro opere fu ricavata una silloge denominata *Tre Capitoli*. Bisognava ottenere l'approvazione dal papa. Giustiniano impiegò i mezzi forti: fece rapire il papa Vigilio nel 545 e lo fece condurre a Costantinopoli. Con esitazioni e ripensamenti, Vigilio emanò un *Judicatum* conforme alla volontà dell'imperatore. Fu l'ultima vittoria di Teodora che così aveva ottenuto di umiliare il papato esaltando i monofisiti, ma nel giugno del 548 morì.

**La vicenda di papa Vigilio** Quando in Occidente si diffuse la notizia degli avvenimenti la protesta che si levò in Africa, in Dalmazia e in Italia fu tale da indurre il papa Vigilio a insistere per la convocazione di un concilio. Nell'agosto 551 Vigilio si rifugiò in una chiesa di Costantinopoli, ma Giustiniano fece entrare i suoi soldati che misero le mani sul pontefice aggrappato ai pilastri dell'altare. Il papa era prigioniero dell'imperatore, circondato da ostilità e disprezzo. A dicembre papa Vigilio riuscì a fuggire, rifugiandosi a Calcedonia. L'imperatore comprese di aver esagerato e si piegò all'idea di convocare per il maggio 553 il secondo concilio di Costantinopoli. Il papa Vigilio non partecipò ai lavori, terminati secondo i desideri di Giustiniano: i *Tre Capitoli* furono condannati da vescovi scelti da Giustiniano perché agissero secondo la sua volontà.

**Umiliazione del papato** Il papato uscì dalla vicenda umiliato. Dopo la morte di Vigilio, i suoi successori Pelagio e Giovanni III furono eletti dietro pressioni di Giustiniano e non poterono far nulla contro la sua volontà. Con la violenza furono piegati i vescovi di Africa e Dalmazia, ma nulla si poté contro i vescovi di Milano e di Aquileia che rifiutarono la condanna dei *Tre Capitoli*. Per colmo di ironia i monofisiti non furono punto soddisfatti dalle concessioni ottenute e proseguirono per la loro via di netta separazione dalla comunione ecclesiale.

**Attività legislativa** È da tutti ammesso che il diritto sia stato il più grande contributo del genio romano all'umanità. Dalle leggi delle XII tavole del V secolo a.C. fino alla codificazione del diritto romano voluta da Giustiniano e realizzata da Triboniano, passarono circa mille anni. Molte leggi erano cadute in desuetudine, altre erano state rese inutili dal progresso legislativo. Occorreva mettere ordine e soprattutto condensare quella immensa congerie di leggi che ormai nessun giurista era in grado di possedere e di interpretare.

**Codificazione del diritto romano** Il lavoro di Triboniano era stato preceduto da altre parziali codificazioni tra cui la più importante era il *Codex Theodosianus* del 438, promulgato da Teodosio II. Il *Codex*

*Theodosianus*, tuttavia, raccoglieva solo le leggi emanate da Costantino e dai suoi successori. Tra i giurisperiti del passato spiccava Gaio, vissuto nel II secolo, autore di un fortunato manuale di avviamento agli studi giuridici intitolato *Institutiones*: tale manuale fu trovato ancora rispondente alle necessità per cui fu inserito nel *Codex Justinianus*; poi Papiniano, le cui sentenze erano adottate a preferenza delle opinioni di qualunque altro giurista; Paolo che veniva subito dopo di lui e Ulpiano, vissuti nel III secolo, e infine Modestino, un giurista che aveva scritto in lingua greca. Fu fatta una silloge delle principali opere di questi giuristi chiamata *Digesta* o *Pandectae*. La terza parte del codice era composta dalle *Leges*, ossia era l'ampliamento del Codice Teodosiano comprendente le leggi ancora in vigore, opportunamente adattate le une alle altre per evitare contraddizioni tra leggi diverse. Più tardi fu aggiunta una nuova parte intitolata *Novellae* (sottinteso *Leges*) includente la legislazione propria di Giustiniano.

**Successo della codificazione** L'impressione provata dai contemporanei davanti a quel lavoro fu enorme, e la fama che ne venne a Giustiniano fu tale da cancellare nel ricordo dei posteri l'elenco degli errori che commise.

#### 4. 5 Cronologia essenziale

**395** *Alla morte di Teodosio riprendono le invasioni dei barbari.*

**431** *Il concilio di Efeso condanna Nestorio.*

**451** *Il concilio di Calcedonia decreta che Cristo è una sola persona in cui si uniscono la natura umana e la natura divina.*

**484-519** *Scisma di Acacio: la Chiesa d'Oriente rimane separata dalla Chiesa di Roma.*

**527** *L'imperatore Giustiniano inizia il suo regno proponendosi la ricostituzione dell'impero in tutta l'antica estensione.*

**533** *Inizia la campagna militare contro i Vandali d'Africa. A Costantinopoli è pubblicato il Codex Juris Civilis.*

**535** *Inizia la campagna militare contro gli Ostrogoti in Italia.*

**553** *È convocato a Costantinopoli un concilio ecumenico nel tentativo di far accettare al papa la condanna dei Tre Capitoli.*

**554** *Giustiniano pubblica la Prammatica Sanzione, che annulla le leggi dei regni romano barbarici modificanti l'antica struttura dell'impero.*

**561** *Giustiniano stipula con i Persiani una pace di 50 anni.*

**565** *Morte di Giustiniano.*

#### 4. 6 Il documento storico

*Un drappello di Longobardi giunse in Italia, al tempo delle guerre gotiche, assoldato da Narsete, che ben presto si pentì di quella decisione, perché i danni prodotti dai Longobardi furono superiori ai benefici arrecati. Riportiamo qui di seguito due brevi passi di Paolo Diacono e di Procopio che rivelano una differente valutazione dello stesso fatto.*

“Mentre si spargeva ovunque la fama delle ripetute vittorie dei Longobardi, Narsete, cartulario imperiale, che era a capo dell'Italia e preparava la guerra contro Totila, re dei Goti, mandò ambasciatori ad Alboino - giacché da tempo i Longobardi erano suoi federati - perché gli fornisse aiuto quando avesse mosso guerra ai Goti. Allora Alboino stesso guidò una scelta schiera dei suoi, per portare aiuto ai Romani contro i Goti. Giunti attraverso il mare Adriatico in Italia e unitisi ai Romani, i Longobardi cominciarono a combattere contro i Goti. Battuti i nemici, compreso il loro re Totila, fino alla completa distruzione, furono onorati con molti doni e ritornarono vittoriosi in patria. Per tutto il tempo in cui i Longobardi furono padroni della Pannonia, rimasero alleati dello Stato romano”.

Fonte: PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, Electa, Milano 1985, p. 79.

*Il racconto di Procopio:*

“Narsete, esultante per l'avvenuto, non cessava di tutto riferire a Dio, come infatti era vero, e dava ordine alle cose più urgenti. In primo luogo volle redimersi della brutta licenza dei Longobardi, suoi seguaci i quali, oltre alle altre indegnità del viver loro, incendiavano quanti edifici incontrassero e facevano violenza alle donne che si erano rifugiate nei templi. Fatto loro dono di gran somma di denaro, li rimandò alla patria loro sede, commettendo a Valeriano e al suo nipote Damiano col loro seguito di accompagnarli per la via fino al confine romano, perché lungo il cammino non avessero a far male ad alcuno”.

Fonte: PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra gotica*, IV, 33, Trad. D. Comparetti, Roma 1898.

*Durante la guerra gotica la carestia e la peste accrebbero i disastri della guerra. Il racconto che segue, sempre di Procopio, appare agghiacciante.*

“Si dice che nel Piceno morissero di fame non meno di 50.000 coloni romani, e ancora di più al di là del Golfo Ionio (Mar Adriatico). Come diventavano nell'aspetto esteriore e in che modo morivano, l'ho visto coi

miei occhi e desidero raccontarlo. Diventavano tutti smunti e pallidi, poiché la carne, per la denutrizione, intaccava, come suol dirsi, se stessa, e l'eccesso di bile, avendo ormai il sopravvento sul corpo, vi lasciava sopra una patina giallognola. Col progredire del morbo veniva meno ogni umore vitale, e la pelle, tutta rinsecchita, pareva cotenna, e dava l'impressione d'essere attaccata alle ossa, mentre il colorito bruno si cangiava in nero, facendoli somigliare a fiaccole troppo bruciate. Avevano poi sempre il viso attonito, lo sguardo sempre paurosamente spiritato, e morivano, alcuni per mancanza di nutrimento, altri per eccesso di sazietà. Perché, quando tutto il calore che ardeva naturalmente le viscere s'era spento, se taluno li faceva mangiare troppo e non a piccole dosi come i neonati, non riuscivano più a digerire il cibo e morivano molto più in fretta. Alcuni per i violenti stimoli della fame, si mangiavano l'un l'altro. E si dice che due donne, in una campagna oltre Rimini, mangiarono diciassette persone. S'era dato il caso che fossero rimaste le sole superstiti del villaggio; perciò gli stranieri che passavano di lì andavano a stare nella casa dove loro abitavano; e loro li uccidevano nel sonno e li mangiavano. Si racconta però che il diciottesimo ospite, svegliatosi dal sonno mentre quelle donnacce stavano per fargli la festa, balzò su, apprese da loro tutta la faccenda e le uccise entrambe”.

Fonte: EUSEBIO DI CESAREA, *La guerra gotica*, II, 20, Trad. F.M. Pontani, Newton Compton, Roma 1974.

#### **4. 7 In biblioteca**

La storia bizantina risulta molto complessa. L'opera generale più nota è quella di G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Einaudi, Torino 1968.

Una sintesi ampia della cultura bizantina si trova in H.W. HAUSSIG, *Storia e cultura di Bisanzio*, il Saggiatore, Milano 1964.

Per le vicende della codificazione del diritto si può consultare di G.G. ARCHI, *Giustiniano imperatore*, il Mulino, Bologna 1970.

Sempre valida rimane l'opera del grande bizantinologo C. DIEHL, *I grandi problemi della storia bizantina*, Laterza, Bari 1957. Notevole il libro di D. OBOLENSKY, *Il Commonwealth bizantino. L'Europa orientale dal 500 al 1453*, Laterza, Bari 1971.

Molto interessante anche il libro di F. COGNASSO, *Bisanzio. Storia di una civiltà*, Dall'Oglio, Milano 1976.

Più recente la messa a punto da parte di AA. VV., *I bizantini in Italia*, Scheiwiller, Milano 1982.

## CAPITOLO 5

### **L'evoluzione dei regni romano-barbarici**

*Mentre in Oriente la società evolveva nella direzione esaminata nel capitolo precedente, in Occidente la vita politica e sociale divenne una confusa lotta per l'esistenza, con obiettivi limitati. Il grande sviluppo del monachesimo occidentale, al quale la cultura classica deve gran parte di ciò che è sopravvissuto, si trovava ancora a uno stadio incipiente. Le formazioni politiche recenti, compresa quella dei Franchi, non erano in grado di assicurare ai sudditi adeguata protezione. Anche la Chiesa si trovava in balia di una società rozza e violenta, e aveva appreso dalla vicenda del papa Vigilio a diffidare della protezione dell'imperatore. Nel VI e VII secolo la Chiesa assunse molti compiti di supplenza nei confronti dello Stato. Iniziò così una paziente opera che un poco alla volta mise capo alla prima sintesi originale del Medioevo, la rinascita dell'impero romano d'Occidente avvenuta con Carlo Magno.*

*In Italia il regime bizantino fu spazzato via da gran parte della penisola perché risultato inefficiente, riducendosi al controllo di alcune regioni facilmente raggiungibili per mare (esarcato di Ravenna, Pentapoli, ducato romano, Puglia, Calabria, Sicilia), mentre nell'Italia settentrionale irrompevano i Longobardi ancora ariani. La conquista longobarda cominciò dal Friuli e procedette in direzione di Verona, Brescia, Milano, Torino. Poi le tribù longobarde, passarono l'Appennino dilagando in Toscana e Umbria, fino a raggiungere Spoleto e Benevento, lasciando da parte le coste.*

*In Gallia i discendenti di Clodoveo furono un poco alla volta estromessi dal potere, lasciando i compiti politici ai maestri di palazzo dai quali uscì la dinastia carolingia.*

*In Spagna il regno visigoto, divenuto cattolico intorno al 590, ebbe qualche momento di splendore, ma rimase sempre in balia di conflitti interni finché fu abbattuto dall'invasione musulmana.*

*In Britannia era iniziata l'evangelizzazione degli Anglosassoni ancora pagani lungo due direttrici: dal nord giunsero i missionari itineranti irlandesi; dal sud vennero i missionari inviati dal papa Gregorio Magno. Il successo conseguito dalle missioni in Britannia indusse i re*

*dell'isola a inviare sul continente, nell'antica patria sassone, altri missionari che iniziarono l'opera di evangelizzazione della Germania.*

## **5. 1 Le caratteristiche del monachesimo occidentale**

L'Irlanda, chiamata *Hibernia* dai Romani, non attirò mai la loro attenzione. Priva di città, priva di metalli preziosi, con un clima ritenuto inospitale, fu lasciata da parte, e così l'isola verde conservò le sue tradizioni celtiche, la sua struttura agricola e pastorale.

**Evangelizzazione dell'Irlanda** Intorno al 430 arrivò san Patrizio. Nato in Britannia verso il 389, ancor giovanissimo fu rapito da pirati irlandesi. Dopo qualche anno riuscì a fuggire, rifugiandosi in Gallia, a Lérins, fiorente centro del monachesimo gallico. Qualche tempo dopo Patrizio ritornò in patria, ma ben presto fu conquistato dal progetto di convertire i pagani irlandesi. Tornò sul continente a Auxerre per ricevere la formazione missionaria, e infine sbarcò nell'Irlanda settentrionale. Si fermò ad Armagh, dividendo l'isola in diocesi, ma questo ordinamento fallì perché in Irlanda mancava la suddivisione amministrativa del territorio, scelta dalla Chiesa per organizzare le proprie diocesi. In Irlanda, invece, il monachesimo fu così forte da imporsi come base per la struttura ecclesiastica, e perciò i monasteri divennero il centro della vita cristiana.

**Caratteristiche peculiari del monachesimo celtico** La diocesi monastica corrispondeva al distretto di un clan, il cui capo era il fondatore, il patrono e il proprietario del monastero, tanto che l'abate era scelto dal capo del clan. Il monastero, a sua volta, fungeva da chiesa e da scuola. Spesso gli abati non erano sacerdoti: le funzioni sacerdotali erano svolte da alcuni monaci consacrati vescovi e inviati in missioni itineranti per convertire altri clan e, in seguito, altri popoli, spingendosi in Gallia e in Italia. Poiché in Irlanda non arrivarono invasori fino al IX secolo, la cultura classica non subì interruzioni e l'isolamento causato dai vicini Anglosassoni favorì l'insorgere di alcune particolarità ecclesiastiche, come il diverso computo della Pasqua. Per un fatto singolare in Irlanda proseguì lo studio del greco e della filosofia neoplatonica.

**Missionari itineranti** I numerosi monaci dell'isola davano vita a vere e proprie migrazioni. Esempio famoso è quello di Colombano il Vecchio, evangelizzatore dei Pitti di Scozia e degli Anglosassoni posti a nord del Tamigi. Colombano il Giovane fu il rinnovatore della Chiesa franca tra il 590 e il 612, al tempo di Gregorio Magno. Tra i più noti monasteri da lui fondati si possono ricordare Luxeuil in Borgogna e Bobbio in Italia. Gallo, discepolo di Colombano il Giovane, costituì il primo nucleo

dell'omonimo monastero svizzero. Tuttavia le missioni irlandesi, a causa della loro peculiare struttura, misero in luce alcuni inconvenienti. In primo luogo gli irlandesi poco si curavano delle strutture diocesane esistenti sul continente, provocando conflitti di giurisdizione con i vescovi locali. In secondo luogo essi non riuscivano a dare continuità alle loro fondazioni, ossia erano carenti di capacità organizzative.

**San Benedetto** Un fatto di estrema importanza avvenuto nel VI secolo è lo sviluppo del monachesimo benedettino a partire dalla fondazione dell'abbazia di Montecassino, avvenuta nel 529, da parte di san Benedetto. Il padre del monachesimo occidentale nacque a Norcia nel 480 in una famiglia ricca. A Roma ricevette un'istruzione accurata, ma rimase colpito dalla depravazione dei costumi, dalla violenza, dall'avarizia che quella società in declino manifestava negli aspetti più crudi. Da più di un secolo era diffusa anche in Occidente la notizia di anacoreti che si ritiravano nella solitudine per vivere solo di preghiera. Con estrema serietà Benedetto decise di imitarli. Per tre anni visse in una grotta del monte Subiaco nella valle dell'Aniene. Ben presto fu raggiunto da altri discepoli distribuiti in alcuni piccoli monasteri della zona, con successo molto dubbio. Inoltre suscitò gelosie che lo indussero ad andarsene più a sud, a Montecassino. Qui, forte dell'esperienza acquisita, Benedetto fondò il nuovo monastero e dettò la *Regola*, rimasta per un millennio il modello delle regole monastiche occidentali per il buon senso che la sostiene. Il monaco si impegna al celibato, alla povertà, all'obbedienza e alla stabilità nel monastero in cui ha fatto la professione religiosa.

**Il lavoro nella regola benedettina** Il lavoro non consisteva solo nel ricopiare e miniare i codici: esisteva almeno una cinquantina di mansioni diverse da espletare per far sopravvivere la comunità. Data la decadenza delle città, spesso i monasteri erano situati in zone di mezza montagna per evitare le pianure, divenute paludose e malariche. I monasteri avevano sempre una foresteria per offrire alloggio ai viaggiatori. Spesso intorno al monastero si formava un villaggio di coloni che ricevevano istruzione e protezione dal monastero.

**Le scuole monastiche** Era normale la presenza di una scuola monastica. Vi si imparava quel tanto di latino necessario per leggere la Bibbia, i padri della Chiesa, il Messale. In un'epoca in cui neppure i re sapevano leggere e scrivere, un semplice monaco alfabetizzato appariva un grande maestro.

**La liturgia** Il lavoro del monaco benedettino era richiesto dalle esigenze materiali, ma il suo ufficio più importante era il servizio divino, ossia la liturgia, il canto sacro, la recita dei salmi: in questo campo i benedettini

raggiunsero una somma semplicità che esprime bene il genio essenzialmente pratico delle manifestazioni religiose dell'Occidente.

**La regola benedettina è un codice pratico** Benedetto morì nel 547, mentre infuriava in Italia la guerra gotica: lasciò un piccolo numero di monaci e la *Regola*. Costoro non dovevano eccedere in pratiche ascetiche, bensì sforzarsi ogni giorno per fare con maggiore perfezione i propri compiti, ciascuno offrendo il proprio contributo perché il monastero, concepito come una grande famiglia, potesse espandersi, divenendo per tutti rifugio, scuola di vita, casa di preghiera.

**Il monastero oasi di pace** Il fatto di aver accettato a Montecassino sia Romani sia Goti significava per Benedetto dare un esempio alla società del VI secolo che da parte romana manifestava corruzione, codardia, avidità, e da parte gota rivelava violenza, crudeltà, sopraffazione: era concreto il pericolo che sorgesse una società in cui prevalessero i difetti degli uni e degli altri, rendendola invivibile. Il monastero benedettino doveva essere perciò una casa di pace, di laboriosità, in cui ciascuno metteva a disposizione degli altri i propri talenti. La *Regola* di san Benedetto è contemporanea al *Codice Civile* di Giustiniano, ossia è espressione dello stesso bisogno: superare l'anarchia e lo spirito di sopraffazione ribadendo la necessità della legge e la certezza del diritto.

## 5. 2 Il papa Gregorio Magno e la riforma del papato

Tra i personaggi più significativi del VI secolo troviamo il papa Gregorio Magno. Egli nacque verso il 540, quando Giustiniano appariva all'apice della sua potenza ed era papa Vigilio che, al contrario, appariva incerto e irresoluto.

**Vita di Gregorio Magno** Gregorio ricevette una buona educazione in grammatica, retorica e dialettica. Non apprese il greco nonostante il soggiorno di sei anni a Costantinopoli in qualità di apocrisario (nunzio papale). Nel 573 fu nominato prefetto di Roma, una carica ancora importante. Dopo la morte del padre, Gregorio abbandonò la brillante carriera, destinando parte dei beni paterni alla costruzione di sei monasteri in Sicilia e a opere di beneficenza in Roma: il suo palazzo del Celio fu trasformato in monastero nel quale entrò anch'egli come semplice monaco. Il tempo dello studio finì presto perché Gregorio fu nominato diacono di uno dei sette quartieri della città.

**Gregorio Magno a Costantinopoli** Come accennato, il nuovo papa Pelagio II inviò Gregorio a Costantinopoli in una difficile missione presso l'imperatore Tiberio II (578-582). Durante il soggiorno in Oriente Gregorio scrisse i *Moralia in Job* (un commento al libro di Giobbe), ma studiò anche il sistema amministrativo orientale che appariva efficiente.



In Oriente Gregorio conobbe Leandro di Siviglia, il futuro evangelizzatore dei Visigoti, ma fallì nel compito di ottenere aiuti per difendere Roma dai Longobardi: il futuro imperatore Maurizio comprendeva che era follia riprendere la politica di intervento in Occidente nel momento in cui i confini orientali erano quanto mai precari. Nel 585 Gregorio tornò a Roma arricchito dall'esperienza dell'Oriente. Per altri cinque anni poté vivere, insegnare e scrivere nel suo monastero, riuscendo a concludere lo scisma dei *Tre capitoli* ancora aperto tra i vescovi dell'Istria. Morto Pelagio II, tutti vollero come papa Gregorio.

**Gregorio papa** A Roma infuriava ancora la peste e Gregorio dovette occuparsi anche delle misure sanitarie. Per comprendere il modo d'agire di Gregorio Magno è opportuno esaminare la sua opera *Regulae pastoralis liber*, ricca di esperienza pratica, di conoscenza degli uomini di ogni condizione.

**Riordino delle proprietà ecclesiastiche** In primo luogo Gregorio riordinò il cosiddetto *Patrimonio di San Pietro*, un insieme di proprietà fondiari disseminate in tutta la penisola, ma soprattutto in Sicilia e intorno a Roma. Dalle *Lettere* veniamo a sapere che Gregorio nominò *Rectores* e *Defensores* in tutte le proprietà: costoro fungevano da ispettori nei confronti delle altre proprietà, dovevano amministrare la giustizia, sopprimere le esazioni arbitrarie, riparare i torti ma anche difendere il diritto di proprietà, perché i proventi di quelle terre dovevano rifornire Roma.

**I rapporti con i Longobardi** Il problema rappresentato dai Longobardi rimaneva il maggiore. Il vicino più pericoloso era il duca di Spoleto, praticamente alle porte di Roma. Il *magister militum* bizantino occupava Perugia e fu invitato ad attaccare il duca Ariulfo di Spoleto. Nel 592 Ariulfo duca di Benevento minacciava Napoli, e perciò i bizantini non poterono fornire aiuto. Gregorio perciò affrontò da solo Ariulfo, riuscendo a stringere un accordo separato che salvò Roma dal saccheggio. L'esarca bizantino, incoraggiato dal successo di Gregorio, volle assicurare ai bizantini un corridoio che permettesse le comunicazioni per via di terra tra Ravenna e Roma, ma tale mossa esasperò Agilulfo re dei Longobardi che riprese la marcia verso Roma. L'incontro tra il papa Gregorio e re Agilulfo avvenne sui gradini di San Pietro: ancora una volta i Longobardi furono fermati dal misterioso potere del papa.

**I rapporti con la Chiesa d'Oriente** Nel frattempo Giovanni il Digiunatore, Patriarca di Costantinopoli, si era proclamato "Patriarca ecumenico" un titolo altisonante che nelle intenzioni degli orientali doveva equiparare quel patriarcato alla sede romana. In risposta,

Gregorio assunse il titolo di *Servus servorum Dei* che ristabilisce la gerarchia, ma secondo un primato di umiltà che non mancò di conseguire l'effetto desiderato. Come si vede, Gregorio faceva valere senza esitazione l'autorità della Chiesa di Roma, ma si preoccupava anche di ricordare ai vescovi di rispettare i tribunali secolari e di non intromettersi nelle faccende politiche se non per difendere i diritti dei poveri.

**Mediazione politica di Gregorio Magno** Nel 598 fu stipulata una tregua generale tra l'esarca bizantino da una parte, Agilulfo e i duchi di Spoleto e Benevento dall'altra, un fatto da ascrivere all'iniziativa di Teodolinda, mentre Roma, secondo le parole di Gregorio, "si era ridotta a causa delle malattie a non aver più uomini per far la guardia alle mura". Alcuni storici calcolano che in Roma non ci fossero più di 40.000 abitanti e per poterli nutrire Gregorio dovette organizzare trasporti di grano dalla Sicilia.

**Battesimo cattolico di Adaloaldo** Il primogenito di Agilulfo e di Teodolinda, chiamato Adaloaldo, fu battezzato secondo il rito cattolico nel 603 facendo ritenere al papa che l'arianesimo longobardo avesse i giorni contati, ma così non avvenne.

**L'imperatore Foca** Nel 602 a Costantinopoli l'imperatore Maurizio era stato rovesciato da una rivoluzione e ucciso dal centurione Foca, esponente di un gruppo di soldati esasperati. Foca si affrettò a scrivere al pontefice per confermarli la sua piena ortodossia: il papa gli rispose con l'invito a occuparsi dell'Italia perché Roma aveva una missione universale.

**Inizio del papato medievale** Gregorio Magno riteneva di essere detentore di un potere divenuto parte integrante dell'ordine dell'universo, un potere non esercitato direttamente, bensì tramite il controllo di coloro che avevano il potere esecutivo: troviamo qui *in nuce* la dottrina della separazione dei poteri spirituale e temporale, e del reciproco controllo, all'interno di una visione organica che fa posto anche ai diritti di Dio nella società.

### 5.3 La Gallia diviene Francia

Dopo la morte di Brunilde, Clotario II rimase unico padrone della Gallia, ma dovendo il trono al tradimento dei nobili di Austrasia e Burgundia, fu costretto a far loro ampie concessioni (614). Clotario II dovette concedere libertà di elezione dei vescovi e il rispetto delle donazioni testamentarie a favore della Chiesa. Austrasia e Burgundia ricevettero una certa autonomia sotto i maestri di palazzo. Dagoberto, figlio di Clotario II, divenne re di Austrasia nel 623, ma il potere

effettivo era tenuto dal vescovo Arnolfo di Metz e da Pipino I di Landen, maestro di palazzo. La Gallia, perciò, risultava ancora una volta divisa in Neustria, Austrasia e Burgundia.

**Dagoberto** Dal 629 Dagoberto rimase unico re dei tre regni di Francia, avendo un unico maggiordomo di nome Ega. In Aquitania il fratello Cariberto ebbe in amministrazione le marche di frontiera per far fronte ai Baschi. Nel 639 Dagoberto morì e fu molto rimpianto perché fino al 751 si susseguirono in Francia re tanto insignificanti da passare alla storia col soprannome di "re fannulloni". I maggiordomi li custodivano come garanzia di legittimità della loro carica, ma li tenevano all'oscuro delle decisioni politiche che prendevano, riuscendo a rendere ereditaria la loro carica. Il figlio di Arnolfo, Angiso, sposò la figlia di Pipino di Landen e da questo matrimonio nacque Pipino II di Héristal.

**Un colpo di Stato fallito** Grimoaldo figlio maggiore di Pipino di Landen tentò un prematuro colpo di Stato in Austrasia, mandando in convento Sigeberto, figlio di Dagoberto, ancora molto giovane, ma i nobili si rifiutarono di obbedire a un re che non appartenesse alla famiglia di Clodoveo: Grimoaldo fu consegnato al re Clodoveo II che lo fece condannare a morte. In seguito la scena politica francese fu dominata dal confronto tra due nuovi maestri di palazzo, Ebroino di Neustria e Leodegario di Burgundia. Ebroino fu sconfitto e rinchiuso nel monastero di Luxeuil (670), dopo aver fatto valere il principio che ognuno dei tre regni maggiori doveva mantenere leggi e costumi propri e che nessuno doveva prevalere sugli altri. Ma Ebroino riuscì a fuggire e ad assediare, a sua volta, Leodegario in Autun, che infine fu catturato e ucciso. Nel 681 anche Ebroino fu assassinato.

**Pipino di Héristal** Negli ultimi quattro anni di Ebroino in Austrasia si era fatto luce Pipino II di Héristal che nel 687 riuscì a sconfiggere a Tertry nelle Fiandre, il maggiordomo di Neustria. La vittoria di Pipino II appariva come una vittoria dell'aristocrazia dell'est sulla famiglia dei re Merovingi: dall'anno di Tertry si può far iniziare la storia dei Carolingi.

**Missione di Willibrordo** Il governo di Pipino di Héristal fu glorioso: sconfisse i Frisoni e fece predicare il cristianesimo sul loro territorio per mezzo di san Willibrordo proveniente dalla Britannia. Willibrordo, dopo essersi recato a Roma per ricevere ufficialmente dal papa Sergio I l'investitura della sua missione, raggiunse Utrecht dove fondò la sede episcopale. Fino alla morte, avvenuta nel 714, Pipino di Héristal fu il padrone incontrastato della Francia. Prima di morire aveva nominato i nipoti maggiordomi sotto la reggenza della loro madre Plectrude. Ma il figlio illegittimo Carlo, soprannominato più tardi Martello, riuscì vincitore nella lotta per il potere.

**Carlo Martello arresta gli Arabi** Carlo Martello si assunse il compito di difendere i regni franchi dall'attacco dei Saraceni che fin dal 711 erano sbarcati in Spagna, arrivando nel 720 in Settimania, rivendicata come antica pertinenza dei re visigoti. Per qualche anno il duca Eudo era riuscito a tenerli a freno, ma nel 732 avevano ripreso le loro micidiali scorrerie in Aquitania. Bordeaux cadde e le sue chiese furono bruciate. La tappa successiva fu Poitiers. Poi fu la volta di Tours, centro ecclesiastico della Francia. Carlo Martello accorse alle richieste di aiuto di Eudo e nell'ottobre 732 i due eserciti franco e musulmano si scontrarono. Il comandante arabo Abd ar-Rahman rimase ucciso e il suo esercito fu battuto dalla cavalleria pesante dei Franchi. La battaglia di Poitiers fu determinante: Eudo ricacciò dalla Francia l'esercito musulmano.

**Nuove spedizioni arabe** Nel 739 i musulmani guidarono una nuova spedizione in Provenza, ma la coalizione di Carlo Martello e Liutprando re dei Longobardi riuscì a respingerli. Carlo Martello guerreggiò anche in Germania. Prese sotto la sua protezione il missionario britannico Wenefried (o Bonifacio) che proseguiva l'evangelizzazione dei Sassoni in Turingia. Anche Bonifacio si recò a Roma per ricevere dal papa l'investitura della sua missione. Forse fu proprio Bonifacio a far intravedere al papa Gregorio III la possibilità di ricostituire l'impero romano d'Occidente. Infatti Liutprando re dei Longobardi stava conducendo una guerra per far scomparire ogni traccia di dominio bizantino in Italia.

**Pipino il Breve** Giunto ormai alla fine della sua vita, nel 741, Carlo Martello divise il suo regno tra i figli Carlomanno cui assegnò l'Austrasia, la Turingia e la Baviera, e Pipino il Breve che ebbe Neustria, Burgundia, Provenza e Aquitania.

**Carlomanno diviene monaco** Per qualche anno i due fratelli condussero spedizioni congiunte, finché nel 747 Carlomanno lasciò il potere e si fece monaco. A Roma egli ricevette dal papa Zaccaria l'abito religioso. Pipino il Breve, pur procedendo con estrema cautela, ritenne giunto il momento di soppiantare la dinastia dei re fannulloni. Inviò al pontefice Zaccaria una delegazione con la famosa domanda se dovesse essere re di Francia uno che non ne faceva le funzioni, oppure se fosse più giusto chiamare re chi lo era di fatto. Ricevette una risposta conforme ai suoi desideri. Pipino il Breve convocò a Soissons un'assemblea dei Franchi e all'unanimità fu eletto re. Poi volle ricevere la consacrazione da parte dei vescovi. L'ex re Childerico III fu esiliato in un monastero.

## **5. 4 Il tramonto dei Visigoti di Spagna**

Dopo la conversione di Recaredo re dei Visigoti di Spagna, avvenuta al tempo di Gregorio Magno, il regno conobbe notevoli difficoltà.

**Gundemaro e Sisebuto** Nel 610 salì al trono Gundemaro che combatté contro Baschi e Bizantini, ma nel 612 Gundemaro morì e la sua azione fu proseguita da Sisebuto il quale riuscì finalmente a domare la ribellione basca e a sconfiggere i bizantini.

**Persecuzione degli ebrei** Sisebuto iniziò una dura persecuzione degli Ebrei, assai numerosi in Spagna e fino a quel momento liberi di praticare il loro culto e di sottostare all'autorità dei loro giudici. Gli Ebrei di Spagna spesso arrivavano a occupare anche importanti uffici pubblici: non si conosce il motivo del mutamento dell'opinione pubblica nei loro confronti, a meno di ammettere che fosse un espediente per far denaro con la confisca dei patrimoni. Alcune migliaia di Ebrei si rifugiarono in Francia, molti si fecero battezzare anche se in segreto continuavano a praticare il loro culto. Sisebuto morì nel 621; il figlio tenne il potere solo per pochi mesi. Poi fu la volta del duca Swinthila che nel 629 conquistò l'Algarve, l'ultima regione ancora tenuta dai Bizantini. Tranne che per la regione basca e qualche zona montuosa del nord, tutta la penisola iberica passò così sotto il dominio visigoto. Swinthila perse il potere nel 631 combattendo contro il ribelle Sisenando giunto con un esercito di Franchi fino a Saragozza. Sisenando tenne la corona fino al 636, poi si tornò alla prassi dell'elezione del re da parte di un'assemblea di nobili e di vescovi che nominò Chintila del cui regno non si hanno notizie di rilievo.

**Chindasvindo** Nel 640 a Chintila successe il figlio Tulga, rimasto sul trono solo un paio di anni tormentati da rivolte di nobili. Nel 642 il trono fu occupato da Chindasvindo in grado di imporre le maniere forti: fece trucidare almeno 700 nobili implicati nei torbidi degli anni precedenti. Chindasvindo fece decretare da un concilio tenuto a Toledo la scomunica a vita e altre pene gravi a carico dei nobili che, recatisi all'estero, cercassero di prendere il potere in patria mediante un esercito straniero.

**Recesvindo** Gli successe il figlio Recesvindo nel 653, senza elezione da parte dei nobili, ma le insurrezioni dei Baschi e dei nobili ripresero vigore, soprattutto a causa della gravosa tassazione. Contro gli Ebrei furono rinnovate le pene, mentre i rapporti con gli ispano-romani miglioravano giungendo un poco alla volta alla parificazione giuridica, perché il diritto visigoto aveva accettato molte norme del diritto romano e i concili di Toledo producevano un'abbondante legislazione che valeva per tutti i sudditi cattolici. Recesvindo morì nel 672 dopo un regno assai lungo.

**Vamba** Il suo successore fu Vamba a capo di un regno caratterizzato da continue guerre contro i Baschi, contro alcuni nobili e contro i musulmani i quali avevano conquistato l'Africa settentrionale. Vamba comprese la necessità di rafforzare l'esercito rendendo obbligatorio il servizio militare (673): chi si rifiutava perdeva i diritti civili. Nel 680, nonostante le vittorie, anche Vamba fu detronizzato a conferma della grave crisi politica presente nel regno visigoto.

**Ervige** Il successore Ervige fu costretto a revocare la legge sul servizio militare obbligatorio. Furono confermate pene severe a carico degli Ebrei, segno del fallimento di provvedimenti anteriori. Per tutelarsi Ervige fece proclamare sacro e inviolabile il re. Nel 687 Ervige nominò come successore Egica: costui presentò nel 694 al concilio di Toledo la grave accusa a carico degli Ebrei di congiurare ai danni del trono visigoto in collusione con Ebrei africani. Non si sa molto di tale cospirazione, ma serpeggiava il timore di una invasione musulmana. Ancora una volta gli Ebrei furono costretti a convertirsi o andarsene. Egica si associò al trono il figlio Vitiza, successo senza contrasti al padre nel 701.

**Vitiza** Del regno di Vitiza e degli ultimi due re visigoti non si sa molto di preciso. Vitiza morì nel 708 quando i musulmani erano nuovamente sbarcati nella Spagna meridionale. A Vitiza successe Achila non riconosciuto dai nobili. Nel 710 i rivoltosi tennero un'assemblea nel corso della quale elessero re Rodrigo. Costui riuscì a sconfiggere l'esercito di Achila che riparò in Africa.

**Invasione degli Arabi** La vita e la morte dell'ultimo re dei Visigoti è avvolta nella leggenda. Di certo si sa solo che nel 711 un esercito musulmano agli ordini di Tariq, luogotenente di Musa governatore di Mauritania, occupò la rocca di Gibilterra. Tariq sconfisse l'esercito di Rodrigo sulle rive del lago Janda: una parte dell'esercito visigoto formata dai partigiani di Achila passò al nemico. Musa si rese conto della ricchezza del paese e perciò decise di cambiare politica: i suoi soldati non sarebbero più stati al servizio di Achila come mercenari, bensì soldati che combattevano in proprio al servizio dell'Islam. Quando i Visigoti si resero conto di questo cambiamento iniziarono a frapporre una crescente resistenza, culminata nella ribellione di Siviglia. A sedarla fu inviato il figlio di Musa, Abd el-Aziz, e Tariq che si trovava a Toledo. Nella città di Segoyguela, a ovest di Salamanca, dove si era insediato Rodrigo, avvenne l'ultima battaglia nel 713: Rodrigo fu sconfitto e ucciso, mentre il regno visigoto scompariva per sempre.

## **5. 5 I Longobardi in Italia**

Le prime notizie sui longobardi rintracciabili nelle fonti risalgono al tempo di Augusto e di Tiberio: in quel tempo essi occupavano la riva sinistra del fiume Elba fino alla foce.

**Migrazioni dei Longobardi** Cominciarono a emigrare quando la terra non bastò più a mantenere l'accresciuta popolazione. Verso il 165, al tempo di Marco Aurelio, i Longobardi con i Marcomanni invasero la Pannonia, ma furono ributtati indietro e per tre secoli non si mossero più. Quando il dominio ostrogoto entrò in crisi in seguito alle guerre gotiche, i Longobardi guidati dal re Audoino occuparono il Norico, ossia la parte dell'Austria che apparteneva all'impero d'Oriente. Il figlio di Audoino, il noto Alboino, si alleò con gli Avari per distruggere i Gepidi. In seguito a un attacco congiunto il re dei Gepidi Cunimondo fu ucciso e il vincitore, secondo il racconto di Paolo Diacono, dalla calotta cranica debitamente dorata ricavò una coppa. Dopo la distruzione dei Gepidi, i Longobardi si trovarono a confinare con i pericolosi Avari: anche per questo motivo decisero di occupare l'Italia.

**Alboino guida la conquista d'Italia** Nel 568 i Longobardi organizzati in clan (*faræ*) con numerosi alleati sassoni passarono le Alpi orientali entrando nel Friuli. La prima città occupata fu Cividale; poi fu attaccata Aquileia. Nel 569 fu occupata Milano il cui arcivescovo fuggì a Genova. Pavia fu conquistata dopo un lungo assedio. Probabilmente i Bizantini giudicarono quell'invasione una semplice scorreria, mentre i Longobardi erano venuti per restare.

**Uccisione di Alboino** Nel 572 Rosmunda a seguito del noto oltraggio di dover bere nella coppa fatta col cranio del padre, organizzò una congiura col fratellastro di Alboino Elmichi. I Longobardi non accettarono come re Elmichi e perciò, con Rosmunda e col tesoro reale, Elmichi fuggì a Ravenna. Qui giunti, sembra che Rosmunda abbia avvelenato Elmichi con l'idea di sposare l'esarca bizantino, ma Elmichi ormai prossimo a morte obbligò Rosmunda a bere anch'essa il veleno.

**Clefi** A Pavia i Longobardi elessero re Clefi, ma nel 574 anch'egli fu ucciso. Le bande longobarde proseguirono la conquista dell'Italia centrale senza eleggere per dieci anni alcun re. I Romani furono trattati da preda di guerra, ricevendo lo *status* di semiliberi sottoposti a tributo. Anche le terre della Chiesa furono occupate: i nobili si tennero le terre del demanio. Fu conservata la struttura amministrativa romana perché i Longobardi non ne avevano una propria.

**I ducati di Spoleto e Benevento** I ducati di Spoleto e Benevento differivano dagli altri perché i duchi godevano di notevole autonomia: tra il 574 e il 584, al tempo dell'interregno, i due ducati si resero indipendenti. Bande di Longobardi erano entrate anche in Provenza, ma furono respinte. L'imperatore Maurizio inviò sussidi ai Franchi che,

guidati da Childeberto, scesero in Italia nel 584: i Longobardi non osarono attaccare i Franchi accettando di pagare un tributo. L'oro bizantino cominciò ben presto a mettere i duchi longobardi gli uni contro gli altri. Questi rovesci convinsero i Longobardi dell'opportunità di avere un re che li guidasse in guerra. Nel 584 fu eletto il figlio di Clefi, Autari il quale pretese come appannaggio della corona metà delle terre di ogni duca, amministrandole per mezzo di *gastaldi*. Autari intendeva formare uno Stato territoriale e ambiva il riconoscimento formale bizantino: perciò assunse il cognome di Flavio, adottato dai successori. Autari sposò Teodolinda, figlia di Garibaldo re dei Bavari. I Franchi tentarono una nuova invasione d'Italia, ma furono sconfitti (589). Mentre tornavano in Gallia i Franchi subirono grandi perdite a causa di epidemie. Da allora, per un secolo e mezzo, i Franchi non fecero più scorrerie in Italia, accontentandosi di un tributo annuo. Nel 590 Autari morì poco dopo aver salvato il regno.

**Agilulfo** Gli successe Agilulfo che sposò la vedova Teodolinda: dovette riconquistare il potere guerreggiando contro molti duchi ribelli. In seguito Agilulfo organizzò quello che doveva essere l'attacco finale contro i Bizantini, in accordo con i duchi di Spoleto e di Benevento che avanzavano su Roma e Napoli. L'assedio di Roma si concluse con un trattato col papa Gregorio Magno, perfezionato nel 598. Ma la pace risultò precaria perché subito seguì un'altra guerra contro i Bizantini, terminata nel 605 con un armistizio prorogato fino al 613 anno della morte di Agilulfo.

**Adaloaldo** Gli successe il figlio minorenne Adaloaldo, sotto la reggenza della madre Teodolinda. Essa era cattolica e aveva ottenuto da Agilulfo, rimasto ariano, di aprire una cappella cattolica a Monza dove il figlio fu battezzato col rito cattolico. Sembra che Agilulfo abbia perseguito una politica di avvicinamento ai cattolici. Adaloaldo si accostò all'elemento romano del suo regno, provocando una reazione nazionalista, resa manifesta dall'elezione di Arioaldo, duca di Torino. Adaloaldo fu battuto in ripetuti scontri e poi ucciso (626).

**Arioaldo** Arioaldo regnò per dieci anni nel corso dei quali di notevole ci fu solo il conflitto con la moglie cattolica, dapprima imprigionata e poi liberata per intervento dei Franchi. Gli Avari invasero il Friuli e incendiarono Cividale.

**Rotari** Dopo la morte di Arioaldo i nobili elessero nel 636 il duca di Brescia Rotari, che sposò la vedova del predecessore Gundeberga. Rotari era un ariano convinto e fece di tutto per rovesciare la politica di tolleranza nei confronti dei cattolici, seguita negli ultimi anni. Appare abbastanza chiara la linea politica seguita da Rotari: mantenere vitale l'arianesimo per opporsi al papato e conquistare Roma, ma evitando un



conflitto coi Franchi. Rotari volle rafforzare il potere della corona: riprese perciò la guerra contro i Bizantini conquistando la Liguria. Rotari è noto soprattutto per il suo *Editto*, la redazione scritta del diritto consuetudinario longobardo (643). Nel 652 Rotari morì.

**Ariperto** I duchi elessero Ariperto, figlio di Gundoaldo duca di Asti venuto in Italia dalla Baviera insieme con la sorella Teodolinda. Costui era cattolico e per prima cosa rovesciò la politica religiosa di Rotari; anche il vescovo ariano di Pavia si convertì al cattolicesimo. Solamente dopo la morte di Ariperto, avvenuta nel 661, il cattolicesimo si affermò in misura decisiva.

**Grimoaldo** I due figli di Ariperto, Godeperto a Pavia e Pertarito a Milano, entrarono in conflitto tra loro: Godeperto chiese aiuto a Grimoaldo duca di Benevento. Grimoaldo risalì la penisola con un esercito giungendo fino a Piacenza: Godeperto fu ucciso e Pertarito fuggì tra gli Avari. Grimoaldo sposò la sorella di Ariperto e in seguito fece legittimare da un'assemblea di guerrieri celebrata a Pavia la sua usurpazione del regno. Il fatto nuovo era la stretta unione, realizzata per la prima volta, tra il regno longobardo e il ducato di Benevento. Grimoaldo morì nel 671 lasciando il ducato di Benevento al figlio Romualdo mentre il regno longobardo fu affidato a Garibaldo.

**Pertarito** Pertarito tornò ancora una volta dall'esilio riuscendo a rovesciare il nipote Garibaldo.

**Affermazione del cattolicesimo** Sia nel ducato di Benevento sia al nord il cattolicesimo fece importanti progressi soprattutto per merito delle principesse che fondarono numerosi monasteri. La guerra tra Longobardi e Bizantini fu conclusa intorno al 681.

**Migliora la condizione dei Romani** Le conseguenze della pace furono una progressiva elevazione della componente italica, con la possibilità di esser giudicati secondo la legge romana. I matrimoni misti divennero numerosi e poiché la consistenza numerica dei Longobardi era piccola, essi finirono per romanizzarsi. L'architettura, l'artigianato e il commercio erano praticati in prevalenza dai Romani, e perciò i Longobardi abbandonarono la loro cultura prettamente germanica. Anche la struttura politica che finì per imporsi era quella romana, ossia un potere centralizzato con strutture burocratiche ormai in contrasto con l'originario stile germanico.

**Trasformazione degli istituti germanici** L'antica assemblea degli arimanni, i guerrieri liberi, perdette importanza. Era conservata la tradizionale elezione col sollevamento sugli scudi e l'omaggio dei sudditi, ma si stava affermando anche il principio dinastico. Il re, supremo comandante militare, era giudice di ultima istanza e aveva il diritto esclusivo di coniare moneta. I duchi ambivano a esercitare un

potere simile a quello del re sul loro territorio, tuttavia il re conservava il diritto di nominarli o di riconoscerli quando succedevano al padre. Il re fondava la sua potenza sul possesso di un vasto demanio regio amministrato da *gastaldi*, veri e propri funzionari del re con un potere delegato.

**Ariperto II** Nel 700, dopo la morte di Cuniperto figlio di Pertarito, associato al trono fin dal 680, divenne re il giovane Liutperto sotto la tutela di Ansprando: ben presto sorse la ribellione di Reginperto duca di Torino che si fece proclamare re associandosi al trono il figlio Ariperto II. Liutperto fu ucciso e così pure i famigliari di Ansprando a eccezione del figlio minore Liutprando. Il regno di Ariperto II fu pacifico tanto che al papato fu restituito l'antico *patrimonium Cottianum*, un possesso ecclesiastico posto sulle Alpi Cozie. Ansprando tornò dalla Baviera dopo nove anni d'esilio e sconfisse Ariperto II che morì annegato nel Ticino mentre tentava la fuga (712). Tre mesi dopo morì anche Ansprando dopo aver saputo che il figlio Liutprando era stato sollevato sugli scudi e quindi nominato re.

**Liutprando** Liutprando ebbe un lungo regno caratterizzato da estrema attenzione nei confronti dei sudditi romani e del papato, pur non cessando mai dal tentare la riunificazione politica d'Italia. Per questo motivo si rinnovarono gli attriti tra Longobardi e Bizantini. Liutprando aiutò Carlo Martello nella guerra contro i musulmani in Provenza (737-739) e certamente la monarchia longobarda, se fosse durata più a lungo, si sarebbe orientata verso un più forte potere centrale.

**Politica di Liutprando** L'impero bizantino, nel secolo VIII, si trovava in crisi in seguito alla decisione di Leone III l'Isaurico di far distruggere le immagini sacre. Per un po' di tempo sembrò possibile un accordo tra i Longobardi e il papa Gregorio III, ma in seguito Liutprando riprese la politica espansionistica che lo condusse fino alle soglie di Roma. Nel 728 occupò il castello di Sutri, ma solo per pochi mesi perché le pressioni del papa convinsero Liutprando a restituire Sutri donato agli apostoli Pietro e Paolo. Liutprando rese effettiva la dipendenza del ducato di Benevento al regno longobardo, insediandovi come duca un nipote. Il papa Zaccaria, successo a Gregorio III nel 741, rovesciò la politica papale favorevole al ducato di Spoleto e unì le sue forze a quelle di Liutprando. Il nipote Agiprando fu nominato duca di Spoleto e subito dopo tutte le forze longobarde furono inviate contro Ravenna, il cui esarca supplicò il papa Zaccaria di ottenere una tregua. Il papa Zaccaria si recò a Pavia e Liutprando accettò di rinunciare alla conquista di Ravenna.

**Rachis** Nel 744 il più grande re dei longobardi morì. Rachis duca del Friuli fu nominato nuovo re dei Longobardi. Rachis stipulò una pace di

vent'anni col papa. La sua politica filoromana esacerbò i duchi che sollevarono sugli scudi Astolfo, fratello di Rachis.

**Astolfo** Astolfo riprese la politica antiromana, conquistò Comacchio e Ferrara, assunse il potere in Spoleto: ormai nulla poteva impedire la conquista di Roma. Astolfo chiese un tributo e il riconoscimento della sua autorità. Ci furono drammatiche trattative che condussero il papa Stefano a prendere la decisione di recarsi alla corte dei Franchi per mettersi sotto la loro protezione. Astolfo si decise per la guerra, ma fu sconfitto a Susa e costretto a ritirarsi in Pavia. Si impegnò a restituire al ducato romano i territori contesi (754), ma in seguito si guardò bene dal mantenere la promessa. Nel gennaio 756, facendo venire altre truppe da Spoleto e da Benevento, iniziò l'assedio di Roma, ma le mura della città eterna resistettero, e dopo circa sei mesi Astolfo fu costretto a levare l'assedio e a tornare a Pavia per parare il ritorno dei Franchi.

**Politica di Astolfo** Ancora una volta i Longobardi furono sconfitti alle chiuse di Susa e costretti a ritirarsi in Pavia. Le condizioni di pace furono più dure: Pipino il Breve chiese un terzo del tesoro regio e un tributo annuo di 12.000 solidi. Nel 756 Astolfo morì in seguito a un incidente di caccia. Rachis lasciò Montecassino cercando di riprendere il potere, mentre in Toscana fu sollevato sugli scudi Desiderio che si impegnò a restituire le città contese del ducato romano.

**Desiderio ultimo re dei Longobardi** Desiderio si diresse a Roma simulando intenzioni amichevoli per riavere gli ostaggi ceduti ai Franchi: stipulò col papa una convenzione sulla base dello *statu quo*, impegnandosi a venire in aiuto del papa in caso di attacco da parte dell'imperatore bizantino. Dopo la morte del papa Paolo (767) a Roma furono riprese le ostilità perché era stato nominato papa Costantino, ostile alla politica filolongobarda del predecessore, superando Cristoforo, candidato di Desiderio. Cristoforo chiese l'aiuto dei Longobardi che tentarono l'elezione di un antipapa, ma senza successo. Desiderio, infine tentò di stringere alleanza con Tassilone duca di Baviera, dandogli in moglie la figlia Liutperga.

**Politica matrimoniale di Berta** La vedova di Pipino il Breve, Berta, ritenne di poter assicurare la pace con un doppio matrimonio dei suoi figli Carlomanno e Carlo con le figlie di Desiderio, Gerberga e Desiderata (l'Ermengarda del Manzoni). Berta cercò poi di rassicurare il papa circa il significato di quei matrimoni. Desiderio si recò a Roma col pretesto di pregare sulla tomba di san Pietro, ma mentre il papa si incontrava con Desiderio, scoppiarono tumulti provocati da Paolo Afiarta che in Roma guidava il partito filolongobardo.

**Conflitto tra Longobardi e Franchi** Carlomanno morì nel 771 e la vedova Gerberga con due figli piccoli si rifugiò a Pavia. Carlo pretese

tutto il regno dei Franchi e ripudiò Desiderata, pur sapendo che tale decisione significava la guerra.

**Conflitto tra Longobardi e papato** Il nuovo papa Adriano I favoriva la politica di Carlo e perciò si affrettò a destituire Paolo Afiarta per eliminare ogni pressione longobarda in città. Desiderio passò allora all'offensiva occupando alcune città; minacciò Ravenna e infine si diresse alla volta di Roma. Adriano I inviò una delegazione minacciando la scomunica se Desiderio metteva piede nel ducato romano. Desiderio dovette ritirarsi perché i messaggeri franchi gli avevano portato la dichiarazione di guerra di Carlo. Il re longobardo si era preparato a questo evento, ma il suo regno non fu compatto: molti dei suoi uomini passarono al nemico. Carlo incontrò resistenza solo davanti alle città fortificate. L'esercito di Desiderio fu sconfitto alle chiuse di Susa, mentre un altro esercito franco discendeva dal Gran San Bernardo. Desiderio si chiuse in Pavia nel 773, mentre il figlio Adelchi si trincerava in Verona, da dove fuggì a Costantinopoli con i figli di Gerberga, quando la città si arrese. L'assedio di Pavia durò fino al giugno del 774. Dopo la capitolazione della città Desiderio fu deportato in Francia. Così finì il regno longobardo in Italia.

## 5.6 L'evangelizzazione degli Anglosassoni

Sembra che il cristianesimo si sia diffuso in Britannia fin dal III secolo, anche se le notizie sono incerte.

**Paganesimo degli invasori** Quando in Britannia arrivarono le tribù germaniche degli Angli, dei Sassoni e degli Iuti trovarono una popolazione in parte cristiana e in parte pagana. Dopo le devastazioni dei primi tempi, la forza delle cose costrinse gli invasori ad avere rapporti pacifici con una parte della popolazione rimasta sul posto. Al papa Gregorio Magno dovettero giungere notizie circa il desiderio di convertirsi espresso da alcuni grandi personaggi anglosassoni.

**L'evangelizzazione della Britannia** Gregorio Magno fece acquistare sul mercato di Roma schiavi angli, per farli educare e rinviarli in Britannia come sacerdoti. Il momento favorevole sembrò giunto quando Etelberto del Kent sposò Berta, figlia del re di Parigi: la regina aveva condotto al suo seguito un vescovo franco.

**Agostino di Canterbury** La missione preparata con tanta cura da Gregorio Magno partì da Roma nel 596 guidata dal monaco Agostino che sbarcò in Britannia all'inizio del 597. Etelberto accolse con simpatia Agostino e i suoi quaranta compagni: offrì loro una sede a Canterbury. Poi dette loro il permesso di predicare il cristianesimo tra i sudditi. Il re

Etelberto si convertì e ricevette il battesimo nel giugno 597, ma non forzò la conversione dei sudditi.

**Organizzazione ecclesiastica della Britannia** Agostino di Canterbury si tenne in corrispondenza con Gregorio Magno sottoponendogli numerosi quesiti riguardanti l'organizzazione della Chiesa anglosassone. In seguito fu possibile consacrare dodici vescovi alle dipendenze di Agostino come metropolita e altri dodici alle dipendenze dell'arcivescovo di York per il nord del paese. Verso il 607 Agostino morì.

**Sinodo di Whitby** Con il sinodo di Whitby (664) e con l'arrivo dell'arcivescovo Teodoro (669-690) ha termine la fase fondazionale della Chiesa anglosassone. Fu unificato il tempo della celebrazione della Pasqua e i vescovi divennero stabili ossia abbandonarono la pratica celtica di passare da un posto all'altro.

## 5. 7 Cronologia essenziale

*529 San Benedetto da Norcia fonda l'abbazia di Montecassino, il più noto dei monasteri medievali.*

*568 I Longobardi iniziano la conquista d'Italia guidati da Alboino.*

*572 Morte di Alboino. Gli succede Clefi, ucciso due anni dopo.*

*574-584 Per dieci anni i duchi longobardi non nominano un re.*

*584 Autari è nominato re dei Longobardi.*

*590-604 Papato di Gregorio Magno.*

*590-613 Regno di Agilulfo sui Longobardi.*

*597 Agostino inizia da Canterbury l'evangelizzazione della Britannia.*

*643 È pubblicato l'editto di Rotari.*

*687 Pipino di Héristal, in seguito alla battaglia di Tertry, è unico maggiordomo del regno dei Franchi.*

*711 Sbarco degli Arabi in Spagna guidati da Tariq.*

*714 Alla morte di Pipino di Héristal gli succede nella carica il figlio Carlo Martello.*

*732 Carlo Martello nella battaglia di Poitiers sconfigge i musulmani di Spagna.*

*741 Muore Carlo Martello e gli succede il figlio Pipino il Breve.*

*756 Il re longobardo Astolfo tenta di prendere Roma, ma è costretto a togliere l'assedio.*

*774 I Franchi guidati da Carlo Magno conquistano Pavia e distruggono il regno longobardo in Italia.*

## 5. 8 Il documento storico

*Beda il Venerabile, autore della Historia ecclesiastica gentis Anglorum, è un mirabile scrittore come si può desumere dalla vivace descrizione del witenagemot (assemblea nazionale del popolo anglo) che prese la decisione, al tempo del re Edwin (627), di convertirsi al cristianesimo.*

“Appena Edwin ebbe udito queste parole, rispose di essere disposto ed impegnato insieme ad accogliere la fede insegnata da Paolino. Aggiunse che tuttavia avrebbe discusso la cosa con i suoi fedeli capi e consiglieri: se anch'essi fossero stati d'accordo con lui, avrebbero potuto essere battezzati tutti insieme in Cristo, fonte di vita. Col consenso di Paolino, fece come aveva detto. Convocato il consiglio dei suoi saggi, chiese a ciascuno di essi a turno cosa pensasse di questa dottrina, sino a quel momento a loro ignota, e di questa nuova fede in Dio ch'era loro predicata. Coifi, il capo dei suoi sacerdoti, subito gli rispose: "Presta, o re, attenta considerazione a questa nuova dottrina, perché debbo francamente ammettere che, con ogni evidenza, la religione che abbiamo osservato sino ad ora non ha alcun valore né alcuna utilità. Nessuno dei tuoi sudditi si è dedicato alla venerazione dei nostri dèi con maggiore zelo di me, eppure molti sono coloro che ricevono da te doni più cospicui ed onori più grandi di quelli concessi a me, ed hanno maggior successo qualsiasi cosa facciano o chiedano. Ma se gli dèi valessero qualcosa, essi aiuterebbero piuttosto me, che con maggior devozione ho avuto cura di servirli. È chiaro perciò che, se dopo attento esame troverai questa nuova predicazione migliore e più efficace, dobbiamo affrettarci ad accoglierla senza alcun indugio".

All'intervento in senso favorevole ed alle parole piene di saggezza di Coifi un altro degli ottimati del re diede il suo assenso e tosto soggiunse: "Così, o re, mi pare che possa essere pensata la vita presente degli uomini sulla terra, in confronto con quel tempo che per noi resta inesplorato. Immagina dunque di sedere a banchetto con i tuoi duci e i tuoi ministri: è il tempo in cui l'oscurità la vince, il fuoco è acceso nel mezzo, mentre fuori imperversano dappertutto i turbini delle piogge e delle nevi invernali. Ecco, un passero velocissimamente passa a volo la stanza: entra da una porta, in un battibaleno esce dall'altra. Nel preciso istante in cui si trova dentro, il passero non è toccato dall'infuriar della stagione; ma, trascorso in un lampo il brevissimo spazio di serenità, tosto da inverno in inverno rientrando, svanisce ai tuoi occhi.

Allo stesso modo questa vita degli uomini balena un istante. E che cosa sia dopo, che cosa sia stato prima, siamo del tutto all'oscuro. Sembra dunque giusto seguire questa nuova dottrina, se essa reca qualche maggiore certezza".

Argomentazioni analoghe anche tutti i rimanenti anziani e consiglieri del re andavano sviluppando, per interiore ispirazione divina.

Coifi insistette per avere ulteriori spiegazioni da Paolino su quel Dio che predicava. Il re assenti e Paolino lo fece. Dopo averlo ascoltato, Coifi proruppe in questa esclamazione: "Già da tempo avevo capito che era un bel nulla, ciò che noi adoravamo: quanto più appassionatamente in tale religione andavo cercando la verità, tanto meno la scoprivo. Ora apertamente e solennemente dichiaro, che in questa predicazione risplende quella verità, che è in grado di offrirci i doni della vita, della salvezza e della beatitudine eterna. Pertanto propongo, o re, che i templi e gli altari che senza alcun frutto o utilità abbiamo consacrato, li diamo al più presto alla maledizione e al fuoco". Che più? Il re diede ufficialmente il suo assenso all'evangelizzatore beato Paolino, e, ripudiata l'idolatria, professò di voler accogliere la fede di Cristo".

Fonte: P. CONTE, *Anglia 590-735*, I.S.U. Università Cattolica, Milano 1988, pp. 121-123.

## **5. 9 In biblioteca**

Per le vicende del monachesimo in Italia è importante il libro di G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, Jaca Book, Milano 1985.

Per approfondire l'ideale di vita benedettino, si può leggere di L. MOULIN, *La vita quotidiana secondo san Benedetto*, Jaca Book, Milano 1980.

Per la storia della cultura nell'età medievale si legga l'agile libro di R. OURSEL- L. MOULIN-R. GREGOIRE, *La civiltà dei monasteri*, Jaca Book, Milano 1985.

Fondamentale per la storia della conversione dei barbari di AA. VV., *Il monachesimo nell'Alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Spoleto 1957.

Sempre a cura dello stesso centro, di AA. VV., *San Benedetto nel suo tempo*, 2 voll., Spoleto 1982.

Per la figura di Gregorio Magno si consulti di V. PARONETTO, *Gregorio Magno, un maestro alle origini cristiane d'Europa*, Studium, Roma 1985.

Molte notizie sulle isole britanniche si possono trovare nel libro di G. MUSCA, *Il venerabile Beda storico dell'Alto medioevo*, Dedalo Libri, Bari 1973.

Per lo studio dell'età longobarda notevolissima l'opera di G.P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, 4 voll., Giuffrè, Milano 1968.

La fonte più importante rimane di PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, Electa, Milano 1983.

Più vasta l'opera di G. BERNI- G. FASOLI, *L'Italia nell'Alto medioevo*, UTET, Torino 1971.

## CAPITOLO 6

### La formazione dell'impero arabo

*Nel VII secolo le tribù arabe toccarono un alto livello di instabilità politica, trovando nella predicazione religiosa di Maometto l'energia che permise la formazione di una nuova potenza mondiale.*

*Gli Arabi abitavano da tempo memorabile nella penisola arabica che per gran parte è un deserto ai confini tra due grandi imperi, quello bizantino e quello persiano. L'attività economica principale era costituita dal commercio, dall'allevamento di bestiame (dromedari, cavalli, pecore), dall'agricoltura lungo la costa del Mar Rosso e dalla produzione di incenso che da sempre aveva costituito una voce attiva del commercio arabo. Ogni tribù aveva proprie tradizioni religiose, nel complesso piuttosto primitive. La legge era quella tribale, rigorosamente osservata. Alla Mecca, posta quasi al centro delle strade carovaniere, esisteva un antico centro religioso: ogni anno era proclamata una tregua sacra nel corso della quale molti Arabi si recavano alla Mecca in pellegrinaggio e per affari.*

*Maometto crebbe alla Mecca: fin da giovane si sentì investito di una missione profetica per proclamare che Allah è il solo Dio. Agli inizi incontrò notevoli difficoltà, risolte solo con la partenza dalla Mecca per Yatrib (Medina), dove la sua predicazione ebbe maggiore successo. Dopo qualche anno fu in grado di muovere alla conquista della Mecca. Il tempo del suo trionfo durò poco perché già nel 632 morì. Il suo movimento fu tenuto in vita dai discepoli Abu Bekr, Omar, Othman e Alì che guidarono un impetuoso dilagare degli Arabi in Mesopotamia, in Persia, in Egitto, sconfiggendo bizantini e persiani. L'unificazione politica di tanti territori fece sorgere problemi enormi: Alì, cugino e genero di Maometto, riuscì per breve tempo a far trionfare un ideale teocratico, ma fu sconfitto dalla reazione nazionalistica guidata dalla*



*tribù degli Omayyadi che trasferì il suo centro di potere a Damasco. Dopo poco meno di un secolo, nel 750 trionfò l'internazionalismo religioso degli Abbasidi che trasferirono la capitale più a Oriente. L'espansione araba fu irresistibile nell'Africa settentrionale e in Spagna, ma nel 732 a Poitiers si infranse il tentativo di occupare tutta l'Europa. Anche nei confronti di Costantinopoli furono compiuti tentativi di assedio, ma la città del Bosforo resistette.*

## **6. 1 Gli Arabi prima di Maometto**

La penisola arabica forma un irregolare quadrilatero sabbioso che degrada dalle montagne costeggianti il Mar Rosso fino alla costa del Golfo Persico.

**Situazione geografica** Le zone montagnose lungo le coste ricevono dai monsoni acqua sufficiente per l'agricoltura: nello Yemen, nell'Hadhramaut, nell'Higiaz, nell'Asir e nella regione di Oman si formarono comunità di agricoltori dediti soprattutto alla coltivazione di palme da datteri, i cui frutti rimasero per secoli la principale risorsa alimentare. L'incenso e la mirra rappresentavano il prodotto di scambio più richiesto dai paesi del Mediterraneo. Il trasporto di quei prodotti favorì la formazione di grandi piste carovaniere che dal sud dell'Arabia giungevano fino a Damasco. L'animale che permetteva tali spostamenti era il cammello, l'altra grande risorsa dei nomadi arabi. Il cammello forniva latte, carne, combustibile (lo sterco seccato al sole), le tende.

**Sfruttamento del deserto** Come è facile immaginare, gli Arabi avevano un tenore di vita sobrio, del tutto adattato alle caratteristiche dell'ambiente. Gli spostamenti avvenivano da un'oasi all'altra per attingere acqua dai pozzi e sempre in carovana per parare gli assalti dei predoni.

**Nomadismo** La penisola araba di permetteva la vita solo a popolazioni nomadi disperse in un immenso spazio, inoffensive all'esterno del territorio occupato finché le rivalità tribali paralizzavano le forze di ogni tribù. I movimenti delle popolazioni germaniche da una parte e di quelle arabe dall'altra sono gli avvenimenti fondamentali dell'età medievale. Gli imperi romano e persiano furono distrutti, ma fornirono il modello culturale indispensabile ai vincitori.

**Crisi economica** È accertato che l'Arabia già alcuni secoli prima di Maometto attraversava una grave crisi economica: la popolazione aumentava, mentre i profitti del commercio diminuivano a causa della minore richiesta dei prodotti di lusso da parte dell'Occidente. Costantinopoli e la Persia si contesero a lungo il controllo delle strade carovaniere e del commercio, ma finirono per indebolirsi

reciprocamente, risultando incapaci di far fronte alla vitalità degli arabi il cui risveglio religioso fornì una superiore motivazione religiosa.

**La tattica della guerriglia** Da ultimo occorre fare un accenno alla tattica militare araba. Da millenni gli arabi erano avvezzi a praticare le tecniche dell'agguato, la guerra per piccoli gruppi molto mobili. Gli eserciti arabi erano formati da cavalleria leggera capace di percorrere incredibili distanze ogni giorno. Questi piccoli eserciti evitavano di scontrarsi frontalmente con la cavalleria pesante persiana e con la fanteria bizantina: mediante puntate offensive condotte in molte direzioni, disorientavano gli avversari, impedivano loro di rifornirsi, chiudendoli in situazioni prive di vie d'uscita, che obbligavano il nemico alla resa. Per di più gli Arabi riuscirono a risvegliare il sopito nazionalismo copto e aramaico in Egitto e Siria, ostile per motivi religiosi a Costantinopoli: la conquista di quelle due regioni di capitale importanza non fu difficile. Notevole resistenza opposero le tribù berbere dell'Africa settentrionale che accettarono l'islamismo solo a patto di mantenere la loro sostanziale indipendenza. Maggiore resistenza oppose l'elemento persiano in possesso di una superiore civiltà, ma inferiore agli Arabi sotto il profilo religioso: i Persiani, come i Drusi, sono indeuropei e si convertirono all'islamismo sotto una peculiare configurazione (*sciismo*), una sorta di rigorismo intollerante giunto fino ai nostri giorni, entrando in conflitto con l'ortodossia sunnita. In ogni caso, la strepitosa espansione degli Arabi divenne possibile in seguito alla predicazione di Maometto, il creatore della terza grande religione monoteista del mondo, l'islamismo che presenta innegabili somiglianze con ebraismo e cristianesimo.

## 6. 2 Grande è Allah e Maometto è il suo profeta

È difficile tracciare un profilo biografico di Maometto perché quasi tutte le fonti sono musulmane e quindi a lui favorevoli, mentre le poche fonti non musulmane gli sono ostili senza alcun tentativo di comprendere la sua personalità.

**Il Corano** La fonte principale rimane il *Corano* che raccoglie in 114 *sure* o capitoli di varia lunghezza le rivelazioni religiose di Maometto, trasmesse oralmente ai primi discepoli e raccolte in volume due anni dopo la morte del profeta. Tutte quelle rivelazioni sono sicuramente di Maometto, ma non seguono un ordine cronologico e perciò presentano notevoli difficoltà di interpretazione, perché spesso la stessa *sura* deriva dall'aggregazione di frammenti risalenti a diverse epoche con allusioni chiare per i contemporanei, indecifrabili per chi viene dopo. Occorre

perciò ricorrere alla tradizione musulmana che però ha cercato di rendere coerenti tanti aspetti all'origine contraddittori.

**Ghassanidi filoromani e Lakhmidi filopersiani** Poco si sa dell'Arabia prima di Maometto divisa in tribù piccole o grandi, il cui capo era l'unica autorità riconosciuta. Spesso le piccole tribù sparivano assorbite da qualche tribù più potente e sedentarizzata come era quella dei Ghassanidi, posti a Oriente della Palestina e formanti per secoli un regno vassallo dell'impero romano, o per i Lakhmidi posti lungo l'Eufrate e vassalli dell'impero persiano. Quando Maometto iniziò la sua predicazione queste due potenti tribù si erano dissolte e l'Arabia stava attraversando il suo più acuto periodo di disfacimento politico. Molti Arabi, tuttavia, avevano avuto notizie sulla religione e sull'organizzazione politica dei loro vicini. Dal sud, dall'Abissinia, arrivavano scorrerie di predoni cristiani copti e alcune tribù dello Yemen e di Medina professavano la religione ebraica; in maggioranza però gli Arabi erano rimasti idolatri.

**La Mecca** La Mecca era da tempo immemorabile il centro del paganesimo arabo. Nel santuario chiamato *Kaaba* (il cubo) erano conservati gli idoli tribali e nel territorio circostante non si doveva spargere sangue. In certi giorni dell'anno La Mecca diveniva meta di pellegrinaggi e i visitatori erano ospiti della città: anche i membri delle tribù rivali dovevano sospendere i conflitti.

**I Quraish** Nel VI secolo gran parte degli abitanti della Mecca appartenevano alla tribù dei Quraish. Il territorio che circonda La Mecca è sterile e perciò l'unica attività economica era il commercio dal quale i Quraish ricavano grandi profitti: era nel loro interesse impedire che qualche evento turbasse una situazione vantaggiosa per i capi della Mecca.

**Vita di Maometto** Intorno al 570 alla Mecca nacque Maometto (Muhammad) appartenente a un clan non particolarmente insigne. I genitori di Maometto morirono presto e perciò il futuro profeta fu affidato prima al nonno e poi allo zio Abu Talib che non erano ricchi. Verso i 24 anni d'età entrò al servizio, in qualità di cammelliere, della ricca vedova Khadigia e in seguito la sposò. I viaggi di Maometto furono coronati da successo perché ben presto egli divenne amministratore dei beni di Khadigia.

**Le fonti di ispirazione di Maometto** Non si sa quando iniziarono le meditazioni religiose di Maometto, ma è certo che all'inizio non apparvero totalmente nuove. Poiché non conosceva lingue straniere e forse non sapeva leggere e scrivere, si deve supporre che le fonti di ispirazione di Maometto siano state orali e perciò sfuggono all'analisi dello storico. Poiché alla Mecca non c'erano colonie stabili di ebrei o di

cristiani, è lecito supporre che le fonti di Maometto siano state quei mistici arabi insoddisfatti del paganesimo approdati al monoteismo a seguito di una personale esigenza intellettuale e religiosa.

**Esperienza religiosa di Maometto** Ben poco si sa anche delle prime rivelazioni religiose di Maometto, ma le fonti sono concordi nell'affermare che egli praticò il digiuno e la veglia, ossia imitò gli asceti cristiani dei quali ebbe notizia, come anche del profondo influsso esercitato dagli asceti cristiani sul popolo. Maometto fu un vero temperamento religioso che cercava l'assoluto e che, pur senza disporre di grandi conoscenze, è approdato a una grande concezione monoteista secondo la quale Allah è l'unico vero Dio, lo stesso di ebrei e cristiani, che tuttavia Maometto ritenne di aver liberato da ogni residuo pagano. Maometto si considerava l'ultimo profeta dopo Abramo, Mosè e perfino Cristo.

**Concezione morale di Maometto** In campo morale Maometto superò il codice pagano basato sull'obbligo della vendetta intesa come riparazione dell'offesa fatta all'intera tribù cui appartiene l'offeso: egli intuì che il perdono delle offese è un principio più elevato della vendetta, ma comprese anche che era difficile far superare a tutto un popolo i suoi miti: perciò molte norme morali del *Corano* appaiono come compromessi.

**La vita futura secondo Maometto** Totalmente nuova per gli Arabi fu la concezione del giudizio finale e della vita futura, oltre che la resurrezione della carne, una concezione chiaramente cristiana. Maometto descrive le ricompense del paradiso con una esuberanza di particolari che doveva fare un'enorme impressione sugli Arabi.

**La fede musulmana** I primi discepoli del profeta avevano regole di vita molto semplici: si astenevano dall'idolatria e da pratiche immorali come l'adulterio e l'infanticidio. Semplici anche le regole del culto, ridotte ad alcune preghiere giornaliere secondo formule prescritte da Maometto. Per far capire che Allah era lo stesso Dio degli Ebrei ordinò che la preghiera venisse effettuata rivolgendosi a Gerusalemme. Per molto tempo la predicazione di Maometto non ebbe successo: lo seguivano solo poche persone appartenenti ai ceti più umili. Alcuni membri della sua famiglia gli furono fieramente ostili. Gli avversari della nuova religione non erano fanatici, erano persone che non riconoscevano alcuna autorità a un uomo venuto su dal nulla e che rischiava di compromettere una situazione economica vantaggiosa. La resistenza dei capi della Mecca fu tanto forte da costringere Maometto a far importanti concessioni, per esempio era nella direzione della Mecca che bisognava inginocchiarsi per pregare e la *Kaaba*, il santuario del paganesimo,

doveva essere il centro anche del nuovo culto, conservando il pellegrinaggio alla Mecca.

**Difficoltà della nuova fede** I più consideravano Maometto un pazzo, oppure un "poeta" che per gli antichi arabi equivaleva a mentitore. Il clan di Maometto, anche se lo trovava scomodo, gli doveva protezione e la sua uccisione avrebbe scatenato una faida che anche gli avversari temevano. I discepoli di Maometto, meno protetti dalle relazioni familiari, fuggirono dalla Mecca.

**Conversione di Omar** In questo periodo avvenne la conversione di Omar, un giovane dotato di talento politico, il quale si era opposto alla nuova religione per poi divenirne un acceso sostenitore: si poneva a pregare davanti alla *Kaaba*, dando un esempio trascinate. I capi Quraish decisero di offrire al clan di Maometto la possibilità di scegliere tra l'espulsione di Maometto dal clan stesso, o di lasciare tutti insieme la Mecca.

**La predicazione di Maometto si espande** Poco dopo questo episodio Maometto perdette la moglie Khadigia e lo zio Abu Talib: la nuova situazione personale lo indusse a lasciare la Mecca cercando rifugio nella vicina città di Taif, ma anche questa nuova situazione risultò tanto precaria da consigliargli il ritorno alla Mecca, dove rinunciò a fare proseliti tra i concittadini, dedicandosi ai numerosi pellegrini che giungevano dal resto dell'Arabia.

**La situazione di Medina** Nel 620 alcuni abitanti di Yatrib, più tardi nota col nome di Medina che significa "la città", distante dalla Mecca circa 300 chilometri verso nord, accolsero il suo insegnamento. Gli abitanti di Medina erano dediti soprattutto all'agricoltura. A Medina gli abitanti erano in maggioranza seguaci della religione ebraica anche se per lo più erano di stirpe araba. Tuttavia il potere locale era nelle mani di due clan pagani, gli Aus e i Khazrog. Verso il 616 gli Aus erano riusciti a battere con l'aiuto degli ebrei i Khazrog, ma la situazione era ancora molto fluida e gli interessi economici esigevano che si arrivasse a una pacificazione definitiva. Quando alcuni abitanti di Medina vennero a contatto con Maometto pensarono che uno straniero il quale predicava una dottrina simile a quella ebraica poteva operare nella loro città la pacificazione su basi accettate da tutti.

**L'Egira** I contatti durarono due anni e finalmente nel 622, nel corso del pellegrinaggio avvenne l'incontro tra 70 medinesi e Maometto: ai medinesi Maometto chiese di proteggerlo dagli attacchi dei nemici come avrebbero fatto per un loro congiunto. Ottenuta questa promessa Maometto fece emigrare i suoi discepoli a Medina e poi, quando conobbe la favorevole accoglienza, partì anch'egli con Abu Bakr e Ali

all'inizio dell'autunno del 622: è la famosa *higra* che nelle lingue europee compare come *égira*, l'inizio del calendario musulmano.

**Maometto si rifugia a Medina** A Medina Maometto fu accolto con entusiasmo e un poco alla volta la sua influenza crebbe al punto di divenire il capo incontrastato della città. Anche a Medina sorsero difficoltà: c'erano gli "ipocriti", coloro che provavano gelosia verso il profeta e soprattutto c'erano gli Ebrei che rifiutavano di riconoscere in Maometto un profeta.

**Inizia il conflitto tra islamici ed ebrei** Nel 624 il conflitto tra islamici ed ebrei divenne palese e a quell'anno risale l'ordine di pregare rivolti alla Mecca invece che a Gerusalemme. Gli abitanti di Medina si dichiararono membri di una sola comunità e ogni lite doveva esser composta davanti "ad Allah e a Maometto". A Medina Maometto consegnò ai suoi fedeli un codice perché erano cresciuti di numero: la maggior parte del *Corano* è dedicata a disposizioni giuridiche che spesso appaiono in contrasto le une con le altre essendo state emanate in tempi diversi, col tacito accordo che le disposizioni più recenti abrogavano le più antiche. Dal momento che tutte le parole di Maometto erano fissate nella memoria ma senza indicazioni cronologiche, le contraddizioni sono rimaste, dando da fare ai commentatori successivi.

**Preghiera digiuno pellegrinaggio** Tra le leggi di carattere liturgico c'è l'obbligo della preghiera cinque volte al giorno, l'obbligo della preghiera pubblica il venerdì, il digiuno dall'alba al tramonto nel mese di *Ramadan* e il pellegrinaggio annuale alla Mecca. Poi furono emanate leggi sui cibi permessi e quelli vietati, attinte in gran parte alla tradizione ebraica, con in più il divieto delle bevande alcoliche.

**La tassa dei poveri** Tra le leggi fiscali c'è l'obbligo della *tassa dei poveri*, riscossa presso tutti i credenti e destinata in origine al mantenimento dei poveri, in seguito devoluta allo Stato. Tutti i musulmani atti alle armi dovevano accorrere al bando di arruolamento e perciò ogni guerra degli arabi divenne "guerra santa".

**Schiavitù e poligamia** Per quanto riguarda le leggi civili e penali Maometto si conformò agli antichi istituti e usanze presenti da tempo immemorabile in Arabia. La schiavitù e la poligamia non furono inventate da lui e con tutta probabilità non sarebbe stato ascoltato se avesse cercato di abolirle.

**Prime vittorie dei musulmani** Durante il periodo di Medina Maometto sposò alcune donne, la più famosa delle quali fu Aisha, figlia di Abu Bakr, che ebbe grande ascendente su Maometto e poi una funzione politica accentuata anche sotto i successori. I primi tempi della vita a Medina furono duri. Per risolvere il problema Maometto decise di organizzare razzie ai danni delle carovane della Mecca: ci furono alcuni

successi con ingente bottino. A Badr avvenne un importante scontro tra medinesi e meccani concluso con la vittoria dei medinesi: la battaglia può sembrare insignificante dal punto di vista militare, ma nel *Corano* è affermato che la vittoria si doveva attribuire a un intervento degli angeli, ossia a un miracolo, l'unica cosa che mancava al profeta per giustificare la sua missione.

**Medina si converte all'islamismo** A partire da quel momento la popolazione di Medina divenne islamica e la politica di Maometto da difensiva divenne offensiva, anche perché la sua fede nella speciale santità della Mecca aumentò in luogo di diminuire durante il periodo medinese. Il nuovo obiettivo divenne perciò la conquista della Mecca e la distruzione degli idoli della Kaaba.

**Trattative con la Mecca** Nel 628 Maometto indisse un grande pellegrinaggio alla Mecca per l'anno dopo: il profeta e i suoi discepoli, disarmati, sarebbero entrati nella Mecca rimanendovi tre giorni. L'accordo prevedeva anche la tregua di dieci anni.

**Pellegrinaggio alla Kaaba** Nel 629 Maometto compì il pellegrinaggio alla Kaaba, ancora piena di idoli, insieme con 2000 seguaci: in quella occasione Khalid e Amr, due influenti capi, si convertirono, divenendo in seguito i più famosi generali musulmani.

**Conquista della Mecca** Nel gennaio 630 Maometto si accampò con una grande armata nei pressi della Mecca i cui abitanti si chiusero in casa permettendo l'ingresso in città dei musulmani. Maometto fece proclamare l'amnistia generale. Gli idoli della Kaaba furono distrutti e i dipinti cancellati: fu conservata solo la pietra nera che faceva parte del muro della Kaaba, oggetto di straordinaria venerazione da parte dei pellegrini. In una *Sura* del *Corano* Maometto disse che la Kaaba era stata edificata da Abramo e che i riti praticati erano di origine divina, anche se corrotti dalla malvagità umana.

**Morte di Maometto** Per il 632 era stata prevista una nuova spedizione contro i Bizantini, ma il 7 giugno il profeta morì. La persona di Maometto è difficile da valutare: come si è visto la sua dottrina mostra profonde relazioni con ebraismo e cristianesimo, risultando originale solo per la sua perfetta aderenza alle esigenze proprie degli Arabi. Maometto era un profeta armato e perciò ebbe successo immediato, ma possedeva anche notevoli qualità che gli assicurarono la fedeltà dei seguaci.

### 6. 3 I primi califfi

La morte del profeta sconcertò i seguaci che non avevano preso in considerazione quell'evento. I collaboratori più vicini, Abu Bakr e

Omar, invece, agirono con tanta accortezza da far pensare che si fossero preparati a quel momento. Infatti era necessario evitare che il particolarismo arabo avesse il sopravvento.

**Abu Bakr** Abu Bakr era il suocero e il più onorato dei compagni di Maometto fin dall'inizio del movimento islamico e perciò fu proclamato rappresentante (*Khalifa*, califfo) del profeta. La scelta fu felice, ma Ali, cugino e genero di Maometto, mostrò il suo disappunto facendo seppellire il cadavere del profeta sotto il pavimento della stanza in cui era morto per impedire che Abu Bakr guidasse la grande processione funebre che lo avrebbe consacrato successore di Maometto agli occhi di tutti. Alcune tribù si distaccarono dalla confederazione araba e fu necessario sottometterle con la forza nel corso di una dura guerra.

**Khalid** A Khalid fu affidato il compito di spezzare la resistenza delle tribù dell'Arabia centrale: sotto il suo comando si misero coloro che intravedevano nella guerra il mezzo per arricchire. Le vittorie di Khalid provocarono problemi di frontiera con la Siria e il governo del califfo fu ben lieto di incanalare in quella direzione le tribù d'Arabia.

**Inizio delle guerre di conquista** Fu invaso anche l'Iraq, ma la direttrice principale appariva quella della Siria. Khalid iniziò la conquista dell'Iraq per avere le spalle coperte nella successiva spedizione in Siria. Egli fece venire volontari da tutta l'Arabia e iniziò un grande *raid* attraverso l'oasi di Palmira fino in Siria. L'attacco aveva colto l'impero persiano in un momento di crisi, subito dopo l'avvento al trono di Yezdegerd che solo con ritardo fu in grado di organizzare una spedizione contro Khalid, approfittando della morte di Abu Bakr (634) e delle difficoltà in cui si trovava il nuovo califfo Omar.

**Omar** Le truppe arabe furono sconfitte e Omar fu costretto a preparare truppe per una nuova invasione dell'Iraq. Certamente le tribù arabe cristiane favorirono l'invasione islamica ai danni degli imperi romano e persiano per motivi economici e religiosi: nel caso dell'impero persiano si trattava di combattere contro pagani; nel caso dell'impero bizantino il motivo più impellente fu la grave crisi finanziaria che costrinse l'imperatore Eraclio a sospendere i tributi alle tribù arabe vassalle dell'impero.

**Conquista della Palestina** Nel 634 fra Gerusalemme e Gaza l'esercito bizantino fu rovinosamente sconfitto da Khalid e quasi tutta la Palestina rimase in mano agli Arabi. Il successo delle operazioni in Palestina e Iraq convinsero Khalid e Amr, ma soprattutto il califfo Omar che era necessario coordinare le decisioni militari per passare dalla fase di scorrerie all'occupazione stabile dei nuovi territori. Poiché le truppe dell'imperatore Eraclio si erano ritirate a Damasco, gli Arabi si affrettarono a percorrere la valle del Giordano e nel 635 sconfissero i



Bizantini, ma non furono in grado di occupare Damasco. Dopo alcuni mesi, tuttavia, Damasco si arrese. Khalid proseguì la sua avanzata conquistando Emesa: resistevano solo Gerusalemme, Cesarea e le città della costa.

**Battaglia dello Yarmuk** Eraclio allestì febbrilmente un nuovo esercito, concentrato ad Antiochia ed Edessa, mettendo in difficoltà Khalid, costretto ad abbandonare Damasco per collocare le sue truppe nella regione a est del Giordano, nella valle dell'affluente Yarmuk. I due eserciti si fronteggiarono a lungo, poi nell'esercito bizantino scoppiarono disordini seguiti dalla diserzione di mercenari arabi. Khalid chiuse gli avversari in una posizione difficile e infine, il 20 agosto 636, distrusse l'esercito bizantino. Il destino della Siria e della Palestina fu deciso per sempre. Tra il 638 e il 640 furono occupate le città che ancora resistevano, Gerusalemme e Cesarea. Nel 640 Omar visitò Gerusalemme dove proprio sull'area del tempio ebraico fu deciso di erigere la Cupola della roccia, la moschea che ancora esiste.

**Conquista dell'Iraq** In direzione dell'Iraq, dopo la battaglia dello Yarmuk, fu possibile concentrare le forze arabe che sconfissero i Persiani a ovest dell'Eufrate (637): ormai nulla impediva l'invasione delle fertili terre irachene. Gli Arabi arrivarono fino al Tigri: Ctesifonte aprì le porte permettendo un bottino favoloso. La capitale della nuova provincia araba non fu posta a Ctesifonte, bensì più a sud, ad al-Kufa che divenne la roccaforte dell'arabismo contro i Persiani.

**Emigrazione araba** A questo punto anche le tribù arabe ostili all'islamismo decisero di trasferirsi nei ricchi territori conquistati adatti all'agricoltura stabile, ma questo esodo significò anche che l'impero arabo non si considerava più espressione politica di Medina, bensì un impero arabo universale dotato di numerosi centri politici, lasciando a Medina e La Mecca solo il primato religioso. Nel 641 la conquista dell'Iraq fu completata con l'occupazione di Mossul.

**Conquista della Persia** Anche la conquista dell'Iraq fu abbastanza facile, ma più a Oriente delle montagne non c'erano semiti, bensì i Persiani che opposero una resistenza più tenace. Nel Bahrein fu allestita una flotta che sbarcò truppe nel Fars (Persia) dove gli Arabi riuscirono ad affermarsi dopo accanita resistenza, procedendo poi nella direzione del Khorasan. La conquista richiese dieci anni per superare la resistenza persiana.

**Conquista dell'Egitto** Dopo la conquista della Siria, della Palestina e dell'Iraq la preda più attraente risultava l'Egitto, un paese vicinissimo all'Arabia, indispensabile per rafforzare le recenti conquiste e per avere il grano necessario alle crescenti necessità di Medina. Le condizioni interne dell'Egitto apparivano critiche. I monofisiti erano ostili ad

Eraclio per motivi religiosi ed economici date le sue impellenti necessità finanziarie. Il patriarca Ciro era anche governatore del paese, concentrando su di sé l'astio egiziano. Il conquistatore dell'Egitto fu Amr, una grande mente politica. Nel 640 Amr conquistò Pelusio. Sei mesi dopo, Amr vinse la battaglia di Heliopolis, conquistando Babilonia d'Egitto. Nel 641 Eraclio morì e la vedova Martina volle concludere l'interminabile guerra con gli Arabi: Ciro fu richiamato dall'esilio e inviato in Egitto per trattare la resa di Alessandria. Questi concordò con Amr il ritiro dei soldati in cambio della vita e dei beni degli abitanti di Alessandria. Nel corso dell'assedio della città fu incendiata la grande biblioteca. Amr rafforzò il controllo dell'Egitto con la conquista della Cirenaica. Come era avvenuto in Iraq, anche in Egitto gli Arabi preferirono edificare una nuova città, il Cairo.

**Il califfo Othman** Dopo la morte di Omar, avvenuta nel 644, prese il potere Othman, rappresentante della grande famiglia degli Omayyadi della Mecca che così imposero un'ipoteca sul potere politico da amministrare all'interno della loro famiglia. Il nuovo governatore d'Egitto Abd Allah si spinse fino in Nubia e poi fino a Tripoli verso Occidente: comprese la necessità di dotare l'Egitto di una grande flotta per evitare ritorni offensivi dell'impero bizantino. Nel settore navale Abd Allah unì i suoi sforzi con quelli di Muawiya, governatore della Siria, che si era impadronito di Cipro.

**Sconfitta bizantina al largo della Licia** Nel 655 Muawiya progettò una grande spedizione siro-egiziana contro Costantinopoli. Lo scontro tra le due flotte avvenne lungo le coste della Licia, al largo di Fenice, risoltosi in un disastro per i bizantini paragonabile a quello avvenuto sullo Yarmuk: in quella giornata furono perdute almeno 500 navi, ma anche le perdite arabe furono rilevanti e la vittoria non poté esser sfruttata con l'attacco contro Costantinopoli. Sempre nel 655 Othman fu assassinato e dopo la sua morte si accese la lotta per il califfato dell'Islam, costringendo Muawiya a una pace frettolosa coi Bizantini.

**Conflitto interno per il potere** Da quanto detto appare chiaramente che l'espansione araba fu travolgente, tanto da modificare stabilmente l'aspetto politico e culturale del vicino Oriente e dell'Africa settentrionale. Gli Arabi, tuttavia, furono fermati non tanto per merito di Carlo Martello o di Costantinopoli, bensì a causa dei conflitti interni della lotta per il potere sull'Islam. Omar fu il più capace dei califfi, ma fu pugnalato da uno schiavo persiano nel 644. Egli non poté indicare il successore. Nominò un consiglio di sei membri i quali dovevano designare il successore. I sei si orientarono sul debole Othman perché ciascuno pensava di poterlo manovrare per il tempo necessario a preparare la propria successione.

**Ascesa degli Omayyadi** Appena divenuto califfo Othman si affrettò a nominare segretario di Stato il cugino Marwan che riservò tutte le cariche importanti agli Omayyadi. Le ricchezze affluite in Arabia a seguito del sistema finanziario stabilito da Omar e conservato dai successori, contribuirono a radunare un ingente tesoro di Stato, nel quale doveva confluire il 20% del bottino di guerra e l'imposta fiscale prelevata dai nuovi sudditi, oltre che la tassa dei poveri pagata dai fedeli dell'Islam. Finché durarono le conquiste e al potere ci fu Omar, da tutti stimato, non ci furono proteste. Sotto Othman, invece, le conquiste diminuirono e il suo nepotismo scontentò tutti tranne gli Omayyadi. Per primi si ribellarono gli Arabi di al-Kufa e dell'Egitto che marciarono su Medina riuscendo nel 655 a uccidere Othman.

**Alì** Fra i compagni del profeta sopravvissuti, Alì sembrava il più idoneo a ereditare il califfato dell'Islam, ma costui appariva agli occhi degli Omayyadi e specialmente al più potente tra loro - il governatore della Siria Muawiya -, come il mandante dell'assassinio di Othman. Muawiya era divenuto tanto potente da poter contendere il califfato perfino al genero e cugino del profeta Alì. Nel 656, tuttavia, Alì riuscì a battere gli avversari nella cosiddetta "battaglia del cammello", combattuta in Iraq. Da allora l'Arabia perdette la preminenza e la contesa assunse il significato politico di conflitto tra Siria e Iraq, ossia una guerra civile tra musulmani. La vittoria di Alì sarebbe stata completa se fosse riuscito a trascinare dalla sua parte l'Egitto stringendo in mezzo la Siria. Muawiya riuscì a prendere accordi con Amr, il primo conquistatore dell'Egitto che era stato messo da parte, promettendogli il governo di quel paese se si alleava con la Siria. La guerra tra Muawiya e Alì si combatté a Sittin, al confine con la Siria: quando la vittoria di Alì sembrava quasi certa Amr ebbe l'idea di far legare copie del *Corano* sulla punta delle lance, quasi volesse affidare al volere di Allah la conclusione del conflitto. Alì ebbe la debolezza di accettare quella sorta di arbitrato. Giudici furono designati Amr e Abu Musa. Subito alcune migliaia di soldati di Alì si separarono dal suo esercito protestando per il fatto che la decisione fosse demandata a uomini invece che ad Allah: da allora quei ribelli, chiamati Kharigiti, dettero molto filo da torcere ad Alì e ai suoi vincitori Omayyadi, provocando continue ribellioni secondo l'antico stile arabo assai vicino all'anarchia.

**Morte di Alì** L'arbitrato si risolse ai danni di Alì e perciò la guerra civile riprese: nel 660 Muawiya si fece proclamare califfo a Gerusalemme e all'inizio del 661 anche Alì fu assassinato. Il figlio di Alì, Hasan venne a patti con Muawiya in cambio di un indennizzo. Così cominciò il regno degli Omayyadi che fissarono la loro capitale in Damasco. Era un regno propriamente arabo, ossia fondato sul nazionalismo arabo più che sulla

fede islamica, tutt'altro che proselitista e intollerante nei confronti dei non islamici: esso durò fino al 750 quando iniziò l'impero abbaside con capitale a Baghdad.

**Muawiya** Muawiya fu un grande califfo: seppe far valere la sua volontà anche senza ricorrere all'assolutismo e al fasto esteriore adottato dagli ultimi due califfi. Muawiya morì nel 680 dopo esser riuscito a trasmettere la carica al figlio Yazid, introducendo il principio dinastico. In Iraq si sperava di far nominare califfo il figlio minore di Alì, Husain. Costui fu sconfitto nel 680, contribuendo a creare col suo sacrificio la tradizione sciita che considera Alì un martire della vera causa, dotato di spirito profetico che si trasmetteva ai discendenti, i veri *Iman* ossia i califfi legali. Dopo la sconfitta in Iraq, gli sciiti trasferirono il loro campo d'azione in Iran. L'opposizione delle città sante, Medina e La Mecca, costrinse Yazid a inviare un corpo di spedizione contro di esse e contro il loro candidato Abd Allah, sconfitto nella battaglia di Harra (683). Nello stesso anno Yazid morì e così anche il figlio Muawiya II per cui il regno di Siria toccò a Marwan, già segretario di Stato sotto Othman.

**Marwan e Abd-al-Malik** Marwan riuscì a riprendere il controllo dell'Egitto. Quando morì nel 685 lasciò una difficile eredità al figlio Abd-al-Malik (685-705) sotto il cui regno continuarono le guerre civili. Abd-al-Malik riformò il sistema amministrativo di Omar che prevedeva l'esenzione fiscale degli arabi islamici (tranne la tassa dei poveri pari al 3% dei redditi). Ma quando le conversioni all'islamismo, affrettate anche da questo privilegio fiscale, furono tanto numerose da mettere in difficoltà le finanze dello Stato, si rese necessaria l'estensione delle tasse a tutti i sudditi, anche i credenti, sotto forma di una tassa fondiaria indiscriminata.

**Walid** Il successore di Abd-al-Malik fu il figlio Walid (705-715) il quale poté riprendere il programma di espansione dell'impero arabo che sotto di lui raggiunse la sua massima estensione: fu conquistata la Spagna verso Occidente, il Punjab e l'Asia centrale a Oriente fino ai confini della Cina. Sotto questi due sovrani la Siria raggiunse il culmine della sua prosperità, testimoniata dalla grande moschea fatta costruire da Walid a Damasco negli stessi anni in cui a Gerusalemme era terminata la Cupola della roccia. A Damasco fiorì la poesia araba classica e l'inizio della scienza araba, favorita dalla presenza dei cristiani che non subirono gravi persecuzioni.

**Guerra civile** La guerra civile divenne un fatto ordinario sotto i successori di Walid: Sulaiman regnò fino al 717, Omar II fino al 720, Yazid II fino al 724 e Hisham fino al 743. Nel 744 il trono passò a Marwan II, ma il particolarismo aveva vinto la sua battaglia nonostante

l'energia di questo Omayyade. In Oriente gli sciiti riuscirono a imporre il loro potere prima agli Arabi orientali e poi ai Siriani: nel 750 gli Omayyadi furono sconfitti.

**Il significato della vittoria abbaside** La vittoria degli Abbasidi significò la vittoria dei Persiani sugli Arabi. I popoli sottomessi, dopo aver accettato l'islamismo, fecero valere la loro superiorità culturale permeando il potere di ideali democratici, nel senso che la guida politica spettava ai più meritevoli, non agli appartenenti a una determinata tribù. Arabi e non arabi furono livellati: terminato il regime patriarcale arabo, iniziò quello assolutistico abbaside.

#### 6. 4 L'espansione dell'Islam in Africa e in Europa

Gli Arabi si scontrarono con le fiere popolazioni berbere dell'Africa settentrionale che erano riuscite a resistere sia ai Fenici sia ai Romani rimanendo indipendenti. Erano popolazioni gelose della loro libertà e praticanti un genere di vita simile a quello dei beduini arabi, ossia il commercio attraverso il Sahara fino al Golfo di Guinea.

**Conquista dell'Africa del nord** Abbiamo esaminato l'occupazione dell'Egitto e di Alessandria condotta da Amr nel 642. Nel 643 gli arabi occuparono la Tripolitania, penetrando nell'oasi del Fezzan. Verso il 647 Abd Allah guidò una nuova spedizione verso Occidente giungendo fino al luogo in cui più tardi sorgerà la città di Kairouan, sconfiggendo l'esercito bizantino (648).

**Kairouan** Dopo l'assassinio di Othman le spedizioni ripresero la marcia verso Occidente: nel 670 Oqba fondò la città di Kairouan divenuta in seguito la più famosa delle città africane. Queste conquiste risultarono precarie a causa dell'inquieta popolazione berbera che insorgeva non appena l'esercito arabo si allontanava. Cartagine fu conquistata definitivamente nel 698 dagli Arabi divenuti imbattibili anche sul mare. La civiltà latina fu spazzata via in modo completo dall'Africa settentrionale.

**Musa conquista la Spagna** Dopo Oqba il principale governatore dell'Africa fu Musa che verso il 708 poté iniziare la penetrazione in Spagna, facendo passare lo stretto di Gibilterra ai suoi luogotenenti. Musa si impegnò nella conquista della Spagna per tener occupate le tribù berbere da poco assoggettate. Tariq partì nel 711 sbarcando con poco più di 7000 uomini. Il re visigoto Rodrigo aveva numerosi nemici interni e quando avvenne la battaglia decisiva presso il lago Janda, rimase sconfitto, tradito da alcuni duchi. La vittoria di Tariq fu celebrata dagli Ebrei locali che negli anni precedenti avevano subito persecuzioni proprio nel timore di ciò che avvenne, ossia che una minoranza religiosa

favorisse la penetrazione di un'invasione straniera. Verso la fine del 711 la situazione dei Visigoti appariva disperata tanto da indurre il governatore dell'Africa Musa a passare in Spagna con 18.000 uomini anelanti alla loro parte di bottino. Musa conquistò le città che ancora resistevano, in particolare Siviglia. Infine Musa si diresse a Toledo dove punì il troppo indipendente Tariq.

**Gli Arabi in Francia** Il passaggio dei Pirenei non fu effettuato da Musa, bensì da uno dei successori intorno al 718. L'obiettivo più immediato era la speranza di saccheggio ai danni delle chiese di Francia. Come si è visto, anche in Francia esistevano dissidi interni: il duca di Aquitania Eudo era in conflitto col maggiordomo d'Austria e Neustria Carlo Martello che fece passare un bel po' di tempo prima di accorrere al sud.

**La battaglia di Poitiers** Nel 732 l'emiro spagnolo Adb al-Rahman decise di infliggere il colpo decisivo alla Francia: sconfisse il duca Eudo e giunse fino a Tours, il centro religioso della Francia, ma qui fu affrontato da Carlo Martello che schierò nei pressi di Poitiers la sua cavalleria pesante contro la quale si infranse la cavalleria leggera musulmana.

**Gli Arabi abbandonano la Francia** Nel 759 gli Arabi dovettero abbandonare anche Narbona. La battaglia di Poitiers è stata esaltata da alcuni storici occidentali come se fosse l'espressione della superiorità dell'elemento germanico su quello arabo: in realtà l'arresto fu determinato dal conflitto coi berberi. La vera e propria battaglia d'arresto degli arabi fu combattuta davanti a Costantinopoli, ritardando per circa sette secoli la conquista islamica dell'Europa orientale avvenuta a partire dal XV secolo.

## 6. 5 Gli Arabi in Italia

Con la conquista di Egitto Africa e Spagna gli Arabi divennero padroni di almeno metà delle coste del Mediterraneo.

**Dominio arabo sul Mediterraneo** Come erano stati insuperabili uomini del deserto gli Arabi furono insuperabili uomini di mare, tanto che ancor oggi si impiega il termine arabo "ammiraglio" che significa "capitano del mare". Egitto, Siria e Africa furono sottratti a ogni influenza occidentale proprio a seguito del dominio del mare esercitato dagli Arabi in modo completo fino al sorgere delle flotte di Venezia, Genova, Amalfi, Pisa, rimanendo pur sempre temibili fino al tempo delle scoperte geografiche del XVI secolo.

**Predominio dei berberi nel Maghreb** L'impero arabo, divenuto troppo vasto, favoriva l'insorgere di poteri locali autonomi, quasi totalmente

indipendenti dal centro politico di Damasco. Kairouan divenne la base dell'impero occidentale o Maghreb come veniva chiamato dagli Arabi. I governatori spagnoli risiedevano a Siviglia, ma più tardi preferirono Cordova che divenne una delle più splendide città d'Europa.

**I Kharigiti** All'epoca del califfo Hisham i metodi fiscali troppo energici messi in atto per riscuotere le tasse provocarono una fiera resistenza dei montanari berberi. Più tardi gli Arabi riuscirono a domare i berberi, ma la tregua durò solo pochi anni nel corso dei quali la Spagna divenne di fatto indipendente, mentre in Africa si formarono vari Stati anch'essi di fatto indipendenti. Dopo la caduta degli Omayyadi, avvenuta nel 750, il centro politico dell'impero arabo fu trasferito a Baghdad, sotto la dinastia Abbaside.

**Indipendenza del Maghreb** In Africa l'autorità degli Abbasidi si affermò per breve tempo nel 761, poi un discendente di Alì di nome Idris, scampato alle stragi compiute dagli Abbasidi, fondò nel 788 in Marocco il primo Stato sciita occidentale in collaborazione con i berberi. Negli anni seguenti anche il resto del Maghreb divenne indipendente.

**Le scorrerie berbere in Sicilia** La vicinanza all'Africa della Sicilia poteva suggerire la sua conquista anche prima della Spagna. Le sue coste furono ripetutamente saccheggiate anche prima dell'anno 827 quando iniziò l'occupazione sistematica da parte degli Aghlabiti di Kairouan. Ogni estate partivano dall'Oriente e dalla Spagna flotte di corsari per fare razzie di donne e bambini da vendere come schiavi, di immagini sacre da far riscattare. Per secoli questo fu il destino delle coste dell'Italia meridionale, tanto che i villaggi furono ricostruiti sulle alture dell'interno per difenderli meglio.

**La conquista della Sicilia** Occasione della conquista della Sicilia fu una rivolta militare guidata da Eufemio, un comandante bizantino. Questi si rifugiò a Kairouan presso l'emiro al quale chiese aiuto per ritornare in Sicilia, promettendogli di divenire suo vassallo. L'impresa iniziò con lo sbarco a Mazara del Vallo: Palermo fu conquistata nell'831 da truppe africane che respinsero i Bizantini verso la Sicilia orientale. Come al solito ci furono aspri contrasti tra gli invasori che ritardarono l'espugnazione di Siracusa fino all'878.

**Si intensificano le scorrerie berbere** Disponendo di una così importante base logistica, a partire da quel momento le spedizioni dei corsari su tutte le coste italiane divennero frequenti. I Saraceni, come ben presto furono chiamati i pirati berberi, condussero spedizioni contro il ducato di Benevento e occuparono Bari; Ponza e Ischia furono fortificate dai Saraceni che condussero attacchi contro Roma (846) dove furono saccheggiate le chiese di San Pietro e di San Paolo. Dalla

Sardegna partì nell'849 un'altra grande spedizione alla volta di Roma, ma la flotta saracena fu distrutta da una tempesta: Raffaello dipinse nelle Stanze vaticane il famoso episodio che salvò Roma. L'imperatore Lodovico II condusse numerose spedizioni respingendo fino a Bari e Taranto i Saraceni. Dopo la morte di Lodovico II, avvenuta nell'875, i Saraceni ripresero le loro puntate offensive, ma anche in questo caso l'ora propizia era passata e nell'Italia meridionale non fu possibile ai Saraceni stabilire un'occupazione stabile come quella riuscita in Sicilia.

## **6. 6 Cronologia essenziale**

*570 Nascita di Maometto.*

*622 Maometto e i suoi primi compagni lasciano La Mecca e si rifugiano a Medina (Egira).*

*630 Maometto rientra da vincitore nella Mecca.*

*632 Morte di Maometto. Gli succede il suocero Abu Bakr.*

*634 Morte di Abu Bakr. Un esercito bizantino è sconfitto nei pressi di Gerusalemme.*

*636 Definitiva sconfitta dei bizantini nella battaglia dello Yarmuk.*

*644 Morte di Omar, il secondo califfo dopo Maometto.*

*655 È assassinato Othman cui succede Ali genero di Maometto.*

*661 È ucciso Ali. Gli succede il califfato degli Omayyadi.*

*698 Gli Arabi occupano definitivamente Cartagine.*

*711 Tariq sbarca in Spagna e sconfigge i Visigoti.*

*732 L'emiro spagnolo Abd al-Rahman è sconfitto da Carlo Martello a Poitiers.*

*750 Caduta degli Omayyadi di Damasco, sostituiti dagli Abassidi che trasferiscono la capitale a Baghdad.*

*827 Inizia la penetrazione islamica in Sicilia.*

*849 Fallisce a Ostia un grande attacco islamico ai danni di Roma.*

## **6. 7 Il documento storico**

*Corano è un testo arcaico, di difficile lettura senza adeguata introduzione. Non è un libro nel senso usuale del termine, ossia il risultato dell'organizzazione di vari capitoli all'interno di un'opera unitaria, perché al tempo di Maometto nella cultura araba non esistevano libri. Si tratta di una serie di rivelazioni trasmesse oralmente ai discepoli, messe per iscritto solo due anni dopo la morte di Maometto, e riordinate in modo definitivo nel 650. È stato scelto un brano che descrive l'inferno. Gli arabi pagani non conoscevano la dottrina circa l'esistenza dell'inferno, fondamentale per ogni religione*



*perché la sanzione ultraterrena del peccatore toglie lo scandalo prodotto dai malvagi che prosperano in questa vita.*

“Chi volgerà le spalle all'avvertimento del Misericordioso, gli sarà assegnato un diavolo, che sarà il suo compagno, sicché quando tornerà a Noi dirà: "Magari fra me e te fosse stata la distanza dall'Oriente all'Occidente, o pessimo compagno!"

Contro gli uomini e i *ginn* (spiriti) peccatori sarà mandato fuoco e fumo pieno di scintille, non vi potrete difendere. E quando si spaccherà il cielo, del colore di cuoio rosso, in quel giorno né uomo né *ginn* sarà interrogato sui suoi peccati: i peccatori, riconosciuti dai segni (i peccatori risorgeranno con la faccia nera), saranno afferrati per il giuffo e per i piedi. Questo è l'inferno che i malvagi definivano menzogna.

Quel giorno vedrai i peccatori, tutti insieme in catene; le loro camicie saranno di catrame e avvolgerà le loro facce il fuoco. Quello cui sarà dato il suo libro nella sinistra dirà: "Non l'avessi mai ricevuto! Non avessi mai saputo il mio conto! O che la morte mi avesse distrutto! Che cosa mi è valsa la mia ricchezza? La mia potenza è perita...". Prendetelo e legatelo, poi fatelo arrostito nell'inferno, poi dategli una catena lunga settanta cubiti; non ha creduto in Dio il potente, non ha esortato a nutrire il povero, non avrà oggi qui nessun amico, né cibo fuorché di sanie, riservato ai peccatori.

Quando saranno precipitati nell'inferno, lo udranno tagliare ed esso ribollirà; per poco non scoppierà dal furore ogni volta che vi è precipitata una schiera. Andare all'inferno è come cadere in un'imboscata, dimora dei violenti, che vi resteranno per secoli, senza gustare freschezza né bevanda, ma soltanto acqua bollente e sanie, degna retribuzione. Non prevedevano la resa dei conti e trattavano i nostri segni di menzogna: ogni cosa è stata da noi registrata in un libro. Gustate dunque l'inferno, non vi daremo accrescimento se non di pena!

Saranno nel vento rovente, nell'acqua bollente, nell'ombra di nerissimo fumo, né fresca né gentile. Vivevano prima nelle mollezze, ostinati nel supremo peccato, dicendo: "Davvero, una volta morti, diventati polvere e ossame, dobbiamo risuscitare insieme ai nostri antenati?" Di': "Certamente le prime e le ultime generazioni saranno riunite a tempo debito, in un giorno stabilito. Allora voi, o traviati, voi che ci accusavate di menzogna, sicuramente mangerete dell'albero *zaqqùm*, ve ne riempirete il ventre e sopra vi berrete acqua bollente, berrete come il cammello assetato". Così saranno trattati nel Giorno del Giudizio. Noi vi abbiamo creato, perché non credete?

L'albero *zaqqùm* spunta dalla radice dell'inferno, la sua infiorescenza è simile a teste di demoni. Cibo del peccatore, ribollirà nei ventri come la

feccia dell'olio, come l'acqua bollente. Prendetelo e trascinatelo nel mezzo dell'inferno, poi versategli sulla testa il tormento dell'acqua bollente! Assaggia, tu che sei stato nobile e potente: è proprio questo l'inferno di cui dubitavate”.

Fonte: *Antologia del Corano*, a cura di V. Vacca, Sansoni, Firenze 1943, pp. 37-39.

## **6. 8 In biblioteca**

Molto esauriente il volume di P.K. HITTI, *Storia degli arabi*, la Nuova Italia, Firenze 1966; sono note le opere del massimo arabista italiano F. GABRIELI, *Maometto e le grandi conquiste arabe*, il Saggiatore, Milano 1975.

L'opera d'insieme più recente sugli arabi in Italia è di F. GABRIELI- U. SCERRATO, *Gli arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*, Scheiwiller, Milano 1979.

Notissimo anche il saggio di H. PIRENNE, *Maometto e Carlo Magno*, Laterza, Bari 1980. Per i rapporti degli Arabi col cristianesimo si consulti di G. FINESSO, *I musulmani e il cristianesimo*, Studium, Roma 1980.

Di agevole lettura il libro di A. BAUSANI, *L'Islam*, Garzanti, Milano 1987.

Stimolante il libro di N. DANIEL, *Gli arabi e l'Europa nel medioevo*, il Mulino, Bologna 1981 e di L. GARDET, *Gli uomini dell'Islam*, Jaca Book, Milano 1979.

Per la ricchezza di materiale illustrativo si suggerisce di G. CRESPI, *Gli arabi in Europa*, Jaca Book, Milano 1982. A. MIQUEL, *L'Islam. Storia di una civiltà*, SEI, Torino 1973.

## **CAPITOLO. 7**

### **Costantinopoli baluardo dell'Europa**

*Dopo la morte di Teodora, Giustiniano mostrò i segni dell'affaticamento senile, sempre meno attento agli affari di Stato e sempre più incline a far trionfare dispoticamente le sue vedute teologiche. Non si rendeva conto che il prelievo fiscale sui cittadini ne paralizzava la capacità produttiva, affrettando il declino dell'impero.*

*Pochi anni dopo la morte di Giustiniano gran parte delle conquiste compiute in Occidente furono perdute, mentre a nord si affacciavano minacciose le tribù slave e a Oriente ricominciava l'interminabile guerra con la Persia che solo l'imperatore Eraclio, nel corso di un'epica lotta, riuscì a concludere vittoriosamente. Quando ancora l'impero non si era ripreso, dal sud eruppe impetuosa l'espansione degli Arabi che strappò all'impero d'Oriente le preziose regioni di Siria ed Egitto. Con tutto ciò all'inizio del secolo VIII dalle fiere popolazioni dell'Isauria arrivò alla porpora imperiale un tenace guerriero, Leone III che allontanò definitivamente il pericolo arabo da Costantinopoli, sia pure a prezzo di una nuova crisi religiosa che mise in pericolo l'ortodossia.*

*Alla fine del secolo VIII in Occidente avvenne il fatto nuovo della ricostituzione dell'impero romano, in una situazione di totale autonomia dall'impero d'Oriente che, perciò, finì per estraniarsi dall'Occidente accentuando anche l'autonomia del patriarcato di Costantinopoli dal papato.*

*Costantinopoli rimaneva una splendida città, ma la sua cultura perdette i caratteri della tradizione romana, assumendo quelli propriamente bizantini sempre meno compresi in Occidente. Dopo la caduta dell'esarcato di Ravenna, avvenuta al tempo di Carlo Magno, solo Venezia mantenne rapporti stabili con l'impero d'Oriente, assumendone in qualche modo la rappresentanza politica e culturale in Occidente. Il mondo bizantino risulta di difficile comprensione, ma la funzione svolta nei confronti di slavi e arabi risultò impagabile da parte dell'Europa che, al riparo del baluardo bizantino, operò al tempo di Carlo Magno la prima composizione delle sue forze.*

## **7. 1 L'impero bizantino e le guerre persiane**

Quando nel novembre 565 Giustiniano morì, il nipote Giustino non ebbe difficoltà ad assicurarsi la successione.

**Giustino II** Giustino II disdegnò l'appoggio delle forze popolari, volgendosi verso l'aristocrazia, ma senza accorgersi che essa era profondamente corrotta, intenta alla difesa dei propri privilegi. Nei confronti dei barbari che premevano alle frontiere Giustino II ritenne di dover operare più con la spada che con l'oro, ma non comprese che le spade erano insufficienti e che consumavano tutto l'oro dello Stato senza portare la pace.

**Guerra su tutti i fronti** La conclusione del regno di Giustino II fu tragica: sul Danubio le truppe bizantine furono sconfitte dagli Avari; in Oriente il rifiuto di pagare alla Persia il tributo annuo concordato con la

pace del 561 provocò il riaccendersi dei combattimenti: la Siria fu invasa, Antiochia fu occupata e quasi 300.000 prigionieri furono condotti in territorio persiano. La notizia di questi tremendi disastri sconvolse del tutto la mente di Giustino II che precipitò nella follia. Nel 574 il generale Tiberio fu adottato come figlio, e subito cominciò a prendere provvedimenti per arginare la difficile situazione.

**Tiberio II** Tiberio II aveva compreso i limiti della politica intransigente di Giustino II e perciò ammise all'interno dell'impero gli Avari che non si riusciva a respingere con la forza. Inoltre comprese che la Persia rappresentava il nemico più potente dell'impero bizantino e che perciò bisognava proteggere le province greche dell'Oriente senza consumare le forze in Occidente. I frutti di questa politica furono colti nel 576, quando furono sconfitti i Persiani che avevano invaso Armenia e Iberia giungendo fino in Cappadocia.

**Avari e Slavi nei Balcani** Sul fronte del Danubio gli Avari ruppero la tregua e assediaron Sirmio non più presidiata in misura sufficiente: la resa di Sirmio avvenne nel 582 e comportò il pagamento di una grande somma. Gli Slavi, divenuti incontenibili, devastarono la Tracia e la Tessaglia. Poco dopo la caduta di Sirmio, Tiberio II morì, nominando imperatore il generale Maurizio al quale dette in moglie la figlia.

**Maurizio** La guerra in Armenia e Persia durò a lungo con alterne vicende. Nel 589 scoppiarono dissidi interni tra il re persiano Ormazd e il figlio maggiore Cosroe. Ormazd fu deposto e ucciso, ma Cosroe non riuscì a mantenersi al potere, trovando rifugio presso i Bizantini ai quali promise la restituzione delle province armene, se gli veniva fornito aiuto per riprendere il potere. Maurizio acconsentì a fornire l'aiuto richiesto, un gesto coraggioso che permise a Cosroe di sconfiggere i suoi nemici e all'impero romano di porre fine alla guerra d'Oriente.

**Morte di Maurizio e successione di Foca** Nel 592 Maurizio poté trasferire l'esercito d'Oriente sul settore del Danubio dove la situazione rimase difficile per una decina d'anni: solo nel 602 le prospettive sembrarono migliori. Maurizio, per sfruttare l'occasione propizia, dette ordine alle truppe di svernare in territorio nemico. I soldati si ammutinarono e sollevarono sugli scudi Foca, un rozzo centurione che aveva sostenuto le pretese dei soldati. L'imperatore Maurizio, mentre Foca era incoronato, fu catturato e decapitato.

**Ripresa della guerra contro i persiani** L'uccisione dell'imperatore Maurizio dette a Cosroe il pretesto per interrompere la tregua con l'impero bizantino. Nella primavera del 604 Cosroe guidò l'attacco contro Edessa. Foca dovette ritirare le sue forze dalla Tracia aumentando il tributo agli Avari per tenerli tranquilli. Le truppe così raccolte furono

inviata in Persia, ma esse furono sconfitte da Cosroe che fece numerosi prigionieri (605).

**I Persiani dilagano nell'impero** L'Armenia fu devastata dalla guerra civile e dall'invasione persiana che raggiunse anche la Mesopotamia, la Siria, la Palestina e la Cappadocia. Tutto l'impero bizantino fu scosso da una furia anarchica. A Costantinopoli furono orditi due complotti ai danni di Foca, mentre la capitale era preda della peste e della carestia. Foca giocò anche la carta dell'ortodossia per avere alleati: decretò l'espulsione del patriarca monofisita di Alessandria e ordinò che nessun prelado in Siria e in Egitto fosse nominato senza il consenso imperiale, senza rendersi conto del vespaio che stava sollevando. Alla fine del 609 l'Egitto risultò perduto per Foca, mentre l'usurpatore Eraclio riuscì a raggiungere Tessalonica dove partì l'attacco contro la capitale dell'impero. Foca fu tradito anche dai "verdi", la rumorosa fazione popolare che fin allora l'aveva sostenuto. Nel 610, Foca fu trascinato davanti al vincitore e ucciso.

**Eraclio** Eraclio si affrettò ad annunciare a Cosroe che l'uccisione di Maurizio era stata vendicata e che perciò la pace tra gli imperi bizantino e persiano poteva venir ripristinata secondo i patti precedenti, ma i Persiani avevano sperimentato la debolezza dell'impero bizantino progettando di assestare il colpo finale. Solo la straordinaria energia di Eraclio riuscì a far superare all'impero bizantino la sua ora più buia.

**Inizi del regno di Eraclio** Eraclio nel 613 iniziò la guerra contro la Persia condotta lungo due direttrici, in Armenia e in Siria. Cosroe evidentemente mirava a raggiungere il Mediterraneo attraverso la Siria: nei pressi di Antiochia avvenne una grande battaglia, vinta da Cosroe che occupò anche Damasco. In seguito l'impero bizantino perdette anche la Cilicia e la sua capitale Tarso. Anche in Armenia le operazioni militari andarono male.

**I Persiani si impadroniscono di Gerusalemme** Ma il peggio doveva ancora venire. Nel 614 Gerusalemme fu conquistata dopo un assedio di venti giorni, e per tre giorni Persiani ed Ebrei compirono un orribile massacro. Le chiese furono incendiate e la Croce di Cristo fu portata a Ctesifonte dai vincitori. Dopo la conquista di Gerusalemme, Cosroe si mostrò disposto a stipulare la pace: bandì gli Ebrei da Gerusalemme e permise la ricostruzione delle chiese distrutte.

**Difficoltà finanziarie** Nel 615 ricominciarono le incursioni in Asia Minore, ma i Persiani si resero conto che la resistenza diveniva più ferma di quanto era accaduto in Siria. Eraclio operò un supremo sforzo per fare economie, riducendo a metà l'oro presente nelle monete, ossia attuò la svalutazione che gli permise di diminuire i debiti dello Stato. Nel 617 gli Avari chiesero un incontro con l'imperatore: la diplomazia

bizantina organizzò uno splendido ricevimento fuori delle mura. Gli Avari però non miravano tanto all'aumento del tributo quanto all'occupazione della città. Durante il ricevimento, al cenno del khagan un'orda di Avari si gettò sui bizantini. Eraclio riuscì a montare a cavallo per dare l'allarme in città le cui porte furono sbarrate sebbene i sobborghi fossero devastati: le cronache parlano di quasi 300.000 prigionieri trascinati oltre il Danubio senza che Eraclio potesse fare qualcosa per loro.

**Cresce la pressione militare persiana** Nel 619 i Persiani effettuarono il tentativo di occupare l'Egitto. Il loro esercito avanzò lungo la costa, occupò Pelusio dopo aver distrutto chiese e monasteri, prendendo d'assalto Babilonia d'Egitto, mentre una flotta si dirigeva alla volta di Alessandria bloccandola. Eraclio era a corto di soldati perché il suo territorio di reclutamento, l'Armenia, era totalmente controllato dai Persiani, e non aveva grano perché le esportazioni dall'Egitto erano bloccate.

**Campagna di Eraclio** Mettendo da parte il suo orgoglio, Eraclio decise di chiudere la partita con gli Avari, comperando la loro neutralità per avere mano libera contro i Persiani in Asia. Eraclio studiò a fondo i piani militari per una grande spedizione contro i Persiani. Nel 622 l'imperatore comunicò le proprie decisioni al senato e al patriarca Sergio, al quale affidò la capitale e la vita dell'erede. L'esercito si inoltrò in Galazia e in Cappadocia per raccogliere altre truppe e per liberare la regione dalle bande di predatori persiani. I Persiani occuparono le montagne per minacciare a loro volta i Bizantini, ma Eraclio riuscì a compiere un'audace incursione in Armenia, inseguito dall'esercito persiano. Quando ritenne la situazione favorevole Eraclio accettò il combattimento, uscendone vittorioso.

**Campagna in Armenia** L'anno dopo, il 623, Cosroe inviò una lettera minacciosa a Eraclio, subito letta in pubblico. Eraclio rispose con proposte di pace: in caso di rifiuto avrebbe condotto una nuova campagna militare. In seguito alla risposta sprezzante di Cosroe, Eraclio riprese il comando dell'esercito e raggiunse l'Armenia, costringendo i Persiani a sospendere l'incursione ai danni dell'impero bizantino. Cosroe fu sconfitto e dovette fuggire. Eraclio sconfisse ancora una volta i generali di Cosroe e poi si ritirò in Armenia dove catturò la città di Van (624).

**Assedio di Costantinopoli** Il 626 rimase famoso negli annali per il grande assedio di Costantinopoli da parte degli Avari aiutati da Gepidi, Slavi e Persiani. Eraclio dovette dividere il suo esercito per difendere Costantinopoli e per tenere impegnati gli eserciti persiani lontano dalla capitale. La salvezza di Costantinopoli, ancora una volta si dovette alla

flotta bizantina che riuscì a impedire il collegamento dei nemici per terra e per mare. Nel corso di quegli anni gli Slavi occuparono stabilmente tutta la regione dei Balcani dove ogni influenza romana fu sostituita dagli usi slavi.

**L'ultima campagna contro i Persiani** Mentre Costantinopoli resisteva all'assedio, Eraclio metteva a punto i preparativi per la campagna dell'anno seguente, cercando ancora una volta alleati tra le popolazioni del Caucaso: nel 627 iniziò l'ultima campagna della lunga guerra. Eraclio raggiunse l'Arasse e poi attraversò la catena montuosa che separa l'Armenia dalla Media. A dicembre Eraclio raggiunse il Grande Zab prendendo posizione nei pressi di Ninive dove riportò una grande vittoria sui Persiani. Ormai non rimaneva altro che dirigersi alla volta di Ctesifonte. Ancora una volta Cosroe rifiutò trattative di pace, ma Eraclio non aveva forze sufficienti per attaccare la città del Tigri.

**Morte di Cosroe** Con la primavera del 628 giunse una delegazione persiana recante la notizia che Cosroe era stato ucciso e che era salito al trono il figlio Kavād II il quale offriva la pace. Eraclio si affrettò ad accettare le proposte persiane, pacificando tutta la regione: tra le condizioni bizantine c'era anche la restituzione della Croce di Cristo. Dopo aver trascorso l'inverno ad Amido, Eraclio fece condurre a Gerusalemme l'insigne reliquia tra scene di commozione (630).

**Conquista di Ctesifonte** Nel 629, Ctesifonte fu conquistata. Finalmente Eraclio fece ritorno a Costantinopoli dopo una gloriosa campagna che restituì all'impero bizantino l'alone del suo splendore.

**Declino di Eraclio** Gli ultimi anni di Eraclio non furono felici. Da Costantinopoli assistette alla distruzione della sua opera da parte delle incontenibili schiere di cavalieri del deserto che irrompevano in continuazione dall'Arabia, senza dare all'impero bizantino il tempo necessario per restaurare la sua situazione economica e politica. La personalità di Eraclio è affascinante, certamente uno dei più grandi imperatori, un uomo d'azione che sapeva comunicare alle folle l'entusiasmo per una grande causa.

## 7.2 Il tramonto del latifondo e l'ascesa dei contadini-soldati

Le clamorose vittorie di Eraclio non si possono spiegare solo con la sua superiore visione strategica o con le sue doti di trasciatore di uomini, fatti che ebbero certamente grande peso.

**La riforma agraria e la creazione dei temi** È certo che l'esercito risentì i benefici influssi della riforma agraria divenuta molto importante anche sul piano militare, ossia la creazione dei *temi* dell'Asia Minore. L'impero bizantino confiscò numerosi latifondi non coltivati o mal coltivati

suddividendoli in poderi di dimensione adatta a una famiglia. Concessionarie di quei poderi erano famiglie che si impegnavano a fornire all'esercito un cavaliere sempre pronto ad accorrere sotto i vessilli in caso di pericolo. Quegli eserciti tematici risultarono molto più affidabili dei mercenari barbari e finché lo Stato bizantino mantenne fede alla promessa di non gravare di tasse i contadini-soldati, ebbe valorosi combattenti motivati alla difesa della loro terra. La penisola anatolica sperimentò per prima il nuovo ordinamento e da quel momento i contadini anatolici divennero il nerbo dell'esercito bizantino. Le città della costa fornivano equipaggi per *temi* navali; più tardi furono creati altri *temi* nella penisola balcanica. Di fronte alle incursioni arabe, slave e persiane, la presenza di milizie stanziali sempre in stato di allerta permise una difesa più efficace dell'impero. Non essendo gravati di tasse, quei contadini-soldati potevano vendere al mercato le eccedenze agricole a prezzi inferiori a quelli praticati dai grandi latifondisti. A loro volta i prezzi agricoli bassi permisero lo sviluppo dell'artigianato nelle città, alimentando una notevole esportazione verso Europa Asia Africa, facendo rifluire molto oro nell'impero bizantino che perciò non si ruralizzò nella misura dell'Europa occidentale.

**Ripresa dell'economia di mercato** Per alcuni secoli i latifondisti bizantini non furono la categoria sociale più importante, perché le proprietà dei monasteri e dei piccoli contadini erano protette dallo Stato e gli artigiani delle città potevano associarsi difendendo i loro interessi commerciali. Con l'abbondanza di denaro circolante il sistema fiscale bizantino apparve meno oppressivo e lo Stato poté riorganizzare una burocrazia e una diplomazia efficienti. Sotto i successori di Eraclio il monachesimo orientale conobbe la sua massima espansione, raccogliendo ricchezze enormi sotto forma di doni alle immagini religiose più venerate. Quelle ricchezze finirono per attirare l'attenzione di alcuni imperatori nei momenti di crisi finanziaria. Il problema religioso rappresentato dal conflitto tra monofisiti e ortodossi da una parte, tra papato e patriarcato di Costantinopoli dall'altra, continuò a sussistere alimentato da interferenze politiche.

### **7. 3 La crisi iconoclastica**

Come si è visto, l'ostinata opposizione di Siria ed Egitto ai canoni del concilio di Calcedonia era pericolosa per l'impero bizantino. L'imperatore Zenone aveva tentato la conciliazione mediante l'*Henotikon* che provocò lo scisma di Acacio, durato fino al tempo dell'imperatore Giustino. Giustiniano, al culmine della sua potenza aveva cercato di imporre la condanna dei *Tre Capitoli*, provocando in



Occidente uno scisma durato alcuni decenni nelle diocesi di Milano e Aquileia.

**Rinascono i conflitti religiosi** Le troppo rapide conquiste persiane in Siria ed Egitto convinsero l'imperatore Eraclio a ritentare la pacificazione tra ortodossi e monofisiti per togliere ai nemici dell'impero la possibilità di far leva sulle divisioni religiose tra cristiani. Eraclio dette l'incarico al patriarca Sergio, anch'egli siriano, di trovare una formula in grado di ristabilire l'unità. Sergio ritenne che i monofisiti avrebbero accolto la dottrina di Calcedonia affermando la sussistenza in Cristo delle due nature, umana e divina, se gli ortodossi avessero ammesso che ciò non comportava l'affermazione di due volontà distinte, una umana e una divina, bensì un'unica volontà (monotelismo). Eraclio rimase convinto da questa formulazione e nel corso delle sue campagne militari in Armenia e in Siria ne parlò con i vescovi monofisiti. Dopo la riconquista dell'Oriente, terminata nel 628, Eraclio accentuò i suoi sforzi, anche per dare maggiore solidità alle recenti conquiste. Quando i contatti sembravano bene avviati, sorse improvvisa l'opposizione del monaco palestinese Sofronio che il patriarca Sergio ritenne di superare mediante un compromesso, ossia di non impiegare alcuna espressione che indicasse l'unicità o meno delle operazioni della volontà di Cristo.

**Ekthesis** Sergio fece redigere nel 636 l'*Ekthesis*, una professione di fede che doveva esser accettata sia da chi professava un'unica operazione sia da chi ne professava due, sempre per quanto riguardava la volontà di Cristo. Poco dopo Sergio morì. Gli Arabi, nel frattempo, avevano occupato la Siria e l'Egitto dove si trovava la maggior parte dei monofisiti, ma la disputa rimase pietra d'inciampo tra le due maggiori sedi patriarcali della cristianità, Roma e Costantinopoli. Massimo, vescovo di Crisopoli, divenne il più tenace oppositore dell'*Ekthesis* recandosi prima in Africa e poi a Roma, dove fu ricevuto con ogni onore, mettendo in guardia gli ortodossi circa i nuovi pericoli per la fede. Poiché l'*Ekthesis* non aveva ricevuto consensi, il nuovo patriarca di Costantinopoli Paolo propose all'imperatore di emanare un editto imperiale chiamato *Typos* (648), subito respinto dai rappresentanti del papa Teodoro.

**Condanna papale di Ekthesis e Typos** Al papa Teodoro nel 649 successe Martino: questi, senza attendere la conferma imperiale, convocò un sinodo in Laterano, denunciando senza ambiguità la dottrina dell'unica volontà, condannando *Ekthesis*, *Typos* e coloro che sostenevano il monotelismo. L'imperatore Costante giudicò l'iniziativa papale lesiva della dignità imperiale e perciò inviò in Italia Olimpio col compito di deporre il papa Martino se la situazione locale lo permetteva. Olimpio preferì accordarsi col pontefice e poco dopo morì in Sicilia

dove si era recato per respingere un'incursione araba. Il nuovo esarca insediato in Italia entrò in Roma nel 653, arrestò il papa Martino sotto accusa di nestorianesimo e di aver aiutato gli Arabi. Martino fu imbarcato su una nave diretta a Costantinopoli dove fu processato davanti al senato. Papa Martino resistette a tutte le pressioni: da ultimo fu trasportato a Cherson in Crimea dove morì nel 655. Il nuovo papa Eugenio rifiutò di accettare il *Typos*. Anche Massimo di Crisopoli fu sottoposto a persecuzioni, culminate col taglio della mano destra e della lingua, ma seppe resistere e morì in esilio.

**Il concilio Trullano** Il nuovo imperatore Costantino Pogonato comprese che il dissidio, dopo la perdita definitiva delle province orientali, non aveva più giustificazioni. Il papa Agatone convocò a Roma un sinodo nel 680 ribadendo la dottrina di Calcedonia, che indicava due volontà e quindi due operazioni in Cristo. L'imperatore convocò i vescovi dell'Oriente nel palazzo imperiale, in un'aula dal soffitto a cupola o *trullo*: il concilio definito "trullano" durò fino al 681 e condannò i monoteliti.

**Problemi di successione** Questa fase positiva dei rapporti tra Roma e Costantinopoli fu suggerita anche dalla guerra tra l'impero e gli Arabi, cui seguì una guerra contro i Bulgari, rovinosa per i Bizantini. La vita a corte verso la fine del VII secolo assunse caratteri di estrema crudeltà a causa del problema legato alla successione imperiale. L'imperatore Costante aveva concesso a tutti i figli il titolo imperiale, ma poiché solo Costantino aveva esercitato il potere, si profilava il pericolo che alla sua morte il trono andasse al maggiore dei fratelli in luogo che al figlio di Costantino, Giustiniano. Nel 681 Costantino privò i fratelli Eraclio e Tiberio dei loro titoli, ordinando il taglio del naso perché quella mutilazione era ritenuta inabilitante per fare l'imperatore. A partire da quel momento a Costantinopoli si affermò l'uso di escludere dal matrimonio e da ogni titolo i figli cadetti dell'imperatore regnante per salvaguardare i diritti del primogenito.

**Giustiniano II** Nel 685 Costantino IV Pogonato morì, lasciando l'impero al figlio Giustiniano II, vera incarnazione del dispotismo asiatico nei suoi peggiori aspetti, anche se lucido nel valutare la situazione politica. La morte del califfo Yazid, avvenuta nel 683, permise all'impero bizantino di inviare truppe in Armenia, in Siria e nelle regioni del Caucaso, riuscendo a conquistare Antiochia tenuta per alcuni anni. Il nuovo califfo Abd al-Malik, non essendo in grado di impegnarsi in guerra, si piegò a firmare una tregua di dieci anni che prevedeva la cessione dell'Armenia, dell'Iberia e di metà del tributo riscosso a Cipro.

**Guerra contro i Bulgari** Giustiniano II approfittò della tregua con gli Arabi per provvedere alla guerra contro i Bulgari che lo avevano sconfitto nel 689: in quell'anno insediò un *tema* di Slavi nel nord-ovest dell'Asia Minore che gli forniva 30.000 soldati. Forte di queste nuove truppe, nel 691 ruppe la tregua con gli Arabi, ma gli Slavi del nuovo *tema* tradirono Giustiniano che fu sconfitto: in seguito a tale sconfitta l'Armenia andò perduta.

**Giustiniano II è spodestato** Giustiniano II aveva la passione per le costruzioni. Per far posto a un nuovo edificio fece demolire anche una chiesa, inimicandosi sia il clero sia la popolazione della città. Sul finire del 695 tre dignitari di corte con l'assenso del patriarca tentarono un colpo di Stato. Gli "azzurri" proclamarono uno di loro, Leonzio, imperatore e il patriarca lo incoronò. All'ex imperatore furono tagliati il naso e la lingua e poi fu esiliato a Cherson in Crimea.

**Leonzio** Durante il regno di Leonzio l'esarcato di Cartagine cadde in mano agli Arabi (697). Leonzio spedì il patrizio Giovanni con una flotta che fu in grado di riprendere Cartagine, perduta peraltro l'anno dopo: Giovanni dovette riparare a Creta per rafforzarsi, ma qui giunto il *tema* dei cibirreoti proclamò imperatore il viceammiraglio Apsimaro che mutò il suo nome in quello di Tiberio III. Il nuovo imperatore riuscì col tradimento a entrare in Costantinopoli: a Leonzio fu tagliato il naso e poi fu relegato in convento.

**Giustiniano II recupera il trono** Nel frattempo Giustiniano II brigava a Cherson per riprendere il potere. Entrò in contatto con il khan dei Chazari stipulando un'alleanza matrimoniale. Tiberio III si allarmò di fronte a questi maneggi e fece chiedere segretamente al khan la testa del rivale. Giustiniano II fu avvertito e poté fuggire presso il re dei Bulgari, al quale promise in moglie la figlia se avesse ripreso il potere a Costantinopoli, e ciò avvenne nel 705 quando i partigiani di Giustiniano II riuscirono a entrare in città. Tiberio III cercò scampo nella fuga ma fu catturato e poi decapitato insieme con Leonzio.

**Tentativo di accordo con Roma** Dopo esser tornato al potere in modo così fortunoso, Giustiniano II decise di ristabilire cordiali rapporti col papa di Roma: nel 711 invitò a Costantinopoli il papa Costantino per discutere di comune accordo i canoni ecclesiastici. Durante una spedizione punitiva ai danni di Cherson, voluta dal terribile imperatore per vendicarsi dei maltrattamenti subiti, il comandante Vartan fu proclamato imperatore dalle truppe. Subito fu allestita una nuova flotta per catturare Vartan che nel frattempo aveva grecizzato il suo nome armeno mutandolo in quello di Filippico. Per maggiore sicurezza Giustiniano II aveva abbandonato Costantinopoli accompagnato da un forte contingente di truppe, permettendo al neoimperatore Filippico di

entrare in città dove fu ucciso l'erede al trono. Giustiniano II, abbandonato dai soldati, fu decapitato (710).

**Filippico** Filippico si rivelò un incapace proprio quando gli Arabi divenivano sempre più attivi. Per di più l'imperatore era monotelita: fece bruciare gli atti del concilio *trullano* e depose alcuni vescovi ortodossi. I "verdi" organizzarono un complotto ai danni di Filippico che fu accecato, ma non avendo un candidato proprio all'impero subirono la nomina di un segretario imperiale che assunse il nome di Anastasio II.

**Anastasio II** Anastasio II rimise in onore le decisioni del concilio *trullano* e poiché era un vero statista, cominciò col provvedere alle difese dell'impero. Avendo conosciuto che gli Arabi progettavano una grande spedizione ai danni di Costantinopoli, ordinò alla popolazione di ammassare viveri per almeno tre anni. Fece costruire navi, riempì i granai statali e riparò le mura in attesa degli eventi. Il *tema* di Opsikion, inviato in Licia per ostacolare gli Arabi che tagliavano legname, si ribellò nominando imperatore Teodosio: Anastasio II dovette abdicare ritirandosi in convento (716).

**Gli Arabi assediano Costantinopoli** Gli Arabi proseguirono indisturbati i loro preparativi mentre a Costantinopoli si andava alla ricerca della personalità in grado di arrestare gli Arabi. Al comando del più grande *tema* d'Asia, quello degli Anatolici, si trovava Leone, un rude soldato originario dell'Isauria, segnalatosi nei combattimenti contro gli Arabi. Teodosio ritenne prudente abdicare a favore di Leone.

**Leone III Isaurico** Leone III Isaurico fu salvatore dell'impero bizantino nella stessa misura di Eraclio. Quando iniziò il suo regno gli Arabi erano sicuri della propria vittoria. Il loro generale Maslam, nella primavera del 717 aveva occupato Sardi e Pergamo in Asia Minore, poi era passato in Tracia distruggendone le fortificazioni e infine si era accampato davanti alle mura di Costantinopoli. Nel settembre 717 Maslam fu raggiunto da una grande flotta araba che i Bizantini riuscirono a decimare con il loro famoso fuoco greco. L'esercito di Maslam soffrì gravi perdite per freddo e fame durante l'inverno, ma a primavera giunsero i rinforzi. I Bulgari chiamati da Leone III sconfissero un esercito arabo in Tracia; un altro esercito fu sconfitto in Bitinia e per finire anche la flotta egiziana fu distrutta dal fuoco greco. Nel 718 il blocco navale arabo appariva fallito obbligando gli attaccanti a ritirarsi. L'offensiva araba del 717-718 fu l'ultima condotta ai danni della capitale bizantina, ma non cessarono le scorrerie negli altri territori costringendo Leone III per tutta la vita a condurre operazioni di rappresaglia nelle regioni del Caucaso e in Armenia, sostenute dal costante appoggio dei Chazari: così si spiega il matrimonio del figlio Costantino con una principessa chazara.

**Sconfitte arabe sul mare** Leone III morì nel 741. Verso quell'epoca la pericolosità degli Arabi appariva diminuita perché gli Omayyadi di Damasco erano in piena decadenza. Leone III fece condurre anche grandi spedizioni navali contro l'Egitto la cui flotta fu distrutta un poco più tardi (747) al largo di Cipro: dopo quella data e per quasi un secolo l'attività araba sul mare risultò ridotta.

**Il problema delle immagini sacre** Sul piano religioso, i continui rapporti con gli Arabi avevano convinto Leone III che nella Chiesa cristiana si fossero introdotti usi e costumi opposti ai precetti della Bibbia. Mentre le Chiese scismatiche dei monofisiti e dei nestoriani avevano conservato una notevole semplicità di culto, la Chiesa bizantina dispiegava una ricchezza di ornamentazione che appariva fastosa. Chiese come Santa Sofia erano letteralmente incrostate di mosaici scintillanti d'oro. Nei monasteri i pittori di icone avevano elaborato una tecnica raffinatissima. Giovanni di Damasco definiva le immagini "Bibbia dei poveri" perché anche gli analfabeti riconoscevano dalle figure gli episodi tante volte ascoltati nelle prediche. Arabi ed Ebrei, tuttavia, accusavano i cristiani di idolatria, perché intorno ai santuari più venerati c'erano folle di pellegrini le cui manifestazioni di devozione potevano apparire pagane. Ebrei e Arabi opponevano ai cristiani il divieto di raffigurare la divinità, ritenendolo superiore all'uso cristiano, un'affermazione pericolosa perché presentava il saccheggio delle chiese cristiane come meritevole in quanto inflitto a pratiche pagane.

**Il decreto iconoclastico** Nel 726 Leone III emanò un editto che proibiva il culto delle immagini. Alcuni storici pensano che Leone III volesse impadronirsi delle ricchezze immobilizzate accanto alle immagini e che perciò il movimento iconoclastico avesse solo una motivazione economica. È un'affermazione semplicistica: gli imperatori bizantini si sentivano davvero difensori della fede, responsabili davanti a Dio della retta dottrina. Essi ritenevano d'aver ricevuto direttamente da Dio il loro potere col compito di portare a Dio tutti i cristiani sui quali avevano potestà. Il patriarca doveva rimanere subordinato all'imperatore come custode della tradizione: non era facile svolgere la funzione di patriarca di Costantinopoli accanto a un imperatore che si riteneva supremo custode della fede (cesaropapismo).

**Aspetto politico delle questioni religiose** Le questioni politiche, divenute sempre più gravi, finirono per apparire preponderanti rispetto a quelle religiose e perciò gli imperatori furono sempre più spesso inclini a fare concessioni ai monofisiti quando la loro politica aveva di mira la salvaguardia dell'Oriente; si accostavano all'ortodossia romana quando avevano bisogno dell'Occidente. I monaci ortodossi e quelli monofisiti assunsero atteggiamenti rigidi, obbligando i patriarchi a un difficile

compito di mediazione tra l'una e l'altra tendenza, con la prospettiva di esser destituiti quando la loro azione appariva inefficace.

**Il papa Gregorio II respinge l'iconoclastia** L'editto iconoclasta del 726 fu seguito dalla rimozione dell'immagine di Cristo posta sopra la porta bronzea del palazzo imperiale. Il papa Gregorio II (715-731) respinse l'editto imperiale, asserendo che da tempo immemorabile le immagini sacre erano state oggetto di culto: la presenza di qualche abuso, dovuto all'ignoranza di alcuni fedeli, non toglieva legittimità all'uso di venerare le immagini soprattutto a beneficio degli illetterati. Un'ampia pubblicistica si incaricò di approfondire il problema. Il lavoro più originale fu compiuto da Giovanni di Damasco, operante in una città divenuta musulmana, dove il culto delle immagini era maggiormente osteggiato: egli affermò che le immagini hanno una funzione pedagogica, ossia di rendere sensibile ciò che è invisibile. Quanto più la raffigurazione artistica è adeguata, tanto più efficace è il rinnovamento interiore del fedele. Infine, il culto cristiano non è diretto alla cosa in cui si concreta la raffigurazione, bensì al significato, reso evidente mediante la cosa materiale (il significante).

**Condanna papale dell'iconoclastia** Le conseguenze del conflitto iconoclastico non tardarono a manifestarsi: in Italia Liutprando re dei Longobardi approfittò della crisi per occupare Sutri appartenente ai Bizantini, peraltro ceduta dopo qualche mese al papa che temeva quella vicinanza. Nel 730 fallirono in Oriente i tentativi di accordo tra sostenitori e avversari delle immagini: il patriarca Germano fu deposto e per rappresaglia il patrimonio papale esistente in Sicilia e in Calabria fu confiscato dallo Stato bizantino; le diocesi esistenti in quelle due regioni furono subordinate al patriarcato di Costantinopoli. Nel 731 un sinodo romano convocato dal nuovo papa Gregorio III (731-741) scomunicò Leone III e gli iconoclasti.

**Costantino V** Dopo la morte di Leone III avvenuta nel 741 la lotta iconoclastica proseguì sotto il figlio Costantino V (741-775) che fu favorito dal trasferimento della capitale araba da Damasco a Baghdad, avvenuto nel 750, perché il fatto comportava un declino della presenza araba in Occidente.

**Sconfitta dei Bulgari** Dopo aver rafforzato l'Asia Minore e l'Egeo Costantino V si volse contro i Bulgari prontamente sconfitti. L'imperatore sistemò in Bitinia circa 200.000 Slavi prelevati in Tracia e in Bulgaria per rafforzare il confine orientale dell'impero e impedire che potessero aiutare i Bulgari arruolandosi nel loro esercito. Il khan dei Bulgari invase la Tracia nel 763, ma fu sconfitto e l'anno dopo rimase ucciso: i confini settentrionali dell'impero risultarono più sicuri, anche se la pace non era definitiva.

**Fine dell'esarcato di Ravenna** In Italia, invece, Costantino V perse definitivamente Ravenna nel 751, conservando solo Venezia, la Sicilia, la Calabria e parte della Campania. Venuta meno la protezione bizantina nei confronti del papato contro i tentativi longobardi, il papa Stefano II dovette rivolgersi a Pipino il Breve, recandosi di persona in Francia. Nel 754 a Reims Stefano II consacrò re Pipino con i figli Carlomanno e Carlo, prendendo una decisione capitale per il futuro.

#### 7.4 Venezia periferia di Bisanzio

*Venetia* era il nome di una regione molto estesa prima di diventare il nome di una città: infatti al tempo di Augusto la *regio XI* si chiamava *Venetia et Histria* e comprendeva tutto il territorio nordorientale della penisola.

**Insediamiento sulla laguna** L'invasione dei Longobardi, iniziata nel 568, trasformò in *Langobardia* tutta la parte continentale della regione, mentre una parte degli antichi abitanti si trasferirono sui cordoni sabbiosi (i lidi) e sulle isole della laguna veneta, non disturbati dai Longobardi. A est rimaneva la penisola dell'Istria, mentre a ovest resistevano alcune città come Padova, Oderzo e Altino conquistate dai Longobardi solo molti anni dopo l'invasione.

**Dipendenza di Venezia dall'esarcato bizantino** Gli abitanti della laguna perciò non furono mai dominati dai Longobardi, rimanendo sotto il dominio bizantino che aveva sede nella vicina Ravenna. A capo dell'amministrazione delle isole c'era un *dux* (doge) o un *magister militum* bizantino, dipendente dall'esarca di Ravenna.

**Il patriarca di Aquileia si rifugia a Grado** Tra i fuggiaschi di Aquileia c'era anche il vescovo di quella città, una sede patriarcale molto estesa, che trovò rifugio a Grado, rimanendovi anche quando la situazione di Aquileia migliorò. Tale divisione ecclesiastica ebbe notevoli ripercussioni sul futuro religioso di Venezia dato lo stretto rapporto tra religione e politica che caratterizzò la sua storia.

**Inizio del dogato veneziano** Un potente impulso all'autogoverno venne dai *tribuni* eletti dalla popolazione, anche se soggetti all'autorità bizantina. Nel secolo VIII, al tempo della crisi iconoclastica, Venezia insorse contro Costantinopoli, ma la ribellione fu domata. Quella rivolta non fu inutile perché, a partire dal 741, Venezia ebbe il diritto di scegliersi il proprio *dux* purché riconoscesse la sovranità di Bisanzio.

**Fedeltà di Venezia nei confronti di Costantinopoli** Dopo la scomparsa del governo dell'esarca di Ravenna, avvenuta nel 751, le comunicazioni tra Costantinopoli e ciò che rimaneva del dominio in Italia divennero più difficili, ma Venezia rimase suddita fedele di Costantinopoli.

**Rinascita l'impero romano d'Occidente** Quando nella notte di Natale dell'anno 800 Carlo Magno fu incoronato imperatore del rinato Impero Romano d'Occidente, Venezia continuò a ritenersi dipendente da Costantinopoli. In seguito al mancato riconoscimento della nuova dignità di Carlo Magno da parte dell'imperatore bizantino, nell'810 il figlio di Carlo Magno, Pipino, fu inviato a conquistare Venezia. Costui prese d'assalto Malamocco, ma non riuscì a catturare il doge che si rifugiò nell'isola di Rivoalto (Rialto). I Franchi dovettero ritirarsi dalla laguna, e l'anno dopo l'imperatore bizantino inviò una flotta nell'alto Adriatico per riaffermare la propria sovranità. Poco dopo tra impero d'Occidente e impero d'Oriente si arrivò alla pace col ducato veneziano, che rimase assegnato a Costantinopoli, ma di fatto indipendente.

**Lenta crescita di Venezia** Fino all'anno 1000, tuttavia, era difficile prevedere la splendida fioritura di Venezia: fino a quell'epoca essa rimase una comunità di barcaioli intenti al traffico locale in laguna. Torcello era un emporio bizantino, punto di rifornimento e di smistamento delle merci bizantine. I veneziani, infatti, non avevano ancora la forza sufficiente per impegnarsi in pericolose traversate del Mediterraneo infestato dai pirati arabi. Perciò essi si erano specializzati nel trasporto di merci lungo i fiumi dell'Italia settentrionale - Piave, Adige, Po - in aggiunta alle merci prodotte dai veneziani stessi, sale e pesce secco. Poiché Aquileia e Ravenna avevano perso importanza come porti di transito, Venezia dovette competere solo con Comacchio che ancora impediva il monopolio veneziano del traffico locale. Nel 866 Comacchio fu assalita e saccheggiata. Nella valle del Po i battellieri veneziani arrivavano fino a Pavia trasportando incenso, seta, spezie, sale, pesce secco ceduti in cambio di grano e vino.

**Crescono i commerci veneziani** Col progressivo stabilizzarsi della situazione politica nella valle del Po, con la crescita della popolazione e la conseguente maggiore richiesta di prodotti orientali, i veneziani si rivolsero sempre più spesso dai fiumi al mare allargando l'offerta di merci al legname per costruzioni navali e agli schiavi: questi ultimi venivano subito dopo il sale e il pesce secco per importanza. È noto che il termine "schiavo" deriva da "slavo": infatti la maggior parte di quegli infelici proveniva dalle popolazioni ancora semiselvagge stanziate nei Balcani. I veneziani, come più tardi gli inglesi, indulgevano volentieri a quel tipo di commercio anche se evitavano di parlarne, cercando poi, specie in punto di morte, di sistemare i problemi di coscienza con donazioni a opere pie, intese come tarde, ma non inutili riparazioni di irregolarità compiute nell'esercizio della mercatura. L'espressione di cortesia "schiavo suo" molto usata a Venezia, che di schiavi veri si intendeva, divenne più tardi il nostro "ciao".



## **7. 5 Cronologia essenziale**

- 565** *Giustiniano muore: gli succede il nipote Giustino II.*
- 578** *Morte di Giustino II e inizio del breve regno di Tiberio II.*
- 582** *A Tiberio II succede l'imperatore Maurizio.*
- 602** *Ammutinamento militare e nomina a imperatore di Foca.*
- 610** *Foca è fatto uccidere da Eraclio il Giovane.*
- 614** *I Persiani occupano Gerusalemme: la Croce di Cristo viene condotta a Ctesifonte.*
- 628** *Eraclio riesce a sconfiggere i Persiani recuperando la Croce.*
- 641** *Muore Eraclio: gli Arabi conquistano negli anni seguenti Mesopotamia, Siria ed Egitto.*
- 685** *Muore l'imperatore Costantino Pogonato.*
- 695** *Giustiniano II è deposto ed esiliato a Cherson in Crimea.*
- 705** *Giustiniano II riprende il potere a Costantinopoli.*
- 717** *Leone III Isaurico è imperatore; gli Arabi assediano Costantinopoli.*
- 726** *Leone III pubblica un decreto che vieta il culto delle immagini sacre.*
- 741** *Muore Leone III: il figlio Costantino V prosegue la lotta iconoclasta.*
- 751** *Cessa il potere dell'esarca bizantino a Ravenna.*
- 775** *Muore Costantino V dopo aver mantenuto viva la lotta iconoclasta.*

## **7. 6 Il documento storico**

*Riportiamo qui di seguito i canoni del concilio di Nicea II celebrato nell'anno 787, relativi alla proclamazione della liceità del culto delle immagini. È da notare l'importante distinzione tra il significante e il significato, ossia tra l'immagine e la persona cui l'immagine fa riferimento: il culto va tributato solo al significato, mentre l'immagine conserva un importante compito pedagogico, quello di rendere sensibile ciò che è inesprimibile, Dio.*

“I. Seguendo dunque la via maestra, e rispettosi del magistero dei Santi Padri ispirati da Dio, nonché della tradizione universale della Chiesa (infatti sappiamo che essa è frutto dello Spirito Santo che sicuramente vi inabita) stabiliamo con ogni certezza che come avviene per la Croce, preziosa e salvifica, così si debbano esporre le sacre e venerabili immagini, sia dipinte che a mosaico o in altra materia adatta allo scopo;

e ciò tanto nelle sante chiese di Dio, quanto sulle vesti e arredi sacri, sulle pareti e in quadri, nelle case e nelle strade: e cioè, l'immagine del Salvatore e Signore nostro Gesù Cristo; della Madonna, la Santa Madre di Dio; degli Angeli degni di ogni onore; di tutti i Santi ed anche degli uomini pii.

Infatti, quante più verità possono essere ammirate attraverso una raffigurazione, tanto più efficacemente coloro che le osservano saranno portati al ricordo e al desiderio dei loro modelli, per attribuire loro una venerazione rispettosa e sincera, e baci, non una vera adorazione che, secondo la fede, si conviene solo a Dio; così, a queste immagini sia tributato l'onore di incenso e lumi, come alla Croce santa e salvifica, come ci insegna l'antica tradizione.

L'immagine, infatti, è veicolo d'onore per il soggetto rappresentato, e chi venera l'immagine, venera la realtà di ciò che viene rappresentato.

II. Tutto ciò riceve conferma dalla dottrina dei nostri Santi Padri, cioè dalla tradizione della Santa Chiesa universale che ha portato il Vangelo da un capo all'altro della terra.

Così seguiamo Paolo, che ha parlato in Cristo (2 Cor 2,17) e tutti gli Apostoli e la santità dei Padri, "conservando la tradizione" (2 Tes 2, 14) che abbiamo ricevuto. Così cantiamo profeticamente gli inni trionfali della Chiesa: "Gioisci, figlia di Sion, esulta figlia di Gerusalemme: gioisci e rallegrati con tutto il tuo cuore. Il Signore ti ha liberato dalle ingiustizie di chi ti avversava: ti ha liberato dalle mani dei tuoi nemici. Il Signore è re e siede in te, non vedrai più il male" (Sir 3, 14) e la pace regnerà in eterno.

III. Dunque chi osi insegnare o credere altrimenti, o disprezzare le tradizioni della Chiesa seguendo l'eretica pravità, o osi inventare qualche novità o gettare qualche immagine tra quelle che sono già nelle chiese, o Vangelo, o croci, o dipinti, o sante reliquie; o osi escogitare con malvagia astuzia qualche cosa per sovvertire la legittima tradizione cattolica; o osi usare come se fossero comuni recipienti i vasi sacri o arredi venerabili: ordiniamo che tutti costoro siano sospesi dall'ufficio se vescovi o sacerdoti; o siano scomunicati se monaci o laici”.

Fonte: H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Friburgo 1942, pp. 146-149.

## **7. 7 In biblioteca**

Per la storia veneziana importante il libro di F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino 1978.

Per la storia religiosa dell'Oriente si esamini di G. FEDALTO, *La Chiesa d'Oriente*, Jaca Book, Milano 1984. Classica l'opera di R. CESSI, *Storia della repubblica di Venezia*, Giunti-Martello, Firenze 1981.

Per i rapporti di Venezia con l'impero d'Occidente si legga di G. ROSCH, *Venezia e l'Impero (962-1250). I rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Il Velcro, Roma 1985. Ancora di F.C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Einaudi, Torino 1982.

## CAPITOLO 8

### **Carlo Magno e il Sacro Romano Impero**

*Verso la metà dell'VIII secolo le forze trainanti in Europa erano la monarchia dei Franchi e la Chiesa cattolica; l'espansione araba sembrava perdere intensità e la potenza bizantina era impegnata nel difficile compito della propria conservazione. Il papato e la monarchia dei Franchi sembravano destinati a incontrarsi perché il papato aveva bisogno di un solido presidio politico in grado di controllare i sommovimenti seguiti alle invasioni barbariche, mentre i maggiordomi franchi avevano bisogno del riconoscimento del colpo di Stato ai danni della dinastia di Clodoveo che si apprestavano a compiere.*

*Carlo Magno era dotato di grandi qualità umane che lo facevano un capo indiscusso: l'ampiezza delle sue imprese militari stupì i contemporanei e ancor più i posteri che videro in lui un modello di regalità. Durante il regno di Carlo Magno l'Europa conobbe un'autentica fioritura culturale contenente germi che si svilupparono con maggiore vitalità dopo il Mille.*

*Appena due generazioni dopo Carlo Magno la ripresa delle invasioni barbariche distrusse in gran parte il risultato della prima sintesi europea: il IX e X secolo furono particolarmente duri e difficili tanto che il papato si ridusse a oggetto di contesa tra le grandi famiglie feudali della Campagna romana, e la dinastia di Carlo Magno si estinse, riducendo il titolo imperiale a ricordo del passato, fino alla sua restaurazione sotto la dinastia dei duchi di Sassonia. Le forze che avevano promosso la prima sintesi non erano scomparse e quando anche i nuovi barbari furono assorbiti si avviò impetuoso il movimento che portò l'Europa a espandersi oltre i propri confini.*

#### **8. 1 Pipino III rifonda la monarchia dei Franchi**

A metà dell'VIII secolo la singolare situazione esistente in Francia che i discendenti di Clodoveo regnassero senza poter prendere alcuna decisione politica, spettante ai maggiordomi, apparve suscettibile di modifiche.

**Translatio imperii** I Franchi conoscevano l'episodio biblico in cui il profeta Samuele unse come nuovo re d'Israele un semplice pastore di nome Davide, perché Saul era venuto meno ai suoi doveri di re: un cambio di dinastia era dunque possibile, se il segnale fosse venuto da Dio e se il papa, rappresentante di Dio in terra, l'avesse sancito.

**Rapporti tra papato e Franchi** I legami tra il regno dei Franchi e il papato erano stati forti al tempo di Gregorio Magno. In seguito si erano allentati, per tornare saldi al tempo della crisi iconoclastica quando ai papi Gregorio II e Gregorio III apparve chiaro che la difesa della Chiesa non poteva venire da Costantinopoli, bensì dalle vigorose popolazioni germaniche dell'Europa settentrionale, dopo che si fossero convertite alla fede di Cristo.

**Fioritura della Chiesa d'Inghilterra** Nel VII secolo i progressi più confortanti della Chiesa cattolica erano apparsi in Britannia dove l'evangelizzazione promossa da Gregorio Magno e condotta da Agostino di Canterbury aveva prodotto frutti mirabili, mantenendo con la sede papale stretti rapporti tanto che la Chiesa britannica appariva un'espansione della Chiesa di Roma.

**L'evangelizzazione dei Sassoni** Nell'VIII secolo si imponeva con urgenza l'evangelizzazione dei Sassoni del continente. I territori a est del Reno erano ancora pagani. Turingi, Vestfali, Ostfali e Sassoni occupavano il territorio tra il Reno e l'Elba. Più a Oriente c'erano i Vendi e gli Slavi. I primi missionari che operarono a est del Reno non furono franchi, perché la Chiesa sotto i re fannulloni non ebbe grande vitalità, bensì irlandesi come san Colombano o san Gallo che però non avevano un piano organico di evangelizzazione, affidandosi all'impulso del momento. Più tardi, dopo il successo della missione di Gregorio Magno in Britannia, furono monaci inglesi i prescelti per l'opera di evangelizzazione della Germania. Il più famoso di quei monaci fu Vinfrido che assunse il nome di Bonifacio. Costui, nato intorno al 672, sbarcò in Frisia e poi si recò a Roma dove fu consacrato vescovo. Ricevette rincalzi dalla Britannia che gli permisero la fondazione di monasteri maschili e femminili. In seguito Bonifacio fu nominato metropolita della nuova circoscrizione ecclesiastica, ma senza l'indicazione di una residenza precisa. Nel 743 riunì il primo concilio franco-orientale nel corso del quale fece prestare ai nuovi vescovi un giuramento di fedeltà al papa; ordinò ai preti di non prendere parte alle guerre. Nel 746 Bonifacio fondò il monastero di Fulda nel quale venne

sepolto dopo aver subito il martirio a opera dei Frisoni insieme con altri 52 compagni (754).

**Significato dell'opera di Bonifacio** L'opera di Bonifacio ha grande importanza perché egli fu mediatore dell'alleanza tra i Franchi e il papato quando Pipino pose il famoso quesito al papa Zaccaria "se era giusto che chi esercitava le funzioni di re dovesse essere anche re". La risposta fu affermativa e Bonifacio, o un suo rappresentante, nel corso di una cerimonia che ricordava l'investitura dei re dell'Antico Testamento, unse col sacro crisma Pipino III il Breve come nuovo re dei Franchi. Nel frattempo i Longobardi tentarono la conquista di Roma nella speranza di subentrare ai Bizantini nei territori da essi posseduti in Italia. Nel 754 il papa Stefano II si recò in Francia, dopo il fallimento delle trattative a Pavia condotte con Astolfo impaziente di annettere al suo regno i territori italiani non ancora occupati dai Longobardi. In Francia, a Ponthion e Quierzy, avvennero alcuni fatti simbolici: Pipino resse le briglie del cavallo del papa come palafreniere, una funzione che era propria degli imperatori d'Oriente; il giorno dopo il papa, vestito di sacco con cenere sul capo, si inginocchiò davanti a Pipino chiedendo protezione contro i Longobardi.

**Interventi in Italia di Pipino il Breve** Pipino il Breve scese due volte in Italia per costringere i Longobardi a desistere dai loro progetti su Roma. I territori controllati dal governo papale furono confermati come donazione ai santi Pietro e Paolo: era nato lo Stato della Chiesa come segno dell'incontro tra *sacerdotium* e *imperium*, tra Chiesa e Stato. Forse in questo periodo sorse la leggenda di san Silvestro e il documento che va sotto il nome di *Donazione di Costantino*. Secondo quel documento, Costantino ammalato di lebbra sarebbe stato guarito dal papa Silvestro. Per gratitudine, tutto l'impero d'Occidente sarebbe stato donato al papa e la capitale sarebbe stata trasferita a Costantinopoli "perché là dove c'era il rappresentante di Dio non poteva stare il rappresentante di una potenza terrena". Il documento fu dimostrato falso da Lorenzo Valla nel XV secolo sulla scorta di considerazioni di natura filologica. Le falsificazioni medievali furono numerose e tutti vi fecero ricorso: in un'epoca violenta le affermazioni di diritto avevano un'importanza relativa. L'iperbole stessa - tutto l'Occidente appartiene alla Chiesa - mira a giustificare l'esistenza indipendente almeno del piccolo territorio intorno a Roma per evitare la difficile coabitazione che si realizzava in Oriente tra imperatore e patriarca di Costantinopoli.

**Cresce l'importanza del regno dei Franchi** Dopo le due spedizioni del 754 e del 756 il regno di Pipino si aprì agli influssi culturali d'Italia e dell'Oriente, ricevette libri e perfino un organo, il primo comparso in Occidente: i cantori della sua cappella furono istruiti secondo l'uso

romano; doni e ambasciatori arrivarono anche da Baghdad, inviati dal califfo al-Mansur, un segno che i più avveduti uomini di Stato riconoscevano al regno di Pipino grande importanza.

**Riforma del clero franco** Pipino convocò quattro sinodi per completare l'opera di riforma del clero franco iniziata da Bonifacio: furono decise regolari ispezioni per verificare il rispetto dei doveri del clero.

**Conquista dell'Aquitania** Una campagna militare fu condotta contro i Sassoni cui venne imposto il tributo. Nel 760 Pipino iniziò una lunga campagna contro il duca di Aquitania dopo aver occupato la città di Narbona tolta agli Arabi. Nell'estate del 768 tutta l'Aquitania era stata sottomessa. Pipino visse solo il tempo necessario per annettere al suo regno l'Aquitania che aveva l'aspetto di un paese straniero, perché a sud della Loira non c'erano Franchi: all'Aquitania fu concessa la sua antica legislazione e il diritto di convocare un'assemblea locale dei nobili che, con i rappresentanti dei re franchi, avrebbe preso le decisioni civili e religiose.

**Gli eredi di Pipino.** Pipino aveva due figli: a Carlo, il maggiore, fu ceduta l'Austrasia, gran parte della Neustria e la metà occidentale dell'Aquitania - ossia il nord e l'Occidente della Francia -; a Carlomanno il mezzogiorno e l'Oriente della Francia. Pipino morì a Saint-Denis: le sue grandi imprese furono eclissate da Carlo che in realtà non fece altro che completare ciò che il padre aveva iniziato.

## **8. 2 Carlo Magno rifonda l'impero romano**

Da Eginardo, biografo di Carlo Magno, sappiamo che il futuro imperatore nacque nel 742. Nel 768 successe al padre; in seguito sorsero divergenze tra Carlo e il fratello Carlomanno, probabilmente fomentate dai consiglieri politici di quest'ultimo.

**La politica di Berta e il suo fallimento** Gli aquitani tentarono una sollevazione domata dal solo Carlo perché Carlomanno si rifiutò di aiutarlo. La madre Berta riuscì a riconciliare i fratelli: dopo aver compiuto un lungo viaggio in Baviera e in Italia, combinò un'alleanza matrimoniale: una sorella di Carlo sposava Adelchi figlio di Desiderio; Desiderata (o Ermengarda) sposava Carlo; Tassilone duca di Baviera sposava un'altra figlia di Desiderio: i tre Stati rivali erano così collegati da parentele strette. Quei matrimoni allarmarono non poco il papa Stefano III che temeva il crollo della sistemazione politica faticosamente impostata negli anni precedenti. A Roma accaddero torbidi che permisero al partito longobardo di prendere il sopravvento. Desiderio di diresse alla volta di Roma facendo insospettire Carlo. Dopo un anno dal matrimonio, Carlo ripudiò Desiderata. Carlomanno morì all'improvviso

nel 771, quando sembrava imminente una guerra tra i due fratelli. La vedova e due figli piccoli si rifugiarono a Pavia, mentre Carlo poneva tutta la Francia sotto il suo dominio diretto, usurpando i diritti dei nipoti. La politica di pace con i Longobardi era finita e Berta non ebbe più alcun influsso sulla politica di Carlo.

**Direzioni dell'espansione franca** Iniziò così un grande regno che nelle intenzioni di Carlo doveva riunire le popolazioni germaniche d'Europa: solo più tardi, quando gran parte del progetto sembrava realizzata, il cattolicesimo fu assunto come giustificazione ideale di quanto era avvenuto. Seguendo le orme di Pipino, il primo passo fu compiuto in direzione dell'Italia; il secondo in direzione della Spagna; il terzo in direzione della Baviera e della Pannonia occupata dagli Avari; il quarto in direzione della Germania contro Sassoni e Slavi.

**La conquista d'Italia** La situazione italiana era fluida. I Longobardi occupavano il nord e il centro della penisola, a eccezione di Venezia e di Roma che con i castelli di Nepi e Sutri formava il *Patrimonium Sancti Petri*. I papi, tuttavia, miravano al controllo di tutta la *Romania*, l'antico esarcato di Ravenna comprendente l'attuale Romagna, la Pentapoli (le attuali Marche), la Pentapoli annonaria (l'attuale Umbria). I ducati di Spoleto e di Benevento erano sotto il dominio longobardo anche se di fatto apparivano autonomi, specie il ducato di Benevento, isolato e desideroso di espandersi ai danni di Napoli, Salerno e Bari perché la potenza bizantina declinava. Si delineavano così tre Stati principali: uno a sud di tradizione bizantina anche dal punto di vista ecclesiastico; al centro lo Stato della Chiesa basato unicamente sul prestigio del papa; al nord uno Stato tendenzialmente germanico, collegato alle vicende storiche dell'Europa settentrionale.

**La situazione politica in Italia** Carlo si rese conto delle difficoltà in cui si trovava il regno longobardo di Desiderio: nonostante la sua ortodossia, l'occupazione di Roma l'avrebbe messo in conflitto col papato, ma l'esistenza dello Stato della Chiesa impediva anche la definitiva occupazione del sud, approfittando della debolezza bizantina, massima durante la crisi dell'iconoclastia. Carlo condusse trattative con Desiderio volte a mantenere la divisione dell'Italia a vantaggio della propria politica di egemonia, peraltro preferita dai papi a quella dei Longobardi, perché Carlo non avrebbe mai fatto di Roma la capitale del suo regno. Le trattative fallirono e perciò Carlo dichiarò guerra.

**Assedio di Pavia** Nel 773 iniziò l'assedio di Pavia, mentre contro Verona fu inviato un distaccamento. Adelchi fuggì a Costantinopoli per tenere vivo il movimento legittimista. Nella primavera del 774, durante l'assedio di Pavia, Carlo fece un viaggio a Roma: in aprile egli confermò solennemente la donazione dell'Italia bizantina al *Patrimonium Sancti*

*Petri*, anche se conservò su di esso, col titolo di *patricius*, la tutela militare. Tornato al nord, anche Pavia cadde: Desiderio fu trasferito in Francia.

**Falliscono le ribellioni dei duchi longobardi** Il duca del Friuli si ribellò nel 775, ma fu sconfitto così come avvenne a un successivo tentativo compiuto dai duchi di Spoleto, Benevento e Chiusi in collaborazione con un esercito greco: anche questo tentativo fu schiacciato da Carlo sceso nuovamente in Italia nell'inverno tra il 780 e il 781. Carlo non aveva alcuna intenzione di cedere il dominio diretto sull'Italia: si trattava solo di venire incontro alle esigenze locali di carattere amministrativo, come era avvenuto per l'Aquitania al tempo di Pipino il Breve.

**Annessione dell'Istria** L'Istria fu aggiunta al regno d'Italia nel 790; la Dalmazia e Venezia ne fecero parte negli anni tra l'805 e l'810, ma in seguito tornarono sotto sovranità bizantina.

**Il ducato di Benevento** Nel ducato di Benevento Arechi, nipote di Desiderio, teneva il potere in una situazione di sostanziale indipendenza. All'inizio del 787 Carlo si trovava a Roma dove ricevette il figlio di Arechi, Romualdo, recante doni e assicurazioni di pace per stornare una possibile conquista da parte dei Franchi. Carlo avanzò fino a Capua dove ricevette nuove assicurazioni e un figlio di Arechi, Grimoaldo, come ostaggio. Sempre nel 787 morirono prima Romualdo e poi Arechi: i beneventani chiesero a Carlo di inviare loro Grimoaldo che prestò giuramento di accettare l'alta sovranità franca. Nello stesso anno Adelchi tentò di sollevare l'Italia meridionale, ma i duchi di Spoleto e di Benevento rimasero fedeli a Carlo.

**La formazione della Marca spagnola** L'intervento di Carlo in Spagna non fu determinato dal progetto di liberarla dagli Arabi. Nel 777 alla dieta di Paderborn il governatore arabo di Barcellona e Gerona chiese a Carlo aiuto contro il califfo omayyade di Cordova. Occorre ricordare che fin dai tempi di Pipino il Breve i Franchi avevano riconosciuto gli Abbasidi di Baghdad, ponendo le premesse per un intervento nella Spagna omayyade.

**Spedizione in Spagna** Nel 778 un esercito franco discese in Spagna. La prima operazione militare fu l'assedio di Pamplona, abitata dai cristiani del regno di Asturia; poi i combattimenti languirono perché i nemici dell'omayyade Abd al-Rahman non si misero d'accordo sul modo di farlo cadere. Carlo avanzò fino a Saragozza che occupò per breve tempo, poi tornò indietro verso i Pirenei. Mentre il grande esercito franco era sgranato lungo le gole dei Pirenei, la retroguardia con le salmerie e il bottino spagnolo fu attaccata dai Baschi cristiani e distrutta: perirono il conte palatino Anselmo, il siniscalco Eggiardo e il prefetto



della marca bretone Orlando, ossia tre alti personaggi del seguito di Carlo. L'epopea si impadronì della battaglia di Roncisvalle (15 agosto 778) trasfigurandola nel più importante combattimento di Carlo a difesa della fede, cantata nella *Chanson de Rolland* dell'XI secolo. Sul piano militare la spedizione del 778 fu un fallimento, ma indusse Carlo a rafforzare il controllo dei passi pirenaici. Nel 795, tutto il territorio ai piedi dei Pirenei fu conquistato e reso tributario col nome di Marca spagnola. Nell'801 i Franchi occuparono anche Barcellona, seguita da Pamplona e dalla Navarra. Tutto considerato la Marca spagnola aveva solo il compito di controllare i passi pirenaici per rendere sicuro il confine meridionale del regno franco.

**La conquista di Baviera e Pannonia** La dura politica di egemonia scelta da Carlo appare più chiara se si considera il caso della Baviera. Tassilone aveva abbandonato con i suoi Bavari Pipino il Breve nel 763 durante la campagna di Aquitania. A Tassilone si rimproverava il fatto di voler condurre una politica indipendente.

**Tassilone** Nel 781 Tassilone fu convocato al campo di maggio di Paderborn. Più tardi sorsero divergenze circa il diritto sui territori posti nella valle dell'Adige; nel 787 Tassilone chiese al papa Adriano I di favorire il ristabilimento di cordiali rapporti con Carlo il quale giudicava severamente il comportamento di Tassilone. La mediazione papale fallì e la Baviera fu invasa da truppe franche. Tassilone rifiutò il combattimento, preferendo consegnare il ducato a Carlo, ricevendolo subito dopo come feudo franco. La guerra scoppiò perché con tutta probabilità Tassilone aveva indotto gli Avari ad attaccare i Franchi. Tassilone fu arrestato e condotto al campo di maggio celebrato a Ingelheim nel 788 dove fu condannato a morte. In seguito Carlo lo graziò.

**Sconfitta degli Avari** Gli Avari erano imparentati con gli Unni, mantenendo i loro usi nomadi nei tre secoli di insediamento nella pianura ungherese. Tra il Danubio e il Tibisco sorgevano i loro *ring*, fortezze circolari che racchiudevano i villaggi abitati nel periodo invernale. Nel 788 gli Avari avanzarono verso Occidente ma furono sconfitti. Nel 791 Carlo condusse una grande campagna dimostrativa fino al fiume Raab. Nel 795 il margravio del Friuli, con l'aiuto di Slavi, distrusse il più grande *ring* avaro, facendo un grande bottino al punto che alcuni storici fanno risalire a quel tesoro la possibilità per Carlo di coniare il suo famoso denaro d'argento, rimasto per secoli la base della monetazione occidentale. Nel 796 Pipino, figlio di Carlo, condusse un'altra spedizione che distrusse altri *ring*. Subito dopo iniziò l'opera di penetrazione di missionari inviati da Aquileia, Salisburgo, Passau.

**La conquista della Germania** Le campagne di Carlo di gran lunga più difficili furono compiute nella Germania settentrionale per sottomettere le fiere tribù sassoni poste tra il Reno e l'Elba. I Sassoni erano rimasti pagani conservando l'ordinamento tribale (Ostfali, Angri, Vestfali). Le guerre sassoni durarono dal 772 all'804, ma solo a partire dal 775 Carlo si propose la sottomissione definitiva della Sassonia.

**Invasione della Sassonia** Entrato nel territorio degli Angri, Carlo occupò la fortezza di Eresburg e distrusse l'Irminsul, una colonna sacra di legno ritenuta l'asse del mondo. Gli Angri fecero atto di sottomissione e consegnarono ostaggi, ma appena Carlo lasciò il loro territorio si affrettarono a cancellare ogni traccia di dipendenza. Nel 774 Carlo si trovava in Italia e perciò i Sassoni poterono compiere un'incursione ai danni della fortezza franca di Fritzlär. Ritornato Carlo, nel campo di maggio del 775 fu presa la decisione suprema: procedere attraverso il territorio dei Vestfali fino al Weser, così da domare le tre tribù. Nel 776 scoppiò un'altra insurrezione che costrinse i Franchi a erigere alcune fortezze, con l'obbligo di accettare il cristianesimo. Il vestfalo Viduchindo, eroe della resistenza sassone, fuggì in Danimarca.

**Cristianizzazione forzata dei Sassoni** Nel 777 l'annuale campo di maggio fu convocato a Paderborn: fu stabilito di diffondere il cristianesimo tra i Sassoni che, in caso di rivolta, sarebbero stati trattati da ribelli, non da semplici nemici. Nel 778, durante la campagna spagnola, i Sassoni si sollevarono saccheggiando tutta la regione, ma furono affrontati da Carlo reduce dalla Spagna e ancora una volta domati.

**Carlo impone una nuova legislazione ai Sassoni** Nel 780, si avanzò fino al Weser. Al campo di maggio del 782 parteciparono anche i Sassoni, a eccezione di Viduchindo. Carlo nominò conti i nobili sassoni imponendo loro la *Capitulatio de partibus Saxoniae*, una serie di leggi assai severe: la pena di morte era prevista per furti e incendi di chiese, per l'uccisione di un ecclesiastico, per chi praticava l'antropofagia o faceva sacrifici umani, o anche per chi rifiutava il battesimo e rimaneva pagano per poter fare tutte le cose precedenti. In alcuni casi la pena di morte era sospesa se il reo accettava di confessarsi e di assolvere la relativa penitenza. Queste ordinanze esasperarono i Sassoni: Viduchindo guidò un'insurrezione generale che sconfisse un esercito franco sul Weser. Carlo fu costretto ad assumere il comando delle sue truppe conducendo una campagna spietata che finalmente piegò i Sassoni. Viduchindo fuggì e i Sassoni accettarono di consegnare i ribelli: a Verden ne furono decapitati oltre 4500 e la notizia non sembra esagerata (783).

**Battesimo di Viduchindo** Nel 784 fu condotta un'altra campagna: per la prima volta i Franchi svernarono in Sassonia per impedire insurrezioni. Nel 785 il campo di maggio fu convocato a Paderborn, poi l'esercito raggiunse l'Elba inferiore infrangendo ogni resistenza. Infine, il giorno di Natale di quell'anno, Viduchindo accettò il battesimo ad Attigny ritornando in patria carico di doni.

**Organizzazione ecclesiastica** Dopo il 785 l'organizzazione ecclesiastica della Sassonia fece sostanziali progressi: il northumbro Willehad fu consacrato vescovo di Worms con una diocesi comprendente i bacini del Weser, dell'Elba e dell'Ems: a Brema egli fece erigere la chiesa di San Pietro affidata al primo vescovo sassone (789).

**Deportazioni di massa** Ma le ribellioni non erano cessate: grave fu quella del 792 proclamata contro Dio, contro il re e contro i cristiani: ciò significa che i Franchi confondevano troppo spesso religione e politica utilizzando la prima al servizio della seconda. Nel 795 Carlo ricorse a un provvedimento terribile: un terzo della popolazione sassone fu deportata e dispersa in Francia, portando in Sassonia un ugual numero di Franchi. Il provvedimento fu replicato negli anni successivi fino all'804.

**Potenza di Carlo** L'autorità di Carlo aveva assunto un aspetto teocratico e universale che appariva superiore a quello del papa, perché Carlo poteva estendere il cristianesimo più efficacemente del papa, se la dottrina di Cristo doveva raggiungere i confini della terra. Nel famoso mosaico del Laterano si vede san Pietro seduto in trono che consegna al papa Leone III il pallio e a Carlo il vessillo della città di Roma. In realtà al tempo di Carlo il potere del re dei Franchi appariva superiore a quello del papa, perché egli decideva anche in questioni teologiche: consultava i vescovi di sua fiducia e poi chiedeva al papa di sancire le nuove norme.

**Rinascita dell'impero d'Occidente** Non sembra che Carlo avesse il desiderio di cambiare la sua titolatura ufficiale di "re dei Franchi e dei Longobardi, patrizio dei Romani", eppure nel corso dell'anno 800 avvenne qualcosa che lo indusse ad accettare il titolo di imperatore del Sacro romano impero.

**Difficoltà del papato** Nell'VIII secolo esistevano le premesse perché avvenisse la ricostituzione su nuove basi dell'impero romano d'Occidente e l'iniziativa spettò al papa Leone III, succeduto ad Adriano I nel 795. Il papa Leone III suscitò notevoli opposizioni nell'ambiente romano tanto che nell'aprile 799 fu assalito dai suoi avversari, malmenato e rinchiuso nel monastero di Sant'Erasmus. Di notte riuscì a fuggire rifugiandosi in San Pietro, dove era atteso da messi franchi. Leone III fu condotto fino a Paderborn, ricevuto splendidamente da Carlo. Poi giunsero anche i suoi accusatori che gli ingiunsero di

discolparsi o di rinunciare alla dignità papale. **Leone III** Carlo rimandò a Roma Leone III, perché gli accusatori di Leone III non poterono provare le accuse. L'inchiesta aveva preoccupato non poco Leone III che temeva un aumento di potere di Carlo, quasi che il re potesse fungere da giudice del papa. Nell'autunno dell'800 anche Carlo si recò a Roma. Una settimana dopo, nel corso di una solenne cerimonia, fu deciso che il papa si discolpasse con un giuramento prestato liberamente, senza costrizione, per togliere ogni sospetto. Il 23 dicembre il papa ripeté in San Pietro che Carlo era venuto con i suoi nobili e i suoi sacerdoti per investigare le accuse rivolte contro il papa, dalle quali per volontà propria, da nessuno costretto o condannato, si dichiarava innocente.

**Natale dell'anno 800** A Natale, nel corso della solenne veglia, Leone III pose sul capo di Carlo una corona mentre tutti i presenti per tre volte ripeterono l'acclamazione "A Carlo Augusto, coronato da Dio, grande e pacifico imperatore dei romani, vita e vittoria". Questa, in sintesi, la narrazione degli annali ufficiali. Eginardo, invece, nella sua *Vita di Carlo* aggiunge che Carlo Magno gli avrebbe detto che se avesse saputo quanto Leone III aveva in animo di fare, non sarebbe andato alla cerimonia. Nella breve biografia di Leone III contenuta nel *Liber pontificalis*, si dice al contrario che Leone III aveva discusso con i dignitari di Carlo le modalità dell'incoronazione. Si ha l'impressione che i due protagonisti abbiano giocato una complessa partita, ma che alla fine Leone III abbia preso l'iniziativa per non dover cedere ancora di più. Carlo non ritenne d'aver ricevuto più di quanto già avesse per diritto proprio, ma presso i suoi successori l'incoronazione papale dipese sempre più dal libero consenso del papa. Carlo utilizzò la nuova titolatura solo dopo l'anno 806, quando insorse il conflitto con l'impero d'Oriente a proposito di Venezia e della Dalmazia, ma per il resto procedette secondo i costumi franchi, per esempio quando decise di dividere l'impero tra i suoi tre figli: solo il fatto che due gli premorirono permise a Lodovico il Pio di mantenere unito l'impero. Si ha l'impressione, infine, che Carlo non abbia compreso il punto di vista del diritto romano, secondo il quale lo Stato è un'entità indivisibile, di diritto pubblico, mentre la concezione franca rimaneva quella patrimoniale considerante lo Stato alla stregua di una proprietà privata che alla morte del titolare è divisa in parti uguali tra i figli maschi. Il fatto che il titolo imperiale fosse unico dava solo maggiore dignità a chi ne era insignito.

**La cultura nell'età di Carlo Magno** Carlo amava la cultura: oltre la lingua germanica parlava il latino e capiva qualche parola di greco, ma non sapeva leggere e scrivere. Secondo il racconto del suo biografo Eginardo, Carlo si faceva leggere la *Città di Dio* di sant'Agostino durante i pasti.

**L'Accademia Palatina** Quando la maggior parte delle sue imprese era compiuta, volle radunare accanto a sé l'Accademia Palatina, una specie di scuola itinerante al suo seguito, comprendente gli uomini di spicco della cultura del suo tempo. Il più famoso tra costoro era Alcuino di York, erede della grande tradizione dei monasteri della Northumbria che avevano prodotto Beda il Venerabile. Alcuino di York operò un'ampia revisione dei libri liturgici franchi e diresse di fatto la politica culturale fino alla morte, avvenuta nell'804. Pietro da Pisa fu un acclamato grammatico, in grado di arrestare la vistosa decadenza della lingua latina di cui si era dimenticata perfino l'ortografia. Il longobardo Paolo Diacono scrisse una stupenda *Historia Langobardorum*, un capolavoro e anche un caldo omaggio al suo popolo. Parecchi anni dopo la morte di Carlo Magno, Eginardo scrisse la già ricordata *Vita Karoli*. La visione del mondo di Eginardo si può prendere come espressione letteraria della visione di Carlo Magno, ossia una religiosità autentica che non sbocca nella mistica, come in Oriente, bensì nella moralità, perché il vertice del cristianesimo, per Carlo Magno, è l'imperatore cristiano al quale devono adeguarsi i sudditi: una moralità sociale che tende a sopravanzare ogni intimità spirituale.

**Riforma del clero franco** Pipino il Breve e Carlomanno avevano iniziato con l'aiuto dell'anglosassone Bonifacio la riforma del clero e dei monasteri di Francia. Carlo, dopo aver assunto il potere, s'accorse che restava ancora molto da fare perché il clero francese appariva troppo ignorante. Non è esagerato dire che la riforma scolastica di Carlo Magno è il fondamento del medioevo latino: dallo studio della retorica carolina si ricava una messe di metafore impiegate, a partire dall'XI secolo, anche nelle letterature popolari scritte nelle nuove lingue romanze.

### 8.3 La legislazione di Carlo Magno

Il titolo di imperatore prese il posto di quello di *patricius* che finì per scomparire dagli usi occidentali. Tutti sapevano che la sede dell'*imperium* era Costantinopoli e perciò Carlo cercò il compromesso con l'impero d'Oriente, realizzato nell'810 con la rinuncia da parte di Carlo alla sovranità su Venezia e sulla Dalmazia: nell'812 gli ambasciatori bizantini salutarono Carlo ad Aquisgrana col titolo di *basileus* (imperatore). Forse fu questo l'atto formale che sancì il riconoscimento dell'impero d'Occidente.

**La legislazione di Carlo** Molto importante risulta l'esame degli atti legislativi di Carlo. Il nuovo imperatore si proponeva di mantenere la pace dopo le interminabili guerre sassoni e intendeva dedicare le sue energie allo sviluppo del tenore di vita dei sudditi. Dai suoi *capitolari*

(leggi da osservare in tutto l'impero) emerge la cura per lo sviluppo del commercio, per la sicurezza dei traffici, per la viabilità. Si occupò di pedaggi e di dogane, promosse la navigazione dei fiumi, dato lo stato di degrado delle strade romane. Si cercò di uniformare il sistema dei pesi e delle misure per rendere più agevoli i rapporti commerciali. Come si è detto, Carlo fece coniare una moneta d'argento che pesava 1/240 di libbra, ossia quasi due grammi di metallo nobile: da "libbra" deriva la nostra "lira" che non era una moneta bensì un'unità di conto. La libbra era divisa in venti *solidi*, da cui deriva il termine "soldi", e ogni solido valeva dodici denari.

**Tentativi di difesa dei poveri** Erano numerosi i decreti che regolavano il commercio: il grano non poteva venir esportato da una regione se il raccolto era risultato scarso. Carlo cercò di fissare anche il prezzo dei principali prodotti cercando di alleviare le sofferenze dei più poveri: alla loro assistenza dovevano provvedere i monasteri. È lecito supporre che quei programmi d'assistenza siano falliti perché le rendite dei monasteri non potevano far fronte alla massa dei poveri.

**L'impero cristiano** L'ideale teocratico fu una grande forza sociale per edificare la nuova concezione dello Stato e stabilire i poteri del re. Fino alla metà del secolo VIII la funzione di re era associata a determinate famiglie che incarnavano la concezione eroico-sacrale del potere secondo i Germani, come era avvenuto per la famiglia degli Amali tra gli Ostrogoti, dei Balti tra i Visigoti, degli Asdingi tra i Longobardi, dei Merovingi tra i Franchi. Secondo Carlo, invece, il potere era una sorta di servizio sociale per edificare la cristianità, la quale ha un fine soprannaturale, ossia raggiungere la vita eterna, e un fine naturale quello di assicurare lo sviluppo della città terrena facendo in modo che non ci fossero impedimenti per conseguire il fine superiore. Il *sacerdotium* e l'*imperium* compendiano questi due poteri che devono cooperare tra loro, discendendo da un'unica fonte, Dio, che ha posto la cristianità sotto un solo pontefice e un solo imperatore. Finché visse Carlo, la sua potente personalità fu in grado di controllare qualunque forza centrifuga, ossia gli interessi di un determinato popolo o di una determinata Chiesa locale. Ma già sotto il suo successore, gli interessi particolari del regno orientale (la Germania), del regno occidentale (la Francia) e del regno d'Italia cominciarono a discordare tra loro e richiesero interventi specifici.

**Tramonto delle tradizioni germaniche** Molte tradizioni germaniche caddero in desuetudine al tempo di Carlo, per esempio l'uso del carro trascinato da buoi per recarsi al campo di maggio o l'elevazione del nuovo re sugli scudi, sostituita dalla cerimonia di consacrazione da parte di un vescovo. Dopo l'unzione col crisma episcopale avveniva

l'incoronazione sempre per mano di un ecclesiastico, un altro segno del rilievo assunto dalla concezione circa l'origine divina del potere. Il suddito doveva al re obbedienza incondizionata, perché il re aveva il diritto di *bannus*, ossia di emanare ordinanze con valore obbligante. La disobbedienza era infedeltà e comportava, a seconda del reato, l'esilio, la confisca dei beni, la morte.

**Tribunale e cancelleria** Tra gli organi di governo c'era il tribunale di palazzo che fungeva da corte d'appello di suprema istanza, e la cancelleria che si occupava della redazione dei documenti ufficiali, presieduta da un ecclesiastico perché a quell'epoca solo gli ecclesiastici sicuramente sapevano leggere e scrivere. Gli ecclesiastici a corte formavano la *cappella* (in origine il nome del luogo in cui si conservava il tesoro e la *cappa* di san Martino di Tours).

**Proprietà della corona** Le entrate per mantenere la corte erano fornite dai poteri personali dell'imperatore che facevano di lui il più grande proprietario terriero d'Europa. Per far fronte alle crescenti spese d'amministrazione Carlo emanò una famosa ordinanza, il *Capitulare de villis* in cui si trovano istruzioni per la coltivazione dei poderi. Il re era anche proprietario delle terre che non fossero di proprietà privata, degli animali selvatici, dei fiumi, dei tesori nascosti, delle miniere e delle cave. Poteva cedere ai privati l'uso di parte di quei beni dietro pagamento di un canone. Altra fonte di entrate erano i tributi dei sudditi e il bottino di guerra. I sudditi non erano considerati in primo luogo come contribuenti, come ai nostri giorni, bensì come persone che dovevano prestare servizi personali, in primo luogo il servizio militare, ma anche servizi di lavoro per mantenere le strade e altri manufatti. Altri servizi personali prevedevano l'alloggio o il cibo per i soldati, per i messi del re ecc. Ben presto cominciò l'usanza di farsi esentare dalle prestazioni personali sostituite da un canone in denaro.

**I giudici** Carlo creò un corpo di giudici chiamati *scabini*, che i suoi funzionari dovevano reclutare in numero piuttosto ampio tra le persone più rispettabili di ogni contea: costoro erano responsabili dell'amministrazione della giustizia e dovevano assistere i conti quando fungevano da giudici. Le vive preoccupazioni di Carlo per la giustizia fanno comprendere che stava avvenendo una grande evoluzione sociale in forza della quale le persone libere ma povere erano escluse dal potere posseduto un tempo in seno all'assemblea generale degli uomini liberi (arimanni). L'estensione dell'impero impediva di fatto che si potessero tenere assemblee generali di tutti gli uomini liberi: esse furono sostituite dai campi di maggio, che fino al tempo di Pipino si tenevano a marzo, convocati in seguito a maggio per permettere le operazioni agricole primaverili. Al campo di maggio partecipavano i nobili, gli ecclesiastici

e i laici importanti: questa assemblea aveva un carattere spiccatamente militare. Ogni anno si teneva un'assemblea più ristretta, in autunno, per fissare le linee generali della politica dell'anno seguente. A tale assemblea partecipavano solo i nobili di rango più elevato ed aveva un carattere più politico: la partecipazione popolare col passare del tempo cessò del tutto. Anche il campo di maggio decadde e fu sostituito dal raduno dei nobili di una provincia per ascoltare gli ordini dei *missi dominici* inviati dall'imperatore.

**Divisioni amministrative dell'impero** Carlo Magno ordinò che fossero messe per iscritto le leggi consuetudinarie e inoltre fece redigere leggi nuove che costituiscono un aspetto importante della sua opera. Il governo carolingio delle province era basato sulla divisione in contee, ossia distretti sottoposti all'autorità di un conte. L'antica istituzione di duca fu accantonata: l'ultimo rappresentante fu il duca di Baviera Tassilone. Dopo la destituzione di costui, la Baviera fu divisa in contee, come il regno franco. Solo i Baschi del golfo di Biscaglia e i Bretoni della Bretagna conservarono l'antica carica di duca, in parte governatore locale per diritto proprio e in parte funzionario del governo centrale. La carica di conte durava a vita, ma in caso di infedeltà o di incapacità la carica era revocata. L'autorità del conte era molto estesa perché abbracciava tutti i poteri dello Stato: era supremo giudice della contea e presiedeva le assemblee del distretto. Le sentenze di morte erano emanate solo dal conte, il quale era anche il supremo comandante militare e soprintendeva alle operazioni di leva. Infine, il conte doveva occuparsi delle questioni ecclesiastiche in collaborazione col vescovo, anch'egli considerato funzionario dello Stato.

**Le marche di frontiera** Carlo organizzò anche alcune marche, le contee più estese poste ai confini dell'impero e fornite di maggiori mezzi di difesa a protezione di tutti. Le principali marche erano la spagnola, la sassone, la soraba, quella avara e quella del Friuli. I conti a capo delle marche furono chiamati margravi o anche duchi ed avevano giurisdizione su più di una contea. I conti avevano alle loro dipendenze *missi* del conte e *vicecomites* (visconti), *centenarii* gli antichi giudici che dovevano risolvere le cause di minore importanza.

**I *missi dominici*** Dopo aver organizzato il governo locale, l'imperatore si pose il compito di stabilire il collegamento tra il governo centrale e quello periferico. Carlo ideò il sistema dei *missi dominici*, i rappresentanti in missione itinerante dotati di ampi poteri, forse l'istituzione più caratteristica del sistema di governo carolingio. I *missi dominici* esercitavano la funzione giudiziaria di ultima istanza, controllavano l'operato dei giudici locali, intervenivano nelle questioni ecclesiastiche, ispezionavano i monasteri e prendevano provvedimenti a



carico dei funzionari. In genere, i *missi* erano due: un arcivescovo e un conte, personaggi che si riteneva difficile corrompere. Tutto l'impero fu diviso in *missatica* che forse corrispondevano alle province ecclesiastiche metropolitane. I *missi* facevano un giro ogni anno, poi dovevano stendere la relazione del loro operato, sottoponendo i dubbi al giudizio dell'imperatore. I *missi* dovevano entrare in contatto con le popolazioni per conoscere direttamente i motivi di scontento e per difendere i deboli dalla prepotenza dei grandi.

**Fragilità dell'impero di Carlo** L'impero istituito da Carlo non durò a lungo. Dopo l'anno 840 si realizzò la libera collaborazione di un certo numero di regni fratelli; poi, in seguito all'intensificarsi delle scorrerie normanne, si affermò il regime feudale, il modo escogitato dall'Occidente per provvedere alla difesa locale contro forze che si proponevano il saccheggio e non l'occupazione stabile di un territorio.

#### **8. 4 Lodovico il Pio in lotta coi figli**

Nel gennaio 814, dopo breve malattia, Carlo Magno morì. Tra i figli maschi era sopravvissuto solo Lodovico, re di Aquitania. Il nuovo imperatore, soprannominato il Pio per la condiscendenza verso i monaci, in particolare Benedetto di Aniane riformatore dei monasteri di Aquitania, si affrettò a raggiungere Aquisgrana dove la corte di Carlo fu epurata dalle persone che vivevano in modo scandaloso.

**Successo della regola benedettina** A Inden presso Aquisgrana, Lodovico fece costruire un nuovo monastero per Benedetto di Aniane che nell'817, per incarico dell'imperatore, preparò il *Capitulare de rebus ecclesiasticis* in forza del quale la regola benedettina diveniva obbligatoria in tutti i monasteri dell'impero.

**Incoronazione di Lodovico il Pio** Il papa Leone III era morto nell'816, sostituito da Stefano IV. Questi, accompagnato da Bernardo re d'Italia, nipote di Lodovico, raggiunse l'imperatore a Reims dove ebbe luogo la solenne incoronazione dell'imperatore. Stefano IV morì nell'817 e il successore Pasquale I si affrettò a far ratificare dall'imperatore la propria elezione. Alla morte di Pasquale I (824), Lodovico inviò in Italia il proprio figlio Lotario per discutere col papa Eugenio II le clausole di una nuova *Constitutio Romana* intesa a salvaguardare coloro che vivevano sotto il dominio dell'imperatore e del papa: a giudicare da questi provvedimenti di Lodovico il Pio sembrerebbe che l'imperatore, senza cercare di estendere l'impero, cercasse di rafforzare la sua supremazia sulle regioni periferiche.

**Tentativo di conversione dei Danesi** Nei primi anni di regno la sicurezza dello Stato non era ancora minacciata dalle incursioni

normanne, dirette verso le isole britanniche che non appartenevano all'impero. Lodovico tentò la cristianizzazione dei Danesi, inviando in Danimarca Ebbone vescovo di Reims col monaco Ansgario, ma senza successo. Ansgario fondò il vescovado di Amburgo e il monastero di Corvey col compito di difendere i territori di frontiera dagli influssi pagani. Nell'826 il principe danese Aroldo si fece battezzare, ma la conversione non fu seguita dagli effetti sperati e per di più i Danesi avevano scatenato le loro terribili scorrerie che avevano il carattere di una guerriglia incessante con effetti distruttivi.

**Invasioni di Slavi** Anche gli Slavi minacciavano le frontiere tra la Sava e la Drava lungo il medio Danubio: il marchese del Friuli, fu inviato contro di loro, ma morì in battaglia e gli Sloveni invasero il territorio imperiale (820). Nell'827, Lodovico il Germanico, figlio dell'imperatore, dovette affrontare i Bulgari dilaganti in Pannonia. Ribellioni accaddero anche nella Marca spagnola e nella Marca bretone.

**Problemi di successione** Ad Aquisgrana, nel corso di una dieta avvenuta nell'817, erano state decise le modalità della successione imperiale. Lodovico il Pio concesse al figlio maggiore Lotario il titolo imperiale e l'Italia; a Pipino fu assegnato il titolo di re con la Guascogna, Tolosa e le contee borgognone; a Lodovico il Germanico la Baviera con la sovranità su Carinzia e Boemia; il resto dell'impero doveva appartenere a Lotario. L'imperatore cercava di prevedere anche i rapporti che dovevano intercorrere tra i fratelli dopo la sua morte: i due re godevano le tasse e i proventi dei loro regni, avendo solo l'obbligo di consultare il fratello maggiore nelle questioni importanti. Ogni anno dovevano recarsi a corte con doni per conferire con l'imperatore. A seguito di tali decisioni Bernardo d'Italia si sentì minacciato e si lasciò irretire in un complotto prontamente sventato: il ribelle fu torturato e poco dopo morì (818). Più tardi Lodovico il Pio fece pubblica ammenda per la crudeltà impiegata nei confronti di Bernardo: il gesto, nobile in sé, era politicamente errato. Un altro errore fu il secondo matrimonio dell'imperatore.

**Secondo matrimonio di Lodovico il Pio** Dopo la morte dell'imperatrice, sembrava che il marito volesse ritirarsi in convento. Invece, decise di risposarsi scegliendo Giuditta di Baviera, famosa per la bellezza e l'intelligenza. Nell'823 essa ebbe un figlio, chiamato Carlo, soprannominato il Calvo per distinguerlo dagli omonimi. L'ordinamento dell'impero sancito nell'817 non aveva previsto una nuova nascita e perciò Carlo il Calvo rischiava di non aver diritti alla successione. Lodovico il Pio volle assicurare un trono anche al figlio di Giuditta. Nell'829, alla dieta di Worms, egli assegnò al figlio più giovane il titolo di duca su Alsazia, Rezia e parte della Borgogna.

**Guerra civile** Nell'830 Lodovico il Pio volle rafforzare con una guerra in Bretagna la sua posizione, ma i figli Lotario, Pipino e Lodovico il Germanico si allearono marciando contro il padre. Le condizioni poste dai ribelli furono l'allontanamento della regina Giuditta. Lotario cercò di indurre il padre a farsi monaco, ma l'imperatore rifiutò, iniziando a trattare con Pipino e Lodovico il Germanico un ampliamento dei loro regni ricavato dal regno di Lotario che sarebbe stato diseredato: questi progetti furono discussi nella dieta di Nimega nell'estate dell'830.

**Ribellioni dei figli di Lodovico il Pio** Nell'831 Pipino e l'anno dopo Lodovico il Germanico si ribellarono. Il secondo fece atto di sottomissione quando s'accorse che il padre non cedeva; Pipino, invece, subì la devastazione dell'Aquitania e l'arresto. Il suo regno fu assegnato a Carlo il Calvo, ma la ribellione dell'Aquitania costrinse Lodovico il Pio a una rovinosa ritirata. Nel gennaio 833 Lodovico il Pio raggiunse la Francia settentrionale giusto in tempo per costatare la nuova ribellione di Lodovico il Germanico e di Lotario i quali temevano un trattamento simile a quello riservato a Pipino.

**Lodovico il Pio recupera la libertà** A partire dall'833 il dissenso tornò a serpeggiare tra i fratelli perché Lodovico il Germanico si oppose al trattamento riservato al padre che fu detronizzato e relegato in un monastero. Il grande teologo Rabano Mauro scrisse un'*Apologia* dell'ex imperatore suscitando un movimento a lui favorevole. Lodovico il Germanico e Pipino si coalizzarono contro Lotario, abbandonato a sua volta dai sostenitori e perciò costretto a rimettere in libertà sia Lodovico il Pio sia Carlo il Calvo.

**Incursioni dei Vichinghi** Queste penose vicende avevano messo a dura prova l'impero: i Vichinghi avevano devastato la Frisia arrivando fino ai porti della costa atlantica nel corso di ricorrenti spedizioni. Nell'835 fu saccheggiato il grande emporio di Dorestad sul mare del Nord: l'impudenza vichinga arrivò al punto di chiedere l'indennizzo per gli uomini morti nel corso delle razzie.

**Si riaccendono i contrasti di famiglia** Nell'837 Lodovico il Pio elaborò un nuovo piano di divisione dell'impero allargando la porzione di Carlo il Calvo fino a includere gran parte dei Paesi Bassi. Subito Lodovico il Germanico, sentendosi defraudato, si alleò con Lotario e perciò il padre lo privò della Baviera. Nell'838 Pipino d'Aquitania morì, semplificando i problemi della successione. La campagna per cacciare Lodovico il Germanico dalla Baviera non fu difficile, ma nell'840 il vecchio imperatore si ammalò e morì su un'isola del Reno davanti a Ingelheim: Lodovico il Germanico fu perdonato e Lotario fu proclamato imperatore.

**Morte di Lodovico il Pio** Un giudizio sull'opera politica di Lodovico il Pio non può essere benevolo. Era un uomo paziente, ma incapace di mantenere a lungo le decisioni: la clemenza che spesso dimostrò era interpretata dai nemici come debolezza, aizzandoli a far peggio. Nel corso del suo regno si manifestarono i pericoli che avrebbero travolto l'impero: l'insubordinazione dei nobili e le scorrerie vichinghe.

## 8.5 La caduta dell'impero carolingio

Lotario, dopo la notizia della morte del padre, si recò a Strasburgo per ricevere il giuramento di fedeltà dei personaggi più importanti dell'impero, mentre i fratelli si preparavano alla lotta.

**Si riaccende la guerra civile** Lotario non attaccò immediatamente i fratelli, bensì accettò di partecipare a un congresso per procedere alla divisione dell'impero. Ma al convegno Lotario non andò perché stava raccogliendo truppe per affrontare i fratelli sul campo. La battaglia avvenne a Fontenoy presso Auxerre, e Lotario risultò sconfitto dopo una strage che decimò la nobiltà franca e sbalordì i contemporanei.

**Divisione dell'impero** Lotario si rifugiò ad Aquisgrana dove reclutò perfino Vichinghi, ma ancora una volta non riuscì a sconfiggere i fratelli che avevano rinnovato l'alleanza mediante il *giuramento di Strasburgo*, in forza del quale ciascuno si impegnava a non fare una pace separata con Lotario (842). I due fratelli coalizzati riuscirono a conquistare Aquisgrana dove furono raggiunti da proposte di pace. Nell'agosto 843, a Verdun fu siglato il trattato definitivo che prevedeva la divisione dell'impero in tre strisce verticali: Lotario ebbe quella di centro comprendente l'Italia e la valle del Reno; Lodovico ebbe la striscia orientale; Carlo il Calvo la striscia occidentale fino alla Spagna. Come si vede, il regno di Lotario risultava assurdo e indifendibile. Carlo il Calvo, invece, conservava il nucleo principale della popolazione franca, mentre a Lodovico il Germanico andò la maggior parte della Germania. Non è esatto dire che il trattato di Verdun abbia creato l'Europa delle nazionalità contrapposte, con un territorio centrale - la Lotaringia o Lorena - perennemente disputato tra Germania e Francia, ma anche i contemporanei capirono che era avvenuto qualcosa di grave all'impero.

**La Lotaringia** All'ideologia dell'impero unico fu sostituita quella dei tre regni pari in dignità e potere. Lotario possedeva le due capitali dell'impero, Roma e Aquisgrana.

**Incursioni dei Saraceni a Roma** I pericoli causati dalle incursioni vichinghe e saracene crescevano: nell'846, al tempo del papa Sergio II (844-847), i Saraceni sbarcarono a Ostia, risalirono il Tevere e saccheggiarono le basiliche di San Pietro e di San Paolo. Nell'847 fu

eletto papa Leone IV, un vigoroso personaggio che indusse i Romani a costruire intorno a San Pietro un muro per unire la basilica a Castel Sant'Angelo (città leonina).

**Incursioni dei Vichinghi in Francia** Il regno più minacciato era quello di Carlo il Calvo: nell'842 i Vichinghi avevano saccheggiato l'emporio di Quentovic; l'anno dopo avevano risalito la Loira fino a Nantes che fu saccheggiata e il vescovo ucciso. I Bretoni compirono anch'essi scorrerie ai danni dei Franchi, e gli Aquitani rifiutarono di sottostare ai Franchi. Nell'845 Carlo il Calvo concesse l'indipendenza alla Bretagna. Sempre nell'845 i Vichinghi risalirono la Senna e costrinsero Carlo il Calvo a pagare una forte somma di denaro, mentre i Danesi saccheggiavano la Sassonia. I tre fratelli, sotto la sferza delle scorrerie vichinghe, migliorarono le loro relazioni. Nell'851 i Danesi devastarono l'Aquitania prendendo di mira i monasteri e i santuari. Nell'853 fu incendiata Tours e la chiesa di San Martino, la più venerata di Francia, andò distrutta.

**Morte di Lotario I** L'imperatore Lotario I morì nell'855, dopo aver diviso il regno tra i tre figli. A Lodovico II, il maggiore, andò il titolo imperiale.

**Difficoltà di Carlo il Calvo** La situazione più critica rimaneva quella di Carlo il Calvo. Mentre costui stava inseguendo i Vichinghi, il fratello Lodovico il Germanico entrò in Alsazia nell'858 costringendo Carlo il Calvo a portarsi in Lorena per iniziare laboriosi negoziati nel corso dei quali i nobili richiesero sempre maggiori concessioni da parte del re per rimanergli fedeli.

**La questione del matrimonio di Lotario II** Nel decennio successivo (860-870) la vita dei tre regni principali fu turbata da un problema matrimoniale che divenne una questione di diritto internazionale. Lotario II, re di Lorena, era stato indotto dal padre a sposare Teutberga, ma egli aveva da tempo un'amante di nome Gualdrada dalla quale aveva avuto tre figli. Divenuta gelosissima della moglie ufficiale, Gualdrada mise in atto la sua influenza per ottenere che Lotario II divorziasse e i propri figli ereditassero la Lorena. Teutberga fu accusata di incesto: un campione di Teutberga accettò di sottomettersi a un giudizio di Dio mediante acqua bollente e ne uscì vincitore. Teutberga fu perciò proclamata innocente e Lotario II costretto a riprendere con sé la moglie.

**La vicenda matrimoniale davanti al papa** La vicenda matrimoniale fu portata davanti al papa Nicolò I (858-867) che seppe resistere alle pressioni di chi voleva annullare il matrimonio. Nel 865 Nicolò I decretò la validità del matrimonio e Lotario II fu costretto a giurare obbedienza per evitare la scomunica e la perdita del regno. La morte di Nicolò I permise la riapertura della vicenda relativa al divorzio di Lotario II. Il nuovo papa Adriano II, più debole del predecessore, dipendeva

dall'imperatore Lodovico II per la difesa di Roma dagli attacchi saraceni. Lotario II andò a Roma per difendere personalmente la sua causa: forse Lotario II riuscì a convincere il papa a convocare un altro concilio da manipolare secondo i propri desideri, ma la morte lo sorprese sulla via del ritorno in Francia (869).

**Trattato di Mersen** Carlo il Calvo approfittò della morte del nipote per impadronirsi della Lorena, provocando la reazione di Lodovico il Germanico che ottenne una spartizione della Lorena tra i due maggiori regni carolingi (Trattato di Mersen, 870).

**Lodovico II** Danneggiato da questa spartizione appariva Lodovico II, fratello del defunto, trattenuto nell'Italia meridionale dalle guerre contro i Saraceni. Lodovico II morì nell'875 e ancora una volta i due zii dei regni orientale e occidentale si disputarono la sua eredità. Carlo il Calvo aveva dalla sua parte l'appoggio del papa Giovanni VIII che sperava di ricevere aiuto per difendere l'Italia dai Saraceni. Carlo il Calvo si affrettò a scendere in Italia, ma anche Lodovico il Germanico inviò due dei suoi figli, Carlomanno e Carlo il Grosso, per porre un'ipoteca sulla penisola. Nell'876 anche Lodovico il Germanico morì e il suo regno fu diviso tra tre figli. Carlo il Calvo fece un ultimo tentativo di occupare la parte di Lorena assegnata dal trattato di Mersen al regno orientale, ma fu sconfitto.

**Capitolare di Quierzy** Mentre si sviluppavano queste vicende i Vichinghi avevano proseguito le loro scorrerie, al punto che per l'anno 877 era stato necessario raccogliere un tributo speciale, il *tributum normanicum* di cinquemila libbre d'argento per ottenere la partenza dei Vichinghi accampati nella valle della Senna. A Quierzy, nel giugno 877 Carlo il Calvo concesse il famoso capitolare in forza del quale i feudi maggiori erano riservati ai figli dei titolari morti al servizio del re. Carlo il Calvo poté radunare forze sufficienti per mettersi in marcia verso l'Italia solamente dopo questa concessione, ma nell'ottobre 877 anch'egli morì. Con la sua morte si può considerare concluso il passaggio dall'impero di Carlo Magno al regime feudale che rendeva visibile la debolezza del potere centrale a vantaggio di poteri locali variamente stratificati, incapaci di assicurare protezione alla popolazione dagli attacchi provenienti dall'esterno.

## 8. 6 Cronologia essenziale

**760-768** *Pipino il Breve conquista l'Aquitania.*

**772-804** *Per tutto questo periodo divampano le guerre sassoni concluse con la vittoria franca.*

**774** Carlo Magno conquista il regno d'Italia sconfiggendo Desiderio ultimo re dei Longobardi.

**778** Carlo Magno interviene in Spagna assediando Pamplona e Saragozza, ma a Roncisvalle la sua retroguardia è sconfitta.

**795** La potenza degli Avari è distrutta e il loro tesoro condotto in Francia.

**800** Il giorno di Natale Carlo Magno è incoronato imperatore dal papa Leone III.

**814** Morte di Carlo Magno. Gli succede il figlio Lodovico il Pio.

**840** Morte di Lodovico il Pio dopo un regno reso infelice dalla guerra tra l'imperatore e i figli.

**844-847** I Saraceni sbarcano a Ostia e saccheggiano le basiliche di San Pietro e di San Paolo.

**855** Muore l'imperatore Lotario.

**877** Carlo il Calvo concede il capitolare di Quierzy e poco dopo muore, ultimo grande rappresentante dei carolingi.

## **8. 7 Il documento storico**

*La battaglia di Roncisvalle, in modo simile alla guerra di Troia per il mondo antico, è divenuta il punto culminante dell'epopea medievale. Il documento che segue, tolto dalla Vita di Carlo scritta da Eginardo, riporta in modo scarno i fatti, dai quali si desume che non furono i musulmani a distruggere la retroguardia di Carlo Magno, bensì i Baschi che praticavano la guerriglia sui Pirenei.*

“Mentre dunque combattevano coi Sassoni questa continua e quasi ininterrotta guerra, disposti dei presidi lungo i punti strategici dei confini, Carlo entrò in Spagna col più grande apparato militare possibile, e superata la catena dei Pirenei ricevette la resa di tutte le fortezze e i castelli che incontrò nell'avanzata, ritornandone con l'esercito integro e incolume; eccetto che, al ritorno, proprio sulla catena dei Pirenei, gli toccò sperimentare per breve tempo la perfidia dei Baschi. Infatti, mentre l'esercito procedeva allungato nello schieramento come consentiva la strettezza del passo, i Baschi prepararono degli agguati sulla cima di un monte (poiché il luogo, per la densità dei boschi che li sono foltissimi, è molto adatto agli agguati) e fecero incursione dall'alto, rovesciando nella valle sottostante le ultime colonne delle salmerie e quanti, marciando in appoggio alla retroguardia, erano di sostegno a chi li precedeva; quindi, ingaggiata battaglia con questi, li uccisero tutti fino all'ultimo, e saccheggiate le salmerie, profittando della protezione della

notte che già stava sopraggiungendo, si dispersero in varie direzioni con la massima rapidità.

In questa circostanza aiutò i Baschi l'armamento leggero e la conformazione del luogo dove avvenne il fatto, mentre al contrario l'armamento pesante e l'impraticabilità del terreno rese i Franchi inferiori ai Baschi. In questo scontro caddero uccisi Eggiardo, sovrintendente alla mensa del re (siniscalco), Anselmo, conte palatino, e Rolando, prefetto della marca di Bretagna, con molti altri. E questo fatto non poté esser vendicato subito perché il nemico, compiuto il misfatto, si era disperso in modo tale che non rimase neppure la possibilità di sapere dove mai potesse essere cercato”.

Fonte: EGINARDO, *Vita di Carlo Magno*, Salerno Editrice, Roma 1981, pp. 54-55.

## **8. 8 In biblioteca**

Nel libro di G. TESSIER, *Carlomagno*, Ist. Geogr. De Agostini, Novara 1971, il lettore può trovare una raccolta di fonti dell'età carolingia.

La fonte classica per la biografia di Carlo Magno è EGINARDO, *Vita di Carlo Magno*, Ed. Salerno, Roma 1981. Molto noto il libro di J. CALMETTE, *Carlo Magno*, La Nuova Italia, Firenze 1948.

Per la storia della cultura si consulti J. BOUSSARD, *La civiltà carolingia*, il Saggiatore, Milano 1968.

Importanti messe a punto delle conoscenze sull'età di Carlo Magno si trovano in AA. VV., *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia*, Centro It. di studi sull'Alto med., Spoleto 1981.

Specifico per i rapporti di Carlo Magno con l'Italia il libro di G. FASOLI, *Carlomagno e l'Italia*, Patron, Bologna 1968.

## **CAPITOLO 9**

### **L'età feudale**

Il termine "feudale" connota una crisi del governo centrale che per sopravvivere è costretto a cedere alcune prerogative sovrane -coniare monete, amministrare la giustizia, riscuotere tasse, arruolare soldati- ai rappresentanti periferici. Dal IX all'XI secolo l'Europa sperimentò le conseguenze del crollo di un potere centrale in grado di assicurare ai cittadini un'esistenza politica basata sulla certezza del diritto, sull'ordine



pubblico, sull'esistenza di una burocrazia capace di far giungere fino in periferia la volontà del governo, e su un esercito permanente in grado di difendere lo Stato dagli effetti disastrosi dell'anarchia interna e dalle incursioni di nemici esterni.

*Dopo la breve stagione dell'unità politica dell'Europa occidentale, vissuta al tempo di Carlo Magno, i nobili imposero al sovrano tante limitazioni al suo potere da apparire essi stessi quasi piccoli re, posti a capo di una limitata porzione di territorio, incapaci di formulare una politica unitaria per allontanare le scorrerie delle ultime popolazioni seminomadi. Gli scambi commerciali si ridussero al minimo e l'agricoltura si organizzò per l'autoconsumo; la vita delle città, che ai tempi di Carlo Magno e di Lodovico il Pio aveva conosciuto una certa ripresa, si ridusse, e l'architettura sembra aver prodotto solo tette fortificazioni munite di rare aperture per non offrire appigli all'espugnazione dei tanti nemici che sbucavano da ogni parte. Infatti, i terribili uomini del nord erano in grado di condurre le loro navi fin all'interno del continente; i Saraceni penetravano fin nel cuore delle Alpi; i Magiari sembravano vivere sul dorso dei loro cavalli.*

*Le fonti scritte per la storia di questo periodo sono di origine monastica: si tratta di scarse cronache che riferiscono inondazioni, pestilenze, carestie e saccheggi. I monaci usavano uno stile da fine del mondo: probabilmente ci furono anni meno turbinosi, ma nel complesso si può parlare di ritorno ai peggiori momenti del V e del VI secolo, ma con meno fiducia perché i musulmani sembravano refrattari alla conversione, mentre Vichinghi e Magiari presero in considerazione la conversione solo dopo la ripresa politica e militare dell'Occidente.*

*Il regime feudale fu espressione dell'organizzazione locale delle forze ancora esistenti, avendo di mira la sopravvivenza. Quando le condizioni esterne si fecero meno oppressive, il ricordo dell'impero romano e cristiano permise la renovatio imperii guidata dalla nazione germanica.*

## **9. 1 Re, cavalieri, contadini**

Lo studio della società feudale è complesso e sono falliti i tentativi di indicare uno schema semplice adatto a tutte le situazioni locali. Forse è meglio descrivere la genesi degli istituti sociali e politici medievali sottesi al termine "feudalesimo".

La società classica si fondava sulle città, ossia sulla presenza di un mercato nel quale si trovavano i beni necessari alla vita, in primo luogo il cibo. Le campagne intorno alle città provvedevano al rifornimento del mercato, ricevendo in cambio i prodotti dell'artigianato e i servizi. La terra era coltivata da piccoli proprietari liberi che portavano al mercato

solo le eccedenze agricole rimaste dopo aver soddisfatto i bisogni primari della famiglia, e da grandi proprietari terrieri (latifondisti) che si avvalevano del lavoro degli schiavi: le grandi famiglie senatorie romane fondavano la loro potenza sulla proprietà della terra. La crisi demografica del basso impero e le invasioni barbariche ruppero un equilibrio durato secoli, e nell'impero si insediarono stabilmente numerose popolazioni germaniche che vi introdussero profondi mutamenti.

La società barbarica era divisa in clan e tribù che si reggevano secondo leggi consuetudinarie: essi erano allevatori di bestiame con scarse simpatie per l'agricoltura sedentaria. Il servizio militare prestato come mercenari fornì per qualche tempo il denaro necessario per soddisfare le accresciute esigenze, poi vennero le razzie e infine l'occupazione stabile di una parte dell'impero romano con la riduzione della popolazione romana alla condizione di tributari. Nel VI e VII secolo le monarchie barbariche rafforzarono la loro potenza; poi, quando ebbero dilapidato il demanio ceduto ai loro dipendenti, cominciò la decadenza. I Carolingi ricorsero all'occupazione del patrimonio ecclesiastico e alla conquista di nuovi territori riuscendo per qualche tempo a costituire uno Stato dotato di una certa vitalità, ma anch'esso cadde sotto i colpi dell'anarchia dei nobili e delle incursioni vichinghe, magiare e saracene. Infatti non era avvenuta la ricostituzione di un sistema economico fondato sull'economia di mercato e l'organizzazione sociale divenne sempre più primitiva, rivolta alla produzione di ciò che è necessario per vivere. L'età feudale è caratterizzata dalla riduzione al minimo degli scambi di merci, dalla produzione per l'autoconsumo, per cui ogni nucleo sociale doveva risultare autosufficiente, ricorrendo per beni indispensabili al baratto di merce contro merce, perché il denaro aveva perduto il carattere di merce privilegiata in grado di trasformarsi in tutti gli altri beni desiderati.

**I contadini** La società completamente ruralizzata prevedeva una fondamentale divisione in due categorie: i contadini per la produzione del cibo e i guerrieri per la difesa. Tra gli uni e gli altri si stabilì una sorta di solidarietà sancita da un contratto fondato su prestazioni reciproche: se i guerrieri non assicuravano una protezione efficace, c'era la fame per tutti. Occorreva perciò trovare protettori efficaci stabilendo una piramide retta da una solidarietà verticale. Al vertice della piramide c'era il re proprietario del territorio su cui aveva giurisdizione. Poiché il re aveva bisogno di un esercito e di una burocrazia, doveva cedere in possesso ampie parti del suo territorio in conto pagamento delle prestazioni dei suoi uomini coi quali stabiliva un contratto: se le clausole

erano rispettate si era "fedeli"; se erano infrante si incorreva nel reato di "fellonia", il contratto era rescisso e il fellone messo al bando.

**Proprietà e possesso della terra** La proprietà della terra rimaneva al re che ne cedeva solo il possesso ai suoi fedeli (conti, duchi, marchesi) i quali, a loro volta, per risolvere i loro problemi non avevano altra risorsa che subinfeudare parte della loro terra a vassalli minori secondo contratti analoghi a quelli stipulati dal re con loro. La piramide si allargava fino a raggiungere la base, ossia i contadini che provvedevano col lavoro al mantenimento di tutti.

**I contadini alla base della piramide** I contadini vivevano in villaggi costruiti intorno alla *villa* o *curtis* del proprietario locale, il cui terreno agricolo era diviso in due unità: la *pars dominica* e la *pars massaricia*. La prima era lavorata da contadini che le dedicavano, per contratto, da due a cinque giornate lavorative per settimana, ricevendo in cambio il cibo. La *pars massaricia* era lavorata in proprio dai contadini che si impegnavano a fornire al signore, al termine dell'annata agraria o a determinate scadenze, una parte del raccolto.

**Modalità di coltivazione** I contadini coltivavano la terra assegnata alla comunità di villaggio secondo un minuzioso sistema che prevedeva l'assegnazione annua di un certo numero di strisce arative di terreno a seconda del numero delle persone atte al lavoro presenti in famiglia, mentre i boschi e i pascoli erano d'uso comune per tutta la comunità. Generalmente si praticava la rotazione delle culture secondo un ciclo di due o tre anni: la striscia arata un anno, nel successivo era lasciata a pascolo per permettere al terreno di recuperare fertilità. La rotazione su tre anni prevedeva un anno dedicato alla coltivazione di legumi. La concimazione era pressoché sconosciuta e quindi la resa delle sementi era modesta: per il frumento, il più importante tra i cereali, il rapporto era di 1 a 2,5 ossia da un sacco di sementi se ne ottenevano due e mezzo, di cui uno doveva essere accantonato per la semina futura e solo ciò che rimaneva era impiegato per l'alimentazione. Gli altri cereali come orzo, segale, avena e miglio davano un rendimento superiore e perciò il pane dei contadini quasi mai era di frumento.

**Agricoltura di sussistenza** Occorre ribadire che la *curtis* medievale non era più l'antico latifondo romano coltivato da schiavi per rifornire il mercato della più vicina città, e neppure la moderna azienda agricola fondata sul profitto e quindi sull'impiego del minor numero di addetti al lavoro agricolo: la *curtis* era una comunità mirante alla sopravvivenza e alla propria difesa in una società che sapeva di non poter contare su aiuti esterni. Esistevano terreni appartenenti a liberi (*allodi*) sui quali il proprietario aveva dominio pieno, ma la necessità della difesa suggeriva di mettere al riparo dai potenti quei poteri cedendo la proprietà a un

convento o a una chiesa, per riceverli sotto forma di dominio utile per sé e per i discendenti, in cambio di un piccolo canone a favore del convento o della chiesa, il cui *patronus* o *advocatus* poteva difendere con maggiore speranza di successo quelle terre. I liberi proprietari, perciò, diminuirono e la terra finì per appartenere, in senso pieno, solo ai nobili e agli ecclesiastici che fornivano un diverso grado di protezione: più efficace, ma anche più pericolosa, quella dei nobili. La società feudale conosce perciò solo due categorie: cavalieri e contadini legati tra loro in molteplici rapporti disciplinati e mitigati dall'annuncio di un messaggio di salvezza che andava oltre la vita presente da parte dei sacerdoti.

**La cultura** Il clero era l'unica fonte di cultura: la liturgia, il canto sacro, la predicazione erano il solo diversivo al lavoro, il quale peraltro non aveva i ritmi frenetici del lavoro attuale, essendo molto duro solo al tempo della semina e del raccolto: se l'annata agraria era soddisfacente e non c'era il pericolo di carestia, se non avvenivano razzie, tutti potevano dichiararsi felici perché a quei tempi bastava sopravvivere.

**Il regime feudale** Riassumendo si può affermare che il regime feudale è caratterizzato da tre processi: a) degradazione e frantumazione della categoria degli uomini liberi perché la legge non offriva alcuna protezione a chi non era inserito in una classe "riverita e forte", ossia ogni *junior* ricercava la protezione di un *senior*; b) nascita di un'aristocrazia fondiaria che ricavava il necessario per vivere dal lavoro di numerose persone alle quali occorreva fornire la difesa dai nemici esterni mediante un valido rapporto con l'autorità centrale, vertice della piramide feudale; c) formazione di una massa di semiliberi ampia e diversificata a seconda del contratto che ciascuno aveva stipulato col *senior*. La solidarietà orizzontale con gli altri appartenenti alla propria categoria era infruttuosa perché incapace di offrire protezione in collegamento al livello superiore.

## 9. 2 Beneficio, immunità, vassallaggio

Poiché il feudalesimo era un regime contrattuale, sorse una complicata giurisprudenza che offuscò in Occidente il diritto romano, rinato solo alcuni secoli più tardi in concomitanza con la vigorosa ripresa dell'economia di mercato e con la rinascita delle città libere che avevano bisogno di ordinamenti estranei al diritto feudale.

**Beneficio** Col termine "beneficio" si intendeva la cosa oggetto del contratto tra un concedente che vantava un titolo valido sulla cosa data in uso al concessionario: poteva trattarsi di un grande territorio o anche solo di uno stagno pescoso o di un casello daziario. La proprietà piena

rimaneva al concedente che, in genere, ritornava in possesso della cosa concessa alla morte del concessionario. Si è già detto che fin dall'877 il capitolare di Quierzy stabiliva il principio secondo il quale i feudi maggiori, in caso di morte del concessionario al servizio del re, passavano di diritto al primogenito del defunto: ciò significa che il potere dei grandi feudatari era divenuto ampio e che solo con tale concessione era possibile contare sulla loro fedeltà. In seguito i nobili riuscirono a ottenere che anche gli altri parenti, fino al sesto grado, potessero ereditare il beneficio: in pratica il caso di devoluzione diveniva raro, tranne in caso di fellonia, quando il re faceva guerra al vassallo ribelle e lo vinceva in regolare combattimento. Solo molto più tardi l'imperatore Corrado II il Salico rese ereditari anche i feudi minori (*Constitutio de feudis*, 1037) riuscendo così a fiaccare il potere dei feudatari maggiori divenuti pressoché indipendenti dal governo centrale.

**Immunità** Per permettere il godimento del dominio utile il re doveva concedere l'*immunità* della cosa offerta dalla giurisdizione superiore: in altre parole, il re rinunciava a far valere i diritti sovrani sul territorio concesso in feudo, in primo luogo la sua potestà giudiziaria, poi la facoltà data al vassallo di coniare monete con la propria effigie e di arruolare soldati. Alcune clausole stabilivano quando e con quale seguito il re poteva attraversare il territorio concesso in feudo. L'immunità dalla giurisdizione del superiore di grado è l'elemento che rende estraneo alla nostra mentalità il regime feudale: esso non fu solo un decentramento amministrativo bensì un decentramento politico, l'abdicazione del re ai suoi poteri sovrani.

**Vassallaggio** Infine, con *vassallaggio* si intendono le prestazioni che il concessionario si impegna a rendere al re in cambio del beneficio ricevuto. Anche in questo caso il diritto feudale divenne complesso. Il vassallo si impegnavano ad accorrere in difesa del signore in caso di guerra "giusta". Questo aggettivo si prestava a un contenzioso enorme: non si riuscì mai a stabilire quale guerra fosse giusta, se la guerra doveva apparire giusta alla valutazione soggettiva dei vassalli. Costoro, infatti, giudicavano quasi sempre ingiusta la guerra del re contro uno di loro, e perciò ottennero che un tribunale di pari giudicasse l'operato del ribelle: solo dopo una sentenza di colpevolezza in qualche modo emanata da loro stessi scattava il *casus* di guerra giusta contro il ribelle pertinace.

**Il patto feudale** Il servizio militare fuori del proprio feudo per una guerra giusta fu limitato alla durata di quaranta giorni, in capo ai quali il vassallo dichiarava di aver esaurito per quell'anno i propri doveri verso il re e tornava a difendere il proprio territorio. Un altro caso sempre contemplato dal vassallaggio era di contribuire al riscatto del re caduto prigioniero dei nemici. Quando si dava tale situazione si poteva esser

sicuri che i vassalli iniziavano trattative che potevano durare anni, senza fretta, essendo per essi una situazione ideale il non avere per qualche tempo alcun diretto superiore. Un terzo caso contemplato dal vassallaggio era il donativo ordinario quando i vassalli si recavano a corte, in genere una volta all'anno, e quello straordinario in caso di matrimonio del re o del primogenito: il donativo doveva essere proporzionato all'entità del beneficio ricevuto e si traduceva in pratica in un'esazione fiscale operata dal vassallo sui propri sudditi a favore del *senior*.

**La guerra** Il regime feudale si fondava su rapporti personali e perciò ogni decisione politica diveniva complessa. Anche il raduno di un esercito feudale era un avvenimento complicato: ogni reparto giungeva sul luogo di raduno accampandosi in un determinato settore secondo un rigoroso ordine gerarchico. Le truppe obbedivano solo al proprio comandante che accettava ordini solo se era d'accordo. La suscettibilità, le sfide, le accuse reciproche erano abituali. L'efficienza bellica delle truppe feudali era ridotta. Le guerre contro i vichinghi erano combattute solamente se gli attaccanti passavano sul proprio territorio, perché i danni inferti agli altri vassalli o al re apparivano un accrescimento della propria potenza. Già sotto gli ultimi Carolingi gli eserciti risultarono formati solo da cavalieri rivestiti di armatura completa su cavalli pesanti, anch'essi bardati di ferro, una tattica inadeguata contro la cavalleria leggera dei Saraceni, dei Magiari e dei Normanni che preferivano la mobilità.

### 9.3 Vichinghi, Saraceni, Magiari

Per tre secoli, dal IX all'XI, i normanni ebbero il potere di terrorizzare l'Europa mediante il dominio del Mar Baltico, del Mare del Nord, dell'Atlantico e del Mediterraneo occidentale.

**Le navi dei Vichinghi** La nave più efficiente, il *drakkar*, era lunga circa 24 metri, larga circa 5, senza ponte di coperta, con prua e poppa fortemente arcuate. La linea di galleggiamento era piuttosto bassa, il pescaggio non superava il metro e il fondo era piatto. Il *drakkar* aveva un solo albero con una vela quadrata, il timone consisteva in un remo posto lateralmente a poppa. In ogni caso, ricostruzioni moderne del *drakkar* hanno dimostrato che si potevano effettuare navigazioni oceaniche con un ragionevole margine di sicurezza. Il fondo piatto della nave permetteva di tirarla in secco con facilità e di farle compiere un trasporto per terra per raggiungere il corso di un altro fiume da discendere secondo la corrente, cogliendo così impreparati i nemici. Intorno al secolo VIII quel tipo di nave aveva raggiunto la perfezione

del suo genere, e in mano ad audaci naviganti permise una serie di scorrerie che raggiunsero tutte le coste europee.

**Norvegesi, Svedesi, Danesi** Gli uomini del nord o Vichinghi si possono dividere in tre gruppi. I Norvegesi saccheggiarono in prevalenza le isole Shetland, le Orcadi, le Ebridi, l'isola di Man, l'Irlanda, l'Islanda e la Groenlandia, raggiungendo il Labrador e l'isola di Terranova in America. I Danesi puntarono soprattutto in direzione della Gran Bretagna, della Francia, della Frisia e del Baltico meridionale. Gli Svedesi svilupparono le rotte orientali raggiungendo i bacini dei grandi fiumi russi, Don e Volga, discesero fino al Mar Nero e al Mar Caspio.

**Tradizionalismo dei Vichinghi** Gli scandinavi tennero vive più a lungo delle altre tribù germaniche usanze e ideali di vita di tipo eroico e guerresco. L'agricoltura non poteva bastare per nutrire la crescente popolazione scandinava che, a partire dal secolo VIII, si rese conto della debolezza dell'Europa. Il primo obiettivo furono le isole britanniche che non facevano parte dell'impero di Carlo Magno.

**Le scorrerie dei Vichinghi.** Certamente l'espansione dei Vichinghi risultò favorita dalla sconfitta dei Frisoni da parte di Carlo Martello nel 734 e dalla loro successiva inclusione nell'impero di Carlo Magno al tempo delle guerre sassoni: i Frisoni avevano controllato il commercio del Mare del Nord ostacolando sul mare i Vichinghi. Il declino della potenza frisone favorì perciò l'avventurismo vichingo che cercava una valvola di sfogo per i numerosi cadetti delle famiglie nobili.

**Inizio degli sbarchi in Inghilterra** Nel 787 a Dorchester avvenne il primo sbarco in Inghilterra. Nel 793 fu distrutta la gloriosa abbazia di Lindisfarne e l'anno dopo subì la stessa sorte il monastero di Jarrow. Nel 795 i Vichinghi comparvero davanti a Dublino e nel 798 saccheggiarono l'isola di Man.

**Sbarchi in Irlanda** In seguito l'Inghilterra non subì altri attacchi fino all'835, al contrario dell'Irlanda che non conobbe un attimo di tregua. Nell'802 la distruzione toccò all'abbazia di Iona e in pochi anni i monasteri d'Irlanda furono ridotti a rovine. L'Irlanda non aveva città fortificate: i monasteri sorgevano in aperta campagna attirando i razziatori che cercavano di impadronirsi dei reliquiari imponendo taglie per il riscatto dei prigionieri.

**I Vichinghi costruiscono campi trincerati** Dopo l'anno 834 i Vichinghi mutarono tattica: non si limitavano a incursioni estive, bensì costruivano campi trincerati a difesa della flotta, e catturavano cavalli utilizzati in sistematiche razzie. A partire da quell'anno l'Inghilterra fu sottoposta a incursioni di Danesi lungo le coste dell'Anglia orientale.

**Tentativi di evangelizzare i Vichinghi** Nell'822 Ebbone arcivescovo di Reims ricevette dal papa il compito di tentare l'evangelizzazione dei

Danesi. Il risultato principale fu il battesimo del principe Aroldo (826). Ansgario abate di Corvey in Sassonia fu chiamato in Svezia rimanendovi un anno e mezzo, ma poi una rivolta popolare lo costrinse a lasciare il paese. Sembra che i Vichinghi fossero molto tiepidi in materia di religione, perché si facevano beffe anche del loro paganesimo. Fino all'865, anno della morte, Ansgario lottò contro il paganesimo con qualche risultato in Danimarca e Svezia, mentre la Norvegia rimaneva tenacemente pagana.

**I Danesi si offrono come mercenari** Dopo la morte di Lodovico il Pio (840) i rapporti tra i Danesi e i regni carolingi divennero più intensi: l'imperatore Lotario assoldò danesi ai danni dei regni dei fratelli; Aroldo ricevette l'isola di Walcheren e nell'842 occupò la regione della Mosella combattendo contro Lodovico il Germanico.

**I Vichinghi in Francia** Verso l'anno 800 iniziarono le scorrerie vichinghe nelle coste occidentali della Francia. Carlo Magno predispose una flotta, ma le scorrerie proseguirono ai danni di Dorestad, un centro commerciale, e contro Utrecht e Anversa. Dopo l'840 i Vichinghi risalirono la Senna fino a Rouen, e nell'843 comparvero sulla Loira. Per svernare i pirati scelsero l'isola di Noirmoutier.

**I Vichinghi nelle isole britanniche** Nell'849 i Danesi sconfissero in Irlanda i Norvegesi, ma nell'853 giunse a Dublino Olaf il Bianco dalla Norvegia. Olaf si sposò con la figlia di Mac Niall, un capo clan irlandese, dando origine a una dinastia che per qualche tempo riuscì a riportare l'ordine in Irlanda. Le scorrerie ripresero più violente in Inghilterra: i Danesi si stabilirono nell'Anglia orientale. I Vichinghi dall'Anglia si spinsero fin nel Wessex scontrandosi con Etelredo e il fratello Alfredo.

**Riprendono gli attacchi sul continente** Sentendo crescere la resistenza i Vichinghi spostarono ancora una volta sul continente i loro obiettivi di attacco. Fino all'878 gli attacchi in Francia e in Germania furono costanti utilizzando i fiumi come linee di scorrimento veloce. Nell'865 gli Svedesi assediaron Costantinopoli.

**La Normandia** Dopo la morte di Carlo il Calvo e del figlio Lodovico il Balbo, i Vichinghi riuscirono a insediarsi stabilmente sul basso corso della Senna. Non potendoli sloggiare, nel 911 Carlo il Semplice decise di cedere in feudo Rouen, Lisieux ed Evreux ai Vichinghi, a patto che gli rendessero omaggio feudale e si convertissero al cristianesimo. Più tardi i Normanni estesero la loro giurisdizione arrivando a confinare con la Marca bretone. Dopo gli insediamenti stabili nell'Anglia orientale, in Mercia e in Northumbria, quello di Normandia diveniva il più importante insediamento vichingo del continente europeo fuori della Scandinavia.



**Successo dei Danesi in Inghilterra** In Inghilterra, dopo la morte di Edgardo il Pacifico (959-975), Danesi e Norvegesi si unirono sotto il comando di Olaf Triggvesson. Nel 991 Olaf attaccò battaglia nei pressi di Maldon contro Brihtnoth, un episodio celebrato nel più famoso tra i poemi epici del tempo: Brihtnoth fu sconfitto e la pace fu comperata con un pesante *danegeld*, il tributo che dai tempi di Alfredo il Grande non era più stato pagato. Nel 994 Londra fu assediata da Olaf e Svend Barbaforcuta, ma resistette. Nel 995 Olaf tornò in Norvegia per rovesciare Haakon e conquistare il regno, mentre Svend fece ritorno in Danimarca. Poiché gli Inglesi avevano massacrato un piccolo nucleo di Vichinghi, Svend tornò in Inghilterra nel 1003 guidando una spedizione che costrinse il re Etelredo a fuggire in Francia: Svend divenne di fatto re d'Inghilterra nel 1013. Quando l'anno dopo morì gli successe il figlio minore Canuto, un re saggio e prudente che regnò fino al 1035.

**La nascita della Russia** Meno noti ma altrettanto importanti gli insediamenti svedesi nell'Europa orientale e in Russia. Nella *Cronaca* del monaco russo Nestore, vissuto all'inizio del XII secolo, si racconta che a metà del IX secolo giunsero dal mare in Russia i Variaghi (o Vareghi) e che una loro tribù, chiamata *rus*, fu invitata a mettere fine alle contese degli Slavi. Il capo dei rus, Rjurik, si stabilì a Novgorod, mentre due dei suoi uomini risalirono il Dnepr creando a Kiev un campo trincerato (862). Vent'anni dopo il successore di Rjurik, Olég, conquistò Kiev, "la madre delle città russe", capitale di uno Stato russo-svedese. Da Kiev mosse la flotta che nell'865 raggiunse il Mar Nero giungendo ad assediare Costantinopoli, ma senza successo. Fino al secolo XI gli attacchi si ripeterono, alternati a proficui scambi commerciali: i Variaghi portavano a Costantinopoli pellicce, miele, cera, ambra e soprattutto schiavi, ricevendo in cambio spezie, tessuti di seta, porpora e gli altri prodotti dell'Oriente.

**Bilancio delle scorrerie normanne** In Occidente i Normanni distrussero più di quanto abbiano costruito perché si scontrarono con popolazioni più evolute di loro; in Oriente, invece, introdussero tecniche superiori a quelle praticate dalle popolazioni slave col risultato di obbligarle ad assumere, per difendersi, numerosi aspetti della civiltà materiale dei loro aggressori. Dopo il 1000 i Variaghi furono slavizzati e quindi assorbiti dalle popolazioni locali.

**Fascino dell'archeologia vichinga** Nella storiografia occidentale i Vichinghi sono stati sopravvalutati. Le scoperte archeologiche come le navi di Oseberg e di Gokstad, nascoste sotto vere e proprie colline artificiali di quaranta metri di diametro; i sepolcri dei capi accompagnati nell'ultimo riposo da carri, slitte, armi, vestiario, monete, schiavi; le fortificazioni di Hedeby che attraversano la parte meridionale dello

Jutland; il campo trincerato di Trelleborg e le innumerevoli pietre runiche sparse un po' ovunque, potrebbero far pensare a una grande civiltà. In realtà, i Normanni rimasero popolazioni germaniche non sfiorate dalla civiltà romana fin oltre il secolo VIII e rimasti a lungo refrattari agli influssi del cristianesimo. La raccolta dei poemi dell'*Edda* e la mitologia norrena rimangono le creazioni più interessanti dei Vichinghi.

**Le scorrerie saracene.** Le imprese dei pirati saraceni non rivelano nulla di eroico nel loro modo d'agire. L'Africa aveva cessato da un pezzo d'essere il granaio d'Europa e i berberi islamizzati proseguirono sul mare la loro tradizione di continue guerre tribali, favoriti dalla debolezza dell'impero bizantino e dalla frantumazione dell'impero carolingio, incapaci di elaborare la difesa delle coste. Gli aghlabiti di Kairouan riuscirono, verso la fine del IX secolo, a conquistare la Sicilia poi sbarcarono in Calabria con l'intenzione di proseguire fino a Roma. I Saraceni costruirono un campo trincerato sulla foce del fiume Garigliano, al confine tra la Campania e il Lazio, attrezzandolo come base per riparare le navi, rifornirle di viveri e far riposare i marinai quando il maltempo impediva la navigazione.

**I Saraceni del Garigliano** La base del Garigliano divenne l'incubo degli Stati che si disputavano l'Italia meridionale, ossia i bizantini di Puglia e di Calabria; il principato longobardo di Benevento; il principato di Salerno e la contea di Capua. Il protrarsi delle incursioni saracene in partenza dal Garigliano aveva portato la distruzione nelle grandi abbazie di Montecassino, di Farfa, di San Vincenzo al Volturno. Il conte di Capua decise di chiedere aiuto all'unica potenza navale efficiente, all'impero bizantino che inviò una flotta in Occidente. Anche il papa Giovanni X (914-928) dette un contributo alla lega cristiana: nel 915 i bizantini bloccarono la foce del Garigliano, mentre le truppe dei coalizzati assediavano per tre mesi il campo trincerato. Alla fine i Saraceni furono annientati.

**Inizi delle città marinare** Gaeta, Napoli, Amalfi erano città marinare nominalmente dipendenti dall'impero bizantino, in realtà rette da monarchie locali che vivevano di traffico coi Saraceni in un complesso rapporto di amore e odio. Poiché i Saraceni avevano il dominio del mare, non era possibile trafficare senza avere rapporti con essi: di fatto i mercanti delle città marinare pagavano un tributo ai Saraceni, i quali a loro volta, essendo profondamente divisi tra loro, spesso non mantenevano i patti rendendo difficile ogni attività economica. Dopo il 915 certamente crebbe la forza navale delle città marinare che un poco alla volta permise di pattugliare alcuni tratti delle coste.

**Le scorrerie dei Magiari** I Magiari o Ungari avevano preso il posto degli Avari nella grande pianura posta tra il Danubio e il Tibisco. Originari della zona meridionale degli Urali, gli Ungari divennero un popolo delle steppe all'inizio dell'era cristiana mescolandosi con popolazioni turche. Tra il V e il IX secolo essi vissero sulla foce del Don formando una federazione di tribù conosciute come *On Ogur* (dieci frecce) nome che, mal pronunciato dagli Slavi, divenne "ungher". All'inizio del IX secolo essi erano ancora tributari dei Chazari: apparivano organizzati in sette orde comandate da capi ereditari. I Magiari, incalzati dai loro vicini e affini Peceneghi, presero la decisione di emigrare in Occidente insieme con tre orde di Chazari dissidenti e alcune minori tribù turche. I primi contingenti magiari, comandati da Arpad, arrivarono alle bocche del Danubio nell'889, ponendosi al servizio dell'impero d'Oriente per combattere contro i Bulgari.

**Arnolfo di Carinzia insedia i Magiari nella Puzsta** In quegli anni l'imperatore d'Occidente Arnolfo di Carinzia (896-900) era in guerra col regno slavo di Moravia e, avendo bisogno di alleati, cedette la pianura intorno al corso del medio Danubio agli Ungari. Costoro distrussero il regno della Grande Moravia nel 906 e l'anno dopo sconfissero anche le forze tedesche inviate per sbarrare la loro espansione. Per circa mezzo secolo i Magiari seminarono il terrore in Italia, Francia, Germania e nei Balcani dove cercavano bottino e schiavi. Anche per i Magiari tuttavia, giunse il momento in cui la marea mutò corso: nell'agosto 955, una grande banda di razziatori magiari fu sorpresa da Ottone di Sassonia nei pressi di Augusta, a Lechfeld, e a migliaia rimasero sul terreno. Da quel momento i Magiari compresero di dover entrare nel sistema politico e religioso occidentale in luogo di tormentarlo dall'esterno.

**La nascita dell'Ungheria** Un pronipote di Arpad di nome Geza riuscì a riprendere il potere dopo un periodo di anarchia, cercando appoggio politico presso il Sacro Romano Impero. Nel 973 fu inviata un'ambasceria all'imperatore Ottone II e due anni dopo Geza si fece battezzare. Geza dovette affrontare l'opposizione popolare sollevata contro di lui dai sostenitori del precedente sistema di vita, sconvolto dal divieto papale di catturare cristiani per venderli come schiavi. Geza, tuttavia, riuscì a far sposare il figlio Stefano con Gisella, figlia di Enrico duca di Baviera e sorella del futuro imperatore Enrico II il Santo. Stefano successe al padre nel 997 e la sua prima decisione fu di schiacciare l'opposizione dei fautori dell'antico regime con l'aiuto di un esercito bavarese. Nell'anno 1001 il papa Silvestro II concesse a Stefano la corona del regno d'Ungheria, a patto che il nuovo Stato accettasse l'alta sovranità dell'impero d'Occidente, retto allora da Ottone III. I discendenti degli antichi guerrieri magiari e turchi che avevano

conquistato il regno conservarono la loro libertà personale: essi erano i nobili. Venne conservata un'antica assemblea formata dai proprietari terrieri la cui terra diveniva inalienabile. Tutta la terra non appartenente ai nobili spettava alla corona che la concedeva in uso ad affittuari. Adottando il modello francese, il territorio fu diviso in contee, a capo delle quali c'era un conte nominato a vita senza diritto di successione. Il conte aveva giurisdizione sugli abitanti, nobili e non nobili, col compito di raccogliere tasse e multe.

**Organizzazione militare** Nelle zone di frontiera si adottò qualcosa che assomigliava ai *temi* bizantini, ossia nuclei di soldati-contadini che possedevano un appezzamento di terreno: il sistema durò secoli, specie in Transilvania. Verso la fine del X secolo, perciò, anche il pericolo magiaro appariva scongiurato e l'Europa aveva acquistato sul fronte balcanico un importante presidio militare.

#### 9. 4 L'evangelizzazione degli Slavi

Nei secoli più difficili della storia dell'Europa occidentale, il IX e il X, quando le sue frontiere erano insicure e la frantumazione politica del feudalesimo appariva estrema, le popolazioni slave dell'Europa orientale conobbero uno slancio impetuoso. Abbiamo poche notizie circa l'origine degli Slavi perché fino al IX secolo essi non usarono la scrittura. Di sicuro sappiamo che quando gli Unni scacciarono i Visigoti dall'Europa orientale erano accompagnati da Slavi parlanti una lingua indeuropea. Dopo la caduta degli Unni, quando Visigoti e Gepidi si dedicarono alla conquista dell'impero romano, i territori da loro abbandonati furono colonizzati da tribù slave: la Marca di Brandeburgo, la Polonia e la Moravia furono occupate dagli Slavi occidentali.

**Gli slavi occidentali** Le fonti bizantine, Prisco e Jordanes, attribuiscono agli Slavi un basso livello di cultura, l'incapacità di elaborare una qualche organizzazione politica, la propensione alla violenza, ma anche la facilità con cui potevano esser sopraffatti e resi schiavi.

**Gli Slavi meridionali** Le fonti sono scarse anche per gli Slavi meridionali - Croati, Serbi, Sloveni -. Il criterio linguistico può essere ingannevole: valga per tutti il caso dei Bulgari che non erano Slavi, ma i frequenti matrimoni con donne slave i cui figli parlavano la lingua della madre, fecero dimenticare la loro lingua asiatica adottando il paleoslavo. Dopo il 584 gli Slavi avevano occupato tutta la penisola balcanica divenendo i più terribili vicini dell'impero d'Oriente. Quando il territorio degli Avari fu occupato dai Magiari essi divisero gli Slavi occidentali da quelli meridionali, dopo aver sottomesso Slovacchi e Sloveni.

**Gli Slavi orientali** Poco conosciute anche le origini degli Slavi orientali da cui discendono i Russi. Si ha l'impressione che gli Slavi si fossero organizzati in gruppi troppo piccoli, dispersi nelle immense pianure dell'Europa orientale, incapaci di esprimere una certa coesione politica, nonostante il valore e l'intelligenza individuali.

**Cause del ritardo politico degli Slavi** Gli Slavi si accontentavano dei modesti prodotti dell'artigianato domestico, mentre praticavano un'agricoltura più avanzata di quella germanica, anche se dovevano migrare con frequenza perché non conoscevano i metodi della rotazione agraria e della concimazione. Producevano grandi quantità di miele da cui ottenevano, per fermentazione, una bevanda alcolica, l'idromele, di cui erano forti consumatori.

**Il paganesimo slavo** È abbastanza difficile ricostruire la primitiva religione slava: come in tutte tutte le religioni indeuropee, prevalevano le divinità celesti, come il tonante Perun assimilabile a Zeus, padre degli dèi, i cui figli erano Dazbog (il sole), Chors e Veles il dio del bestiame. C'erano dèi ostili agli uomini come Stribog, il dio delle tempeste: il culto avveniva senza sacerdoti, senza templi, senza immagini. Le divinità femminili non avevano una spiccata personalità: Vesna era la primavera e Morana la dea dell'inverno e della morte. I boschi erano popolati da ninfe, da lupi mannari e licantropi. Gli Slavi credevano nell'immortalità dell'anima, ma non avevano idee precise sulla vita eterna. Il culto degli antenati era molto sviluppato e in ogni isba era presente un piccolo altare domestico.

**Il cristianesimo penetra tra gli Slavi** Le modalità assunte dalla conversione degli Slavi al cristianesimo hanno acquistato un'importanza enorme nel seguito della loro storia. Come si comprende facilmente, per i popoli primitivi la conversione significa l'assunzione di una cultura superiore, la stabilità su un determinato territorio, la formazione delle città e di uno Stato centralizzato. Là dove le tribù slave incontravano i cristiani venivano intrapresi tentativi missionari. Così avvenne in Dalmazia dove le città della costa erano cristiane e la popolazione latina. A partire dal VII secolo i Croati divennero cristiani, in dipendenza dai vescovati di Salona e Spalato. All'inizio del IX secolo, dopo la distruzione del regno avaro compiuta da Carlo Magno, in Pannonia giunsero missionari inviati dai vescovi tedeschi che predicarono il Vangelo in Boemia, Moravia e Carinzia. Quei missionari avevano il difetto di appartenere alla nazione tedesca che aveva mire espansionistiche nei confronti degli Slavi e non erano disposti ad accettare l'uso della lingua slava nella predicazione e nella liturgia. Quei missionari cercarono di impiegare l'alfabeto latino per trascrivere le lingue slave, ma incontrarono ostacoli insuperabili perché i suoni

fondamentali di quelle lingue sono più numerosi delle lettere dell'alfabeto latino.

**La Chiesa bulgara** Nell'865 il re dei Bulgari Boris obbligò i suoi sudditi a convertirsi al cristianesimo e, temendo la preponderanza bizantina, chiese al papa Nicolò I l'invio di missionari latini. Il papa inviò i missionari, ma non assicurò l'indipendenza della Chiesa bulgara nella misura richiesta da Boris. Costui, qualche anno dopo, sottopose lo stesso appello al concilio di Costantinopoli dell'870, che gli inviò la proposta di creare un patriarcato dei Bulgari col privilegio della liturgia in lingua slava.

**Cirillo e Metodio tra gli Slavi occidentali** Negli stessi anni Rotislav, principe della Grande Boemia, temendo l'influenza oppressiva dei missionari tedeschi, chiese a Costantinopoli missionari in grado di parlare la lingua slava (861). L'imperatore Basilio inviò due fratelli di nome Cirillo, e Metodio. Cirillo aveva spiccate attitudini organizzative, mentre Metodio era uno studioso, esperto di lingue, filosofo. Cirillo e Metodio iniziarono in Crimea la loro missione dove ebbero la ventura di ritrovare le reliquie di san Clemente papa e martire, portate con loro in gran segreto. I due fratelli provenivano da Tessalonica, una città ancora greca ma circondata da slavi, dove perciò la loro lingua era conosciuta. Appena arrivati in Moravia Cirillo e Metodio cominciarono a insegnare sia il Vangelo, sia la scrittura della lingua slava per la quale impiegarono le lettere dell'alfabeto greco con qualche lettera ebraica e copta per indicare i suoni assenti nella lingua greca (alfabeto glagolitico). Nell'864 Rotislav fu sconfitto da Lodovico il Germanico e al suo seguito affluirono i prelati germanici che non vollero sentir parlare di liturgia e di predicazione in lingua slava, in primo luogo perché la ignoravano e poi perché intendevano germanizzare la regione. Il papa Nicolò I avocò a sé il giudizio sulla questione invitando i due fratelli greci a Roma.

**Cirillo e Metodio a Roma** Postisi in viaggio, Cirillo e Metodio si fermarono per un poco di tempo presso Kocel, capo di un piccolo regno intorno al lago Balaton, dove le modalità della predicazione dei due apostoli furono accolte con fervore. Giunti a Venezia, si trattennero per alcuni mesi, ma incontrarono ostilità all'impiego dei libri liturgici in lingua slava da introdurre in Dalmazia e Croazia, non graditi ai veneziani per gli stessi motivi per cui non erano graditi ai tedeschi. Quando Cirillo e Metodio giunsero a Roma, Nicolò I era già morto, ma Adriano II si mostrò ugualmente favorevole alla liturgia da essi raccomandata. A Roma Cirillo si ammalò e morì (869). Metodio fu consacrato arcivescovo metropolita della Pannonia e della Moravia dove tornò nell'870. Kocel, tuttavia, non poté aiutarlo e i vescovi tedeschi erano così ostili che lo incarcerarono per due anni e mezzo. Lo stesso

Rotislav fu rovesciato dal trono e sostituito dal nipote Sviatopluk che ritornò al paganesimo. Nell'873 il papa Giovanni VIII riuscì a far liberare Metodio, restituendogli le sue funzioni e dignità: per qualche anno Metodio poté impiegare la liturgia slava riportando numerose conversioni. Metodio tornò ancora una volta a Roma e il papa si mostrò favorevole all'importante esperimento missionario, ma le pressioni tedesche risultarono vittoriose: Metodio ebbe come successore il vescovo tedesco Wiching, protetto dal nuovo papa Stefano V. I fautori della liturgia slava furono cacciati dalla Moravia, trovando rifugio in Bulgaria. Boemia, Polonia e Croazia accolsero la liturgia latina rimanendo tagliate fuori da ogni contatto con Serbi, Bulgari e Russi che si convertirono al cristianesimo ortodosso.

**La conversione della Russia** La conversione degli Slavi orientali, che per comodità chiameremo Russi, avvenne un poco più tardi. I Russi erano insediati nei territori tra la Vistola e il Dnepr. Verso il IV secolo essi formavano una federazione di tribù poste tra i fiumi Dnepr e Dnestr, in lotta con Goti e Unni, sconfitti dagli Avari nel VI e VII secolo. Nel corso di quest'ultimo secolo comparve una nuova nazionalità di conquistatori della steppa, i Chazari in possesso di una migliore organizzazione politica rispetto agli Slavi e perciò in grado di sopraffarli. I Chazari tennero sottomessi i Russi fino all'inizio del X secolo, quando sopraggiunse un'altra popolazione asiatica affine ai Turchi, i Magiari e i Peceneghi, che si impadronirono delle steppe a nord del Mar Nero. La difesa più efficace contro gli uomini della steppa venne messa a punto dagli Svedesi chiamati *rus*.

**Kiev** Le leggende russe riferiscono che i rus si insediarono dapprima a Novgorod. Rjurik fu il primo principe, semilegendario, di Novgorod. Come già accennato, due suoi compagni fondarono più a sud una solida colonia commerciale come centro di raccolta e di difesa dei mercanti svedesi, la futura città di Kiev. L'aristocrazia slava fu accolta dagli Svedesi iniziando un processo di assimilazione: gli Svedesi, sposando donne slave, avevano figli che divenivano ben presto slavi.

**Secondo trattato commerciale** Un trattato commerciale, stipulato dagli Svedesi con i Bizantini, fu firmato da Igor, successore di Oleg, nel 954: come firmatari compaiono altri cinquanta commercianti, tre soli dei quali hanno un nome slavo. Ma già il figlio di Igor e di Olga aveva un nome slavo, Sviatoslav. Costui si trasferì ancora più vicino a Costantinopoli, scegliendo come residenza una località presso il Danubio, in territorio bulgaro: qui erano abbondanti tutti i prodotti che si potevano desiderare.

**L'inizio della Russia cristiana** Il figlio più giovane di Sviatoslav, Vladimiro, rafforzò il principato di Kiev mantenendo contatti con tutti i

sovrani d'Europa e organizzando spedizioni sempre più in profondità per allontanare la minaccia dei nomadi delle steppe. Vladimiro comprese che poteva venire reale forza al nuovo Stato solo dalla conversione al cristianesimo del suo popolo e perciò nel 988 accettò il battesimo. Data la debolezza della cristianità occidentale era necessario scegliere gli evangelizzatori nella Chiesa bizantina, ma Vladimiro seguì l'esempio dei Bulgari, ossia decise di adottare la lingua slava nei riti e nella predicazione. Dal 1037 la Chiesa russa fu aggregata al patriarcato di Costantinopoli e per due secoli i patriarchi di Kiev furono sempre greci provenienti da Costantinopoli. In seguito prevalse l'elemento slavo e quando Costantinopoli cadde, Mosca, la nuova capitale dello Stato russo, divenne la Terza Roma, sede del più importante patriarcato ortodosso.

## 9.5 Ascesa e crisi del papato

Per tutto il IX secolo i papi dovettero sostenere una difficile lotta che li vide impegnati su molti fronti: fino all'842 la questione delle immagini contrappose il papa all'impero d'Oriente; poi ci furono le scorrerie saracene che minacciarono Roma stessa. Pur in mezzo a tutte queste difficoltà, per qualche anno dopo la metà del secolo IX, la sede papale raggiunse un grande prestigio, al tempo dei papi Nicolò I (858-867), Adriano II (867-872) e Giovanni VIII (872-882).

**Nicolò I** Nei confronti di Costantinopoli, il papato di Nicolò I rappresentò una svolta importante. Egli non propose una teoria nuova circa i rapporti tra *imperium* e *sacerdotium*, bensì seppe ribadire le idee di Gregorio Magno, ossia l'origine divina del primato romano e l'apostolicità della sede di Roma, cattedra di Pietro. Le sue affermazioni furono chiare e svilupparono la teoria del primato dello spirituale sul temporale.

**Rivendicazioni di Nicolò I** In qualità di rappresentante di Cristo in terra, Nicolò I rivendicò la suprema giurisdizione sui vescovi dell'Oriente e dell'Occidente, e perciò doveva venir considerato come supremo giudice dei patriarchi, e i suoi giudizi dovevano essere inappellabili. Nicolò I credeva nella divisione dei poteri che governano l'umanità, *imperium* e *sacerdotium* e non permise alcuna intromissione dell'*imperium* nel campo proprio del *sacerdotium*. Sostenne, infine, che anche l'imperatore in quanto fedele che doveva salvare la sua anima, cadeva sotto la giurisdizione del papa per le questioni morali.

**Il papa giudice supremo** Nicolò I riuscì a realizzare i suoi piani perché l'impero d'Occidente si trovava in profonda crisi sotto i colpi di Vichinghi, Saraceni e Magiari. Il primato del pontefice sui metropolitani fu



riaffermato proteggendo il clero secolare e i monaci dalle pretese dei metropolitani.

**Rapporti con Costantinopoli** Anche a Costantinopoli si accettavano alcune idee circa il primato universale del papa professate da Nicolò I: lo prova il fatto che, quando il vescovo Gregorio Asbesta fu deposto dal patriarca di Costantinopoli Ignazio, il primo fece appello al papa, e dopo molte vicissitudini l'appello fu accolto. Come successore del deposto patriarca Ignazio fu scelto Fozio che tenne la direzione del patriarcato; poi fu deposto e di nuovo riabilitato, rimanendo in carica dall'878 all'886, dopo aver riaperto lo scisma dalla Chiesa di Roma che durò a lungo riacutizzando le incomprensioni tra le due parti della cristianità.

**La questione bulgara.** A questo punto del dibattito si inserì la questione bulgara: Boris fu costretto ad accogliere missionari greci (864), ma due anni dopo Boris rimase urtato dal rifiuto di Fozio di concedere alla Bulgaria un patriarcato autonomo e perciò respinse il clero greco, rivolgendosi al papa per avere missionari occidentali. Il conflitto esplose quando ai missionari latini fu vietato l'ingresso in territorio bizantino. L'allarme di Costantinopoli per il successo dei missionari occidentali tra gli Slavi indusse la convocazione nell'867 di un concilio che condannò alcune usanze liturgiche occidentali, in particolare la presenza nel *Credo* dell'espressione *Filioque* che gli orientali giudicavano eretica. Il concilio bizantino dichiarò deposto il papa Nicolò I, cercando di ottenere dall'imperatore Lodovico II, in cambio del suo formale riconoscimento, la ratifica della deposizione del papa. Nicolò I morì prima di conoscere questi aspri sviluppi. Il successore Adriano II stava meditando un accordo con Fozio quando gli giunse la notizia che Basilio I (867-886) aveva fatto assassinare l'imperatore Michele III e deporre Fozio. Adriano II non comprese con precisione ciò che stava accadendo in Oriente: volle assumere una posizione intransigente pur trovandosi in una situazione politica di estrema debolezza. Basilio I, infatti, desiderava che Fozio fosse giudicato da un sinodo bizantino come se si trattasse di una questione interna, il legato papale, invece, sosteneva la tesi che Fozio era stato deposto dal papa e che perciò non si doveva celebrare alcun processo, accettando la supremazia del papa.

**Giovanni VIII.** Giovanni VIII, superando non piccole opposizioni, finì per adottare una linea moderata nei confronti di Fozio: Basilio I lo ricompensò inviando in Italia truppe per combattere i Saraceni e lasciando alla Chiesa di Roma la giurisdizione ecclesiastica sulla Bulgaria. Boris approfittò del conflitto tra Roma e Costantinopoli per proclamare una Chiesa nazionale autocefala, la prima sorta tra gli Slavi.

**Indebolimento del papato** Dopo la morte di Giovanni VIII, assassinato nel 882, si susseguirono in rapida successione papi deboli, travolti

dall'assenza di un potere politico in grado di frenare l'aristocrazia romana che ormai disputava il *patrimonium* di San Pietro e l'elezione del papa come se si trattasse di questioni interne alle loro famiglie. Si comprende perciò come la decadenza del potere imperiale comportasse la decadenza del potere spirituale dei papi la cui influenza fu minima fino alla restaurazione imperiale di Ottone I.

## 9.6 La riforma di Cluny

La Chiesa cattolica è un organismo gerarchico, formato dai battezzati la cui adesione alla Chiesa stessa è volontaria. In caso di debolezza del vertice, la riforma della Chiesa può avvenire anche per impulso dal basso. Nel X secolo, la riforma partì dai monasteri che erano rimasti l'unico centro di elaborazione culturale dell'Occidente. Col tracollo del potere imperiale anche i monasteri e i loro beni subirono le vicende della frantumazione feudale senza che vi fosse un potere centrale in grado di far rispettare le leggi civili ed ecclesiastiche.

**La riforma di Cluny** Ci furono alcuni tentativi di riforma della vita monastica, ma con effetti che rimasero ristretti al luogo in cui furono intrapresi. Il tentativo che ebbe maggiore successo partì dal monastero di Cluny in Borgogna, fondato da Guglielmo VII di Aquitania nel 910. Il primo abate fu san Bernone che si insediò a Cluny con dodici compagni. Bernone fu seguito da alcuni abati, tutti santi e longevi: Oddone (926-942), Maieul (954-994), Odilone (994-1049), Ugo (1049-1109). La singolare longevità di costoro assicurò per un secolo e mezzo la continuità dello slancio riformatore. La regola benedettina fu osservata alla perfezione, ma ci furono alcune novità che assicurarono il successo della riforma monastica.

**Novità di Cluny** La prima era che l'abbazia di Cluny fu dotata di terre appartenenti ai beni allodiali di Guglielmo di Aquitania, ossia non erano beni feudali che potessero tornare per devoluzione al re. In secondo luogo i monaci di Cluny furono esentati dalla giurisdizione del vescovo di Mâcon, ponendosi sotto la giurisdizione diretta del papa. In breve tempo il prestigio di Cluny divenne immenso: Rodolfo il Glabro scrisse di quel monastero che "non aveva pari nel mondo romano per la salvezza delle anime". In terzo luogo, quando il numero dei monaci di Cluny divenne eccessivo, furono fondati altri monasteri che rimasero dipendenti dall'abate generale di Cluny il quale nominava un proprio vicario nel nuovo monastero. Ogni anno si teneva un capitolo generale a Cluny alla presenza di tutti i priori che perciò ricevevano direttive uguali per tutti. Ben presto altri monasteri chiesero di venir diretti da monaci provenienti da Cluny: intorno all'anno 1100 c'erano in Europa 1450

monasteri che seguivano la regola di Cluny. L'abate generale viaggiava da un monastero all'altro per controllare la retta applicazione delle direttive centrali e, a partire dalla metà dell'XI secolo, egli visse quasi sempre accanto ai pontefici per applicare celermente le loro direttive. Naturalmente anche i cluniacensi ebbero nemici e incontrarono resistenze, ma il movimento di riforma era ormai avviato e divenne nelle mani di pontefici come Gregorio VII un fattore di unità della Chiesa nella lotta contro il particolarismo feudale.

## **9. 7 Cronologia essenziale**

*787 A Dorchester in Inghilterra avviene il primo sbarco di Normanni.*

*800 Iniziano scorrerie regolari dei Normanni sulle coste occidentali d'Europa.*

*846 I Saraceni saccheggiano la basilica di San Pietro a Roma.*

*852 I Norvegesi saccheggiano Dublino in Irlanda.*

*866 I Danesi si insediano stabilmente nell'Anglia orientale.*

*877 In forza del capitolare di Quierzy, concesso da Carlo il Calvo, i feudi maggiori divengono ereditari.*

*910 Guglielmo VII di Aquitania fonda il monastero di Cluny.*

*911 I Vichinghi di Rollone ricevono in feudo da Carlo il Semplice il ducato di Normandia.*

*955 Ottone I di Sassonia sconfigge a Lechfeld i Magiari.*

*975 Battesimo di Geza principe dei Magiari.*

*988 Vladimiro principe di Kiev è battezzato iniziando la storia della Russia cristiana.*

*1001 Papa Silvestro II concede a Stefano la corona del regno d'Ungheria.*

## **9. 8 Il documento storico**

*I Vichinghi opposero notevole resistenza alla penetrazione del cristianesimo tra loro, probabilmente perché rimanevano in Scandinavia gli individui più conservatori mentre emigravano i devianti, ossia coloro che avevano vivaci esigenze spirituali. In secondo luogo, la conversione al cristianesimo avrebbe significato la dipendenza, almeno in certa misura, da un potere lontano, quello del papa, avvertito come una limitazione alla propria libertà. Il documento che segue, ricavato dalla Cronica di Adamo di Brema, espone i capisaldi della religione vichinga.*

“Queste genti hanno un celebre santuario chiamato Uppsala, non molto lontano da Sigtuna e da Birka. In questo tempio, interamente rivestito d'oro, ci sono tre idoli che il popolo adora: Thor, che è il dio più potente, ha il suo trono nel centro della sala, e ai suoi lati sono Odino e Freyr. I campi d'azione di questi dèi sono i seguenti: Thor, si dice governa l'atmosfera: tuono, lampo, bufera, pioggia, bel tempo -e vigila sulle messi. Il secondo, Odino (cioè Furia), è il dio della guerra che infonde negli uomini il coraggio di combattere contro i nemici. Il terzo, Freyr, è quello che dà all'umanità pace e piaceri sensuali, e perciò il suo idolo è dotato di un fallo possente. Odino è rappresentato armato, alla maniera di Marte. Thor munito di scettro assomiglia a Giove. Avviene anche che talvolta questi personaggi innalzino degli uomini al rango di divinità, e li dotino dell'immortalità in segno di omaggio per qualche grande impresa da essi compiuta - ricompensa che, secondo la biografia di sant'Ansgar, fu concessa al re Erik.

Al servizio degli dèi vi sono sacerdoti che offrono i sacrifici del popolo. Se c'è pericolo di epidemia o di carestia, sacrificano all'idolo Thor; se di guerra, a Odino; e se si deve celebrare un matrimonio sacrificano a Freyr. C'è anche una festa, a Uppsala, ogni nove anni, che interessa tutte le regioni della Svezia. Parteciparvi è obbligatorio, ed è usanza comune che i re e i popoli e insomma tutti quanti mandino a Uppsala delle offerte; cosa crudele, quelli che si sono fatti cristiani possono essere esentati, ma solo dietro pagamento di una multa. Il sacrificio, in questa ricorrenza, consiste nello sgozzare nove maschi di ogni creatura con il sangue dei quali si placano gli dèi. I corpi vengono appesi a un boschetto vicino al tempio, un luogo così sacro, che ogni albero è considerato esso stesso una divinità, in seguito alla morte e alla decomposizione delle vittime. Cani e cavalli pendono qui accanto a esseri umani, e un cristiano mi ha detto d'aver visto ben settandue carcasse appese una accanto all'altra. Tra l'altro dice che i canti cantati durante la cerimonia sono molto osceni, pertanto è meglio non parlarne”.

Fonte: J. BRONDSTEDT, *I vichinghi*, Einaudi, Torino 1976, pp.245-47.

## **9. 9 In biblioteca**

La sintesi più nota sull'età feudale è di M. BLOCH, *La società feudale*, Einaudi, Torino 1980.

Molto noto agli storici italiani di C.G. MOR, *L'età feudale*, Vallardi, Milano 1953.

Più recente il libro di R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo*, 2 voll., il Mulino, Bologna 1971 e 1974.

Molto importante di J.K. HYDE, *Società e politica nell'Italia medievale*, il Mulino, Bologna 1977. Interessante di G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Laterza, Bari 1978.

Per le invasioni magiare si consulti di G. FASOLI, *Le invasioni magiare in Europa nel secolo X*, Sansoni, Firenze.

Il più accessibile studio di insieme sui vichinghi è di J. BRONDSTED, *I vichinghi*, Einaudi, Torino 1976. La più nota storia della Russia è di V. GITERMANN, *Storia della Russia*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1963

## CAPITOLO 10

### **Tre imperi di fronte al feudalesimo**

*Il feudalesimo è un fenomeno complesso: esso si presentò in ciascuno dei tre imperi che si dividevano l'Europa, l'Africa del nord e l'Asia secondo modalità peculiari. Nel grande califfato islamico, dopo il trionfo della dinastia abbaside prevalse il criterio che il potere andava esercitato non da coloro che erano imparentati col clan di Maometto o discendevano dai rappresentanti del più puro arabismo, bensì da coloro che per le qualità personali erano in grado di guidare l'islam alla conquista del mondo intero. Tuttavia, per salvare il principio dinastico che sembrava inseparabile dal principio dell'unità dell'islam, ben presto, fin dal IX secolo, si giunse alla divisione tra la carica religiosa, il califfato vero e proprio che rimase unico, e la carica politica che nelle varie parti dell'impero fu assunta dal comandante delle truppe ivi residenti. Queste forze locali iniziarono una serie interminabile di guerre civili durate cinque secoli, fino al 1258, quando i Mongoli, divenuti forza politico-militare padrona dell'Asia, sottomisero quel continente dalla Cina alla Polonia.*

*In Occidente, il particolarismo feudale, fino alla renovatio imperii degli Ottoni di Sassonia, si affermò al punto che i feudatari impedirono la nomina di un imperatore. La vittoria riportata a Lechfeld da Ottone I costrinse il papa Giovanni XII a incoronare Ottone I imperatore. Lentamente, l'impero d'Occidente intaccò il potere semindipendente dei grandi vassalli, sia pure a costo di favorire la nascita dei comuni, ossia*

*le città che si svincolavano dalla subordinazione feudale, iniziando un ciclo di travolgente sviluppo culturale ed economico.*

*Nell'impero bizantino, una serie di notevoli sovrani da Michele III a Romano Lecapeno restituì vitalità a un organismo politico che sembrava sul punto di tracollare, ma che in realtà si rivelò vitale finché poté contare sul nerbo dei suoi contadini-soldati dei temi anatolici. Romano Lecapeno ne era consapevole al punto di affermare che su di essi, non sulla nobiltà, si fondava la salvezza dello Stato: le difficoltà economiche prima, i Turchi e i Mongoli poi, sottraendo l'Anatolia all'impero bizantino, ne decretarono il tracollo.*

### **10. 1 Le vicende dell'impero abbaside**

La rivoluzione abbaside iniziò nel 747 in Persia dove Abu Muslim aveva guidato la rivoluzione contro gli Omayyadi di Damasco. Abu Muslim condusse le sue armate fino all'Iraq dove il capo politico della nuova setta islamica Abul Abbas fu acclamato califfo dalle truppe nel 749. L'anno dopo il nuovo califfo fu riconosciuto anche in Siria.

**La rivoluzione abbaside** Il nuovo regime non fu solo un cambio di dinastia, ma rappresentò una vera e propria rivoluzione che contestava agli Arabi il diritto di governare, ed era l'espressione del disagio dell'elemento iranico dell'impero. Tuttavia, anche il movimento ora vittorioso ben presto si divise perché era formato da una coalizione di interessi che finirono per scontrarsi.

**Baghdad** Il primo e più importante cambiamento fu il trasferimento della capitale da Damasco a Baghdad, una città nuova posta sul fiume Tigri, edificata dal fratello e successore di Abul Abbas, al-Mansur, califfo dal 754 al 775. Baghdad si trovava all'incrocio di importanti strade carovaniere ed era raggiungibile dalle navi provenienti dal Golfo Persico. I discendenti di Abul Abbas presto si trovarono costretti a mettere fine alla rivoluzione scegliendo da una parte l'ortodossia sunnita e dall'altra la continuità col regime precedente: lo stesso Abu Muslim che con la sua predicazione aveva distrutto il potere degli Omayyadi, fu condannato a morte insieme con altri esponenti dell'ala estremista. L'opposizione sciita riprese.

**La politica degli Abbasidi** Gli Abbasidi non regnarono secondo lo stile patriarcale arabo, bensì imposero al loro impero cosmopolita un credo religioso e una cultura comune a tutti i sudditi. La vittoria degli Abbasidi si potrebbe definire come una vittoria della classe media: subito i tesori accumulati dallo Stato, dalle istituzioni religiose islamiche e dalla nobiltà furono rimessi in circolo e alimentarono un grande commercio internazionale che fa da sfondo alla più splendida creazione

della letteratura in lingua araba, le *Mille e una notti*, una raccolta di novelle.

Gli Abbasidi migliorarono l'agricoltura, soprattutto estendendo le tecniche di irrigazione dei terreni aridi apprese nell'Iran. Progredì soprattutto l'industria tessile: i territori asiatici possedevano una mirabile tradizione di fabbricazione dei tappeti di lana e di seta divenuti oggetto di commercio internazionale. Nell'VIII secolo iniziò anche la produzione di carta, una tecnica appresa dalla Cina: l'impero abbaside permise per qualche decennio il trasporto a grandi distanze di questi prodotti assicurando tranquillità alle carovane che transitavano sulle piste del suo immenso territorio. La prosperità così conseguita determinò il tramonto dell'antica casta guerriera araba a vantaggio di un nuovo ceto di proprietari agrari, di mercanti e di studiosi del Corano, oltre che delle altre scienze profane; le città si trasformarono in mercati fiorenti, a differenza di quanto avveniva in Occidente, dove era in corso un processo di ruralizzazione della società.

**Harun al-Rashid** Il regno di Harun al-Rashid (786-809) è considerato il più splendido della storia islamica, ma già sotto di lui iniziò il distacco della Spagna e dell'Africa del nord; nell'868 si staccò anche l'Egitto. Come è facile comprendere, l'estrema vastità dell'impero arabo impedì di mantenere una burocrazia e un esercito centralizzati per assicurare l'effettivo dominio di Baghdad sui territori periferici. Dopo la morte di Harun al-Rashid, tra i suoi due figli scoppiò la guerra civile.

**Al-Mamun** Al-Mamun, quando risultò vittorioso, stava per trasferire la capitale ancora più a Oriente, desistendo solo quando si rese conto che, così facendo, avrebbe perduto l'Iraq, essenziale dal punto di vista strategico. Nell'820 il generale Tahir si rese indipendente nel Khorasan, iniziando la tradizione del riconoscimento formale da parte del califfo di Baghdad, ma in un contesto di sostanziale autonomia economica e politica dalla capitale. Con l'accrescimento delle autonomie periferiche crebbe la debolezza delle difese dell'impero.

**Decadenza di Baghdad** Nel 782 Harun al-Rashid compì l'ultima marcia contro Costantinopoli, del tutto inconcludente: da allora l'impero arabo subì l'iniziativa militare degli eserciti bizantini in Siria e in Mesopotamia, mentre i khazari attaccavano dal lato dell'Armenia e del Caucaso. La funzione politica di Baghdad finì per risultare limitata all'investitura dei governatori effettivi dei territori periferici, raggiungendo nell'esercizio di questa funzione una grande esperienza che permise la sopravvivenza per secoli di un impero sempre più debole, ma pur sempre rispettato. Finché Baghdad conservò il controllo delle principali vie commerciali, la sua debolezza politica non si tradusse in

debolezza economica: la decadenza incominciò quando i suoi commerci divennero insicuri, in balia dei potentati locali.

**Decadenza del califfato** Con i regni di al-Muhasin (833-842) e al-Watiq (842-847) i califfi divennero uomini di paglia eletti e deposti dai loro generali. Nel X secolo la decadenza dell'autorità del califfo divenne massima allorché il governatore dell'Iraq ricevette il titolo di comandante dei comandanti, ossia capo supremo con tutti i poteri politici e militari: la carica di califfo equivaleva a quella di capo religioso senza influenza sugli affari politici. Fino all'XI secolo la preponderanza iranica fu completa e ciò permise la diffusione dello sciismo.

**Declino economico** Anche in campo economico si avvertivano i segni del declino: il commercio con la Cina diminuì in seguito ai disordini interni di quel lontano paese; il commercio con la Russia e col Baltico si ridusse a causa del declino delle spedizioni vichinghe; infine la rarefazione dei metalli preziosi ridusse il commercio interno. La scarsità di denaro liquido condusse al sistema di appalto delle rendite statali, ossia i funzionari, in luogo di ricevere lo stipendio dallo Stato, avevano il diritto di riscuotere le tasse imposte a un determinato territorio, impegnandosi a mantenere un certo numero di soldati, oltre a corrispondere al tesoro centrale una certa somma di denaro. Come si vede, si tratta di un vero e proprio contratto feudale con decentramento dell'attività politica dei califfi che nella regione concessa in appalto perdevano il dominio pieno. Il conseguente indebolimento politico favorì una serie di attacchi da parte dei nemici esterni e interni. Le forze cristiane avanzarono in Spagna e in Sicilia, i crociati arrivarono fino a Gerusalemme; in Africa l'eresia ismailita strappò tutta l'Africa del nord; in Egitto due grandi tribù beduine dilagarono nell'Egitto superiore, in Libia e in Tunisia, portando rovine e distruzioni nel sistema agrario. Infine arrivarono le popolazioni della steppa: i Turchi che, in qualità di mercenari, divennero il nerbo degli eserciti musulmani, esautorando arabi e persiani.

**L'affermazione dei Turchi** Nel 960 i turchi Qarakhanidi si convertirono all'islam. Dopo la conversione i Turchi parvero dimenticare le loro tradizioni asiatiche identificandosi con la realtà politica del Vicino Oriente. Come capita ai neofiti, i Turchi furono molto radicali nella difesa della nuova fede: si dovette ai Turchi la ripresa dell'ortodossia sunnita gravemente decaduta in Iran e Iraq. Ben presto i Turchi si spostarono verso Occidente occupando il Khorasan, ossia l'Iran orientale. Nel 1037 i Turchi Selgiukidi, così chiamati da Selgiuk capo di una tribù, avevano occupato le città di Merv e di Nishapur. Nel 1055 Toghrul Bag, nipote di Selgiuk, condusse il suo



esercito contro Baghdad rovesciando l'ultimo emiro di origine persiana: era sorto un nuovo impero turco.

**I Turchi nell'Asia Minore** Nel 1071 i Selgiukidi sconfissero a Manzikert in Armenia un esercito bizantino comandato dall'imperatore Romano Diogene che fu fatto prigioniero: dopo la vittoria di Manzikert l'Asia Minore si aprì alla conquista turca che in breve cancellò le vestigia cristiane. I profughi armeni si insediarono in Cilicia, dando vita al regno della Piccola Armenia durato fino alla fine del XIV secolo. I Selgiukidi posero la loro capitale nell'antica *Iconium* (Konya). La perdita dell'Anatolia per l'impero bizantino fu determinante perché era il territorio di reclutamento dei suoi migliori soldati.

**Decadenza dei Selgiukidi** I Turchi Selgiukidi dovettero far fronte ai Mongoli proclamando la guerra santa contro di loro. Nel 1141 il sultano selgiukida combatté la cruciale battaglia nella steppa di Katvan, rimanendo sconfitto. Il califfo sunnita di Baghdad riuscì per breve tempo a riaffermare la sua indipendenza come capo di uno Stato religioso sunnita.

**La rinascita dell'ortodossia sunnita** La ripresa sunnita si proponeva di rovesciare il peso assunto dagli sciiti e di restaurare il califfato politico e religioso insieme; di elaborare una cultura sunnita al riparo dagli apporti culturali greci e persiani e di integrare gli istituti religiosi con quelli politici. Il primo di questi obiettivi fu quasi completamente raggiunto: in Oriente le dinastie sciite furono rovesciate; nel 1171 Salah ad-Din (Saladino), un fervente sunnita, riuscì a rovesciare il califfato fatimita in Egitto; i Turchi respinsero le offensive bizantine conquistando l'Anatolia, la Siria e la Palestina.

**I Mongoli** Nel XIII secolo i Selgiukidi si erano votati alla difesa militare dell'Islam contro le temibili popolazioni mongoliche che erano cresciute in una sperduta zona dell'Asia nordorientale sotto la guida di Temugin, divenuto padrone di tutta la Mongolia col nome di Gengiz Khan. Nel 1206 Gengiz Khan riunì le tribù mongole in un'assemblea nel corso della quale fu dispiegato il grande vessillo ornato di nove code di cavallo. Le tribù mongole confermarono la loro fedeltà a Gengiz Khan che iniziò una travolgente cavalcata per tutta l'Asia. Nel 1218 l'Asia centrale era stata occupata e perciò l'ondata mongola si diresse verso l'Asia occidentale giungendo fino al lago Aral. L'Amu Daria fu superato e le città carovaniere di Buchara e Samarcanda furono saccheggiate. Poi i Mongoli giunsero nell'Iran orientale, fermati per breve tempo dalla morte di Gengiz Khan avvenuta nel 1227. Dopo la nomina del nuovo Khan, l'offensiva riprese. Nel 1240 tutto l'Iran era stato occupato, poi fu la volta della Georgia, dell'Armenia e della Mesopotamia. Nel 1243 il sovrano selgiukida di Anatolia fu sconfitto. Infine, nel 1258 le orde

mongole arrivarono a Baghdad: il califfo e gli altri membri della sua famiglia furono uccisi, cancellando la dinastia fondata da Abul Abbas cinque secoli prima e rimasta a capo dell'Islam ortodosso nel periodo del maggiore splendore culturale.

## 10. 2 La dinastia macedone a Costantinopoli

Fino all'843 l'impero bizantino si era dibattuto tra i problemi interni sollevati dalla crisi iconoclastica e i problemi esterni causati dalla pressione araba. Dalla seconda metà del secolo IX, l'impero bizantino conobbe una serie di sovrani che riportarono l'impero al rango di grande potenza, vittoriosa fino al secolo XI. Poi i Selgiukidi e i Normanni rinnovarono il loro attacco contro l'impero arrivando a fiaccarlo. Da ultimo, la Quarta crociata del 1202-1204 espugnò Costantinopoli imponendo per circa mezzo secolo una dinastia occidentale.

**Leone IV** Con la morte di Costantino V, avvenuta nel 775, terminò la prima fase della crisi iconoclastica. Sotto il regno del figlio Leone IV il Chazaro il culto delle immagini fu ripristinato. Leone IV morì nel 780 lasciando la vedova Irene e un figlio infante Costantino VI (780-797). Irene era una donna volitiva, ma dovette combattere di continuo contro usurpatori interni, comperare una tregua dagli Arabi e lasciare l'Italia a Carlo Magno per combattere gli iconoclasti.

**Irene** Irene nel 787 convocò a Nicea un concilio ecumenico alla presenza di due rappresentanti del papa. Il concilio spiegò il significato del culto delle immagini, distinguendo il significante (il dipinto, la statua), dal significato (Cristo, i santi ecc.): la venerazione si riteneva diretta solo al significato. Il concilio di Nicea fu un trionfo per Irene, ma ben presto sopraggiunsero gravi rovesci militari sul fronte bulgaro e arabo, oltre che sul fronte italiano dove avvenne la perdita dell'Istria (788). Sorto un grave contrasto tra l'imperatrice e il figlio Costantino VI, Irene cacciò dal trono il figlio e poi lo fece accecare (797), regnando da sola fino all'802. La debolezza dell'impero bizantino favorì l'elezione di Carlo Magno a imperatore d'Occidente. Forse Carlo Magno concepì il progetto di sposare Irene, ma i sostenitori di Niceforo, ministro delle finanze di Irene, organizzarono un colpo di Stato e Irene fu esiliata.

**Niceforo I** Niceforo governò Chiesa e Stato fino all'811, impegnato nel duro compito di riorganizzare le difese dell'impero. Uno dei primi provvedimenti di Niceforo I fu l'interruzione dei tributi agli arabi e perciò Harun al-Rashid invase l'Asia Minore. Più fortunata fu la sua azione contro gli Slavi stanziati in Grecia mediante la creazione dei due *temi* di Macedonia e del Peloponneso. Nell'807 Niceforo I tentò di penetrare in Bulgaria, ma le operazioni militari furono rese vane dalla

resistenza di Khrum, il khan dei Bulgari. Anche i suoi provvedimenti amministrativi - trasferimento di molti greci nei Balcani, abolizione delle esenzioni fiscali, aumento delle tasse - furono criticati. In particolare furono prese di mira le grandi proprietà dei conventi: quando Niceforo I ritenne che la riforma fiscale fosse ben avviata, cominciò la guerra contro i Bulgari. L'inizio sembrava promettente, ma commise l'errore di penetrare nel territorio bulgaro prima di aver fortificato i passi di montagna. I soldati di Khrum chiusero i greci in una morsa distruggendo il loro esercito: Niceforo I fu decapitato.

**Michele I** Il successore fu Michele I. Tra i suoi primi atti ci fu il riconoscimento di Carlo Magno, data la debolezza dell'impero d'Oriente dopo la sconfitta bulgara. Quel riconoscimento valse la restituzione di Venezia e dell'Istria-Croazia all'impero bizantino. Khrum tuttavia non dette requie all'impero. Nell'813 Michele I fu nuovamente sconfitto dai Bulgari presso Adrianopoli e perciò i *temi* dell'Asia Minore elessero imperatore Leone V l'Armeno, che dovette occuparsi della difesa della capitale dall'attacco bulgaro. Sempre in quell'anno Leone V conseguì la sospirata vittoria e l'anno dopo Khrum morì. Il successore stipulò coi Bizantini una tregua di trent'anni.

**Leone V e la ripresa dell'iconoclastia** Leone V ripropose le tesi iconoclastiche. Il nuovo patriarca Teodoto Cassiteras convocò un concilio in Santa Sofia per annullare il concilio del 787 e richiamare in vigore i decreti iconoclasti del 754: non si dovevano confezionare nuove immagini, anche se le vecchie non erano giudicate idoli da distruggere. Le passioni scatenate dalla politica iconoclasta suscitarono una congiura che uccise Leone V nel Natale 820. Fu proclamato imperatore Michele II che regnò fino all'829.

**Michele II** In primo luogo Michele II dovette affrontare la guerra civile scatenata da un pretendente. La guerra prostrò l'impero che nell'827 perdette la Sicilia e poi l'isola di Creta.

**Teofilo** Alla morte di Michele II, avvenuta nell'829, gli successe il figlio Teofilo (829-842), un iconoclasta fierissimo. Le sconfitte militari divennero più numerose costringendo Teofilo ad aumentare le difese di Costantinopoli mediante la creazione di tre nuovi *temi*: di Paflagonia, di Chaldia e di Cherson, un segno tangibile del crescente timore indotto dai Russi. Durante il suo regno Palermo cadde in mano araba, con Ancira e Amorio in Asia Minore. Teofilo morì nell'842 lasciando come reggente la moglie Teodora fino alla maggiore età del figlio Michele III.

**Fine dell'iconoclastia** Teodora decretò la liceità del culto delle immagini, depose il patriarca iconoclasta e riaffermò la validità dei decreti del concilio di Nicea del 787. Dopo questa lunga lotta, l'impero e la Chiesa risultarono sempre più greci e sempre più impenetrabili alle

influenze esterne e quindi sempre più incapaci di assorbire i mutamenti che ogni organismo vivo richiede. L'impero bizantino dovette affrontare ancora una volta le incognite di una reggenza femminile. Teodora riuscì a far approvare la restaurazione dell'ortodossia senza fare insorgere l'esercito che si coprì di gloria con la riconquista di Creta e l'attacco a Damietta in Egitto. Sulla cattedra patriarcale fu posto Ignazio che aveva un grande seguito popolare tra gli iconofili. Tale nomina dispiacque a Barda, fratello di Teodora, il quale avrebbe preferito un personaggio più moderato per non urtare gli iconoclasti ancora numerosi. Nell'855 il giovane Michele III fu proclamato autocrate, mentre Teodora era chiusa in monastero. Nell'858 anche Ignazio fu deposto dal seggio episcopale e sostituito da Fozio.

**Michele III** Il governo personale di Michele III durò fino all'867 con l'assistenza di Fozio che trattava le questioni religiose, e di Basilio il Macedone, che sarà il suo uccisore e successore. In quegli anni l'impero bizantino conobbe alcuni successi contro gli Arabi lungo l'Eufrate, in Siria e in Egitto. Più tardi Michele III dovette difendere la capitale da un'incursione russa nell'860, respinta con successo. Un grande merito di Michele III fu la conversione del khan dei Bulgari Boris, avvenuta nell'864. Nell'866 Basilio I fu nominato coimperatore ma pochi mesi dopo si liberò di Michele III facendolo assassinare (867).

**Basilio I** La dinastia macedone regnò per circa due secoli, risultando la più gloriosa e fortunata della storia bizantina. Basilio I cercò l'appoggio del partito popolare e perciò decise la deposizione di Fozio nell'867 reintegrando Ignazio nelle sue funzioni di patriarca, una decisione che segnava il riavvicinamento a Roma. Basilio I morì per un incidente di caccia nell'886.

**Leone VI** Gli successe il figlio Leone VI che ancora una volta depose Fozio, tornato a occupare il seggio di Ignazio. Fozio fu sostituito da Stefano, fratello dell'imperatore, un'innovazione interessante perché così l'imperatore poteva dirigere la Chiesa bizantina con maggior forza. I pericoli per l'impero venivano sempre dai Bulgari. La conversione di Boris non aveva risolto i problemi politici: Boris aveva abdicato nell'889, mentre il figlio Vladimiro era tornato al paganesimo. Nell'893, il terzo figlio di Boris, Simeone, depose il fratello ritenendo che la conversione dei Bulgari al cristianesimo aveva aperto prospettive da non perdere. Simeone era stato educato a Costantinopoli e conosceva sia la grandezza sia la debolezza del regime bizantino. Il nuovo scontro tra Bulgari e Bizantini avvenne per motivi commerciali. I Bulgari si ribellarono e sconfissero un esercito bizantino. L'impero reagì inviando il suo migliore generale, Niceforo Foca. Per stringere a tenaglia i Bulgari, i Bizantini chiesero aiuto ai Magiari stanziati allora tra il Dnepr

e il Danubio. I Magiari devastarono la Bulgaria da nord, mentre Niceforo Foca attaccava da sud e la flotta chiudeva le bocche del Danubio. Simeone chiese la pace, ma prese anche una contromisura, l'alleanza con i Peceneghi che incalzavano alle spalle i Magiari. Costoro dovettero emigrare in Pannonia oltrepassando i valichi dei Carpazi e aggredirono il regno della Grande Moravia, incuneandosi tra gli Slavi occidentali. In seguito Simeone riuscì a sconfiggere i Bizantini imponendo a Leone VI il pagamento di un tributo annuo. Nel 904 Simeone approfittò della conquista di Tessalonica da parte di pirati arabi occupando la Tracia fino a venti chilometri dalla città. Anche la flotta bizantina subì alcune sconfitte: la maggiore fu proprio quella che determinò la presa di Tessalonica da dove furono deportati circa 30.000 prigionieri. Due anni prima (902) era caduta anche Taormina concludendo così per sempre il dominio bizantino in Sicilia.

**Matrimoni di Leone VI** Leone VI è noto per i suoi numerosi matrimoni. Dalle prime tre mogli non ebbe figli e secondo il diritto ecclesiastico bizantino già il terzo matrimonio era illecito. Dalla quarta moglie, Zoe Carbonopsina, ebbe il tanto sospirato erede, Costantino VII Porfirogenito. Secondo la legge costui era solo un figlio naturale e quindi non poteva succedere al padre: occorreva regolarizzare il matrimonio dei genitori. Fu trovato un prete disposto a sposarli, ma l'opinione pubblica della capitale era contro l'imperatore. Leone VI decise di deporre il patriarca Nicola il Mistico, il principale oppositore alle nozze imperiali.

**Nicola il Mistico** Nicola il Mistico fu accusato di cospirazione contro lo Stato, ma per deporre il patriarca occorreva l'assenso del papa e dei patriarchi di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. A Roma il quarto matrimonio non era ritenuto grave, se non c'erano prove che il vedovo si fosse liberato delle mogli precedenti con dolo, e perciò il papa Sergio III autorizzò la deposizione di Nicola il Mistico.

**Costantino VII Porfirogenito** Leone VI morì nel 912: gli successe il figlio Costantino VII ancora bambino, sotto un consiglio di reggenza. L'uomo forte era Costantino Dukas, comandante della guardia imperiale. Costantino Dukas tentò di usurpare il trono ma fu ucciso. Anche Simeone di Bulgaria tentò di entrare in lizza per la successione imperiale: fu ricevuto dal giovane imperatore che promise di sposare la figlia di Simeone, quando avesse avuto l'età. Simeone fu incoronato "imperatore dei Bulgari" in attesa di divenire suocero dell'imperatore di Costantinopoli, associato all'impero. A queste condizioni Simeone accettò di ritirarsi. Fu una grande vittoria della diplomazia bizantina esser riuscita a scongiurare, per il momento, il pericolo bulgaro.

**Ripresa delle guerre bulgare** Quando l'impero ritenne di essere sufficientemente forte, il fidanzamento bulgaro fu annullato e perciò la guerra riprese. Simeone conquistò Adrianopoli, saccheggiò la Tracia, ma la reggente Zoe trovò un valido appoggio in Leone Foca, un grande soldato. In Italia i Saraceni furono sgominati nella battaglia del Garigliano nel 915, ristabilendo il prestigio dell'impero in Occidente. Anche Zoe, tuttavia, fu sconfitta quando tentò di sposare Leone Foca per assicurare il trono a Costantino VII. Infatti, la flotta posta al comando di Romano Lecapeno si oppose vittoriosamente al progettato matrimonio. Romano entrò a corte e fece sposare la figlia Elena a Costantino VII, divenendo così "padre dell'imperatore". Romano Lecapeno affrontò Simeone di Bulgaria, giunto nel 924 sotto le mura di Costantinopoli. Contro Simeone furono sollevati i Serbi e i Croati che costrinsero Simeone a lasciare Costantinopoli. Nel 927 anche Simeone morì. Il successore Pietro fu un sovrano pacifico e pio che sposò Maria Lecapena mantenendo per una generazione rapporti cordiali con l'impero.

**Romano Lecapeno** Approfittando della tregua sul fronte settentrionale, Romano Lecapeno poté volgersi alla conquista della regione dell'alto Eufrate sfruttando la crisi dell'impero abbaside. Romano iniziò una vigorosa offensiva sull'Eufrate e in Armenia culminata con la presa di Melitene che restituì all'impero la superiorità strategica. Dopo il 940 gli eserciti bizantini si resero disponibili per combattere su altri fronti: contro i Russi e contro i Saraceni in Provenza. I Russi attaccarono Costantinopoli nel 941 con una grande flotta posta al comando di Igor principe di Kiev. Tre anni dopo, nel 944, l'attacco fu ripetuto da Igor per via di terra, ma l'assedio fu scongiurato dalla diplomazia e da un trattato commerciale. L'impero di Romano Lecapeno è caratterizzato dalla strenua difesa della piccola proprietà dei contadini-soldati minacciati dalla povertà e dall'espropriazione da parte dei latifondisti. Il problema si può chiarire in breve.

**La crisi della piccola proprietà** La ripresa militare dell'impero richiese l'esazione di enormi tributi estesi anche ai piccoli proprietari. Ma nel 927, per ragioni climatiche, ci fu una terribile carestia che indusse molti piccoli proprietari a disfarsi della loro terra cedendola ai grandi proprietari o ai conventi, i quali avevano scorte di grano e perciò potevano far fronte alla carestia. Le grandi famiglie Foca, Maleino, Dukas e altre radunarono patrimoni favolosi offrendo ai contadini-soldati impoveriti una protezione più efficace del lontano imperatore, il quale però si rese conto di aver perso il potere politico e l'iniziativa delle decisioni, ormai in mano ai grandi feudatari. Come si vede, in questo modo il feudalesimo si affermò anche in Oriente, dove si configurò una

possibile lotta tra l'imperatore e i grandi proprietari per il controllo dei piccoli proprietari. Romano Lecapeno comprese meglio di ogni altro questo dilemma. **Tentativo di difesa della piccola proprietà** Nel 934, nel preambolo di una legge, Romano afferma che i grandi proprietari sono "più spietati della carestia e della miseria", proprio perché quando fu conquistato il territorio di Melitene i grandi speculatori si erano gettati sulla preda prima degli eroici conquistatori. Con questa legge si obbligavano i grandi proprietari a restituire la terra ai piccoli contadini, senza indennizzo se l'acquisto era avvenuto pagando un prezzo inferiore alla metà del suo valore reale.

**Caduta di Romano Lecapeno** Nel 944 Romano Lecapeno fu deposto dal trono e quattro anni dopo morì da monaco. Forse la caduta di Romano fu provocata dai suoi stessi figli che gli rimproveravano di aver messo al primo posto nella successione Costantino VII Porfirogenito, facendo trionfare il legittimismo dinastico. I due figli ribelli del Lecapeno furono perciò esiliati da Costantino VII che aveva dalla sua parte l'opinione pubblica.

**Costantino VII Porfirogenito** Il regno di Costantino VII durò fino al 959: fu un colto cronista della sua famiglia e degli avvenimenti della sua epoca. Anche Costantino VII difese la piccola proprietà dei contadini-soldati, perché confermò che la proprietà dei soldati era inalienabile.

**Guerra in Siria** Sulle frontiere settentrionali ci fu pace fino al 969, ossia finché visse Pietro di Bulgaria che difese l'impero dagli attacchi dei Magiari. La guerra con gli Arabi riespose su vari fronti. Nel 944 gli Arabi si impadronirono di Aleppo creando un forte Stato in Siria che subito fece guerra all'impero bizantino. Barda Foca condusse una guerra di scorrerie mediante reparti di cavalleria pesante in luogo di ricorrere alla fanteria e anche questo è un indizio del tramonto dei piccoli proprietari-soldati: infatti per mantenere un cavallo occorreva una proprietà più vasta.

**Romano II** Alla morte di Costantino VII salì al trono il figlio Romano II. Costui sposò in prime nozze Berta, figlia di Ugo di Provenza e quando costei morì, Teofano che soppiantò a corte la regina madre Elena Lecapena, determinando una nuova distribuzione dei comandi militari. Il regno di Romano II fu breve (959-963), ma illustrato da notevoli imprese militari, come la riconquista dell'isola di Creta (961) per merito di Niceforo Foca.

**Niceforo Foca** Il generale vittorioso partì subito per l'Asia Minore per affrontare i Siriani: fu invasa la Cilicia fino ad Aleppo. Quando Romano II morì, i soldati acclamarono imperatore Niceforo Foca, e Teofano capì che l'unica possibilità di assicurare ai figli Basilio II e Costantino VIII la successione era il matrimonio col potente generale.

**Liberazione della Siria** Il comando degli eserciti dell'Oriente fu affidato a Giovanni Zimisce che nell'inverno del 964 pose l'assedio intorno a Tarso, riportando una vittoria decisiva. Nel 969 si arrese ai Bizantini la città di Antiochia: gran parte della Siria risultava liberata. Nel 965 era stata rioccupata anche l'isola di Cipro e l'impero aveva raggiunto un'estensione mai uguagliata dal tempo di Eraclio. Come segno della grandezza militare conseguita, giunse a Costantinopoli una delegazione guidata da Liutprando di Cremona, inviato da Ottone I per chiedere la mano di una principessa bizantina per il figlio ed erede Ottone II. I Bulgari non compresero la nuova potenza dell'impero e nel 965 reclamarono per il mancato pagamento dei tributi. Niceforo Foca fece frustare gli ambasciatori bulgari e per premunirsi contro di loro ricorse all'aiuto di Sviatoslav, principe di Kiev che invase la Bulgaria e fece prigioniero lo zar bulgaro Boris II. Tuttavia, l'appello a una potenza così forte fu un errore, e Niceforo Foca ideò un rovesciamento delle alleanze, ossia la ripresa di rapporti cordiali con i Bulgari in funzione antirusa. Niceforo però dovette revocare il diritto di prelazione dei piccoli contadini sulle terre confinanti, una misura che favorì i ricchi i quali potevano acquistare le terre a contanti. Niceforo Foca proibì anche la fondazione di nuovi monasteri per impedire che i piccoli proprietari consegnassero la loro terra ai monasteri ricevendola in uso contro un piccolo canone d'affitto, ma è abbastanza chiaro che un simile provvedimento scontentava i religiosi. Niceforo dovette svalutare la moneta, un altro indizio delle sue difficoltà finanziarie. Nel dicembre 969 Niceforo Foca fu assassinato a causa del malcontento provocato dall'eccessivo prelievo fiscale.

**Giovanni Zimisce** Dopo l'assassinio di Niceforo salì sul trono Giovanni Zimisce, il più popolare dei generali. Le condizioni poste dal patriarca per incoronare il nuovo imperatore furono la punizione degli assassini, l'esilio di Teofano ritenuta responsabile del delitto, e la revoca delle limitazioni poste alla fondazione di nuovi monasteri: Giovanni Zimisce fu incoronato il giorno di Natale del 969. I membri della famiglia Foca furono esiliati. Barda Sclero divenne il nuovo comandante dell'esercito col compito di opporsi ai Russi penetrati in Bulgaria e di condurre una grande offensiva in Tracia. Il loro principe Sviatoslav fu costretto a evacuare la Tracia e a iniziare trattative necessarie anche ai Bizantini, perché Barda Foca si era proclamato imperatore in Asia Minore suscitando la guerra civile. La ribellione di Barda Foca convinse Giovanni Zimisce della necessità di rafforzare la sua posizione mediante un matrimonio che legittimasse la sua assunzione al trono. Sposò pertanto Teodora, figlia di Costantino VII, zia dei due eredi Basilio II e Costantino VIII. Sviatoslav abbandonò la politica filobizantina suggerita



dalla madre Olga, già divenuta cristiana, lasciò Kiev e si spinse fino sul Danubio. La guerra scoppiò nel 971 quando una flotta risalì il Danubio per impedire la ritirata dei Russi. A luglio i Russi furono sconfitti in una battaglia decisiva. Sviatoslav offrì la restituzione dei prigionieri e l'evacuazione della Bulgaria in cambio del riconoscimento della Russia come nazione amica. Nel 972 Sviatoslav fu assalito e trucidato.

**Guerra in Palestina** Giovanni Zimisce celebrò un grande trionfo a Costantinopoli: la Bulgaria diveniva una provincia bizantina e perciò il suo patriarcato indipendente fu abolito. Giovanni Zimisce sistemò i suoi rapporti anche con l'impero d'Occidente, permettendo a una nipote, Teofano, di sposare Ottone II: il matrimonio fu celebrato a Roma nel 972. Infine fu ripresa la guerra contro gli Arabi dell'emirato di Mossul. Nel 975 Giovanni Zimisce iniziò la nuova campagna partendo da Antiochia e dalla Siria. Da Damasco l'imperatore marciò in direzione della Galilea, certamente con l'intenzione di conquistare Gerusalemme, ma l'esercito bizantino si fermò dopo aver raggiunto Tiberiade e Nazareth. Poi proseguì per Cesarea. La mancata conquista delle città della costa lo espose a gravi pericoli inducendolo a dirigersi verso Beirut e Sidone, che furono conquistate. Il resto del territorio fu rastrellato, ma alla fine l'imperatore tornò a Costantinopoli, minato da una malattia. Sembra che nel viaggio di ritorno Giovanni Zimisce abbia constatato l'entità delle usurpazioni di terre demaniali compiute dalla nobiltà. Giovanni Zimisce morì nel 976: subito furono incoronati Basilio II e Costantino VIII che regnarono per mezzo secolo.

**Basilio II** L'opera di questi due imperatori - o meglio di Basilio II perché il fratello non fu più che una comparsa - appare enorme. Essi dovettero difendersi da Barda Sclero, cognato di Giovanni Zimisce, subito destituito dal comando dell'Oriente. Basilio II dovette lottare in Bulgaria e contro Barda Sclero che gli Arabi avevano liberato per creare difficoltà ai loro nemici. Contro di lui fu inviato Barda Foca, riabilitato, che riuscì a sconfiggere il rivale, ma a sua volta Barda Foca si fece proclamare imperatore, forte del fatto che la famiglia Foca aveva un largo seguito popolare. A Basilio II rimaneva un solo alleato, Vladimiro principe di Kiev, figlio di Sviatoslav, al quale fu promessa la principessa Anna, sorella degli imperatori. I Russi inviarono 6000 uomini che giunsero a Costantinopoli nel 988. Barda Foca fu sconfitto e l'anno dopo morì: l'impero era stato salvato dai Russi. La guerra non era finita perché i Bulgari minacciavano Tessalonica, e i Russi erano irritati perché Anna non era stata inviata a Kiev. Come ritorsione i Russi occuparono Cherson in Crimea, la più importante base commerciale dell'impero. Basilio II si decise a inviare Anna a Cherson dove avvenne il battesimo di Vladimiro e il suo matrimonio con Anna (989).

**Nuovo attacco contro la Bulgaria** Verso la fine del 990 Basilio II iniziò la sua seconda campagna in Bulgaria, ma questa volta agì con fredda determinazione, iniziando la sistematica occupazione delle fortezze a facendo terra bruciata dovunque arrivasse. Nel 992 Basilio II strinse un accordo con Venezia che si impegnò a pattugliare l'Adriatico in cambio di privilegi commerciali, poi si alleò con i Serbi perché impegnassero i Bulgari da ovest. Nel 996 egli pubblicò una legge che imponeva ai possessori di terra di esserne anche i proprietari: questa legge fu applicata con severità e alla fine i latifondi apparvero ridimensionati.

**Ripresa delle guerre bulgare** Nel 997 i Bulgari furono sconfitti e per qualche anno non ebbero la forza di insorgere, ma poi Samuele si fece proclamare zar dei Bulgari e avanzò in Dalmazia e in Bosnia, certamente per rifarsi in Occidente di ciò che aveva perduto in Oriente. Esisteva il pericolo che i Balcani divenissero bulgari. Basilio II agì con prontezza: il protettorato sulla Dalmazia fu affidato a Venezia il cui doge Giovanni Orseolo ricevette in moglie la principessa Maria Argiro. Samuele di Bulgaria fu costretto ad arretrare mediante una guerra spietata durata fino al 1019 con episodi di crudeltà inaudita: nel 1014 un intero esercito bulgaro di 14.000 soldati cadde in mano ai Bizantini che accecarono 99 uomini su 100. Quando Samuele vide giungere un'armata di ciechi ebbe un collasso e morì. Da quel momento la resistenza bulgara venne meno. Croazia e Serbia ebbero l'autogoverno, sotto controllo bizantino.

Furono conquistate anche le terre intorno al Mar Nero e perciò nel 1023 l'impero bizantino si era esteso dall'Azerbaijan all'Adriatico e per il momento sembrava che non ci fossero nemici in grado di metterlo in difficoltà. Eppure, i Selgiukidi in Oriente, e i Normanni in Occidente, si apprestavano a travolgere un impero solo apparentemente tornato alla potenza di un tempo. Il pericolo di smembramento feudale a vantaggio delle grandi famiglie di proprietari, paralizzate dal terrore, ma sempre pronte a rivalersi quando fosse giunto al trono un imperatore debole, si realizzò ben presto. Nel 1025 il vecchio imperatore Basilio II morì: non aveva figli perché non era sposato, e il fratello Costantino VIII aveva solo figlie. Così tramontò la grande dinastia macedone: l'impero andò incontro agli anni più difficili della sua storia, proprio quando iniziava la ripresa politica dell'Occidente.

### **10.3 La fine dell'impero carolingio**

Con la morte di Carlo il Calvo avvenuta nel 877, l'impero creato da Carlo Magno si può considerare dissolto. Il capitolare di Quierzy

sanciva l'ereditarietà dei feudi maggiori: di fatto re e imperatori potevano contare solo sui mezzi finanziari e sui soldati reclutati sul territorio direttamente amministrato. A Carlo il Calvo successe il figlio Lodovico il Balbo, incapace di guidare una politica di vasto respiro.

**L'Italia** L'Italia si trovava in preda all'anarchia, perché Lamberto duca di Spoleto era in contrasto col papa Giovanni VIII suscitandogli contro ogni tipo di opposizione. Giovanni VIII era alle prese con i Saraceni, avvertiva il pericolo del conflitto religioso con l'Oriente, era consapevole della debolezza politica dell'Occidente: per tutti questi motivi volle compiere un viaggio in Francia per indurre Lodovico il Balbo a venire in Italia. Nell'879 Lodovico il Balbo morì. La guerra civile riprese tra i Carolingi: nell'881 Carlo il Grosso fu invitato a Roma da Giovanni VIII per cingere la corona imperiale. Il viaggio in Italia di Carlo il Grosso fu brevissimo perché si affrettò a tornare in Germania. Rimase in vita solo il figlio postumo di Lodovico il Balbo, Carlo il Semplice, troppo giovane per governare. Carlo il Grosso per breve tempo ricostituì l'impero già appartenuto a Carlo Magno, ma era incapace di arrestare le scorrerie normanne. Nell'884 i Vichinghi ottennero l'enorme somma 12.000 libbre d'argento a patto di dirigere i loro attacchi in Inghilterra invece che in Francia. Partiti i Vichinghi ricominciò la guerra civile.

**La difesa di Parigi** Nel novembre 885 i Vichinghi attaccarono Parigi, esigendo di proseguire lungo il corso superiore della Senna: il duca Eude rifiutò il transito e perciò i Vichinghi assediaron per alcuni mesi Parigi. Carlo il Grosso giunse fin nei pressi della città, ma in luogo di attaccare i Vichinghi preferì pagare un tributo permettendo che svernassero in Borgogna. In seguito Carlo il Grosso si ammalò, fu deposto e poco dopo morì. Divenne imperatore Arnolfo di Carinzia.

**Arnolfo di Carinzia** Anche i contemporanei si resero conto che la deposizione di Carlo il Grosso significava la fine dell'impero di Carlo Magno. Arnolfo di Carinzia non fu riconosciuto nel regno occidentale dove gli venne preferito Eude di Parigi, il valoroso difensore di Parigi. In Italia si disputarono la corona Berengario marchese del Friuli e Guido duca di Spoleto. La nascita di questi Stati in embrione non deve far pensare a incipiente nazionalismo, bensì a spartizioni tribali, perché solo l'appartenenza a un nucleo compatto guidato da un capo locale sembrava garanzia contro i nemici. Arnolfo di Carinzia riuscì a ottenere qualche promessa che equivaleva a un omaggio feudale. Nell'890 il papa Stefano VI mandò un pressante appello ad Arnolfo perché si trovava alle prese con Guido di Spoleto. Al papa Stefano VI, Guido di Spoleto chiedeva l'elezione a imperatore tanto che, nell'891, il riluttante pontefice fu costretto ad accondiscendere, morendo poco dopo. Il successore fu papa

Formoso, che non vedeva con favore un imperatore italiano insediato accanto a sé. Egli perciò fece appello ad Arnolfo che nell'894 scese in Italia. Ben presto i duchi italiani passarono dalla parte di Arnolfo che però non andò oltre Piacenza. Guido poco dopo morì. Nell'895 il papa mandò un altro appello ad Arnolfo che giunse fino a Roma. Il figlio di Guido, Lamberto di Spoleto, organizzò la resistenza e quando Arnolfo si ammalò e fu costretto a tornare in Germania, prese accordi con Berengario marchese del Friuli al quale lasciò l'Italia a nord del Po, mentre teneva per sé il resto fino a Roma. Nell'896 anche papa Formoso morì. Gli successe Stefano VII, ostile al predecessore. Forse per incitamento di Lamberto di Spoleto, il papa Stefano VII ordinò un lugubre processo alla presenza del cadavere di Formoso che fu condannato e gettato nel Tevere. Tutti gli atti di quel pontificato furono annullati. La brutalità del provvedimento scatenò un'insurrezione che provocò la morte di Stefano VII: il caos a Roma durò alcuni mesi. Lamberto di Spoleto morì nell'898, senza lasciare eredi. Berengario poté impadronirsi del regno d'Italia, iniziando l'epoca del regno italico indipendente, perché privo di subordinazione nei confronti dei regni carolingi di Francia e di Germania.

**Morte di Arnolfo di Carinzia** Arnolfo morì nell'899 senza aver potuto compiere grandi cose. Egli lasciava un figlio, Lodovico il Fanciullo, che nel 900 fu proclamato re di Germania. Il feudalesimo si era affermato in modo pressoché completo e sembrava volesse escludere ogni dipendenza dal potere centrale.

**Le scorrerie dei Magiari** A partire dall'892 erano iniziate le scorrerie dei Magiari. Nel 911 morì l'ultimo Carolingio del ramo orientale, Lodovico il Fanciullo. Poche settimane dopo i nobili tedeschi elessero re di Germania Corrado di Franconia che tentò, senza successo, alcune spedizioni contro Carlo il Semplice, ultimo Carolingio del ramo occidentale. Corrado concluse il suo regno nel 918 consigliando l'elezione di Enrico duca di Sassonia come il più degno a succedergli.

**Gli imperatori della casa di Sassonia** L'elezione a re di Germania di Enrico duca di Sassonia, avvenuta nel 919, fece seguito a un accordo tra Franchi orientali e Sassoni, a patto che Enrico concedesse indipendenza pressoché completa al duca di Franconia: non si concepiva che Enrico potesse governare la Germania come aveva fatto Carlo Magno mediante funzionari. Inoltre, Baviera e Svevia rimanevano fuori dalla giurisdizione di Enrico I.

**Enrico I** Il nuovo re di Germania dovette imporsi ai Franchi occidentali per ottenere il riconoscimento della sovranità sulla Lorena. Per lo più si occupò delle terre di Sassonia e di Turingia per far fronte ai Danesi,

posti a nord, e ai Vendi posti tra l'Elba e l'Oder, ma soprattutto per contrapporsi ai Magiari che erano preceduti da una fama paurosa.

**Le scorrerie dei Magiari** I Magiari attaccarono in Germania e in Italia nel 924, mettendo in fuga le popolazioni. Enrico I non aveva potuto elaborare alcun piano difensivo, limitandosi a chiudere il suo esercito in un campo trincerato. Per fortuna riuscì a catturare un importante capo magiaro: per restituirlo Enrico chiese il ritiro dei Magiari dalla Sassonia per nove anni, pur dichiarandosi disposto a pagare tributo. Enrico I fece buon uso della tregua per creare un sistema di fortezze e di città munite di mura. Le città tornarono così a divenire centri economici, militari, amministrativi e religiosi, oltre che rifugio dei contadini in tempi calamitosi. Il territorio strappato ai Vendi fu diviso in feudi militari affidati a funzionari (non feudatari) col compito di guidare azioni di disturbo nei confronti del nemico. Questi soldati alle dirette dipendenze di Enrico I divennero il nucleo del futuro esercito, ben addestrato, in grado di opporsi ai Magiari.

**Ripresa delle scorrerie magiare** Nel 933, terminata la tregua di nove anni, Enrico I interruppe il pagamento del tributo. Subito i Magiari invasero la Sassonia, ma questa volta Enrico I fu in grado di affrontarli in battaglie separate costringendoli a tornare umiliati alle basi di partenza. Nel 934 Enrico I chiuse i conti con i Danesi: entrò in Danimarca e costrinse Gorm il Vecchio a chiedere la pace accettando di ritirarsi a nord del fiume Eider che faceva da confine. Negli ultimi anni di vita Enrico I si dedicò agli affari religiosi. Nel 935 Enrico fu colpito da paralisi e nel 936 convocò a Erfurt una dieta per nominare re Ottone I. Enrico I fu uno statista prudente e lungimirante, un generale coraggioso senza essere avventato, attento a perseguire l'obiettivo politico della guerra.

**Ottone I** Ottone I aveva un carattere duro, certamente ambizioso perché si proponeva di estendere un dominio effettivo su tutta la Germania. A Erfurt, nel 936, volle che la cerimonia di incoronazione fosse solenne quasi a significare che le tribù tedesche si erano finalmente unite. Quando scoppiarono rivolte in Franconia, Baviera e Lorena, Ottone I iniziò la tradizione di concedere i ducati ribelli a membri della sua famiglia.

Ci furono difficoltà anche in Lorena da sempre unita alla monarchia dei Franchi occidentali. Ottone I condusse una campagna in Francia contro Luigi IV, terminata con una pace imposta dal legato pontificio nel 942. Dopo aver sistemato le questioni pendenti in Francia, Ottone I compì la sua prima spedizione in Italia, alla morte del re Lotario che aveva lasciato la moglie Adelaide erede del titolo. Subito Berengario di Ivrea si fece incoronare re d'Italia a Pavia nel 950, ma Ottone I riuscì a far

valere l'antico legame tra Italia e Germania che dall'899 non era più stato ribadito. Berengario di Ivrea, per sfuggire a Ugo di Provenza che mirava alla corona d'Italia, si rifugiò in Svevia dichiarandosi vassallo di Ottone I. Nel 951 ad Aquisgrana fu decisa la discesa in Italia. A Pavia Ottone I cinse la corona ferrea e sposò Adelaide dalla quale ebbe Ottone II. In Germania, nel frattempo, c'era stata una preoccupante assemblea di notabili che preludeva a una sollevazione, e Ottone I fu costretto a tornarvi in fretta all'inizio del 952. Il suo luogotenente rimasto in Italia, Corrado duca di Lorena, in luogo di combattere le pretese di Berengario di Ivrea, patteggiò una spartizione del potere. Nel 952 presso Augusta fu celebrata una dieta alla presenza di rappresentanti di tutte le stirpi tedesche e di ambasciatori bizantini: Berengario di Ivrea e il figlio Adalberto giurarono fedeltà a Ottone I; il duca Enrico di Baviera fu ricompensato dei suoi servigi con le marche di Aquileia e di Verona, sottratte a Berengario. Poco dopo nacque Ottone II mentre infuriava la ribellione dei duchi di Svevia, Franconia e Baviera. I Magiari furono la salvezza per Ottone perché attaccarono il più forte dei vassalli ribelli, il duca di Baviera costringendolo a chiedere la pace.

**La sconfitta dei Magiari** Nel 955 i Magiari, inorgogliti dai successi dell'anno precedente, attaccarono in forze. La città di Augusta fu difesa dal vescovo Ulrico che ebbe l'ardire di tentare una sortita, seminando lo sconcerto tra gli attaccanti. Il giorno dopo, il 10 agosto, mentre il vescovo Ulrico sembrava rassegnato a subire il contrattacco, fu informato dell'arrivo di Ottone che accorreva alla guida delle forze tedesche. La battaglia, combattuta nei pressi del fiume Lech, si trasformò in una strage di Magiari.

Nel 960 il dominio di Ottone I sulla Germania appariva saldo. Sconfitti i Magiari, domati i Vendi, la Lorena in pace, Ottone appariva il più grande sovrano d'Europa, alla cui corte accorrevano ambasciatori russi e bizantini, saraceni e italiani. Interessante risultò l'ambasceria del 959 inviata dalla principessa di Kiev, Olga, divenuta cristiana due anni prima e desiderosa di ricevere missionari tedeschi. Un'altra ambasceria importante fu quella del papa Giovanni XII che si lamentava delle angherie di Berengario di Ivrea. Poiché l'Italia rientrava nei piani di Ottone I, accettò di calare in Italia per la seconda volta rimanendovi a lungo. A Roma Ottone I ottenne che l'arcivescovado di Magdeburgo avesse la dignità di sede metropolitana insieme con Merseburgo, due città poste sui confini orientali del regno dalle quali doveva partire una grande evangelizzazione degli Slavi. A Roma Ottone I fu incoronato dal papa Giovanni XII operando così la rinascita dell'Impero Romano d'Occidente (962). Nel 973 Ottone I morì dopo aver compiuto una

duratura opera, ossia estendere il cristianesimo a nord e a est stabilendo le basi dell'espansione futura della Germania.

**Ottone II** Ottone II era già stato incoronato imperatore nel 967 e aveva sposato la principessa bizantina Teofano. I primi anni di Ottone II furono spesi per risolvere i problemi posti dalla Lorena e dalla Baviera. Poi dovette affrontare una dura guerra contro Boleslao di Boemia e contro Aroldo Denteazzurro di Danimarca. Boleslao di Boemia rese omaggio feudale all'imperatore nel 978 e un anno dopo anche il duca dei polacchi Mieszco si sottomise all'autorità imperiale. Nel 980 Ottone II passò le Alpi con la moglie e col figlio Ottone III di pochi mesi con l'intento di unificare la penisola, poiché la moglie aveva portato in dote Puglia e Calabria. Nel dicembre 983 l'imperatore Ottone II, dopo una sconfitta in Calabria che infranse i sogni di riunificazione d'Italia, morì a Roma: il figlio Ottone III aveva tre anni. Si aprì il problema della reggenza spartita tra Adelaide e Teofano. Nel 991 anche Teofano morì e Adelaide assunse tutta la difficile reggenza. Nel 994 Ottone III fu dichiarato maggiorenne e il suo primo desiderio fu di visitare l'Italia dove giunse nel 996.

**Ottone III** Il giovane imperatore aveva imparato dalla madre ad apprezzare il solenne cerimoniale greco disprezzando la rozzezza sassone. Egli sognava la *renovatio imperii Romanorum* e verso il 1000 visitò ad Aquisgrana la tomba di Carlo Magno. Fece eleggere al papato il cugino Brunone (Gregorio V) e Gerberto di Aurillac, il suo maestro che assunse il nome di Silvestro II, anche questo un nome non scelto a caso perché l'imperatore si atteggiava a nuovo Costantino. I Romani non furono molto grati a Ottone III per aver scelto la loro città come capitale: si sollevarono contro di lui e gli chiusero le porte in faccia. Nel 1002 il giovanissimo imperatore fu colto da un attacco di vaiolo di cui morì. A onta di tutti gli sforzi profusi dagli Ottoni, il particolarismo feudale aveva trionfato, e i sogni di rinnovamento dell'impero caddero insieme col più romantico degli imperatori di Sassonia.

#### **10. 4 Cronologia essenziale**

**786-809** *Califfato di Harun al-Rashid.*

**787** *A Nicea viene celebrato un concilio ecumenico che proclama la liceità del culto delle immagini sacre.*

**864** *Conversione dei Bulgari al cristianesimo.*

**867** *Basilio I inizia il governo della dinastia Macedone.*

**892** *Inizio delle scorrerie magiare in Europa durate oltre mezzo secolo.*

**936** *Inizio del regno di Ottone I in Germania.*

**955** *Con la sconfitta di Lechfeld i Magiari cessano le loro scorrerie.*

- 973** *Morte di Ottone I cui succede il figlio Ottone II.*
- 976** *Inizia il regno di Basilio II sotto il quale l'impero bizantino raggiunge la massima estensione ma a prezzo di tensioni sociali.*
- 983** *Morte dell'imperatore Ottone II; il figlio Ottone III ha solo tre anni rimanendo sotto la reggenza di Teofano e della nonna Adelaide.*
- 1002** *Morte di Ottone III.*
- 1071** *I Turchi Selgiukidi sconfiggono l'imperatore bizantino Romano Diogene presso Manzikert in Armenia.*
- 1206** *Le tribù mongole sono riunite sotto il potere di Gengiz Khan che inizia la grande conquista di Asia ed Europa.*
- 1258** *I Mongoli occupano Baghdad distruggendo la dinastia degli Abbasidi.*

### **10. 5 Il documento storico**

*Il secolo X appare il più difficile della storia dell'Occidente, soprattutto sul piano della cultura: eppure anche in quell'epoca ci furono personaggi di notevole spicco, in particolare Rosvita, una donna di nobile condizione, monaca nel monastero di Gandersheim in Sassonia, che scrisse in lingua latina una serie di Dialoghi drammatici di estremo interesse. La storia raccontata in Dulcitus, il piccolo dramma da cui sono state tratte le scene che seguono, mette in luce una notevole capacità drammatica e uno spiccato senso dell'umorismo.*

*“Scena III. Nel cortile del palazzo. È notte*

Dulcizio. Che cosa combinano le prigioniere a quest'ora di notte?

Soldati. Cantano inni.

Dulcizio. Accostiamoci

Soldati. Già da lontano sentiremo il suono delle loro voci argentine.

Dulcizio (*aprendo una porta*). State di guardia davanti alla porta con le lanterne; io entro a saziarmi dei tanto sospirati amplessi.

Soldati. Entra, ti aspetteremo.

*Scena IV. Nella stanza dove sono rinchiusi le fanciulle*

Agape. Cos'è questo chiasso davanti alla porta?

Irene. È quel miserabile di Dulcizio. Sta entrando.

Chionia. Che Dio ci protegga!

Agape. Così sia.

Chionia Che cosa significa questo fracasso di pentole, paioli e padelle?

Irene. Vado a spiare. (*Guarda dalle fessure della porta*) Ehi, venite qui, guardate dalle fessure!

Agape. Che c'è?



Irene. Ecco, quello sciocco è uscito di cervello e crede di godersi il nostro amore.

Agape. Che cosa fa?

Irene. Si stringe teneramente al petto le pentole, abbraccia le padelle e i paioli, li bacia dolcemente.

Chionia. Che scena buffa!

Irene. Ha viso, mani e vestiti così impiasticciati, imbrattati e intrisi di fuliggine da sembrare un Etiope.

Agape. Il diavolo lo possiede, è nero dentro: è giusto che appaia nero anche fuori.

Irene. Guarda, sta per uscire. Vediamo cosa faranno quando uscirà, i soldati che lo aspettano davanti alla porta.

#### Scena V *Nel cortile del palazzo*

Soldati. Ma chi è lì sulla porta? Un essere demoniaco. Forse è addirittura il diavolo. Battiamocela!

Dulcizio. Dove fuggite, soldati? Fermi, aspettate, guidatemi con le lanterne fino alla mia stanza.

Soldati. La voce è quella del nostro signore, ma l'aspetto è quello del diavolo. Sbrighiamoci a filare: quell'apparizione vuole perderci (*Si danno alla fuga*)

Dulcizio. (*Rimasto solo*) Andrò a palazzo a riferire ai grandi dignitari l'affronto subito. (*Si dirige verso il portone*)

#### Scena VI. *Una scalinata di accesso a palazzo*

Dulcizio. (*Rivolgendosi ai custodi del portone*) Guardie, fatemi entrare a palazzo: devo conferire in privato con l'imperatore.

Guardie. Cosa vuole questo mostro odioso e abominevole, ricoperto di stracci laceri e sozzi? Prendiamolo a pugni, buttiamolo giù dalle scale, non concediamogli mai più libero accesso. (*Lo gettano dalla scalinata*)

Dulcizio. Povero me! Che mi è capitato? Non si accorgono che indosso abiti preziosi, che sono tutto pulito e azzimato? E invece basta che uno mi scorga e non sopporta la mia vista, come se fossi un orrore. Tornerò da mia moglie per sapere che cosa mi hanno fatto. (*Si dirige verso casa*)

Eccola. Sta uscendo con i capelli scarmigliati e tutti quelli di casa la seguono in lacrime”.

Fonte: ROSVITA, *Dialoghi drammatici*, Garzanti, Milano 1986, pp. 91-95.

### 10. 6 In biblioteca

La complessa e poco documentata storia del regno italico indipendente si può trovare nel libro di G. FASOLI, *I re d'Italia*, Sansoni, Firenze 1949.

Per comprendere il problema della disgregazione dell'impero carolingio si può leggere di G. BARRACLOUGH, *Il crogiolo d'Europa*, Laterza, Bari 1978.

Fondamentale per la conoscenza dell'età carolingia di H. FICHTENAU, *L'impero carolingio*, Laterza, Bari 1972.

La storia della moneta voluta da Carlo Magno, il denaro, è raccontata in modo spiritoso da C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, il Mulino, Bologna 1975.

## CAPITOLO 11

### Papato e impero nel secolo XI

*Nel X secolo era avvenuta la vigorosa ripresa dell'impero bizantino con la riconquista di gran parte dei territori posseduti fino al tempo di Eraclio: la vitalità di Costantinopoli era dimostrata dalla conversione al cristianesimo di Bulgari e Russi.*

*In Occidente, dopo la dissoluzione dell'impero carolingio, la Sassonia conseguì alcuni successi politici sotto Ottone I che ricostituì il Sacro Romano Impero. In Europa si era diffusa la riforma monastica iniziata a Cluny in Borgogna, scegliendo la via dell'autonomia dal potere politico laico, ponendosi alle dirette dipendenze del pontefice che perciò poteva contare su forze intatte, desiderose di condurre in porto la riforma spirituale della Chiesa. La riforma del monachesimo iniziata a Cluny ebbe vasta diffusione nell'Europa occidentale, mentre in Germania e nei territori a est dell'Elba prevaleva il sistema ottoniano dei vescovi-conti e delle grandi abbazie di patronato regio, un embrione di Chiesa nazionale protetta dallo Stato, ma anche asservita ad esso. Fino alla metà del secolo XI gli imperatori si avvalsero del Privilegium Othonianum per scegliere il papa; in seguito il papato rivendicò al clero il diritto di elezione dei papi. Seguì il noto conflitto tra Enrico IV e Gregorio VII, la lotta per le investiture, in parte risolto col trattato di Worms del 1122. Nei successivi due secoli la Chiesa si trovò alla testa di un movimento di rinnovamento culminato nella sintesi del XIII secolo, quando l'Europa tornò al centro della cultura, dei commerci, dell'arte, della scienza, prima che il vigoroso sviluppo delle culture nazionali in lingua romanza favorisse il sorgere del nazionalismo e la crisi dei grandi organismi sovranazionali come Impero e Chiesa.*

*Dopo il Mille le popolazioni del nord e dell'est europeo divennero sedentarie e si convertirono al cristianesimo; i pirati barbareschi si scontrarono con una sempre più efficace difesa delle coste del Mediterraneo, e a loro volta subirono attacchi condotti fin sul loro territorio da parte delle repubbliche marinare italiane.*

*Di grande importanza la rivoluzione agraria del secolo XI, iniziata fin dal secolo precedente con la colonizzazione tedesca delle terre poste al di là dell'Elba mediante un'opera di disboscamento e di bonifica dei terreni paludosi. L'accresciuta disponibilità di cibo permise la vita a una popolazione più numerosa e più fiduciosa nell'avvenire.*

## **11. 1 Riforma cluniacense e riforma ottoniana a confronto**

Abbiamo già esaminato lo spirito della riforma di Cluny e le ragioni del suo successo: il rigore liturgico, lo splendore del canto gregoriano, l'edificazione di innumerevoli chiese secondo il severo stile romanico borgognone, l'indipendenza dal potere laico, la lotta contro la simonia e il concubinato dei preti produssero un vasto movimento di consenso verso quei monaci che un poco alla volta soppiantarono istituzioni più antiche.

**Consigliere dei papi** A partire dal secolo XI l'abate generale di Cluny visse accanto al papa fornendogli l'appoggio della vasta rete dei monasteri dell'ordine, l'aiuto di teologi e giuristi formati nello spirito della riforma i quali incoraggiavano i papi a rivendicare la pienezza della *Libertas Ecclesiae*.

**La riforma ottoniana** L'impero, invece, in Germania e nei paesi dell'est conduceva una propria riforma della Chiesa ma nella direzione del suo assoggettamento all'imperatore che cercava di avocare a sé l'elezione dei vescovi. Dopo aver deposto Giovanni XII, Ottone I si era fatto assegnare il *Privilegium Othonianum*, ossia il diritto di scegliere il nuovo pontefice tra una terna di candidati che gli veniva sottoposta dal clero e dalla nobiltà di Roma. Per quasi un secolo i papi risultarono persone degne rispetto ai deboli predecessori nominati dall'aristocrazia romana. Il culmine del sistema ottoniano si ebbe durante il regno di Enrico II dal 1002 al 1024.

**Enrico II** Enrico II dovette superare l'opposizione di alcuni concorrenti, ma dopo qualche mese fu riconosciuto da tutti i principali feudatari. Enrico II era stato educato nel monastero di Hildesheim e quindi appariva colto per i suoi tempi. Era stato fedele al cugino Ottone III e

l'aveva accompagnato due volte in Italia. Fu un imperatore pio, munifico nel dotare le istituzioni religiose. A differenza di Ottone III, non si fece allettare dal sole d'Italia, preferendo la Germania. Aveva una chiara visione dei suoi doveri e diritti di sovrano posto a difesa dei deboli contro i violenti, difensore della Chiesa e sostegno della sua funzione spirituale, ma di una Chiesa posta all'interno della propria concezione dell'impero.

**Disordine feudale** Le lotte intestine tra feudatari e le contese con i vescovi, titolari di grandi patrimoni la cui usurpazione appariva allettante, erano frequenti nell'impero. Gli ecclesiastici di ogni ordine e grado rivelavano spesso cupidigia e disprezzo dei doveri ecclesiastici, in particolare il celibato. Il regno di Enrico II fu dominato dalla preoccupazione di metter ordine nella Chiesa tedesca, tanto che Enrico II va posto tra i maggiori riformatori della Chiesa occidentale perché era convinto che dall'ordine e dallo zelo religioso sarebbe derivato un netto miglioramento politico e civile.

**Arduino di Ivrea** In Italia, la Lombardia si trovava in una situazione di anarchia. Il marchese Arduino di Ivrea guidava una tenace rivolta contro l'autorità imperiale e contro i vescovi titolari di grandi proprietà, sollecitando il risentimento e le aspirazioni della piccola nobiltà. La rivolta di Arduino di Ivrea aveva dunque carattere sociale e anche un aspetto nazionalistico, di ribellione a un potere lontano dalle realtà locali.

**La Boemia** Poco dopo anche la Boemia si staccò dall'impero, seguita dal ducato di Polonia, dove ora regnava Boleslao Chrobry al posto del padre Mieszko. Boleslao occupò la Lusazia oltre l'Elba, iniziando un lungo conflitto con l'impero.

Enrico II in Italia Enrico II decise di scendere personalmente in Italia per affrontare Arduino di Ivrea. Costui fu abbandonato dai suoi alleati passati al servizio dell'imperatore. Nel maggio 1004 Enrico II venne incoronato re d'Italia a Pavia. Nel pomeriggio del giorno dell'incoronazione ci fu una zuffa tra tedeschi e italiani conclusa col tragico incendio di gran parte di Pavia e con un massacro di cittadini. La sorte toccata a Pavia terrorizzò l'Italia settentrionale e perciò il compito di Enrico II risultò più facile. Nonostante la sottomissione della Lombardia, il resto d'Italia non fu sistemato perché l'imperatore dovette tornare in Germania permettendo ad Arduino di continuare la resistenza. Enrico II doveva scacciare Boleslao Chrobry dalla Boemia e perciò concentrò a Merseburgo le sue forze. La resistenza di Boleslao fu tenace, ma alla fine dovette cedere l'alta Lusazia e la città di Bautzen (1005). Anche in questo caso Enrico II non portò a termine il progetto di riconquista del territorio posto tra l'Elba e l'Oder, già appartenuto a

Ottone I, per accorrere nella Frisia in ribellione e saccheggiata dai Vichinghi.

**Politica ecclesiastica di Enrico II** Nel 1007 l'imperatore fondò la diocesi di Bamberga dove fece erigere la cattedrale. La fondazione della diocesi di Bamberga rivela la politica religiosa di Enrico II. Infatti, l'indipendenza pressoché assoluta dei conti rendeva il potere politico centrale debole a causa dell'ereditarietà dei feudi maggiori. La soluzione che si offriva agli imperatori sassoni era di nominare i vescovi a capo di grandi proprietà terriere concesse dalla corona: costoro non potevano avere discendenti legittimi e perciò, alla loro morte, il feudo tornava al sovrano. La presenza del vescovo-conte all'interno di un feudo creava un dualismo di poteri divisi, e a volte contrapposti, tra il vescovo-conte e il feudatario maggiore la cui indipendenza era minacciata da un potere minore del suo, ma in collegamento più stretto con il potere centrale. Il vescovo-conte, inoltre, proprio per i doveri connessi alla carica spirituale, doveva basarsi su un codice morale più elevato di quello dei feudatari laici, e doveva provvedere con più sollecitudine al benessere spirituale e materiale dei sudditi. Il sistema dei vescovi-conti aveva due vantaggi per l'imperatore: il primo era di disporre di funzionari più subordinati e meno rozzi; il secondo era che, in caso di bisogno, il vescovo-conte accorreva in aiuto dell'imperatore non solo con le risorse delle terre ricevute in feudo, ma anche con le risorse della diocesi di cui era titolare, confondendo così i due patrimoni. Il sistema funzionò finché l'imperatore rimase elettore anche del papa, superiore diretto in linea gerarchica dei vescovi, ma era in corso la riforma della Chiesa promossa dai cluniacensi che auspicavano l'elezione del papa da parte dei soli ecclesiastici senza interferenze del potere politico.

**Lotta per la giustizia** Enrico II si rese conto degli abusi resi possibili dal sistema feudale anche in campo giudiziario e sapeva che là dove il potere imperiale era meno presente avvenivano le peggiori violazioni della giustizia: si impegnò in continui viaggi per controllare di persona il rispetto della legge, e convocò diete nel corso delle quali cercava di combattere i soprusi dei feudatari, ma un reale mutamento dipendeva troppo dalla buona volontà dei vassalli, cosa difficile da ottenere se la corona non aumentava i suoi poteri.

**Difficoltà finanziarie** Inoltre, anche le entrate della corona erano in diminuzione. Enrico II non disponeva di un grande patrimonio come quello fornito dalle *villae* imperiali al tempo di Carlo Magno: il patrimonio dei vescovati e delle grandi abbazie fu chiamato ad assolvere a queste funzioni e perciò egli ricorse a continue interferenze nelle questioni ecclesiastiche avocando a sé la nomina dei vescovi e degli abati per conseguire il duplice risultato di rafforzare la corona e di

riformare la Chiesa. Bisogna aggiungere che i vescovi tedeschi avevano dimostrato, fino a quel momento, scarso senso dell'unità ecclesiastica e non si curavano tanto dell'indipendenza spirituale della Chiesa, quanto del potere temporale e della dignità della propria sede. La trasformazione dei vescovi in principi territoriali contribuì a rafforzare la corona, ma a sua volta l'alleanza tra imperatore e vescovi favorì la conservazione del patrimonio ecclesiastico dagli attacchi dei feudatari.

**Inconvenienti del sistema dei vescovi-conti** Il risvolto negativo del sistema ecclesiastico ottoniano fu una notevole secolarizzazione del clero, distolto dagli studi teologici e dall'attività missionaria per volgersi a compiti amministrativi e politici. L'insuccesso dei missionari tedeschi in Russia e nei paesi slavi è indice della scarsa vitalità propriamente religiosa del clero tedesco dell'epoca. Anche di questo si rese conto Enrico II quando decise di fondare la diocesi di Bamberg dotandola riccamente di terre della corona, di numerosi privilegi, di biblioteca, di scuole, stabilendo che l'attività missionaria dei suoi prelati fosse rivolta alla conversione dei Vendi.

**Nuova discesa in Italia di Enrico II** Rafforzata la sua autorità in Germania, Enrico II discese nuovamente in Italia per regolare i suoi rapporti con Roma dove, dopo la morte di Silvestro II (1003), Giovanni Crescenzo aveva nominato tre papi in successione. Nel 1012 Giovanni Crescenzo era morto: poco dopo morì anche il papa Sergio IV facendo divampare la contesa tra le casate dei Crescenzi e dei Tuscolo, ciascuna delle quali proponeva un proprio candidato al papato. Prevalsero i Tuscolo portando al papato Benedetto VIII. Il candidato sconfitto, di nome Gregorio, si appellò a Enrico II chiedendo il suo intervento a Roma. Nel 1013 Enrico II giunse a Pavia dove l'irriducibile Arduino tentò di ribadire i suoi diritti alla corona d'Italia: Arduino rimase isolato e i suoi progetti caddero. A Pavia Enrico II si incontrò con l'abate di Cluny, Odilone, e di Farfa, Ugo, che gli resero omaggio: i grandi monasteri sostenevano l'imperatore. Enrico II giunse a Roma nel 1014, dopo aver emanato alcuni decreti con i quali faceva obbligo ai vescovi di rendere conto dell'alienazione di terre loro affidate. A Roma l'imperatore fu bene accolto dalla popolazione: davanti a San Pietro lo attendeva Benedetto VIII. Enrico II e la moglie Cunegonda furono incoronati imperatori. Un tumulto consigliò di non prolungare un soggiorno pericoloso.

**Difficoltà in Boemia e in Borgogna** Tornato in Germania Enrico II dovette occuparsi di Boleslao di Boemia e della situazione in Borgogna. Boleslao fece atto di sottomissione ma tenne le contee sulle quali aveva messo le mani. Anche in Borgogna Enrico II cercò un compromesso politico in luogo di usare la forza. Il resto della Germania era più

tranquillo. Nel 1020 il papa Benedetto VIII, che quattro anni prima era riuscito a riunire una coalizione comprendente pisani e genovesi ai danni dei Saraceni di Sardegna, scacciati dall'isola, giunse a Bamberg: il papa confermò gli atti del sovrano a favore della diocesi tedesca. Nel 1024 Enrico II morì: la dinastia di Sassonia nella linea diretta si estinse. Il successore fu Corrado II il Salico incoronato re di Germania a Magonza nel 1024.

## 11. 2 La riforma della Chiesa

Durante il regno di Corrado II la causa della riforma della Chiesa subì una battuta d'arresto perché l'imperatore aveva di mira il rafforzamento della dinastia più che lo sradicamento degli abusi presenti nella Chiesa.

**Il regno di Polonia** Le maggiori preoccupazioni per Corrado II venivano dalla frontiera orientale dove Boleslao Chrobry, con la pace di Bautzen, aveva ottenuto i maggiori vantaggi a spese dell'impero (1018). Alla morte di Enrico II, Boleslao si era proclamato re di Polonia. Nel 1025 Boleslao morì e il figlio minore Mieszko aveva cacciato il fratello maggiore Ottone Bezprim, appropriandosi del regno polacco. Subito aveva condotto una serie di aggressioni ai danni dei vicini saccheggiando le regioni orientali della Germania. La guerra in Polonia fu ripresa mediante alleanza dell'impero con Ottone Bezprim che si era assicurato anche l'aiuto di Jaroslav principe di Kiev, minacciando l'usurpatore Mieszko su due fronti: Ottone Bezprim dapprima ebbe successo, ma poi fu ucciso dai suoi sudditi che mal sopportavano la sua folle crudeltà. Mieszko tornò dall'esilio, ma anch'egli perì e la Polonia cadde nell'anarchia (1034).

**Rapporti dell'impero con Danimarca e Inghilterra** Corrado II comprese l'importanza della diplomazia evitando di entrare in contrasto con Canuto, re d'Inghilterra e di Danimarca, stringendo patti matrimoniali tra i loro figli e lasciando lo Schleswig alla Danimarca. Canuto chiese missionari perché si rendeva conto che il cristianesimo era l'unico mezzo per rafforzare la sua monarchia del nord. Canuto morì nel 1035 prima che l'opera missionaria avesse avuto successo e il suo regno si sgretolò.

**Corrado II in Italia** Il terzo settore d'intervento di Corrado II fu l'Italia che alla morte di Enrico II stava per andare perduta. Solo i vescovi guidati da Ariberto d'Intimiano, arcivescovo di Milano, riuscirono ad arrestare l'insurrezione. Ariberto assicurò a Corrado II una calorosa accoglienza in Italia. La spedizione nella penisola per l'incoronazione a re d'Italia avvenne nel 1026: la cerimonia ebbe luogo in Sant'Ambrogio di Milano, perché Pavia era ancora in rivolta e fu punita con la

devastazione del territorio. Nel 1027 Corrado II e la moglie furono incoronati in San Pietro dal papa Giovanni XIX.

**Seconda calata in Italia** La potenza conseguita da Ariberto indusse l'imperatore a scendere una seconda volta in Italia. La spedizione si rese necessaria a causa del conflitto insorto tra i grandi feudatari, i *capitanei*, e i piccoli feudatari, i *valvassores*: i *capitanei* si ostinavano a negare l'ereditarietà dei feudi minori. Poiché i grandi feudatari avevano case nelle città in cui passavano la maggior parte dell'anno, il conflitto si estese anche all'interno delle mura cittadine.

**Milano in subbuglio** A Milano un valvassore fu privato del suo feudo da Ariberto: la categoria dei cavalieri si strinse intorno al collega attaccando i *capitanei* aiutati dall'elemento borghese della città. I cavalieri vinsero la battaglia di Campomalo presso Lodi e poi chiesero la mediazione di Corrado II (1036). All'inizio del 1037 Corrado II giunse a Milano, ma i milanesi insorsero a difesa dell'arcivescovo e Corrado II fu costretto a spostare la dieta imperiale a Pavia. Ariberto fu imprigionato riuscendo a fuggire travestito da monaco, e giunse a Milano. L'assedio di Milano non ebbe successo, tuttavia l'imperatore pubblicò uno dei più importanti atti costituzionali del suo regno, il *Constitutum de feudis*: "Nessun vassallo di vescovo, abate, badessa, marchese o conte e di chiunque altro che possenga un feudo imperiale...potrà venir privato del beneficio senza colpa provata mediante processo davanti a una corte di pari, secondo la costituzione dei nostri antenati". Il *Constitutum de feudis* era diretto chiaramente contro Ariberto e i feudatari maggiori che vedevano così minata la loro base di potenza. Il papa Giovanni XIX, fratello di Benedetto VIII, era stato assai debole e non aveva fatto nulla per difendere le sue prerogative. Il successore Benedetto IX era suo nipote ed era ancora un ragazzo. Corrado II perciò, ritenne di poter assumere impunemente una posizione drastica nei confronti di Ariberto, deponendolo dalla carica. Nel 1038 Corrado II si incontrò col papa Benedetto IX che fu costretto a sottoscrivere la scomunica contro Ariberto. Corrado II giunse fin nell'Italia meridionale: ritenne prudente non affrontare i Normanni che fin dal 1030 avevano ottenuto la contea di Aversa dal duca di Salerno in cambio del servizio militare. Nel viaggio di ritorno Corrado II si ammalò e nel 1039 morì a Utrecht senza aver risolto la questione di Milano.

Posto tra il regno di un santo, Enrico II e quello di Enrico III, il regno di Corrado II appare opaco per la causa della riforma della Chiesa: certamente in occasione delle elezioni episcopali il re si fece pagare notevoli somme di denaro e non fece alcuno sforzo per scegliere prelati degni. Avendo bisogno di notevoli risorse finanziarie, ritenne che l'unico



modo di far denaro fosse la vendita delle dignità ecclesiastiche, un sistema che in Germania rendeva bene.

**Enrico III** Salì al trono Enrico III, il più grande imperatore della casa di Franconia. Nel 1036 egli aveva sposato Cunilde (Cunegonda) figlia di Canuto re di Danimarca: in forza di tale parentela l'impero ebbe pace lungo i confini settentrionali, in cambio dello Schleswig. La situazione dell'impero appariva rafforzata: l'Italia fino a Roma sembrava avviata all'unione stabile con l'impero; la Borgogna per il momento era saldamente in mano all'imperatore; a est la Polonia era in preda all'anarchia e quindi incapace di nuocere, mentre la Boemia era in guerra. Enrico III sposò in seconde nozze Agnese del Poitou e poi si dedicò a un'intensa attività amministrativa visitando tutto il suo ampio regno. A Ulm Enrico III ricevette Ariberto arcivescovo di Milano con cui si riconciliò. La riforma della Chiesa stava molto a cuore all'imperatore che nel 1040 nominò Suidgero alla sede vescovile di Bamberg, ossia colui che sarà il futuro papa Clemente II, iniziatore della riforma della Chiesa. Nel 1041 Enrico III decise una nuova spedizione in Boemia ottenendo finalmente la sottomissione del duca Bretislao. Nel 1042, dopo la sollevazione dell'Ungheria, nuovo trionfo di Enrico III che recuperò all'impero i dintorni di Vienna.

**Lotta contro le guerre private** Dopo le guerre ai confini orientali, il maggior obiettivo di Enrico III fu l'abolizione delle guerre private e l'estensione delle "indulgenze", un perdono delle discordie rimaste aperte da comporre sul piano del diritto. Tali "indulgenze" hanno qualche analogia con la *Tregua Dei* predicata in Aquitania e in Borgogna negli stessi anni dai monaci cluniacensi, in forza della quale era proibita la guerra in quaresima, in avvento e in ogni settimana dal mercoledì sera alla domenica sera. Ma mentre la *Tregua Dei* era d'origine ecclesiastica, l'"indulgenza" era un consiglio del sovrano ai suoi sudditi in lite e se non era rispettata essi si vedevano privati del favore del re. Nel 1046 Enrico III tenne una dieta a Merseburgo. In quell'occasione fu deciso il viaggio in Italia importante per la causa della riforma.

**Enrico III in Italia** A Milano, dopo la morte di Ariberto, l'imperatore disattese le indicazioni del Capitolo della cattedrale che gli aveva raccomandato Anselmo da Baggio, ed elesse Guido da Velate esponente della vecchia feudalità rurale. Ma in Milano era vivo e operante il movimento della *Pataria*, reso impetuoso dalla predicazione di Arialdo che promosse, col sostegno del papato, un vero e proprio boicottaggio dei preti simoniaci e concubinari: tale atteggiamento alla fine rese insostenibile la resistenza di Guido da Velate, in particolare dopo

l'elezione a papa, col nome di Alessandro II, proprio di Anselmo da Baggio, la prima guida della *Pataria*.

**La riforma della Chiesa** Il successo della riforma di Cluny aveva indicato la via da percorrere perché la Chiesa potesse liberarsi dalla sottomissione al potere feudale. La riforma passava attraverso le tappe obbligate della lotta contro la simonia e il concubinato dei preti. Per simonia si intende l'acquisto o la vendita di uffici ecclesiastici o di prestazioni sacerdotali. Si è visto come al tempo degli Ottoni il sistema dei vescovi-conti fosse divenuto il perno dell'amministrazione imperiale, ma occorre ricordare che per acquisire quei beni il modo era simoniaco. Finché l'impero fu forte e il papato debole non si poteva mutare un sistema che gli interessati giudicavano vantaggioso. Anche il problema del concubinato dei preti era spinoso. Il grande sviluppo del monachesimo di Cluny riuscì a far trionfare la necessità del celibato sacerdotale, perché solo chi riusciva a far trionfare lo spirito sulla carne era in grado di dedicare le sue forze all'opera di evangelizzazione.

**Sviluppo dei comuni liberi** Qualcosa del genere accadeva per le città che si stavano ripopolando e aspiravano alla libertà dal sistema feudale, riscattando il diritto di autogoverno mediante versamenti di denaro: le numerose città che in Europa si chiamano Castelfranco, Francavilla, Francoforte ecc. stanno a dimostrare quanto vasto fosse il movimento di emancipazione e quanto i comuni dovessero sentirsi solidali con la Chiesa che mirava allo stesso risultato.

Dopo il 1046 i successi politici di Enrico III cominciarono a declinare. Nel 1050 nacque il sospirato erede al quale fu posto il nome di Enrico IV. L'Ungheria si ribellò e fu necessario inviare un esercito che si dedicò a sistematiche distruzioni; anche in Baviera il duca finì per divenire nemico di Enrico III. Un successo, invece, fu la pacificazione del nord dove Svend di Danimarca accettò il primato religioso del vescovo di Brema-Amburgo anche sui suoi domini. Nel 1056 Enrico III morì. Con la sua opera aveva permesso la riforma della Chiesa con la quale, invece, si scontrò il figlio Enrico IV.

### 11.3 Enrico IV e Gregorio VII

La reggenza dell'imperatrice Agnese durante la minore età di Enrico IV fu l'occasione difficilmente ripetibile per condurre in porto la riforma della Chiesa che era in primo luogo uno sganciamento dal sistema imperiale.

**Lo scisma della Chiesa orientale** La nuova vitalità presente nella Chiesa occidentale si scontrò con la Chiesa bizantina. L'occasione venne fornita dal rifiuto dell'impero bizantino di partecipare a una specie di

crociata lanciata contro i Normanni dell'Italia meridionale dal papa Leone IX, nel corso della quale le truppe che combattevano per la Chiesa furono sconfitte. Tre legati di Leone IX - Umberto da Silva Candida, Federico di Lorena e Pietro vescovo di Amalfi - tentarono di ricucire i rapporti con l'Oriente. A Costantinopoli il patriarca Michele Cerulario provava avversione verso ciò che provenisse dall'Occidente e i negoziati arrivarono a un punto morto. Nel 1054 i tre legati pontifici, andando oltre le istruzioni ricevute, deposero sull'altare della basilica dei Dodici Apostoli la scomunica contro Michele Cerulario cui fu risposto con analogha scomunica contro il papa di Roma, un evento allora ritenuto di scarsa importanza, ma che sanciva la divisione tra le due parti della cristianità.

**Leone IX** Leone IX lasciò Benevento nel marzo 1054 dopo aver stabilito le premesse di nuovi rapporti con i Normanni. Il suo breve pontificato segnò una tappa importante per le sorti della riforma: i vescovi furono indotti a sentirsi più legati a Roma; Inghilterra e Ungheria furono legate direttamente alla Santa Sede; il concetto che si doveva avere delle funzioni di vescovo e di papa fu rafforzato da un esempio divenuto irresistibile fornito dal papa stesso. Importanza decisiva assunse l'istituzione del collegio dei cardinali - i titolari delle diocesi suburbicarie di Roma, delle parrocchie e diaconie - trasformati in collegio elettorale del pontefice. Fu sviluppata anche la cancelleria papale, modellata su quella imperiale. Leone IX aveva svolto la sua opera in collaborazione con l'imperatore: i suoi successori mirarono alla completa indipendenza.

**Vittore II** Il successore di Leone IX, insediato in Roma nel 1055 col nome di Vittore II, morì nel 1057 in un momento delicato per l'impero e per la Chiesa. Il successore fu il cardinale Federico di Lorena, che assunse il nome di Stefano X, ma anch'egli morì nel 1058: nel corso del suo breve pontificato si era circondato di sostenitori della riforma della Chiesa come Pier Damiani, eletto cardinale vescovo di Ostia, protagonista di difficili ambascerie in Europa, venerato già in vita come santo, o come il monaco Ildebrando di Soana, il futuro Gregorio VII.

**La nobiltà di Roma** I nobili di Roma tentarono un colpo di mano facendo eleggere papa il vescovo di Velletri che scelse il nome di Benedetto X, al fine di bloccare una riforma che stava divenendo scomoda per i loro interessi. I cardinali della riforma - Pier Damiani, Umberto da Silva Candida, Ildebrando di Soana - non si trovavano a Roma e perciò si affrettarono a riunirsi in Toscana, eleggendo Gerardo, arcivescovo di Firenze, che assunse il nome di Nicolò II. I sostenitori romani della riforma aprirono le porte della città al papa legittimo.

**Successo della riforma ecclesiastica** Nicolò II (1058-1061) completò l'opera di riforma emanando un decreto circa l'elezione dei papi: i cardinali dovevano sovrintendere l'elezione dei futuri pontefici per evitare tentativi di simonia. Nicolò II emanò anche un decreto sul celibato, proibendo ai fedeli di assistere alla Messa di concubinari notori. Nicolò II morì nel 1061 nei pressi di Firenze: il successivo scontro tra i riformatori e i loro avversari mise alla prova il decreto per l'elezione papale.

**La diocesi di Milano** Le maggiori resistenze venivano dalla diocesi di Milano, ampia, ricca, dotata di tradizioni proprie e perfino di un rito liturgico peculiare. L'arcivescovo Guido da Velate non era persona adatta a reggere l'arcidiocesi chiave d'Italia nella quale si era affermata la più sfacciata mondanità. Si è accennato al diacono Arialdo che nelle campagne intorno a Milano aveva guidato una vigorosa protesta contro il clero simoniaco e concubinario (1056). In città Arialdo aveva tirato dalla sua parte i fratelli Landolfo ed Erlembaldo Cotta, due trascinatori di folle. Il movimento assunse una dimensione sociale perché veniva attaccato soprattutto l'alto clero espresso dalla nobiltà, mentre il popolo minuto era guadagnato alla causa dei riformatori. Ben presto i riformatori arrivarono a boicottare le chiese dei preti indegni che si rivolsero all'arcivescovo, il quale a sua volta si rivolse al papa: ma così facendo ammetteva implicitamente la dipendenza dal papa, un evento di non secondaria importanza per la sede di Milano. Il papa, probabilmente Vittore II, consigliò la convocazione di un sinodo provinciale, tenuto a Fontaneto presso Novara nel 1057. Arialdo e Landolfo non vi parteciparono e perciò furono scomunicati. Stefano X tolse la scomunica e perciò Guido da Velate si trovò in una posizione insostenibile decidendo di rivolgersi a Enrico IV. Arialdo, invece, si recò a Roma per cercare l'appoggio del papa, che inviò a Milano, come suoi legati, Pier Damiani e Anselmo da Baggio. Pier Damiani consigliò la convocazione di un nuovo sinodo che, fatto singolare, fu presieduto da lui stesso, in luogo dell'arcivescovo di Milano. Pier Damiani richiamò Milano all'obbedienza ottenendo un successo insperato perché vescovo e clero giurarono obbedienza al papa. Gli ecclesiastici confessarono la simonia, da Guido fino all'ultimo dei chierici. Per non lasciare la diocesi senza clero, Pier Damiani non depose i colpevoli, bensì si accontentò della promessa che avrebbero rinunciato alla simonia e osservato il celibato ecclesiastico.

**Papa e antipapa** L'improvvisa morte di Nicolò II, nel 1061, dette luogo a un'elezione contestata. I vescovi lombardi volevano un papa più indulgente verso le debolezze umane, e perciò elessero Cadalo vescovo di Parma che scelse il nome di Onorio II, mentre i cardinali elessero

Anselmo da Baggio, già capo della *Pataria* milanese, divenuto vescovo di Lucca, e ora papa col nome di Alessandro II. Godendo buona accoglienza presso la corte imperiale, Alessandro II riuscì a farsi insediare in Roma. Anche Cadalo si avviò verso Roma. Alessandro II e Ildebrando ebbero la peggio, e perciò l'antipapa Cadalo poté entrare nell'urbe: i due contendenti dovettero sottoporre all'imperatore la loro questione. Pier Damiani scese in campo scrivendo lettere e trattati a favore di Alessandro II. Un sinodo celebrato ad Augusta si pronunciò per il papa legittimo, e perciò Cadalo dovette ritirarsi a Parma.

**Contrasti a Milano** A Milano la situazione precipitò. Landolfo Cotta fu gravemente ferito mentre era in viaggio per Roma: la guida della *pataria* fu assunta da Erlembaldo Cotta che passò il segno quando arrivò a ordinare l'assedio dei preti simoniaci e concubinari nelle loro chiese. Il vescovo Guido reagì scomunicando i partigiani di Arialdo, il quale dovette fuggire da Milano. Fu ucciso. Il corpo di Arialdo, mutilato, fu gettato nel lago Maggiore, ma dopo dieci mesi fu trovato incorrotto, portato a Milano ed esposto alla venerazione dei fedeli che lo proclamarono santo, facendo a Guido più danno da morto che da vivo. Furono inviati a Milano legati papali per comporre i dissidi. Guido morì nel 1071 lasciando la città in tumulto.

Nel 1073 anche Alessandro II morì dopo un pontificato certamente rigoroso, ma anche segnato da contrasti che annunciavano uno scontro ancora maggiore quando Enrico IV si fosse reso conto di ciò che era in gioco.

#### **11. 4 La prima fase della lotta per le investiture**

La morte del papa Alessandro II era avvenuta in un momento critico, ma non si nutrivano dubbi su chi doveva essere il nuovo papa. Il popolo di Roma durante i funerali del papa defunto gli elesse come successore Ildebrando di Soana che scelse il nome di Gregorio VII.

**Gregorio VII** Il nuovo papa non aveva l'appoggio dell'imperatore e neppure della nobiltà di Roma, ma i cardinali si affrettarono a ratificare l'elezione popolare. La carriera di Ildebrando, nato a Soana in Toscana, era cominciata a Roma dove aveva studiato. Ancor giovane era stato al seguito di Gregorio VI, papa simoniaco ma anche deciso a riformare il papato. Era andato con lui in esilio in Germania. Nel 1049, il nuovo papa Leone IX aveva condotto con sé a Roma il giovane monaco che da allora si votò alla causa della riforma. Da Leone IX Ildebrando aveva ricevuto l'incarico di riformare il monastero di San Paolo fuori le mura; poi fu inviato in Francia per combattere l'eresia di Berengario di Tours. In seguito ricevette l'incarico di recarsi a Milano con Anselmo da

Baggio per dirimere la controversia della pataria e infine si recò in Germania per ottenere l'assenso imperiale all'elezione di Stefano X. Il papa Nicolò II lo incaricò delle trattative con i Normanni dell'Italia meridionale, poi divenne il principale consigliere di Alessandro II. Da papa, Gregorio VII volle agire con più fermezza, ma nel frattempo era divenuto adulto Enrico IV, il suo avversario ben deciso a far valere l'autorità imperiale.

**La riforma si delinea** Gregorio VII era completamente conquistato dalla giustezza della causa e perciò assumeva atteggiamenti profetici, comprendendo poco l'aspetto meramente politico della grande controversia. Affrontò la questione dei rapporti tra Stato e Chiesa partendo dalla posizione di papa Gelasio secondo cui ci sono due poteri, rappresentati da papa e imperatore, autonomi nel loro ambito. Riteneva il papa capo supremo della Chiesa: perciò vescovi e abati dovevano obbedienza al papa. Egli riconosceva anche all'imperatore l'origine divina del suo potere: entrambi i poteri avevano un fine spirituale, ossia condurre alla salvezza l'uomo che è unione di anima e corpo. Quando i Sassoni si ribellarono all'imperatore nel 1073, il papa non mostrò nei loro confronti alcuna indulgenza, e nel 1075 si congratulò con Enrico IV per la vittoria sui ribelli. Era convinto, tuttavia, che l'investitura laica dei vescovi fosse un abuso da sradicare. Nel 1075, quando Gregorio VII pubblicò il decreto contro l'investitura laica dei vescovi, il papa usò un linguaggio cauto per non offendere l'imperatore.

**I superiori diritti del papa** Il tema principale degli interventi di Gregorio VII è la necessità di riaffermare la *iustitia* che si può tradurre con "rettitudine": l'obbedienza a Dio è *iustitia* e perciò anche l'imperatore deve obbedienza al papa perché anch'egli è un fedele della Chiesa e deve comparire davanti al giudizio di Dio. Quando l'imperatore si ribellò al papa divenne indegno di ricoprire la sua carica, e come aveva fatto il profeta Samuele nei confronti di Saul, il papa doveva scegliere un altro imperatore: come si vede si tratta di convinzioni che non permettono trattative diplomatiche. Quando divenne papa, Gregorio VII si scontrò con l'ostilità dell'alto clero tedesco, e perciò la sua prima cura fu la riconciliazione con l'imperatore, ricorrendo ai principali consiglieri di Enrico IV. Nel 1074 Gregorio VII ribadì i decreti dei predecessori contro gli abusi ecclesiastici e chiese che un sinodo tedesco li promulgasse anche in Germania. Enrico IV rifiutò, dicendo di essere impossibilitato a convocare il sinodo. Gregorio VII si rivolse direttamente ai fedeli tedeschi chiedendo il loro aiuto per far rispettare i decreti ostili agli ecclesiastici indegni. Nel 1075 si tenne a Roma un sinodo che sospese dalle loro funzioni molti prelati tedeschi che rifiutavano i decreti contro la simonia e il concubinato ecclesiastico.

**Decreto contro le chiese private** Nel sinodo del 1075 Gregorio VII attaccò anche la pratica del patronato laico sulle chiese, ossia che un laico possedesse edifici di culto chiamando a celebrarvi il culto chi più gli piacesse. Finché gli imperatori e i grandi feudatari avevano avuto a cuore la riforma e si erano avvalsi di questa facoltà come un mezzo per riformare il clero, i papi avevano tollerato quell'abuso di potere, ma ora che l'imperatore era ostile al papa riformatore, si avvaleva di quel privilegio per assegnare le cariche ecclesiastiche agli oppositori del papa e quindi della riforma della Chiesa. Gregorio VII fu il primo papa a legiferare contro l'investitura laica, anche se per il momento si limitò a sottoporre a Enrico IV il testo del decreto cercando la collaborazione con l'imperatore.

**Difficoltà della riforma** La situazione a Milano rimaneva difficile: Erlembaldo Cotta fu ucciso e il clero chiese a Enrico IV di nominare il nuovo arcivescovo. Enrico IV, forte della vittoria sui ribelli sassoni, fece consacrare vescovo di Milano Tedaldo: tale nomina aprì gli occhi a Gregorio VII circa le reali intenzioni di Enrico IV e perciò reagì duramente: accusò l'imperatore di aver ascoltato consiglieri scomunicati e di aver nominato alcuni vescovi in aperta sfida ai diritti del papa: in caso di mancata sottomissione il papa l'avrebbe scomunicato. L'ambasceria del papa raggiunse Enrico IV nel gennaio 1076, proprio quando l'imperatore riteneva di tenere la situazione politica in pugno.

**L'imperatore inizia il conflitto** Per prima cosa Enrico IV convocò a Worms i vescovi tedeschi, i quali rifiutarono obbedienza al papa compilando una lettera di diffamazione con l'accusa di adulterio, spergiuro e di trattare l'episcopato in modo tirannico. L'imperatore aggiunse di suo al papa l'ordine di dimettersi: a Rolando vescovo di Parma fu ordinato di consegnare a Gregorio VII la sentenza di deposizione. Quando l'ambasceria giunse a Roma, i vescovi riuniti per il sinodo si schierarono dalla parte del papa. Il sinodo decretò la deposizione dei vescovi firmatari del documento avverso al papa, concedendo un termine per dissociarsi a chi fosse stato costretto dalla violenza a firmare il documento. L'imperatore fu dichiarato depresso e i sudditi sciolti dal giuramento di fedeltà.

Lo scontro era frontale, ma le ragioni del papa sembravano più fondate. I feudatari tedeschi intravidero la possibilità di recuperare parte del potere che Enrico IV aveva loro tolto. Enrico IV inviò lettere di convocazione ai vescovi e ai feudatari ma esse furono ignorate. In Lombardia, al contrario, Enrico IV aveva numerosi sostenitori, ma non gli era possibile concordare un'azione comune. A Trebur i sostenitori di Gregorio VII si riunirono per scegliere il successore di Enrico IV, il quale, compresa la gravità del pericolo, si affrettò a fare atto di

sottomissione al papa. L'assemblea di Trebur ordinò la convocazione per il 2 febbraio 1077 ad Augusta di un concilio alla presenza del papa, ordinando a Enrico IV di ottenere l'assoluzione entro quel giorno, pena la deposizione e l'elezione del successore.

**Canossa** Gregorio VII si mise in viaggio, ma la scorta militare promessa dai feudatari per garantire la sicurezza del viaggio in Germania non giunse, e perciò si fermò nel castello di Canossa, sull'Appennino tosco-emiliano, in attesa degli sviluppi della situazione. Enrico IV appariva in situazione disperata: comprese di dover ricevere il perdono papale prima della riunione del concilio di Augusta. Decise perciò di valicare le Alpi in pieno inverno con moglie e figlio. Giunto in Lombardia seppe resistere alla tentazione di mettersi a capo delle milizie lombarde a lui favorevoli per compiere un atto di forza ai danni del papa. Proseguì con piccolo seguito fino a Canossa, poi indossò l'abito dei penitenti e per tre giorni rimase nel cortile esterno del palazzo di Matilde. Fu uno spettacolo impressionante quello del più potente sovrano d'Europa in veste di supplice davanti all'esile Gregorio VII, la cui forza era solo spirituale, ma da un punto di vista politico la mossa di Enrico IV fu ineccepibile, e ora l'onere della nuova mossa toccava a Gregorio VII. C'erano due possibilità: o negare l'assoluzione e far eleggere un nuovo sovrano di Germania - la soluzione politicamente più sicura per liberarsi di un sovrano infido -, o concedere l'assoluzione a Enrico IV, adottando un criterio meramente religioso, pur sapendo che il sovrano avrebbe potuto mutare atteggiamento. Accanto a Gregorio VII c'era Ugo abate di Cluny e la marchesa Matilde di Toscana, che consigliavano la misericordia temendo il sovvertimento di ogni ordine costituito. Enrico IV fu accolto all'interno del castello (1077) e giurò di seguire le direttive del papa nelle questioni religiose, permettendogli il viaggio in Germania per prendere parte al concilio di Augusta.

**Chi ha vinto a Canossa?** Il papa inviò ai nobili tedeschi copia del giuramento di Enrico IV difendendo il proprio operato che sembrava in contraddizione con gli accordi di Trebur. Gregorio VII rimase ancora per qualche mese a Canossa, ma la scorta per recarsi in Germania non arrivò mai, e perciò egli tornò a Roma, vincitore a metà del grande scontro. Per l'altra metà il vincitore politico fu Enrico IV che aveva fatto bene i suoi calcoli. Egli aveva perso l'appoggio dei nobili e dell'alto clero lombardo, ma la posta in gioco era la Germania che lo interessava di più. Infatti, l'assoluzione di Enrico IV disorientò i suoi oppositori tedeschi che vanamente si riunirono per nominare re di Germania Rodolfo di Svevia. Gregorio VII si riservò il diritto di scegliere tra i due contendenti quello che offrisse maggiori garanzie di obbedienza ai superiori interessi della Chiesa, e inviò in Germania legati per indire il



concilio che avrebbe eletto il re più degno. Dal 1077 al 1080 il papa si dimostrò neutrale, pur continuando a emanare decreti contro i preti concubinari e simoniaci e soprattutto contro l'investitura laica a uffici spirituali.

**Tentativo di deposizione di Enrico IV** Rodolfo di Svevia, nel sinodo del 1080, rinnovò le accuse contro il rivale, e Gregorio VII fu costretto a prendere la decisione, emanando tre decreti: il primo contro le investiture di laici; col secondo infliggeva la scomunica contro chi si ostinava a conferire uffici ecclesiastici; col terzo istituiva e rendeva obbligatoria la forma canonica di elezione dei vescovi. Il sinodo si concluse con una lettera solenne di deposizione di Enrico IV, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà. Tuttavia, la situazione della Germania era diversa da quella esistente nel 1076, quando tutta l'opinione pubblica era dalla parte del papa. Nel 1080, invece, l'opinione pubblica era favorevole a Enrico IV, il quale reagì con maggiore ponderazione della volta precedente: proclamò depresso Gregorio VII e convocò a Bressanone un concilio per nominare il successore.

**Concilio di Bressanone** Molti vescovi tedeschi e dell'Italia settentrionale convennero a Bressanone: la loro scelta cadde su Guiberto, arcivescovo di Ravenna, da tempo ostile alle direttive di Roma.

**Alleanza tra papato e Normanni** Gregorio VII comprese che le armi spirituali si erano spuntate e che doveva cercare un alleato: i Romani gli erano fedeli e così la Toscana, ma occorreva l'aiuto dei Normanni. Roberto il Guiscardo, conte di Puglia, Calabria e Sicilia, cercava di dare vita a uno Stato centralizzato come aveva fatto Guglielmo il Conquistatore in Inghilterra. Roberto si fece pagare bene l'aiuto che, almeno a parole, era disposto a dare; ma era disposto anche a muovere guerra al papa pur di estendere il suo territorio. Nel 1080 Gregorio VII, dopo aver tolto una scomunica contro Roberto il Guiscardo, lo incontrò a Ceprano in un convegno dove fu concordato che Roberto tenesse le terre contese in qualità di vassallo della Santa Sede, in cambio di un tributo annuo. Roberto, tuttavia, in luogo di mettere il suo esercito al servizio del papa, condusse una spedizione in Grecia e solo quando scoppiò un'insurrezione sul suo territorio, tornò in Italia (1083) per affrontare Enrico IV che aveva condotto l'offensiva contro Roma. I Romani difesero Gregorio VII nel 1081 e nel 1082. L'anno seguente Enrico IV riuscì a conquistare Roma, a eccezione di Castel Sant'Angelo, in cui si era rinchiuso Gregorio VII con una piccola guarnigione. Perciò l'appoggio dei Romani era cessato e molti pensavano che si dovesse giungere al compromesso. Il tentativo di conciliazione fallì, e nel 1084 Enrico IV entrò in Roma accompagnato dall'antipapa Guiberto, posto sul trono papale col nome di Clemente III. Poco dopo l'antipapa incoronò

Enrico IV che così realizzò tutti i suoi progetti. Ma Gregorio VII resisteva in Castel Sant'Angelo, mandando continui appelli a Roberto il Guiscardo che finalmente accorse. Enrico IV non aveva forze sufficienti per affrontarlo e perciò si ritirò lasciando l'antipapa a Tivoli.

**Il saccheggio di Roma** I Normanni si abbandonarono a un terribile saccheggio di Roma durato tre giorni e condotto con tale sistematicità da alienare la simpatia dei Romani nei confronti del responsabile del loro arrivo: il papa fu costretto a seguire il presunto liberatore, prima a Benevento e poi a Salerno. Clemente III tornò a Roma dove celebrò il Natale del 1084, mentre Gregorio VII riuniva il suo ultimo sinodo con un appello al mondo cristiano. Il 25 maggio 1085 egli morì.

**L'opera di Gregorio VII** Gregorio VII difese fino alla fine il suo concetto di *iustitia*-rettitudine, senza scendere a compromessi che avrebbero rovinato la sua opera. La grande battaglia del papa non era stata condotta contro il potere politico, bensì contro l'opposizione politica ai progetti di riforma del clero e quindi la sua fu una battaglia per la libertà della Chiesa. In Francia non ci fu scontro con le autorità politiche e i legati di Gregorio VII poterono operare la riforma degli abusi del clero secolarizzato. In Germania, invece, il re si schierò contro l'azione condotta in modo indipendente dal papa e si oppose a una riforma che aveva l'appoggio dell'opinione pubblica la quale desiderava un clero dedito a funzioni spirituali. Il vincitore apparente era Enrico IV, ma in realtà Gregorio VII aveva messo in moto energie che fecero del XII e del XIII secolo l'epoca più luminosa d'Europa.

## **11. 5 La rivoluzione agraria d'Europa**

Non si comprende la rinnovata vitalità della società europea nel secolo XI e l'insorgere di una disputa complessa come quella delle investiture, se non si ammette che le condizioni della vita materiale fossero notevolmente migliorate, permettendo una vita più confortevole.

Si è accennato ai disboscamenti del secolo X e al movimento di colonizzazione tedesco verso i territori dell'est europeo, ma nell'Europa occidentale avveniva un processo ancora più ampio di miglioramento delle tecniche agrarie. Per ripercorrere le tappe di quel progresso tecnico occorre rivolgersi a fonti diverse da quelle scritte, perché la letteratura medievale è selettiva, ossia trascura i problemi tecnici, occupandosi solo di argomenti ritenuti elevati come la teologia, la filosofia, la poesia, la grammatica, il diritto ecc. Tuttavia, i codici medievali venivano miniati da artisti più attenti al reale di quanto facciano intendere i loro testi scritti.

**L'aratro di ferro con versore** Dalle miniature dei codici possiamo arguire che nella Francia settentrionale era in uso l'aratro pesante con un timone sostenuto da ruote e tirato da quattro buoi: l'aratro non ha il vomere diritto bensì concavo e quindi in grado di rovesciare la zolla. Un aratro pesante significa maggiore profondità del solco per raggiungere uno strato di terreno vergine.

**Collare rigido per cavalli** Sempre analizzando le miniature è possibile scoprire che a partire dal secolo XI venne applicato ai cavalli il collare rigido, formato da due bracci arcuati rivestiti di cuoio, annodati intorno al collo del cavallo e poggianti sui suoi omeri. In precedenza, i cavalli da traino tiravano il carro mediante un pettorale sostenuto da passanti sul dorso dell'animale che perciò trascinava col petto il carico: come si comprende facilmente, il carico utile trainato si dimezzava rispetto a quello che poteva trainare col nuovo collare, che scarica il peso sugli omeri, lasciando liberi i polmoni di espandersi.

**Ferratura degli animali** Sempre dalle miniature conosciamo che i buoi destinati al traino e i cavalli venivano ferrati, ossia l'unghia era protetta dalla consunzione con un apposito ferro, specie quando l'animale doveva percorrere terreni duri.

**Mulino ad acqua** Un'altra importante innovazione furono i mulini ad acqua. In Europa, la base dell'alimentazione era il pane di cereali che, come è noto, vengono macinati. La molitura col mortaio a mano o con la macina girata dalla forza umana o animale era lenta, faticosa e produceva poca farina. Col mulino ad acqua in cui la macina è girata da una grande ruota a pale azionata dalla corrente di un fiume o da una piccola cascata artificiale, permetteva di disporre di una forza motrice praticamente gratuita e soprattutto ininterrotta.

**Mulino a vento** Nelle regioni ventose si ricorreva anche ai mulini a vento che azionavano una macina cilindrica la quale ruotando in contrasto con un'altra macina frantumava i grani di frumento col suo peso. Il mulino è la prima applicazione di una forza non umana né animale a una macchina che permette molte altre applicazioni, come frantoio, come gualchiera per infeltrire i tessuti di lana, come martello idraulico per forgiare il ferro ecc. La ruota idraulica poteva servire come elevatore d'acqua, così come il mulino a vento divenne pompa idraulica per drenare terreni eccessivamente impregnati d'acqua.

**Rotazione agraria** Nell'Europa settentrionale si scoprì l'importanza della rotazione agraria triennale. Gli antichi praticavano una rotazione biennale che consiste nel coltivare un anno il grano, lasciando il terreno a pascolo naturale per l'anno successivo. Nel nord della Francia si scoprì che dopo l'anno del frumento si potevano seminare altre piante come le rape, lasciando il terreno a maggese solo nel terzo anno: si aumentava

così la produzione di cibo per uomini e animali sulla stessa unità di terreno. Mediante concimazione si può ripristinare la fecondità della terra, ma il letame animale non si aveva in grandi quantità e bastava appena per gli orti che fornivano erbaggi e legumi.

**Carestie** Erano sconosciuti gli antiparassitari e perciò i raccolti non erano costanti: un anno su tre, in media, il raccolto si doveva considerare insufficiente, e poiché non esistevano mezzi per ammassare i cereali, quello era un anno di carestia accompagnato da fame, salita dei prezzi, tumulti. Solo le grandi aziende monastiche o i poderi signorili avevano elaborato una certa razionalizzazione della produzione agraria con scorte di cereali da impiegare nei casi di emergenza. Se gli anni di carestia si succedevano per due anni consecutivi la situazione diveniva drammatica e la cessione della terra era l'unico mezzo per sopravvivere. I contadini impoveriti divenivano braccianti sulla terra un tempo posseduta a titolo pieno, oppure si davano al vagabondaggio, all'elemosina e al furto.

**Espansione delle terre coltivate** La crescita della popolazione esigeva la messa a coltura di terre vergini. Dopo il disboscamento, effettuato di preferenza nei terreni di collina e di montagna, l'altra possibilità era il recupero di terreni paludosi, ossia i terreni di pianura. Qui i problemi avevano dimensioni enormi perché i fiumi non erano arginati e il loro corso era capriccioso. Occorrevano conoscenze di idraulica che solo chi era in possesso di libri dell'antichità poteva applicare. Il nuovo ordine religioso dei cistercensi dette l'esempio: i nuovi monasteri non furono costruiti in zone di collina o di mezza montagna, bensì in pianure paludose che erano bonificate. Spesso i cistercensi ricevevano in dono un vasto terreno paludoso sul quale costruivano la chiesa abbaziale e il monastero. Poi venivano scavati alcuni canali di drenaggio e si produceva foraggio per allevare bovini. Infine sopraggiungevano nuclei di contadini che prendevano in affitto una parte dei terreni bonificati, creando una parrocchia rurale unita al monastero. La lotta per le investiture suscitò vaste adesioni alla Chiesa anche perché molti ricevevano da essa aiuto e protezione in misura maggiore rispetto all'aristocrazia feudale, in grave crisi sia culturale sia economica. I mutamenti tecnici e l'accresciuta produzione agraria permisero alle città di espandersi e di ricevere maggiori quantità di cibo, estendendo alle campagne i benefici della produzione industriale delle città.

**Sviluppo delle città** Osservando la carta geografica d'Europa si nota la presenza di città importanti ogni circa trenta chilometri. I villaggi contadini, invece, sono più frequenti, circa ogni cinque chilometri. Il villaggio coltivava la terra e i contadini trasportavano le eccedenze al mercato più vicino, dove trovavano il modo di acquistare ciò che non producevano. Fin dal secolo X, al tempo delle incursioni dei Magiari, le

antiche città cominciarono a rianimarsi, a riattare le mura e ristabilire i servizi necessari per il territorio circostante, offrendo un minimo di protezione nel caso di incursioni o di guerre. In molti casi sopravviveva l'antico sistema dei conti carolingi con gli scabini, in qualche altro era presente un vescovo-conte con la sua cancelleria, ma non furono rari nel secolo XI i casi di città libere, direttamente dipendenti dalla corona.

**Aumenta la sicurezza di vita** Tornata una relativa sicurezza con la fine delle incursioni, l'economia europea tornò a fondarsi sul mercato e con esso sulla circolazione monetaria, il mezzo più semplice per scambiare merci. Nel secolo XI inizia un periodo intenso di costruzioni come mura, cattedrali, palazzi signorili in città, dando lavoro a numerosi muratori, fabbri, carpentieri, trasportatori i quali si riunivano in corporazioni per difendere gli interessi di categoria e per praticare un minimo di previdenza sociale.

**La società diviene più complessa** Con l'accresciuta circolazione di uomini e di merci crebbe anche la richiesta di giurisperiti e di tecnici rendendo necessaria la creazione di scuole specifiche. La soluzione di numerosi problemi in qualche caso giunse dall'alto, dal potere centrale; più spesso venne dal basso, per iniziativa degli interessati. In alcune regioni la presenza di miniere o di buone vie di comunicazione o la felice collocazione geografica permetteva lo sviluppo di iniziative economiche che operavano nello stesso settore e che richiedevano la presenza di mercanti.

**Le fiere** Le fiere periodiche, tenute in genere una volta l'anno in occasione di determinate festività religiose, permettevano lo scambio di beni durevoli, permettendo la specializzazione in certi settori merceologici. Le fiere primaverili della Champagne o quelle autunnali dei Paesi Bassi divennero famose. L'importanza crescente delle flotte delle città marinare è in relazione con la crescita delle città e con l'espansione dei mercati che assegnano alla storia della seconda metà del medioevo un profilo dinamico e affaristico.

**Sviluppo del ceto mercantile** Il protagonista di questa nuova società è il mercante-imprenditore che opera guardando al futuro, considerando il passato solo come fonte di esperienza per evitare gli errori commessi in precedenza. Una società dominata da una tensione acquisitiva può diventare una società creativa, certamente è una società dinamica.

## 11. 6 Cronologia essenziale

**1002** *Morto Ottone III, sale al trono il cugino Enrico II.*

**1024** *Muore l'imperatore Enrico II e gli succede Corrado II il Salico.*

**1037** *Corrado II giunge a Milano: a difesa del suo arcivescovo Ariberto la città si solleva contro l'imperatore che, per fiaccare la grande nobiltà, pubblica il Constitutum de feudis.*

**1039** *Corrado II muore a Utrecht; gli succede il figlio Enrico III.*

**1054** *A Costantinopoli si consuma lo scisma della Chiesa bizantina per opera di Michele Cerulario.*

**1056** *Muore l'imperatore Enrico III.*

**1058-1061** *Papato di Nicolò II che pubblica il fondamentale documento concernente l'elezione del papa da parte dei cardinali.*

**1073** *Muore il papa riformatore Alessandro II; è nominato papa Ildebrando di Soana (Gregorio VII).*

**1075** *Gregorio VII ribadisce l'indipendenza della Chiesa dal potere imperiale: inizia la lotta per le investiture.*

**1077** *Enrico IV si reca a Canossa per ottenere il perdono papale e così riprendere il potere in Germania.*

**1083** *Enrico IV conquista Roma, dichiarando deposto Gregorio VII il quale è costretto a rifugiarsi a Salerno protetto dai Normanni.*

**1085** *Morte di Gregorio VII.*

## **11. 7 Il documento storico**

*Il documento che qui si propone risale all'anno 1075 e probabilmente era un sommario di tesi da sviluppare in un documento più vasto che avrebbe contenuto i punti qualificanti della riforma della Chiesa e del papato così come la concepiva Gregorio VII. Dal documento emerge la persuasione del papa che la sua funzione non doveva essere subordinata a quella dell'imperatore.*

“1. Che la Chiesa Romana è stata fondata da Dio solo.

2. Che soltanto il Pontefice Romano è a buon diritto chiamato universale.

3. Che egli solo può deporre o ristabilire i Vescovi.

4. Che un suo messo, anche se inferiore di grado, in concilio è al di sopra di tutti i Vescovi, e può pronunciare sentenza di deposizione contro di loro.

5. Che il papa può deporre gli assenti.

6. Che non dobbiamo avere comunione o rimanere nella stessa casa con coloro che sono stati scomunicati da lui.

7. Che a lui solo è lecito promulgare nuove leggi in rapporto alle necessità del tempo, radunare nuove congregazioni, rendere abbazia una canonica e viceversa, dividere un episcopato ricco e unire quelli poveri.

8. Che lui solo può usare le insegne imperiali.

9. Che tutti i principi devono baciare i piedi soltanto al Papa.
10. Che il suo nome deve esser recitato in Chiesa.
11. Che il suo titolo è unico al mondo.
12. Che gli è lecito deporre l'imperatore.
13. Che gli è lecito, secondo la necessità, spostare i Vescovi di sede in sede.
14. Che ha il potere di ordinare un chierico da qualsiasi Chiesa, per il luogo che voglia.
15. Che colui che è stato ordinato da lui può essere a capo di un'altra Chiesa, ma non sottoposto e che da nessun Vescovo può ottenere un grado superiore.
16. Che nessun Sinodo può esser chiamato generale, se non comandato da lui.
17. Che nessun articolo o libro può esser chiamato canonico senza la sua autorizzazione.
18. Che nessuno deve revocare la sua parola e che egli solo lo può fare.
19. Che nessuno lo può giudicare.
20. Che nessuno osi condannare chi si appella alla Santa Sede.
21. Che le cause di maggiore importanza, di qualsiasi Chiesa, debbono essere rimesse al suo giudizio.
22. Che la Chiesa Romana non errò e non errerà mai e ciò secondo la testimonianza delle Sacre Scritture.
23. Che il Pontefice Romano, se ordinato dopo elezione canonica, è indubitabilmente santificato dai meriti del beato Pietro; ce lo testimonia sant'Ennodio, vescovo di Pavia, col consenso di molti Santi Padri, come è scritto nei decreti del beato Simmaco papa.
24. Che ai subordinati è lecito fare accuse dietro suo ordine e permesso.
25. Che può deporre e ristabilire i Vescovi anche senza riunione sinodale.
26. Che non dev'essere considerato cattolico chi non è d'accordo con la Chiesa Romana.
27. Che il pontefice può sciogliere i sudditi dalla fedeltà verso gli iniqui."

Fonte: *Chiesa e Stato attraverso i secoli*, a cura di S. Z. EHLER -J.B. MORRAL, Vita e Pensiero, Milano 1958, pp. 57-58.

## **11. 8 In biblioteca**

Per comprendere la storia agraria europea è fondamentale di B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Einaudi, Torino 1972.

Molto utile anche di G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Laterza, Bari 1976.

Sempre prezioso risulta di H. PIRENNE, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Garzanti, Milano 1967.

Giustamente famosa la raccolta di saggi di M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Laterza, Bari 1974. Per la storia delle città italiane, si raccomanda di Y. RENOUEAU, *Le città italiane dal X al XIV secolo*, 2 voll., Rizzoli, Milano 1975 e di H. PIRENNE, *Le città del Medioevo*, Laterza, Bari 1980.

## CAPITOLO. 12

### **L'età delle crociate e la crisi di Bisanzio**

*Enrico IV, persistendo nell'atteggiamento ostile al papato, non si rese conto che la politica imperiale stava imboccando un vicolo cieco. I papi accrebbero la loro influenza e guidarono l'opinione pubblica europea, realizzando imprese gloriose: ci si rese conto del significato della sconfitta di Romano Diogene a Manzikert quando i Selgiukidi massacrarono i pellegrini occidentali che si recavano a Gerusalemme: lo sdegno e la commozione furono indirizzati al compito di liberare la Terrasanta dagli infedeli. All'appello della crociata risposero soprattutto i medi e piccoli feudatari della Francia e dei Paesi Bassi che nel 1099 conquistarono Gerusalemme, fondando in Palestina un regno di tipo feudale. Furono sottovalutate le enormi difficoltà da superare per tenere in piedi una così fragile formazione politica, e dopo la prima crociata ne furono necessarie altre.*

*Nel XII secolo ci fu l'espansione di nuovi ordini monastici che adottarono alcune caratteristiche della riforma di Cluny: il protagonista del XII secolo fu senza dubbio san Bernardo di Chiaravalle, strenuo difensore dell'ortodossia contro le acrobazie intellettuali di Abelardo, il più sottile logico dell'epoca.*

*La decadenza di Bisanzio cominciò con la perdita dell'Asia Minore, poi fu affrettata dall'imperialismo economico delle repubbliche marinare italiane e rischiò la fine con la creazione dell'impero latino d'Oriente, il paradossale risultato della quarta crociata. Dopo circa mezzo secolo, l'impero d'Oriente risorse ma condusse un'esistenza precaria fino alla caduta di Costantinopoli avvenuta nel 1453.*



*Un vigoroso sviluppo caratterizzò le città europee, ritornate centri di elaborazione della cultura, dell'arte, dell'amministrazione: il conflitto tra papato e impero favorì la nascita dei comuni in possesso di ampie autonomie cui seguì un accumulo di capitale utilizzato per finanziare conflitti tra comuni diversi e per opporsi ai tentativi compiuti dal potere imperiale per sottomettere alla propria autorità i troppo indipendenti comuni.*

## **12. 1 La riforma gregoriana**

La morte di Enrico III, avvenuta nel 1056, era grave perché indeboliva la guida della politica imperiale nel momento più critico. I maggiori feudatari tedeschi ne approfittarono per aumentare la loro indipendenza. In Italia Goffredo della Bassa Lorena con la moglie Beatrice di Toscana teneva viva l'opposizione al potere centrale favorendo le mire di indipendenza del papato. Al sud, i Normanni rivelavano crescente vitalità politica, sfociata nella creazione di una potente monarchia accentrata.

**Il consiglio di reggenza** Nel 1062 Annone arcivescovo di Colonia con l'assenso di Ottone duca di Baviera tolse il giovane Enrico IV alla madre e lo condusse a Colonia. Nel 1066 Enrico IV iniziò il governo personale.

**Disordini politici in Germania** Per tutta la durata del regno di Enrico IV e del figlio Enrico V la Germania fu devastata da guerre civili. L'origine di tale situazione va cercata nella costituzione tedesca che aveva accettato la concezione dinastica della monarchia, ma attribuiva ai conti, ai marchesi, ai metropolitani, agli abati uno *status* politico semindipendente. Il re non era considerato superiore alla legge e quindi in grado di modificarla, bensì sottoposto alla legge considerata immutabile. I duchi ritenevano che il proprio potere si fondasse sul consenso della loro tribù e che il sovrano dovesse governare col loro accordo. In Germania perciò convivevano il principio potenzialmente assolutista rappresentato dalla successione dinastica, e il principio potenzialmente democratico che faceva derivare dal basso il potere dei duchi, e quello del re dal consenso dei duchi.

**I vescovi-conti** Anche in Germania si assistette alla vigorosa crescita delle città, affidate in genere a un vescovo-conte: il vescovo cercava di ottenere il diritto di tenere mercato e determinati privilegi come l'esenzione dal pagamento di certe tasse. Worms fu tra le prime a ricevere un diploma reale nel 1074 e fu anche il primo comune tedesco ad avere un governo indipendente dal vescovo. I duchi, un poco alla volta, divenuti magnati territoriali con diritto di successione per i figli, dotati di proprio esercito, costruirono castelli per fortificarsi e ben presto

iniziarono guerre private che fecero riemergere la necessità di un forte potere centrale, l'unico in grado di garantire l'ordine pubblico. Non esistendo un regolare sistema di tassazione, i re e i duchi dovevano vivere dei loro proventi. Nel secolo XI si sviluppò la categoria dei *ministeriales*, dipendenti stipendiati dal re o dai duchi. Per il loro mantenimento occorreva un flusso costante di denaro che poteva venire solo dai tributi delle città quando si concedeva l'autogoverno.

**Enrico IV** Non è facile tracciare il ritratto di Enrico IV: certamente non era un soldato brutale, perché cercò di evitare per quanto poté i conflitti armati. Le umiliazioni del 1073 e del 1077 furono un calcolo politico. A partire dal 1069, Enrico IV si applicò ai problemi di governo. Il primo e il più grave era il recupero della Sassonia dove erano avvenuti gli abusi e le usurpazioni più gravi ai danni del potere sovrano. Enrico IV fece costruire in Sassonia e in Turingia una serie di castelli collegati tra loro per prevenire ribellioni dei nobili. Quando ritenne di avere in pugno la situazione della Sassonia, Enrico IV convocò l'esercito per attaccare i duchi di Polonia e di Boemia che si erano sottratti alla sua autorità, ma i feudatari, in luogo di attaccare i nemici esterni, assalirono ed espugnarono i castelli reali, obbligando il re a fuggire verso le città del Reno.

**Worms e le città del Reno** A Worms il re ricevette buona accoglienza e i cittadini espulsero l'arcivescovo che da tempo brigava contro il re: per riconoscenza fu concesso alla città il famoso statuto, il primo di una serie che proclamava libere dal controllo feudale le città renane, divenute perciò fedelissime al re. Le città comprendevano meglio dei feudatari la necessità di pace e ordine che favorivano lo sviluppo dell'artigianato, dei traffici, delle attività finanziarie. Con gli aiuti militari forniti dalle città renane Enrico IV fu in grado di lanciare contro la Sassonia il suo esercito.

**La politica italiana di Enrico IV** Proprio in quel momento giunse a Enrico IV la notizia della sconfitta della pataria milanese e dell'uccisione del suo capo Erlembaldo: volle nominare come arcivescovo Tedaldo, rompendo le relazioni diplomatiche con Gregorio VII. Ma anche questa volta Enrico IV si ingannò: aveva dalla sua parte i vescovi tedeschi, ma aveva sottovalutato la grandezza del suo avversario. Quando gli venne annunciata la minaccia di scomunica, Enrico IV convocò un concilio a Worms e inviò la lettera di deposizione nei confronti di Gregorio VII. Quando il papa rispose con la scomunica effettiva i Sassoni colsero l'occasione per far pagare cara al re la sua mancata clemenza. A Trebur fu convocata la dieta che doveva dare un successore al re scomunicato. Già conosciamo la decisione di Enrico IV di lasciare la Germania in

pieno inverno per giungere quanto prima a Canossa dove ottenne il perdono papale.

**Dopo Canossa in Germania** Gli avvenimenti di Canossa colsero di sorpresa i ribelli sassoni e i nobili tedeschi che giudicarono un tradimento della loro causa l'assoluzione del re, rimesso alla testa del regno. Ben presto si diffuse la diceria che l'assoluzione era stata concessa a certe condizioni che non erano state rispettate, e perciò la dieta dei principi si riunì ugualmente eleggendo Rodolfo di Svevia: costui rinunciò al principio ereditario e al controllo dell'elezione dei vescovi, promettendo obbedienza al papa nelle questioni ecclesiastiche. Questo atto fu rivoluzionario da una parte e reazionario dall'altra perché cercava di imporre alla Germania una costituzione senza speranza di poter durare - essa avrebbe distrutto ogni potere politico - e perciò Rodolfo di Svevia non incontrò il favore delle città libere dal momento che il potere egoistico dei principi era più temuto del potere assoluto di un solo sovrano.

**Le città libere salvano Enrico IV** Magonza respinse un tentativo di insediamento di Rodolfo di Svevia il quale dovette ritirarsi in Sassonia: anche la Borgogna rimase unita a Enrico IV che nel 1079 nominò come duca di Svevia, al posto del ribelle Rodolfo, il conte Federico di Staufen: mediante il matrimonio di Federico con Agnese figlia di Enrico IV, iniziò la fortuna della famiglia di Hohenstaufen.

**Morte di Rodolfo di Svevia** Rodolfo di Svevia non riuscì a sconfiggere l'avversario che, nel 1080, portò la guerra in Sassonia: la Germania appariva stremata e tutti anelavano alla pace. Gregorio VII non comprese il particolare stato d'animo del paese e quando alla fine pronunciò la sentenza di deposizione ai danni di Enrico IV, non fu seguito. Enrico IV, al contrario, convocò un concilio a Bressanone per nominare il nuovo papa dopo aver depresso Gregorio VII. Da Bressanone tornò nel nord per concludere il conflitto con Rodolfo che pur risultando vittorioso, morì per le ferite ricevute in battaglia (1081).

**Discesa di Enrico IV in Italia** Dal 1081 al 1084 Enrico IV soggiornò in Italia, sconfisse il papa e si fece incoronare dall'antipapa Clemente III, ma poi fu sconfitto dai Normanni e dovette abbandonare Roma. Approfittando della sua lontananza, gli ostinati ribelli sassoni dettero un successore a Rodolfo di Svevia, il conte palatino Ermanno di Salm che non poté abbandonare la Sassonia e per di più non aveva capacità militari. Nel 1088 Ermanno di Salm dovette abbandonare la Sassonia ritirandosi in Lorena dove fu ucciso in battaglia.

**Ritorno di Enrico IV in Germania** Enrico IV tornò in Germania nel 1084 per affrontare il partito della riforma della Chiesa guidato da Ottone, cardinale-vescovo di Ostia, il futuro Urbano II, il quale riuscì a

far approvare alcuni decreti che affermavano il primato di Roma e della liturgia romana. I nobili sassoni abbandonarono il cardinale legato quando si accorsero che gli effetti della riforma della Chiesa intaccavano il loro potere sui beni ecclesiastici che avrebbero dovuto restituire. Nel corso di una dieta tenuta a Magonza nel 1085, Enrico IV fece proclamare la "pace di Dio" in tutto il regno. Inoltre fece confiscare i beni di Matilde di Toscana presenti in Lorena e li consegnò a Goffredo di Buglione; infine avanzò in Sassonia fino a Magdeburgo. Solo nel 1088, per stanchezza generale, la rivolta sassone fu sedata. I vescovi tedeschi assunsero atteggiamenti di compromesso: riconobbero Enrico IV come imperatore, ma non riconobbero l'antipapa Clemente III. Nel 1089 la contessa Matilde di Toscana sposò il giovanissimo duca Guelfo di Baviera saldando così i due patrimoni in grado di far ombra a Enrico IV che ritenne necessaria una nuova discesa in Italia per l'anno 1090.

**Nuova calata in Italia di Enrico IV** Dopo il 1090 cominciarono i guai famigliari di Enrico IV: nel 1093 si ribellò il figlio primogenito Corrado alleato con Matilde. L'anno dopo la seconda moglie Prassede, figlia del principe di Kiev, fu accusata di adulterio e fuggì presso Matilde, spargendo accuse nei confronti di Enrico IV. Prassede in seguito tornò in Russia e si fece monaca. Anche Matilde si separò dal marito per l'impossibilità di aver figli, e perciò il tentativo del duca Guelfo contro l'impero fallì: il passaggio verso la Germania attraverso la Baviera fu riaperto. Nel 1095 in Europa venne diffuso il celebre appello di Urbano II che incitava alla crociata, ma la Germania era tanto spossata che solo Goffredo di Buglione partecipò al grande evento.

**Enrico V riceve il titolo di re di Germania** Nel 1098 Enrico V fu consacrato re di Germania ad Aquisgrana, giurando di non prendere iniziative in disaccordo con l'imperatore. Nel 1099 morì Urbano II: il successore Pasquale II fu ancora più inflessibile nei confronti dell'impero. Nel 1100 morì anche l'antipapa Clemente III. Nel 1103 l'imperatore si dichiarò disponibile per recarsi in Terrasanta, se il papa gli avesse tolto la scomunica, ma Pasquale II non accettò.

**Ribellione dell'erede Enrico V** Enrico V riteneva che quanto più a lungo durava la situazione di un imperatore scomunicato, tanto più sarebbe risultata compromessa la sua successione. Nel 1104 scoppiarono tumulti a Ratisbona che l'imperatore non seppe sedare. Enrico V fuggì dalla corte, raggiunse Ratisbona mettendosi a capo di una ribellione di nobili, si fece assolvere dal papa e infine convocò un sinodo promettendo di combattere contro il sistema dei vescovi imperiali e di governare con l'assenso dei nobili: subito Sassonia e Baviera si unirono al ribelle. Enrico V iniziò la lotta contro il padre, ma le città renane gli chiusero le porte. Enrico IV cercò aiuti in Austria e in Boemia, ma fu

sconfitto. Il giovane Enrico V indusse il padre a sciogliere il suo esercito e a presentarsi a Magonza per ottenere il perdono papale, ma in realtà lo fece arrestare. In seguito il prigioniero fu condotto a Ingelheim, dove fu tenuta una dieta nel corso della quale Enrico IV fu costretto a cedere le insegne imperiali, rinunciando al trono. Nel 1106 Enrico IV riuscì a fuggire da Ingelheim trovando seguito in Lorena e nelle città renane: ancora una volta divampò la guerra civile ed Enrico V fu sconfitto, ma poco dopo il vecchio re morì a Liegi.

**Bilancio di un regno** Il regno di Enrico IV fu costellato da lotte senza tregua, contro forze irriducibili e da ultimo ebbe contro anche il figlio: il sistema dei vescovi-conti non poteva più durare. Quando il movimento di riforma della Chiesa divenne impetuoso, durante la minore età del re, il destino di Enrico IV era già segnato: eppure riuscì a sfidare e vincere il più grande dei papi di quell'epoca, ma non poté sconfiggere il papato che aveva assunto ben altra autorità.

**Enrico V** Il nuovo imperatore era privo di scrupoli e dopo la morte del padre ne continuò la politica, perché le concessioni fatte al papato e ai nobili erano del tutto strumentali. Sotto il papato di Pasquale II la lotta per le investiture continuò, assumendo un aspetto nuovo: ora infatti si voleva ottenere che i laici non potessero nominare all'ufficio di vescovo o di abate un candidato prescindendo dall'autorità del pontefice. Pasquale II aveva ottenuto questo risultato in Francia, dove il re e i nobili si limitavano ad assegnare ai vescovi, dopo la loro consacrazione canonica, i beni temporali: i beneficiati giuravano fedeltà solo per quanto concerneva quei beni, astenendosi dall'omaggio feudale.

**Le investiture in Inghilterra** In Inghilterra la soluzione fu più difficile, ma l'arcivescovo di Canterbury Anselmo di Aosta riuscì a ottenere dal re che abbandonasse l'investitura mediante pastorale e anello, anche se continuò a far consacrare vescovi che già avevano reso omaggio alla corona: come spesso è accaduto nel corso della storia inglese, fu adottato un compromesso che faceva salvo il potere effettivo del re sui vescovi, e l'autorità nominale del papa di procedere nella scelta dei vescovi.

**La situazione in Germania** In Germania per tutta la durata dello scisma dei vescovi imperiali si era proceduto secondo l'antico costume: infatti non c'era un sant'Anselmo di Aosta che garantisse l'obbedienza dei vescovi al papa. Ma quando con Enrico V la Chiesa tedesca tornò in comunione con Roma, apparve insostenibile il conflitto tra l'obbedienza al papa e la volontà di proseguire secondo l'antico costume delle nomine imperiali.

**Il concilio di Guastalla** Pasquale II convocò un concilio a Guastalla nel 1106 al quale i vescovi tedeschi non parteciparono, perché avevano

seguito l'ordine di Enrico V di rispettare i suoi diritti e di convocare il concilio in Germania. Pasquale II rispose ribadendo il divieto di investitura laica e promise di recarsi a Magonza per Natale: in seguito non se la sentì di affrontare la lotta in casa dell'avversario, e preferì recarsi in Francia, dove fu accolto con rispetto e dove ricevette la delegazione tedesca. A Troyes Pasquale II rinnovò il divieto di investitura laica. Tornato in Italia, nel 1108, Pasquale celebrò un nuovo sinodo a Benevento confermando la scomunica a chi dava o riceveva investiture da laici. Poiché Enrico V desiderava l'incoronazione imperiale, le trattative furono continuate anche se non si scorgeva via d'uscita.

**Calata di Enrico V in Italia** Nel 1110 Enrico V calò in Italia e si avviò alla volta di Roma. Per qualche tempo Pasquale II ritenne possibile risolvere il dilemma in radice, separando gli interessi secolari da quelli ecclesiastici: la Chiesa avrebbe restituito all'impero le proprietà avute in amministrazione, mentre lo Stato avrebbe rinunciato all'elezione dei vescovi. Teoricamente la soluzione era ottima, perché nessun potere di questo mondo si sarebbe occupato di una Chiesa povera, mantenuta dalle offerte dei fedeli. Ma nella pratica la Chiesa aveva bisogno di una certa quantità di beni materiali, per esempio gli edifici di culto, i monasteri, le scuole, gli ospizi, gli orfanotrofi che a quei tempi si potevano mantenere solo se dotati di terre le cui rendite ne assicurassero l'esistenza materiale.

**Tentativo di accordo a Sutri** Nel 1111 a Sutri Pasquale II ed Enrico V siglarono l'accordo: il papa per sé e per la Chiesa rinunciò al possesso di ogni bene materiale concesso dall'impero. La notizia, appena si diffuse, provocò tali opposizioni da mandare all'aria l'accordo troppo radicale. Il papa fu imprigionato dai suoi oppositori per due mesi, in capo ai quali concesse a Enrico V tutto ciò che volle, ossia l'investitura regia dei vescovi come premessa indispensabile per la loro consacrazione. Il 13 aprile 1111 il papa dovette incoronare Enrico V che si affrettò a tornare in Germania. Pasquale II aveva tentato di percorrere una via ardua, ma non ebbe la forza di imporre le sue idee e perciò dovette affrontare la reazione degli ecclesiastici più zelanti. Nel 1112 ritrattò la concessione dell'investitura laica perché estorta con la violenza: da quel momento egli fu papa solo di nome.

**L'eredità di Matilde** Nel 1115 morì Matilde di Toscana, e immediatamente divampò la questione dell'eredità. Essa aveva donato i suoi beni alla Chiesa, ricevendoli come feudo dal papa. Al tempo della precedente discesa di Enrico V, essa aveva dimostrato all'imperatore molta amicizia, nominandolo erede. Nel 1116 Enrico V tornò in Italia per sistemare l'eredità, subito impiegata in importanti concessioni alle

città italiane per averle dalla sua parte. Nel 1117 giunse a Roma esercitando l'autorità imperiale nel corso di un conflitto per la nomina del prefetto: Pasquale II si rifugiò presso i Normanni, scomunicando l'imperatore. Nel 1118 il papa rientrò in Roma e poco dopo morì.

**Il trattato di Worms** Il successore, Gelasio II, si recò in Francia dove sapeva di trovare protezione, ma morì a Cluny. I cardinali al seguito elessero il vescovo di Vienne, che assunse il nome di Callisto II. Ricominciarono le trattative per comporre lo scisma della Chiesa tedesca. Callisto II tornò a Roma nel 1120 e i negoziati procedettero finché a Worms, nel 1122, si arrivò al noto trattato che riportava la pace tra impero e papato: l'imperatore, oltre ad assicurare libertà di elezione dei papi, abbandonava l'investitura con anello e pastorale. Il papa accettò di fare una distinzione tra vescovati e abbazie che si trovassero in Germania e quelle d'Italia e di Borgogna. In Germania le elezioni episcopali dovevano avvenire alla presenza del re: il vescovo riceveva dal sovrano i beni feudali mediante lo scettro, e rendeva omaggio e giuramento di fedeltà prima della consacrazione episcopale. In Italia e Borgogna, la consacrazione episcopale doveva avere la precedenza e solo in seguito il re poteva concedere feudi con scettro e ricevere l'omaggio feudale.

**Il Concilio Lateranense I** Nel 1123, nel corso del concilio Lateranense I, nono concilio ecumenico, il primo celebrato in Occidente, la Chiesa confermò l'importante accordo che chiudeva la seconda fase della lotta per le investiture. Nel corso della lunga disputa erano accaduti molti fatti nuovi: la spiritualità dell'alto clero divenne più pura e profonda; l'autorità del papa si era estesa a tutto l'Occidente come mai in precedenza; in particolare, il potere del sovrano risultò limitato dal potere esercitato dal papa, perché i sudditi, posti tra due obbedienze, seppero elaborare una teoria della libertà che non sarebbe stata possibile se tutta l'autorità provenisse dall'imperatore.

## 12. 2 La Prima crociata

Mentre ferveva la lotta per le investiture maturò anche quel complesso fenomeno politico-religioso che va sotto il nome di crociata.

**L'idea di crociata** La rovinosa sconfitta subita dall'esercito bizantino a Manzikert nel 1071 per opera dei Selgiukidi è la premessa: i cristiani dell'Oriente furono sottoposti a un dominio più intollerante di quello esercitato dagli Arabi, che col passare del tempo erano divenuti sensibili ai vantaggi derivanti dal flusso dei pellegrini. Nel corso di due sinodi tenuti a Piacenza e a Clermont Ferrand, presieduti da Urbano II, l'entusiasmo raggiunse il parossismo. Nel suo discorso a Clermont,

Urbano II affermò che la cristianità era disonorata dai trionfi musulmani in Oriente; che la Terrasanta era possesso legittimo della cristianità: "Dio lo vuole" fu la conclusione e la parola d'ordine.

**Eccessiva estensione del dominio musulmano** Il dominio musulmano sulle rive del Mediterraneo era superiore alle forze possedute e perciò, quando l'Occidente si rese conto della sua superiorità, cominciò il riflusso. La riscossa fu condotta in primo luogo dalle repubbliche marinare che costruirono flotte in grado di difendere le loro coste: Pisa Genova Amalfi. In particolare Venezia, dati i rapporti con Costantinopoli, assunse il controllo dell'Adriatico. Tra il 1015 e il 1017 l'alleanza di Pisa e Genova condusse al recupero della Sardegna.

**I Normanni nell'Italia meridionale** Nell'Italia meridionale i Normanni avevano cominciato a insediarsi come mercenari fin dal 1017, risultando più tenaci dei bizantini nella difesa del territorio. Dopo il 1060 l'anarchia tra i musulmani di Sicilia permise la conquista dell'isola. Una spedizione delle flotte congiunte di Pisa e Genova, compiuta ai danni di Tunisi nel 1087, si concluse col saccheggio della città, ponendo fine al dominio navale musulmano nel Mediterraneo occidentale, un evento ancora più importante della fine della resistenza araba in Sicilia, avvenuta nel 1091.

**Le repubbliche marinare arrivano in Oriente** L'alleanza tra Normanni, repubbliche marinare e francesi proseguì anche nel Mediterraneo orientale, dove già da tempo Amalfi trafficava con Siria, Egitto e Africa del nord: il passaggio in mani cristiane dei porti orientali apriva prospettive favolose. Venezia trafficava soprattutto con l'impero bizantino, ma anch'essa aveva tutto da guadagnare da un indebolimento degli Arabi.

**La crociata** Il nuovo prestigio assunto dal papato ne fece la guida più ascoltata per condurre la guerra contro gli infedeli. La crociata è un evento complesso che non si può ridurre a una sola delle sue componenti. Essa non è frutto solo di calcoli politici di papi, di feudatari, di imperatori; non è solo espressione della crescente potenza politica ed economica delle repubbliche marinare; non è mero fanatismo nella peggiore delle sue manifestazioni; non è frutto di un progetto sociale volto a dare sfogo alla turbolenta categoria dei cadetti, che così fu allontanata dall'Europa con la speranza di far fortuna in Oriente.

**La crociata come pellegrinaggio** In primo luogo la crociata è espressione della religiosità popolare di quei secoli che nel pellegrinaggio ravvisava uno dei più completi atti di culto. Per tutto il medioevo in testa a tutte le altre mete di pellegrinaggio figuravano San Giacomo di Compostella nel nord della Spagna; Roma con le tombe degli apostoli Pietro e Paolo; il santuario rupestre di San Michele al Gargano, e il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Spesso il pellegrinaggio



era una penitenza ecclesiastica, o un voto che si voleva mantenere a ogni costo. Chi aveva denaro forniva il vitto ai più poveri; molti chiedevano l'elemosina per umiliarsi; i malati erano alloggiati in ospizi e uno dei doveri della cavalleria era la difesa dei pellegrini dagli attacchi dei predoni. Un attivo predicatore, Pietro l'Eremita, diffuse il messaggio di Urbano II in tutta la Francia, in particolare in Lorena.

**Crisi dell'impero bizantino** In Oriente l'imperatore Alessio (1081-1118) era riuscito a salvare solo una piccola parte del territorio asiatico e doveva affrontare una dura opposizione al suo governo nella parte europea dell'impero. Alessio chiese aiuto a Urbano II (1088-1099), che patrocinò l'impresa.

**La Prima crociata** Il primo esercito crociato, partendo da Costantinopoli attraversò l'Asia Minore per giungere fino a Damasco e Gerusalemme. Il suo obiettivo primario non era di conservare all'impero d'Oriente il possesso dell'Asia Minore, bensì di liberare Gerusalemme dal dominio dei Turchi senza consegnarla all'imperatore d'Oriente: si voleva porre i cristiani della Palestina direttamente sotto l'autorità del papa.

**Difficoltà organizzative della crociata** Come accennato, il progetto di crociata scaturì nel corso del concilio di Piacenza celebrato nel 1095: subito alcune migliaia di entusiasti, sprovvisti di tutto, partirono alla volta di Costantinopoli. Nel successivo concilio di Clermont Ferrand aderirono alla crociata Raimondo conte di Tolosa e Ademaro vescovo di Le Puy, nominato legato papale. Nei mesi successivi l'appello del papa fu ripetuto in ogni angolo della Francia, ma né Filippo I re di Francia, né l'imperatore Enrico IV, né alcuno dei grandi feudatari accolse l'invito del papa.

**I capi più prestigiosi** Tra i capi più importanti ci furono Ugo di Vermandois, fratello del re di Francia, al comando di forze esigue. Il più ricco ed esperto tra i crociati era Raimondo di Tolosa, al comando del nucleo più numeroso. Importante per le relazioni famigliari era Roberto di Normandia, figlio di Guglielmo il Conquistatore, privo tuttavia di doti militari e diplomatiche. Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena, aveva notevoli capacità militari ma scarse risorse economiche. Lo accompagnava il fratello Baldovino. Il normanno Boemondo di Taranto guidava un buon nucleo di cavalieri provenienti dall'Italia meridionale.

**Itinerario della crociata** Per raggiungere Costantinopoli furono seguiti tre itinerari: il primo andava da Norimberga a Ratisbona e poi seguiva il Danubio fino al Mar Nero; il secondo passava per la Dalmazia, raggiungeva Belgrado e poi proseguiva lungo il Danubio: fu seguito dai crociati italiani, francesi e borgognoni; il terzo percorreva la via Appia fino a Bari o Brindisi, raggiungeva Durazzo per mare e poi proseguiva

lungo la via Egnazia. I vari gruppi partirono quando poterono, quasi tutti dopo il 15 agosto 1096, dandosi appuntamento a Costantinopoli. Il gruppo partito in precedenza condotto da Pietro l'Eremita giunse fino a Belgrado dove gli furono negati i viveri: per sopravvivere i crociati si dettero al saccheggio e molti furono uccisi.

**Problemi politici della crociata** L'imperatore d'Oriente Alessio dovette fornire i viveri e far vigilare i crociati perché non si dessero al saccheggio: pretese il giuramento di fedeltà secondo l'uso occidentale, lasciando ai crociati il controllo della Palestina, ma ribadendo i diritti dell'impero d'Oriente sull'Asia Minore e sulla Siria. Anche se non tutto andò per il verso giusto, verso la primavera del 1097 i gruppi crociati erano giunti a Costantinopoli e avevano prestato ad Alessio il giuramento. Fu concordato l'itinerario da seguire in Asia Minore: in primo luogo si doveva prendere Nicea, espugnata dopo un assedio di sei settimane. Dopo Nicea si doveva catturare Antiochia, passando per Dorileo. Qui i musulmani attaccarono i crociati, ma furono sconfitti.

**Difficoltà dei crociati** Dopo Dorileo i crociati soffrirono la fame e il caldo, perdendo molti animali. Giunti nell'Armenia Minore, la situazione dei crociati migliorò, ma cominciarono a disperdersi per fondare alcuni Stati crociati: Baldovino si mise a capo della contea di Edessa, Tancredi ricevette la Cilicia.

**La conquista di Antiochia** Il grosso dell'esercito crociato arrivò davanti ad Antiochia nell'ottobre 1097 e apparve chiaro che con le forze disponibili non si poteva conquistare la città. Non avendo cibo furono macellati i cavalli, ma senza cavalli non si poteva combattere. Si attendevano rifornimenti dall'Europa: quando giunsero, iniziò l'assedio e nel 1098 Antiochia fu presa. I crociati entrarono in città appena in tempo per mettersi al riparo dagli eserciti arabi di soccorso, che a loro volta assediavano la città. Il combattimento decisivo terminò con la vittoria dei crociati.

**Discordia nel campo crociato** La partenza per Gerusalemme fu rinviata a causa delle discordie insorte tra i crociati. Certamente i bizantini furono molto cauti e divennero ostili quando Boemondo avanzò pretese sul principato di Antiochia che si trova in Siria e quindi sarebbe spettato ad Alessio. La peste infuriava nel campo crociato falciando il legato Ademaro di Le Puy. La contesa tra Boemondo di Taranto e Raimondo di Tolosa per assicurarsi Antiochia assunse aspetti omerici: vinse il primo e perciò l'altro si mise in marcia sdegnato alla volta di Gerusalemme.

**La conquista di Gerusalemme** I crociati proseguirono la marcia verso Gerusalemme dove giunsero il 7 giugno 1099 iniziando subito l'assedio. Giunti al momento supremo della loro missione, i crociati si rianimarono. La difesa di Gerusalemme fu ben condotta sul piano

militare, ma la popolazione non cooperò, atterrita dal numero e dalla fama acquistata dai cavalieri dell'Occidente: il 13 luglio, i crociati superarono le mura ed entrarono in città operando una inutile strage di popolazione civile.

**Lo Stato crociato di Gerusalemme** Una settimana dopo, il 22 luglio fu decisa la formazione del nuovo governo di Gerusalemme comprendente la Palestina meridionale: fu eletto Goffredo di Buglione che assunse il titolo di "Difensore del Santo Sepolcro". Nel mese di agosto un esercito egiziano fu sconfitto ad Ascalona e con quella battaglia si può considerare conclusa la prima crociata.

### 12. 3 Il rinnovamento culturale del XII secolo

Con la crociata l'Europa riscoprì la necessità di rapporti politici regolari tra continenti - Europa, Asia, Africa - che da allora non sono più venuti meno. Questo respiro internazionale fu accompagnato da un vigoroso sviluppo culturale.

**Diritto civile e canonico** Le vecchie forze che si erano poste al servizio della Chiesa, in particolare i monaci cluniacensi, apparivano inadeguate di fronte ai nuovi compiti: occorrevano studiosi la cui conoscenza delle decretali (le leggi dei papi) fosse più scaltrita e rafforzata dalla capacità di argomentazione che solo lo studio della logica aristotelica sembrava fornire. Anche l'impero aveva bisogno di funzionari più preparati per contrapporre al diritto canonico una solida tecnica giuridica che solo la conoscenza del diritto romano offriva.

**La nascita delle università** A Bologna, a Parigi, a Reims si cominciò a leggere pubblicamente il diritto romano (da qui il termine di "lezione") e a commentare il testo mediante *glosse*, sempre necessarie quando un testo è antico. A Bologna i glossatori divennero famosi, dando vita intorno al 1088 a uno studio generale in cui gli studenti si univano in corporazione per stipendiare maestri dai quali speravano di ottenere un sapere per fare carriera al servizio della Chiesa o dei sovrani.

**La medicina** Accanto alla facoltà di diritto civile e canonico si sviluppò la facoltà di medicina utilizzando le conoscenze della medicina greca sistemate dagli studiosi arabi che ancora per molto tempo fornirono i medici più famosi: la lunga permanenza dei crociati in Oriente rese abituale la presenza di un medico arabo o ebreo presso i grandi personaggi del tempo.

**La teologia** La teologia fece passi notevoli per merito di Lanfranco di Bec e dell'allievo Anselmo di Aosta. Anche la filosofia conobbe un periodo di intenso sviluppo. Ad Antiochia, a Gerusalemme, a Toledo sorsero attive corporazioni di traduttori che preparavano codici per un crescente numero di lettori.

**Nuovi ordini religiosi** Il grande movimento di Cluny appariva esaurito e perciò ci furono nuove fondazioni monastiche che proponevano lo studio accanto alla preghiera come ideale del monaco per mettere al servizio della Chiesa i nuovi strumenti culturali. Se confrontiamo la cultura di Gregorio VII con quella di Bernardo di Chiaravalle possiamo constatare lo straordinario progresso qualitativo avvenuto nel corso di mezzo secolo, reso evidente dal confronto tra un monastero cluniacense e uno cistercense, o tra lo stile romanico e il nuovo stile gotico delle chiese di recente costruzione, non più concepite solo come luoghi di preghiera, bensì come luogo in cui avvenivano i più importanti atti della vita civile e perciò ambienti spaziosi e pieni di luce.

**San Bernardo** Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) è la figura più caratteristica del XII secolo, lo scrittore più efficace, l'oratore più travolgente. Nel 1112 decise di entrare nel monastero di Citeaux. Si presentò accompagnato da una trentina di persone. L'esempio di Bernardo fu trascinate tanto che in breve il monastero risultò piccolo: furono fondati altri monasteri tra cui quello di Clairvaux. I monasteri cistercensi si moltiplicarono in molte nazioni europee.

**Dimensione europea dell'azione di Bernardo** L'influsso esercitato da Bernardo di Chiaravalle fu immenso. Quando un suo discepolo fu eletto papa con il nome di Eugenio III, compose per lui cinque mirabili lettere che formano il trattato *Della considerazione*. Fu un fermo difensore dell'ortodossia e un abile diplomatico. Seppe far rientrare il conflitto tra le famiglie Pierleone e Frangipane in competizione per il papato: riuscì a ricomporre il dissidio a favore del papa legittimo e a ricondurlo a Roma. Ma soprattutto fu il predicatore della seconda crociata, quella partita sotto i migliori auspici anche se fu la più infruttuosa. Compose gli statuti del nuovo ordine religioso-cavalleresco dei Templari che aveva il compito di difendere la Terra Santa dai ritorni offensivi degli Arabi: nell'*Elogio della cavalleria nuova* troviamo l'ideale dell'epoca, la cavalleria messa al servizio di Cristo.

## 12. 4 La Seconda crociata

Rifiutando il titolo di re di Gerusalemme Goffredo di Buglione si guadagnò l'aura di campione della fede come prima di lui ebbero solo re Artù e Carlo Magno, entrando nell'epopea. Tuttavia è bene ricordare che

l'elezione di Goffredo di Buglione fu il risultato di un compromesso tra francesi e tedeschi, perché il duca della Bassa Lorena era di lingua francese ma vassallo dell'imperatore.

**Il regno di Gerusalemme** Il territorio occupato dai crociati in Palestina era limitato alla città di Gerusalemme e a pochi villaggi posti sulla strada di accesso: la vittoria riportata ad Ascalona sugli Egiziani rafforzò le difese meridionali del piccolo Stato, mentre la conquista delle città costiere e di Acri rafforzò la possibilità di ricevere rifornimenti: solo la conquista del porto di Giaffa permise commerci in grande stile ponendo le premesse economiche per la sopravvivenza delle conquiste crociate (1100). Goffredo di Buglione morì poco dopo l'occupazione di Giaffa.

**Il principato di Antiochia** Boemondo di Taranto nel 1100 fu fatto prigioniero dai Turchi e fu rilasciato solo nel 1103. L'anno dopo subì una sconfitta che lo costrinse a tornare in Occidente per cercare aiuti. Il nipote Tancredi governò ad Antiochia durante l'assenza dello zio fino al 1112, poi gli successe il nipote Ruggero, ucciso in battaglia nel 1119. La reggenza di Antiochia fu assunta dal re di Gerusalemme Baldovino II, fin quando arrivò dall'Italia Boemondo II per rivendicare il principato del padre.

**La contea di Tripoli** La contea di Tripoli, assegnata a Raimondo di Saint-Gilles si trovò in mezzo a continui conflitti e solo Bertrando, figlio di Raimondo, riuscì a conquistare la capitale della sua contea nel 1109. Gli Stati di Edessa, di Tripoli e di Antiochia furono assegnati come vassalli al regno di Gerusalemme, ma come avveniva in Occidente, anche in Oriente i conflitti tra cristiani furono innumerevoli e i tre vassalli si considerarono sempre indipendenti di fatto da Gerusalemme, alleandosi anche con i musulmani, pur di trionfare sui rivali cristiani.

**Assetto feudale del regno di Gerusalemme** Anche il regno di Gerusalemme fu diviso in quattro baronie che spesso avevano interessi contrastanti. Il primo successore di Goffredo di Buglione fu il fratello Baldovino I (1100-1118), una specie di cavaliere errante sempre in cerca di avventure che tuttavia seppe rafforzare il suo piccolo regno. Baldovino II (1118-1131), nipote del precedente, dovette impiegare la sua forza per la difesa di Antiochia e di Edessa finché fu catturato dai Turchi. Pagato il riscatto, nel 1125 sconfisse l'emiro di Mossul con l'aiuto della flotta veneziana. La figlia, la famosa Melisenda, sposò Folco V di Angiò che nel 1135, alla morte del suocero, subentrò al trono regnando fino al 1144, in costante guerra contro i Turchi, contro i Bizantini, contro i suoi stessi baroni. I crociati della Terrasanta non avrebbero potuto resistere senza l'aiuto delle flotte veneziana e genovese che fornivano il supporto logistico anche se, a causa dei contrasti reciproci, provocarono danni pari all'aiuto fornito.

**Gli ordini religioso-cavallereschi** L'afflusso di pellegrini e avventurieri produsse quel singolare fenomeno che va sotto il nome di ordini religioso-cavallereschi, ossia monaci guerrieri impegnati nella difesa del Santo Sepolcro. Ugo di Payns ebbe l'idea di formare un corpo di cavalieri per proteggere i pellegrini in transito per Gerusalemme. Costoro si impegnarono al triplice voto monastico di povertà castità e obbedienza, prendendo alloggio presso i resti del tempio di Salomone, per cui furono ben presto conosciuti come *cavalieri templari*. L'idea fu trovata feconda anche dai monaci che prestavano servizio presso l'ospedale di San Giovanni che furono riconosciuti come *cavalieri di San Giovanni* o *ospedalieri*.

I nuovi ordini, già molto sviluppati al tempo di Folco V d'Angiò, rappresentavano una forza consistente al servizio del regno. I due ordini religioso-cavallereschi conseguirono grande potenza, creando un embrione di sistema bancario perché avevano case in Oriente e in Occidente, queste ultime per operare il reclutamento di nuovi cavalieri, e perciò i mercanti trovarono conveniente per i loro trasferimenti di denaro utilizzare le case degli Ospitalieri o dei Templari, che offrivano garanzie di sicurezza. I successi crociati erano dovuti in gran parte alla disunione esistente tra gli emirati arabi che si erano indeboliti con guerre intestine, ma quando gli Arabi raggiunsero un minimo di unità, le sorti degli Stati crociati cominciarono a declinare perché dall'Occidente, diviso, non giunsero rifornimenti e ricalzi di uomini.

**La riscossa musulmana** L'eroe della riscossa musulmana fu l'emiro di Mossul Zinghi. Costui stabilì il suo dominio sulla Siria musulmana, attaccò Edessa che cadde nel 1144. Quella vittoria poteva essere fatale per i crociati, ma Zinghi fu ucciso dai suoi soldati nel 1146. Il figlio Nur ad-Din proseguì l'opera di Zinghi e nel 1154 conquistò Damasco.

**Allarme in Europa** La caduta di Edessa ebbe il potere di presentare in tutta la sua gravità la situazione. Bernardo di Chiaravalle fu incaricato dal papa Eugenio III di predicare la Seconda crociata. Al suo appello risposero i due maggiori sovrani del tempo, l'imperatore di Germania Corrado III e il re di Francia Luigi VII. Partiti separatamente per via di terra, incontrarono difficoltà impreviste. Luigi VII arrivò ad Antiochia, mentre Corrado III approdò ad Acri: quando le loro truppe si furono congiunte, posero l'assedio intorno a Damasco, ma i contrasti sorti tra crociati residenti e crociati appena giunti circa le modalità della guerra, permisero all'emiro di Damasco di corrompere una parte dei crociati. Sdegnato, Corrado III decise il ritorno in patria, mentre Luigi VII rimase ancora per qualche mese senza conseguire risultati apprezzabili (1147). La fine ingloriosa della Seconda crociata causò profondo disagio in

Occidente e nessun vantaggio al regno di Gerusalemme. Le crescenti difficoltà dell'impero bizantino furono l'altra causa del ritorno offensivo dei musulmani.

## **12. 5 L'impero bizantino dai Macedoni ai Comneni**

Il mezzo secolo che va dal 1025, anno della morte di Basilio II, al 1081, anno dell'avvento al trono bizantino di Alessio Comneno fu un periodo di grandi realizzazioni culturali, ma drammatico a causa della vistosa decadenza del potere imperiale nei confronti dei nemici esterni, Peceneghi e Turchi, e dei nemici interni, la grande nobiltà feudale.

**Costantino VIII** Il fratello di Basilio II, Costantino VIII, regnò per tre anni, ma non dimostrò capacità di governo: vissuto tutta la vita all'ombra del più capace fratello, non seppe elaborare una propria concezione di governo. Prossimo a morte, Costantino VIII fece sposare la seconda figlia, Zoe, con Romano Argiro.

**Romano III** Romano III (1028-1034) fu un mediocre imperatore: cambiò la politica dei predecessori nei confronti dei grandi proprietari terrieri, diminuendo le tasse. Volle guidare un attacco contro i musulmani e rimase sconfitto. Trascurò la moglie che non gli aveva dato figli col risultato che Zoe lo fece assassinare e sposò Michele, un personaggio di rango modesto, assicurandogli il trono.

**Michele IV** Michele IV guidò l'impero con una certa abilità, riuscendo a ridurre la pressione degli aristocratici, ma non quella dei barbari alle frontiere. Sul fronte del Danubio i Peceneghi sfondarono due volte saccheggiando le città dei Balcani. Inviò nell'Italia meridionale Giorgio Maniace che prese al suo servizio i Normanni, conquistando Messina e Siracusa, ma in seguito il generale fu richiamato in Oriente e le sue conquiste andarono perdute. I Normanni iniziarono conquiste in proprio e nel 1041 si impadronirono di Melfi. Nel 1041 Michele IV morì.

**Michele V** Zoe aveva adottato un nipote del defunto marito, Michele V, facendolo incoronare nel giorno stesso della morte del predecessore, ma si trattò di una scelta infelice perché già quattro mesi dopo la folla di Costantinopoli acclamò imperatrice la sorella maggiore di Zoe, Teodora.

**Costantino IX** Zoe scelse come terzo marito Costantino IX Monomaco e anche questa scelta non fu felice, anche se il nuovo imperatore seppe circondarsi di personaggi abili e colti: nel 1045 l'università di Costantinopoli fu rifondata e dotata di buoni ordinamenti: tuttavia la cultura da sola non è segno di vitalità politica.

**Ribellione di Giorgio Maniace** Nel 1043 Giorgio Maniace tentò una sollevazione contro l'imperatore, vinse una battaglia ma rimase ucciso: Costantino IX celebrò il trionfo, ma lo Stato perse l'unico soldato

capace. In conseguenza i Bizantini dell'Italia meridionale rimasero in balia dei Normanni, stanziati ad Aversa e Melfi.

**I Normanni in Italia** Nel 1046 giunse in Italia Roberto il Guiscardo, riconosciuto dall'imperatore d'Occidente Enrico III come conte di Aversa. Il comandante bizantino Argiro riuscì a riconquistare Bari nel 1051 e si alleò con il papa Leone IX contro i Normanni sempre più incalzanti. Argiro fu sconfitto nel 1052 e dovette ritirarsi a Bari, mentre nel 1053 Leone IX fu sconfitto dai Normanni: il progetto di alleanza politica tra il papato e Costantinopoli venne meno e nel 1054 accadde il noto episodio che incrinò i rapporti religiosi tra Oriente e Occidente.

**Michele VI e Isacco Comneno** I confini orientali erano minacciati dai Selgiukidi le cui incursioni, dopo il 1048, divennero sempre più preoccupanti. Costantino IX morì nel 1055: l'imperatrice Teodora tornò a corte e prese la direzione dello Stato con l'aiuto di funzionari fedeli alla dinastia Macedone, tra cui Michele VI il Vecchio che regnò un solo anno, abdicando a favore di Isacco Comneno, capo della fazione militare asiatica. Isacco aveva urgente bisogno di denaro e perciò utilizzò le entrate della chiesa di Santa Sofia per finanziare le necessità dello Stato: la decisione lo mise in contrasto col patriarca Michele Cerulario che fu inviato in esilio. Isacco restò in carica solo due anni ma seppe imprimere un vigoroso indirizzo alla politica estera bizantina. Nel 1059 Isacco Comneno abdicò ritirandosi in convento. Non sono chiari i motivi della rinuncia, ma è evidente che la sua politica sollevò vivaci opposizioni.

**Costantino X** Gli successe Costantino X Ducas, la cui moglie Eudocia era nipote di Michele Cerulario. L'ascesa di Costantino X fu disastrosa per l'impero d'Oriente. Egli dovette cedere spazio politico alla burocrazia civile, aumentando le spese dell'amministrazione statale a danno delle spese militari e della sicurezza delle frontiere, proprio nel momento in cui i Turchi preparavano l'assalto finale in Asia Minore e i Peceneghi dilagavano nei Balcani fino a minacciare la capitale dell'impero. Una pace precaria venne acquistata con grandi tributi, ma questo fatto indusse alcuni cittadini a passare al servizio dei musulmani che esigevano tributi più modesti. In Italia la presenza bizantina volgeva al termine: nel 1059 il papa Nicolò II riconobbe le pretese normanne sui ducati di Puglia, Calabria e Sicilia.

**Romano IV** Dopo la morte di Costantino X, la vedova Eudocia sposò Romano IV Diogene, membro dell'aristocrazia militare della Cappadocia. Costui rovesciò la politica disfattista del predecessore e iniziò una serie di campagne per contenere i turchi. Romano IV fu sconfitto nella decisiva battaglia di Manzikert (1071), nel corso della quale egli fu fatto prigioniero, anche per la defezione di Andronico



Ducas, l'oppositore politico di Romano IV. La famiglia Ducas colse l'occasione per far eleggere Michele VII.

**Michele VII** La sconfitta di Romano IV e la successiva guerra civile permise ai Turchi la creazione del sultanato di Rum con Iconio per capitale. Michele VII non dimostrò alcuna qualità politica atta a far fronte alla difficile situazione. Si contesero il potere due pretendenti, uno dei quali rappresentava gli interessi europei dell'impero; l'altro era portavoce degli interessi dell'Asia Minore. Nel 1078 Michele VII abdicò e la guerra civile si concluse con l'entrata in Costantinopoli di Alessio Comneno nel 1081.

**Alessio Comneno** La situazione del nuovo imperatore era difficilissima perché era circondato da nemici. Il più pericoloso appariva Roberto il Guiscardo che nel 1081, dopo aver occupato l'isola di Corfù, sbarcò in Grecia. Per poterlo affrontare, Alessio Comneno venne a patti coi Selgiukidi dell'Asia Minore e poi aprì negoziati col papa Gregorio VII, con Venezia e con l'imperatore Enrico IV. Nel 1082 Roberto il Guiscardo tornò in Italia. Nel 1085 Roberto il Guiscardo morì e la pressione sull'impero bizantino diminuì. Non sono chiari gli avvenimenti che portarono alla Prima crociata che, come si è visto, ebbe due fini contrastanti: fu raggiunto solo il fine degli occidentali, ossia la creazione di un regno di Gerusalemme dalla vita precaria perché contrastato da Arabi, Turchi e Bizantini.

**Alessio Comneno e la Prima crociata** Alessio fino alla presa di Antiochia collaborò con i crociati, ma quando Boemondo volle creare per sé il principato di Antiochia sottraendo la città alla sovranità bizantina, la collaborazione cessò, forse a motivo del sospetto di un possibile attacco normanno in partenza da Antiochia e dall'Italia meridionale ai danni dell'impero bizantino. Nonostante la sua abilità Alessio Comneno non riuscì a ripristinare l'antica grandezza dell'impero d'Oriente.

**Giovanni II Comneno** Alla sua morte, avvenuta nel 1118, gli successe il figlio Giovanni II Comneno che cercò di proseguire la politica paterna. In quegli anni la presenza delle flotte delle repubbliche marinare italiane era divenuta incontenibile. In particolare i veneziani approfittarono delle difficoltà di Alessio per strappare condizioni di privilegio per il loro commercio, sottraendo all'erario bizantino una notevole parte dei proventi. Giovanni II cercò di sviluppare una grande azione diplomatica per creare difficoltà ai veneziani mediante alleanza col regno d'Ungheria e col principato di Rascia (Serbia).

**Il regno di Sicilia** Nel 1127 la Sicilia fu unita all'Italia meridionale e nel 1130 Ruggero II assunse il titolo di re di Sicilia. Poiché i Normanni rappresentavano il maggior pericolo dell'impero bizantino, Giovanni II

strinse accordo con l'imperatore d'Occidente Lotario e, dopo la sua morte, con Corrado III. Buoni rapporti furono tentati anche col papato nella speranza di comporre il dissidio religioso che dal punto di vista politico rappresentava l'unica possibilità di ricevere aiuti dall'Occidente, ma suscitando l'avversione della Chiesa ortodossa.

## **12. 6 La Terza crociata e la crisi di Bisanzio**

Nel 1143 Giovanni II morì. Aveva designato alla successione il figlio minore Manuele, scavalcando i diritti del maggiore Isacco. Nel 1144 avvenne la ricordata conquista di Edessa da parte di Zenghi: la caduta di Edessa rendeva precaria la situazione della regione.

**Manuele Comneno** Manuele comprese l'importanza dell'alleanza politica con l'Occidente per condurre un'azione comune ai danni del regno normanno di Sicilia: fece la proposta prima a Corrado III e poi a Federico I Barbarossa. Quando nel 1154 morì Ruggero II, il trono di Sicilia passò a Guglielmo I il Malo che incontrò difficoltà suscitategli contro dalla rivolta dei baroni. Manuele Comneno inviò un esercito in Puglia, ma nel 1156 Guglielmo I riuscì a sconfiggere i Bizantini.

**Tentativi bizantini di intervento in Italia** Nel 1159 Federico Barbarossa fece eleggere l'antipapa Vittore IV per contrapporlo ad Alessandro III che appariva favorevole ai comuni lombardi. Manuele Comneno cercò di negoziare la sua adesione alla causa del pontefice legittimo, proponendo alla Francia e al regno di Sicilia un attacco congiunto contro Federico Barbarossa, ma i negoziati non andarono in porto. Nel 1166 morì Guglielmo I di Sicilia lasciando un figlio minore, Guglielmo II: subito Manuele Comneno propose il matrimonio della propria figlia Maria, in quel momento unica erede dell'impero d'Oriente, con Guglielmo II. A Palermo lasciarono cadere la proposta e anche i negoziati con Alessandro III non ebbero successo perché la posizione del papa si era rafforzata mediante la formazione della Lega lombarda che sembrava più efficace per contrapporsi all'imperatore Federico I. Manuele Comneno ripropose il matrimonio della figlia Maria con Guglielmo II e questa volta la proposta fu presa in considerazione, ma in quel momento il matrimonio bizantino interessava anche al Barbarossa per il primogenito Enrico VI, anche se forse si trattò solo di una mossa diplomatica per impedire il matrimonio siciliano. Infatti, Maria Comneno sposò nel 1179 Ranieri di Monferrato, mentre Enrico VI sposò Costanza d'Altavilla, erede del regno di Sicilia alla morte del nipote Guglielmo II: il controllo della Sicilia e dell'Italia meridionale sfuggì del tutto all'impero d'Oriente.

**Manuele Comneno e le repubbliche marinare** La politica occidentale di Manuele Comneno comprese anche le città marinare di Pisa e Genova con le quali furono stipulati trattati commerciali in funzione antiveneziana, una circostanza che influì non poco a far dirottare a Costantinopoli la Quarta crociata: Venezia infatti cercava di ottenere il monopolio del commercio bizantino.

**La politica orientale di Manuele Comneno** Una sfortunata campagna militare contro il sultanato di Iconio si concluse con un disastro, anche se il sultano preferì non infierire sull'impero bizantino per non modificare i rapporti di forza nella regione. Nel 1180 Manuele Comneno morì dopo aver nominato la moglie Maria di Antiochia, normanna, reggente per il figlio undicenne Alessio II. A Costantinopoli esplose un'ondata di odio nei confronti degli occidentali che spadroneggiavano sulla popolazione bizantina. Nel 1182 gli odiati stranieri presenti nella capitale furono attaccati mentre si avvicinava il pretendente Andronico Comneno. Entrato in città, egli fece strangolare il giovane Alessio II e l'imperatrice madre Maria (1183). Il re d'Ungheria Bela III chiese soddisfazione per l'uccisione di Maria, sua cognata, e si alleò col principe di Rascia (Serbia) per attaccare le province di Dalmazia e Croazia. Nel 1185 essi conquistarono Tessalonica e la saccheggiarono: quando la notizia giunse nella capitale, la folla aggredì Andronico Comneno nominando imperatore Isacco Angelo.

**Isacco Angelo** Isacco Angelo non aveva qualità politiche e non fu in grado di arrestare la disgregazione dell'impero bizantino. Sposò Margherita figlia di Bela III d'Ungheria, riuscì a scacciare i Normanni dalla Macedonia e dall'Epiro, ma perse le province di Bulgaria e Valacchia. Infine Isacco Angelo si tirò addosso la Terza crociata, proclamata in seguito alla caduta di Gerusalemme, avvenuta nel 1187 per opera di Salah ad-Din (Saladino).

**La Terza crociata** Federico Barbarossa negoziò col sultano di Iconio il passaggio attraverso l'Asia Minore, dandogli a sua volta via libera per un attacco contro l'impero bizantino. Isacco Angelo non poté far altro che stringere alleanza con Saladino contro Turchi e occidentali. Nel 1189, all'avvicinarsi dei crociati, Isacco Angelo compì l'errore di far arrestare gli ambasciatori tedeschi: in ritorsione il Barbarossa ordinò al figlio Enrico VI di inviare a Costantinopoli la flotta siciliana, considerando la conquista della capitale bizantina il passo preliminare per la conquista di Gerusalemme. Nel 1190 Isacco Angelo fu costretto alla tregua con Federico Barbarossa, consegnandogli ostaggi finché non avesse traghettato in Asia Minore le truppe. Nel giugno 1190 Federico Barbarossa morì tragicamente e Bisanzio ebbe un attimo di tregua, anche se Cipro cadde in mano al re d'Inghilterra Riccardo Cuor di

Leone: l'isola fu consegnata ai Templari che nel 1192 l'affidarono a Guido di Lusignano, il re spodestato di Gerusalemme.

Oltre al Barbarossa e a Riccardo Cuor di Leone alla crociata aveva aderito anche il re di Francia Filippo II Augusto. In teoria la crociata partiva sotto i migliori auspici, ma i tre sovrani più potenti dell'Occidente non concertarono un piano comune. Dopo la morte del Barbarossa gli altri due sovrani compirono una serie di operazioni senza coordinazione: Filippo Augusto pose l'assedio intorno a San Giovanni d'Acri; Riccardo conquistò Cipro. Dopo l'espugnazione di san Giovanni d'Acri la crociata si sciolse perché Filippo Augusto ritenne d'aver adempiuto al suo voto. Riccardo rimase ancora qualche mese in Palestina finché anch'egli decise di tornare in patria. Durante il viaggio di ritorno fu fatto prigioniero dal duca Leopoldo d'Austria e ceduto all'imperatore Enrico VI che lo tenne in ostaggio per trenta mesi, quanti ne occorsero al fratello Giovanni Senzattera per raccogliere il riscatto. Nel 1192 morì anche il Saladino, il più cavalleresco degli avversari incontrati dai crociati, ma essi non avevano né i piani né i mezzi per trarre profitto dall'avvenimento.

## **12. 7 Cronologia essenziale**

**1053** *Le truppe del papa Leone IX sono sconfitte dai Normanni.*

**1054** *Scomunica reciproca tra le Chiese di Roma e Costantinopoli.*

**1060** *Roberto il Guiscardo inizia la conquista della Sicilia.*

**1077** *Enrico IV si reca a Canossa per ottenere il perdono papale.*

**1081-1084** *Calata di Enrico IV in Italia: sconfitta di Gregorio VII.*

**1085** *Morte di Roberto il Guiscardo*

**1095** *Urbano II lancia il celebre appello alla crociata nel corso del concilio di Clermont Ferrand.*

**1099** *I crociati conquistano Gerusalemme: Goffredo di Buglione è nominato re di Gerusalemme.*

**1122** *Concordato di Worms che conclude la lotta per le investiture.*

**1130** *Ruggero II d'Altavilla assume il titolo di re di Sicilia.*

**1144** *Caduta di Edessa in mano ai musulmani.*

**1190** *Federico Barbarossa muore nel corso della Terza crociata.*

## **12. 8 Il documento storico**

*Le pagine che seguono contengono il racconto della presa di Gerusalemme nel corso della Prima crociata, scritto da Ibn al-Athir, considerato il più grande e attendibile tra gli storici arabi delle crociate, anche se c'è la notizia di un massacro di 70.000 persone che*

*appare incredibile e non è confermato da altre fonti indipendenti da questa.*

“Gerusalemme apparteneva a Tag ad-dawla Tutùsh, che l'aveva concessa in feudo all'emiro Suqmàn ibn Artùq il Turcomanno. Ma, quando i Franchi vinsero i Turchi sotto Antiochia e ne fecero strage, questi si indebolirono e dispersero e allora gli Egiziani, vista la debolezza dei Turchi, marciarono su Gerusalemme sotto il comando di al-Afdal ibn Badr al-Giamali, e la assediaron. Erano nella città Suqmàn e Ilghazi figli di Artùq, il loro cugino Sunig e il loro nipote Yaquti. L'Egiziano montò contro Gerusalemme più di quaranta macchine d'assedio, che demolirono vari punti delle mura; gli abitanti si difesero, e la lotta e l'assedio durarono più di quaranta giorni. Alla fine, gli egiziani si insignorirono della città per capitolazione nello sha'bàn del 489 (agosto 1096: in realtà, agosto 1098). Al-Afdal trattò generosamente Suqmàn, Ilghazi e i loro compagni, fece loro larghi donativi, e li lasciò andare; ed essi si recarono a Damasco, e poi passarono l'Eufrate, e Suqmàn si fermò a Edessa, mentre Ilghazi se ne andò nell'Iraq. Gli egiziani misero come luogotenente in Gerusalemme un certo Iftikhàr ad-dawla, che vi restò fino al momento di cui parliamo.

Contro Gerusalemme mossero dunque i Franchi dopo il loro vano assedio di Acri, e giunti che furono la cinsero d'assedio per oltre quaranta giorni. Montarono contro di essa due torri, l'una delle quali dalla parte di Sion, e i Musulmani la abbruciarono uccidendo tutti quelli che c'eran dentro; ma l'avevano appena finita di bruciare che arrivò un messo in cerca d'aiuto, con la notizia che la città era stata presa dall'altra parte: la presero infatti dalla parte di settentrione, il mattino del venerdì ventidue sha'bàn 492 (15 luglio 1099). La popolazione fu passata a fil di spada, e i Franchi stettero per una settimana nella terra menando strage di Musulmani. Uno stuolo di questi si chiuse a difesa dell'Oratorio di Davide, dove si asserragliarono e combatterono per più giorni; i Franchi concessero loro la vita salva, ed essi si arresero, e, avendo i Franchi tenuto fede ai patti, uscirono di notte verso Ascalona, e lì si sistemarono. Nel Masgid al-Aqsa invece i Franchi ammazzarono più di settantamila persone, tra cui una gran folla di Imàm e dottori musulmani, devoti e asceti, di quelli che avevano lasciato il loro paese per venire a vivere in pio ritiro in quel Luogo Santo. Dalla Roccia predarono più di quaranta candelabri, ognuno del peso di tremilaseicento dramme, e un gran lampadario d'argento del peso di quaranta libbre siriane; e dei candelabri più piccoli centocinquanta d'argento e più di venti d'oro, con altre innumerevoli prede.”

Fonte: *Storici arabi delle crociate*, a cura di F. GABRIELI, Einaudi, Torino 1969, pp. 12-13.

## **12. 9 In biblioteca**

L'opera classica sulle crociate è di S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, Einaudi, Torino 1966.; oppure di A. BRIDGE, *Dio lo vuole. Storia delle crociate in Terrasanta*, Rizzoli, Milano 1978.

Per la storia dell'idea di crociata notevole di P. ALPHANDERY-A. DUPONT, *La cristianità e l'idea di crociata*, il Mulino, Bologna 1974.

Interessante di F. CARDINI, *Le crociate tra mito e storia*, Ed. Nova Civitas, Roma 1971.

Molto importante per la storia dei Templari di A. DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, Garzanti, Milano 1987.  
Notissimo il libro di F. GABRIELI, *Storici arabi delle crociate*, Einaudi, Torino 1973.

Dello stesso autore, *Il movimento crociato*, Sansoni, Firenze 1972.

Importante il libro di R. MANSELLI, *Italia e italiani alla Prima crociata*, Jouvence, Roma 1983.

## **CAPITOLO 13**

### **La rinascita europea del XII secolo**

*Dopo la rinascita carolingia e ottoniana - parziali e poco estese - la sintesi culturale più completa, tanto da divenire esemplare, fu la rinascita del XII secolo. Essa comprende il passaggio dallo stile romanico al gotico in architettura; la fioritura del poema cavalleresco e della lirica provenzale in letteratura; la rinascita della filosofia e del diritto romano; e, soprattutto, lo sviluppo impetuoso delle università, divenute la principale sede di diffusione del sapere in Europa.*

*Mentre all'inizio del secolo assistiamo al timido organizzarsi delle sette arti liberali - trivio e quadrivio -, alla fine troviamo studiosi in pieno possesso del diritto civile e canonico, della logica aristotelica, della geometria di Euclide, della geografia di Tolomeo; medici che praticano la loro arte attinta da greci e arabi. Il concorrere di tutti questi fattori operò la rinascita della filosofia e della scienza nell'accezione attuale.*

*Sempre nel corso del secolo avvenne la riscoperta dei classici latini e un netto miglioramento dello stile letterario, permettendo la fioritura di biografie, di memorie, di annali, di cronache cittadine.*

*Ciò che caratterizza la rinascita del XII secolo dalle precedenti è la sua estensione: essa non risulta legata a una corte o a una dinastia, e non si limita a una ristretta area geografica, anche se la Francia con i suoi monaci e i suoi filosofi, con le sue scuole episcopali e i suoi poeti, col primato assoluto dell'arte gotica fu in qualche modo la protagonista della rinascita. Infatti anche la Germania e l'Inghilterra ebbero notevole importanza per la diffusione del nuovo modo di pensare; la Spagna attuò un'importante mediazione con la cultura araba; l'Italia mostrò grande dinamismo di idee, di iniziative commerciali e politiche, assimilando con prontezza ciò che veniva dalla Francia. In Italia la rinascita culturale iniziò nel sud, nelle città legate al mondo bizantino dove la cultura classica non era mai venuta meno del tutto; ma dopo il drammatico scontro dei comuni della Lega lombarda con Federico Barbarossa, il primato culturale ed economico passò alle città della pianura padana, rese potenti dalla nuova organizzazione del lavoro umano, base degli sviluppi successivi.*

### **13. 1 La riorganizzazione del lavoro umano**

Nell'età feudale, dal IX all'XI secolo, le città europee ebbero una funzione modesta anche se al tempo delle invasioni di Magiari e Normanni le antiche mura poterono frapporre una certa difesa contro le invasioni. Ma le città non avevano riacquisito la loro funzione di centro economico, non erano sede di scambi all'interno di un mercato.

**L'incastellamento** In quei secoli si sviluppò il fenomeno dell'*incastellamento*, ossia di provvedere rifugi per la popolazione di campagna che aveva nel signore del luogo il punto di riferimento nei tempi di pericolo. Dopo l'anno 1000 in molti luoghi d'Europa si realizzarono condizioni di vita meno precarie e subito la popolazione cominciò a crescere, determinando un intenso movimento di colonizzazione, di disboscamento e di messa a coltura di nuovi terreni agricoli. Detto in altre parole, le campagne meglio coltivate permettevano eccedenze agricole che la maggior sicurezza dei trasporti faceva trasferire in città, sede naturale del mercato.

**Che cos'è la città?** Ricorrendo a una categoria sociologica, per città si deve intendere un agglomerato di abitazioni coordinate tra loro in cui l'attività di lavoro prevalente è l'industria e il commercio: se, al contrario, l'attività principale rimane l'agricoltura, si deve parlare di paese o borgo, fortificato se possiede mura, ma non di città. In secondo

luogo la città è sede di attività amministrative: la presenza del vescovo e di qualche rappresentante del potere centrale supponeva l'esistenza di tribunale e di cancelleria che potevano legittimare contratti garantiti da un minimo di forza legale.

**La città medievale** Se cerchiamo di immaginare la città medievale nel XII secolo possiamo supporre una cinta muraria con un certo numero di porte, aperte di giorno lungo le principali strade di accesso. Al tramonto del sole le porte erano chiuse e riaperte solo il giorno dopo. Come raggi di una ruota, le strade convergevano al centro della città, nella piazza in cui si trovava generalmente la chiesa principale, sede del vescovo. Se la città era abbastanza estesa, ogni quartiere aveva una chiesa parrocchiale con campanile, per avvertire i fedeli dell'inizio degli atti liturgici o anche, in casi di pericolo - incendio o tumulto - per chiamare a raccolta i cittadini. Nelle città antiche non esistevano spazi per riunioni oltre quelli offerti dalle chiese. Le case erano piccole, addossate le une alle altre. In genere la casa era composta di un vano seminterrato, cui si accedeva mediante alcuni gradini e che fungeva da laboratorio, da ricovero per gli animali di notte e da soggiorno abituale per la famiglia; si accedeva al piano superiore mediante una scala di legno interna, dove si trovavano una o due camere da letto arredate con pochi mobili. Dietro la casetta c'era un orto cintato, al quale si accedeva dal laboratorio: nella buona stagione l'orto forniva gli erbaggi. Col tempo bello la porta sulla strada rimaneva aperta e spesso alcune lavorazioni avvenivano sulla via pubblica. Un poco alla volta certe strade si specializzavano perché radunavano gli artigiani addetti a un particolare lavoro: i lavandai avevano bisogno di un corso d'acqua; i tintori inquinavano e quindi venivano confinati a valle del fiume; i vetrai e i fonditori di metalli erano fonte di pericolo perché operavano col fuoco e perciò occorreva isolarli perché le case erano in gran parte di legno.

**La tessitura** La prima attività artigianale era la filatura e la tessitura della lana e del lino, sostituito quest'ultimo dalla canapa nelle zone di pianura. Ogni famiglia contadina filava, tesseva e cuciva gli abiti per il proprio uso: possiamo immaginare dei rozzi camiciotti con cappuccio, lunghi fino al ginocchio, tenuti fermi con una cintura, abbastanza simili ai sai dei monaci francescani. Anche le scarpe erano fatte in casa: spesso erano zoccoli di legno e pelli di pecora non conciata tenute ferme al polpaccio con stringhe. I coloranti erano rari e costosi: spesso la lana non veniva tinta e perciò il colore dominante era il bigio.

**I tessuti di lusso** I tessuti destinati al commercio, invece, dovevano essere molto più raffinati: la lana doveva essere di buona qualità, fornita da pecore selezionate: la lana migliore veniva dall'Inghilterra o dalla Spagna. In Italia c'erano buoni artigiani, eredi di una tradizione che non



si era persa del tutto, in collegamento con Costantinopoli che assorbiva la produzione occidentale di certi tipi di tessuti di lana che poi smerciava in Oriente.

**Il mercante imprenditore** Poiché non esistevano capitali da investire, ben presto la produzione di tessuti divenne un'attività complessa, imperniata sulla figura del mercante-imprenditore in grado di rifornirsi di materia prima: costui affidava la lana ad artigiani specialisti in lavaggio e sgrassatura, cardatura e filatura. Il tessitore aveva in casa il telaio a mano con il quale preparava la pezza della lunghezza e altezza desiderata, che poi era affidata ai cimatori per rafforzare i margini del tessuto; ai follatori per fare infeltrire la pezza e, infine, ai tintori che dovevano ottenere il colore di moda. Tutti questi passaggi richiedevano controlli minuziosi per stabilire responsabilità e qualità del tessuto eseguito. Il mercante prendeva accordi per il trasporto e la vendita delle pezze e alla fine saldava i debiti.

**Le corporazioni di arti e mestieri** Per evitare sopraffazioni e discussioni gli artigiani formavano gilde o corporazioni dell'arte, con una cassa comune in grado di operare anticipi di denaro, assistenza in caso di malattia, attestati di qualità del lavoro eseguito ecc. Le corporazioni avevano anche il compito di regolamentare il numero degli artigiani con diritto di tenere bottega, il numero dei garzoni da impiegare, il salario e il tempo di apprendistato per impedire la concorrenza sleale o la caduta dei prezzi per un eccesso di produzione rimasta invenduta. Le corporazioni erano associazioni volontarie, ma occorreva prestare giuramento davanti al consiglio dell'arte, impegnandosi a non divulgare i segreti di lavorazione. I contadini più intelligenti spesso fuggivano dalle campagne rifugiandosi in città per cercare lavoro come garzoni: dopo un anno e un giorno di permanenza ininterrotta erano considerati liberi dagli obblighi feudali e i vecchi padroni potevano chiedere, al massimo, il pagamento di un indennizzo liberatorio. È chiaro che la complessa organizzazione del lavoro aveva bisogno di pace, di sicurezza dei trasporti, di materie prime e del mercato cittadino fornito di vino, grano olio ecc.: l'attività principale attirava in città altre attività economiche. Sui portali delle chiese romaniche e gotiche si può osservare la raffigurazione dei mesi rappresentati con l'attività prevalente in ciascuno d'essi: a dicembre si macellavano e si salavano i porci; a gennaio si intrecciavano canestri di vimini; a giugno si falciava il fieno; ad agosto si preparavano le botti in previsione della vendemmia... Le feste religiose scandivano il tempo ciclicamente e segnavano le interruzioni del lavoro: gli artigiani aggiungevano alle feste comuni la celebrazione della festa del loro patrono al quale dedicavano una cappella nella sede della corporazione,

facendola affrescare con episodi della vita del santo. Quando moriva un maestro dell'arte il funerale era celebrato a spese della corporazione che si impegnava per statuto a offrire ai figli del defunto un posto di apprendista prima che ad altri candidati.

**Le corporazioni acquistano poteri politici** Col passare del tempo i consoli dell'arte principale cominciarono ad assumere sempre maggiori responsabilità nelle decisioni che si prendevano in città, finendo per acquisire la direzione politica dei comuni.

**I nobili si trasferiscono in città** Già a partire dall'XI secolo le città erano riuscite a imporre ai nobili del circondario di vivere in città per alcuni mesi, affidando loro i compiti della difesa armata. Anche in questo campo si affermava una sorta di specializzazione: ai *milites* la tutela dell'ordine pubblico, ai *mercatores* i compiti della produzione e distribuzione delle merci, ottenendo il denaro necessario alla prosperità del mercato cittadino. Il potere centrale, ancora debole, finì per appoggiarsi alle città perché esse erano buone contribuenti, e i mercanti potevano pagare pedaggi, che fornivano al potere centrale notevoli proventi fiscali che a loro volta rendevano possibile un processo di recupero del potere politico, decentrato in precedenza a favore dei grandi vassalli.

### 13. 2 I centri della rinascita culturale

La cultura non interessava l'operoso popolo minuto intento al lavoro nei laboratori artigianali. Pochi sapevano leggere e scrivere, e costoro erano per lo più ecclesiastici, spesso vicini, a motivo del loro ministero, alle esigenze degli umili, oppure grandi personaggi della corte, lontani dalle masse.

**I centri di elaborazione della cultura** I centri intellettuali del XII secolo furono i monasteri, le cattedrali, le corti, le città e le università, ma nel corso del secolo ebbero influenza variabile.

**I monasteri** Nell'alto medioevo gli unici centri di cultura furono i monasteri: vere isole di luce in mezzo a violenze e barbarie essi riuscirono a salvare da sicura morte la tradizione culturale classica in un'età in cui non esistevano forze capaci di fare altrettanto. Ma i monasteri, contrariamente a ciò che spesso si ripete, non avevano di mira la trasmissione della cultura, che per essi era un sottoprodotto: le opere dell'antichità latina, e in qualche caso della cultura greca, servivano per istruire i monaci e renderli capaci di leggere e comprendere il libro sacro, la Bibbia. Nei monasteri si svolgevano numerose mansioni: una di esse era la cura della biblioteca col compito di ricopiare i libri che si sciupavano con l'uso, per avere a disposizione

un centinaio di libri destinati all'istruzione dei monaci: le opere di contenuto profano servivano per imparare il latino.

**Le scuole monastiche** Nei monasteri le scuole non avevano curricoli di studio: si procedeva come si poteva, col materiale che si aveva a disposizione. Ogni tanto un monaco più vivace degli altri approfondiva qualche argomento e cercava altri codici per soddisfare un'esigenza personale. I monaci, inoltre, ripetevano che *scientia inflat*, ossia che il molto sapere fa insuperbire, e che non c'è nulla di più dannoso per un religioso che il desiderio di successo. Nel XII secolo i grandi monasteri benedettini apparivano in declino. Collocati lontano dalle città in luoghi isolati, perdevano il contatto con la pulsante vita delle città. Non sfuggiva a questa situazione neppure Montecassino o il monastero di Bec in Normandia, la sede resa illustre dalla presenza di Lanfranco di Pavia e di Anselmo d'Aosta: dopo questi due grandi abati nessun monaco raggiunse grandi livelli di creatività.

**Decadenza dei monasteri** In Germania le grandi abbazie di Lorsch, Fulda, Corvey erano in decadenza e non dettero alcun contributo alla cultura nel secolo che stiamo esaminando. Anche l'ordine di Cluny, già al centro del movimento di riforma della Chiesa culminato al tempo di Gregorio VII, si era avviato a un lento declino. I suoi monaci avevano dato impulso alla liturgia, ma non erano in grado di rispondere alle nuove sollecitazioni delle città. Più vitali, invece, gli ordini di nuova fondazione come i Certosini, i Premonstratensi, i Camaldolesi e, soprattutto, i Cistercensi. Anche costoro, tuttavia, proponevano l'ideale dell'ascesi spirituale più che il progresso intellettuale o la cultura che cercavano di dominare più come strumento per difendere l'ortodossia che come compito proprio di ogni dotto. Abbiamo già visto come la grande personalità di san Bernardo abbia esteso l'ordine cistercense che nel 1153 comprendeva più di trecento monasteri: a differenza dell'ordine di Cluny, i cistercensi riportarono in onore il lavoro manuale. La maggiore novità di queste fondazioni monastiche del XII secolo fu l'apertura europea, opposta all'isolamento degli antichi monasteri.

**I capitoli delle cattedrali** Dato il declino dei monasteri, centri di vita intellettuale per qualche tempo furono le cattedrali, con i loro canonici e le loro scuole episcopali, a occupare il posto preminente dell'elaborazione della cultura. Fin dal IX secolo gli ecclesiastici che officiavano la chiesa cattedrale erano tenuti a far vita comune, a osservare una regola o *canone* (da qui il nome di "canonico"). Spesso il capitolo dei canonici aveva il compito di eleggere il vescovo. Insieme col vescovo, cui fornivano assistenza come notai, avvocati, giurisperiti, cronisti ecc., i canonici dovevano provvedere all'istruzione dei cantori, alla biblioteca capitolare, alla redazione degli atti dei vescovi, alla

formazione dell'archivio ecc. Famosi divennero i capitoli delle cattedrali della Francia settentrionale dove le scuole episcopali in qualche caso si trasformarono in università, come avvenne a Orléans, Chartres, Reims, Laon, Parigi.

**Le corti principesche** Le corti dei grandi feudatari o dei sovrani acquistarono un sempre più spiccato carattere di centro dell'elaborazione del sapere: ormai erano pochi i personaggi di rilievo che non sapevano leggere e scrivere, o non intrattenevano relazioni diplomatiche o non comprendevano l'importanza di dare un fondamento giuridico o ideologico alle loro scelte politiche: da allora ogni corte cominciò a comprendere giuristi, poeti, astrologi, medici che con le loro opere davano lustro al governo del signore. La prima cura delle corti fu di provvedersi di una regolare cancelleria: fin dai tempi di Enrico II di Germania la cancelleria imperiale divenne un organismo complesso e ben equilibrato, imitata dalla cancelleria papale a Roma, divenuta ben presto la più efficiente. Non poteva mancare la presenza di poeti, di giullari e di trovatori che celebravano in latino o nelle lingue volgari gli avvenimenti cavallereschi. La corte era il luogo naturale per praticare il mecenatismo che poteva trasformarsi in un'arma diplomatica, perché un'opera poetica con la doverosa dedica al sovrano era fatta circolare presso le altre corti.

Ancora più interessante il caso di principi-poeti come Guglielmo IX di Aquitania o come la nipote Maria autrice di deliziosi *lai d'amour*. In Sassonia Enrico il Leone fu celebrato come splendido mecenate; a Roberto conte di Gloucester venne dedicata l'opera storica di Guglielmo di Malmesbury, e alla sua protezione delle lettere si deve la nascita del romanzo celtico che trovò la sua fonte nella *Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth. Guglielmo il Conquistatore, famoso per il suo censimento - il *Domesday Book* -, ma anche per il suo menestrello Taillefer "che cantava molto bene", creò la cancelleria inglese, portata alla perfezione da Enrico II: costui conosceva le principali lingue europee e sapeva che per amalgamare le varie popolazioni del suo regno, esteso dall'Inghilterra ai Pirenei, occorreva un superstrato culturale.

**La corte di Sicilia** Un'altra corte assai composita era quella siciliana che risentiva la triplice influenza araba bizantina e latina, e perciò aveva bisogno di segretari poliglotti. Posta al centro del Mediterraneo in un'epoca di grandi viaggi, la Sicilia rimase fino al 1250 un centro di elaborazione della cultura di primaria importanza, e non a caso gli inizi della letteratura italiana vanno cercati alla corte di Federico II.

**Commerci e cultura** Le città del XII secolo conoscono uno sviluppo più politico e commerciale che culturale. I mercanti tuttavia, veri

protagonisti dell'epoca, furono esponenti di un vivace pensiero razionale: la conduzione dei loro affari li addestrava a tentare la previsione politica considerando attentamente la consistenza delle forze contrapposte, imparando a valutare i rischi in relazione ai vantaggi collegati con certe operazioni che si apprestavano a compiere: i mercanti desideravano regolamenti di commercio chiari, la pace e la sicurezza; un efficace diritto pubblico; tribunali retti da giudici competenti. In Italia i principali esponenti della cultura delle città erano i notai, professionisti privati con funzioni pubbliche che hanno sempre goduto notevole prestigio. Gli stretti rapporti mantenuti dalle repubbliche marinare con Costantinopoli permisero l'acquisto di codici greci, ancora non leggibili sulla scorta del greco appreso nei porti, ma che ebbero il merito di costituire il fondo di biblioteche esplorate in seguito dagli umanisti.

**Le università** Nel XII secolo erano operanti almeno cinque università: Salerno, Bologna, Parigi, Montpellier e Oxford, ma l'apporto di questa istituzione culturale verrà esaminato più avanti, anche perché le università del XII secolo non si differenziavano dalle scuole episcopali e non si era ancora compresa tutta la loro fondamentale importanza.

### 13. 3 La lingua latina e le traduzioni

Solo quando l'invenzione dei caratteri mobili verso la metà del XV secolo permise la moltiplicazione delle copie di uno stesso libro, e solo quando la carta sostituì la costosa pergamena il possesso di un libro divenne un fatto abituale e la lettura personale una pratica comune. Quando nei documenti medievali si parla di biblioteca si deve pensare a un armadio contenente un centinaio di codici, spesso legati da una catena per rendere difficile il furto.

**I classici** Non c'è mai stata rinascita culturale che non sia stata accompagnata da rinnovato interesse per i classici. Fino al XII secolo fu impiegata quasi esclusivamente la lingua latina, lingua ufficiale della liturgia, della cultura, della diplomazia, del diritto: per accedere agli studi superiori occorreva apprendere il latino. In Europa si può stabilire un'equazione tra conoscenza dei classici latini e cultura, per cui ogni rinascita culturale significò rinascita della lingua latina.

**Giovanni di Salisbury** Anche un mediocre conoscitore del latino si accorge che nel XII secolo lo stile, in poesia e in prosa, è eccellente. L'autore più significativo è Giovanni di Salisbury, educato nelle scuole della Francia settentrionale, imbevuto di Cicerone. Tuttavia la conoscenza dei classici è per Giovanni di Salisbury propedeutica alla conoscenza della teologia: c'è un bel paragone, riferito da Giovanni ma probabilmente proposto da un suo maestro: che i moderni (gli uomini

del suo tempo) sono nani rispetto agli antichi, ma se i nani salgono sulle spalle dei giganti, essi possono guardare ancor più lontano perché posseggono la vera fede. Giovanni di Salisbury è l'espressione più alta della cultura di Chartres dove aveva studiato in gioventù e dove tornò in età avanzata esercitando la funzione di vescovo fino al 1180.

**Il latino medievale** È naturale che il latino parlato in regioni tanto distanti, da persone che spesso avevano una lingua materna completamente diversa, possedesse caratteristiche differenziate. Gli uomini di quell'età non esitavano a latinizzare qualunque termine anche germanico se non trovavano un termine latino adeguato: proprio a questa estrema adattabilità si deve il fatto che il latino del XII secolo sia una lingua viva, adatta a tutte le situazioni: la morte del latino come lingua viva fu decretata dagli umanisti del XIV e XV secolo quando decisero che per latino si doveva intendere la lingua scritta da Cesare e Cicerone, ossia una lingua imbalsamata, dal vocabolario relativamente ristretto, e perciò bisognosa di ricorrere a circonlocuzioni quando si doveva esprimere un concetto ignoto all'epoca classica.

**La grammatica** Nel XII secolo si studiava a memoria la grammatica di Prisciano: numerosi passi tolti da Cicerone, Sallustio, Virgilio, Terenzio tornavano sotto la penna dei medievali che non esitavano ad aggiungere i termini tecnici da essi stessi elaborati, ma inseriti in una struttura grammaticale ineccepibile.

**Lo stile epistolare** Dopo la grammatica veniva la retorica, sviluppata soprattutto nello stile epistolare. Fiorivano perciò i trattati di epistolografia: il più famoso è quello di Alberico da Montecassino, vissuto al tempo del famoso abate Desiderio (1058-1086), intitolato *Breviarium de dictamine*. Un suo discepolo, Giovanni da Gaeta, divenuto papa col nome di Gelasio II (1118-1119), introdusse nella curia romana l'uso cassinese, soprattutto nella disposizione delle ultime parole di ogni periodo (*Cursus romanae curiae*). Il ricorso al *cursus* o clausola finale ebbe successo nelle scuole di diritto di Bologna, dando vita a una vera e propria *ars notaria* per stendere gli atti notarili: il maestro più celebrato fu Boncompagno da Bologna. Le lettere dovevano avere cinque parti: la *salutatio* secondo formule rigorose a seconda della dignità del corrispondente; la *captatio benevolentiae* per mettere nella dovuta disposizione d'animo colui che riceveva la lettera; l'*expositio* o narrazione dei fatti; veniva poi la *petitio*, la richiesta vera e propria; e finalmente la conclusione.

**La poesia** La poesia del XII secolo non è tanto schiacciata dal peso della tradizione classica come quella carolingia, e non soffre ancora la vittoriosa concorrenza della poesia in lingua volgare come avvenne nel XIV secolo quando l'*Africa*, il poemetto latino da cui il Petrarca si

aspettava la gloria, fu eclissato dal suo *Canzoniere*. Nel XII secolo la produzione poetica fu abbondante in tutti i generi: epica, storia, leggende, favole, poemetti amorosi e conviviali, parodie studentesche.

**Letteratura in lingua volgare** Verso la fine del XII secolo questa vivace letteratura in lingua latina lasciò il posto al prepotente sviluppo della poesia in lingua d'oïl e in lingua d'oc, in tedesco, in italiano, mutuando molti temi, e una scaltrita tecnica, dalla poesia latina.

### 13. 4 Il rinnovamento giuridico

Al rinnovato interesse per la cultura classica non poteva mancare l'incontro col diritto romano. La cultura classica, da Cicerone e Virgilio in poi, si fonda sulla certezza che il segreto della grandezza di Roma andava cercato nella sua superiore sapienza giuridica: pochi altri secoli quanto il XII dedicarono tanta attenzione allo studio del diritto.

**Il diritto romano** La rinascita del diritto romano non si limitò a rimettere in onore testi dimenticati, bensì fu una vera e propria rinascita della giurisprudenza. L'attività legislativa in Occidente non si era mai interrotta, ma per oltre mezzo millennio erano state codificate le leggi consuetudinarie dei regni romano-barbarici: anche quando venivano scritte, si trattava di usi propri di popolazioni dipendenti da una concezione eroica della vita collegata a una struttura primitiva della società: la tradizione, e non un cosciente atto di riflessione, guidava gli atti giuridici delle popolazioni germaniche. Solo nei testi del *Corpus juris civilis*, e in particolare nel Digesto, si poteva trovare un modello di metodologia giuridica. Una volta recuperata la conoscenza del modello fu possibile applicarlo al diritto ecclesiastico, come fecero Graziano e i suoi successori.

**Complessità del Codex giustiniano** Delle quattro parti del *Corpus giustiniano* il *Digestum* appariva il più importante perché vi erano contenute le sentenze dei grandi giuristi - Papiniano, Paolo, Ulpiano, Modestino - considerati i veri maestri del diritto, un modello insuperato di analisi e di tecnica giuridica.

**I glossatori** Il *Digestum* cominciò a esser citato in Toscana nel 1076, ma divenne operativo solo a partire dall'opera di Irnerio, il grande maestro dello Studio di diritto di Bologna. Prima di Irnerio c'erano state altre scuole di diritto a Roma, Pavia, Ravenna, e anche prima di Irnerio a Bologna aveva operato un altro maestro, Pepo, citato in un documento del 1065: tuttavia Irnerio eclissò ogni tradizione precedente. Nato intorno al 1060, fu attivo fin verso il 1125. Entrò al servizio della contessa Matilde di Toscana e poi, dopo la morte di costei, passò al servizio di Enrico V, stilando alcuni placiti imperiali. Bologna tuttavia

rimase la sede principale del maestro, dove compose un grande numero di glosse, di commenti esplicativi al *Corpus juris civilis*. Irnerio addestrò innumerevoli discepoli accorsi da ogni parte d'Europa per ascoltare le sue lezioni.

**Meriti di Irnerio** Per prima cosa separò il diritto dalla retorica, costituendolo in scienza autonoma fondata direttamente sul *Codex*. Il suo fu un lavoro di scavo per riportare alla luce della piena comprensione tanti istituti giuridici di cui si era perduta perfino la nozione di esistenza. Incoraggiò la discussione, trovando vari modi per superare le apparenti contraddizioni tra le varie leggi. Irnerio non fu il primo dei glossatori, ma certamente fu il più grande perché insegnò la metodologia necessaria per rendere fecondo il diritto romano, ossia in grado di produrre nuove leggi capaci di armonizzarsi con la tradizione. La scuola di Irnerio fu proseguita per un secolo dai suoi discepoli.

**I manuali di diritto** Quando le glosse cominciarono a esser così numerose da occupare la maggior parte di ogni foglio, si comprese di dover passare ad altre forme di trattato: la *summa* era una trattazione generale e sistematica di un testo giuridico esposto titolo per titolo; i *brocarda* erano regole generali deducibili dal testo; i *tractatus* vertevano su problemi di procedura giuridica. Tuttavia la forma tipica adottata per l'insegnamento rimase la *glossa ordinaria*, il testo della legge in esame accompagnata dal commento. L'opera dei glossatori di Bologna è la manifestazione più significativa dell'attività intellettuale del XII secolo, e uno dei punti più importanti della storia della cultura europea. Quel lavoro fu favorito dalla rinascita della logica aristotelica che inquadrò tutti gli studi entro le strutture di una razionalità e di un rigore formale fin allora sconosciuti.

**Il diritto romano e la rinascita delle città** La rinascita del diritto romano fu favorita dal risveglio delle attività economiche e commerciali dell'Italia e del bacino del Mediterraneo. Le città non tardarono ad adottare il diritto romano, e così fece l'imperatore Federico Barbarossa quando chiamò i maestri dello Studio di Bologna a presiedere la dieta di Roncaglia, nel corso della quale chiese ai comuni lombardi il fondamento giuridico della loro indipendenza. Da Bologna il diritto romano si diffuse in tutta l'Europa, in modo rapido in Francia e Spagna, più lentamente in Germania e Scozia.

**Espansione del diritto romano** Dapprima gli studenti venivano a Bologna da ogni nazione, poi cominciarono a sorgere facoltà di diritto anche al di là delle Alpi, perché gli insegnanti si spostavano con facilità da una sede all'altra. Secondo una tradizione, un maestro di Bologna di nome Piacentino fondò l'università di Montpellier intorno al 1160. Il diritto romano fu introdotto nella corte di Francia intorno al 1202 da



legisti che si posero al servizio del re per rafforzare le pretese del governo centrale nei confronti della grande feudalità che evidentemente fondava le sue pretese sul diritto germanico. In Inghilterra, invece, il re si era pronunciato contro il diritto romano, proibendone l'insegnamento. Ma gli studenti che si recavano all'estero tornavano con una certa conoscenza del diritto romano che però non apriva alcuna carriera.

**Il diritto canonico** Il diritto canonico è il diritto della Chiesa e perciò fin dall'inizio aveva un'estensione universale. Il credente, in quanto battezzato, entrava a far parte della Chiesa e quindi sottoposto alle sue leggi. Proprio in quel momento la Chiesa rivendicava piena libertà e autonomia rispetto alle entità politiche: ma lo stesso cittadino era anche suddito dello Stato che in molte situazioni poteva avere mire opposte a quelle della Chiesa. Si apriva perciò un ampio contenzioso tra Chiesa e Stato che poteva divenire esplosivo: la Chiesa non aveva eserciti e quindi sviluppò l'autorità della legge, reclamando piena giurisdizione sugli ecclesiastici e sulle proprietà degli enti religiosi, sui sacramenti, in particolare il matrimonio, sulla famiglia e sull'insegnamento. Poiché ormai quasi tutti erano battezzati, praticamente tutti i cittadini rientravano sotto le norme del diritto canonico, il quale aveva conosciuto durante la lotta per le investiture una notevole spinta verso l'accentramento giuridico sotto un unico papa, capo supremo della Chiesa, giudice di suprema istanza, massimo legislatore della Chiesa.

**Le fonti del diritto canonico** A differenza del diritto romano, che per molto tempo era stato congelato, il diritto canonico ha una storia continua, collegata a quell'organismo sempre operante che è la Chiesa di Roma. Le fonti del diritto canonico sono la Bibbia, i padri della Chiesa, i canoni dei concili, le leggi emanate dai pontefici o decretali. Già erano state compilate collezioni parziali delle decretali da parte di Isidoro di Siviglia e di Burcardo vescovo di Worms, e quella più recente di Ivo di Chartres: si trattava di raccolte prive di organicità, piene di confusioni e di contraddizioni. Graziano, monaco di Bologna, si mise all'opera per procurare ordine, pubblicando nel 1140 la *Concordia discordantium canonum*, nota più comunemente col titolo di *Decretum*, diviso in tre parti. Quest'opera, anche se non ebbe subito riconoscimenti ufficiali, incontrò immediata fortuna, sia come testo di studio sia come opera di consultazione.

**Autonomia del diritto canonico** Il diritto canonico ricevette grande impulso quando Rolando Bandinelli, professore a Bologna, fu eletto papa col nome di Alessandro III (1159-1181). Da quel momento il diritto canonico entrò a far parte delle università come materia abituale di studio: molti trovavano conveniente laurearsi *in utroque jure*. La dipendenza del diritto canonico dal diritto romano, almeno per la tecnica

giuridica, divenne in questo modo definitiva, anche se l'esaltazione del diritto romano da parte dell'imperatore, forte del fatto che il diritto romano antico ignorava la figura del papa, più tardi condusse la Chiesa ad accentuare la sufficienza del diritto canonico. Quest'ultimo penetrò anche in quei paesi come l'Inghilterra che respinsero il diritto romano, o come in Germania in cui la penetrazione fu lenta. Stato e Chiesa, in ogni caso, stavano divenendo organismi complessi per i quali la conoscenza e l'impiego di una chiara legislazione era di inderogabile necessità.

### 13. 5 La rinascita della filosofia e della scienza

Come già nell'antica Grecia, scienza e filosofia venivano considerate affini dai medievali, perché la scienza era ancora intesa in modo astratto e deduttivo. I modi della studio erano simili, e inoltre esisteva il precedente di Aristotele considerato filosofo e scienziato.

**Rinascita della filosofia** Tuttavia, fino a poco prima del XII secolo la filosofia era conosciuta in modo frammentario. Perciò anche in campo filosofico e scientifico il XII secolo ha lasciato un'impronta enorme perché avvenne la rinascita della filosofia di Aristotele e l'assimilazione di tutto ciò che si poteva conoscere di Platone; si ebbe il trionfo della logica sulla retorica; e infine l'elaborazione del metodo scolastico per opera di Abelardo, Graziano e Pietro Lombardo che fornirono i materiali di costruzione per la filosofia del XIII secolo, culminata nelle grandi sintesi di Alberto Magno, di Tommaso d'Aquino, di Bonaventura da Bagnoregio e di Duns Scoto.

**Aristotele** Tra i più grandi filosofi dell'antichità la simpatia di quest'epoca andò ad Aristotele il cui stile chiaro, rigoroso, si adattava meglio al gusto dei medievali per il manuale sistematico, enciclopedico: poiché Aristotele si era occupato di quasi tutto con grande autorità, ben presto divenne "maestro di color che sanno". Platone invece fu conosciuto solo indirettamente, da ciò che dicevano di lui Cicerone, Macrobio, sant'Agostino, e attraverso la traduzione del *Timeo*, del *Menone* e del *Fedone*, gli unici dialoghi platonici direttamente accessibili. Di Aristotele l'alto medioevo aveva conosciuto i sei trattati che formano l'*Organon* nella traduzione di Boezio.

**Anselmo di Aosta e Abelardo** Le menti filosofiche più acute del XII secolo furono Anselmo di Aosta e Abelardo: il problema discusso fu quello degli universali. Anselmo di Aosta fu pensatore ancor sulla scia di sant'Agostino, ma aprì il cammino che condusse a Tommaso d'Aquino. Il problema di sant'Anselmo era di dimostrare con la sola ragione l'esistenza di Dio: credette di poterlo fare oggettivando "l'essere del quale non ne possiamo pensare uno più grande": pensando Dio come

essere perfetto occorre pensarlo come esistente, perché l'esistenza è una perfezione.

**Il problema degli universali** Il dibattito degli universali nacque dalla passione dei medievali per la logica. Essi si scontrarono col problema di cercare di stabilire che grado di realtà possedessero le cosiddette intenzioni logiche, come il genere e la specie: ai termini "giustizia" o "umanità" corrisponde qualche entità, o sono solo convenzioni del linguaggio per non fare lunghe enumerazioni di oggetti aventi qualche relazione tra loro? I nominalisti sostenevano che gli universali erano solo convenzioni verbali; i realisti invece sostenevano che gli universali avessero un'esistenza propria in grado di concretarsi in singoli individui. Il problema sembrerebbe astratto, privo di conseguenze, ma se si applica il nominalismo al problema di Dio si giunge al triteismo, perché non si riesce a spiegare la presenza di una sola natura in tre persone che non si separano e non si confondono tra loro; e se viene applicato alla Chiesa, non si può parlare di corpo mistico di Cristo, bensì di una designazione convenzionale di tutti i cristiani.

**Abelardo** Abelardo fu l'indiscusso protagonista filosofico di quest'età. Il suo merito maggiore fu d'aver avviato a soluzione il problema degli universali, sostenendo una posizione intermedia che va sotto il nome di realismo moderato, opposto sia al realismo esagerato (affermare che esistono realtà separate simili alle idee platoniche, poste al di fuori delle singole cose reali); sia al nominalismo che consiste nell'affermare che i termini astratti sono mere convenzioni del linguaggio umano. La soluzione indicata dal realismo moderato è che l'intelletto umano possiede la facoltà di cogliere nei singoli enti ciò che vi è di intelligibile e quindi di universale.

**La scienza del XII secolo** Un grande cammino, analogo a quello compiuto in filosofia, fu realizzato anche nelle scienze della natura. Il vertice del sapere scientifico nell'alto medioevo fu raggiunto dalle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, una specie di enciclopedia che comprende le sette arti liberali, la medicina, il diritto, la geografia, l'architettura, l'agricoltura, la scienza militare. Colui che fosse riuscito a leggere le *Etimologie* poteva pensare di saper tutto, ma in realtà le *Etimologie* sono piene di notizie fantasiose come quella circa l'esistenza degli sciopodi, collocati in Etiopia, e forniti di un solo piede, ma tanto grande che, quando d'estate si stendono per terra, col piede possono farsi ombra: dovendo combattere con notizie di questo genere, non era difficile elaborare una scienza superiore a quella di Isidoro.

**La matematica** Nelle singole discipline, per quanto riguarda la matematica avvenne la traduzione degli *Elementi* di Euclide, rimasti presenti da allora nella cultura di base di ogni europeo come modello di

procedimento razionale, esemplare deduzione da principi autoevidenti. Nel 1126 Adelardo di Bath fece conoscere all'occidente le tavole numeriche di al-Khuwarizmi; nel 1146 Roberto di Chester tradusse dello stesso autore l'*Algebra*. Nel 1202 Leonardo Fibonacci da Pisa compose il *Liber abaci*, il primo trattato di matematica dell'occidente.

**L'astronomia** L'*Almagesto* di Tolomeo, il più importante compendio di astronomia dell'antichità, fu tradotto dal greco e dall'arabo intorno al 1160 e rapidamente eclissò le altre teorie cosmologiche. Più tardi furono tradotte tutte le opere di filosofia naturale di Aristotele e anch'esse assunsero un predominio per certi versi eccessivo perché schiacciarono l'approccio alla conoscenza della natura di tipo sperimentale-induttivo.

**L'astrologia** Nel XII secolo avvenne anche lo sviluppo abnorme dell'astrologia che probabilmente non andò mai del tutto perduta nell'alto medioevo, ma che allora ricevette la codificazione in scienza, sollevando discussioni che non sono ancora finite. Collegata con l'astrologia si sviluppò l'alchimia, basata sulla persuasione che esista la possibilità di trasformare vili metalli in oro: dall'alchimia sappiamo che si è sviluppata la chimica, come dall'astrologia si è sviluppata l'astronomia.

**La medicina** La medicina del XII secolo è importante per il recupero pressoché completo della medicina greca che trovò in Salerno il centro di irradiazione in tutto l'occidente. I maestri salernitani si occuparono di farmacologia, di chirurgia, di igiene: le prescrizioni erano raccolte in distici elegiaci latini, recitati quasi come proverbi. Gli arabi avevano in questo campo maggiori conoscenze sperimentali e perciò per secoli risultarono più affidabili come medici dei loro colleghi occidentali.

**La zoologia e la botanica** La zoologia e la botanica rimasero a uno stadio descrittivo e sempre nei trattati medievali di queste scienze si trova la descrizione della fenice o del liocorno come animali realmente esistenti sulla base dell'autorità di un autore antico.

Il lavoro compiuto dal secolo XII nel campo delle scienze, pur con tutti i limiti accennati, fu davvero cospicuo e vale la pena approfondire la conoscenza di questo capitolo di storia della scienza.

### 13. 6 La nascita delle università

Mentre nell'XI secolo la cultura si identificava con ciò che si poteva imparare coltivando le sette arti liberali del trivio e del quadrivio, nel XII secolo si erano aggiunte la logica, la matematica, l'astronomia, il diritto, la medicina e la teologia: ma giunti a questo punto, il sapere si era tanto esteso da esigere una istituzione in grado di conservare e accrescere il sapere stesso.

**La nascita delle università** Il mondo antico greco-romano non aveva conosciuto qualcosa di analogo alle università: se questo termine viene impiegato a proposito delle scuole filosofiche di Atene si tratta di un uso improprio, perché quelle istituzioni, anche quando gli insegnamenti erano sovvenzionati dallo Stato, non si erano organizzate in facoltà e istituti in possesso di un piano di studi determinato, con un titolo di laurea a conclusione degli studi. L'università come la conosciamo noi è creazione del medioevo ed è un frutto specifico del XII secolo. Il termine "università" deriva dalla dizione *universitas societas magistrorum discipulorumque*, nel significato di corporazione generale dei maestri e degli studenti, la migliore definizione di università. Il termine "università" veniva impiegato per molte altre corporazioni, anche per indicare i comuni, ossia le associazioni volontarie e giurate di un gruppo di uomini che stabilivano di darsi un determinato statuto per autogovernarsi. Sembra che in Italia le università siano nate da corporazioni di studenti che si riunivano dandosi uno statuto in forza del quale chiamavano a far parte della corporazione maestri idonei a insegnare una disciplina, e che il rettore, il capo della corporazione, venisse nominato dagli studenti.

**Gli studenti** Gli studenti avevano un abbigliamento ben definito e uno *status* giuridico riconosciuto dalle autorità civili ed ecclesiastiche. Quando superavano le prove previste dalla corporazione e desideravano continuare a studiare perché avevano talento, ricevevano un attestato, la *venia docendi*, continuando a rimanere nella corporazione come maestri, proprio allo stesso modo degli altri artigiani che entravano in una corporazione come garzoni e poi, se apprendevano l'arte in modo adeguato, rimanevano nella corporazione col grado di maestri e col diritto di aprire una bottega propria. L'origine dei titoli accademici, la laurea, fu perciò la licenza di insegnare, ancora adombrata nel titolo di "dottore" che conclude ancor oggi i corsi universitari.

**La laurea** La prova conclusiva dei candidati al titolo di dottore era una lezione tipo o *inceptio*, tenuta davanti ai maestri della corporazione, proprio come si fa ai giorni nostri con la dissertazione di laurea, al termine della quale il preside della facoltà proclama il candidato uguale ai maestri, capace di insegnare ciò che ha dimostrato di conoscere quanto loro.

**La Sorbona di Parigi** All'inizio la corporazione degli studenti non aveva edifici propri e perciò doveva chiedere alloggio a un monastero o a una scuola cattedrale che avevano sempre locali destinati all'insegnamento, ma quando il numero degli studenti crebbe, fu necessario provvedere a nuovi edifici. La Sorbona di Parigi nacque per

iniziativa di Robert de Sorbon che lasciò una somma di denaro per costruire un collegio in grado di ospitare numerosi studenti di teologia.

**Le scuole delle cattedrali** Nel XII secolo l'importanza delle cattedrali divenne massima come centro pulsante della vita religiosa di ogni città: le scuole annesse alla cattedrale ebbero analogo impulso, divenendo tanto importanti da vivere di vita autonoma, come accadde per le università di Parigi e di Orléans. A differenza di quanto avvenne in Italia, nelle università francesi finirono per prevalere i maestri, e perciò il rettore era nominato da loro. Si può affermare che la vita studentesca fu più turbolenta in Italia proprio in forza del maggior potere che avevano gli studenti e dove era perciò possibile che avvenisse l'abbandono da parte di un maestro che si trasferiva altrove portandosi dietro un codazzo di studenti: l'università di Padova nacque nel 1222 da una secessione di alcuni insegnanti di Bologna che, stanchi della turbolenta vita bolognese, si trasferirono aprendo il nuovo studio.

**Le città universitarie** La presenza di tanti studenti forestieri ha condizionato lo sviluppo urbanistico di Bologna e Padova: poiché mancavano gli alloggi, i proprietari delle abitazioni ottennero di occupare una parte della strada costruendo un portico che permetteva il transito dei passanti, e sopra il portico era costruita una stanzetta con letto, tavolo, sedia e un lume: il tutto veniva affittato allo studente per la durata degli studi. Le fonti sono ricche di notizie circa disordini e tafferugli creati dalla presenza di studenti nelle città medievali, con pestaggi e successive pacificazioni tra la corporazione degli studenti e le autorità cittadine, che a volte si dimostrarono tanto intolleranti da far emigrare la corporazione studentesca verso città più compiacenti.

**Chiesa e Stato di fronte alle università** Verso l'anno 1200 il re di Francia Filippo Augusto, e più ancora il papa, presero sotto la loro protezione l'interessante movimento universitario. In quell'anno Filippo Augusto riconobbe con decreto la corporazione degli studenti di Parigi e dei loro maestri, rimproverando il prevosto (il capo della polizia) per aver attaccato un albergo di studenti tedeschi, causando la morte di alcuni di loro: il re stabilì che gli studenti stranieri dovevano ricevere giustizia e protezione per i loro averi sottraendoli alle corti giudiziarie ordinarie. Nel 1215 il legato pontificio pubblicò a Parigi un'ordinanza che stabiliva il *curriculum* delle facoltà delle arti e di teologia; nel 1231 il papa estese all'università di Parigi il privilegio di riconoscere la validità legale dei diplomi che essa erogava.

**Oxford** Il motivo per cui Oxford divenne la prima università inglese non è conosciuto: non era sede di cattedrale e non eccelleva per alcun altro titolo sulle città inglesi del tempo, molte delle quali erano assai più idonee ad accogliere quell'importante istituzione: forse il motivo va

cercato nella convenienza di tener lontani dalla capitale i sempre turbolenti studenti, come fece Venezia che li confinò a Padova, o Milano che li confinò a Pavia fino a tempi recenti.

### 13. 7 Cronologia essenziale

**1060** Nasce Irnerio il maggiore dei glossatori di Bologna.

**1088** A partire da questo anno a Bologna si sono tenuti ininterrottamente corsi di diritto romano.

**1140** Graziano pubblica a Bologna la *Concordantia discordantium canonum*, il testo di base per la codificazione del diritto canonico.

**1160** Nasce l'università di Montpellier.

**1202** Leonardo Fibonacci pubblica il *Liber abaci*, il primo trattato di matematica dell'occidente.

**1222** Nasce l'università di Padova da una secessione di studenti e professori dell'università di Bologna.

**1224** Per iniziativa di Federico II è creata l'università di Napoli.

**1231** Il papa riconosce la validità legale dei diplomi dell'università di Parigi.

### 13. 8 Il documento storico

*A differenza di quanto accade ai nostri giorni, i maestri medievali erano tenuti a completare il programma. Se perdevano tempo, erano pesantemente multati. Infatti, gli studenti non aspiravano a un sapere teorico, in qualche modo disinteressato, bensì a impadronirsi della tecnica giuridica, da applicare subito all'esercizio della professione. Il documento che segue, dell'Università di Bologna nell'anno 1252, fa riferimento all'insegnamento del *Decretum* di Graziano.*

“I dottori di diritto canonico devono attenersi al seguente programma: per la prima parte del *Decretum* devono giungere fino alla *distinctio* 23 (che riguarda l'elezione e l'ordine del pontefice, dei vescovi e degli altri ecclesiastici) entro il mese di Ottobre, e i giorni utili sono 16; per la seconda parte del *Decretum* devono giungere fino alla *causa* 2, *questio* 4, in fine (che è dopo la 5 e riguarda la questione matrimoniale). Alla fine di Novembre i dottori devono essere arrivati alla *distinctio* 40 (che riguarda la funzione sacerdotale e la giudicabilità del papa) per la prima parte e alla fine della *causa* 2 (sul diritto di accusa) per la seconda parte. Alla fine di Dicembre bisogna essere giunti alla *distinctio* 51 (ordine sacerdotale e immunità vescovili) per la prima parte e alla fine della *causa* 3 (questioni testimoniali) per la seconda parte: i giorni utili sono

13. Alla fine di Gennaio deve essere raggiunta la *distinctio* 80 (sedi vescovili e patriarcali) per la prima parte e la *causa* 6 (giurisdizione ecclesiastica) per la seconda parte: i giorni utili sono 21. Alla fine di Febbraio deve essere terminata la lettura della prima parte del *Decretum*, fino alla *distinctio* 101 (privilegi dei vescovi metropolitani); per la seconda parte bisogna arrivare alla fine della *causa* 8 (giurisdizione ecclesiastica): i giorni utili sono 18. Alla fine di Marzo bisogna giungere alla *causa* 12 (diritto testamentario) per la prima parte, e alla fine della *causa* 17 (giurisdizione penale) per la seconda parte: i giorni utili sono 21. Alla fine di Aprile i dottori di diritto canonico devono aver raggiunto la *causa* 13, *questio* 2 (diritto penitenziale) per la prima parte, e la fine della *causa* 28 (diritto matrimoniale) per la seconda parte: i giorni utili sono 10, dopo la Pasqua. Alla fine di Maggio deve essere raggiunta la *causa* 16, *questio* 6 (proprietà ecclesiastica) per la prima parte, e la fine della *causa* 31 (diritto matrimoniale): i giorni utili sono 17. Alla fine di Giugno si arriva alla *causa* 22, *questio* 2 (mendacio e spergiuro) per la prima parte, e alla fine della *causa* 32, *questio* 4 (giurisdizione penale) per la prima parte, e alla *distinctio* 2 del trattato *de consecratione* (il sacramento dell'Eucaristia): i giorni utili sono 22. Alla fine d'Agosto si perviene alla *causa* 24 (giurisdizione antiereticale) per la prima parte e alla fine del *Decretum* per la seconda parte.

E se qualcuno dei dottori di diritto canonico non sarà arrivato al primo punto, subirà una pena pecuniaria di tre libbre; se non sarà arrivato al secondo punto, dopo aver terminato il primo, pagherà una pena di cinque libbre bolognesi. Se non sarà arrivato al terzo punto, pagherà una pena di dieci libbre bolognesi, di lì in avanti subirà la pena di dieci libbre bolognesi per ciascun punto non portato a termine. E, superata la cifra di venticinque libbre bolognesi, sia tenuto a depositarne altrettante. Non potrà ricevere lo stipendio, se prima non avrà esaudito la pena e non avrà fatto il sopraddetto deposito. Nessun dottore può avere immunità, perché da solo o per mezzo di un supplente può rispettare la regola dei punti”.

Fonte: *Università e studenti a Bologna nei secoli XIII e XIV*, a cura di C. DOLCINI, UTET, Torino 1988, pp. 47-48.

### **13. 9 In biblioteca**

Fondamentale il libro di C.H. HASKINS, *La rinascita del dodicesimo secolo*, il Mulino, Bologna 1972; per la nascita dell'Università ottimo il volume di G. ARNALDI, *Le origini dell'università*, il Mulino, Bologna 1974; e di J. VERGER, *Le università del Medioevo*, il Mulino, Bologna 1983.



Per i problemi della scuola si consulti di P. RICHE', *Dall'educazione antica all'educazione cavalleresca*, Mursia, Milano 1970.

Per la storia della filosofia medievale è fondamentale di E. GILSON, *La filosofia nel Medioevo*, la Nuova Italia, Firenze 1978.

Una vera miniera per la storia letteraria è di E.R. CURTIUS, *Letteratura delle letterature*, il Mulino, Bologna 1983.

## CAPITOLO. 14

### **I comuni italiani e il conflitto con l'impero**

*Il fenomeno più caratteristico del basso medioevo fu la ricostruzione e la tendenza all'autonomia delle città in tutto l'occidente in seguito al grande sviluppo economico avvenuto dopo la cessazione delle scorrerie dei popoli semibarbari del nord e dell'est e dopo la ripresa della libera navigazione nel Mediterraneo.*

*Il regime feudale entrò in crisi quando fu sopraffatto dalla vitalità economica delle città. In Germania le città della Renania ebbero statuti comportanti notevoli autonomie; in Italia le città si impadronirono del territorio circostante divenendo piccoli Stati semindipendenti perché il potere imperiale era lontano; in Francia il vivace risveglio delle città di nord-est fu concomitante con la ripresa della monarchia di Francia e perciò le città non poterono aspirare all'autonomia completa; in Inghilterra e nel sud d'Italia lo sviluppo autonomo delle città fu arrestato dalla creazione di due monarchie che bloccarono l'emancipazione dal potere regio.*

*Il caso dei comuni italiani per certi aspetti è il più significativo: le città della pianura padana e della Toscana si appoggiarono alla Chiesa che nello stesso periodo conduceva la sua battaglia per la libertas dall'impero; ma in seguito, con la caduta del potere imperiale, Germania e Italia perdettero la possibilità di sviluppare lo Stato nazionale accentrato come avvenne in Francia nel secolo XIV.*

*Il conflitto tra impero e comuni ebbe due momenti salienti: al tempo di Federico Barbarossa i comuni italiani risultarono vittoriosi sul piano militare, ma dovettero riconoscere i diritti dell'impero; al tempo di Federico II i comuni italiani furono sconfitti sul piano militare, ma trionfarono su quello politico, distruggendo la possibilità che l'impero*

*divenisse un organismo moderno: la conseguenza fu che in Germania e in Italia l'unificazione politica avvenne solo in epoca recente.*

*La figura chiave di questo periodo è l'imperatore Enrico VI il cui matrimonio con Costanza d'Altavilla operò l'unificazione del regno normanno di Sicilia con l'impero: la morte prematura e la minore età di Federico II permisero a Innocenzo III di sognare un'Europa cristiana, guidata dal papa che doveva far cessare le guerre tra cristiani, riproponendo l'ideale della crociata in Oriente.*

#### **14. 1 La formazione dei comuni italiani**

La città può vivere solo se esiste un mercato regolarmente rifornito, ossia se i trasporti sono sicuri: in questo caso si possono sviluppare attività artigianali e commerciali remunerative. Per la sicurezza dei cittadini avvenne la loro unione in corporazioni di arti e mestieri che sostituivano la relativa sicurezza offerta dai rapporti feudali.

**L'Italia al centro del Mediterraneo** L'Italia nel suo insieme ricavava vantaggi dal fatto di trovarsi in mezzo al Mediterraneo, tappa obbligata dei commerci europei tra Oriente e Occidente. Occorre precisare che, data la piccolezza delle navi di allora, il commercio riguardava quasi esclusivamente i prodotti di lusso: spezie, tessuti pregiati, oro e pietre preziose che l'Oriente forniva a un Occidente avido di benessere materiale.

**L'ordinamento ecclesiastico** I primi germi dei futuri comuni dell'Italia settentrionale vanno cercati nell'ordinamento ecclesiastico che, a sua volta, si costituì sul modello romano. Le diocesi di solito corrispondevano alle antiche *civitates*, le unità amministrative locali, a loro volta suddivise in *plebes*, o pievi, presiedute da un arciprete e facenti capo a una chiesa con battistero (*ecclesia*), l'unico edificio di culto abilitato ai principali riti religiosi. In campagna, una *plebs* poteva risultare formata da numerosi villaggi ciascuno provvisto di un oratorio proprio (*capella*): ogni villaggio veniva chiamato *vicinania*. La città sede del vescovo, con i suoi sobborghi che arrivavano fino a un miglio dalle mura, formava una *plebs* a sé stante e tutti i fedeli erano battezzati nell'unico battistero della cattedrale. Col passare del tempo le *vicinantie* formarono ciascuna una parrocchia. Di solito ogni *vicinania* possedeva in usufrutto, per le necessità più elementari, terre, pascoli, boschi di uso comune, che i *vicini* (parrocchiani) amministravano mediante riunioni periodiche per risolvere i problemi emergenti.

**Assemblee cittadine** Anche nelle città avveniva qualcosa del genere ma in scala più grande: le assemblee cittadine avevano sempre una quantità di problemi da risolvere per mantenere la concordia. L'assemblea

cittadina era composta solo dagli abitanti entro le mura: questa circostanza spiega perché i sobborghi agricoli posti fuori delle mura non abbiano partecipato al governo della città, bensì siano stati assoggettati dai comuni. In secondo luogo, tra vescovo e cittadini si stabilì uno stretto rapporto, perché il vescovo al tempo dei Longobardi era stato il difensore dei cattolici nei confronti del potere laico che era ariano, e poi perché i vescovi, al tempo dei carolingi, avevano assunto vasti poteri e, di fatto, amministravano i complessi problemi del regime feudale. Infine, il vescovo era l'amministratore delle proprietà della diocesi, aveva vassalli in città e in campagna, col compito di far prevalere le ragioni del diritto in un'età che sembrava riconoscere solo la forza.

**Attività legislativa del vescovo** Durante il periodo carolingio l'attività legislativa dei vescovi divenne più abbondante perché erano fiduciari di un potere centrale sempre più debole, e quindi incapace di intervenire nelle questioni locali. Dopo la deposizione di Carlo il Grosso (887) l'anarchia dette impulso all'autogoverno perché le scorrerie di Magiari e Normanni imposero ai cittadini di provvedere da sé alla difesa delle mura e dei castelli, costruiti per la difesa collettiva dei contadini dispersi nei loro casolari (incastellamento). I quartieri (*portae*) e le *vicinantiae* assunsero grande importanza nelle città, dandosi un'organizzazione che prevedeva anche milizie volontarie di pronto intervento nei casi di pericolo.

**Il sistema dei vescovi-conti** Al tempo degli Ottoni, i vescovi spesso ricevettero poteri comitali, ossia l'investitura di beni imperiali da proteggere con la loro autorità, fornendo al sovrano aiuto militare. Di fatto, tali funzioni erano esercitate anche prima dell'investitura, e i decreti imperiali spesso sancivano l'esistente. Anche se i tempi erano difficili, l'esercizio dell'autorità del vescovo servì a promuovere la prosperità delle città. Il rinnovato fervore edilizio per la chiesa cattedrale e per le mura cittadine certamente indusse sul territorio un certo movimento che servì da volano per altre attività economiche. Con l'autorità del vescovo, che non poteva esercitare direttamente tante funzioni, crebbe l'autorità di consiglieri e aiutanti, che dovevano a lui la loro importanza, non al potere imperiale in grande misura incapace di intervenire nei momenti di pericolo.

**Formazione delle classi sociali** Un poco alla volta le città, pur avendo un'organizzazione ancora rudimentale, dimostrarono notevole coesione, e i notabili si aggregarono a loro volta mediante un patto per difendere i loro diritti. Già si andavano delineando alcune categorie sociali come i grandi nobili (*capitanei*), i piccoli nobili (*valvassores*) e il popolo minuto. Il vescovo, nel disbrigo degli affari, era fiancheggiato da laici

come il visconte (*vicedominus*) che aveva l'incarico di amministrare le terre vescovili.

**Venezia** Questo schema di massima non vale per alcune città come Venezia, la quale aveva conservato stretti rapporti con l'impero bizantino, e aveva assistito al formarsi di un governo repubblicano in stretta connessione con un'amministrazione monarchica. A Venezia il potere era in mano all'assemblea dei cittadini o "arengo", che eleggeva il doge e sanciva i trattati di pace o le dichiarazioni di guerra. Abbiamo visto che il doge era l'erede del governatore bizantino, aiutato da funzionari di sua nomina in possesso del potere esecutivo. Ma accanto al doge sedevano i nobili, laici ed ecclesiastici, e rappresentanti dei *boni homines*, divisi in maggiori, medi e minori, in pratica gli armatori della flotta, la cui presenza era richiesta per ogni atto pubblico.

**I notabili cittadini** I *boni homines* erano presenti in ogni città d'Italia con le funzioni di giudice, notaio, proprietario terriero ecc.: costoro costituiscono il nucleo del futuro comune. Il movimento per l'autonomia del comune iniziò nell'Italia meridionale, dove il governo bizantino appariva più fiacco; in alcune città i *boni homines* "fecero comune" come a Gaeta verso il 1000, ad Amalfi, a Bari, a Troia: in quest'ultima città, i *boni homines* riuniti nella curia vescovile elessero il proprio *judex* e il proprio comandante per amministrare gli affari pubblici. Ben presto, però, le città pugliesi caddero sotto il dominio normanno prima che le loro istituzioni si fossero sviluppate.

**Sviluppo dei comuni dell'area padana** Nell'Italia del nord, invece, il potere centrale divenne sempre più debole, e inoltre non c'era differenza tra città e campagna perché i nobili trascorrevano una parte dell'anno in città, dove si formarono le ricordate categorie sociali dei *capitanei*, dei *valvassores* e del popolo minuto. I *capitanei*, ovvero i nobili in possesso di grandi feudi, avevano ai loro ordini una forza militare arruolata nei loro possedimenti; i *valvassores*, invece, si erano moltiplicati suddividendo all'interno delle loro famiglie le piccole possessioni, e perciò si erano impoveriti fino al punto di divenire una categoria socialmente inquieta, perché priva di risorse economiche. Intorno al 1035 tra le varie categorie sociali della Lombardia compaiono le prime leghe giurate, le famose *coniurationes*, a difesa degli interessi di categoria: in quegli anni i *capitanei* della diocesi di Milano si allearono con l'arcivescovo Ariberto d'Intimiano, combattendo contro i *valvassores*: costoro, con l'aiuto dell'imperatore Corrado II, risultarono vincitori, ricevendo l'importante *Constitutum de feudis*, il diritto di ereditare i feudi ricevuti dai *capitanei*. Tra le due categorie dei nobili si accese perciò una grave competizione.

**Iniziano i conflitti all'interno del comune** Punto di riferimento delle città italiane rimaneva il vescovo, specialmente durante la lotta per le investiture: non è facile in questa età dividere gli aspetti religiosi da quelli economici e sociali. A Milano quando Ariberto fu fatto prigioniero da Corrado II durante la guerra contro i *valvassores*, tra i cittadini si accese un vivace movimento patriottico e insieme religioso: i *valvassores* dovettero ritirarsi nei loro castelli di campagna, mentre Ariberto fuggiva da Pavia accolto in Milano dalla popolazione in armi: in questa occasione i *capitanei* e il popolo minuto si trovarono dalla stessa parte.

**Il popolo minuto** Più tardi, Ariberto si riconciliò con l'imperatore: il fatto produsse una situazione nuova, perché *capitanei* e *valvassores* si coalizzarono contro il popolo minuto. Nel 1042 un plebeo fu ucciso per motivi personali da un cavaliere: ne seguirono saccheggi culminati con la cacciata dalla città di tutti i nobili, compreso l'arcivescovo che non era più l'idolo dei milanesi.

**Lanzone** Capo effettivo della città divenne il giurista Lanzone, gradito al popolo minuto nonostante fosse un nobile: la città sostenne un assedio di tre anni, fino al 1044, quando Enrico III minacciò l'intervento imperiale. Lanzone riuscì a stabilire un accordo in forza del quale i nobili potevano rientrare in città a patto di riconoscere la nuova situazione. I plebei costituirono la loro associazione giurata e da quel momento cominciò la costituzione a tre corpi del comune milanese.

**Il potere del vescovo si indebolisce** Guido da Velate, un valvassore, fu eletto arcivescovo da Enrico III, ma Guido non aveva prestigio e non riuscì a divenire mediatore tra le tre componenti del comune di Milano. Il nuovo arcivescovo doveva la sua carica all'imperatore, avversario del papa nella questione delle investiture, e fu ben presto avversato dal partito della riforma della Chiesa, la pataria, guidata da Arialdo e dai fratelli Cotta: nel 1056 iniziò un conflitto durato circa vent'anni, fin oltre la morte di Guido da Velate, nel corso del quale l'arcivescovo perdette gran parte del suo potere, favorendo la nascita del comune vero e proprio. Le diverse categorie sociali si divisero secondo il rapporto assunto nei confronti del problema religioso: i nobili si schierarono con i conservatori, difendendo l'autonomia della diocesi milanese nei confronti di Roma, contro il popolo minuto guidato da Erlembaldo Cotta, favorevole alla lotta contro gli abusi ecclesiastici e alla riforma della Chiesa. Erlembaldo era circondato da una trentina di consiglieri, che forse si devono considerare una giunta esecutiva dell'arengo che in quegli anni ebbe un potere enorme.

**Peculiarità della storia di ogni comune** La storia degli altri comuni dell'Italia settentrionale è peculiare a ciascuno d'essi. A Milano si

mantenne la rigida distinzione tra le tre categorie fondatrici del comune. I consoli erano scelti con molta cura ed equilibrio tra le tre componenti del comune: nel 1130 troviamo sette *capitanei*, sette valvassori e sei popolani, tutti col titolo di consoli. Il contado rimaneva tranquillo perché controllato dai *capitanei*, mentre aspri contrasti sorsero nei confronti delle città vicine come Lodi, Como e Pavia.

**Contrasti di classe** I contrasti interni tra le componenti sociali dei comuni furono acuti. Nati nel secolo XI, i comuni ebbero il loro maggiore sviluppo nel XII secolo dove si generalizza il sistema dei consoli. Con tutta probabilità furono i *boni homines* al servizio del vescovo a prendere la guida del *commune colloquium*, l'assemblea di tutti i cittadini che, non potendosi riunire in permanenza, nominò commissioni di *boni homines* esperti di leggi e procedure. Tali commissioni divennero in seguito permanenti, e i suoi membri assunsero il nome di consoli.

**La *coniuratio* è il fondamento giuridico del comune** Riassumendo, il comune nasce da associazioni private e giurate (*coniurationes*) formate da cittadini che cercavano di mantenere la pace per fruire dei vantaggi della concordia. Col passare del tempo fu chiesto a tutta l'assemblea dei cittadini di giurare l'accettazione del patto, che perciò divenne pubblico e obbligatorio per tutti. L'assemblea esigeva dai consoli il giuramento di adempiere gli impegni assunti davanti ai cittadini, e con quel giuramento ha inizio il comune vero e proprio, ossia un regime repubblicano con un governo espresso dalla base e operante nel rispetto di un mandato avente una scadenza ben definita.

**I comuni e l'impero** La nascita dei comuni rende manifesto il forte indebolimento del potere imperiale, ma anche quello dei grandi vassalli, laici ed ecclesiastici. Talvolta i comuni ricevettero importanti privilegi dall'imperatore, ma più spesso usurparono alcuni diritti (regalie) del sovrano come amministrare la giustizia, battere moneta, arruolare soldati e dichiarare guerra. Le città comunali divennero una calamita per i nobili delle campagne, perché la vita cittadina risultava più brillante rispetto a quella di campagna.

**Espansione dei comuni nel contado** C'erano molti motivi per cercare di espandere l'autorità del comune sulle campagne circostanti: per ragioni di sicurezza; per assicurarsi il rifornimento di viveri; per controllare il commercio di transito; per difendere la città dalle incursioni di masnadieri. Firenze per molti anni combatté contro i conti Guidi, eredi di Matilde di Canossa, e contro gli Alberti di Prato, riuscendo a conquistare un castello dopo l'altro nel corso del XII secolo. Per i servi della gleba il comune non comportò alcun vantaggio. Peraltro anche nelle campagne si formarono comuni rustici che imitavano i comuni

urbani per qualche aspetto. Verso la fine del XII secolo tutta l'Italia del nord risultò divisa in molte città-stato, dove si realizzava un vertiginoso aumento di ricchezza e di popolazione, quest'ultima testimoniata dalla costruzione di nuove cinte murarie, assai più estese di quelle dell'alto medioevo.

**Particolarismo comunale** I comuni ebbero tanta vitalità da riuscire ad autogovernarsi, ad accrescere la produzione interna, ad annettersi il contado e a promuovere guerre contro i comuni limitrofi, fino a formare Stati regionali. In Toscana le guerre tra comuni rivali durarono fino al 1557 quando Firenze riuscì ad annettere Siena: il rammarico di Dante che scorge la guerra nel cuore dei tiranni di Romagna e odio inestinguibile tra coloro che abitano la stessa città non è lo sfogo di un conservatore che loda il bel tempo antico, bensì una realtà documentata.

#### **14. 2 Le conseguenze delle crociate**

Tra gli storici rimane aperto il dibattito circa l'importanza delle crociate: alcuni le considerano un episodio marginale della storia europea tra l'XI e il XIII secolo, frutto di un certo numero di fanatici e di avventurieri; altri le giudicano un'esperienza cruciale dalla quale sarebbero derivate l'ascesa della monarchia francese, lo sviluppo impetuoso delle città europee, il consolidamento del commercio internazionale, il declino del regime feudale, e la spinta alla crescita delle università, seguita da una cultura nuova che si esprime nelle letterature romanze: insomma le crociate avrebbero risvegliato a nuova vita l'Europa. Entrambe queste posizioni sono eccessive.

**Le crociate espressione del prestigio della Chiesa** Certamente le crociate rappresentarono un'occasione unica per il papato che nel corso del secolo intercorso tra Urbano II e Innocenzo III divenne il punto di riferimento della cristianità, tanto da far apparire la Chiesa come *societas perfecta*, autosufficiente: quando i sovrani dell'Occidente si facevano crociati apparivano quasi come soldati del papa, sottoposti alle sue direttive.

**Effetti delle crociate** Dalle crociate discesero altre importanti conseguenze materiali. Per organizzare quei complessi trasferimenti di uomini e materiali da un continente all'altro occorreavano ingenti mezzi finanziari. Per farvi fronte, la curia di Roma non trovò altra soluzione che spingere a fondo il concetto di indulgenza, la remissione della pena temporale dovuta per i peccati commessi mediante il compimento di un'opera buona - per esempio farsi crociato -, fino a comprendere il caso di un cristiano che versasse una certa somma di denaro permettendo a un altro soldato di partire al suo posto.

**Inizio della tassazione ordinaria** Il papa inoltre dovette ricorrere sempre più spesso all'esazione di decime straordinarie sui beni ecclesiastici presenti in Europa per finanziare la crociata. Questo sistema apparve più efficace del laborioso sistema di tassazione feudale e fu imitato dagli Stati europei: ma in questo modo i beni ecclesiastici erano tassati due volte, dal papa e dai sovrani nazionali. I papi dovettero correre ai ripari: nel corso del Concilio lateranense III del 1179 fu stabilito che i beni ecclesiastici erano destinati ai poveri e che i principi potevano tassarli solo col consenso dei vescovi.

**I missionari sostituiscono i crociati** Un'altra conseguenza delle crociate fu lo sviluppo dell'attività missionaria. Gli spiriti autenticamente religiosi si resero conto che la guerra era un pessimo sistema per convertire anime a Cristo: le conversioni di musulmani al cristianesimo furono minime, mentre gli abusi morali dovuti al lungo contatto dei crociati con i costumi dell'Oriente apparivano preoccupanti. Come vedremo più avanti, l'impulso maggiore per la fondazione degli ordini mendicanti - Francescani e Domenicani - scaturì dal fallimento della crociata come operazione religiosa, da sostituire con l'invio di frati disarmati presso gli infedeli. A loro volta le crociate e le missioni inviate in Asia accrebbero le conoscenze geografiche sull'Oriente: i piloti delle repubbliche marinare italiane ottennero una perfetta conoscenza del Mediterraneo orientale, e i viaggi dei Polo fin nella Cina sono rimasti nell'immaginario collettivo degli europei il punto più alto raggiunto dalle conoscenze geografiche prima delle esplorazioni del XV secolo.

**Sviluppo del commercio marittimo** Anche per quanto riguarda il commercio europeo non si può stabilire una relazione causale tra crociate e traffici, quasi che i secondi non si sarebbero sviluppati senza le prime, ma certamente si può affermare che i numerosi crociati e pellegrini giunti in Oriente resero più popolari le rotte marittime, e che gran parte del commercio europeo, in precedenza sviluppato per terra attraverso la Russia e l'Europa orientale, prese la via del Mediterraneo e dell'Italia, offrendo alle città marinare italiane il virtuale monopolio della distribuzione di spezie, zucchero, seta ecc. importati dall'Oriente, con grande sviluppo dell'artigianato occidentale che produceva le merci da vendere in Oriente. Per l'economia medievale è difficile fare statistiche, ma è chiaro che al tempo della Prima crociata Venezia non poteva mettere a disposizione dei soldati occidentali una flotta di 700 navi, come invece avvenne al tempo della Quarta crociata iniziata nel 1202.

### **14. 3 Dal trattato di Worms alla dieta di Roncaglia**



Il trattato di Worms del 1122 segnò la fine della prima fase del grande conflitto tra papato e impero con un accordo di compromesso circa il diritto di investitura. Il papato aveva acquistato un grande prestigio rispetto al secolo precedente, e aveva potuto operare una profonda riforma interna, togliendo molti abusi. Tuttavia, l'impero era riuscito a contrastare il progetto di completa indipendenza della Chiesa, la quale aveva bisogno di beni materiali per esercitare la sua missione, dipendendo dall'impero che aveva giurisdizione su quei beni. La predicazione della crociata permise al papa di assumere la funzione di guida dell'Occidente.

**Dinamismo del XII secolo** Nel secolo XII in Italia si erano sviluppati i germi di un grande mutamento culturale: la cultura classica, che mai si era smarrita del tutto, riprese nuovo vigore; nelle città dell'Italia settentrionale i comuni sperimentarono nuove forme di autogoverno; l'agricoltura, l'artigianato, il commercio furono sviluppati in modo mirabile; Pisa, Genova, Venezia irraggiarono nel bacino del Mediterraneo e nel nord europeo le merci di lusso dell'Oriente che era possibile procurarsi a causa dell'aumento di ricchezza. Infine nel sud d'Italia e in Sicilia i Normanni erano riusciti a unificare un'importante area geografica.

**Conflitto tra guelfi e ghibellini** Pochi anni dopo il trattato di Worms, nel 1125 l'imperatore Enrico V morì e la dinastia di Franconia si estinse. Alla dieta di Magonza i principi elettori di Germania assegnarono il titolo di re dei romani al duca di Sassonia Lotario di Suplimburgo, ma contro costui si oppose la candidatura di Federico di Hohenstaufen, duca di Svevia: a favore di quest'ultimo c'era la parentela con Enrico V e il fatto che Federico si proclamava erede della politica antipapale degli imperatori salii (politica ghibellina). Il partito della riforma ecclesiastica in Germania e il papa Onorio II favorirono l'elezione di Lotario di Suplimburgo (politica guelfa). Il risultato della doppia elezione fu la guerra civile accompagnata dalla rivolta della Boemia. Il papa Onorio II era impaziente di incoronare Lotario imperatore perché si trovava in grave difficoltà a causa dei Normanni.

**Il regno di Sicilia si espande** Nel 1127 Guglielmo duca di Puglia morì senza lasciare eredi diretti: Ruggero II di Sicilia si precipitò sul continente per rivendicare la successione anche in Puglia, che in teoria sarebbe dovuta ritornare al papa, l'alto signore feudale. Il papa Onorio II scomunicò Ruggero, ma senza riuscire a fermarlo, e nel 1128 fu costretto a concedergli l'investitura dei ducati di Puglia e di Calabria, rendendolo il più forte sovrano presente in Italia.

**La situazione di Roma** La situazione politica era difficile anche in Roma e nel Lazio. Infatti il fervore politico che aveva favorito la

formazione dei comuni, aveva raggiunto anche Roma: il rinato interesse per la cultura classica suggeriva di ripristinare la passata grandezza di Roma fondando un nuovo regime laico in Campidoglio.

**Crisi dell'impero** In Germania il partito ostile a Lotario aveva eletto re anche il fratello di Federico di Hohenstaufen, Corrado (1127). I due fratelli si divisero i compiti: Federico rimaneva in Germania per contrastare Lotario, mentre Corrado III sarebbe disceso in Italia per riaffermarvi l'autorità imperiale, cingere la corona ferrea e rivendicare i beni appartenuti a Matilde di Canossa. A Milano l'arcivescovo Anselmo della Pusterla incoronò Corrado III re d'Italia, e perciò il papa Onorio II scomunicò sia Anselmo sia Corrado come ribelli.

**Crisi del papato** Nel 1130, nel pieno della crisi, morì Onorio II e subito scoppiò uno scisma pericoloso per la Chiesa, perché le principali famiglie di Roma, i Papareschi e i Pierleoni fecero eleggere un proprio papa: i primi nominarono Innocenzo II, i secondi, più potenti in città, Anacleto II. Roma fu preda della discordia, ed entrambe le elezioni erano poco rispettose delle norme canoniche. Tra i due papi, tuttavia, Innocenzo II sembrò dimostrare maggiore fiducia nei suoi titoli, anche se la famiglia del rivale lo costrinse alla fuga. Si recò in Francia incontrando il potente aiuto di san Bernardo. Infatti l'influenza dell'abate di Chiaravalle fu della massima importanza per concludere lo scisma: Francia e Inghilterra si schierarono a favore di Innocenzo II. Nel 1131 il papa si incontrò a Liegi con Lotario: in quella città si celebrò un sinodo che inflisse la scomunica all'antipapa Anacleto II e ai due fratelli Federico e Corrado III di Hohenstaufen. Infine Innocenzo II incoronò col titolo di re dei romani Lotario e la moglie, stabilendo di raggiungere Roma per l'incoronazione imperiale che, secondo l'usanza, doveva celebrarsi in San Pietro.

**Difficoltà in Italia** Lo scisma sembrava risolto, ma l'antipapa Anacleto II aveva forze sufficienti per opporsi al papa riconosciuto da tutti, tranne Milano e i Normanni del sud. Ruggero II comprese i vantaggi che poteva ricavare dall'alleanza con l'antipapa: si incontrò con Anacleto II ad Avellino ottenendo il titolo di "re di Sicilia e dei ducati di Puglia e di Calabria", in cambio di un tenue tributo annuo.

**Incoronazione a Roma di Lotario** L'imperatore Lotario dovette tornare a occuparsi dell'Italia, nonostante i problemi ancora aperti in Germania: nell'estate del 1132 scese in Italia con un piccolo esercito, evitò Verona e Milano per l'insufficienza delle sue forze e si incontrò con Innocenzo II a Roncaglia. Tenne una dieta e poi proseguì col papa in direzione di Roma. Nel 1133 Lotario e la moglie furono incoronati imperatori, ma non in San Pietro, ancora in mano di Anacleto II, bensì in San Giovanni in Laterano. Gli accordi di Worms furono confermati, e i beni di Matilde

di Toscana furono concessi in feudo vitalizio a Lotario e al genero, Enrico duca di Baviera, con la clausola che alla loro morte, quelle terre sarebbero ritornate alla Santa Sede.

**Riconoscimento di Innocenzo II** Dopo il ritorno in Germania dell'imperatore Lotario, il papa si trovò in una situazione ancor più difficile perché rimase confinato in una piccola parte di Roma. Perciò Innocenzo II fu costretto ancora una volta a fuggire a Pisa nonostante il riconoscimento dei suoi diritti anche da parte dei milanesi: Anselmo della Pusterla, l'arcivescovo scismatico di Milano, era stato deposto nel 1135 e lo scisma si era chiuso.

**Conflitto tra impero e Normanni** In Germania Lotario aveva ottenuto completo successo, e i due Hohenstaufen si erano piegati alla volontà dell'imperatore, accolti tra i consiglieri. Insieme con loro l'imperatore Lotario discese in Italia, e questa volta le città lombarde non opposero resistenza, ma l'obiettivo principale non era la lotta contro i comuni bensì la riduzione della potenza dei Normanni. L'esercito imperiale giunse a Bari che finì in mano all'imperatore. Ruggero II si rifugiò in Sicilia e l'Italia del sud fu concessa in feudo a Rainolfo duca di Alife.

**Corrado III** Nel 1137 l'imperatore Lotario tornò in Germania e poco dopo morì. La dieta imperiale nominò Corrado di Hohenstaufen re dei romani, iniziando una nuova dinastia.

**Difficoltà di Innocenzo II** A Roma i Frangipane sconfissero i Pierleoni e perciò l'antipapa Anacleto II dovette ritirarsi dalla città morendo l'anno dopo. Morì anche Rainolfo di Alife liberando Ruggero II del suo oppositore più fiero. Ruggero II combatté contro il papa Innocenzo II, e lo fece prigioniero. Per recuperare la libertà Innocenzo II fu costretto a confermare a favore del re normanno le concessioni ottenute dall'antipapa Anacleto II.

**Tentativo di governo repubblicano a Roma** Il ritorno di Innocenzo II a Roma fu inglorioso. Infatti tra la piccola nobiltà si era formato un partito simile a quello dei valvassori di Milano, alleato con il popolo minuto per escludere sia il papa sia l'imperatore dal governo della città: i Romani avrebbero desiderato sconfessare le concessioni fatte a Ruggero II, giudicandole pericolose per la loro indipendenza. Nel 1143 i Romani proclamarono la repubblica insediando in Campidoglio il senato dal quale furono escluse le famiglie della nobiltà e il prefetto nominato dal papa, riconoscendo invece l'autorità dell'imperatore.

**Eugenio III** Nel momento del maggior pericolo Innocenzo II morì. Dopo due brevi pontificati, nel 1145 i cardinali elessero il pisano Bernardo che assunse il nome di Eugenio III, incoronato nell'abbazia di Farfa, e impedito di entrare in Roma. La repubblica romana non aveva vitalità e perciò Eugenio III, con l'aiuto della nobiltà, poté entrare in città

nel dicembre 1145, ma ancora una volta senza la forza necessaria per potervi rimanere.

**Arnaldo da Brescia** Eugenio III comprese che senza l'aiuto dell'imperatore Corrado III non poteva rimanere in Roma, e perciò lo invitò a farsi incoronare nella città eterna. L'imperatore aveva altri problemi. A Roma si era messo in luce un personaggio inquietante, Arnaldo da Brescia, allievo di Abelardo a Parigi, pio e austero, come ammettevano anche gli avversari. Come altri riformatori, bersaglio e punto di forza della critica di Arnaldo fu la denuncia del lusso e della mondanità dell'alto clero: egli voleva che la Chiesa vivesse solo di elemosine. Le eloquenti invettive di Arnaldo da Brescia commossero ed esaltarono i Romani che stabilirono di fortificare il Campidoglio formando una milizia cittadina. L'esempio di Roma fu seguito da altre città dello Stato della Chiesa, ma proprio in questi frangenti giunse in Italia la notizia della caduta di Edessa nelle mani dei musulmani e il pericolo che correva Gerusalemme. Eugenio III lanciò il suo appello alla crociata.

**La Seconda crociata** Luigi VII di Francia accettò di farsi crociato, ma per rassicurarlo politicamente occorreva conquistare alla causa della crociata anche l'imperatore Corrado III che da principio oppose resistenza, ma infine accettò, seguito da numerosi nobili tedeschi, fra cui il nipote Federico Barbarossa. Il papa Eugenio III valutò il pericolo che l'assenza di Luigi VII poteva rappresentare per la sua causa a Roma, in balia della repubblica e di Ruggero II, che non pensava di partire per l'Oriente. L'imperatore d'Oriente Manuele Comneno temeva i Normanni a causa delle loro pretese su Antiochia e sulla penisola balcanica: la politica dei Comneni mirava a stabilire un accordo con l'impero d'Occidente per scacciare i Normanni dal sud d'Italia. Ruggero II attaccò per primo: occupò l'isola di Corfù dove pose una guarnigione e poi attaccò Tebe e Corinto. Nel 1148 Ruggero II tornò da trionfatore a Palermo. Manuele Comneno, scosso da questi avvenimenti, si alleò con Venezia che seguiva con crescente apprensione la politica economica siciliana. In alleanza con la flotta veneziana, Manuele Comneno riconquistò Corfù e poi cercò l'alleanza con Corrado III ancora in Oriente, deluso dal corso preso dagli eventi della Seconda crociata. Ruggero II, per rompere la pericolosa alleanza dei due imperi, seguì un cammino tortuoso: aiutò la ribellione di alcuni feudatari tedeschi e cercò il riavvicinamento al papa Eugenio III perché rompesse l'alleanza con Corrado III.

**Conseguenze della Seconda crociata** L'insuccesso della Seconda crociata si ritorceva contro chi l'aveva proclamata, Eugenio III e Bernardo di Chiaravalle. Eugenio III decise di tornare in Italia,

affrontando la reazione di Arnaldo da Brescia. Ruggero II offrì soldati per rioccupare Roma, e col loro aiuto Eugenio III poté rientrare nel Laterano, ma non poté riprendere il Campidoglio o cacciare dalla città Arnaldo da Brescia. Corrado III dovette rientrare in Germania per affrontare la ribellione dei nobili (1150), poi riprese il progetto di fiaccare la potenza normanna. Ci furono maneggi tortuosi che fecero maturare il progetto di distruggere l'indipendenza dei comuni italiani e la potenza del regno normanno di Ruggero II. Dopo accurati preparativi fu fissata la calata in Italia di Corrado, ma l'imperatore morì.

**Il regno di Federico Barbarossa** L'elezione di Federico Barbarossa fu tra le più rapide della storia tedesca, perché era accetto a entrambi i partiti: infatti era figlio di Federico di Svevia e di Giuditta di Baviera, e perciò imparentato con le due famiglie rivali, gli Hohenstaufen (ghibellini) e i Welf (guelfi).

**La situazione in Germania** Quando nel 1152 Federico I salì sul trono di Germania la situazione era grave perché la nazione era dilaniata dalla guerra civile con triste corollario di carestie, guerre private, incendi e devastazioni. Corrado III non aveva avuto l'energia necessaria per tenere a freno l'anarchia dei nobili. In soli quattro anni Federico I trasformò la Germania: compose le principali contese, vietò guerre private mediante pacificazioni del territorio, punì i trasgressori con estremo rigore.

**Riforme legislative** Il primo compito di governo fu l'attuazione di un'opera legislativa più sistematica di quella attuata dai predecessori: le pene inflitte a chi violava la legge furono severissime. Il prezzo del grano era fissato subito dopo il raccolto e rimaneva inalterato fino al successivo raccolto: chi vendeva a un prezzo superiore era punito.

**Abolizione delle guerre private** Nel 1158 alla dieta di Roncaglia fu stabilito che tutti gli abitanti dell'impero, dai diciotto ai settant'anni, giurassero ogni cinque anni di mantenere la pace, ossia di non iniziare guerre private. Con tutta probabilità l'esser riuscito a sradicare il flagello delle guerre private rimane il maggior merito del Barbarossa nei confronti della Germania. Il successo non fu completo, perché nel 1186 le contese private ripresero, sia pure a determinate condizioni.

**Il problema della Baviera** Un altro problema di politica interna fu la soluzione del problema rappresentato dalla lite tra i Welf di Baviera. Corrado III aveva assegnato il ducato di Baviera a Enrico Jasomirgott, ma su quei territori vantava diritti anche Enrico il Leone, cugino dell'imperatore, e suo sostenitore alla dieta elettorale. Nel 1154 Enrico Jasomirgott fu privato dei suoi privilegi per essersi rifiutato di comparire davanti all'imperatore. A Enrico il Leone, che già possedeva il ducato di Sassonia, fu assegnato il ducato di Baviera, al tempo del ritorno dall'Italia dopo la prima calata imperiale dove si era distinto (1154-

1155). Enrico Jasomirgott non si piegò e solo nel 1156 fu raggiunto un compromesso alla dieta di Ratisbona, nel corso della quale l'ex duca dovette consegnare sette contee a Enrico il Leone, il quale a sua volta ne restituì due all'imperatore, rinunciando così ad ogni rivendicazione sulla marca d'Austria.

**La nascita del ducato d'Austria** Enrico Jasomirgott fu investito del nuovo ducato d'Austria dotato di ampi privilegi: il ducato fu conferito in feudo a lui e alla moglie, ai loro figli maschi e femmine; in caso di mancanza di figli il ducato poteva venir trasmesso per eredità. Gli obblighi del nuovo duca d'Austria si limitavano al dovere di partecipare alle diete che si sarebbero celebrate in Baviera e alle operazioni militari che si rendessero necessarie in Austria. Enrico il Leone non solo acquistò la Baviera, ma avanzò pretese sul ducato d'Este e su gran parte dei beni di Matilde di Canossa. I suoi rapporti con l'imperatore per qualche anno furono cordiali anche perché Enrico il Leone si dedicava a rafforzare le frontiere del nord verso la Danimarca e dell'est fino al fiume Oder.

**Federico I nomina i vescovi tedeschi** Per quanto riguarda la politica religiosa, per i primi trent'anni seguiti al trattato di Worms l'elezione dei vescovi tedeschi non fu effettuata dagli imperatori, ma appena arrivò al potere Federico I le cose cambiarono perché l'imperatore decise da solo la nomina episcopale di numerosi funzionari provenienti dalla sua cancelleria. Dopo aver ordinato le questioni tedesche, Federico Barbarossa ritenne di poter intervenire con successo in Italia per piegare al suo volere i comuni lombardi, il papa e i Normanni del sud.

#### **14. 4 Federico Barbarossa e la lega lombarda**

L'interesse dell'imperatore Federico Barbarossa per l'Italia fu vivo fin dall'inizio del suo regno. La sua elezione fu ben accolta dal papa Eugenio III che pregò il giovane imperatore di recarsi a Roma per l'incoronazione, e per risolvere il caso di Arnaldo da Brescia.

**Prima calata in Italia del Barbarossa** Nel 1154 Federico I discese per la prima volta in Italia e a novembre tenne a Roncaglia la dieta per affrontare i problemi italiani. A dicembre morì il papa Anastasio IV: fu nominato l'inglese Nicola Breakspear che assunse il nome di Adriano IV. Il nuovo papa era giunto a Roma dopo un serie di vicissitudini che avevano messo in luce la sua dirittura morale e le notevoli doti intellettuali.

**Adriano IV e Arnaldo da Brescia** Adriano IV riuscì a rientrare in possesso del Vaticano, ma a Roma c'era ancora Arnaldo da Brescia che manteneva vivi i sentimenti repubblicani, ostili sia al papa sia

all'imperatore tedesco. Quando un cardinale fu aggredito da alcuni seguaci di Arnaldo, Adriano IV reagì proclamando l'interdetto (la sospensione di ogni celebrazione liturgica) in Roma finché Arnaldo e i suoi partigiani fossero rimasti in città. Quel provvedimento non era mai stato preso nella sede del papa. I senatori, spinti dal risentimento popolare, decisero di mettere al bando Arnaldo che fuggì nella campagna romana. Adriano IV ottenne così di liberarsi dal maggiore ostacolo per l'esercizio della sua autorità in Roma.

**Adriano IV e i Normanni** Nel frattempo si era accesa la disputa tra la Santa Sede e i Normanni governati dal nuovo re Guglielmo I, contro il quale si erano ribellati i baroni. Il papa Adriano IV fu molto allarmato dall'arrivo a Salerno di Guglielmo I e perciò gli mandò incontro il cardinale Enrico. Guglielmo I non ricevette il cardinale e spedì un esercito per assediare Benevento. Adriano IV scomunicò Guglielmo I, in attesa dell'arrivo di Federico Barbarossa.

**Federico I in Lombardia** Cominciarono negoziati che prevedevano la rottura completa del papa con i Normanni; il sequestro dei beni bizantini in Italia e la sottomissione della Repubblica romana al papa. Tuttavia Federico I si scontrò con la difficile situazione italiana: a Roncaglia alcune città come Pavia e Lodi si schierarono con l'imperatore, ma solo in odio a Milano che dominava in Lombardia.

**Distruzione di Tortona** Su consiglio dei pavesi Federico I attaccò la città di Tortona: i suoi abitanti furono dispersi e la città fu rasa al suolo per dare un esempio alle città che resistessero all'imperatore. Ma così facendo Federico Barbarossa aveva speso molto tempo e perciò dovette rinunciare al progetto di occupare il resto della Lombardia.

**Condanna di Arnaldo da Brescia** Dopo essersi assicurato l'appoggio delle repubbliche marinare - Venezia, Genova, Pisa - ben liete di fornirgli aiuti contro Guglielmo I di Sicilia, l'imperatore partì per Roma con tanta fretta da allarmare il papa e i cardinali, i quali gli inviarono la richiesta di consegnare loro Arnaldo da Brescia. Il ribelle fu catturato e condannato a morte dal prefetto di Roma.

**Schermaglie protocolari** Le delegazioni dei due protagonisti impegnati nella partita furono sospettose l'una verso l'altra. L'incontro avvenne a Nepi, dove Federico Barbarossa accolse il papa, ma senza reggere le redini e la staffa del cavallo del papa, come avevano fatto i predecessori fin dal tempo di Carlo Magno. Il papa negò il bacio della pace finché non avesse ricevuto soddisfazione: non si trattava di minuterie di protocollo, perché il gesto voleva significare che Federico Barbarossa negava fin la parvenza di un omaggio feudale al papa. La cerimonia dell'incontro fu perciò ripetuta, e questa volta l'imperatore resse la staffa e afferrò le briglie del cavallo del papa, poi proseguirono

il viaggio verso Roma, discutendo i modi per garantire la sicurezza del papa nei confronti dei Normanni. Nei pressi di Roma si presentarono i rappresentanti della Repubblica romana che non impiegarono un linguaggio da sudditi: l'imperatore rifiutò di garantire la sicurezza e la libertà dei Romani. I senatori tornarono in città e animarono la popolazione a opporsi al papa e all'imperatore. Adriano IV suggerì all'imperatore di fare in fretta. Fu occupato il Vaticano e si procedette all'incoronazione di Federico I con acclamazioni tanto forti da raggiungere i Romani riuniti in Campidoglio. I Romani furenti uscirono dalle mura e attaccarono il Vaticano ferendo e uccidendo alcuni cardinali e alcuni soldati tedeschi. La notizia dei disordini raggiunse Enrico il Leone che tornò indietro, seguito dall'imperatore: la lotta contro i Romani fu tremenda e alla fine della giornata i morti e i prigionieri si contavano a centinaia. Il papa avrebbe voluto, nell'impossibilità di occupare Roma, attaccare almeno i Normanni, ma nell'esercito tedesco infieriva la febbre e i tedeschi premevano per il ritorno in Germania. Federico I promise soccorso al papa con maggiori forze: come frutto della prima calata in Italia l'imperatore aveva guadagnato solo la corona imperiale.

**Bilancio politico** Il bilancio politico appariva magro: infatti, le forze feudali apparivano deboli e periferiche; i comuni si erano dimostrati animosi e vitali; la questione dei rapporti col papato più complessa del previsto; la potenza dei Normanni intatta. Appena Federico I ebbe varcato le Alpi, Tortona fu ricostruita in odio a Pavia, e Milano ristabilì la sua egemonia sulle città lombarde.

**La Borgogna** In Germania Federico I cercò di rafforzare il suo prestigio: nel 1156 ripudiò la prima moglie e sposò Beatrice di Borgogna che portò in dote la Provenza: in questo modo anche i passi delle Alpi occidentali erano in mano all'imperatore. A Besançon egli ricevette l'omaggio della Borgogna e quando all'inizio del 1158 tornò in Germania i suoi sudditi pensarono che la potenza e la gloria dell'impero erano giunti all'apice.

**Nuove complicazioni in Italia** L'Italia tuttavia rimaneva un problema aperto: i comuni lombardi erano lontani dall'accettare la subordinazione effettiva all'impero; il papa Adriano IV era rimasto deluso dalla debolezza della protezione imperiale: perciò i cardinali si divisero in due partiti, uno filoimperiale guidato da Ottaviano, il futuro antipapa Vittore IV, e l'altro filonormanno guidato dal cardinale Rolando Bandinelli.

**Fallimento della rivolta dei baroni** Nel novembre 1155 Adriano IV favorì la rivolta dei baroni contro Guglielmo I: questi offrì vantaggiose condizioni di pace perché era minacciato anche dall'imperatore d'Oriente Manuele Comneno. I cardinali consigliarono di respingere quelle



condizioni di pace, ma fecero male perché Guglielmo I riportò una schiacciante vittoria sui baroni ribelli, e ad Adriano IV non rimase altro che inviare il cardinale Rolando a implorare una pace ottenuta a dure condizioni. Federico I giudicò il trattato tra Normanni e papato in contrasto con gli accordi stipulati in precedenza tra impero e papato.

**Seconda calata in Italia di Federico I** Adriano IV comprese che era necessaria maggiore prudenza perché l'imperatore stava preparando la seconda calata in Italia, preceduta da una missione esplorativa da parte di Rainaldo di Dassel e di Ottone di Wittelsbach. Gli inviati imperiali intanto avevano occupato le chiese di Verona, giungendo fino a Piacenza che fu staccata dalla Lega lombarda. Nel luglio 1158 Federico I varcò le Alpi col più grande esercito tedesco visto in Italia, diretto in Lombardia con la ferma decisione di sottometterla. Alcune città aprirono le porte all'imperatore, altre come Milano si disposero a difesa. La guerra iniziò a Brescia che fu presa d'assalto; subito iniziarono i lavori di ricostruzione di Lodi. L'importante castello di Trezzo, posto a difesa sui guadi dell'Adda, fu catturato dagli imperiali, permettendo il successivo assedio di Milano durato un mese, in capo al quale la città cadde per fame. Le condizioni di pace furono relativamente miti: Lodi e Como dovevano esser ricostruite, mentre Milano dovette accettare restrizioni alle sue libertà comunali. Dopo aver ricevuto l'omaggio dei milanesi, Federico I congedò l'esercito e si diresse a Roncaglia per una dieta che doveva regolare le questioni pendenti nei rapporti tra impero e comuni.

**Seconda dieta di Roncaglia** I giuristi dell'università di Bologna posero a base dei lavori il noto principio del diritto giustiniano secondo cui *quod principi placuit legis habet vigorem*, giudicato da Federico soddisfacente perché in linea con le sue vedute. A Roncaglia furono ribadite anche altre costituzioni proprie del diritto germanico: tutte le regalie appartenevano all'imperatore (diritto di investitura, di battere moneta, di istituire dazi e tasse sui mulini, di nominare consoli e giudici nelle città ecc.) configurando il potere dell'imperatore come l'unico legittimo. Inoltre, Federico I decise di ridurre il potere di Milano sottraendole Monza. Abbattuta la potenza di Milano, rimaneva da saldare i conti col papa.

**Nuove difficoltà sollevate dai comuni** Il successo della dieta di Roncaglia sembrava rendere il potere di Federico Barbarossa simile a quello di Carlo Magno e di Ottone I, ma la realtà era diversa perché anche le città che si erano piegate alla volontà imperiale giudicavano eccessive le pretese del Barbarossa, dando segni di malcontento. Per prima si mosse Genova che rafforzò le difese verso terra. Poi Crema rifiutò di distruggere le mura. Infine Milano costrinse alla fuga Rainaldo

di Dassel e Ottone di Wittelsbach venuti in città per insediare gli amministratori scelti dall'imperatore, ma rifiutati dal comune.

**Distruzione di Crema** Federico I chiese l'invio di truppe dalla Germania per assediare Crema, riuscendo dopo sette mesi a distruggerla con l'aiuto di Cremona. Nel frattempo anche i rapporti tra impero e papato tornarono burrascosi: il papa sosteneva che i vescovi italiani non dovevano alcun omaggio feudale all'imperatore; l'imperatore sosteneva che ciò poteva essere vero se i vescovi avessero restituito le regalie di origine imperiale. Il Barbarossa propose al papa Adriano l'arbitrato di una commissione di sei vescovi imperiali e di sei cardinali di curia, ma il papa preferì allearsi con Milano, Brescia e Piacenza, e respingere ogni pretesa imperiale: tuttavia, nel settembre 1159 il papa Adriano IV morì.

**Alessandro III** Il papa eletto fu Alessandro III: i cardinali di parte imperiale non si rassegnarono alla sconfitta ed elessero il cardinale Ottaviano, antipapa col nome di Vittore IV. Alessandro III dovette lasciare Roma dirigendosi ad Anagni. Anche Vittore IV fu costretto a lasciare Roma, ponendo la residenza a Segni: in seguito entrambi scrissero lettere ai vescovi cercando sostegno alla propria causa. Mentre accadevano questi fatti arrivarono a Roma i messi imperiali Rainaldo di Dassel e Ottone di Wittelsbach per difendere la causa di Vittore IV, mentre Alessandro III lanciava la scomunica contro l'imperatore.

**Distruzione di Milano** La caduta di Crema non aveva piegato le città lombarde che tornarono a sollevarsi: l'imperatore decise di infliggere un colpo mortale a Milano. Per un anno, il 1160, si svilupparono le operazioni di raduno delle forze imperiali, poi iniziò l'assedio durato un intero anno: quando il numero dei difensori diminuì a causa dei decessi, e la fame mise in ginocchio i sopravvissuti, la città dovette capitolare. Nel marzo 1162 Milano si arrese al vincitore senza condizioni, e la punizione fu terribile. I milanesi furono dispersi in quattro località non molto distanti dalla città le cui mura furono abbattute. Anche Brescia e Piacenza subirono un trattamento analogo, dovendo piegarsi a riconoscere l'antipapa e i funzionari imperiali.

**Alessandro III in Francia** Dopo aver domato la Lombardia, Federico I riteneva di piegare anche l'Italia meridionale e il papa Alessandro III. Dopo la caduta di Milano Alessandro III cercò più sicuro rifugio accettando l'ospitalità del regno di Francia dove fu trionfalmente accolto. A Montpellier confermò la scomunica del Barbarossa e dell'antipapa Vittore IV la cui autorità diminuiva perché non fu riconosciuto dalle principali monarchie d'Europa. Federico I tentò di staccare Luigi VII di Francia dall'alleanza col papa, proponendo un incontro diretto che non ebbe luogo, mentre ci fu l'incontro tra i re di

Francia e d'Inghilterra in funzione antimperiale terminato col riconoscimento del papa Alessandro III.

**Coalizione antimperiale** In Italia l'imperatore aveva distrutto Milano ma non aveva la simpatia della gente: quasi da sola si formò una vasta coalizione comprendente il papa, Venezia, Francia, Inghilterra, l'impero d'Oriente e le città lombarde. Nel 1163 anche Verona, Padova e Vicenza si sollevarono contro l'imperatore; nel 1164 a Lucca morì l'antipapa Vittore IV e subito fu nominato un altro antipapa, non riconosciuto né dai vescovi italiani né da quelli tedeschi.

L'imperatore cercò di staccare dalla lega dei suoi nemici Enrico II d'Inghilterra, in conflitto con Alessandro III per la questione di Thomas Becket, e in rapporti tesi anche con Luigi VII di Francia: da questo lato, tuttavia, non fece grandi progressi. Nel 1165 Alessandro III si sentì tanto forte da tornare a Roma accolto con festeggiamenti: il Barbarossa fece canonizzare Carlo Magno dall'antipapa Pasquale III, esaltando così la propria concezione dell'impero.

**Nuova calata in Italia del Barbarossa** Nel 1166 morì il re di Sicilia Guglielmo I e poco dopo Federico I iniziò un'altra calata in Italia: a novembre tenne una dieta a Lodi, ma poiché alcune città filoimperiali si erano ribellate, non poté proseguire alla volta di Roma. La lega lombarda si unì con la lega di Verona (Giuramento di Pontida), e nel 1167 iniziò la ricostruzione di Milano con l'aiuto di Alessandro III le cui forze, tuttavia, furono sconfitte dalle milizie imperiali. Perciò la situazione di Alessandro III tornava insostenibile costringendolo a cercare rifugio a Benevento. Ancora una volta il Barbarossa sembrava trionfare, ma il suo esercito fu colpito, nell'estate di quell'anno, da un'epidemia che decimò i soldati.

**Fondazione di Alessandria** La lega lombarda fu accresciuta di nuovi membri: alla confluenza del Tanaro con la Bormida fu costruita Alessandria per controllare le vie di comunicazione; Genova e Pisa intrattenevano cordiali rapporti con la Sicilia, pronte ad abbandonare la causa imperiale. L'anno 1168 fu impiegato da Federico I per ristabilire l'ordine in Germania turbato dalla lite tra Enrico il Leone e Alberto l'Orso, divenuti nemici implacabili. Per ragioni dinastiche Federico Barbarossa nominò re dei Romani il figlio Enrico e acquistò l'eredità di Baviera, togliendola a Enrico il Leone che si raffreddò con l'imperatore.

**Quinta spedizione in Italia** Nel settembre 1174 Federico I iniziò una nuova calata in Italia: distrusse Susa, che lo aveva avversato nella precedente ritirata, e attraversò il Piemonte. Asti si arrese, Pavia e Como abbandonarono la lega lombarda e si accostarono all'imperatore che iniziò l'assedio di Alessandria, ritenuta anche nel nome simbolo della resistenza antimperiale. La città resistette logorando l'esercito imperiale.

Dopo sei mesi di inutile assedio, nel 1175, l'imperatore cercò di far scavare gallerie sotto le mura, ma i suoi genieri furono scoperti; una successiva sortita degli assediati distrusse le macchine d'assedio. Per il resto del 1175 non avvennero fatti significativi perché ciascuno dei contendenti cercava di rafforzarsi in vista del confronto supremo.

**Battaglia di Legnano** Nel 1176 arrivarono rinforzi dalla Germania, ma non giunse Enrico il Leone ormai avviato sulla via della ribellione. Da Como il Barbarossa si diresse alla volta di Pavia per realizzare il congiungimento delle sue forze, ma la manovra fu impedita dalle truppe della lega lombarda: il 29 maggio i due eserciti si scontrarono a Legnano in una battaglia condotta allo stremo delle forze. Il primo assalto della cavalleria pesante tedesca scompigliò le file dei lombardi, ma la successiva zuffa intorno al carroccio risultò favorevole ai lombardi: la sconfitta tedesca fu totale.

**Cambia la politica imperiale** A stento Federico I riuscì a raggiungere Pavia, e con la sua caratteristica capacità di cogliere il significato politico delle vicende militari, cambiò i suoi piani: iniziò trattative di pace rendendosi conto che dopo quattro campagne militari le forze della lega lombarda apparivano intatte; la Sicilia continuava a sfuggirgli e il conflitto col papa, unito alla scomunica, logorava l'alone di sacralità dell'impero.

**Conciliazione con Alessandro III** La prima mossa dell'imperatore fu la riconciliazione col papa, inviando ad Anagni, nell'ottobre 1176, una delegazione di vescovi che riuscirono a intavolare trattative dirette con Alessandro III senza attendere l'arrivo dei delegati dei comuni e del regno di Sicilia. Le clausole principali del trattato di Anagni prevedevano la fine dello scisma e il riconoscimento di Alessandro III come unico papa legittimo, che a sua volta riconosceva i vescovi tedeschi nominati dall'imperatore durante lo scisma; Beatrice di Borgogna fu riconosciuta imperatrice e il figlio Enrico VI re dei Romani con promessa di incoronazione papale. Nel 1177 l'imperatore, il papa e i cardinali si incontrarono a Venezia. Alessandro III dovette affrontare il risentimento degli ambasciatori dei comuni lombardi, irritati dalla firma del trattato di Anagni avvenuto senza di loro; poi arrivò l'imperatore che fece approvare un progetto di tregua di quindici anni col regno di Sicilia e uno di sei anni con i comuni. Infine, nel corso di una solenne cerimonia in San Marco, Federico I fu assolto dalla scomunica.

**Concilio lateranense III** Nel marzo 1179 Alessandro III inaugurò il Concilio lateranense III nel corso del quale furono annullati i decreti degli antipapi e condannati numerosi abusi incompatibili con la dignità del clero. Inoltre fu stabilito che per il futuro si doveva considerare eletto papa quel candidato che avesse ricevuto i due terzi dei voti validi.

Alessandro III morì a Civita Castellana nel 1181 al termine di un lungo e importante pontificato, sostenuto con prudenza e fermezza facendo rientrare uno scisma che poteva avere gravi conseguenze. Il successore Lucio III affrontò il difficile nodo dell'eredità di Matilde di Canossa: la situazione a Roma tornò tanto grave da indurre Lucio III a fissare la residenza a Verona, per riconquistare la fiducia dei lombardi divenuti freddi.

**Pace di Costanza** Finalmente i comuni firmarono nel 1183 a Costanza la pace con l'impero: riconoscevano l'alta sovranità dell'imperatore ma a patto di eleggere i propri consoli e podestà, e di amministrare la giustizia secondo proprie leggi. Inoltre i comuni potevano levare imposte, fortificare città e castelli, stringere patti tra loro.

Nel 1184 a Magonza furono indetti festeggiamenti culminati con un importante accordo di matrimonio tra Enrico, figlio del Barbarossa e Costanza d'Altavilla, erede del trono di Sicilia. Nel settembre dello stesso anno Federico I scese in Italia con seguito di nobili ma senza esercito e, questa volta, fu ben accolto. Il papa Lucio III e l'imperatore si incontrarono a Verona dove sorsero nuove difficoltà, perché il Barbarossa chiedeva l'incoronazione imperiale per il figlio, e il papa era riluttante a concederla. Nel 1185 Lucio III morì e il successore, il milanese Urbano III, non era incline a fare concessioni all'imperatore che sembrava aver riguadagnato sul piano politico ciò che aveva perduto su quello militare.

## 14. 5 Federico Barbarossa e la Germania

Negli intervalli tra le campagne militari in Italia Federico I affrontò i non meno impegnativi problemi presenti in Germania.

**Enrico il Leone** La crisi più acuta fu determinata da Enrico il Leone che progettava un forte nucleo statale nella Germania settentrionale. Costui intraprese la colonizzazione sistematica del territorio abitato dai Vendi, posto tra i fiumi Elba e Oder. Verso il 1160 Enrico il Leone iniziò la sua marcia verso est conquistando il Meclemburgo e il Brandeburgo dove insediò conti a lui fedeli. Furono organizzate nuove diocesi affidate a prelati tedeschi con l'aiuto degli ordini religiosi cistercense e premonstratense. I nuovi territori furono aperti al commercio e la città di Lubecca finì per accentrare in sé il commercio del Baltico.

**Ribellione di Alberto l'Orso** Enrico il Leone entrò in conflitto con i nobili i cui poteri erano stati ridotti. A capo dei nobili si pose Alberto l'Orso che ricevette aiuto dagli arcivescovi di Colonia e di Magdeburgo: la morte di Rainaldo di Dassel, avvenuta in Italia nel 1167, favorì le mire di Enrico il Leone, ma presto sorsero contrasti anche con

l'imperatore. Nel 1170 morì Alberto l'Orso, e Federico I regolò le questioni pendenti in senso favorevole al cugino Enrico il Leone ma subito dopo sorsero tra i due i contrasti più fieri.

**La questione bavarese** Nel 1167 in Italia era morto anche Guelfo VII, e il padre Guelfo VI, non avendo altri eredi diretti, mise in vendita il suo patrimonio, offrendo il ducato di Baviera a Enrico il Leone, che accettò, ma senza avere il denaro necessario. Guelfo VI si rivolse all'imperatore che accettò l'offerta pagando il dovuto. Enrico il Leone, giudicandosi l'erede legittimo, si ritenne offeso. Nel 1174 Enrico il Leone rifiutò di prendere parte alla campagna militare dell'imperatore in Italia.

**Bando contro Enrico il Leone** Nel 1179 Enrico il Leone fu convocato alla dieta di Worms per rispondere delle sue azioni, ma rifiutò di comparire; alla successiva udienza fissata a Magdeburgo, dopo aver costatato di nuovo l'assenza di Enrico, il tribunale imperiale decretò il bando contro di lui. Perciò il ducato di Sassonia fu diviso tra l'arcivescovo di Colonia e Bernardo di Anhalt, figlio di Alberto l'Orso. Anche la Baviera fu sottratta a Enrico il Leone: la Stiria fu assegnata al margravio Ottocaro e il resto del ducato a Ottone di Wittelsbach. Le conseguenze politiche di questo processo furono importanti perché al sistema di pochi grandi ducati succedette in Germania la divisione in numerosi principati sparsi in tutto il paese, e la Sassonia perdette la preminenza. Enrico il Leone, tuttavia, non si piegò: i suoi partigiani iniziarono la guerra civile. Intervenne anche l'imperatore: uno dopo l'altro i partigiani di Enrico il Leone lo abbandonarono, e alla fine anche Lubecca cadde. Enrico si arrese, accettando la pena del bando per tre anni, trascorsi alla corte del suocero, il re d'Inghilterra Enrico II.

**Federico I alla Terza crociata** Gli ultimi anni di Federico Barbarossa furono dedicati al tentativo di trasformare i suoi territori in una solida unità da trasmettere al figlio Enrico VI. La pace in Germania, tuttavia, risultò sempre difficile, ma come era già avvenuto in altre occasioni, la caduta di Gerusalemme, avvenuta nel 1187 per opera di Saladino, fece passare in secondo piano gli altri problemi: si imponeva una nuova crociata, e Federico I fu conquistato dal fascino di un'impresa cavalleresca da compiere in Oriente. Il Barbarossa volle prendere con sé solo i nobili in grado di mantenersi a loro spese per due anni. Enrico VI, re dei Romani e imperatore eletto doveva reggere l'impero in assenza del padre; per evitargli pericoli, il Barbarossa impose a Enrico il Leone di tornare in esilio per altri tre anni, trascorsi anch'essi alla corte d'Inghilterra. Dopo aver elevato al grado di margravio Baldovino di Fiandra, l'imperatore lasciò la Germania a capo di un esercito di circa 20.000 uomini. Poiché Federico I si era alleato col re di Sicilia, l'imperatore d'Oriente Isacco Angelo sollevò sul cammino del

Barbarossa ogni genere di difficoltà, arrivando ad allearsi con Saladino. Tuttavia il timore dell'esercito tedesco fu più grande dell'odio che ispirava, e Isacco Angelo accettò di rifornirlo di viveri e di traghettarlo in Asia Minore.

**Morte di Federico Barbarossa** Mediante l'aiuto di guide armene i crociati riuscirono a oltrepassare la catena del Tauro giungendo fino al fiume Salef in Cilicia. Non si sa che cosa sia avvenuto di preciso: forse il vecchio imperatore, accaldato, volle rinfrescarsi nelle acque impetuose del fiume, venendone travolto: quando venne ripescato, era senza vita.

**Enrico VI** La grande eredità del Barbarossa cadde sulle spalle di Enrico VI il quale doveva mantenere un forte ascendente sulla nobiltà tedesca; riunire all'impero il regno di Sicilia; sconfiggere la lega dei comuni lombardi e, infine, piegare il papa ai voleri dell'imperatore: come vedremo, quei progetti risultarono troppo ambiziosi e furono rimandati a causa della prematura morte di Enrico VI.

#### **14. 6 Cronologia essenziale**

**1122** *Trattato di Worms.*

**1152** *Muore l'imperatore Corrado III e viene eletto Federico I.*

**1154** *Prima dieta di Roncaglia.*

**1156** *In seguito al matrimonio con Beatrice di Borgogna Federico I acquista il ducato di Borgogna.*

**1158** *Seconda dieta di Roncaglia che sancisce il divieto delle guerre private.*

**1162** *Il Barbarossa ordina la distruzione di Milano.*

**1166** *Muore Guglielmo I re di Sicilia.*

**1176** *Federico I è sconfitto a Legnano dalla Lega lombarda.*

**1177** *Federico I è assolto dalla scomunica: a Venezia firma una tregua col regno di Sicilia e con la Lega lombarda.*

**1183** *I comuni italiani firmano a Costanza la pace con l'impero.*

**1187** *Saladino conquista Gerusalemme.*

**1190** *Nel corso della Terza crociata Federico Barbarossa muore.*

#### **14. 7 Il documento storico**

*Il concordato di Worms fu un compromesso tra l'imperatore Enrico V e il papa Callisto II. La lettura dei due documenti finali fa comprendere che il papa riuscì a ottenere che fosse salvo il principio dell'autonomia del potere spirituale, mentre l'imperatore riuscì a ottenere il potere di presenziare alle elezioni episcopali e che l'istituzione temporale avesse la precedenza su quella spirituale: in realtà ciò equivaleva a un diritto*

*di veto, peraltro possibile solo in Germania, ma non più in Italia o in Borgogna.*

*Privilegium imperatoris*

“In nome della santa e indivisibile Trinità. Io, Enrico, per grazia di Dio augusto imperatore dei Romani, per amore di Dio e della Santa Chiesa Romana e del nostro papa Callisto e per la guarigione della mia anima cedo a Dio e ai suoi santi apostoli Pietro e Paolo e alla Santa Chiesa cattolica ogni investitura con anello e pastorale, e concedo che in tutte le chiese esistenti nel mio regno e nel mio impero vi siano elezioni canoniche e libere consacrazioni. Restituisco alla medesima Santa Chiesa Romana i possedimenti e le regalie del beato Pietro, che le furono tolti all'inizio di questa controversia fino ad oggi, sia ai tempi di mio padre sia ai miei, e che io possiedo; darò fedelmente il mio aiuto perché vengano restituiti quelli che non ho. Ugualmente renderò, secondo il consiglio dei principi e secondo giustizia, i possedimenti di tutte le altre chiese e dei principi e degli altri chierici o laici, perduti in questa guerra, e che sono in mia mano; per quelli che non lo sono, darò fedelmente il mio aiuto, sì che vengano restituiti. Ed assicuro una sincera pace al nostro papa Callisto e alla Santa Chiesa Romana e a tutti coloro che sono o son stati dalla sua parte. Fedelmente darò il mio aiuto quando la Santa Chiesa Romana me lo chiederà, e le renderò debita giustizia se mi farà lagnanza. Tutto ciò è stato redatto col consenso e il consiglio dei principi di cui seguono i nomi: Adalberto, arcivescovo di Magonza, F. arcivescovo di Colonia, H. vescovo di Ratisbona, O. vescovo di Costanza, E. abate di Fulda, Enrico duca, Federico duca, S. duca, Petrolfo duca, Teipoldo margravio, Engelberto margravio, Gotifredo conte Palatino, Ottone conte Palatino, Berengario conte Palatino.

Io, Federico, arcivescovo di Colonia, e gran cancelliere, ho riveduto ciò.

*Privilegium pontificis*

Io, Callisto vescovo, servo dei servi di Dio, concedo a te, diletto figlio Enrico, per grazia di Dio augusto imperatore dei Romani, che abbian luogo alla tua presenza, senza simonia e senza alcuna violenza, le elezioni dei vescovi e degli abati di Germania che spettino al regno; sì che se sorga qualche ragione di discordia tra le parti, secondo il consiglio e il parere del metropolita e dei comprovinciali tu dia consenso ed aiuto alla parte più sana. L'eletto riceva da te le regalie per mezzo dello scettro e per esse eseguisca secondo giustizia i suoi doveri verso di te. Colui che è consacrato nelle altre regioni dell'impero invece riceva da te le regalie entro sei mesi, per mezzo dello scettro, e per esse eseguisca



secondo giustizia i suoi doveri verso di te, salve restando tutte le prerogative riconosciute alla Chiesa Romana. Secondo il dovere del mio ufficio, ti darò aiuto in ciò di cui tu mi farai lagnanza e in cui mi chiederai soccorso. Ti assicuro una pace sincera, a te e a tutti coloro che sono o sono stati del tuo partito durante questa discordia”.

Fonte: *Chiesa e Stato attraverso i secoli*, a cura di S.Z. EHLER-J.B. MORRAL, Vita e Pensiero, Milano 1958, pp. 80-81.

#### **14. 8 In biblioteca**

Volendo approfondire la figura di Federico I di Svevia si legga di F. CARDINI, *Il Barbarossa*, Mondadori, Milano 1985.

Interessante il confronto tra la storiografia italiana e tedesca a proposito del Barbarossa: si esamini di R. MANSELLI-J. RIEDMANN (a cura di), *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania*, il Mulino, Bologna 1982.

Per le vicende dei comuni italiani in lotta contro l'impero rimane fondamentale di G. ARNALDI- C. VIOLANTE-P. LAMMA, *Storia d'Italia* a cura di N. Valeri, Vol. I, UTET, Torino 1961.

Per la storia della formazione dei comuni si esamini di G. FASOLI, *Dalla "civitas" al comune*, Patron, Bologna 1961.

Per la storia delle città è importante, anche se di difficile lettura, il libro di E. ENNEN, *Storia della città medievale*, Laterza, Bari 1975.

Per lo studio dei comuni rurali è importante il lavoro di G.P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, Vita e Pensiero, Milano 1978.

### **CAPITOLO 15**

#### **I Normanni in Inghilterra e in Sicilia**

*Dopo aver esaminato le principali direzioni seguite dalle spedizioni dei Vichinghi, è opportuno studiare ora le realizzazioni politiche operate da quei Vichinghi che si erano stanziati lungo il basso corso della Senna, nella regione chiamata Normandia.*

*Cresciuti di numero e sempre attirati dall'ideale eroico dell'avventura, i Normanni dettero vita a due importanti creazioni, il regno d'Inghilterra*

*e il regno di Sicilia. In entrambi i casi gli invasori, poco numerosi, realizzarono un modello politico e amministrativo imposto dall'alto, ai danni del potere fin allora quasi indipendente dei grandi vassalli. Con l'arrivo dei Normanni aumentarono anche le tasse e quindi la necessità per i proprietari terrieri di migliorare la coltivazione e lo sfruttamento della terra per far fronte agli accresciuti prelievi fiscali.*

*Più facile la conquista dell'Inghilterra perché ai Normanni di Guglielmo il Conquistatore bastò sconfiggere a Hastings il re Aroldo e poi schiacciare una successiva ribellione di Anglosassoni; più complessa la conquista del sud d'Italia per la presenza di Bizantini, Longobardi, Arabi e per la vicinanza dei territori controllati dal papa che proprio in quegli anni esercitava una crescente influenza politica ergendosi di fronte all'impero germanico come difensore della libertà. In entrambi i casi i conquistatori normanni dettero prova di notevole moderazione politica dopo gli episodi cruenti della conquista, e di lungimiranza per conservare il potere, inserendo i nuovi regni nel gioco politico europeo in posizioni di primo piano.*

*Le monarchie normanne risultarono più forti dei governi distrutti perché si riservarono le terre migliori, che davano i maggiori redditi, impiegati per abbattere ogni velleità autonomistica della grande feudalità, o dei liberi comuni che perciò non poterono svilupparsi fino a formare piccoli Stati come avvenne nell'Italia settentrionale.*

### **15. 1 Dall'eptarchia al regno d'Inghilterra**

Fino alle invasioni vichinghe l'Inghilterra aveva mantenuto l'antica divisione in sette regni, incapaci di operare uno sforzo congiunto nei confronti dei pirati vichinghi. Nell'879 i nobili dello Hwicce, il regno posto lungo il fiume Severn tra il Galles e l'Anglia orientale, fecero atto di sottomissione ad Alfredo re del Wessex, la regione a sud del Tamigi.

**Alfredo il Grande** Questa mossa politica convinse i danesi a ritirare le loro forze nell'Anglia orientale, nella Mercia e nel regno di York (Danelaw). Per due decenni ci fu una pace quasi completa, impiegata da re Alfredo per riorganizzare il suo regno. Ci furono riforme militari, per esempio la formazione di una flotta permanente e la costruzione di numerose fortezze. Ci furono riforme civili, per esempio la codificazione delle leggi, ma soprattutto un deciso impulso all'istruzione e alla religione, ridotte a mal partito dalle invasioni danesi. Il re stesso imparò a leggere e scrivere, fino al punto di poter tradurre alcune opere dal latino.

**Ripresa delle scorrerie vichinghe** Nell'885, Alfredo riuscì a riconquistare Londra e la parte occidentale del Danelaw. Nell'892 ci fu

una crisi pericolosa, dovuta allo sbarco di un esercito vichingo proveniente dalla Francia: l'obiettivo era la valle del fiume Severn, la regione meno saccheggiata dell'isola. Dopo un anno di razzie, gli invasori si reimbarcarono in direzione della Francia.

**Edoardo il Vecchio** Alfredo morì nell'899 e per cinquant'anni il regno di Wessex conservò una certa stabilità. Ad Alfredo successe il figlio Edoardo il Vecchio che adottò una politica volta a sottomettere il resto dell'Inghilterra. Nel 918 i danesi furono sconfitti, e la Mercia accolse Edoardo come sovrano: anche i Gallesi fecero atto di sottomissione.

**Atelstano** Edoardo morì nel 925. Gli successe il figlio Atelstano che rese effettiva la sottomissione del regno di York, sconfiggendo una coalizione guidata dal re di Scozia. La fama di Atelstano raggiunse il continente e perciò non meraviglia il fatto che le sue sorelle sposassero la prima Carlo il Semplice, la seconda Ugo il Grande conte di Parigi e padre di Ugo Capeto, la terza Ottone I di Sassonia, il restauratore del Sacro Romano Impero. Anche Edoardo cercò di razionalizzare l'amministrazione del regno.

**Edmondo** Atelstano morì nel 939 e gli successe il fratellastro Edmondo mentre i Danesi del regno di York tentavano una sollevazione. Edmondo fu costretto ad affidare il Cumberland a Malcolm re di Scozia, per tenere sotto controllo i sempre inquieti Norvegesi. Edmondo cercò l'aiuto del clero per umanizzare le leggi, per esempio per impedire la faida o vendetta del sangue che perpetuava i conflitti tra clan rivali. Un'altra riforma fu il raggruppamento delle contee, in genere tre, sotto un solo duca, segno della debolezza della monarchia che si trovava costretta a rafforzare il potere dei duchi, dando loro terre di nuova conquista che il re non poteva amministrare direttamente.

**Edredo** Edmondo fu assassinato ancor giovane nel 946: lasciava due figli piccoli, e perciò il regno fu assunto da Edredo, figlio di Edoardo, che regnò fino al 955: il regno d'Inghilterra rimase unito dal Forth fino al canale della Manica.

**Eadwig ed Edgardo** La morte prematura di Edredo che non aveva figli, permise l'accesso al trono del figlio maggiore di Edmondo, Eadwig, il quale si affrettò a liberarsi dai consiglieri del padre e dello zio, il più importante dei quali, Dunstano abate di Glastonbury, fu esiliato. Nel 957 scoppiò una rivolta che richiamò Dunstano dall'esilio e cercò di porre sul trono il fratello minore del re, Edgardo: Eadwig conservò il Wessex, mentre Edgardo fu riconosciuto re nei territori posti a nord del Tamigi: l'unità del regno non andò perduta solo perché nel 959 Eadwig morì, e il fratello fu riconosciuto unico sovrano d'Inghilterra. Fino alla morte del re Edgardo, avvenuta nel 975, durò la pace, dedicata alla riforma ecclesiastica, necessaria a causa del lassismo diffuso perfino nei

monasteri le cui proprietà erano state usurpate. Tuttavia, anche in Inghilterra giunsero i monaci di Cluny.

**Riforme di Edgardo** Edgardo promulgò numerose leggi che regolavano i contratti, reprimevano il furto, istituivano corti di giustizia: alcune di quelle corti furono poste sotto il controllo dei monasteri riformati. Questa decisione non fu felice, perché ben anche i maggiori feudatari vollero avere corti di giustizia che non furono un modello di equità.

**Conflitto tra Edoardo ed Etelredo** Edgardo morì ancor giovane nel 975 lasciando due figli, Edoardo nato dalla prima moglie, ed Etelredo nato dal secondo matrimonio: la madre di quest'ultimo tentò di far sollevare la Mercia per assicurare al proprio figlio un regno, ma l'insurrezione fu schiacciata. Nel 978 Edoardo fu assassinato, probabilmente per istigazione della matrigna, e perciò Etelredo, all'età di soli dieci anni, iniziò un lungo regno, fino al 1016, destinato a portare molte sventure all'Inghilterra.

**Precarietà del potere di Etelredo** Nei primi anni di regno non avvennero fatti drammatici. Nel 980 ci furono nuovi attacchi di Vichinghi, rinnovati due anni dopo, ma il paese aveva una flotta e numerose fortezze che infondevano fiducia. Ma presto ci si accorse che si trattava di fiducia mal riposta e che l'unità inglese era precaria. Infatti sui danesi del Danelaw governavano conti danesi che si regolavano secondo proprie leggi, ammettendo l'autorità del re solo se erano lasciati in pace. Anche la Chiesa era lontana dall'aver vinto la sua battaglia contro l'ignoranza e gli abusi morali. La cosa più grave era che, nel frattempo, i regni scandinavi si erano rafforzati più dell'Inghilterra: la Norvegia sotto Aroldo Bellachioma, e la Danimarca sotto Aroldo Denteazzurro non apparivano più un coacervo di tribù selvagge, e per di più lo spirito vichingo stava conoscendo una rinascita.

**Ripresa delle scorrerie vichinghe** La nuova incursione in Inghilterra iniziò nel 991 quando Olaf Tryggvessön, pretendente al trono di Norvegia, sbarcò sulle coste dell'Essex, incendiò Ipswich, e a Maldon sconfisse e uccise il duca dei Sassoni orientali Brihtnoth, immortalato nel più affascinante dei poemi eroici sassoni. In luogo di riunire le sue forze e attaccare Olaf, il re Etelredo pagò un riscatto di 10.000 sterline per allontanare Olaf dal paese: fu una decisione folle perché Olaf ricominciò le scorrerie due anni dopo, e nel 994 fece causa comune con Svend Barbaforcuta, cacciato dalla Danimarca. Essi tentarono di saccheggiare Londra i cui abitanti si difesero bene, e perciò i due alleati si portarono nel Sussex dove razziarono cavalli per devastare in profondità il territorio. Etelredo pagò un nuovo riscatto, questa volta di 16.000 sterline: Olaf fu tanto soddisfatto che si fece battezzare e poi si

recò in Norvegia per rivendicare quel trono. Svend, invece, andò in Danimarca ma solo per tornare in Inghilterra con maggiori forze.

**Tradimento di Pallig** Sulle coste del Wessex avvennero altre scorrerie, ma i comandanti di Etelredo bisticciarono tra loro, e il re ebbe l'infelice idea di assoldare un gruppo di mercenari guidati da Pallig, un danese cognato di Svend. All'inizio le cose andarono in modo soddisfacente, ma qualche anno dopo un nuovo sbarco danese avvenuto nel Devon, indusse Pallig a passare dalla parte del nemico con le navi al suo comando.

**Rappresaglia sassone e vendetta danese** Etelredo ricorse a una misura odiosa: nel 1002 fece massacrare i congiunti dei traditori, compresa Gunilde, sorella di Svend Barbaforcuta. Secondo l'etica cavalleresca, Svend aveva il dovere della vendetta, e l'esercitò in modo terribile: nel 1003 Svend incendiò Salisbury, Whilton, Exeter; nel 1004 saccheggiò Norwich e Thetford; nel 1006 fu saccheggiato il Kent e l'isola di Wight, mentre Etelredo doveva raccogliere l'enorme riscatto di 36.000 sterline, che gli alienò del tutto la simpatia dei sudditi. Nel 1010 i Danesi erano di nuovo in Inghilterra al comando di Thorkil il Lungo che dopo aver battuto un esercito inglese, cominciò a devastare le regioni fin allora risparmiate. Etelredo non trovò alcun comandante disposto a guidare un esercito inglese, e perciò si piegò a pagare un nuovo riscatto, più esoso del precedente, difficile da raccogliere. Nel 1012 i Danesi tornarono in patria, meno Thorkil, passato al servizio di Etelredo.

**Svend sconfigge Etelredo** Nel 1013 Svend penetrò con la flotta nel Humber, accolto dai Danesi del Danelaw. Poi discese verso sud. In una battaglia per il controllo del ponte di Londra, Svend fu sconfitto e perciò si diresse verso Bath per assicurarsi il Wessex occidentale, che non oppose seria resistenza. Tali diserzioni convinsero Etelredo che la partita era perduta: si imbarcò diretto in Normandia alla corte del cognato, il duca Riccardo il Buono.

**Complicazioni dinastiche** Svend si recò al suo campo sul fiume Trent per celebrare col figlio Canuto il successo, ma morì nei primi mesi del 1014. La sua morte provocò una reazione a catena nel mondo scandinavo: il figlio Canuto fu proclamato re dai soldati, ma non era il primogenito, e perciò la corona di Danimarca fu assegnata al fratello Aroldo. Etelredo fu richiamato in Inghilterra quando Canuto decise di guidare in Danimarca una spedizione per far valere i suoi diritti. Etelredo mandò a morte i duchi passati dalla parte di Svend, e le loro terre furono assegnate a Eadric l'Arraffatore che con cinico opportunismo guidava la politica del re. Questa decisione esasperò Edmondo, erede al trono: egli fece rapire la vedova di uno dei duchi giustiziati, la sposò e fece sollevare le popolazioni dei ducati assegnati a

Eadric. Nel Danelaw Edmondo acquistò grande popolarità, ma si attirò anche l'odio implacabile di Eadric che ebbe modo di manifestarsi quando Canuto tornò in Inghilterra, senza incontrare alcuna resistenza da parte di Etelredo. Il Dorset e il Somerset furono devastati, mentre Edmondo ed Eadric guidavano congiuntamente le forze anglosassoni. Eadric consumò un nuovo tradimento passando dalla parte di Canuto, ed Edmondo dovette abbandonare il Wessex. Nel 1016 la stessa cosa avvenne in Mercia e perciò Canuto poté risalire l'isola fino al Humber: rimaneva ancora indipendente l'Anglia. In quell'anno Etelredo morì. Edmondo vinse alcune battaglie, ma compì l'imprudenza di raccogliere tra le sue file Eadric, che ancora una volta tradì il suo re passando dalla parte di Canuto. Costui decise che era più opportuno giungere a un compromesso col valoroso avversario: a Edmondo fu concesso il Wessex, mentre Canuto diveniva re del Danelaw e della Mercia. Alcune settimane dopo l'accordo Edmondo morì ancor giovane: rimaneva un fratello minore del defunto, ma il terrore dei Danesi consigliò di accettare la sottomissione a Canuto (1017).

**Canuto re d'Inghilterra e Danimarca** Canuto ripudiò la prima moglie e sposò la vedova di Etelredo, Emma di Normandia, assai più anziana di lui, per evitare che i due figli di lei e di Etelredo potessero avanzare pretese al trono: essi furono educati in Normandia sotto la tutela del duca Riccardo. Canuto fece di tutto per far dimenticare le sue origini, adottando usi e costumi inglesi, un po' meno barbari di quelli danesi. Dal 1018, quando morì il fratello maggiore Aroldo, divenne re di Danimarca, e per l'Inghilterra iniziò un periodo di pace. Canuto nominò numerosi duchi danesi per venir aiutato nei compiti di governo. Eadric fu condannato a morte, sostituito da Leofwine, un inglese, la cui famiglia fece rapida fortuna. Nel 1018 l'esercito scandinavo fu rimandato in patria, e Canuto rese noto che intendeva governare in accordo coi vescovi inglesi, ritenendo che la Chiesa fosse l'unico strumento in grado di civilizzare l'isola. Nel 1030 Canuto sconfisse Olaf il Santo e poté impadronirsi della Norvegia. Da allora Canuto visse in Inghilterra fino alla morte, avvenuta nel 1035.

**Difficoltà di successione** La successione in Inghilterra e in Danimarca, per volontà di Canuto, doveva toccare al figlio natogli da Emma, Harthacnut, ma la scelta non piacque ai sudditi: solo nel Wessex l'earl Godwine sostenne i diritti di Harthacnut. Nel corso di un'assemblea tenuta a Oxford, fu eletto il secondogenito di Canuto, Aroldo Piededilepre; i Norvegesi, invece, elessero Magnus, figlio di Olaf il Santo e tornarono indipendenti: per cinque anni Harthacnut rimase in Danimarca per respingere gli attacchi di Magnus.

**Harthacnut** Il regno di Aroldo Piededilepre durò fino al 1040 senza avvenimenti importanti. Emma, rifugiata a Bruges, convinse il figlio Harthacnut a raccogliere una flotta e ad attaccare il fratellastro, ma Aroldo morì prima della guerra, per cui Harthacnut poté venir incoronato, rivelando subito un carattere crudele e sanguinario: morì nel 1042. Gli Inglesi dovettero operare di nuovo la scelta di un re, e fu Edoardo, figlio di Etelredo e di Emma, incoronato nel 1043.

**Edoardo il Confessore** Costui, passato alla storia col nome di Edoardo il Confessore, per educazione era un normanno, già quarantenne, scapolo, mite, coscienzioso, vissuto in un ambiente più colto di quello trovato in Inghilterra. Probabilmente non parlava bene l'inglese: forse anche per questo motivo i suoi elettori si illusero di spadroneggiare a corte, ma Edoardo li disilluse perché chiamò a ricoprire le maggiori cariche vescovi e consiglieri fatti venire dalla Normandia.

**Potenza di Godwine** Edoardo dovette appoggiarsi anche a Godwine che aveva favorito la sua ascesa al trono: questi raggiunse un grado di potenza notevole e il re dovette cercare di contrapporgli altre forze. Poiché il re non aveva discendenti, Godwine riuscì a fargli sposare la propria figlia Edith. Verso il 1051, Godwine fu giudicato colpevole da un tribunale ed esiliato: le sue cariche furono assegnate a stranieri, e la figlia Edith esiliata in un convento. Tuttavia l'esilio di Godwine fu breve anche a causa di una visita di Guglielmo di Normandia, il futuro conquistatore che non nascondeva le sue pretese al trono britannico qualora il re morisse senza figli. Godwine riuscì a rientrare in Inghilterra facendo fuggire molti stranieri venuti al seguito di Edoardo; riebbe le proprietà e la figlia tornò a corte: da quel momento il re non poté liberarsi dalla stretta tutela di Godwine anche se costui morì presto, nel 1053. Le sue cariche passarono in eredità al figlio Aroldo, che cominciò a brigare per assicurarsi la successione.

**Aroldo** Mentre Aroldo era proiettato nella corsa al trono ebbe un incidente: fece naufragio in Normandia, fu arrestato e consegnato al duca Guglielmo. Sembra che per riavere la libertà Aroldo abbia giurato fedeltà al duca di Normandia. In seguito Aroldo poté tornare in patria.

**Morte di Edoardo il Confessore** Edoardo morì nel 1066, ultimo rappresentante della dinastia di Alfredo il Grande. Nel corso del secolo e mezzo successivo alla morte del restauratore del regno di Wessex, l'Inghilterra aveva conosciuto una grande crescita sociale ed economica. Il paese era ancora caratterizzato dalla massima varietà di situazioni locali come ai tempi dell'eptarchia e perciò era difficile da governare. L'est era più densamente popolato dell'ovest e il sud molto più del nord. Dal punto di vista sociale, nei distretti danesi i contadini erano meno sfruttati che altrove e la schiavitù era quasi del tutto scomparsa. Dopo i

duchi e i conti, venivano i guerrieri (i Sassoni non avevano cavalleria), al seguito del loro signore feudale. Poi c'erano gli affittuari di un fondo di circa cinque acri, e infine i contadini senza terra propria, tenuti a prestazioni di lavoro da una a tre giornate la settimana nei fondi dei signori feudali da cui dipendevano col loro villaggio. In una società dipendente dalle attività agrarie, per assicurare il benessere bastava la pace, buoni raccolti e stabilità di governo: alla morte di Edoardo venne meno quest'ultimo fattore, e il paese si aprì alla conquista normanna.

## 15. 2 Lo sviluppo della Normandia

Il ducato di Normandia era stato creato nel 911 da Carlo il Semplice re di Francia a favore di Rollone (911-931) che suddivise il suo non vasto territorio (circa un sesto dell'Inghilterra) tra i baroni che l'avevano aiutato nelle sue imprese militari.

**I discendenti di Rollone** A Rollone successe il figlio Guglielmo Lungaspada (931-942), e poi il nipote Riccardo Senzapaura (942-996). Sappiamo poco dei primi tre duchi, ma sicuramente si può dire che al termine del X secolo gli antichi colonizzatori erano divenuti non solo cristiani, ma anche francesi perché avevano adottato la lingua, le leggi e la struttura sociale francese, confondendosi con la preesistente popolazione. Infine, furono adottate le tattiche militari francesi che prevedevano eserciti formati in prevalenza da cavalleria pesante, abbandonando l'antica pratica del combattimento a piedi con ascia e scudo.

**Riccardo II** Nel 996 divenne duca Riccardo II il Buono, così soprannominato perché in lui ebbero profondo influsso gli ideali diffusi dai monaci di Cluny.

**Organizzazione politica del ducato** La corte dei duchi di Normandia funzionava con l'apparato di uno Stato autonomo: c'era un conestabile, un ciambellano, un cancelliere e un quartiermastro, una ventina di visconti, importanti ufficiali preposti a ogni unità amministrativa di base, nominati dal duca e revocabili (ossia il loro ufficio non era ereditario): la loro funzione più importante era il controllo delle proprietà del duca poste in ogni viscontado, ossia raccogliere i tributi, organizzare la leva dei soldati, mantenere l'ordine e amministrare la giustizia. C'erano anche cinque contee, appannaggio di consanguinei del duca: esse non erano più grandi dei viscontadi, differivano da essi solo per il fatto che non vi erano importanti proprietà del duca. La conclusione che possiamo trarre è che i duchi di Normandia mantennero sempre una forte presa all'interno di ognuna delle suddivisioni minori



dei loro territori, o perché esse appartenevano alla famiglia del duca o perché c'erano proprietà ducali accanto a quelle dei baroni.

**I vescovi** I vescovi erano subordinati al duca, ossia non esistevano in Normandia vescovi-conti con propria giurisdizione, e normalmente era il duca a nominare i vescovi.

**I baroni** Per quanto riguarda i baroni, sappiamo che non c'era un vincolo giuridico per mantenere l'unità delle baronie: perciò gli eredi si suddividevano l'eredità con susseguente indebolimento della loro forza e perciò molti baroni finirono con l'esser ricchi solo di aspirazioni. Questa circostanza spiega la tendenza all'emigrazione da parte di gruppi di cavalieri in cerca di fortuna oltremare.

**I piccoli proprietari** Quanto al resto della popolazione, essenzialmente composta di contadini, c'erano piccoli proprietari che prestavano servizio militare a piedi; poi un piccolo nucleo di persone dedite al commercio e abitanti nelle otto città normanne, tutte sotto la giurisdizione diretta del duca.

**Roberto I** Riccardo II il Buono morì nel 1026. Gli successe il figlio Roberto I, duca dal 1027 al 1035. Costui occupò una posizione di primo piano nelle vicende di Francia perché aiutò il re Enrico I a conquistare il trono. Anche Roberto edificò monasteri e cattedrali che rimangono i gioielli artistici della regione. L'iniziativa del duca indusse anche altri baroni a seguire il suo esempio: una fondazione di iniziativa baronale fu il monastero di Bec presso Brionne che nel giro di pochi anni, soprattutto per merito di Lanfranco di Pavia, divenne il più famoso della Francia settentrionale. Infine, durante il governo ducale di Roberto I avvenne la fondazione della prima contea normanna dell'Italia meridionale, quella di Aversa a nord di Napoli (1030).

**Roberto I in Terrasanta** Nel 1034 Roberto I decise di compiere il pellegrinaggio a Gerusalemme. Prima di partire il duca chiese ai suoi baroni di impegnarsi ad accettare come successore, in caso di morte, il proprio figlio illegittimo Guglielmo: i baroni accettarono e fu nominato un comitato di quattro tutori. Sulla via del ritorno, Roberto si ammalò e morì in Asia Minore (1035).

**Guglielmo il Conquistatore** Guglielmo fu proclamato duca senza obiezioni. Che i tempi fossero difficili lo dimostra il fatto che tre dei tutori furono uccisi, ma è anche vero che i tempi d'oro della turbolenza feudale stavano declinando: fin dal 1042 anche in Normandia fu proclamata la "tregua di Dio", che consisteva nel limitare a tre giorni alla settimana la possibilità di fare guerre private. Nel 1047 il duca fu proclamato maggiorenne: i baroni ordirono contro di lui una congiura, col pretesto della sua nascita irregolare. Guglielmo riuscì a fuggire, chiese aiuto al re di Francia Enrico I, lieto di ricambiare l'aiuto ricevuto

in occasione analoga. La battaglia contro i baroni ribelli ebbe luogo presso Caen, vinta da Guglielmo. Come già detto, nel 1051 Guglielmo aveva visitato l'Inghilterra, spargendo la notizia che re Edoardo gli aveva promesso la successione al trono inglese.

**Tensione politica tra Francia e Normandia** Il matrimonio di Guglielmo con Matilde, figlia di Baldovino di Fiandra, rovesciava il rapporto delle forze nei confronti del re di Francia, che si schierò dalla parte dei baroni spodestati da Guglielmo: tuttavia l'esercito francese fu sconfitto. In seguito, approfittando delle difficoltà della corona di Francia al momento della successione di Filippo I, Guglielmo mise le mani anche sulla regione del Maine. Nel 1065 Guglielmo risultava il maggiore feudatario francese; era consigliato per le questioni ecclesiastiche dal più colto monaco del tempo, Lanfranco di Bec; teneva in pugno i feudatari minori: quando nel gennaio 1066 giunse la notizia della morte di Edoardo re d'Inghilterra, ritenne di avere i titoli per rivendicare quel trono.

### 15. 3 Da Guglielmo il Conquistatore a Enrico II

Quando Aroldo assunse la successione di Edoardo il Confessore sapeva che l'avversario più difficile da superare sarebbe stato Guglielmo duca di Normandia.

**Preparazione dello sbarco in Inghilterra** La conquista d'Inghilterra fu preparata da Guglielmo mediante una campagna di opinione pubblica volta a screditare l'avversario, presentato come usurpatore e spergiuro. Guglielmo tenne un'assemblea di baroni e li convinse ad aiutarlo, poi fece costruire una flotta. La storia della spedizione è raccontata da un singolare documento, la *Tapiserie de Bayeux*, una banda di lino ricamato con lane colorate, alta 70 centimetri e lunga circa 70 metri, fatta confezionare dalla regina Matilde e donata alla cattedrale di Bayeux. Le figure sono accompagnate da didascalie, e possono venir lette come un romanzo a fumetti. Si sa che le navi furono circa 700: ciascuna poteva trasportare una dozzina di cavalli, e forse due dozzine tra cavalieri, soldati, marinai. Per attraversare il canale della Manica bisognava attendere la marea opportuna e il vento favorevole: non era impresa di poco conto, specie per la presenza di cavalli, una novità assoluta, perché in genere i Vichinghi non portavano cavalli in mare, bensì si dedicavano alla razzia per provvedersene. A conti fatti, l'esercito del Conquistatore non doveva contare più di 2000 cavalieri e 3000 tra marinai e fanti. La spedizione poté prendere il mare solo a settembre mentre Aroldo era impegnato a respingere un'incursione norvegese penetrata nello Humber: qui Aroldo colse una grande vittoria, liberando

lo Yorkshire dai Norvegesi, mentre Guglielmo attendeva in Normandia il vento favorevole. Il 28 settembre uomini e cavalli poterono imbarcarsi e la flotta normanna salpò. La mattina dopo le navi attraccarono a Pevensey: subito l'esercito normanno si mise a costruire una fortificazione intorno al borgo di Hastings.

**La battaglia di Hastings** Avuta notizia dello sbarco, Aroldo si diresse a sud e il 13 ottobre si accampò su una collina distante sei chilometri dal mare. Gli inglesi combattevano quasi tutti a piedi e anche se erano più numerosi degli avversari, si tennero in atteggiamento difensivo sulla collina obbligando i Normanni ad attaccare in salita. Guglielmo, dopo il fallimento delle prime cariche, finse la fuga e subito i malconsigliati inglesi si posero all'inseguimento, facendo proprio ciò che non dovevano fare: i cavalieri normanni girarono i propri cavalli e iniziarono la strage. Anche Aroldo fu ferito a morte da una freccia. Al calar della notte l'esercito inglese era stato messo in rotta.

**Caduta di Londra** Cinque giorni dopo la battaglia di Hastings, Guglielmo occupò Canterbury, poi compì un largo giro intorno a Londra per attaccarla da nord-ovest impedendo l'arrivo di rinforzi dall'Inghilterra centrale. I maggiorenti di Londra compresero l'inutilità della resistenza e si sottomisero. A Natale Guglielmo fu incoronato re d'Inghilterra nella nuova cattedrale di Westminster.

**Conclusione della conquista d'Inghilterra** Guglielmo fece terminare i saccheggi e le rapine: le grandi possessioni della casa di Godwine furono distribuite in modo accorto tra i suoi guerrieri, in attesa di conquistare il Wessex occidentale, la Mercia e la Northumbria. Guglielmo mantenne le leggi e le tradizioni inglesi e poi tornò in Normandia per regolare le questioni del ducato. Alla fine del 1067 Guglielmo tornò in Inghilterra per completare la conquista del Devon e della Cornovaglia. Nel 1068 ci fu la grande insurrezione inglese che costrinse Guglielmo a guidare una spedizione in direzione di York. Tuttavia tra i nemici del Conquistatore non si arrivò mai all'unità d'azione, e perciò egli riuscì a batterli separatamente. Nel 1070 Guglielmo ritornò a sud e congedò il suo esercito.

**Ordinamento amministrativo dell'Inghilterra** Dopo la guerra iniziò la sistemazione del nuovo regno. Come già era avvenuto in Normandia, il re si riservò ampie proprietà in ogni regione, pur trovando abbastanza terra per ricompensare i suoi guerrieri: anche le baronie lasciate a inglesi dovettero sottostare a nuove condizioni, più favorevoli alla corona. I baroni dovevano rendere omaggio al re e giurargli fedeltà; dovevano fornire al re un determinato numero di cavalieri ben equipaggiati in grado di combattere per almeno quaranta giorni all'anno; i baroni dovevano presentarsi a corte in caso di convocazione; infine, dovevano

fornirgli aiuto in denaro in determinate circostanze. Se una di queste condizioni non era rispettata, la baronia poteva venir confiscata. La successione prevedeva la devoluzione al re in caso di mancanza di eredi legittimi; se c'era un erede maschio costui doveva pagare una tassa di successione alla corona: era in atto la tendenza a rendere indivisibile il feudo; se gli eredi erano di sesso femminile, il re poteva conceder la mano dell'ereditiera a chi gli piacesse.

**Il nuovo catasto delle proprietà fondiari** I grandi trasferimenti di proprietà avvenuti dopo la conquista indussero Guglielmo a far redigere per fini fiscali un nuovo catasto delle proprietà terriere, il *Domesday Book*, un fondamentale documento che indica la situazione delle proprietà, i censi pagati, il numero della fattorie e delle famiglie di contadini presenti prima della conquista e i cambiamenti intervenuti fino al 1087.

**Le riforme ecclesiastiche** Le riforme di Guglielmo si indirizzarono anche alle questioni ecclesiastiche notoriamente acute prima della conquista. Infatti sotto i re anglosassoni la disciplina ecclesiastica e lo studio erano apparsi carenti. I monasteri per lo più avevano rifiutato la riforma di Cluny, e le loro proprietà non erano state tutelate e regolate dal diritto canonico non ancora introdotto in Inghilterra. Dopo il 1070 Guglielmo attuò con mano ferma la riforma della Chiesa inglese: in primo luogo nominò arcivescovo di Canterbury Lanfranco, già abate di Bec; un altro normanno, Tommaso di Bayeux, fu nominato arcivescovo di York. Sotto questi due prelati la Chiesa inglese cambiò aspetto: quando si rendeva vacante una sede era attribuita a un vescovo normanno. I monasteri furono riformati, lo studio incoraggiato. I canonici delle cattedrali furono più rispettosi del celibato, e in tutta l'Inghilterra iniziò la costruzione delle cattedrali in stile anglo-normanno. Guglielmo rifiutò ogni subordinazione al papa, continuando a nominare vescovi e abati come se la questione delle investiture non riguardasse l'Inghilterra: Gregorio VII, non entrò in conflitto col re inglese perché lo zelo del Conquistatore per la fede non poteva essere maggiore.

**Morte di Guglielmo il Conquistatore** Nei suoi ultimi anni nessuno osò contrastare il potere di Guglielmo. Nel 1087, Guglielmo morì lasciando il ducato di Normandia al figlio maggiore Roberto, e l'Inghilterra all'altro figlio, Guglielmo il Rosso. La successione non fu indolore perché intorno ai due fratelli si formarono due partiti contrapposti. Guglielmo il Rosso riuscì a sopraffare in Inghilterra i fautori del fratello, e poi cominciò a brigare per recuperare anche la Normandia. Essi avevano un fratello minore, Enrico, che era riuscito a costruirsi una

contea semindipendente nel Cotentin: i fratelli maggiori lo spossarono dividendosi le spoglie (1091).

**La questione scozzese** Nel 1092 Malcolm Canmore re di Scozia invase il Northumberland costringendo Guglielmo il Rosso a lasciare la Normandia e a dirigersi verso il nord, penetrando nel Cumberland e nel Westmoreland, che dal 945 facevano parte del regno di Scozia: da quel momento in poi il confine dei due regni fu fissato all'altezza del Solway Firth. Malcolm Canmore invase ancora una volta il territorio inglese ma perì in un'imboscata. Gli Scozzesi più irriducibili vollero mettere sul trono il fratello di Malcolm, ma la regina Margaret, con l'aiuto inglese, riuscì ad assicurare il trono al proprio figlio Edgardo che da allora evitò di attaccare il potente regno del sud. Sistemate le questioni di confine con la Scozia, Guglielmo il Rosso si volse contro il Galles ancora indipendente: solo il Galles del nord riuscì a respingere l'attacco dei baroni normanni e a mantenersi indipendente.

**Inizia il conflitto religioso** A differenza del padre, Guglielmo il Rosso fu in perenne attrito con la Chiesa d'Inghilterra perché desiderava mettere le mani sui beni della Chiesa. Per di più, la sede vescovile di Canterbury fu lasciata vacante per molti anni dopo la morte di Lanfranco. Colpito da grave malattia, Guglielmo il Rosso acconsentì la nomina di Anselmo di Aosta alla carica di arcivescovo di Canterbury. Anselmo pose come condizione la restituzione delle terre vescovili e il riconoscimento di Urbano II come papa legittimo. Il re dapprima accettò, ma dopo aver recuperato la salute non mantenne le promesse, e perciò Anselmo rifiutò di pagare le somme che gli venivano chieste. Divenuta insostenibile la sua posizione, chiese di recarsi a Roma. Guglielmo il Rosso negoziò col legato papale la deposizione di Anselmo in cambio del riconoscimento di Urbano II. Dopo aver ottenuto questo risultato, il legato rifiutò di deporre Anselmo perché il papa riponeva ogni fiducia in Anselmo. Nel 1097 Guglielmo attaccò ancora il suo arcivescovo che finalmente poté andare a Roma, permettendo al re di occupare tutte le terre di Canterbury.

**Guglielmo il Rosso recupera la Normandia** Nel 1096 Guglielmo recuperò la Normandia perché il fratello Roberto, sempre in cerca di avventure, aveva accettato di partecipare alla Prima crociata, cedendo il suo feudo. I progetti di Guglielmo il Rosso prevedevano altre acquisizioni in Francia, ma nell'anno 1100 durante la caccia una freccia vagante uccise l'odiato re d'Inghilterra.

**Enrico I** Poiché non lasciava eredi, il fratello Enrico I assunse la corona d'Inghilterra, essendo Roberto ancora in Oriente. Il primo provvedimento di Enrico fu la riduzione di tasse e di altre angherie del tempo di Guglielmo il Rosso. Enrico I sposò la figlia del re di Scozia,

Edith, il cui nome fu mutato in quello di Matilde. Nel 1106 Enrico I conquistò la Normandia, facendo imprigionare il fratello Roberto, ritornato dalla crociata.

**Ripresa del conflitto ecclesiastico** Per quanto riguarda le questioni ecclesiastiche, durante il soggiorno romano Anselmo di Canterbury aveva preso parte a un sinodo che stabilì di rifiutare ogni interferenza del potere politico nelle nomine ecclesiastiche. Tornato in Inghilterra, divenne inevitabile il conflitto tra Enrico I e Anselmo. Questi fu costretto a tornare a Roma per cercare un compromesso. Esso consisteva nell'attribuire ai capitoli l'elezione dei vescovi e degli abati, ma tale elezione doveva avvenire alla presenza del re cui il neoletto doveva prestare l'omaggio feudale per i benefici di origine regia. Anselmo morì nel 1109, dopo aver reso meno completa la subordinazione della Chiesa al re, un problema centrale nella politica britannica.

**Problemi di successione** Enrico I ebbe seri problemi dinastici. Il figlio Guglielmo Aetheling fece naufragio sul canale della Manica nel 1120. Enrico I aveva una figlia, Matilde, sposata con l'imperatore Enrico V di Svevia. Un nuovo matrimonio del re d'Inghilterra risultò sterile, ma la morte dell'imperatore di Germania Enrico V, permise all'imperatrice Matilde di risposarsi. Enrico I d'Inghilterra scelse una soluzione risultata lungimirante anche se inoperosa a breve termine: fece proclamare da un'assemblea di baroni l'omaggio feudale a Matilde e a Goffredo Plantageneto duca di Angiò. Nel 1133 nacque il presunto erede di nome Enrico: due anni dopo morì Enrico I d'Inghilterra.

**Stefano di Blois** Poiché non era realistica una reggenza di Matilde che sarebbe durata almeno quindici anni, si fece avanti un nipote del re defunto, Stefano di Blois, ben accolto dalla città di Londra: fu incoronato e poco dopo fu riconosciuto re dal papa Innocenzo II. Stefano di Blois non seppe sfruttare i primi successi: ben presto la spodestata Matilde cominciò a brigare contro Stefano, favorendo attacchi in partenza dalla Scozia e dalla Normandia. Nel 1140 Goffredo e la moglie Matilde passarono la Manica e approdarono in Inghilterra sollevando numerose contee contro il re Stefano di Blois: la guerra civile durò fino al 1148, conclusa col ritorno di Matilde in Normandia.

**Enrico II Plantageneto** Nel 1149 il giovane Enrico ormai sedicenne sbarcò in Inghilterra; nel 1152 sposò Eleonora d'Aquitania che gli portò in dote i feudi della Francia occidentale, da Limoges ai Pirenei. Eleonora era stata moglie del re di Francia Luigi VII che, ripudiandola, compì un gesto politicamente sconsiderato, perché offrì a Enrico II una vistosa parte del regno di Francia. Enrico II Plantageneto compì una marcia trionfale nell'Inghilterra centrale, e quando si diffuse la notizia della morte del primogenito di Stefano di Blois, il vecchio re riconobbe

il diritto di successione al trono di Enrico II: ciò avvenne nel 1154 ponendo termine a un periodo turbolento durato quindici anni, nel corso dei quali si erano indebolite le pretese della corona a un dominio assolutista, facendo intravedere la possibilità di accordo tra re, baroni e Chiesa senza sopraffazione di una componente sulle altre.

**Estensione del regno di Enrico II** Enrico II aveva radunato un insieme di feudi che andava dal fiume Tweed ai Pirenei, ma si trattava di possessi nominali, ciascuno retto da una intricata rete di rapporti feudali tra i regni di Francia e di Inghilterra. Appare chiaro che l'unione di territori così estesi non poteva durare a lungo.

**Scozia e Galles** Il primo problema da risolvere erano i rapporti coi regni di Scozia e Galles. Nei confronti del Galles Enrico II lanciò una grande offensiva nel 1165, ma il suo fallimento assicurò a quel fiero paese l'indipendenza per un altro secolo. Per quanto riguarda la Scozia, il nuovo re Malcolm IV accettò di restituire il Cumberland e il Northumberland, rendendo omaggio feudale per altre terre tenute in qualità di vassallo del re d'Inghilterra.

**Thomas Becket arcivescovo di Canterbury** All'inizio del suo regno Enrico II aveva accordato piena fiducia al cancelliere Thomas Becket, divenuto ricco e potente. Nel 1161 morì l'arcivescovo di Canterbury: il re nominò arcivescovo il suo ex cancelliere, pensando di aver un servitore fedele. Ma Thomas Becket, dopo aver assunto la nuova dignità, pose le sue energie a difesa del clero inglese, divenendo un arcivescovo modello perfino dal punto di vista ascetico, e difensore dei diritti della Chiesa: si mise a recuperare le terre appartenute a Canterbury, anche a costo di scontrarsi con avversari che vivevano a corte. Divampò un'intricata questione di giurisdizione riguardante i chierici che si fossero macchiati di qualche delitto. Becket oppose un netto rifiuto alla richiesta di farli giudicare da un tribunale del re.

**Conflitto tra Enrico II e Thomas Becket** Enrico II rimase urtato dall'opposizione alla sua volontà: tolse a Becket il compito di educare l'erede, poi gli revocò i benefici e i castelli concessi in precedenza. Nel 1164, in un'assise celebrata a Clarendon, il re volle che Becket giurasse fedeltà alle consuetudini che da allora avrebbero regolato i rapporti tra Chiesa e Stato. Becket non ritenne di poter sottoscrivere le assise di Clarendon, e compì un primo tentativo di andare in esilio. In un processo intentatogli da un ufficiale del re, Becket decise di non presentarsi in tribunale: inviò quattro cavalieri e lo sceriffo di Kent che lessero una sua lettera. Il processo fu celebrato e Becket vinse la causa, ma subito dopo fu accusato di disprezzo del tribunale per non essersi presentato di persona. Becket oppose che nessun tribunale poteva giudicarlo, tranne quello del papa, ma il re fu implacabile. Molti vescovi

fecero pressioni su Thomas Becket perché si dimettesse, appellandosi alla clemenza del re, ma Becket rifiutò: fece appello al papa e minacciò la scomunica contro coloro che davano corso al giudizio di un tribunale laico contro il vescovo. I vescovi si trovarono in posizione difficile stretti tra la disobbedienza al re o al loro arcivescovo. Becket non fu condannato, ma costretto alla fuga. La reazione del re fu terribile arrivando a esiliare tutti i famigliari di Becket.

**Assassinio nella cattedrale** Nel 1170 Enrico II volle che il figlio Enrico il Giovane venisse incoronato re d'Inghilterra: la cerimonia fu realizzata dall'arcivescovo di York in spregio ai diritti del primate. Nel luglio di quell'anno Becket accettò di riconciliarsi col re, lasciando aperti i problemi che avevano provocato la rottura: il 1° dicembre Becket sbarcò in Inghilterra, il giorno di Natale pronunciò un violento discorso contro i nemici e quattro giorni dopo fu assassinato nella cattedrale di Canterbury.

**Scomunica di Enrico II** Il re fu raggiunto dalla notizia in Normandia il 1° gennaio 1171. Il papa Alessandro III attese qualche mese prima di scomunicare i vescovi inglesi e normanni. Ben presto si diffuse la notizia di miracoli operati per intercessione di Thomas Becket. Probabilmente Enrico II non impartì l'ordine agli assassini, i quali ritennero però di attuare un suo desiderio.

**Inizia la conquista d'Irlanda** Non essendo opportuno il suo ritorno in Inghilterra, Enrico II decise di iniziare la conquista d'Irlanda. Il pretesto fu la richiesta di aiuto del re del Leinster, il quale fece atto di sottomissione a Enrico II chiedendogli uomini per rientrare in patria. La situazione dell'Irlanda era caotica: c'erano cinque regni dai confini incerti retti da clan in lotta permanente. I Normanni del Galles condussero spedizioni in Irlanda occupando la zona intorno a Dublino, ma in seguito Enrico II sostenne i capi indigeni contro gli avventurieri normanni dei quali non si fidava: l'Irlanda perciò non fu completamente occupata.

**Assoluzione di Enrico II** Nel 1172 Enrico II tornò in Normandia per ricevere l'assoluzione papale, accettando di fare pubblica penitenza: fece varie promesse tra cui quella di farsi crociato in Terrasanta, ma in seguito tale voto fu commutato in quello di costruire tre monasteri.

**Ribellione dei figli** Nel frattempo i figli di Enrico II, incoraggiati dalla madre Eleonora d'Aquitania, cominciarono a ribellarsi. Enrico il Giovane, Goffredo, Riccardo, cercarono di crearsi un potere indipendente dal padre: la ribellione fu scatenata dal tentativo compiuto da Enrico II di dare un dominio anche al quarto figlio, Giovanni Senzaterra. Enrico il Giovane, genero del re di Francia, si rifugiò presso quella corte, seguito da Goffredo e da Riccardo. I baroni dei territori



continentali si unirono alla rivolta. Tra i baroni dell'isola, quello di Leicester si pose a capo di una rivolta baronale ostile a Enrico II. La guerra civile divampò in Normandia e in Inghilterra, ma i ribelli non attuarono un piano organico e perciò fin dal 1173 la Normandia fu pacificata, e nel 1174, con la sconfitta dei baroni inglesi, anche in Inghilterra tornò la pace.

**Morte di Enrico II** Le successive ribellioni ebbero origine presso la corte di Francia, dopo l'avvento al trono di Filippo II Augusto che non tralasciò alcuno sforzo per disintegrare l'esteso complesso di feudi amministrato da Enrico II Plantageneto. La caduta di Gerusalemme nel 1187 e la successiva crociata, la Terza, per un poco sopirono le contese. Nel 1188 Enrico II si recò per l'ultima volta in Normandia per affrontare il figlio Riccardo in coalizione con Filippo Augusto, rimanendo sconfitto. Quando Enrico II seppe che anche il figlio Giovanni lo aveva abbandonato, perdette ogni speranza e morì lasciando una precaria eredità.

#### **15. 4 I Normanni nell'Italia meridionale**

Quando all'inizio del secolo XI i Normanni fecero la loro comparsa nell'Italia meridionale, trovarono il paese diviso in piccoli Stati: la Sicilia era occupata dai Saraceni; i Bizantini dominavano in Puglia e in Calabria; Capua, Benevento e Salerno erano rette da principi longobardi; infine Amalfi, Gaeta e Napoli avevano dato vita a piccole repubbliche marinare. In Puglia alcune città si erano date i primi statuti comunali.

**Ribellione antibizantina di Melo da Bari** Le pretese bizantine caddero del tutto quando Melo, un nobile longobardo nato a Bari, iniziò nel 1009 una ribellione antibizantina in Puglia. I principi di Capua e di Salerno gli promisero aiuti, ma Melo fu sconfitto e dovette rifugiarsi in Germania. Nel 1016 Melo ritornò brigando con un gruppo di Normanni pellegrini a San Michele al Gargano: da costoro ricevette la promessa di cavalieri reclutati in Normandia.

**I Normanni nell'Italia meridionale** Il principe di Salerno si assicurò il servizio di un primo contingente di Normanni. Nel 1017 Melo compì un secondo tentativo di cacciare i Bizantini dalla Puglia, ma fu sconfitto e fu ristabilita l'autorità dell'impero d'Oriente sulla Puglia: Melo tornò in Germania e morì; i mercenari normanni si posero al servizio di vari signori locali.

**Rainolfo** Dopo la morte dell'imperatore Enrico II avvenuta nel 1024, il duca di Napoli prese al suo servizio i Normanni guidati da Rainolfo, concedendogli la contea di Aversa (1029). Rainolfo non era un semplice avventuriero, bensì un politico in grado di comprendere la situazione.

Per prima cosa fece venire in Italia altri Normanni: tra il 1034 e il 1036 giunsero i figli di Tancredi d'Altavilla, Guglielmo e Drogone, subito al servizio di vari signori locali.

**Guglielmo e Roberto d'Altavilla** Nel 1042, il generale bizantino Giorgio Maniace, in lite col suo imperatore, si mise in marcia contro Costantinopoli, permettendo a Guglielmo Braccio di Ferro la conquista della Puglia. Guglielmo morì nel 1048 e il suo posto fu preso dal fratello Drogone. Poi si mise in luce un altro figlio di Tancredi d'Altavilla, Roberto il Guiscardo (l'astuto) che ricevette da Drogone l'incarico di conquistare la Calabria. Il tipo di guerra condotto da Roberto era quello di una banda di ladroni: saccheggi, incendio di raccolti, sequestro di persone, furto di cavalli. A Roberto si unirono altri predoni locali, iniziando una sistematica spoliazione del territorio, tanto che il papa Leone IX fu indotto a chiedere l'aiuto dell'imperatore Enrico III (1049).

**Conflitto tra papato e Normanni** La guerra contro i Normanni fu condotta da Leone IX, ma a Civitate sul Fortore il suo esercito fu sconfitto e il papa fu fatto prigioniero (1053), trattato con deferenza, perché i Normanni potevano ottenere solo da lui il riconoscimento giuridico di sovrani di una parte d'Italia.

**Alleanza tra Normanni e papato** Nel 1059 i Normanni dettero un'importante svolta alla loro politica, riconciliandosi col papato, oppresso dalla nobiltà romana e dalle mire imperiali, mentre occorreva l'indipendenza da entrambi per promuovere la riforma religiosa. Con notevole intuito politico, il papa Nicolò II comprese di poter ricevere aiuto solo dall'alleanza con i Normanni del sud, ancora pirati e predoni, ma suscettibili di evoluzione pacifica. L'incontro avvenne a Melfi di Puglia tra Nicolò II e i due capi normanni Riccardo di Capua e Roberto il Guiscardo: dopo aver ricevuto il giuramento feudale, Nicolò II concesse a Riccardo l'investitura a principe di Salerno, e a Roberto l'investitura come duca di Puglia, Calabria e Sicilia. Roberto il Guiscardo si impegnò a pagare al papa il tributo giurando fedeltà alla Chiesa. Nel 1060 il Guiscardo occupò la città di Taranto, ma in seguito dovette affrontare una ribellione dei nobili normanni che evidentemente non accettavano la supremazia degli Altavilla: la guerra terminò nel 1068. A partire da quel momento il Guiscardo poté estendere la conquista sul territorio siciliano, dopo un ultimo intervento in Puglia per cacciare i Bizantini da Bari (1071).

**La conquista della Sicilia** La conquista della Sicilia - opera soprattutto di Ruggero perché il fratello era trattenuto sul continente - fu resa più facile dal dissidio tra gli emiri musulmani che governavano l'isola. Messina fu occupata fin dal 1061, Palermo cadde nel 1072: per altri dodici anni i Normanni avanzarono lentamente data l'esiguità delle loro

forze. In seguito la Sicilia fu divisa in due parti: l'alta sovranità apparteneva a Roberto che controllava Palermo, metà di Messina e la Val Demone; Ruggero controllava il resto. Poiché la conquista era avvenuta per conto del Guiscardo, la nobiltà normanna non poteva accampare pretese come nell'Italia meridionale, dove i nobili si consideravano pari al Guiscardo. Nel 1072 il Guiscardo dovette tornare in fretta sul continente per sedare una rivolta di vassalli in Puglia, appoggiata da Riccardo di Capua. Il conflitto tra i due più eminenti capi normanni rimase acuto, complicato dai rapporti col papa Gregorio VII, che arrivò a scomunicare il Guiscardo cercando l'accordo con Riccardo di Capua. I due capi normanni ritennero opportuno riappacificarsi per obbligare Gregorio VII a fare maggiori concessioni, approfittando del conflitto per le investiture tra papato e impero.

**Conflitti nell'Italia meridionale** L'unico alleato meridionale rimasto al papa, il principe di Salerno, fu privato dai Normanni dei suoi possedimenti (1077), che nello stesso anno posero l'assedio intorno a Benevento, città del papa. Nel 1078 fu inflitta la scomunica contro i Normanni per l'aggressione al territorio papale. Riccardo di Capua morì nel 1078: il figlio Giordano ritenne prudente non esasperare il papa per non compromettere il diritto di successione, suscitando una ribellione contro Roberto in Puglia.

**Potenza di Roberto il Guiscardo** Nel 1080 la rivolta fu sedata e il Guiscardo divenne più potente che mai. Anche il papa ritenne necessario prendere accordi con Roberto: a Ceprano ci fu un incontro col papa risultato favorevole a Roberto cui fu tolta la scomunica senza reali garanzie di pace. In seguito, il potente duca di Puglia si volse contro l'impero d'Oriente cedendo al fascino che quel mondo esercitava su tutti gli occidentali: fu conquistata la città di Durazzo in Illiria in punizione per l'aiuto fornito ai ribelli di Puglia negli anni precedenti, ma nel 1082 Roberto dovette tornare in Italia per rispondere al drammatico appello di Gregorio VII, assediato in Roma dall'imperatore Enrico IV. Procedendo con calma, Roberto marciò su Roma solo nel 1084, senza scontrarsi con l'imperatore: i Normanni non si lasciarono sfuggire l'opportunità di saccheggiare la città eterna, conducendo con sé a Salerno il papa Gregorio VII. In seguito il Guiscardo tornò nell'Illirico riportando qualche sconfitta, ma anche una splendida vittoria che gli permise di occupare l'isola di Corfù: nel 1085, sopraggiunse per l'infaticabile guerriero la morte che pose termine a un cinquantennio di guerre nell'Italia meridionale.

Il figlio del Guiscardo, Ruggero Borsa (1085-1111) non aveva l'energia del padre e il ducato di Puglia decadde, anche per le insidie del fratellastro Boemondo di Taranto. Il maggiore sostegno gli venne da

Ruggero I, conte di Sicilia. Ruggero I di Sicilia morì nel 1101, il figlio primogenito due anni dopo: perciò la Sicilia fu ereditata dal fratello minore Ruggero II.

### **15. 5 Ruggero II re di Sicilia**

Ruggero II rimase sotto la tutela della madre fino al 1112. Fu un sovrano audace, avventuroso, sempre proteso ad ampliare il suo dominio, architettando piani estesi oltre le coste della Sicilia, come quello di controllare le rotte mediterranee per espandere il commercio siciliano. Progettò la conquista delle coste africane per avere il controllo del canale di Sicilia.

**Debolezza del ducato di Puglia** Il regno di Guglielmo duca di Puglia (1111-1127) fu ancora più debole di quello del padre Ruggero Borsa: quando morì, il suo territorio era diviso in numerose signorie. Alla morte di Guglielmo, il ducato di Puglia fu ereditato da Boemondo II di Antiochia. Ruggero II approfittò della lontananza del cugino usurpandone l'eredità, mettendo tutti, anche il papa Onorio II, di fronte al fatto compiuto. Nel 1128 Onorio II si trovò costretto a investire il conte di Sicilia del ducato di Puglia. Nel 1129 il nuovo duca convocò i vassalli a Melfi, impose nuove norme al contratto feudale, seguendo il modello siciliano che otteneva la reale obbedienza dei vassalli.

**Ruggero II re di Sicilia** Nel 1130 i territori occupati dai Normanni in un secolo di conquiste furono sottoposti a un unico potere centrale, e perciò il titolo di duca apparve troppo modesto a Ruggero II che ormai esigeva quello di re. Approfittando della doppia elezione papale di Anacleto II e di Innocenzo II, Ruggero II chiese all'antipapa Anacleto, in cambio del riconoscimento, la concessione del nuovo titolo: nel dicembre 1130 nella cattedrale di Palermo Ruggero II fu acclamato re di Sicilia.

**Conflitti nell'Italia meridionale** Sia l'imperatore germanico che l'imperatore d'Oriente giudicarono illegittimo quel titolo poiché entrambi vantavano diritti su quei territori. Anche il papa considerava illegittima l'unione dell'Italia meridionale con la Sicilia, pur temendo altrettanto l'unione del regno di Sicilia con l'impero tedesco. I nuovi metodi di governo, infine, non piacevano ai baroni dell'Italia meridionale. Una prima rivolta del baronato meridionale avvenne nel 1132. Ruggero II ristabilì la situazione a sua favore, ma la ribellione divampò di nuovo costringendo Ruggero II a un nuovo intervento militare. Nel 1136 l'imperatore Lotario riuscì a occupare Bari e Salerno: per tre anni Ruggero II dovette combattere per ristabilire la sua autorità. Nel 1139 Ruggero II fu scomunicato dal papa Innocenzo II che tentò

una spedizione al sud, rimanendo sconfitto. Per riavere la libertà, Innocenzo II fu costretto a confermare il titolo di re di Sicilia fin allora usurpato, perché concesso da un antipapa. La pace in ogni caso non durò a lungo perché Ruggero II esigeva il diritto di nominare i vescovi, proprio ciò che al papa appariva in contrasto con la più preziosa conquista seguita alla lotta per le investiture.

**Concessioni del papa a Ruggero II** Al tempo del papa Eugenio III si rese necessario concedere a Ruggero II il diritto di legazione apostolica, ossia di rappresentare il papa nelle questioni ecclesiastiche del suo regno, ma non ancora il diritto di nomina dei vescovi. Nel 1151 i rapporti col papa divennero ancora più tesi perché Ruggero II fece incoronare re di Sicilia il figlio Guglielmo I, senza il consenso del papa. Ruggero II, forte del denaro che i suoi possedimenti gli fruttavano, seminò discordia nell'impero germanico favorendo a più riprese la ribellione dei Guelfi di Baviera contro gli Svevi. Infine il re di Sicilia fu aiutato dalla crisi dei rapporti internazionali durante la Seconda crociata che gli permise di attaccare l'impero d'Oriente in Grecia.

**Due imperi contro il re di Sicilia** Di ritorno dalla crociata l'imperatore tedesco Corrado III si incontrò con l'imperatore bizantino Manuele Comneno prendendo la decisione di attaccare congiuntamente il re di Sicilia nel corso del 1149. Ancora una volta Ruggero II finanziò la rivolta dei Guelfi di Baviera; infine, il pericolo fu stornato dalla morte di Corrado III (1152). Nel corso di quegli anni fu realizzato anche il piano di occupare le città della costa prospiciente la Sicilia in Africa, avvalendosi dell'ammiraglio Giorgio di Antiochia: furono occupate Tripoli, Bona, Tunisi. In seguito i Normanni cercarono di interferire nelle questioni religiose arabe, compromettendo quelle conquiste, del resto precarie.

**Morte di Ruggero II** Ruggero II morì nel 1154. Nonostante l'abilità del fondatore della monarchia normanna di Sicilia nessuno dei problemi del nuovo regno appariva risolto. I baroni normanni sembravano calmi, ma non avevano perso la speranza di riprendere il loro potere; gli abitanti delle città rimpiangevano la precedente indipendenza; i nobili erano impazienti di assumere gli incarichi a corte, assegnati a personaggi di categorie sociali inferiori; il papa e l'imperatore Federico I rimanevano ostili al re di Sicilia.

**Guglielmo I il Malo** Guglielmo I, soprannominato il Malo perché proseguì la politica paterna ostile alla nobiltà, delegò molti poteri a Maione da Bari. Nell'anno della sua ascesa al trono, nel 1154, Federico Barbarossa compì la prima calata in Italia: il re di Sicilia ritenne opportuno offrire a Manuele Comneno la pace e la restituzione di Tebe, ma la proposta fu respinta. Anche Venezia rifiutò le proposte di pace

provenienti dalla Sicilia. Manuele Comneno, quando seppe che il Barbarossa si trovava in Italia, inviò Michele Paleologo per far sollevare i baroni normanni. I Bizantini riuscirono a impadronirsi di alcune città della Puglia e stabilirono cordiali rapporti col papa Adriano IV, deluso per il mancato intervento del Barbarossa contro i Normanni.

**Rivolta dei baroni siciliani** Guglielmo I nel 1155 cadde gravemente ammalato, mentre si ribellavano anche i baroni siciliani. L'anno seguente tale ribellione fu domata. Ma dopo che Guglielmo I ebbe sconfitto le truppe bizantine e la Puglia fu riconquistata, la repressione si abbattè tremenda sui ribelli: Bari fu distrutta e il papa fu assediato a Benevento. Costretto a trattare, il papa Adriano IV concesse a Guglielmo I il regno di Sicilia, il ducato di Puglia, Napoli, il principato di Capua e la Marsica, in cambio di un censo annuo. Infine, in Sicilia, il vescovo di Palermo fu elevato al rango di metropolita. Tale concessioni del pontefice incrinarono i rapporti del papato con l'impero: invece di mantenersi equidistante tra i due potentati, il papa fu costretto a cercare l'alleanza dei Normanni.

**Nuova alleanza tra papato e Normanni** Da quel momento Guglielmo I pose a fondamento della sua politica l'alleanza col papato, aiutando i comuni dell'Italia settentrionale nell'ostinata resistenza contro il Barbarossa, essendo necessario a quest'ultimo il controllo della pianura padana per potersi recare a Roma. Morto il papa Adriano IV, il successore Alessandro III fu eletto con l'appoggio del re di Sicilia.

**Prosegue la politica ostile ai nobili** Nel 1160 fu assassinato Maione da Bari, il potente cancelliere di Guglielmo I, e i congiurati riuscirono per breve tempo a catturare anche il re. La vendetta di Guglielmo I fu tremenda quando riprese in mano la situazione. La carica di Maione fu assegnata a Matteo di Aiello che proseguì la politica ostile ai nobili. L'ultimo grande successo politico di Guglielmo I fu l'insediamento a Roma del papa Alessandro III che, di ritorno dalla Francia, fece vela fino a Messina, entrando in Roma sotto scorta normanna (1165). L'anno dopo Guglielmo I morì: lasciò il trono al figlio Guglielmo II sotto la reggenza della madre Margherita di Navarra.

**Reggenza di Margherita di Navarra** La morte del fiero re normanno fece rinascere nella nobiltà il progetto di recuperare l'indipendenza posseduta in passato: ci si aspettava l'attenuazione del centralismo amministrativo, ma Margherita chiamò a corte Stefano di Perche per assumervi la carica di cancelliere e l'arcivescovato di Palermo. Ben presto avvenne una prima sollevazione, domata dall'arcivescovo Stefano, ma al secondo tentativo i rivoltosi riuscirono nel loro intento, obbligando l'arcivescovo ad abbandonare il regno. Per qualche tempo i nobili in rivolta tolsero ogni potere alla reggente, imponendo un

consiglio di rappresentanti dei nobili ribelli. Questi ultimi furono esautorati da Matteo di Aiello che riportò in auge i vecchi sistemi in attesa che Guglielmo II raggiungesse la maggiore età.

**Fallimento della politica del Barbarossa** Nel 1166 Federico Barbarossa discese in Italia e tutto lasciava pensare che l'anno seguente avrebbe attaccato il regno normanno, ma fu costretto dalla pestilenza a compiere una precipitosa ritirata. Più tardi, la Lega lombarda, vittoriosa a Legnano, costrinse il Barbarossa al compromesso di Venezia, dove i legati del re di Sicilia ebbero una parte di primo piano. Seguì una tregua di quindici anni tra impero e Normanni del sud, finché maturò la svolta capitale del regno di Sicilia: il Barbarossa combinò il matrimonio tra il proprio figlio Enrico VI e la zia di Guglielmo II, Costanza d'Altavilla, erede del regno normanno perché Guglielmo II non aveva figli: il matrimonio fu ratificato nel 1185.

**Costanza d'Altavilla ed Enrico VI** Guglielmo II il Buono aveva sposato Giovanna, figlia di Enrico II Plantageneto nel 1176: da quell'anno i rapporti tra i due regni normanni si infittirono.

**Guglielmo II riprende i progetti di espansione** Anche l'altra aspirazione di Ruggero II fu ripresa, ossia l'attacco contro i Saraceni d'Africa. Guglielmo II decise di partecipare alla Terza crociata di cui avrebbe voluto assumere il comando, ma la morte lo colse nel 1189. Prima di morire Guglielmo II fece giurare fedeltà alla zia Costanza, mentre a Palermo si formarono due fazioni, ostili tra loro, ma concordi nel rifiuto di un re tedesco. La fazione guidata da Matteo di Aiello mise sul trono Tancredi duca di Lecce, nipote di Ruggero II.

**Tancredi di Lecce e Ruggero d'Andria** Tancredi dovette affrontare grandi difficoltà a causa della rivolta dei Saraceni di Sicilia e dei sostenitori di Ruggero d'Andria, il candidato della seconda fazione palermitana che si affermò sul continente. Inoltre si trovò in casa Riccardo Cuor di Leone che si lamentava del cattivo trattamento riservato alla sorella Giovanna, vedova di Guglielmo II, e della mancata consegna di un importante lascito testamentario a suo favore. Il fiero re d'Inghilterra si impadronì di Messina e si fece consegnare tutto ciò che ritenne di suo diritto. Partito Riccardo Cuor di Leone nel 1191, Tancredi rimase solo ad affrontare Enrico VI che reclamava il trono che gli spettava come dote della moglie Costanza. Alleatosi con Pisa e Genova, Enrico VI giunse fino a Roma dove si fece incoronare imperatore dal papa Celestino III, poi proseguì verso l'Italia meridionale. Assediò Napoli, mentre Costanza rimaneva a Salerno. La partenza dei soldati tedeschi indusse i Salernitani a consegnare Costanza a Tancredi, nel frattempo sbarcato sul continente. Nel 1192, nel tentativo di tirare dalla sua parte il papa Celestino III, Tancredi rinunciò al diritto di nomina dei

vescovi siciliani. La mediazione papale tra Tancredi ed Enrico VI fallì. Tancredi di Lecce morì nel 1194, lasciando Guglielmo III, un bambino troppo piccolo sotto la reggenza della madre Sibilla. Quando Enrico VI ebbe riordinato le questioni di Germania, intraprese la conquista del sud d'Italia che ora nessuno poteva contendergli: nel Natale 1194 Enrico VI fu incoronato re di Sicilia a Palermo, alla presenza di Sibilla e di Guglielmo III, che però quattro giorni dopo furono giustiziati sotto pretesto di aver organizzato un complotto.

## 15. 6 Cronologia essenziale

**879** *I nobili del regno di Hwicce si sottomettono ad Alfredo re del Wessex.*

**885** *Re Alfredo conquista Londra e una parte del Danelaw.*

**911** *Carlo il Semplice, re di Francia, cede a Rollone il ducato di Normandia*

**925-939** *Atelstano, figlio di Edoardo I, sottomette il regno di York.*

**1017** *Canuto di Danimarca, divenuto re d'Inghilterra, sposa la vedova di Etelredo e l'anno dopo eredita anche il regno di Danimarca.*

**1029** *Nella contea di Aversa si insedia un nucleo di Normanni guidati da Rainolfo.*

**1034** *Giungono in Italia altri Normanni tra cui i figli di Tancredi d'Altavilla.*

**1048** *Drogone d'Altavilla s'impadronisce della Puglia, mentre Roberto il Guiscardo inizia la conquista della Calabria.*

**1066** *Guglielmo il Conquistatore sconfigge ad Hastings Aroldo.*

**1072** *Ruggero, fratello di Roberto il Guiscardo, conquista la Sicilia.*

**1087** *Morte di Guglielmo il Conquistatore che lascia la Normandia al figlio Roberto e l'Inghilterra all'altro figlio Guglielmo il Rosso.*

**1130** *Tutti i possedimenti normanni in Italia sono unificati da Ruggero II che si fa proclamare re di Sicilia.*

**1185** *È ratificato il matrimonio tra Enrico VI e Costanza d'Altavilla erede del trono di Sicilia.*

**1194** *Enrico VI è incoronato a Palermo re di Sicilia.*

## 15. 7 Il documento storico

*Il documento che segue è tratto dalla Historia regum Britanniae di Goffredo di Monmouth, una fortunata opera letta in tutte le epoche e che ha fornito a William Shakespeare la trama di alcune tragedie, tra cui il Re Lear. Goffredo di Monmouth racconta in una pagina*



*drammatica la partenza verso la penisola di Armorica (Bretagna) dell'ultimo re dei Britanni Cadwaladro, in seguito a una pestilenza che fiaccò la capacità di resistenza dei Britanni contro gli Angli. Gli avvenimenti raccontati potrebbero essere avvenuti intorno al 678.*

“Come avevo cominciato a raccontare, quando Cadwaladro si ammalò, i Britanni pagarono le loro discordie intestine dilapidando la ricchezza della patria in odiosi dissidi. Poi si verificò un altro disastro: su quel popolo stolto si abbatté una tremenda e memorabile carestia e il paese si trovò completamente sprovvisto di cibo per sostentarsi, con l'unica eccezione della carne che era possibile procacciarsi con la caccia. La carestia fu seguita da una peste micidiale che uccise talmente tanta gente che i vivi non facevano a tempo a seppellire i morti.

I pochi infelici rimasti in vita si unirono in bande e si rifugiarono nelle regioni oltremare; e durante la navigazione cantavano sotto le pieghe delle vele: "Oh Dio, ci hai consegnato come pecore al macello, ci hai dispersi tra le genti".

Lo stesso re Cadwaladro, navigando con la sua miserabile flotta verso l'Armorica, si univa ai lamenti con queste parole: "Guai a noi peccatori per le gravissime colpe con cui abbiamo continuato a offendere Dio, che pure ci aveva dato il tempo di pentirci! La vendetta della sua potenza incombe su di noi e ci estirpa dalla terra natale, noi che né un tempo i Romani, né più tardi gli Scoti e i Pitti, e nemmeno gli astuti traditori sassoni erano stati in grado di annientare. Più volte riconquistammo il nostro paese, ma invano perché Dio non vuole che vi regniamo per sempre. Quando Egli, il giudice supremo, vide che persistevamo nei nostri crimini, e che nessun popolo riusciva a scacciarci dal regno, volle punire la nostra follia dirigendo la sua ira su di noi e costringendoci a lasciare in massa la patria. Tornate perciò, Romani! Tornate, Scoti e Pitti! Tornate Ambroni e Sassoni! La Britannia si apre davanti a voi: quella Britannia che non riusciste a occupare, ora è abbandonata dall'ira di Dio. Non è stato il vostro valore a esiliarci, ma la potenza del Sommo Sovrano che abbiamo continuato a offendere!"

Cadwaladro non cessò di levare il suo lamento fino a quando prese terra sulle spiagge dell'Armorica. Allora condusse tutte le sue genti dal re Alano, nipote di Salomone, che gli riserbò un'onorevole accoglienza.

Per undici anni la Britannia rimase deserta dei suoi abitanti, eccetto i pochi che la morte aveva risparmiato in certe parti del Galles, e perfino i Britanni ne avevano orrore. In quel tempo non era amata nemmeno dai Sassoni, perché anch'essi avevano cominciato a morirvi uno dopo l'altro. Ma quando la pestilenza cessò, i pochi Sassoni rimasti in vita ripresero l'antico costume e mandarono un messaggio in Germania per fare sapere

ai connazionali che l'isola era stata abbandonata dalla popolazione nativa e che quindi, se fossero venuti per stabilirvisi, l'avrebbero potuta occupare senza incontrare ostacoli. Non appena la notizia arrivò a quelle genti nefande, esse raccolsero una miriade di uomini e di donne e sbarcarono in Northumbria, andando a insediarsi nelle desolate province dell'Albania fino alla Cornovaglia. Del resto, nessun abitante poteva contristarli, perché i pochissimi Britanni rimasti abitavano tutti insieme le più profonde foreste del Galles. Da allora finì il dominio britannico sull'isola ed ebbe inizio il regno degli Angli”.

Fonte: GUGLIELMO DI MONMOUTH, *Storia dei re di Britannia*, a cura di G. Agrati- M.L. Magini, Guanda, Parma 1989, pp. 220-222.

### **15. 8 In biblioteca**

Per la storia dei normanni in Italia è importante il libro di E. PONTIERI, *Tra i normanni dell'Italia meridionale*, Morano, Napoli 1948.

Per la storia della Sicilia nell'età normanna: S. TRAMONTANA, *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro (1061-1282)*, in AA. VV., *Storia della Sicilia*, Vol. III, Soc. ed. Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1980. Inoltre: M. CARAVALE, *Il regno normanno in Sicilia*, Giuffré, Milano 1966.

Più ampio di P. DELOGU, *I Normanni in Italia. Cronache della conquista e del regno*, Liguori, Napoli 1984.

Inoltre G. GALASSO, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1977. Si esamini anche di I. PERI, *Sicilia normanna*, Edistampa, Vicenza 1962.

Molti spunti interessanti si trovano nel libro di M.M. POSTAN, *Economia e società nell'Inghilterra medievale*, Einaudi Torino 1978. Per gli aspetti culturali si esamini di F. GIUNTA, *La cultura nella Sicilia normanna*, Edistampa, Vicenza 1962.

## **CAPITOLO 16**

### **La Francia fino al secolo XII**

*La Francia, già centro delle vicende europee dal tempo di Clodoveo fino a Carlo Magno, subì forse più profondamente di altre aree europee le conseguenze del decentramento feudale e delle incursioni vichinghe,*

*ma verso la fine del secolo X Ugo Capeto aveva posto solide radici nell'Ile-de-France, fondando la dinastia regale più nota d'Europa, durata in linea diretta fino al tempo di Filippo IV il Bello che fece della Francia la massima potenza europea.*

*I grandi feudatari francesi raggiunsero posizioni politiche di prima grandezza e perciò la lotta ingaggiata dai Capetingi per riaffermare i diritti della corona fu serrata, riuscendo infine ad aver ragione di vassalli talvolta più potenti dei loro sovrani.*

*Nel secolo XI la Francia conobbe una ripresa dell'agricoltura e nel XII divenne il paese più colto dell'Occidente, raggiungendo il suo apogeo nel XIII secolo, quando Parigi era considerata la capitale dell'Occidente.*

*Per merito di una solida tradizione monarchica, anche nei momenti di maggiore anarchia feudale, non venne meno in Francia il riferimento al re, sebbene l'alta nobiltà fosse la più potente e la più gelosa dei propri privilegi esistente in Europa.*

*Il movimento comunale fu imponente in Francia, ma le città libere non estesero il loro potere oltre la cerchia delle mura, e quando la monarchia tornò abbastanza forte riprese il controllo diretto sul governo delle città.*

*La svolta in senso autoritario della monarchia di Francia avvenne al tempo di Filippo II Augusto che affrettò la crisi della monarchia normanna d'Inghilterra avvenuta verso la fine del XII secolo: con la sua vigorosa politica riuscì a ridimensionare la potenza inglese sul suolo di Francia.*

## **16. 1 Dalla fine della dinastia carolingia a Ugo Capeto**

Dopo la morte di Carlo il Grosso, avvenuta nell'888, mancando un discendente di Carlo Magno idoneo alla dignità di re dei Franchi, gli occhi dei grandi vassalli si appuntarono su Oddone, conte di Parigi, che si era coperto di gloria resistendo ai Vichinghi.

**Oddone re dei Franchi occidentali** Arnolfo di Carinzia convocò Oddone a Worms e gli conferì la corona di re dei Franchi occidentali. Solo Folco, arcivescovo di Reims, non accettò quella nomina resistendo a Oddone che negli anni seguenti fu ripetutamente sconfitto dai Vichinghi. Nell'892 Folco guidò la rivolta dei grandi feudatari, divenendo sostenitore di Carlo il Semplice, un carolingio figlio di Lodovico (o Luigi) III il Balbo, che aveva solo tredici anni: nell'893 Carlo il Semplice fu incoronato re a Reims. Nella guerra tra Oddone e Carlo il Semplice, il primo riuscì vincitore, e il secondo ebbe il buon

senso di fargli atto di sottomissione. Nell'898 Oddone morì, lasciando il trono a Carlo il Semplice.

**La creazione del ducato di Normandia** L'avvenimento più importante del regno di Carlo il Semplice fu l'insediamento di un gruppo di Vichinghi nella regione posta tra la Bretagna e il basso corso della Senna che assunse il nome di Normandia: nel 911, tra Parigi e Rouen, ci fu l'incontro di Carlo il Semplice e Rollone, nel corso del quale il secondo ricevette in feudo le contee di Rouen, Lisieux ed Evreux, il nucleo di quel ducato di Normandia già esaminato. Tuttavia, sarebbe un errore pensare che le scorrerie dei Vichinghi cessassero, o che le pretese dei congiunti di Oddone fossero venute meno. Infatti, Roberto, fratello di Oddone, nel 922 si fece incoronare re, e l'anno seguente attaccò Carlo il Semplice. Nel corso della battaglia Roberto fu ucciso, ma Carlo il Semplice risultò sconfitto e dovette darsi alla fuga. Rodolfo, duca di Borgogna, genero di Roberto, fu incoronato a Soissons, e Carlo il Semplice fu fatto prigioniero: nel 929 morì senza aver recuperato la libertà. Il re Rodolfo tenne il potere in modo saldo fino al 936, anno della morte: non avendo figli, si poneva di nuovo la questione della successione.

**Ugo il Grande** Il personaggio più potente tra la Senna e la Loira appariva Ugo il Grande, figlio di Roberto, già re di Francia tra il 922 e il 923. Ugo il Grande non fu incoronato, perché contro di lui si formò un'ampia coalizione guidata da Erberto di Vermandois che si oppose alla proclamazione di Ugo il Grande come re: costui portò solo il titolo di duca dei Franchi. I feudatari francesi si ricordarono che la moglie di Carlo il Semplice, Ogiva, era fuggita presso il padre Edoardo il Vecchio, re d'Inghilterra, portando con sé il figlioletto Luigi, soprannominato d'Oltremare perché educato al di là della Manica.

**Luigi IV d'Oltremare** Luigi IV d'Oltremare fu indotto ad assumere la corona di re di Francia. Fin dall'inizio Ugo il Grande prese sotto la sua protezione il re quindicenne, che però aveva progetti ambiziosi: riprendere il controllo della Lorena e attaccare la Neustria su cui dominava Ugo il Grande. Luigi d'Oltremare fu sconfitto: nel 941 sembrava in una situazione disperata, ma fu soccorso da Ottone I di Sassonia, che aveva tutto l'interesse a mantenere il regno dei Franchi occidentali in una situazione di debolezza. Luigi d'Oltremare fu però catturato e consegnato a Ugo il Grande, che nel 945 lo rimise in libertà a patto che gli cedesse la capitale Laon. Nel 949 Luigi d'Oltremare riprese Laon, e nell'anno seguente Ugo il Grande fu scomunicato. Nel 954 Luigi d'Oltremare morì e subito fu proclamato re il figlio Lotario appena quattordicenne. Nel 956 morì anche Ugo il Grande.

**Lotario** Lotario tentò un grande colpo nel 978 ai danni di Ottone II imperatore di Germania, riuscendo a occupare Aquisgrana per tre giorni in capo ai quali fu costretto a ritirarsi per mancanza di viveri. La vendetta di Ottone II non tardò a giungere: la guerra si concluse nel 980 con un incontro tra i due sovrani. La riconciliazione fu solo apparente perché ben presto sorse l'alleanza tra Ottone II e Ugo Capeto, figlio di Ugo il Grande. La morte di Ottone II, avvenuta nel 983, permise all'arcivescovo di Reims Adalberone e a Gerberto di Aurillac, il maestro di Ottone III, di ordire una congiura ai danni di Lotario. Costui si difese con energia, ma nel 996 morì.

**Luigi V** Lotario aveva preso la precauzione di far incoronare il figlio Luigi V fin dal 979, e perciò la successione avvenne senza incidenti, ma anch'egli morì nel maggio 987, senza lasciare figli. La dinastia dei Carolingi non era del tutto estinta perché c'era ancora un fratello di Lotario, Carlo duca di Lorena, giudicato tuttavia indegno del trono.

**Ugo Capeto** In Francia si sviluppò un grande dibattito concluso con l'affermazione che doveva essere re chi di fatto svolgeva le funzioni di re: poiché sia Ugo il Grande sia Ugo Capeto non avevano cessato di accrescere il loro potere e avevano radunato un buon numero di ducati e contee, la scelta del nuovo re appariva obbligata. Nel 987 Ugo Capeto fu proclamato re di Francia. Ugo Capeto non aveva altra forza che quella fornita dai territori direttamente governati. Per tutto il X secolo la monarchia si era dimostrata incapace di far fronte ai compiti essenziali di difesa del territorio dalle incursioni, che ogni feudatario doveva fronteggiare solo con le sue truppe, ma non era andata perduta la nozione dell'esistenza di un unico re con un potere superiore a quello dei duchi, anche quando di fatto erano più potenti del sovrano. Il potere regio si era trasmesso all'interno della famiglia dei Carolingi, con l'eccezione di Oddone e del nipote Ugo Capeto che, infine, soppiantò i Carolingi solo perché il loro ultimo rappresentante apparve indegno della corona.

**Potere nominale dei re di Francia** Il potere nominale dei re di Francia si estendeva dalla Schelda fino a Barcellona, e comprendeva le contee d'Olanda, i ducati di Aquitania, di Normandia, di Borgogna, delle Fiandre e della Neustria. C'era anche la marca di Guascogna, di Tolone, di Gotia e di Spagna (Catalogna). La Bretagna era sempre stata di fatto indipendente, mentre la Lorena era considerata un ducato tedesco.

## 16. 2 La Francia nel secolo XI

Uno dei primi atti di Ugo Capeto fu l'incoronazione del figlio Roberto come successore, per parare meglio i tentativi di restaurazione dei Carolingi messi in opera da Carlo di Borgogna.

**Politica di Ugo Capeto** Ugo Capeto fece nominare arcivescovo di Reims Arnolfo, figlio naturale dell'ex re Lotario per calmare in qualche modo il partito dei Carolingi, ma fu mal ripagato, perché Arnolfo si affrettò a cedere la città di Reims a Carlo di Borgogna. Ugo Capeto riuscì con l'inganno a imprigionare sia Arnolfo sia Carlo di Borgogna, e ben presto quest'ultimo morì (992). La questione di Arnolfo era più complicata perché costui era difeso dall'appoggio del papa e dell'imperatore Ottone III. Il re di Francia convocò un concilio nel corso del quale Arnolfo, per aver salva la vita, accettò la deposizione, lasciando la sua carica a Gerberto di Aurillac. Il papa, tuttavia, non poteva venir messo da parte, passando sopra alla deposizione di un arcivescovo: negli anni seguenti furono convocati numerosi concili, ma senza arrivare a una conclusione soddisfacente.

**Roberto il Pio** Ugo Capeto morì nel 996 lasciando un trono debole al figlio Roberto, la cui unica probabilità di salvezza era di non impegnarsi a fondo in alcuna direzione, cercando di sopravvivere. Gerberto di Aurillac dovette andare a Roma per discolarsi: fu tanto ben accolto da divenire consigliere e segretario di Ottone III che più tardi lo elevò alla dignità di papa.

**La questione del matrimonio del re** Roberto re di Francia si innamorò della cugina Berta e volle sposarla contro le leggi canoniche che vietavano il matrimonio tra consanguinei: fu minacciato di scomunica se non rinunciava a quel legame. Il re comprese che in qualche cosa doveva cedere, e lo fece a proposito della questione dell'arcivescovado di Reims, restituito ad Arnolfo. Tuttavia, sulla questione del matrimonio, Gregorio V rimase irremovibile e finì per scomunicare Roberto di Francia: costui, non avendo avuto figli, ripudiò Berta e sposò Costanza, figlia del conte di Arles.

**Debolezza della monarchia** La dinastia dei Capetingi non era più in contrasto col papa e coi Carolingi, ma la sua base territoriale si era ridotta alla regione posta tra Parigi e Orléans, e anche in quei territori il re doveva usare le buone maniere piuttosto che la forza. L'unica politica possibile era di resistere finché qualche evento nuovo gli permettesse di ricostituire l'antico potere monarchico seguendo un'oculata politica di aggregazione alla monarchia di una contea dopo l'altra. Roberto il Pio si incamminò per questa strada, poco gloriosa ma sicuramente efficace. Qualche tentativo fu effettuato anche nei confronti dell'impero tedesco, dopo la morte di Enrico II (1024), mediante un colpo di mano ai danni della Lorena, fallito perché non fu trovato l'accordo con gli altri grandi

vassalli. Nel 1031 Roberto il Pio morì lasciando aperto un complicato problema dinastico.

**Conflitto dinastico** Infatti, nel 1025 era morto l'erede al trono Ugo, già incoronato alcuni anni prima. A corte si formarono due partiti facenti capo il primo a Enrico, sostenuto dal padre prima di morire, e l'altro a un fratello minore. Subito dopo la morte di Roberto il Pio, la vedova guidò una rivolta contro Enrico, occupando alcune città. Enrico I fu aiutato da Roberto duca di Normandia. Il prezzo politico pagato da Enrico I per ottenere la pace fu la cessione del ducato di Borgogna al fratello minore (1032), oltre alla cessione del Vexin al duca di Normandia per ripagarlo dell'aiuto fornito. Nel 1044 fu perduta anche la contea di Tours, ceduta a Goffredo Martello conte di Angiò che con questo acquisto divenne pericoloso per il regno di Francia. Ben presto sorse un'acuta competizione tra il ducato di Normandia e la contea di Angiò che durò per tutto il regno di Enrico I di Francia.

**Goffredo Martello conte di Angiò** Il conte di Angiò, assunto a tanta potenza, era un terribile personaggio, totalmente dedito a metodi banditeschi e si chiamava Folco Nerra (987-1040). Il figlio Goffredo Martello (1040-1060) aveva proseguito la politica di espansione in direzione del Maine, al quale aspirava anche il duca di Normandia. L'alleanza di quest'ultimo col re di Francia appariva perciò opportuna per creare un doppio fronte al conte di Angiò.

**Guglielmo duca di Normandia** Come già ricordato, il duca Roberto di Normandia era morto nel viaggio in Terrasanta nel 1035, lasciando come successore il figlio naturale Guglielmo, il futuro conquistatore dell'Inghilterra, di soli otto anni. I vassalli normanni attesero la sua maggiore età per ribellarsi apertamente, ma l'alleanza del giovane duca col re di Francia permise la sconfitta dei ribelli presso Caen (1047). Dopo aver schiacciato i ribelli normanni, i due alleati attaccarono il conte di Angiò: il duca Guglielmo penetrò nel Maine, il re Enrico I nella Turenna. Ma la potenza del duca di Normandia, dopo la conquista del Maine e dopo il suo matrimonio con Matilde di Fiandra, era divenuto pericoloso, e perciò Enrico I di Francia cambiò fronte alleandosi col conte di Angiò ai danni del duca di Normandia, che dimostrò il suo valore militare massacrando le truppe dei coalizzati. Nel 1060 Enrico I morì, e il regno di Francia passò al figlio minore Filippo I, sotto la tutela dello zio materno, Baldovino conte di Fiandra.

**Filippo I** Il regno di Filippo I apparve ai contemporanei inglorioso perché il giovane re dovette mettere da parte ogni intento aggressivo, proseguendo solo il recupero delle contee. Dopo la conquista d'Inghilterra, i duchi di Normandia ridussero la loro presenza sul suolo di Francia e ciò permise alla dinastia dei Capetingi di avanzare pretese

su una parte del ducato normanno, giocando l'uno contro l'altro il re d'Inghilterra e il suo rappresentante sul suolo francese.

**La politica ecclesiastica** Un altro modo per estendere la potenza del regno di Francia era di occupare i possedimenti ecclesiastici. I fautori della riforma della Chiesa cercavano di escludere i sovrani dalle nomine ecclesiastiche: i re di Francia, invece, trovavano che disporre del diritto di nomina alle sedi vacanti era fonte di entrate al riparo da ogni rischio, anche se si trattava di chiara simonia. Per di più, Filippo si innamorò di Bertrada di Montfort, moglie del duca d'Angiò, che volle sposare dopo averla fatta rapire. Il papa Urbano II fu costretto a scomunicare il re di Francia nel concilio di Clermont (1095).

**Composizione del conflitto ecclesiastico** Il papa Pasquale II si rese conto che si stava per giungere allo scisma, e perciò moderò le sue pretese, seguito dal re di Francia consapevole di rischiare troppo. Nel 1104 il caso del matrimonio del re e delle nomine ecclesiastiche fu sottoposto alla decisione di un concilio nel corso del quale vennero prese sul serio le promesse di Filippo I di separarsi da Bertrada. Filippo I era precocemente invecchiato, era troppo grasso e perciò non poteva guidare di persona l'esercito, affidato fin dal 1097 al figlio Luigi, impegnato in guerre estenuanti contro Guglielmo il Rosso re d'Inghilterra e contro Guglielmo d'Aquitania. Luigi doveva difendersi anche dai tentativi di assassinio provenienti da Bertrada che anelava a mettere sul trono di Francia uno dei propri figli. Filippo I morì nel 1108.

**I problemi aperti del regno di Francia** Il fatto più sorprendente della storia di Francia nel secolo XI è che la dinastia dei Capetingi sia riuscita a resistere con successo al marasma feudale. Le rivolte dei conti furono pressoché continue; il re non aveva regolari entrate finanziarie; le sue rendite erano tanto modeste che il tesoro del regno viaggiava al seguito del re da un possedimento all'altro. Le entrate più consistenti venivano dal patrimonio ecclesiastico, dalla vendita degli uffici sacri, eppure la dignità di re di Francia non venne mai messa in discussione e i grandi feudatari temevano sempre come massima sventura la rottura politica col re, spesso più debole di loro.

### **16. 3 Luigi VI alle prese con i suoi vassalli**

La storia di Francia nel corso dei due lunghi regni di Luigi VI (1108-1137) e di Luigi VII (1137-1180) è dominata da due tendenze che paiono contraddittorie: da una parte assistiamo all'accrescimento dei territori anglo-normanni che arrivano a comprendere metà della Francia; dall'altra assistiamo a un reale aumento del potere della monarchia di



Francia, impegnata a contrastare l'egemonia inglese, recuperando molti territori appartenuti alla corona.

**Luigi VI** Il compito immediato di Luigi VI fin dall'assunzione al trono era di ottenere l'obbedienza della riottosa nobiltà feudale che arrivava a insidiare l'autorità del re perfino nell'Ile-de-France. Luigi VI fu un re-soldato, alto e imponente, con tendenza all'obesità, tanto che fu soprannominato il "Grosso". Riuscire a sconfiggere i nobili asserragliati nei loro castelli non fu compito facile: i cronisti, spesso monaci vittime delle imprese brigantesche dei nobili, li descrivono come lupi rapaci. I nobili non spogliavano solo mercanti e pellegrini, bensì saccheggiavano i raccolti dei contadini, aggredivano chiese e monasteri, pretendendo alloggio gratuito per sé e per la masnada.

**Anarchia dei nobili** Il più noto dei nobili briganti dell'epoca è certamente Tommaso di Marle, le cui feroci imprese furono descritte da Gilberto, abate del monastero di Nogent.

**Campagna contro Tommaso di Marle** Contro Tommaso di Marle Luigi VI dovette bandire una specie di crociata. Infatti, nella città di Laon nel corso di una rivolta popolare i cittadini avevano assassinato il vescovo, mettendo a sacco le chiese dopo aver incendiato il palazzo vescovile. Temendo l'ira del re, gli abitanti di Laon avevano chiesto aiuto a Tommaso di Marle il quale li unì alla sua banda che subito dopo saccheggiò due abbazie trasformandole in fortezze. Nel 1114 Tommaso di Marle fu scomunicato e messo al bando mentre gli ecclesiastici della regione arruolavano contadini per combattere i ribelli: solo nel 1115 Tommaso di Marle fu circondato nel suo castello dal re, il quale tuttavia fu tanto imprudente da concedergli il perdono. Tommaso di Marle poté riprendere per altri quindici anni le sue imprese brigantesche senza che il re osasse attaccarlo. Finalmente, nel 1130 fu organizzata una spedizione nel corso della quale Tommaso di Marle fu ferito, morendo poco dopo.

**Cresce il prestigio della monarchia** Episodi come quello ricordato furono frequenti. Luigi VI si rese conto che era suo dovere reprimere quegli abusi, per riportare giustizia e sicurezza nel regno: i consiglieri ecclesiastici si premuravano di ricordargli questo fondamentale dovere. Luigi VI cominciò a convocare davanti al suo tribunale i vassalli rei di qualche delitto: se si rifiutavano, il re raccoglieva l'esercito e guidava la spedizione contro il ribelle. Questo atteggiamento accrebbe la fiducia degli oppressi circa la possibilità di ottenere giustizia.

**Il conflitto con l'Inghilterra** A partire dalla metà del secolo XI i problemi più gravi per i re di Francia furono i rapporti con i duchi di Normandia, divenuti re d'Inghilterra. Appena succeduto al padre, Luigi VI dovette affrontare Enrico I d'Inghilterra che aveva fatto imprigionare

il fratello Roberto, assumendo direttamente la carica di duca di Normandia. Subito dopo fece occupare il castello di Gisors, nel Vexin, di grande importanza strategica in quanto dominava la strada tra Parigi e Rouen: a norma dei trattati quel castello doveva rimanere in mano a un barone neutrale, ma Enrico I ritenne più opportuno occuparlo direttamente. Scoppiò una guerra durata una ventina d'anni, secondo uno schema fisso: Luigi VI cercava l'alleanza col conte di Angiò il quale impegnava gli inglesi nel Maine, lasciando ai francesi il compito di attaccare nel Vexin. Enrico I rispondeva stabilendo alleanza con Tibaldo conte di Blois che doveva attaccare alle spalle Luigi VI, impedendogli di concentrare le sue truppe nel Vexin. In questa guerra più ampia si inserirono i vassalli minori. Il momento più difficile per Luigi VI avvenne nel 1119, quando le sue truppe furono rovinosamente sconfitte. A seguito di quella disfatta Luigi VI fu costretto a ricorrere all'arbitrato del papa Callisto II, venuto in Francia in occasione del concilio di Reims. I due avversari convennero di procedere allo scambio delle conquiste compiute ciascuno sul territorio dell'altro e che Guglielmo Aetheling, figlio del re d'Inghilterra Enrico I, rendesse omaggio al re di Francia per la Normandia.

**Morte di Guglielmo Aetheling** Nel 1120 Guglielmo Aetheling morì in naufragio mentre si recava in Inghilterra: si formò una coalizione di baroni normanni e del re di Francia per cacciare gli inglesi dalla Normandia. Enrico I d'Inghilterra si alleò con l'imperatore Enrico V, suo genero, che portò l'attacco in direzione di Reims. Luigi VI sollevò tutta la Francia, obbligando Enrico I a battere in ritirata (1124). Luigi VI non poté completare la sua campagna vittoriosa con un attacco a fondo in Normandia. Enrico I d'Inghilterra nel 1128 combinò il matrimonio tra la propria figlia Matilde, vedova dell'imperatore Enrico V di Germania, e Goffredo Plantageneto, erede del ducato d'Angiò e di Maine. Quel matrimonio appariva pericoloso per il regno di Francia perché avrebbe fatto confluire nelle mani del futuro re d'Inghilterra tutta la Francia occidentale.

**Morte di Luigi VI** Nel giro di pochi anni i protagonisti di quel conflitto morirono: nel 1135 Enrico I d'Inghilterra - gli successe Stefano di Blois -; nel 1137 Luigi VI che aveva avviato le trattative per il matrimonio tra Eleonora, figlia ed erede di Guglielmo X di Aquitania, e il proprio figlio Luigi VII, erede del trono di Francia. Se questi fosse stato saggio avrebbe fatto di tutto per tener fede a quel matrimonio.

#### **16. 4 Luigi VII alle prese coi Plantageneti**

Mentre la guerra civile immobilizzava l'Inghilterra per la durata del regno di Stefano di Blois, Luigi VII non riuscì a impostare una politica coerente.

**Politica velleitaria di Luigi VII** Dopo aver preso possesso dell'Aquitania, prima ancora di averla pacificata, Luigi VII tentò di far valere i suoi diritti sulla contea di Tolosa, organizzando una spedizione miseramente fallita. In seguito Luigi VII si impegnò per tre anni in una fiera discussione contro il papato e contro Tibaldo di Champagne. La vicenda prese l'avvio dalla nomina di Pietro de la Châtre a vescovo di Bourges, preferito a un candidato presentato dal re. Il vescovo Pietro fu riconosciuto dal pontefice Innocenzo II; Tibaldo di Champagne accolse nei suoi domini il neoeletto quando fu cacciato da Bourges per volontà del re, esasperato da un duplice rifiuto di obbedienza nei suoi confronti. L'irato re di Francia compì una spedizione ai danni di Tibaldo di Champagne. Bernardo di Chiaravalle fu incaricato di riportare pace nella Champagne, ma la guerra riesplse fomentata da una lega di feudatari contro Luigi VII, costretto a ritirarsi dalla Champagne e ad accettare come vescovo di Bourges Pietro de la Châtre (1143).

**Goffredo Plantageneto** Luigi VII dovette occuparsi di Goffredo Plantageneto che aveva proceduto all'occupazione delle contee di Normandia, culminata nel 1144 con la presa di Rouen. Ma proprio in quell'anno Edessa cadde in potere dei Turchi: Luigi VII rimase affascinato dall'idea di farsi crociato in Terrasanta. Il giorno di Natale 1145 annunciò ai dignitari di corte che sarebbe partito per l'Oriente, invitando i più arditi cavalieri a seguirlo. Bernardo di Chiaravalle sollevò l'entusiasmo generale nell'assemblea di Vézelay, riuscendo a convincere anche l'imperatore Corrado III a partire. Sembrava che l'impresa dovesse cogliere un successo completo, ma avvenne il contrario perché i tedeschi furono sconfitti a Dorileo, e i francesi a Laodicea; infine i crociati subirono lo scacco finale davanti a Damasco. Luigi VII non si affrettò a tornare, finché il reggente, Sugero abate di Saint-Denis, lo avvertì che rischiava di perdere il trono a causa dei maneggi di Roberto, fratello del re. Luigi VII ritornò in Francia nel 1149, giusto in tempo per constatare che la concentrazione di potenza operata da Goffredo Plantageneto e Matilde, a favore del loro figlio Enrico II, era divenuta pericolosa per il regno di Francia.

**Crisi del matrimonio di Luigi VII** Nel 1150 Goffredo assediò la fortezza di Angevin, e Luigi VII colse l'occasione per attaccarlo, ottenendo il controllo del Vexin. Nel 1152 tra Luigi VII ed Eleonora avvenne una clamorosa rottura: radunato un concilio, Luigi VII fece sciogliere il suo matrimonio anche a seguito di innegabili colpe di Eleonora. Enrico II, divenuto conte di Angiò alla morte di Goffredo

(1151), propose il matrimonio a Eleonora che accettò, portandogli in dote il ducato di Aquitania.

**Guerra contro Enrico II Plantageneto** Luigi VII si rese conto troppo tardi del proprio errore, e per ripararlo scese in guerra contro il duca di Angiò che riuscì a recarsi in Inghilterra, farsi riconoscere successore di Stefano di Blois, e tornare in Normandia obbligando il re di Francia a firmare un trattato di pace (1154): qualche mese dopo Enrico II fu incoronato a Westminster, rimanendo duca di Normandia, conte di Angiò e duca di Aquitania in Francia. Da tutto ciò si deduce che Luigi VII era un sovrano politicamente inetto: a partire da quell'anno la politica di Luigi VII conobbe continui cedimenti nei confronti del re d'Inghilterra divenuto più forte di lui.

**Espansione di Enrico II** Enrico II iniziò un ambizioso programma che prevedeva l'occupazione del Vexin, la sottomissione della Bretagna, il recupero della contea di Tolosa. Nel 1158 Enrico II occupò la contea di Nantes; poi riuscì a convincere Luigi VII a far sposare i loro figli ancora infanti, Enrico e Margherita: la dote doveva essere il Vexin, che fino alla consumazione del matrimonio doveva venir amministrato dai Templari. Nel 1159 Enrico II compì il tentativo di occupare Tolosa: Luigi VII si rinchiuse nella città, obbligando Enrico II a desistere dall'assedio per non combattere contro il suo signore feudale. Nel 1160 Enrico II fece celebrare il matrimonio dei due sovrani bambini per ottenere il Vexin dai Templari.

**La vicenda di Thomas Becket** Giunti a questo punto passò in primo piano la questione di Thomas Becket, fuggito dall'Inghilterra alla fine del 1164 e prontamente accolto alla corte di Francia. La guerra divampò ancora una volta, ma fu condotta stancamente e terminò con una tregua. Nel 1169 fu siglata la pace: il re di Francia si accontentò dell'omaggio feudale per la Bretagna e il Vexin. La questione di Becket, invece, si concluse con la tragica morte dell'arcivescovo di Canterbury. Ma, come abbiamo visto, il tracollo della potenza inglese incominciò all'interno della famiglia reale: il primogenito del re inglese, Enrico il Giovane, si ribellò al padre, cercando rifugio presso la corte di Francia, ben presto raggiunto, per istigazione della madre Eleonora, anche dai fratelli Riccardo e Goffredo. Luigi VII arrivò al punto di riconoscere Enrico il Giovane come re d'Inghilterra, ma poi, sul piano militare, fu incapace di sostenere una guerra a fondo contro Enrico II, e nel 1174 costrinse i ribelli a chiedere il perdono paterno.

**Prosegue la concentrazione di potere in Francia** Nonostante la politica di continui cedimenti, il regno di Francia continuò a rafforzarsi all'interno mediante un'azione tendente al recupero di feudi. L'apparato amministrativo finì in mano a funzionari le cui azioni venivano

controllate dal re per impedire che si costituisse un potere indipendente dalla corona. Quando nel 1180 Luigi VII morì, il movimento comunale aveva raggiunto un'importante estensione che è necessario esaminare.

### **16. 5 Il movimento comunale in Francia**

Nel XII secolo il movimento comunale era in rapida espansione nell'Europa occidentale, collegato con la rinascita delle città e con l'economia di mercato, favorito dal bisogno di sicurezza collettiva di artigiani, mercanti, contadini.

**Sviluppo delle autonomie comunali** È opportuno ripetere che non si può proporre una teoria unica in grado di spiegare la nascita dei comuni: ciascuno ebbe la sua storia. Ovunque presente, invece, lo spirito di associazione per provvedere alla sicurezza collettiva di fronte all'anarchia feudale, alle prepotenze dei baroni, per combattere i quali anche la monarchia di Francia favorì la nascita di comuni autonomi quando risultava utile al potere centrale. Il movimento comunale in Francia ebbe uno sviluppo più impetuoso di quello avvenuto in Italia, ma si arrestò prima proprio a causa della monarchia la cui esistenza e autorità non si era mai offuscata del tutto. In ogni caso i comuni francesi non estesero la loro influenza alle campagne circostanti rimaste in mano all'aristocrazia feudale.

**Il comune sul piano del diritto** Il comune medievale era, sul piano del diritto, un corpo dotato di personalità giuridica, ossia in grado di detenere proprietà, nominare vassalli, amministrare la giustizia. All'interno del diritto feudale, il comune si poneva a fianco dei grandi proprietari terrieri: prestava o pretendeva omaggio, giudicava i propri affittuari, trattava da pari a pari coi grandi feudatari, configurandosi come una signoria collettiva. In qualche caso i comuni arrivarono a dichiarare guerra o stipulare la pace, a stringere alleanze o romperle, senza sottostare ad altri signori feudali, riconoscendo solo la superiore giurisdizione del re.

**Localizzazione dei comuni francesi** In Francia i comuni urbani più numerosi si formarono nel nord del paese e nel sud. Nel nord erano frequenti i comuni sorti da una *coniuratio*; nel sud erano frequenti i comuni pressoché indipendenti retti da consoli. Molti comuni sorsero all'interno di un feudo dando vita a un corpo collettivo che prevedeva un giuramento di fedeltà a un signore feudale; i cittadini assumevano l'obbligo di certe prestazioni, rimanendo liberi per tutto il resto. Alcuni comuni delle Fiandre erano completamente liberi, e il loro statuto li configurava come città-stato, rette da un sindaco e un collegio di *scabini* o consiglieri.

**Rouen** Rouen, grazie ai suoi commerci internazionali, divenne comune libero: nel 1145 la città ricevette da Goffredo Plantageneto i poteri giudiziari. Il governo era formato da un sindaco e da un consiglio di *scabini* assistiti da un'assemblea di cento *pari* che si riunivano ogni due settimane per esaminare le questioni di pubblico interesse. Il sindaco era scelto tra i *pari* dal duca di Normandia. Il modello di Rouen fu seguito da altre città poste sotto il dominio angioino. Anche la città di Amiens aveva commerci estesi: il sindaco e gli *scabini* esercitavano i pieni poteri circa l'amministrazione e la giustizia, sotto la suprema giurisdizione del re.

**I comuni del sud della Francia** Le città rette da consoli nel sud della Francia avevano spesso statuti che prevedevano la completa emancipazione dal potere feudale, e godevano di quasi totale indipendenza dal potere del re che in Provenza, nel Rossiglione, in Linguadoca, in Guascogna, nella Guienna, da secoli non esercitava un dominio diretto. Carcassonne era un comune militare; numerosi erano i comuni rustici formati di viticoltori che dovevano provvedere alla sicurezza del trasporto del vino.

**Il caso di Parigi** Non sempre la borghesia cittadina riuscì ad assicurarsi la preminenza nei comuni: i cittadini costituivano in questi casi una comunità dotata di privilegi, ma senza autogoverno, per esempio Parigi. In questo caso i borghesi si associavano per assicurarsi alcuni diritti, ma i funzionari regi conservavano i pieni poteri di giurisdizione.

**Sviluppo dell'economia di mercato** Il movimento comunale ebbe la sua più potente molla nel naturale sviluppo dell'economia che trovava ingombrante e poco funzionale la struttura feudale. Come già detto, il regime feudale fu il prodotto di una società chiusa in cui si era stabilito un rapporto verticale tra un gruppo di militari in alto che assicuravano la protezione fisica dei contadini posti in basso, i quali lavoravano la terra per tutti, ossia fornendo servizi in cambio di protezione. Il sistema feudale, anche nella sua versione migliore del cavaliere che combatteva a difesa dei deboli, non poteva favorire il progresso civile; nella versione peggiore il feudalesimo appariva brigantaggio, come abbiamo visto nel caso di Tommaso di Marle. Il movimento comunale nasceva dall'esigenza dei mercanti-imprenditori di trasferire merci e capitali da un luogo all'altro con sicurezza; dalla necessità della legge civile per stabilire l'obbligatorietà dei contratti; dal bisogno di sicurezza per i viaggi di terra e di mare.

**La circolazione della moneta** Col passare del tempo, in una società in cui l'uso del denaro diveniva sempre più comune, risultavano anacronistiche le prestazioni personali di lavoro: poiché anche i signori feudali si rendevano conto di poter ricavare notevoli vantaggi, trovarono

conveniente trasformare le prestazioni personali in canoni in denaro che lasciavano liberi gli antichi servi della gleba di operare nel modo ritenuto più conveniente. Il mercato assumeva la funzione di centro della città: bisognava difenderlo dalle turbative e prevenire le cause che potevano far oscillare i prezzi regolando la produzione; le leggi dovevano venir rispettate per impedire sopraffazioni o la diserzione dei mercanti forestieri; bisognava curare la pace sociale e quindi risolvere i problemi che creano emarginazione e violenza, provvedendo all'assistenza pubblica.

**I comuni fonte di reddito per il ceto feudale** Re e signori feudali avevano un crescente bisogno di denaro per le necessità di una politica che assumeva estensione continentale; i comuni apparivano una fonte di reddito per procurare cose utili e piacevoli. Le città della pianura padana e delle Fiandre erano alla testa della produzione di beni di lusso, il cui commercio procurava merci esotiche che esercitavano un'attrazione irresistibile.

**Gli statuti comunali** Le carte dei privilegi comunali rivelano che spesso veniva ratificato dall'autorità superiore ciò che già esisteva di fatto; le città di nuova fondazione fin dall'inizio adottavano uno statuto che altrove aveva dato buoni risultati; quanto alle forme assunte dal governo comunale ci si affidava a quelle che sembravano offrire maggiori garanzie. L'ulteriore progresso del movimento comunale dipendeva dallo sviluppo dell'economia generale: finché il mercato accettava ciò che veniva prodotto, il movimento comunale si espandeva, riuscendo a superare guerre e pestilenze. Come vedremo più avanti, le catastrofi del XIV secolo assunsero dimensioni continentali e perciò molti comuni entrarono in crisi, e le libertà godute parvero eccessive al potere centrale che nel frattempo si era dato strutture politiche - esercito e burocrazia - in grado di esercitare il controllo diretto sul territorio nazionale.

## **16. 6 Filippo II Augusto rafforza la monarchia di Francia**

Nel corso del lungo regno di Filippo II Augusto (1180-1223) la dinastia dei Capetingi raggiunse il suo culmine raccogliendo il frutto del paziente sforzo volto al recupero dei poteri sovrani decentrati nell'epoca feudale.

**Filippo II** Filippo II aveva le qualità adatte per condurre in porto con successo una vasta azione politica volta a sottomettere alla corona la Normandia, l'Aquitania, la Bretagna ancora in mano agli Inglesi; a sottrarre all'impero tedesco i territori del sud, Linguadoca e Provenza; a scacciare dalle Fiandre l'influenza congiunta inglese e tedesca. Filippo II era equilibrato, metodico, paziente nel tessere trame politiche. Non era un uomo d'armi e perciò non si affidava al successo nei combattimenti,

anche se a Bouvines nel 1214 seppe cogliere la vittoria nel combattimento più ricco di conseguenze per la storia del XIII secolo. Gli avversari che si trovò di fronte furono spesso grandi personaggi, ma non avevano le qualità del re di Francia che seppe metterli l'uno contro l'altro.

**Matrimoni di Filippo II** Anche i suoi matrimoni furono stipulati con evidente attenzione ai vantaggi che si riprometteva. La prima moglie, Isabella di Hainaut, portò in dote gli importanti territori dell'Artois, del Valois e del Vermandois, orientando la politica francese verso la regione più sviluppata d'Europa. Isabella di Hainaut morì giovanissima dopo aver dato alla luce il futuro re Luigi VIII. Il secondo matrimonio fu stipulato con Ingeborg di Danimarca, suggerito dal bisogno di una flotta per condurre un vigoroso attacco contro la Normandia e l'Inghilterra: perché un'operazione tanto audace avesse successo occorreva l'alleanza di Canuto VI di Danimarca che, in cambio del prestigioso matrimonio della sorella Ingeborg, si impegnava a cedere i suoi diritti sul trono d'Inghilterra. Fu un matrimonio infelice, e Ingeborg fu messa da parte fin dall'inizio, tenuta quasi prigioniera: per oltre vent'anni, essa cercò di far valere i suoi diritti, tenacemente negati da Filippo II che però non ardì ripudiarla per non far sorgere un pericoloso caso politico. Filippo II cercò di far sciogliere il matrimonio da un'assemblea di prelati francesi, adducendo a giustificazione un certo grado di parentela: i vescovi francesi sciolsero il legame, ma la loro decisione fu cassata dal papa Celestino III, al quale Ingeborg si era appellata. Ma con ciò la sorte di Ingeborg non migliorò perché essa continuò a rimanere lontana dalla corte. Nel 1200 avvenne il matrimonio del figlio ed erede di Filippo II, Luigi VIII, con Bianca di Castiglia, nipote del re d'Inghilterra Giovanni Senzaterra, da cui nacque Luigi IX il Santo.

**L'espansione del regno di Francia** La prima grande conquista di Filippo II avvenne nel 1185 ai danni del suocero Baldovino V di Hainaut: la corona incamerò la parte occidentale del Vermandois con Amiens e Montdidier, con diritto di riscatto per la parte restante del Vermandois, avvenuta nel 1213. La seconda direttrice delle conquiste di Filippo II riguardava il ducato di Normandia, e le contee di Angiò e Poitou: nel 1187 tra Enrico II d'Inghilterra e Filippo II di Francia fu stipulata la tregua di due anni quando giunse in Occidente la notizia della caduta di Gerusalemme, cui seguì il bando della Terza crociata. Nel 1189 morì Enrico II Plantageneto: in cambio del riconoscimento di Riccardo come re d'Inghilterra e duca di Normandia, Filippo II ottenne il Berry e la signoria diretta sull'Alvernia, concedendo il Vexin come dote alla sorella Alice che avrebbe dovuto sposare Riccardo.



**Filippo II partecipa alla Terza crociata** Nel 1190 Filippo II e Riccardo unirono le loro truppe prendendo parte alla Terza crociata. Giunti a Messina, Riccardo si rifiutò di sposare Alice e perciò fu ridiscusso il trattato stipulato l'anno precedente. La Terza crociata fallì anche per questo contrasto insorto tra i re di Francia e d'Inghilterra, oltre che per la morte di Federico Barbarossa. Alla fine del 1190 Filippo II era già di ritorno in Francia, risentito nei confronti di Riccardo. Filippo II chiese la restituzione della sorella Alice e della dote, il Vexin normanno. Nel 1192 Riccardo fu catturato dall'imperatore Enrico VI che lo tenne prigioniero per due anni in attesa del riscatto. Filippo II occupò il Vexin, alleandosi con Canuto VI per invadere l'Inghilterra, un disegno peraltro prematuro.

**Guerra in Normandia** Infatti, appena Riccardo fu liberato, reclutò mercenari e sbarcò in Normandia. Per cinque anni la Normandia fu teatro di numerosi combattimenti, difesa da un grande soldato qual era Riccardo contrastato da un fine politico come era Filippo II. Riccardo resse bene ai ripetuti attacchi di Filippo II: si alleò con Raimondo VI di Tolosa, riuscì a far eleggere al trono imperiale il nipote Ottone di Brunswick (1198), fortificò potentemente la Normandia. Un nuovo attacco di Filippo II fallì, e perciò fu costretto a chiedere una tregua di cinque anni. Nel 1199 Riccardo Cuor di Leone morì in Aquitania ucciso nel corso di una futile contesa: subito Filippo II approfittò della circostanza per annettersi il Vexin fino a Evreux, ricevendo il Berry come dote della nuora Bianca di Castiglia. Nel frattempo il grande dominio di Angiò si sfaldava perché i baroni d'Inghilterra e di Normandia riconobbero come sovrano Giovanni Senzaterra: l'Aquitania tornò in mano all'anziana regina Eleonora; Maine, Angiò e Turenna giurarono fedeltà ad Arturo di Bretagna, nipote di Giovanni Senzaterra.

**Si restringe la presenza inglese sul continente** Nel maggio 1202 la corte dei pari di Francia dichiarò Giovanni vassallo ribelle al suo signore, condannandolo alla perdita di tutti i suoi domini continentali. Filippo II condusse una guerra lenta ma proficua conquistando uno alla volta i grandi castelli fortificati dai re inglesi. Per di più, Giovanni commise l'errore di spossare e far uccidere il nipote Arturo di Bretagna inducendo le regioni di Maine, Angiò e Turenna a passare dalla parte di Filippo II. Nel 1204 il re di Francia occupò anche Tours, facendo scoppiare in Normandia ribellioni che costrinsero Giovanni a rifugiarsi in Inghilterra. Filippo II rispettò le consuetudini normanne, e sull'onda del successo pensò per qualche tempo all'invasione dell'Inghilterra, ma già nel 1206 Giovanni riuscì a tornare in Bretagna, sbarcando a la Rochelle.

**La questione degli albighesi** Nel 1209 iniziarono le guerre contro gli albighesi di Provenza senza la presenza del re di Francia ancora impegnato a sventare ogni tipo di accordo tra l'imperatore tedesco Ottone IV di Brunswick e Giovanni Senzaterra. Infatti, Filippo II si rendeva conto che ogni rafforzamento del potere imperiale era a danno della Francia. Fu ben lieto, perciò, di apprendere la notizia della scomunica papale ai danni di Ottone IV affrettandosi a favorire il giovane re di Sicilia, Federico di Svevia, eletto imperatore nel 1212.

**Le Fiandre** Nel 1213 fu preparata una grande spedizione francese nelle Fiandre per sottrarle a ogni influenza inglese e imperiale. I francesi occuparono molte città della regione, ma a maggio una flotta inglese sorprese e distrusse la flotta francese. Lo sbarco in Inghilterra non era più possibile e perciò l'esercito francese si dette a una guerra di devastazione delle Fiandre fino alla metà del 1214, quando Ottone IV di Brunswick ritenne doveroso intervenire per schiacciare la crescente vitalità del regno di Francia. Inglese e imperiali riunirono le loro forze e puntarono su Lilla: l'esercito francese fu intercettato all'altezza del villaggio di Bouvines dove il 27 luglio ebbe luogo una grande battaglia.

**Significato politico della battaglia di Bouvines** I sogni imperiali di Ottone IV furono infranti, mentre in Francia la notizia della vittoria sollevò grandi entusiasmi che cementarono i territori di recente annessione con quelli da cui era partita la conquista. Con Giovanni Senzaterra, nel 1215 fu stipulata una tregua di cinque anni, perché non appariva conveniente a nessuno dei contendenti spingere a fondo il contrasto per il Poitou e l'Aquitania, dove la situazione era ancora fluida. Il resto della vita di Filippo II fu speso per organizzare i suoi domini, per radunare un ingente tesoro, per riaffermare il potere della corona in Alvernia, e per stabilire le modalità di intervento contro gli albighesi di Provenza. Mentre era intento a questi compiti, nel 1223, Filippo II Augusto morì, lasciando al figlio Luigi VIII il compito di terminare ciò che egli aveva iniziato con tanto successo.

**Luigi VIII** Alla morte del padre, Luigi VIII aveva trentasei anni, la fama di uomo devoto alla Chiesa, ma anche di sovrano deciso e astuto. Aveva due figli ancora piccoli, destinati a un grande avvenire. Dal 1209 Luigi VIII aveva guidato gli eserciti del padre nelle Fiandre, assumendo una posizione chiave negli avvenimenti che culminarono nella battaglia di Bouvines, poi aveva partecipato alle campagne contro gli albighesi di Provenza. Morì ancor giovane nel 1226, perfezionando l'opera del padre mediante il sistema anglo-normanno di inserire in ogni feudo terre amministrare da funzionari del re, per controllare anche le terre concesse ai vassalli.

**Il Mezzogiorno della Francia** Eliminata l'influenza dei Plantagneti, la corona di Francia poté occuparsi del Mezzogiorno, della Linguadoca, all'interno della quale si formarono una poco alla volta tante isole di potere regio: la crociata contro gli eretici albigesi fu condotta da Simone di Montfort e dai cavalieri del nord della Francia che si gettarono con fanatismo nell'impresa, giungendo a travolgere la grande civiltà cavalleresca del sud della Francia, ma alla fine fu la corona a cogliere i frutti della guerra. In conclusione, i regni di Filippo II e di Luigi VIII misero in grado i futuri sovrani di godere una straordinaria libertà d'azione, impiegata con equità da Luigi IX o con implacabile legalismo al tempo di Filippo IV: alle vittorie militari seguirono misure intese a rafforzare il potere della monarchia, che così conquistò l'alone posseduto per breve tempo al tempo di Carlo Magno.

### **16. 7 Cronologia essenziale**

**911** *Rollone, capo dei Vichinghi, riceve in feudo le contee di Rouen, Lisieux ed Evreux, primo nucleo della Normandia.*

**987** *Ugo Capeto, figlio di Ugo il Grande, è proclamato re.*

**1031** *Morte di Roberto il Pio.*

**1124** *Luigi VI sconfigge la coalizione di Enrico I d'Inghilterra e di Enrico V dell'impero.*

**1143** *Goffredo Plantageneto con la presa di Rouen completa l'occupazione della Normandia.*

**1152** *Luigi VII fa sciogliere il suo matrimonio con Eleonora d'Aquitania che si affretta a sposare Enrico II Plantageneto.*

**1180** *Muore Luigi VII: gli succede il figlio Filippo II Augusto.*

**1190** *Filippo II e Riccardo Cuor di Leone partecipano alla Terza crociata.*

**1212** *Federico II di Svevia, re di Sicilia, è eletto imperatore in sostituzione di Ottone IV di Brunswick.*

**1214** *L'esercito francese sconfigge truppe inglesi e imperiali a Bouvines.*

**1223** *Muore Filippo II e tre anni dopo il figlio Luigi VIII.*

### **16. 8 Il documento storico**

*Nel medioevo il genere storiografico maggiormente impiegato fu la Cronaca. Tra i partecipanti alla Quarta crociata ci fu anche Geoffroy*

*de Villehardouin, eccezionale scrittore che presenta i fatti in modo rigoroso secondo una esatta successione degli avvenimenti: non avendo versato la cifra pattuita, i crociati hanno dovuto aiutare Venezia a sconfiggere Zara e poi sono approdati a Costantinopoli in luogo della Terrasanta. Il racconto è netto, lucido, impersonale: un po' troppo, tanto che si ha l'impressione di una ricostruzione diplomatica, volta a scagionare da certe responsabilità.*

“E così se ne andarono a Venezia il conte Luigi (di Blois) e gli altri baroni: furono ricevuti con grandi feste e gioia, e presero alloggio nell'isola di San Nicola.

L'armata appariva molto bella, composta di forti guerrieri. I Veneziani fornirono il mercato abbondantemente delle cose necessarie a uomini e cavalli. La flotta che essi avevano allestita era così ricca e bella che mai i cristiani ne videro una più bella e più ricca: vascelli, galere e navi da carico bastanti a trasportare tre volte i crociati convenuti.

Ah, che danno hanno procurato coloro che andarono in altri porti, che non vennero qui! Molto di più sarebbe stata esaltata la cristianità e abbassati i Turchi! I Veneziani avevano fatto onore con larghezza ai loro impegni e chiesero che conti e baroni versassero il loro pedaggio e pagassero il nolo perché essi erano pronti a salpare.

Il costo del passaggio fu richiesto ai crociati. Ve n'erano molti che non potevano pagare il passaggio, e i baroni prendevano quel che potevano dare. Essi poi versarono il prezzo del passaggio, o almeno ciò che riuscirono a raccogliere dopo averlo richiesto. E quando ebbero pagato ci si accorse che l'ammontare era ben lontano dalla somma pattuita.

Allora i baroni fecero assemblea e dissero: "Signori, i Veneziani hanno adempiuto ai loro obblighi verso di noi ben oltre l'indispensabile; noi invece siamo troppo pochi per poter adempiere ai nostri obblighi circa il prezzo del passaggio, e ciò a causa di coloro che si sono recati in altri porti. In nome di Dio, che ciascuno metta mano alla sua borsa per pagare ciò a cui ci siamo impegnati! Poiché è meglio dar fondo qui a tutti i nostri averi, piuttosto che venir meno alla parola data: perché se questa spedizione si scioglie, viene meno l'aiuto alla Terrasanta".

Ci fu grande disaccordo, perché la maggior parte dei baroni e altre persone cominciarono a dire: "Noi abbiamo pagato il nostro passaggio. Se loro ci trasportano, noi partiremo volentieri; se loro non vogliono, ci arrangeremo a trovare altri passaggi". Dicevano così perché avrebbero voluto che l'armata si sciogliesse. Altri dicevano: "Noi preferiamo impegnare tutto il nostro patrimonio e partire poveri con l'armata, piuttosto che assistere alla sua divisione e alla sua rovina: perché Dio ci ricompenserà quando gli piacerà".

Allora il conte di Fiandra (Baldovino) versò tutto ciò che aveva e che poté prendere a prestito, e così fece il conte Luigi, e il marchese del Monferrato e il conte Ugo di Saint-Pol, e quelli che stavano dalla loro parte. Che bel vassoio di oro e di argento avreste potuto vedere portare a casa del doge per fare il pagamento! Quando ebbero pagato, mancavano alla somma pattuita ancora trentaquattromila marchi d'argento. E di ciò si rallegrarono coloro che si erano tenuti il loro denaro e non vollero contribuire in nulla: perché credevano che l'armata si sarebbe sciolta. Ma Dio che dà speranza ai disperati, non volle permetterlo”.

Fonte: G. de VILLEHARDOUIN, *La conquête de Constantinople*, Par E. Faral, "Les belles lettres", Paris 1961.

## **16. 9 In biblioteca**

Per la storia generale della Francia si può consultare di G. DUBY (a cura di), *Storia della Francia*, 2 Voll., Bompiani, Milano 1987.

Un'opera specifica per il basso medioevo è di F. HEER, *Il Medioevo (1100-1350)*, il Saggiatore, Milano 1962. Metodologicamente interessante di G. DUBY, *Una società francese del medioevo. La regione di Mâcon nei secoli XI e XII*, il Mulino, Bologna 1985. F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, la Nuova Italia, Firenze 1981. K. BOSL, *Modelli di società medievale*, il Mulino, Bologna 1979. R. FOSSIER, *L'infanzia dell'Europa. Economia e società fra X e XII secolo*, il Mulino, Bologna 1987.

Interessante, anche se per taluni aspetti discutibile, è il libro di J. LE GOFF, *L'uomo medievale*, Laterza, Bari 1987.

Molto suggestivo di G. DUBY, *La domenica di Bouvines (27 luglio 1214)*, Einaudi, Torino 1977.

## CAPITOLO 17

### **L'apogeo del papato e lo sviluppo comunale**

*Il XIII secolo presenta una galleria di personaggi affascinanti, dotati di spiccato rilievo e di inesauribile vitalità, in grado di concepire poderosi disegni politici e culturali, sviluppi religiosi e ascetici innovatori, programmi economici e amministrativi vitali. Tra questi personaggi spicca il papa Innocenzo III, energico organizzatore della curia romana che sotto di lui divenne un organismo centralizzato in grado di dirigere la cristianità. Innocenzo III comprese la necessità di favorire la crescita*

*dei nuovi Ordini mendicanti, promossi da Francesco d'Assisi e da Domenico de Guzman. Le università avevano raggiunto un grado di sviluppo tale da indurre sia la Chiesa sia gli Stati a esercitare su di esse un controllo politico.*

*In Francia Luigi IX ebbe un lungo regno, durato fino al 1270, nel corso del quale furono ricavati i frutti della tenace opera di riunificazione del paese sotto una monarchia forte compiuta da Filippo II Augusto.*

*L'Italia, fino al 1250 fu dominata dalla personalità di Federico II di Svevia: dopo aver vinto il duello con Innocenzo III e Onorio III, ostili alla riunificazione del regno di Sicilia con l'impero di Germania, e dopo aver condotto in modo ambiguo la crociata, Federico II dette al regno di Sicilia una solida struttura amministrativa tanto da permettergli di riprendere il sogno di Federico Barbarossa volto al controllo dell'Italia settentrionale ai danni dei comuni lombardi. La vittoria di Cortenuova sembrò dar ragione ai progetti di Federico II, ma i comuni riformarono un'alleanza vincente col papato, obbligando Federico II a una guerra logorante che alla fine fiaccò il grande imperatore. La morte di Corrado IV e di Manfredi condusse alla sconfitta definitiva del partito ghibellino in Italia, aprendo un lungo periodo di interregno in Germania e l'avvento di Carlo d'Angiò in Sicilia e a Napoli. Venuto meno il pericolo rappresentato da un forte potere imperiale, per i comuni si aprì un breve periodo di grande splendore favorito dallo sviluppo economico, che innescò anche seri conflitti tra comuni rivali avviandoli al declino.*

### **17. 1 Innocenzo III e il Concilio Lateranense IV**

All'inizio del XIII secolo la Chiesa trovò la personalità energica, in grado di rivendicare la sua libertà nel modo più completo, Lotario dei Conti di Segni (1198-1216) papa col nome di Innocenzo III.

**La Santa Romana Repubblica** La sua concezione di Chiesa è la più radicale che si possa proporre: come l'anima regge il corpo, così la Chiesa deve animare la società in cui tutti i battezzati sono riuniti in una Santa Romana Repubblica. Devono perciò cessare i conflitti tra gli Stati cristiani: i re devono ricorrere al supremo arbitrato del papa e accettare come feudi ricevuti da lui i loro regni. Questa concezione comunemente va sotto il nome di teocrazia, ma forse è più opportuno impiegare il termine "cristianità".

**Chiesa e impero nel pensiero di Innocenzo III** La pubblicistica del tempo discuteva sui rapporti tra Chiesa e Impero ricorrendo alla metafora delle due spade: la spada spirituale e la spada temporale. Tutti comprendevano che i due poteri hanno rapporti problematici, perché vi

sono materie miste all'interno delle quali non si può procedere a una divisione. I due poteri hanno bisogno l'uno dell'altro, e le affermazioni di Innocenzo III non devono trarre in inganno: egli rivendica la pienezza del potere spirituale unicamente per rendere più difficile l'esercizio della violenza da parte di chi si trova alla guida del potere temporale. Innocenzo III dispiegò un'attività internazionale che non conosceva frontiere: fece eleggere all'impero Ottone di Brunswick; ristabilì l'autorità del papato sulla Chiesa siciliana; divenne tutore del giovane Federico II; impose l'alta sovranità papale sull'Inghilterra; ricevette i regni d'Ungheria, di Aragona e di Castiglia in qualità di alto signore feudale; organizzò la Quarta crociata anche se non riuscì a evitare la conclusione che ebbe; promosse la crociata in Provenza contro gli albighesi guidata da Simone di Montfort.

**Riforma della curia** Riformò la curia allontanando da Roma coloro che non avevano un ufficio riconosciuto; fece punire coloro che nel comportamento smentivano la loro condizione di chierici; fece espellere da Roma fabbricanti di bolle false, affaristi e funzionari venali. Infine, un anno prima della morte, riunì il Concilio Lateranense IV nel 1215, uno dei più importanti della storia della Chiesa. Nel corso dei lavori del concilio furono promulgati canoni miranti a stabilire l'ideale di vita del clero: ogni diocesi doveva avere un maestro di teologia per evitare il diffondersi dell'eresia; fu fatto divieto di fondare nuovi ordini monastici perché le regole esistenti furono considerate sufficienti.

**Il razionalismo del XIII secolo** Dal punto di vista sociale i fatti nuovi erano il rapido aumento delle città, l'accresciuta importanza del ceto di coloro che si dedicavano all'artigianato e al commercio, lo sviluppo intenso delle relazioni internazionali e la diffusione di una nuova cultura che non si fondava più su verità di rivelazione, bensì su verità di ordine naturale colte dalla filosofia aristotelica che conosceva un crescente successo.

**Le eresie** Come era avvenuto in passato, le eresie indicavano i problemi da risolvere. Da una parte si levava la protesta dei ceti sociali oppressi che manifestavano la loro collera col rifiuto della Chiesa e del clero, accusato di collusione coi ricchi: fu la posizione dei "poveri di Lione" guidati da Pietro Valdo, un mercante che intensificò la predicazione di laici; dall'altra c'era la schiera di legisti impiegati dalle burocrazie nei nascenti Stati nazionali, i quali entravano in conflitto con la Chiesa per il controllo dei beni ecclesiastici.

**Crisi dell'impero** Innocenzo III divenne papa al culmine del grande tentativo compiuto dalla Chiesa di recuperare la libertà di nomina dei vescovi e degli abati, un processo iniziato al tempo di Nicolò II quando l'elezione del papa fu affidata al collegio dei cardinali sottraendola agli

imperatori. Anche al tempo di Innocenzo III, per introdurre innovazioni così importanti, fu scelto un momento di crisi dell'impero, ossia la minore età di Federico II. Questo fatto indusse Innocenzo III a portare alle estreme conseguenze l'idea che i popoli cristiani formassero un'unica entità, la Santa Romana Repubblica, avente a capo il successore di Pietro, il papa, in possesso del potere spirituale esercitato direttamente, e del potere temporale, esercitato indirettamente per mezzo dell'imperatore e dei re, i quali avrebbero trovato nel papa il garante dei loro diritti, ma anche il giudice supremo in caso di trasgressione. Tale dottrina non era nuova, ma solo al tempo di Innocenzo III sembrò possibile realizzare il disegno tendente a far proclamare illecita la guerra tra popoli cristiani, impiegando le energie esuberanti fuori della cristianità, contro gli infedeli o contro gli eretici.

**Riforma della curia** Una così estesa attività diplomatica esigeva una curia ben organizzata. Innocenzo III divise in tre sezioni i suoi collaboratori: cancelleria, camera apostolica e tribunali.

**La cancelleria** La cancelleria aveva il compito di redigere i documenti amministrativi. Comprende un ufficio per le lettere o brevi, altamente perfezionato per impedire il commercio di bolle false, col registro delle lettere spedite.

**La camera** La camera era l'ufficio finanziario che doveva provvedere alle necessità della curia, imponendo tasse su tutti gli atti della curia che i ricorrenti dovevano versare alla camera.

**I tribunali** I tribunali erano corti di appello, perché la maggioranza delle cause erano giudicate in prima istanza dai vescovi. Il diritto canonico fu molto sviluppato da Innocenzo III e le sue decretali formarono la base della prima raccolta di canoni aventi forza di legge universale.

**Il Concilio Lateranense IV** Il Concilio Lateranense IV del 1215 radunò la più grande assemblea mai vista nella Chiesa, ed ebbe il compito di elaborare una più rigorosa dottrina circa i sacramenti e una chiara struttura di governo che istituisse maggiore disciplina negli Ordini monastici. Inoltre appariva necessario definire i rapporti tra papa, vescovi e sacerdoti al riparo da intromissioni del potere civile. Per assicurare la conveniente istruzione del clero fu deciso che ogni diocesi dovesse provvedersi di un teologo: Innocenzo III guardò sempre con interesse alle Università che stavano sorgendo, e fu lui a decretare che la società dei maestri di Parigi ricevesse lo statuto di corporazione legale (1210).

## 17. 2 Le crociate di Innocenzo III



Nel 1190 l'improvvisa morte di Federico Barbarossa aveva compromesso il successo della Terza crociata, malamente proseguita da Filippo II Augusto re di Francia e da Riccardo Cuor di Leone re d'Inghilterra. Gerusalemme era rimasta in possesso di Saladino sultano d'Egitto, e solo una nuova crociata poteva sbloccare la situazione.

**Crisi dell'impero d'Oriente** A Costantinopoli, nel 1195 l'imperatore Isacco II Angelo era stato depresso e gettato in carcere dal fratello Alessio III. Quando la notizia giunse in Occidente sollevò l'ostilità dell'imperatore Enrico VI, il cui fratello Filippo di Svevia aveva sposato la figlia dell'imperatore depresso: a lui toccava la difesa dei diritti del suocero contro l'usurpatore. Enrico VI morì ancor giovane nel 1197: Filippo di Svevia aspirava alla successione imperiale, ma gli fu preferito l'altro candidato, Ottone IV di Brunswick. Nel 1198 fu eletto papa Innocenzo III: tra i suoi progetti c'era anche l'indizione della Quarta crociata.

**Potenza commerciale di Venezia** Tuttavia, alle sorti dell'impero bizantino erano interessati anche i Veneziani il cui commercio, nel corso del XII secolo, era divenuto imponente, acquistando nell'impero bizantino una posizione di preminenza. Genova e Pisa apparivano gelose dei privilegi commerciali veneziani, che Alessio III cercava di intaccare facendo concessioni alle potenze navali concorrenti. Perciò, il vecchio doge Enrico Dandolo ritenne conveniente per Venezia occupare militarmente Costantinopoli piuttosto che spartirne le ricchezze con altri concorrenti.

**Problemi politici della crociata** Innocenzo III, informato di questi movimenti internazionali, si affrettò a proclamare la Quarta crociata per impedire iniziative centrifughe rispetto al compito, da lui ritenuto primario, di riconquistare Gerusalemme. I re di Francia e di Inghilterra avevano pressanti problemi interni e non accettarono l'invito a farsi crociati. Filippo di Svevia e Ottone di Brunswick erano in guerra e perciò le maggiori potenze dell'epoca non furono interessate alla crociata.

**I partecipanti alla crociata** Nel 1199 il conte Tibaldo di Champagne indisse un grande torneo alla sua corte cui presero parte numerosi nobili tra cui Luigi di Blois, Goffredo di Villehardouin e altri che decisero di partire crociati.

**Tibaldo di Champagne** Nel corso dell'anno 1200 aderirono alla crociata anche il cognato di Tibaldo, Baldovino IX di Hainaut conte di Fiandra: a capo della crociata fu posto Tibaldo di Champagne che subito iniziò i preparativi della spedizione. Venne stabilito di concentrare l'attacco in Egitto, il più forte dei sultanati arabi per liberare la strada che conduce a Gerusalemme da sud. Per raggiungere l'Egitto occorreva una

flotta, che nessuno, tranne Venezia, poteva offrire ai crociati. Furono intavolate trattative col doge Enrico Dandolo il quale, da buon mercante, esigeva in anticipo il pagamento del nolo, per far fronte agli enormi acquisti di navi, viveri ed equipaggiamenti necessari a un esercito di 4500 cavalieri, 9000 scudieri e 20.000 fanti. Goffredo di Villehardouin firmò il contratto a nome dei crociati, con l'impegno di versare 92.000 marchi d'argento all'atto dell'imbarco, previsto per la primavera del 1202.

**Bonifacio del Monferrato** Goffredo di Villehardouin e gli altri negozianti ritornarono nella Champagne giusto in tempo per assistere alla morte di Tibaldo, comandante designato dell'impresa. Fu chiamato a succedergli Bonifacio marchese del Monferrato. Il nuovo comandante, tuttavia, non era gradito a Innocenzo III che conosceva i rapporti di parentela di Bonifacio con la corte di Costantinopoli.

**Alessio Angelo il Giovane** Nel 1201 si aggiunse ai protagonisti della crociata anche Alessio Angelo, nipote dell'imperatore di Costantinopoli Alessio III: al giovane Alessio venne fatta balenare la possibilità di far deviare la crociata da Gerusalemme a Costantinopoli, a patto di assumere le spese che i crociati non erano in grado di fronteggiare.

**Conquista di Zara** Come previsto dagli accordi, nella primavera del 1202 i crociati si radunarono a Venezia: mancavano oltre 34.000 marchi al saldo della cifra pattuita. Anche per levarsi di torno i rissosi crociati, Enrico Dandolo propose di salpare e di ridurre in potere di Venezia la città di Zara, occupata qualche anno prima dal re d'Ungheria, e giudicata una possibile rivale di Venezia nel dominio dell'Adriatico. Il patteggiamento non mancò di suscitare critiche, ma i crociati ritennero di non poter fare diversamente. Nel 1202 la flotta partì alla volta di Zara che fu conquistata.

**Scomunica dei crociati** Innocenzo III aveva proibito l'attacco contro Zara in considerazione del fatto che il re d'Ungheria era stato l'unico sovrano che avesse accettato di buon grado la predicazione della crociata: il papa inflisse la scomunica ai crociati ribelli. Dopo la presa di Zara, giunsero al campo Bonifacio del Monferrato e Alessio che sottoposero all'approvazione dei comandanti la proposta di accollarsi le spese della spedizione se i crociati accettavano di deporre l'imperatore Alessio III, riportando sul trono Isacco II.

**Esitazioni di Innocenzo III** La reazione del papa Innocenzo III a queste proposte, cui fu aggiunta l'allettante prospettiva di ricondurre la Chiesa bizantina in seno all'unica Chiesa con la cessazione dello scisma, fu esitante, perché comprendeva che la situazione era priva di alternative: tolse perciò la scomunica ai crociati.

**Partenza dei crociati alla volta di Costantinopoli** Nel 1203 la flotta crociata ripartì alla volta di Costantinopoli. La flotta bizantina era inesistente e la difesa della città era affidata a un contingente di mercenari svedesi. Il giovane Alessio sperava in un pronunciamento dei cittadini di Costantinopoli a sua favore, ma la popolazione della città non lo riconobbe come legittimo sovrano. Il 5 luglio la flotta veneziana spezzò le catene poste a difesa del Corno d'Oro iniziando l'attacco contro la città. La resistenza bizantina fu piegata da un incendio. Alessio III tentò una sortita contro i crociati, ma si perse d'animo e fuggì col tesoro.

**Conquista di Costantinopoli** Senza altri combattimenti la città si arrese. Il 1° agosto Alessio IV fu incoronato imperatore insieme col padre Isacco II, ma ben presto iniziarono i contrasti con i crociati che esigevano il pagamento delle somme promesse, mentre i greci non avevano alcuna intenzione di sottoporsi a una crudele tassazione. Alessio IV chiese tempo ai Veneziani per saldare i debiti, supplicando che i crociati partissero perché rendevano impossibile la vita a Costantinopoli, ma i Veneziani non accettarono. All'inizio del 1204 ci furono tumulti in città; a febbraio Alessio IV fu messo in prigione e poi strangolato, mentre il padre moriva pochi giorni dopo. Fu eletto Alessio V Murzuflo che rifiutò gli impegni assunti dal predecessore.

**Saccheggio di Costantinopoli** Questa decisione semplificò i problemi dei crociati che fecero proprio l'invito dei Veneziani di conquistare la città. Nel marzo 1204 fu stipulato un trattato che prevedeva la spartizione del bottino, l'elezione di un nuovo imperatore e l'assegnazione delle province ai vari capi in qualità di vassalli del nuovo imperatore. Il 9 aprile 1204 iniziò l'attacco dalla parte del mare, respinto dai difensori. Tre giorni dopo l'attacco fu ripetuto, e questa volta gli attaccanti riuscirono a scalare le mura e ad aprire dall'interno le porte attraverso le quali i crociati entrarono in città. Il 13 aprile Costantinopoli capitolò e subito cominciò un selvaggio saccheggio che non rispettò neppure le chiese.

**L'impero latino d'Oriente** Cessato il saccheggio, fu nominato imperatore Baldovino di Fiandra, posto a capo di un piccolo Stato comprendente Costantinopoli e due strisce di territorio a cavallo del Mar di Marmara, mentre Bonifacio del Monferrato fu nominato re del regno di Tessalonica esteso sulla Grecia settentrionale. Il ducato di Atene e il principato di Acaia (Peloponneso) furono affidati ad altri capi crociati, mentre Venezia occupava la maggior parte delle isole dell'Arcipelago greco. Tutte queste nuove formazioni politiche ebbero vita precaria perché i rapporti coi greci ortodossi divennero ostili anche a causa

dell'elezione a patriarca di Costantinopoli di un veneziano, Tommaso Morosini, poco rispettoso della tradizione bizantina.

**Inizia la resistenza greca** Tra coloro che erano riusciti a lasciare Costantinopoli prima del definitivo attacco del 1204 c'era anche un patriota, Teodoro Lascaris rifugiato a Nicea, dove dette inizio a un movimento di resistenza. Teodoro Lascaris radunò gli esponenti della gerarchia religiosa greca e li indusse a nominare un nuovo patriarca dei fedeli di rito greco e poi, nel 1208, si fece incoronare imperatore di Nicea, uno Stato che confinava con la parte asiatica dell'Impero Latino d'Oriente.

**L'Impero legittimista di Teodoro Lascaris** L'ex imperatore Alessio III era riuscito ad abbandonare il luogo in cui era stato confinato dopo la sua cattura da parte dei latini, aveva raggiunto l'Asia Minore riuscendo a convincere il sultano di Iconio ad allearsi con l'imperatore latino per schiacciare Teodoro Lascaris. La battaglia avvenne nei pressi di Antiochia sul Meandro e fu vinta da Teodoro Lascaris (1211). Da quel momento, sconfitto il pretendente e l'avversario più forte tra i musulmani, Teodoro Lascaris poté dedicarsi al compito di sgretolare il fragile Stato sorto dalla Quarta crociata.

**Conflitti feudali nell'Impero Latino** A Baldovino di Fiandra successe nel 1207 il fratello Enrico che compì alcuni tentivi di occupare il regno di Nicea: sconfisse Teodoro Lascaris, accorgendosi ben presto di aver bisogno di nuovi soldati per rafforzare le sue conquiste, ma non riuscì a convincere gli Stati dell'Occidente a inviare truppe in Oriente.

**Permangono le tensioni religiose** Innocenzo III aveva compreso che si dovevano fare concessioni allo spirito religioso dei Bizantini e che essi andavano convertiti con la persuasione piuttosto che con la forza, ma non fu felice nella scelta degli uomini per attuare le sue direttive. Perciò, al Concilio Lateranense IV non parteciparono i prelati greci e così andò perduta quell'importante occasione per riunire le due parti della cristianità.

### **17.3 La nascita e lo sviluppo degli Ordini mendicanti**

Più fortunate le decisioni pastorali nei confronti delle nuove forme religiose sorte durante il suo papato, gli Ordini mendicanti, così chiamati perché i frati non vivevano col frutto di una dotazione di beni immobili, bensì ricorrendo all'elemosina dei fedeli.

**Gli Ordini mendicanti** Gli ordini mendicanti - Francescani, Domenicani, Carmelitani - rappresentano per molti versi una novità nella storia della Chiesa e del monachesimo. Infatti, i monasteri non sorgono più in posizione solitaria sui monti o in pianure paludose, bensì

in città, là dove si concentra la popolazione più attiva ma anche più turbolenta. I membri degli Ordini mendicanti si rendono conto che il loro principale ufficio deve essere quello di predicatori del Vangelo che i nuovi sviluppi culturali tendono a mettere da parte a causa dell'urto delle passioni politiche e delle tensioni generate dai "sùbiti guadagni" dei mercanti imprenditori. Le università sono conquistate dalla logica e dal metodo dialettico di Aristotele, e va profilandosi il pericolo di scollamento tra ragione e fede, tra filosofia e teologia.

**San Francesco d'Assisi** La vita di san Francesco fornisce numerosi spunti per comprendere la complessità di questo periodo storico. Egli nacque nel 1182 ad Assisi, da Pietro di Bernardone, un ricco mercante che si trovava in Francia al momento della nascita del figlio. Da giovane egli condusse una vita brillante: poesia cortese, giostre, tornei. Combatté e fu fatto prigioniero nel corso di una guerra tra Assisi e Perugia. Cominciarono a manifestarsi alcuni segni premonitori che Francesco attuava alla lettera: un giorno capì che Cristo, umiliato e straziato dalle cinque piaghe, era sempre accanto a lui; in un'altra occasione incontrò un lebbroso e, vincendo la ripugnanza, volle baciario e servirlo come se fosse Cristo; fece un pellegrinaggio a Roma in abito da penitente, elemosinando il cibo; infine, mentre pregava davanti al Crocifisso di San Damiano, percepì l'ordine di riedificare la chiesa che crollava. Subito Francesco chiese al padre denari per restaurare le cappelle in rovina nei dintorni di Assisi. Il padre era furibondo: dapprima pensò a infatuazioni giovanili, poi temette che il figlio fosse abbindolato da qualcuno; infine ricorse ai magistrati e al vescovo Guido per far rinsavire il figlio con la forza. Ma Francesco perseverò e alla fine avvenne la scena rievocata da Giotto, di Francesco che si spoglia e consegna gli abiti al padre, affermando davanti alla città che da quel momento avrà come unico padre Dio, mentre il vescovo lo ricopre col suo mantello. All'età di venticinque anni un giovane ricco, elegante, pieno di fascino, decide di essere povero, per dare esempio clamoroso a coloro che non vivevano in modo patente il distacco dai beni di questo mondo.

**Si concreta la vocazione di Francesco** Sempre in San Damiano, nel 1209 Francesco ascoltò la lettura del brano del Vangelo in cui Gesù dice: "Andate e predicate! Dite: il regno dei cieli è vicino", e con caratteristico atteggiamento ritenne che quelle parole andavano eseguite alla lettera. Discese da San Damiano nella piazza di Assisi e cominciò a parlare di giustizia, di rinuncia. Lo seguirono due ricchi borghesi, un contadino, un cavaliere. Francesco volle sottoporre all'approvazione di Innocenzo III il suo gruppo ottenendo il permesso perché i confratelli, col consenso del parroco del luogo, potessero predicare durante le fiere

sulle piazze. Ai piedi del colle di Assisi i primi compagni di Francesco costruirono con le loro mani alcune capanne, poi, cresciuti i discepoli, fu fondata Santa Maria degli Angeli, mentre i frati raggiungevano, a due a due, le città dell'Umbria.

**Francesco a Roma** Nel 1215, appena inaugurato il Concilio lateranense IV, Francesco andò a Roma per annunciare al papa che i suoi discepoli si erano moltiplicati, e il papa Innocenzo III, in deroga a uno dei canoni appena decretati, decise di approvare il nuovo Ordine con una regola propria.

**Il ramo femminile del nuovo ordine** Fin dal 1212 Francesco aveva avuto la consolazione di vedere Chiara, bella e ricca, accolta in un eremitaggio presso San Damiano per dare vita alle *Povere Dame*, adattando il messaggio di Francesco alle donne. Verso il 1221 l'Ordine francescano, ancora con strutture giuridiche fluide, sciamò per l'Occidente e poi in Terrasanta. Infine sorse il *Terzo ordine* perché uomini e donne viventi nel mondo potessero applicare a tale situazione il messaggio vissuto in modo radicale da san Francesco.

**Difficoltà giuridiche della nuova regola** Ben presto, tuttavia, sorsero grandi difficoltà. Francesco aveva scarsa sensibilità per il diritto canonico e perciò non seppe immaginare una struttura giuridica per conservare il carisma fondazionale, traducendolo in istituzioni vitali anche dopo la sua morte. Temendo che il successo potesse inorgoglierlo, Francesco continuò a predicare di persona, fece progetti di viaggio fin in Marocco e raggiunse l'Oriente per pregare sul Santo sepolcro, poi raggiunse Damietta e volle incontrarsi col Sultano d'Egitto, parlandogli della fede. Nel 1218 affidò la sistemazione giuridica del nuovo ordine a un cardinale protettore, Ugolino da Ostia, il futuro papa Gregorio IX, che insistette per ricondurre il movimento francescano nell'alveo della tradizione monastica.

**Gli ultimi anni di Francesco** Questa evoluzione, avvenuta secondo i modi della tradizione monastica precedente, indusse in Francesco il timore di non aver dato strutture adeguate al carisma fondazionale. Lasciò la direzione dell'Ordine a frate Elia che aveva maggiori talenti organizzativi, ma che forse non capiva fino in fondo il suo grande maestro. Francesco si ritirò sul monte della Verna, dove la sua ansia di imitare Cristo crocifisso fu appagata con l'impressione delle cinque piaghe della Passione. In quel periodo, superati i timori per la regola e per le possibili deviazioni dell'ordine, Francesco compose il mirabile salmo da tutti conosciuto col titolo di *Cantico di frate Sole*, col quale si è soliti iniziare lo studio della letteratura italiana.

**Morte di Francesco** Il 3 ottobre 1226, divenuto quasi muto, Francesco fu trasportato in Santa Maria degli Angeli, dove morì. Se san Francesco

col suo ordine disinnescò lo scandalo della ricchezza penetrata anche nella Chiesa, Domenico de Guzman comprese che l'ignoranza religiosa era la radice di molti mali.

**Domenico de Guzman** Domenico nacque nel 1171 a Calahorra in Castiglia, dalla nobile famiglia dei Guzman. Frequentò l'università di Palencia. Divenne sacerdote e segretario del vescovo di Osma Diego de Azevedo. Insieme, nel 1205, essi si recarono a Roma dove furono ricevuti da Innocenzo III, al quale esposero il progetto di recarsi in Ungheria per convertire i pagani. Innocenzo III propose loro, al contrario, una missione in Provenza per arrestare i progressi degli albigesesi, un'eresia che aveva molti tratti in comune col manicheismo.

**Gli albigesesi** Gli albigesesi, o catari (perfetti) come essi chiamavano se stessi, promuovevano pubbliche dispute nel corso delle quali spesso i cattolici erano messi in difficoltà. La teologia catara era assai semplice: i catari partivano da una fondata critica di alcuni abusi clericali, poi finivano per discutere il dogma e infine proponevano una nuova religione che escludesse la Chiesa gerarchica.

**La scelta della povertà** Diego di Osma e Domenico compresero che per aver successo dovevano imitare i costumi albigesesi per quanto riguardava la povertà. Decisero perciò di spostarsi sempre a piedi e di elemosinare il vitto. Nel 1207 Diego morì e Domenico proseguì da solo la missione.

**Assassinio del legato pontificio** Nel 1208 avvenne l'assassinio del legato pontificio Pietro di Castelnau che attirò sui catari l'orrore di una crociata guidata da Simone di Montfort, alla quale non fu estranea la volontà del re di Francia Filippo II di annettersi gran parte della regione. Domenico comprese che la violenza non era il modo adatto per ricondurre alla fede cattolica gli albigesesi, e volle insistere nel suo sforzo. Il vescovo di Tolosa, Folco, un ex trovatore provenzale, aiutò Domenico nel fondare un piccolo convento di sette missionari, dando loro il nome di *Frati predicatori*.

**I Domenicani adottano la regola agostiniana** Intanto il Concilio Lateranense IV si era riunito, decidendo di non ammettere nuove regole monastiche, e perciò Domenico optò per la regola agostiniana. In tutto i frati predicatori erano sedici, e le loro caratteristiche rimasero fissate per sempre: uomini di studio, predicatori, poveri. Ben presto i Domenicani si misero a frequentare le principali università, dapprima come studenti e poi come maestri.

**Espansione dell'Ordine domenicano** Fino alla morte Domenico percorse le strade d'Europa a piedi, aprendo conventi nelle principali città universitarie. Fece un ultimo viaggio a Venezia per incontrare il cardinale Ugolino a cui volle affidare le sorti dell'Ordine, poi alla fine di luglio 1221 ritornò nel suo convento di Bologna, in preda all'emierania.

Morì il 6 agosto dopo aver ricordato ai discepoli più anziani i modi per conservare la prosperità dell'Ordine.

**Funzione sociale degli Ordini mendicanti** La funzione sociale svolta dagli Ordini mendicanti è stata imponente. In molte occasioni essi furono pacieri tra le fazioni rivali in lotta nelle città; furono impiegati in vaste operazioni missionarie quando si comprese che i musulmani non sarebbero mai stati convertiti con l'uso delle armi; cooperarono con la Santa Sede per l'attuazione dell'accentramento ecclesiastico necessario per far fronte alle pressioni dei nuovi Stati nazionali; trasformarono la vita monastica dando a ogni monaco una responsabilità diretta e personale in seno al capitolo che ogni tre anni rinnovava le cariche interne all'Ordine.

#### **17. 4 Papato e Impero nell'età di Innocenzo III**

La prematura morte di Enrico VI pose l'impero germanico in gravi difficoltà perché il regno di Sicilia non si era assestato, e in Germania il regime feudale era ancora in pieno sviluppo e perciò esigeva la presenza di un sovrano autorevole.

**Conflitto per il titolo imperiale** Nessuno pensava realisticamente di porre sul trono di Germania un bambino di due anni: nel 1198 si arrivò alla doppia elezione di Filippo di Svevia, fratello minore di Enrico VI, e di Ottone IV di Brunswick, capo dei guelfi. Iniziò così una guerra civile durata vent'anni, fino al 1218.

**Il conflitto diviene europeo** I due imperatori rivali cercarono appoggi internazionali: Ottone IV, figlio di Enrico il Leone, e perciò nipote di Riccardo Cuor di Leone e di Giovanni Senzattera, aveva il suo punto di forza nella città di Colonia legata per ragioni commerciali all'Inghilterra, da cui ricevette aiuti per finanziare la guerra. Ebbe anche l'aiuto di Ottocaro re di Boemia, il più feroce saccheggiatore di terre tedesche. Filippo di Svevia aveva dalla sua parte la maggior parte dei vassalli tedeschi e perciò riuscì a espellere il rivale dalla Germania. Filippo si rivolse al papa Innocenzo III per avere il riconoscimento papale e l'incoronazione imperiale.

**Assassinio di Filippo di Svevia** Quando la questione sembrava risolta Filippo di Svevia fu assassinato. Ottone IV, a parole, firmò il documento in cui riconosceva le rivendicazioni territoriali del papa in Italia, ma dopo aver ricevuto la formale designazione da parte dei principi tedeschi, si affrettò a non mantenerle. Fin dal 1210 Ottone IV si atteggiò a erede di tutti i possedimenti degli Hohenstaufen anche in Italia, e perciò il papa si mise in contatto con Filippo II Augusto re di Francia che seguiva con apprensione ogni rafforzamento della Germania, specie



nell'importante regione delle Fiandre, obiettivo della coalizione di interessi anglo-tedesca.

**Scomunica di Ottone IV** Nel 1211 Innocenzo III, dopo aver constatato l'evidente intenzione di Ottone IV di conquistare l'Italia centrale e il regno di Sicilia, decise di scomunicarlo. Ottone IV, che già aveva occupato la Puglia, dovette desistere dalla spedizione in Sicilia per accorrere in Germania. Nel 1212 riuscì a penetrare in Germania il giovane Federico II col favore dei ghibellini che gli offrirono la corona di re di Germania. La guerra civile tedesca riprese vigore per la presenza dei due aspiranti al trono: con Federico II si schierarono il sud della Germania e la Turingia; con Ottone IV il nord-ovest della Germania e la Sassonia. Federico II strinse accordi con la Francia.

**La battaglia di Bouvines** Nel 1214 sul campo di Bouvines presso Lilla avvenne lo scontro definitivo tra i due contendenti: nonostante Ottone IV avesse truppe più numerose degli avversari, fu sconfitto e dovette ritirarsi in Renania. Nel 1215 Federico II occupò Aquisgrana dove ricevette una seconda volta la corona tedesca e dove fece il voto di recarsi in Terrasanta a capo di una crociata. Ottone IV morì nel 1218 e solo allora Federico II ricevette le insegne imperiali e la sottomissione della Sassonia.

**Soggiorno tedesco di Federico II** Federico II rimase fino al 1220 in Germania nel tentativo di pacificare la regione per tornare al più presto in Italia dove il papa Onorio III continuava a ingiungergli di adempiere la crociata a difesa di Damietta assediata dagli egiziani. Il figlio della prima moglie di Federico II, Enrico, era già stato nominato re dei Romani fin dal 1212, ma Federico II era quanto mai ostile all'idea di abbandonare il regno di Sicilia: progettò di nominare Enrico re di Germania e di rimanere re di Sicilia. Al figlio Enrico, Federico II trasmise l'eredità della famiglia di Svevia.

**Situazione politica della Germania** La politica tedesca di Federico II chiaramente mirava a fare larghe concessioni ai principi e agli ecclesiastici tedeschi perché tornasse la pace, permettendogli di rivolgere ogni attenzione all'Italia e alla Sicilia alle quali sperava di imporre un regime assoluto da estendere in seguito alla Germania. Come consigliere principale di Enrico fu scelto l'arcivescovo di Colonia Engelberto. Enrico, tuttavia, tendeva a emanciparsi dal consigliere e dai nobili, preferendo l'aiuto dei *ministeriales*, ossia i funzionari che, ricevendo lo stipendio da lui, erano più pronti a eseguire la sua volontà.

**Tensioni politiche in Germania** Nel 1225 l'arcivescovo Engelberto fu ucciso, ed Enrico fu libero di attuare una politica di concessioni alle città tedesche che stavano attraversando un momento di notevole sviluppo economico, tendendo a emanciparsi sia dal potere del vescovo sia da

quello dei nobili, cercando in un forte potere centrale la sicurezza di cui avevano bisogno i commerci e le industrie per prosperare.

**La Sesta crociata** Federico II fu impegnato tra il 1227 e il 1229 in quella strana crociata che guidò in Oriente da scomunicato: non combatté bensì negoziò col sultano d'Egitto Malik el-Kamil il possesso di Gerusalemme e della strada che vi giungeva dalla costa, oltre alla garanzia che i pellegrini disarmati non sarebbero stati molestati.

**Pace di San Germano** Tornato dall'Oriente, Federico II dovette farsi assolvere dalla scomunica e ciò avvenne dopo la pace di San Germano del luglio 1230 che doveva regolare i rapporti dell'impero tedesco con lo Stato della Chiesa.

**Le Costituzioni di Melfi** Il primo provvedimento dell'imperatore fu la promulgazione della *Lex Augustalis*, avvenuta a Melfi in Basilicata, divenuta operante fin dal 1231 per opera di Pier della Vigna. Si tratta del primo codice medievale chiaramente ispirato al diritto romano invece che al diritto feudale: il codice rivela il deciso assolutismo del sovrano e anche le leggi penali appaiono esorbitanti, ma tra tutti i codici del tempo la *Lex Augustalis* appare all'avanguardia perché si prefigge di prevenire piuttosto che reprimere i delitti; le libertà personali sono garantite a tutti, anche ai servi della gleba; i tribunali abilitati a infliggere la pena di morte sono unicamente quelli del re e non quelli dei baroni o degli ecclesiastici; il duello e l'ordalia sono prescritti dall'uso dei tribunali; gli stranieri vengono protetti nella persona e negli averi; le donne sono ammesse all'eredità.

**Ordinamento amministrativo** Anche il sistema amministrativo, che poi era quello normanno, appare moderno. Il re sta al vertice aiutato dai suoi consiglieri, responsabili verso il re del loro operato: essi si avvalgono dell'opera di funzionari locali che rispondono davanti ai tribunali in caso di denuncia da parte degli amministrati.

**Finanze del regno di Sicilia** Le entrate dello Stato erano rilevanti perché Federico II non aveva lesinato alcuno sforzo per incrementare agricoltura, commercio e artigianato. Per ottenere questo risultato furono soppresse le dogane interne e fu tollerata la presenza di mercanti di ogni nazionalità, anche veneziani e genovesi. La potenza dei baroni fu compressa, ma anche i comuni non poterono svilupparsi come era avvenuto nell'Italia settentrionale. Sotto la vigorosa amministrazione centralizzata di Federico II il regno di Sicilia raggiunse un insuperato livello di prosperità e di civiltà che può ben venir rappresentato dalla vivace scuola poetica siciliana radunata intorno alla persona del colto imperatore.

**Cultura di Federico II** L'infanzia di Federico II non era stata felice ma fu certamente studiosa: conosceva varie lingue e aveva spiccato

interesse per la filosofia e per le scienze naturali, per la matematica e per l'astronomia. Dopo essersi reso conto che molti talenti abbandonavano il regno per seguire gli studi altrove e poi non facevano ritorno in patria, volle fondare e riccamente dotare l'Università di Napoli (1224) dove fece invitare i più noti maestri d'Europa.

### **17. 5 Inizia il conflitto tra l'impero e i comuni**

Dopo la riconciliazione con Gregorio IX, Federico II ritenne giunto il momento di ingerirsi negli affari dei comuni dell'Italia settentrionale.

**Si riforma la Lega lombarda** Subito si riformò la Lega lombarda che prese la decisione di presidiare i passi alpini per impedire ogni passaggio da nord a sud delle Alpi. In questi frangenti giunse a Federico II la notizia della ribellione del figlio Enrico, il quale aveva accettato dai comuni lombardi la corona di re d'Italia da strappare al padre. Federico II tornò in Germania accompagnato dal figlio Corrado per detronizzare Enrico. Costui fu sconfitto e condotto prigioniero nell'Italia meridionale, sostituito da Corrado più ligio alla volontà del padre. Il soggiorno tedesco dell'imperatore durò dal 1235 al 1237 e si concluse con una nuova crisi tra il papa e i comuni lombardi da una parte, e l'imperatore dall'altra. Infatti, con una lettera circolare Federico II notificò la convocazione di una grande dieta da tenersi a Piacenza per far rientrare l'Italia in stretta unione con l'Impero: non solo la Lombardia ma anche le terre cedute in passato alla Chiesa dovevano ritornare sotto il dominio diretto di Federico II. Nella lettera l'imperatore affermava di essere italiano e nato in Italia: è chiaro che Federico II si preparava a fondare una nuova monarchia con l'intenzione di estendere a tutta l'Italia il centralismo burocratico che sembrava aver avuto successo in Sicilia.

**Reazione papale** Gregorio IX rispose riaffermando i diritti del papa la cui giurisdizione si estendeva sul mondo intero, e perciò non poteva esser giudicato da alcuno. Gregorio IX citava anche la leggenda del trasferimento dell'impero operato da Costantino a favore del papa, il quale a sua volta aveva trasferito l'impero a Carlo Magno, ma senza cedere il dominio indiretto sulla cristianità.

**La battaglia di Cortenuova** Federico II non prese in considerazione le ragioni del papa e penetrò nella marca veronese e trevigiana fin dal 1236; poi tornò in Germania per domare la rivolta del duca d'Austria. Nel 1237 Federico II tornò in Italia e attaccò Brescia che gli impediva il passaggio verso Milano. Le truppe della Lega lombarda, al comando del veneziano Pietro Tiepolo, podestà di Milano, furono sorprese a Cortenuova, e furono sbaragliate: il carroccio fu catturato e spedito al papa come ammonimento di ciò che sarebbe accaduto anche a lui in

caso di resistenza. Milano promise di far ogni concessione all'imperatore pur di rimanere indipendente, ma i consiglieri di Federico II lo indussero a chiedere la resa incondizionata. I milanesi decisero allora la resistenza a oltranza. Nel 1238, alla dieta generale di Verona, Federico chiese ai vassalli di operare uno sforzo supremo per radunare le truppe necessarie all'assedio di Milano: per stringere la città da ogni parte iniziò l'assedio di Brescia, che resistette oltre due mesi: poiché l'autunno incalzava, Federico II fece bruciare le macchine d'assedio e si ritirò a Cremona per svernare.

**Scomunica di Federico II** Gregorio IX nel marzo 1239 scomunicò l'imperatore, iniziando la fase più acuta del conflitto tra Chiesa e Stato. Federico II tentò l'assedio di Milano per un mese e mezzo, ma le mura della città resistettero e per di più l'imperatore perdette il controllo di Ravenna e di Ferrara, vitali per i suoi rifornimenti. Lasciata Milano, l'imperatore si diresse a Roma nella speranza di far insorgere la città contro il papa, ma invano, e perciò Federico II si ritirò nel sud, convocando a Foggia una seconda assemblea generale per ricevere nuovi aiuti dai vassalli.

**Tentativi di mediazione da parte di Luigi IX** Iniziò una fase di negoziati per risolvere il contrasto tra Chiesa e Impero con la mediazione del re di Francia Luigi IX. Con una mossa a sorpresa Gregorio IX convocò a Roma un concilio che sicuramente sarebbe risultato ostile a Federico II: l'imperatore rispose con l'espulsione dalla Sicilia dei frati mendicanti. Alcuni prelati dell'Italia settentrionale, salpati da Genova per Roma, furono intercettati nei pressi dell'isola del Giglio e condotti prigionieri in Sicilia (1241).

**Morte di Gregorio IX** Nel 1241 il papa Gregorio IX morì. I cardinali fuggirono da Roma mentre i vicari di Federico II occupavano il territorio della Santa Sede.

**Innocenzo IV** Nel 1243 fu eletto papa Sinibaldo de' Fieschi, un genovese che assunse il nome di Innocenzo IV. Giurista e diplomatico, Innocenzo IV propose una commissione di principi laici e di cardinali per esaminare il contenzioso. Federico II rifiutò il perdono ai Lombardi e chiese in feudo i territori papali occupati, un fatto che confermava la sua decisione di unire l'Italia sotto il suo potere.

**Innocenzo IV si reca a Lione** A Roma scoppiò una ribellione la cui responsabilità fu attribuita a Federico II che, dopo la revoca della scomunica, si era affrettato a respingere le clausole dell'accordo. Innocenzo IV chiese ai Genovesi di inviare alcune navi a Civitavecchia dove egli si recò in incognito, sfuggendo al controllo dell'imperatore. Giunto a Genova si recò subito in Francia sotto la protezione di Luigi IX. A Lione convocò un concilio per il giugno 1245.

**Fase finale del conflitto tra papato e impero** Federico II reagì facendo chiudere i passi alpini perché il papa non ricevesse aiuti dall'Italia, devastò il territorio di Viterbo e concentrò le truppe a Piacenza, ma alla fine ritenne opportuno nominare Taddeo da Sessa suo sostituto al concilio di Lione, appellandosi a Dio, al futuro papa, ai principi dell'impero nel tentativo di far apparire la vicenda una specie di vendetta del papa. Il 17 luglio 1245 il concilio scomunicò e depose l'imperatore giudicato colpevole di eresia e di sacrilegio.

**Nuova mediazione di Luigi IX** Solo Luigi IX di Francia si adoperò per riportare il conflitto nei termini diplomatici, temendo un eccessivo aumento della potenza papale, dannoso anche per gli altri sovrani. Nel frattempo Federico II, ormai a corto di risorse finanziarie, fece tassare gli ecclesiastici e predispose l'attacco contro Milano. Le truppe imperiali si concentrarono a Pavia per proseguire alla volta di Milano, mentre il figlio Enzo e il genero Ezzelino da Romano avanzavano da est: i Milanesi respinsero i due attacchi, costringendo l'imperatore a ritirarsi verso Lodi.

**Parma** Federico II si preparò per andare a Lione, ma non vi giunse mai perché i partigiani del papa si erano radunati a Parma occupando la valle del Taro. L'imperatore convocò un esercito nei pressi della città ribelle. Nel corso di una sortita i difensori di Parma riuscirono a penetrare nel campo di Federico II dove uccisero Taddeo da Sessa e fecero 3000 prigionieri, riuscendo a catturare il tesoro imperiale. Federico II arrivò troppo tardi e gli toccò ritirarsi a Cremona.

**Federico II in difficoltà** Le crescenti difficoltà dell'imperatore apparvero chiare a tutti. L'imperatore riaprì trattative di pace, ma il papa le giudicava pericolose e la rottura divenne completa. La scoperta di una nuova congiura ai danni di Federico II condusse all'arresto di Pier della Vigna, morto suicida. Federico II abbandonò ogni proposito di pace, incaricò il figlio Enzo della difesa del nord e si diresse a sud per domare le rivolte scoppiate un po' ovunque. Nel 1249 Federico II giunse a Napoli proprio mentre il figlio Enzo, accorso in difesa di Modena contro i Bolognesi, veniva sconfitto e fatto prigioniero.

**Morte di Federico II** Il disastro amareggiò l'anziano imperatore, anche se i vicari dell'Italia settentrionale - Ezzelino da Romano, Manfredi, Oberto Pelavicino - riportarono alcune vittorie. Nel 1250, mentre si recava da Foggia a Lucera, Federico II fu colpito da febbre e il 13 dicembre morì nel castello di Ferentino.

**Fallimento della politica di unificazione d'Italia** Con la morte dell'imperatore venne meno la possibilità di unificare l'Italia sotto un unico governo. Nel nord i comuni erano troppo potenti per esser piegati e dettero vita a una miriade di staterelli animati da fiero spirito

municipale; nel sud riprese vigore la tendenza anarchica dei baroni. Ma anche il Sacro Romano Impero cessò d'essere un sistema vivo di governo perché la prolungata assenza dell'imperatore dalla Germania fece cadere la possibilità di trasformarla in una potente monarchia nazionale come era avvenuto in Francia.

**Stupor mundi** Federico II fallì il disegno politico: i contemporanei lo definirono *Stupor mundi*, ma inorridirono di fronte all'evidente indifferenza religiosa e alla manipolazione della verità; rimasero stupiti di fronte alle argomentazioni giuridiche, ai libelli, agli appelli internazionali cui faceva ricorso l'imperatore, e definirono demoniaco tale iperattivismo che metteva in crisi le loro categorie di giudizio. Si può concludere che Federico II si propose fini politici e impiegò mezzi senza tener conto della mentalità dominante nella sua epoca: volle bruciare i tempi, ma rimase bruciato egli stesso. In seguito, in altri contesti culturali, le sue tecniche di potere furono imitate con maggiore successo e perciò alcuni storici indicarono in Federico II il precursore dello spirito laico e dell'assolutismo burocratico.

**Castel del Monte** Tra le realizzazioni di Federico II una può esser assunta come cifra della personalità enigmatica del grande imperatore, Castel del Monte. In posizione isolata, a coronamento di una collina delle Murge non lontano da Andria si erge il castello ottagonale circondato da otto torri anch'esse ottagonali; un cortile interno delimita su due piani sedici grandi stanze di pianta trapezoidale voltate con archi gotici. Non fu una fortezza militare perché nei dintorni non ci sono strade da custodire, e mancano cantine o depositi per viveri indispensabili a una guarnigione; non fu un castello di caccia perché lo spessore dei muri è ingiustificabile in un edificio civile. Il castello risulta perfettamente orientato e si può interpretare come una grande meridiana perché le ombre, reali o teoriche, proiettate dai muri nei giorni di solstizio e di equinozio, disegnano i perimetri dell'edificio, compresa una cinta esterna ottagonale andata distrutta. Sembra che l'edificio possa interpretarsi come un orgoglioso simbolo della potenza dell'imperatore che poteva realizzare tutto ciò che voleva: forse questo capriccio imperiale fornisce una traccia per comprendere il complesso mondo spirituale nel quale si muoveva l'ultimo degli Hohenstaufen.

## 17. 6 Luigi IX re di Francia

Un altro grande protagonista del secolo XIII fu Luigi IX re di Francia. Il regno del padre Luigi VIII fu breve, dal 1223 al 1226. La vedova Bianca di Castiglia assunse la reggenza per il figlio dodicenne: la figura di

Bianca di Castiglia è importante perché a lei si deve l'educazione del figlio anche dal punto di vista politico.

**Carattere di Luigi IX** Luigi IX aveva un carattere opposto a quello di Federico II: era un asceta, animato da fede profonda; era affabile con i collaboratori, ma anche esigente, perché riteneva che fosse suo dovere indirizzarli alla salvezza eterna, senza tollerare o utilizzare i loro difetti. Luigi IX operò più di altri re di Francia il rafforzamento della monarchia, perché i sudditi percepivano che la sua vita e le sue forze erano poste al loro servizio. Il re applicava gli stessi principi anche nei rapporti con i regni vicini cercando di agire da paciere. Naturalmente, secondo le più radicate convinzioni del tempo, non fu tenero nei confronti degli eretici e dei musulmani. Tra i fratelli del re c'era Carlo d'Angiò, il più ambizioso, colui che prenderà parte attiva nelle questioni mediterranee, per sostituire gli Hohenstaufen nel regno di Sicilia.

**Aspetto conservatore del regno di Luigi IX** I collaboratori di Luigi IX provenivano in maggioranza dall'ambiente ecclesiastico ed erano conservatori impegnati a favorire il potere di un re tanto sollecito del bene comune che non ricorreva ai metodi meramente legali, ma sostanzialmente ingiusti impiegati da Federico II nel regno di Sicilia.

**Evoluzione del sistema amministrativo francese** La Francia era divisa in province a capo delle quali c'erano balivi nel nord e siniscalchi nel sud. Costoro amministravano le terre del re appaltandole ad agenti che garantivano la riscossione delle rendite e rappresentavano il re nei distretti in cui essi avevano anche la funzione di conte. Tale sistema era fonte di abusi, ma il re sapeva far funzionare i suoi tribunali. Tuttavia, durante la vita di Luigi IX l'amministrazione del regno di Francia conobbe una lenta evoluzione nel senso delle monarchie normanne, ossia una crescente centralizzazione delle funzioni politiche. Un poco alla volta il Parlamento di Parigi assunse le funzioni che nel regno di Sicilia erano assolve dalla *Curia regis*: i tribunali itineranti del re si fissarono a Parigi e le sentenze che in precedenza non erano scritte, furono raccolte in rotoli, conservati e consultati alla ricerca di precedenti giuridici. I membri del Parlamento di Parigi erano una ventina e a turno presiedevano il tribunale del re.

**Le finanze francesi** Durante il regno di Luigi IX iniziò a funzionare anche la *Camera dei conti*, ossia l'ufficio finanziario della corona. La maggior parte delle entrate era fornita dal reddito delle terre demaniali, dalle multe e dagli esoneri dal servizio militare; i mercanti italiani e gli ebrei dovevano pagare somme notevoli per operare in Francia; al tempo delle due crociate (Settima e Ottava) Luigi IX non esitò a far contribuire il clero. Le spese del re furono sempre oculate e perciò, senza tasse

eccessive, Luigi IX riuscì a mantenere la stabilità della moneta, pur facendo fronte agli impegni di politica estera.

**Torbidi all'inizio del regno** I primi anni del regno di Luigi IX sotto la reggenza di Bianca di Castiglia furono travagliati da tentativi di insurrezione in Bretagna con l'appoggio del conte di Tolosa e del re d'Inghilterra, desideroso di rimettere piede in Francia. Nel 1230 ci fu un tentativo di sbarco in Normandia del re d'Inghilterra Enrico III: dopo quaranta giorni i coalizzati si dispersero per darsi a saccheggi privati.

**Maggiore età di Luigi IX** Nel 1234 il re fu proclamato maggiorenne, tuttavia la madre conservò un'importante funzione politica. Nei rapporti con la Chiesa Luigi IX fu assai cauto, ma non remissivo e non esitò a reprimere gli abusi ecclesiastici quando venivano minacciati i suoi diritti, specie in caso di assegnazione di benefici ecclesiastici a stranieri che non risiedevano in Francia.

**Politica nei confronti dei comuni** La politica di Luigi IX nei confronti dei comuni cittadini fu improntata a grande rispetto perché le città avevano fornito al re aiuto al tempo della rivolta dei nobili, ma è anche vero che il grande momento dei comuni francesi volgeva al termine: infatti Luigi IX cominciò a esigere il controllo delle amministrazioni comunali che furono pesantemente tassate tanto da indebitarsi nei confronti della corona. Nelle campagne i contadini furono favoriti dall'ordine pubblico che permetteva di vendere a buon prezzo il raccolto.

**Politica estera di Luigi IX** La politica estera di Luigi IX fu improntata a grande moderazione. Egli non condusse guerre contro Stati cristiani e deplorò il conflitto tra papa e imperatore perché costituiva un impedimento al recupero di Gerusalemme. La sua mediazione tra papa e imperatore risultò inefficace a causa del radicalismo dei contendenti: tuttavia il re di Francia teneva per fermo che i due poteri non dovevano annullarsi reciprocamente, essendo entrambi legittimi. Quando Gregorio IX offrì al fratello del re, Roberto di Artois, la corona imperiale, Luigi IX si oppose, ma costrinse anche Federico II a liberare i prelati francesi catturati all'isola del Giglio. Luigi IX non accolse a Parigi il papa Innocenzo IV quando fuggì dall'Italia, bensì permise che giungesse fino a Lione che allora era ancora una città imperiale, anche se tenuta in feudo dai re di Francia. I rappresentanti di Luigi IX al concilio di Lione pregarono il papa di essere accomodante nei confronti di Federico II, ma il papa non accettò il compromesso.

**Le crociate di Luigi IX** Fin dal 1244 Luigi IX aveva deciso di fare la crociata dopo l'arrivo in Occidente della notizia di un grande massacro compiuto dai Turchi a Gerusalemme. Luigi IX era l'unico grande sovrano occidentale in grado di guidare i crociati, ma poté mettersi in viaggio solo nel 1248. Fu deciso di attaccare Damietta sul delta del Nilo,



come già avvenuto nel corso della Quinta crociata (1217-1221). Dopo aver conquistato Damietta, i crociati si diressero verso il Cairo, ma le truppe e il comandante furono colpiti da peste, soffrirono la carestia e infine furono sconfitti. Il prezzo del riscatto del re fu la cessione di Damietta. Luigi IX rimase altri quattro anni in Terrasanta, riuscendo solo a riparare le fortificazioni di Giaffa, Cesarea e Sidone che sarebbero servite da basi d'appoggio per la futura crociata, poi tornò in Francia quando gli giunse notizia della morte della madre (1254). In patria Luigi IX dovette adoperarsi per far cessare la guerra che infuriava nelle Fiandre, dove era intervenuto ancora una volta il re d'Inghilterra Enrico III.

**Carlo d'Angiò assume il regno di Sicilia** La salute di Luigi IX declinava e certamente il soggiorno in Oriente non gli aveva giovato. La morte di Federico II aveva sollevato il grave problema della sua successione. Luigi IX sostenne i diritti di Corradino, figlio di Corrado IV, ma quando Manfredi accettò di trattare con i musulmani, il suo atteggiamento verso gli Hohenstaufen mutò. Nel 1261 divenne papa un cardinale francese che assunse il nome di Urbano IV, il quale nominò cardinali alcuni consiglieri di Luigi IX. Essi convinsero il re che la pace in Europa si poteva fare solo quando il regno di Sicilia fosse stato sottratto alla dinastia regnante in Germania. La corona di Sicilia fu offerta al fratello minore del re, Carlo di Angiò, il quale riuscì a convincere il riluttante fratello che il controllo della Sicilia avrebbe permesso rifornimenti alla prossima crociata.

**Calata in Italia di Carlo d'Angiò** Nel 1264 Carlo d'Angiò fu nominato dal papa re di Sicilia: allestì un esercito, discese in Italia e nel 1266 riuscì a sconfiggere Manfredi nella battaglia di Benevento. Impadronitosi della Sicilia, il primo obiettivo da conquistare apparve la Tunisia. Poiché l'emiro di Tunisi sembrava disposto a convertirsi, fu deciso di sbarcare in Tunisia un esercito crociato per proseguire verso l'Egitto lungo la costa. Luigi IX, ormai anziano e ammalato, si imbarcò nel momento della massima calura e ben presto si ammalò, morendo poco dopo lo sbarco a Tunisi (25 agosto 1270). La crociata si sciolse e pochi anni dopo andarono perduti gli avamposti cristiani di Terrasanta.

## **17. 7 Cronologia essenziale**

**1197** *Morte dell'imperatore Enrico VI.*

**1198-1216** *Papato di Innocenzo III.*

**1202-1204** *Quarta crociata.*

**1214** *Nella battaglia di Bouvines Ottone IV di Brunswick e Giovanni Senzaterra sono sconfitti da Filippo II Augusto re di Francia.*

**1215** *Concilio Lateranense IV.*

**1231** *Costituzioni di Melfi che regolano in senso assolutistico il regno di Sicilia.*

**1237** *Battaglia di Cortenuova: i comuni della Lega lombarda sono sconfitti da Federico II.*

**1245** *Nel Concilio di Lione I Federico II viene scomunicato.*

**1248-1254** *Settima crociata condotta da Luigi IX re di Francia.*

**1250** *Morte di Federico II.*

**1264** *Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX, è nominato re di Sicilia.*

**1266** *Manfredi, figlio di Federico II, è sconfitto da Carlo d'Angiò nella battaglia di Benevento.*

**1270** *Ottava crociata e morte di Luigi IX a Tunisi.*

## **17. 8 Il documento storico**

*Il documento che segue è tratto dai Fioretti di san Francesco, la traduzione in una splendida lingua toscana del Trecento di un originale latino del secolo precedente. In queste pagine possiamo rintracciare alcuni temi della predicazione di san Francesco e l'esemplare modo di vivere la povertà secondo lo stile francescano che sbalordì anche san Domenico, ma che viene percepito dai più umili.*

“Il fedelissimo servo di Cristo santo Francesco tenne una volta un Capitolo generale a Santa Maria degli Angeli, al quale Capitolo si raunarono oltre a cinquemila frati, e vennevi santo Domenico, capo e fondamento dell'Ordine de' frati Predicatori; il quale allora andava di Borgogna a Roma, e udendo la congregazione del Capitolo che santo Francesco facea nel piano di Santa Maria degli Angeli, si l'andò a vedere con sette frati dello Ordine suo.

Fu ancora al detto Capitolo uno Cardinale devotissimo di santo Francesco, al quale egli avea profetato che dovea essere Papa, e così fu: il quale Cardinale era venuto studiosamente da Perugia, dov'era la corte, ad Ascesi; e ogni dì venia a vedere santo Francesco e i suoi frati, e alcuna volta cantava la Messa, alcuna volta faceva il sermone a' frati in Capitolo.

E predea il detto Cardinale grandissimo diletto e divozione, quando veniva a visitare quel santo collegio, veggendo in quella pianura intorno a santa Maria sedere i frati a schiere, qui sessanta, colà cento, dove dugento e dove trecento insieme, tutti occupati solamente in ragionare di Dio, in orazione, in lagrime e in esercizi di carità; e stavan con tanto silenzio, che ivi non si sentia uno romore, né uno stropiccio; e maravigliandosi di tanta moltitudine così ordinata, con lacrime e con

grande divozione diceva: "Veramente questo si è il campo e lo esercito de' cavalieri di Dio!"

Non si udiva in tanta moltitudine niuno parlare favole o buffe, ma dovunque si raunava una schiera di frati, o eglino oravano, o diceano ufficio, o piagneano i peccati loro e dei loro benefattori, o ragionavano della salute dell'anima. Ed erano in quel campo tetti di graticci e di stuoie, distinti per turme, secondo i frati di diverse Provincie; e però si chiamava quel capitolo, il Capitolo de' graticci ovvero di stuoie. I letti loro si era la piana terra, e chi avea un poco di paglia: i capezzali erano o pietra o legno.

Per la qual cagione era tanta devozione di loro, a chiunque li udiva o vedea, e tanta la fama della loro santità, che della corte del papa, ch'era allora a Perugia, e delle altre terre di Val di Spoleto veniano a vedere molti conti e baroni e cavalieri e altri gentili uomini e molti popolari, e Cardinali e vescovi e Abati con altri chierici, per vedere quella così santa e grande congregazione e umile, la quale il mondo non ebbe mai, di tanti santi uomini insieme. E principalmente veniano per vedere il capo e padre santissimo di tutta quella santa gente, il quale avea rubato al mondo così bella preda e ragunato così bello e divoto gregge a seguire l'orme del vero pastore Gesù Cristo.

Essendo dunque ragunato tutto il Capitolo generale, il santo padre di tutti e generale ministro santo Francesco in fervore di spirito propone la parola di Dio e predica loro in alta voce quello che lo Spirito Santo gli faceva parlare; e per tema del sermone propose queste parole: "Figliuoli miei, gran cose abbiamo promesse, e aspettiamo di certo quelle che sono promesse a noi. Brieve è il diletto del mondo, ma la pena che seguita ad esso è perpetua. Piccola è la pena di questa vita, ma la gloria dell'altra vita è infinita". E sopra queste parole predicando devotissimamente, confortava e induceva i frati a obbedienza e a riverenza della santa madre Chiesa, a carità fraterna, ad orare per tutto il popolo di Dio, ad aver pazienza nelle avversità del mondo e temperanza nelle prosperità, a tenere mondizia e castità angelica, ad avere pace e concordia con Dio e con gli uomini e colla propria coscienza, ad amore e osservanza della santissima povertà. E qui disse egli: "Io vi comando, per merito della santa obbedienza, a tutti voi che siete congregati qui, che nullo di voi abbia cura né sollecitudine di niuna cosa da mangiare o da bere o di cose necessarie al corpo, ma solamente intendete a orare e a lodare Iddio; e tutta la sollecitudine del corpo vostro lasciate a lui, imperò ch'egli ha speciale cura di voi". E tutti quanti ricevettero questo comandamento con allegro cuore e lieta faccia. E compiuto il sermone di santo Francesco, tutti si gittarono in orazione.

Di che santo Domenico, il quale era presente a tutte queste cose, fortemente si meravigliò del comandamento di santo Francesco e reputavalo indiscreto, non potendo pensare come tanta moltitudine si potesse reggere, senza avere niuna cura e sollecitudine delle cose necessarie al corpo. Ma il principale pastore Cristo benedetto, volendo mostrare com'egli ha cura delle sue pecore e ha singulare amore a' poveri suoi, immantamente ispirò alle genti di Perugia, di Spoleto, di Foligno, di Spello, d'Ascesi e delle altre terre dintorno, che portassono da mangiare e da bere a quella santa congregazione. Ed ecco subitamente venire delle dette terre uomini con somieri, cavalli, carri, carichi di pane e di vino, di fave e di cacio e d'altre buone cose da mangiare, secondo che a' poveri di Cristo era bisogno. Oltre a questo, recavano tovaglie e orciuoli e bicchieri e altri vasi che faceano mestiere a tanta moltitudine. E beato si reputava chi più cose poteva recare, o più sollecitamente servire, in tanto ch'ezianidio i cavalieri e i baroni e altri gentili uomini che erano venuti a vedere, con grande umiltà e devozione servivano loro innanzi”.

Fonte: *I fioretti di san Francesco*, Rizzoli, Milano 1979, pp. 112-115.

### **17. 9 In biblioteca**

Avvincente e ben fondata è la biografia di E. HORST, *Federico II di Svevia*, Rizzoli, Milano 1981.

La letteratura francescana è immensa: qui si segnalano solo FRANCESCO D'ASSISI, *Gli scritti e la leggenda*, a cura di G. Petrocchi, Rusconi, Milano 1983; R. MANSELLI, *S. Francesco d'Assisi*, Bulzoni, Roma 1980.

Per gli effetti della Quarta crociata si consulti di J. PRAWER, *Colonialismo medievale. Il regno latino di Gerusalemme*, Jouvence, Roma 1982.

Interessante il libro di Y. RENOUARD, *Gli uomini d'affari italiani nel medioevo*, Rizzoli, Milano 1973. Un classico di storia economica rimane di A. SAPORI, *Il mercante italiano nel Medioevo*, Jaca Book, Milano 1983.

Per i problemi religiosi si esamini di AA. VV., *La cristianità nei secoli XI e XII in Occidente. Coscienza e struttura di una società*, Vita e Pensiero, Milano 1983.

## CAPITOLO 18

### L'Italia nell'età di Dante Alighieri

*Dante nacque al tempo del tramonto del ghibellinismo in Italia, e per tutta la vita vagheggiò quella che gli sembrava l'epoca felice della concordia tra i due massimi sistemi, papato e impero, in cui l'Italia fungeva da "giardino dello imperio", condannando invece le lotte continue presenti in ogni comune e le guerre tra comuni rivali nelle quali erano sperperate le ricchezze accumulate dal commercio. Dante apparteneva alla piccola nobiltà la cui funzione sociale declinava di giorno in giorno, travolta con la sua cultura e i suoi ideali cavallereschi, dalla più concreta società borghese, resa superba dai "subiti guadagni". La sua esperienza politica fu breve e disastrosa, con vantaggio della sua poesia.*

*Carlo d'Angiò, campione del guelfismo, si impadronì del regno di Sicilia: la decisione di trasferire la capitale del regno da Palermo a Napoli gli costò la perdita della Sicilia che preferì passare sotto la dinastia aragonese imparentata con gli Hohenstaufen. Le repubbliche marinare di Venezia e Genova proseguirono la loro ascesa economica per tutto il secolo, poi anch'esse entrarono in conflitto diretto. Anche i comuni della pianura padana conobbero un'irresistibile ascesa economica, ma a prezzo di crescenti conflitti sociali e di disordini all'interno dei comuni che si avviarono alla condizione di signorie sotto alcune famiglie ricche in grado di mantenere l'ordine pubblico mediante milizie proprie: in luogo di una forte monarchia nazionale, in Italia e in Germania avvenne la creazione di piccoli Stati dominati da tenace spirito municipale in grado di impedire per secoli la riunione nazionale.*

#### **18. 1 Il tramonto del ghibellinismo**

Quando nel 1250 Federico II morì, il suo potere non era ancora compromesso, ma le lotte per la successione tra i figli indebolirono il partito ghibellino. L'erede era Corrado IV, re dei Romani, poi veniva l'altro figlio Enrico e, infine, Manfredi, nominato reggente in Italia fino all'arrivo di Corrado che si trovava in Germania.

Resistenza del partito guelfo A Firenze i nobili ghibellini furono costretti a dividere il potere con i mercanti, tutti di parte guelfa.

**Manfredi** Manfredi cercò di scalzare il potere dei fratellastri, giudicati troppo legati agli interessi tedeschi. Il papa Innocenzo IV tornò in Italia lasciando Lione, ma il suo arrivo non produsse quel grande movimento

di sollevazione contro i ghibellini che egli si era aspettato. Nel 1252 giunse in Italia anche Corrado IV che si affrettò a mettere da parte Manfredi. Nel sud, per recuperare il favore popolare, abolì l'odiata tassa chiamata *collectae*, e poi cominciò a trattare col papa.

**Difficoltà del papato** La situazione era poco propizia al papa: a Roma il comune si era dato un podestà che assunse atteggiamenti ostili nei confronti del papa; nell'Italia settentrionale si stavano diffondendo le sette ereticali. Costatata l'impossibilità di sradicare dall'Italia la dinastia degli Hohenstaufen, Innocenzo IV prese la decisione di aprire trattative con Riccardo di Cornovaglia, fratello di Enrico III d'Inghilterra. I negoziati con Corrado IV proseguirono fino al 1254 finché costui morì. I negoziati inglesi fallirono e perciò fu necessario rivolgersi nella direzione più pericolosa costituita da Carlo d'Angiò e dalla Francia.

**Corradino di Svevia** Eredi della casa di Svevia erano il giovanissimo Corradino in Germania, e Manfredi in Italia che si affrettò a prendere il potere. Ben presto scoppiò la guerra tra Manfredi e le truppe raccoglitorie del papa Innocenzo IV. L'influenza di questo papa per la storia successiva fu grandissima: di fatto decretò la fine del Sacro Romano Impero, ma così facendo divise l'Italia in due parti: quella settentrionale debolmente subordinata all'impero germanico e quella meridionale debolmente subordinata al potere papale.

**Alessandro IV** Il successore di Innocenzo IV fu Alessandro IV (Rinaldo dei Conti di Segni), colto e pio, ma incerto sulla politica da seguire nei confronti di Manfredi, che perciò, riuscì a trionfare sui suoi nemici riconquistando la Sicilia. A partire dal 1257 Manfredi iniziò una politica mirante a riprendere il dominio completo in Italia.

**Si rafforza il potere della classe media** Il peso economico delle città della pianura padana aveva posto in posizione preminente la classe media rappresentata dalle corporazioni di arti e mestieri o *popolo* come si diceva allora. I *popolani* non riuscirono a esprimere governi saldi. Furono ovunque adottati i termini "ghibellini" e "guelfi" che ormai avevano perduto il loro significato originario: una città poteva essere guelfa o ghibellina in relazione alla scelta operata dalla città rivale. Spesso i *popolani* affidavano il potere al capofazione del partito più debole col titolo di podestà o capitano del popolo. Più tardi questa carica fu assunta a vita e infine divenne ereditaria, a patto che il signore riuscisse a sedare i tumulti cittadini. Il caso di Ezzelino da Romano è un po' eccezionale: capofazione a Verona, divenne tiranno senza assumere alcuna carica legale, commettendo folli crudeltà nei confronti degli avversari.

**Ezzelino da Romano** Alessandro IV fu costretto a indire una crociata contro Ezzelino. Una lega comprendente Azzo VII d'Este, Milano e

Bologna sconfisse Ezzelino nel 1259 a Cassano d'Adda. A Verona prese il potere Mastino della Scala, ghibellino, mentre a Milano il potere fu assunto da Martino Torriani, guelfo.

**Firenze** La formula politica che ebbe maggiore fortuna fu quella di Firenze, dove il *popolo* era organizzato in compagnie locali agli ordini di un *capitano del popolo* dotato di poteri simili a quelli di un podestà. Il capitano del popolo era affiancato da dodici *anziani* preposti alle finanze. Fin dal 1252 tale governo iniziò la regolare coniazione di una moneta d'oro, il fiorino, divenuta ben presto la più prestigiosa moneta europea. La potenza di Firenze si fondava sul fatto che i suoi banchieri finanziavano la corte papale e il regno di Francia ricavandone alti profitti. Naturalmente Siena militava dalla parte opposta di Firenze, appoggiandosi alle milizie imperiali dei ghibellini i quali riuscirono a infliggere ai guelfi fiorentini la paurosa rotta di Montaperti dove furono uccisi circa 10.000 soldati e la città stessa evitò la distruzione perché Farinata degli Uberti la difese "a viso aperto" opponendosi al terribile progetto degli esasperati ghibellini (1260).

**Intervento della Francia** Manfredi aveva così ripreso il controllo della Toscana e procedeva all'occupazione dei territori del papa. Nel 1261 morì il papa Alessandro IV: i cardinali scelsero un personaggio energico, il francese Urbano IV, che dette alla politica papale un deciso orientamento filofrancese. Il suo successore, un altro francese, Clemente IV, concluse le trattative con Carlo d'Angiò: le clausole più importanti prevedevano la separazione del regno di Sicilia dall'impero; l'esclusione del cumulo di cariche a Roma e nel regno di Sicilia; la separazione del regno di Sicilia dalla Toscana e dalla Lombardia.

**Tramonto degli Svevi** I piani di Carlo d'Angiò si realizzarono nel 1266, dopo che a Milano Filippo Torriani e il fratello Napo, alleandosi con Obizzo d'Este, avevano formato una lega favorevole al papa, permettendo il passaggio per via di terra all'esercito di Carlo d'Angiò diretto al sud. Manfredi chiamò a raccolta le sue truppe. I due eserciti, di dimensioni simili, si scontrarono a Benevento dove Manfredi restò ucciso. Il tramonto del ghibellinismo divenne definitivo.

## 18. 2 Carlo d'Angiò a Napoli

Carlo d'Angiò, col regno di Sicilia, aveva ereditato anche le ambizioni degli Svevi su tutta l'Italia. Presto si diffuse la notizia che il giovane Corradino si stesse accingendo a invadere l'Italia per recuperare la sua eredità: era un ragazzo di quindici anni, coraggioso, ma anche immaturo. Carlo d'Angiò fu nominato *paciere* della Toscana: i ghibellini di Firenze fuggirono quando Carlo fu nominato podestà.

**Corradino di Svevia** Corradino giunse a Verona nell'ottobre 1267 accompagnato da 3000 cavalieri. A Lucera di Puglia i Saraceni si ribellarono a Carlo d'Angiò, costringendolo a recarsi al sud. Nell'agosto 1268 Corradino entrò in Abruzzo mentre i baroni del regno di Sicilia si ribellavano a Carlo. I due eserciti avversari si scontrarono non lontano da Tagliacozzo: pur avendo forze superiori Corradino fu sconfitto. Cercò scampo nella fuga, ma fu catturato e condannato a morte. Un poco alla volta i baroni ribelli si arresero, ma furono espropriati dei loro beni e sostituiti con baroni francesi. Uno dei primi atti di Carlo fu il trasferimento della capitale da Palermo a Napoli, per risiedere vicino alla fonte del suo potere, Roma. Subito furono aumentate le tasse per far fronte ai progetti del nuovo re.

**Piani di Carlo d'Angiò** Clemente IV morì nel 1268, liberando Carlo da uno scomodo consigliere che già aveva iniziato a premere per la crociata in Oriente, pienamente d'accordo con Luigi IX di Francia che solo a questo patto aveva permesso la fortunata avventura del fratello. Carlo, invece, pensava alla conquista di Costantinopoli, trovando opportuno tirare in lungo la situazione di sede vacante a Roma, per realizzare i suoi progetti. Nel 1270 Carlo costrinse Pisa alla pace e ottenne la capitolazione di Siena: la Toscana era controllata da Carlo.

**L'ultima crociata** Sempre nel 1270 gli inviati dell'emiro di Tunisi si recarono a Parigi per stringere l'accordo che avrebbe permesso l'Ottava crociata. Carlo prese parte all'impresa nella speranza di riuscire a deviarla verso Costantinopoli. Giunto a Tunisi ricevette la notizia della morte di Luigi IX: approfittò dell'occasione per estorcere notevoli somme di denaro all'emiro di Tunisi e poi tornò in Sicilia nel novembre 1270, ma la flotta fu distrutta da un uragano e con essa andarono a fondo i progetti orientali. A Viterbo, intanto, si teneva il conclave per nominare il nuovo papa: dopo quasi due anni di sede vacante, fu eletto Tebaldo Visconti di Piacenza, Gregorio X. Il neoeletto si trovava in Palestina e giunse a Roma solo nel 1272.

**Gregorio X** Gregorio X, per contrastare lo strapotere di Carlo d'Angiò, ritenne necessaria la presenza di un imperatore: convocò un concilio ecumenico a Lione, mentre gli elettori tedeschi eleggevano Rodolfo d'Absburgo, subito riconosciuto dal concilio nel 1274, quando fece sapere che accettava la separazione del regno di Sicilia dall'impero. Gregorio X approfittò delle pressioni di Carlo sull'impero bizantino per costringere Michele VIII Paleologo a sottomettersi alla Chiesa d'Occidente, in cambio di assicurazioni circa l'indipendenza dell'impero bizantino. A Gregorio X, morto nel 1276, succedettero tre papi durati in carica pochi mesi. Poi fu la volta del cardinale Orsini, Nicolò III, deciso oppositore di Carlo.



**Nicolò III** Questi era un eccellente uomo di governo: riuscì a bloccare le mire di Carlo promettendogli il regno di Arles in Francia per il nipote Carlo Martello; a Rodolfo d'Absburgo concesse che il titolo di imperatore di Germania divenisse ereditario nella sua famiglia, mentre la Lombardia diveniva libera dopo la cacciata da Milano dei Torriani per opera dell'arcivescovo Ottone Visconti e dei ghibellini milanesi in esilio.

**Progetti politici di Nicolò III** Il progetto vagheggiato da Nicolò III era di creare una grande signoria nell'Italia settentrionale e centrale comprendente la Romagna e la Toscana da affidare alla famiglia Orsini. In questi frangenti, nel 1278, Nicolò III conferì la carica di legato papale per la Toscana e la Romagna al cardinale Latino Malabranca, suo nipote, scortato da un altro nipote Bertoldo Orsini in qualità di conte di Romagna. Nel 1279 costoro riuscirono a far accogliere un programma di pacificazione generale, durato poco, perché già nel 1280 la guerra riesplse in Toscana e in quello stesso anno morì Nicolò III.

**Nuova costituzione di Firenze** La breve permanenza del cardinal Latino a Firenze produsse una nuova costituzione: i ghibellini poterono rientrare nella città; il *popolo*, ossia la borghesia riebbe la sua organizzazione e un capitano; la parte guelfa formò un partito come i ghibellini. Fu istituito un consiglio dei Quattordici preposti alle finanze, sostituiti nel 1282 dai priori delle arti (gli *Ordinamenti di giustizia* di Giano della Bella) ossia delle corporazioni che così assunsero il controllo politico della città: si era affermato un governo popolare in grado di funzionare.

**Martino IV** Carlo d'Angiò fece pressioni per ottenere l'elezione di un francese, già consigliere di Luigi IX, divenuto papa nel 1281 col nome di Martino IV. Il nuovo papa risultò un docile strumento nelle mani di Carlo d'Angiò. Le ambizioni di Carlo non ebbero limiti per realizzare i suoi piani per l'Oriente. Nel regno di Napoli molti erano scontenti a causa delle tasse che erano state raddoppiate dal tempo degli Svevi.

**La guerra del Vespro** La tempesta ebbe inizio in Aragona dove il re Pietro III aveva sposato Costanza, figlia di Manfredi, e perciò vantava titoli all'eredità siciliana. Pietro III si alleò con Michele VIII, imperatore di Costantinopoli, che gli fornì mezzi finanziari. Finse una crociata in Africa per avvicinarsi alla Sicilia, ma fu preceduto da un'insurrezione popolare scoppiata a Palermo il 30 marzo 1282, passata alla storia come guerra del Vespro. In quel giorno, lunedì di Pasqua, un pesante apprezzamento rivolto da un francese a una giovane donna che si recava in chiesa provocò la reazione di un cavalleresco siciliano. Subito seguì il massacro di tutti i francesi che si poterono scovare. Pietro III attendeva gli sviluppi della situazione in Africa, mentre i siciliani cercavano di

darsi un governo provvisorio. Ad agosto Carlo sbarcò a Messina: disperando di resistere senza un aiuto militare esterno, i siciliani offrirono a Pietro III la corona di Sicilia. Il 30 agosto sbarcò a Trapani con 8000 *almugaveri*, una fanteria specializzata in guerriglia, che costrinse Carlo a ritirarsi in Calabria. Il governo di Pietro III fu spietato e impopolare, e già nel 1283 dovette tornare in Aragona per parare un'invasione francese, lasciando in Sicilia la moglie Costanza e il suo consigliere Ruggero di Lauria che si rivelò un grande ammiraglio. Nel 1283 Ruggero di Lauria distrusse una flotta francese a Malta, mentre Martino IV proclamava l'interdetto in Aragona e la deposizione di Pietro III, sostituito da Carlo di Valois, figlio minore di Filippo III l'Ardito re di Francia. Nel 1284 un esercito eterogeneo comandato da Carlo il Ciotto (Zoppo), come dice Dante, figlio di Carlo d'Angiò, fece vela dalla Provenza, ma Ruggero di Lauria intercettò la flotta catturando Carlo il Ciotto. Il padre si diresse verso Reggio Calabria ma fu respinto, e nel 1285 morì.

**Fallimento politico di Carlo d'Angiò** Carlo d'Angiò aveva fallito tutti i suoi progetti: l'Italia non fu unificata sotto un solo governo. Carlo II fu condotto prigioniero in Aragona, mentre i reggenti tenevano il governo delle due parti in cui si era diviso il regno di Sicilia. Nel 1285 morirono anche il papa Martino IV a Perugia, e il re di Francia Filippo III a Perpignano, dove si era ritirato dopo il fallimento dell'invasione in Aragona; poi morì anche il suo avversario Pietro III, al quale successe il figlio maggiore Alfonso III, mentre il secondogenito Giacomo divenne re di Sicilia. Nell'isola la guerra continuava: nel 1287 Ruggero di Lauria sconfisse la flotta angioina a Castellamare. In seguito per due anni la guerra si placò. Carlo II fu rilasciato e nel 1289 fu incoronato dal papa, mentre i contendenti accettavano la tregua di due anni a seguito delle cattive notizie che giungevano da Acri in Palestina assediata dai mamelucchi egiziani.

**Crisi del sud d'Italia** Mentre il sud decadeva a causa della guerra, dello strapotere feudale e dell'amministrazione corrotta, la Toscana conosceva un periodo di sviluppo economico eccezionale.

**Decadenza di Pisa** In quegli anni maturò la rovina di Pisa: per abbattere la sua vivace autonomia, Firenze si alleò con Genova. Nel 1284 il capitano genovese Oberto Doria sorprese la flotta pisana nei pressi dell'isola della Meloria e la distrusse facendo 9000 prigionieri. Il conte Ugolino, capitano di Pisa, fu costretto ad accettare le durissime condizioni di pace imposte dai vincitori: i pisani, scontenti, lo condannarono alla morte per fame, insieme coi figli (1288). Il successivo capitano di Pisa, Guido da Montefeltro, brillante soldato, non poté impedire la perdita della Sardegna: l'interramento del porto di Pisa,

a causa delle piene dell'Arno, completò la rovina di quella gloriosa repubblica marinara.

**Decadenza del Monferrato** Nel nord, il Monferrato era ancora lo Stato più potente, ma nel 1290, alla morte di Guglielmo VII, fu smembrato.

**Situazione dell'Italia alla fine del XIII secolo** Verso il 1290 l'Italia mostrava l'aspetto che poi conservò per secoli: un insieme di minuscoli Stati fieramente opposti gli uni agli altri, tra i quali primeggiavano le signorie della pianura padana come Milano, Verona, Ferrara; le due repubbliche marinare di Venezia e Genova; i ricchi comuni della Toscana; le monarchie feudali di Napoli e della Sicilia, mentre nello Stato della Chiesa sembrava invincibile l'instabilità politica dei comuni in lotta tra loro.

### 18.3 Venezia all'apogeo della sua potenza

Le conseguenze politiche ed economiche della Quarta crociata furono per Venezia della massima importanza perché essa divenne la maggiore potenza navale d'Europa, in grado di controllare l'Adriatico e il Mediterraneo orientale.

**La base della potenza veneziana** Il commercio di Venezia aveva importanza capitale per la vita della città: non avendo un vasto retroterra che la rifornisse di grano, vino, olio, carne, essa doveva provvedersi di tutto ciò mediante lo scambio di quanto essa poteva procurarsi, ossia sale e pesce conservato. Essenziali per la sopravvivenza di Venezia erano perciò le navi con le quali risaliva i fiumi sboccanti vicino alla laguna: Adige, Po, Brenta. Il sale era prodotto a Chioggia, ma occorreva impedire ad altri concorrenti di mettere in produzione saline in proprio, oppure imporre la cessione del sale a Venezia che poi lo commerciava alle condizioni da essa stabilite. Il successo di Venezia dipendeva da un controllo dell'Adriatico tale da impedire ad altri porti di strapparle il monopolio del commercio.

**Le navi veneziane** C'erano due modelli principali di navi: quelle *tonde*, adatte al trasporto di merci, lunghe circa tre volte la larghezza massima (il baglio), a due o tre alberi, con due ponti e alti castelli di prua e di poppa. L'altro tipo, veloce e manovrabile, era la *galea* o nave lunga perché da prua a poppa misurava da sei a otto volte il baglio.

**Le mude** La stagione della navigazione andava dalla primavera all'autunno; i viaggi della *muda* per il levante erano due all'anno: da marzo ad agosto per la prima *muda*; da agosto alla primavera successiva per la seconda *muda*. Le navi partivano in convoglio per difendersi dai pirati: prima dell'invenzione dei cannoni ogni nave recava un certo

numero di balestrieri, in genere giovani appartenenti a famiglie di mercanti che così si impraticavano dei viaggi per mare.

**Il bottino della Quarta crociata** Il bottino riportato al termine della Quarta crociata, oltre i famosi quattro cavalli di bronzo della facciata di San Marco, i leoni di marmo dell'Arsenale e innumerevoli altre opere d'arte, comprendeva l'arcipelago greco, l'isola di Negroponte e di Creta, oltre a un quartiere di Costantinopoli con i fondachi e il porto nel quale soggiornava in permanenza una squadra navale veneziana.

**Crescente rivalità tra Genova e Venezia** Le differenze tra Genova e Venezia erano grandi, perché la prima era una città-stato, mentre l'altra dominava un territorio, la Liguria, abbastanza esteso, ma anche eterogeneo per la presenza di una classe di agrari in conflitto con gli interessi degli armatori. A Genova perciò ci furono molti rivolgimenti politici, con una fazione al potere che mandava in esilio l'altra; la quale a sua volta si rafforzava appoggiandosi alla piccola nobiltà terriera per rientrare in città. Tuttavia, l'ottimo porto di Genova e la presenza di una grande flotta permisero agli armatori di proseguire una fortunata politica di espansione dei commerci con l'Oriente, soprattutto in direzione di Acri e di Tiro, punti terminali della grande strada carovaniera che dal Mar Rosso faceva giungere le spezie e la seta orientale nel Mediterraneo. Fino al 1250 la rivalità latente tra Genova e Venezia fu frenata dal timore della potenza di Pisa.

**La prima guerra tra Genova e Venezia** La guerra tra Venezia e Genova prese spunto da incidenti avvenuti ad Acri in Palestina. Nel 1257 la flotta veneziana partì accompagnata da una potente scorta al comando di Lorenzo Tiepolo. Costui, giunto ad Acri, incendiò le navi genovesi. L'anno seguente, Genova inviò una grande flotta in Oriente: quando essa giunse davanti al porto di Acri, i veneziani fecero uscire la loro flotta al completo, manovrarono accortamente per mettersi sopravvento e poi attaccarono. La vittoria veneziana fu clamorosa perché i genovesi perdettero metà delle loro navi con 1700 marinai.

**Disfatta veneziana a Costantinopoli** Tre anni dopo questa clamorosa vittoria, Venezia subì una grave disfatta a Costantinopoli. Nel luglio 1261 Michele VIII Paleologo, muovendo da Nicea, riuscì a impadronirsi di Costantinopoli, mentre la flotta veneziana era in mare. Quando la flotta tornò in porto non poté far altro che raccogliere l'imperatore sconfitto e i mercanti veneziani scampati alla strage, trasferendoli a Negroponte. La perdita di Costantinopoli metteva in pericolo il dominio veneziano in Oriente, ma l'imperatore fuggiasco non disponeva di denaro, e Venezia si trovava in guerra con Genova, che ottenne da Michele VIII molti privilegi commerciali prima accordati a Venezia

(trattato di Ninfeo): in base a tale trattato Genova assumeva l'onere di difendere con la propria flotta l'impero restaurato.

**Ascesa di Genova** Per i venticinque anni successivi i genovesi proseguirono la loro ascesa commerciale. Come detto, nel 1284 sconfissero Pisa alla Meloria, ottenendo l'egemonia sul Tirreno: i genovesi poterono commerciare seta e spezie con l'Inghilterra e con i Paesi Bassi, riportandone tele fini e lana. In Oriente i genovesi accrebbero i loro traffici col Mar Nero (Caffa) e con l'Asia Minore (Pera), mentre i veneziani accentuavano la loro supremazia su Creta e sull'arcipelago greco. Anche Venezia accentuava il carattere di città manifatturiera oltre che mercantile.

**L'Asia si apre al commercio** Lo sfruttamento del Mar Nero da parte di veneziani e genovesi mise in contatto gli occidentali con i Mongoli. L'espansione mongola fu arrestata solo nel 1260 con la sconfitta del Canato di Persia per opera dei Mamelucchi egiziani. Costoro rimasero padroni della Siria e della Palestina, e delle strade carovaniere tra il Golfo Persico e il Mediterraneo.

**Il primo viaggio dei fratelli Polo** I fratelli Nicolò e Matteo Polo decisero di esplorare nuove possibilità commerciali dopo l'interruzione della via di Costantinopoli (1261). Si aggregarono a una grande carovana diretta alla corte del Gran Khan in Cina, compiendo un viaggio di oltre 6500 chilometri. Cublai Khan li accolse con simpatia e li rispedì in Occidente con un'ambasceria al papa per chiedere missionari e istruire il suo popolo: sperava in una specie di alleanza politica in grado di schiacciare i musulmani che lo avevano sconfitto.

**Il viaggio di Marco Polo** Nel 1271 i fratelli Polo ripresero il cammino verso l'estremo Oriente portando con sé due missionari, un poco di olio della lampada che ardeva sul Santo Sepolcro e il figlio di Nicolò, il notissimo Marco Polo autore del *Milione*. Questo giovane dotato di straordinario spirito di osservazione fece grande impressione su Cublai Khan che lo impiegò in numerosi incarichi di responsabilità eseguiti in lungo e in largo per la Cina. Dopo oltre vent'anni di permanenza in Cina i Polo vollero ritornare in Occidente: fu loro affidata un'ultima missione, accompagnare una principessa in Persia percorrendo una rotta marittima che permise di visitare Sumatra, Ceylon, l'India occidentale, sbarcando infine all'ingresso del Golfo Persico. Da Ormuz, passando per Tabriz, i Polo arrivarono a Trebisonda donde proseguirono per Venezia. Il risultato più importante per Venezia fu la scoperta della strada commerciale che da Laiazzo in Siria raggiungeva Tabriz evitando sia i bizantini sia i musulmani mamelucchi, i quali, nel 1291, spazzarono via ciò che rimaneva delle conquiste dei crociati, ossia Acri, Tiro e Tripoli di Siria.

**Seconda guerra tra Venezia e Genova** La guerra tra Genova e Venezia era ripresa nel 1291: dopo vari scontri e alterne vicende nel 1299 le due città marinare concordarono una pace che riconosceva la supremazia di Genova nel suo Golfo e quella di Venezia nell'Adriatico. Venezia non risolse la questione di fondo ossia la spartizione del commercio bizantino che era stato il pomo della discordia tra le due repubbliche marinare. Il conflitto non era stato risolto bensì rimandato.

#### **18. 4 L'evoluzione politica dei comuni lombardi**

Nel 1289 Carlo II (il Ciotto) fu incoronato re di Sicilia (Napoli), subito dopo la sua liberazione da parte di Alfonso d'Aragona: aveva un anno di tempo per ottenere la rinuncia da parte del cugino Carlo di Valois al trono d'Aragona, e per far pace con la Francia e il papa.

**Nicolò IV incorona Carlo II di Sicilia** Nicolò IV sciolse Carlo II da ogni giuramento e lo incoronò re del regno di Sicilia (continente e isola). Riprese perciò la guerra tra Carlo II e Giacomo re di Sicilia. L'ammiraglio Ruggero di Lauria stava conquistando le città della costa calabra, mentre Giacomo assediava Gaeta. Carlo II riuscì a salvare Gaeta, ma fu il suo unico successo, poi stipulò la tregua con Giacomo di Sicilia, mentre Alfonso d'Aragona fece pace con la Francia (1291). In quell'anno Alfonso morì e il fratello Giacomo di Sicilia ereditò l'Aragona con Maiorca, ma con l'obbligo di lasciare la Sicilia al fratello minore Federico.

**Crisi del papato** Per contrastare la potenza degli Orsini, Nicolò IV favorì i Colonna, ma la Chiesa aveva bisogno di un rinnovamento che la rimettesse in contatto con i grandi problemi europei, in luogo di disperdersi in conflitti tra feudatari della Campagna romana.

**Conflitto tra Colonna e Orsini** Nel 1292 Nicolò IV morì, aprendo un lungo periodo di sede vacante, chiuso solo due anni dopo, nel luglio 1294. I cardinali erano divisi dallo scontro tra Colonna e Orsini; il cardinale Benedetto Caetani occupava una posizione intermedia. Su consiglio del cardinal Latino Malabranca fu proposta l'elezione di un uomo santo, estraneo al collegio cardinalizio, Pietro del Morrone, l'eremita abruzzese fondatore di un ordine religioso che più tardi sarà chiamato dei Celestini. Entrambe le fazioni accolsero la proposta che sbloccava la situazione.

**Celestino V** Lo sbigottito eremita fu condotto prima all'Aquila per l'incoronazione e poi a Napoli da Carlo II d'Angiò: assunse il nome di Celestino V. Dante fu severo e perfino ingiusto verso Celestino V, se si deve riferire a lui il verso famoso "colui/ che per viltade fece il gran rifiuto/". Celestino V si affrettò a nominare otto cardinali francesi e

quattro italiani: presto si rese conto di essere impari al compito di papa, decidendo le dimissioni. Anche Carlo II comprese che non bastava la santità personale per risolvere i problemi della Chiesa e si rassegnò al fatto nella speranza che risultasse eletto un papa francese. Fu eletto, invece, Benedetto Caetani (Bonifacio VIII) che aveva diretto gli affari ecclesiastici anche nei sei mesi del papato di Celestino V.

**Bonifacio VIII** Bonifacio VIII è una delle figure storiche più controverse: l'odio di Dante ancora una volta lo indusse a un giudizio eccessivo e ingiusto. Bonifacio VIII ribadì senza sfumature il primato spirituale e temporale del papato in un'epoca in cui tale idea aveva perduto credibilità. I suoi modi energici, sprezzanti, offensivi gli alienarono la simpatia di tutti.

**Ripresa della guerra tra Angioini e Aragonesi** Bonifacio VIII non esitò a intromettersi tra Angioini e Aragonesi, riaffermando i diritti dei primi sulla Sicilia per ricondurla alla condizione di feudo papale come il continente. Gli Aragonesi non tenevano al legame con la Sicilia che li esponeva a una lotta mortale contro Francia, Castiglia e papa. I siciliani, a loro volta, non ambivano rimanere sottomessi a una potenza straniera: miravano alla completa indipendenza sotto una dinastia locale. Federico perciò, fu proclamato re e incoronato a Palermo, concedendo al parlamento, raramente convocato dal tempo dei re normanni, il potere di votare le leggi principali e alcune responsabilità di governo. La guerra contro gli Angioini di Napoli riprese in Calabria. Nel 1297 Giovanni da Procida e Ruggero di Lauria (nessuno dei due era siciliano) furono convocati a Roma da Bonifacio VIII e convinti a passare dalla parte di Carlo II. Ruggero di Lauria divenne ammiraglio della flotta napoletana, incaricata di conquistare la Sicilia. Nel 1299 le flotte riunite di Napoli e di Aragona attaccarono la flotta siciliana: Federico riuscì a fuggire in Sicilia dopo aver perduto le sue navi. La Sicilia fu attaccata da Oriente e da Occidente. Roberto d'Angiò, figlio di Carlo II, conquistò Catania e pose l'assedio a Messina, ma nel 1300 Federico colse una memorabile vittoria a Falconara presso Trapani. Bonifacio VIII fece appello ai Templari e agli Ospitalieri, come se si trattasse di una crociata, inducendo in guerra anche i genovesi contro Federico, ma, perduta a causa di una tempesta una flotta napoletana, fu necessario invocare l'aiuto di Carlo di Valois che nel 1302 era ancora a Firenze impegnato in un'opera di pacificazione. Raramente tante attese furono così mal riposte: Carlo di Valois si recò in Sicilia che fu saccheggiata e spopolata, ma poi l'esercito del Valois fu decimato dalla malaria e nel settembre 1302 le forze contendenti furono costrette a sottoscrivere la pace di Caltabellotta. La guerra del Vespro sancì la divisione tra Sicilia e Napoli, anche se in teoria la divisione doveva durare solo per la vita di

Federico: l'erede avrebbe ricevuto il regno di Cipro e la Sardegna, permettendo così il ritorno della Sicilia in seno al regno di Sicilia con capitale Napoli.

**Guerra contro i Colonna** Bonifacio VIII si fece coinvolgere in un'altra guerra. I Colonna, ghibellini, sostenevano che la rinuncia al papato di Celestino V era nulla, e perciò Bonifacio VIII doveva esser considerato un usurpatore. Nel 1298 Guido da Montefeltro consegnò Palestrina alle truppe papali e i Colonna dovettero rifugiarsi all'estero.

**Il Giubileo del 1300** Nel 1300 il papa istituì il Giubileo che, oltre agli aspetti religiosi, doveva assumere una funzione politica volta a celebrare la restaurazione del potere papale nella sua pienezza. I pellegrini giunti a Roma per l'occasione furono numerosi e forse Bonifacio VIII ricavò l'errata convinzione che i cristiani si sarebbero piegati alla sua volontà. Poco dopo inizierà l'aspro conflitto con la Francia di Filippo IV il Bello.

**Potenza economica dell'Italia del nord** Nell'Italia settentrionale, dopo la sconfitta e la morte di Ezzelino da Romano, avvenuta nel 1259, i comuni lombardi avevano conosciuto un rapido aumento di ricchezza ma con essa si erano moltiplicati i conflitti tra le fazioni interne a ogni comune e le rivalità tra comuni diversi. La guerra nel sud tra Angioini e Aragonesi aveva tolto a quella parte d'Italia il primato economico: ora l'area della ricchezza si estendeva entro il quadrilatero formato da Milano, Genova, Firenze e Venezia.

**I Visconti di Milano** La morte di Guglielmo del Monferrato favorì l'ascesa dei Visconti di Milano. Matteo Visconti per cinque anni fu capitano del popolo; nel 1292 fu confermato per altri cinque anni, nel corso dei quali anni egli estese il potere di Milano in direzione di Casale Monferrato; ottenne in signoria Novara e Vercelli; Alessandria lo nominò capitano del popolo. Queste aggregazioni si proponevano di sedare i conflitti presenti all'interno di ogni comune per non pregiudicare le attività economiche. Tuttavia la carriera di Matteo Visconti era stata troppo folgorante: Giovanni del Monferrato recuperò Casale, e in seguito cacciò i ghibellini da Vercelli e da Novara, mentre Pavia sotto il conte Langosco formò una lega con Crema, Cremona, Bergamo e Ferrara allora sotto il dominio di Azzo VIII d'Este. Matteo Visconti riuscì a staccare quest'ultimo dalla lega guelfa; poi nell'anno 1300, per celebrare quel successo politico, sposò la figlia di Alboino della Scala signore di Verona, e combinò il matrimonio del figlio Galeazzo con Beatrice d'Este, vedova di Nino Visconti giudice di Gallura in Sardegna. Eppure, come ricorda Dante, il dominio dei Visconti era tutt'altro che stabile. Approfittando del malcontento milanese, si formò una lega capitanata da Filippone Langosco di Pavia e da Alberto Scotto di Piacenza. I congiurati pretesero il ritorno in Milano dei Torriani, sia



pure come privati cittadini. La rivolta di Milano fu terribile: le case dei ghibellini furono incendiate e i Visconti dovettero lasciare la città. Una breve ripresa del governo comunale risultò infelice, tornando poco dopo al governo di signoria. Nel 1307 Guido Torriani fu eletto capitano del popolo a vita: subito Milano fu circondata da una cintura di città governate dai guelfi, ma a questo punto la famiglia Torriani si divise al suo interno. Un cugino di Guido fu eletto arcivescovo di Milano e subito cercò di ricostituire l'antico patrimonio ecclesiastico in competizione col cugino. Quando l'imperatore Enrico VII giunse a Milano nel 1311, Guido Torriani fu travolto dagli avvenimenti ed Enrico VII riuscì a reinsediare i Visconti al potere in città.

**I della Scala a Verona** A Verona il potere dei della Scala fu loro concesso dal partito popolare e fu rafforzato dal fatto di essere la famiglia più ricca della città. Il governo dei della Scala non ebbe di mira la pacificazione delle fazioni. A Verona si viveva in clima di fiera opposizione nei confronti di Padova, di cui si cercava di impedire lo sviluppo manifatturiero e mercantile. Fin dal 1277 Alberto della Scala aveva ottenuto di presidiare con truppe di sua fiducia sette castelli: con questo atto era stato fondato un principato territoriale ereditario. Alberto della Scala curò l'immagine della dinastia: strinse alleanza con Obizzo II duca di Ferrara. Nel 1291 il figlio di Alberto, Bartolomeo della Scala, sposò una nipote di Federico II, la cui sorella sposò Cangrande della Scala, il più famoso degli Scaligeri, il protettore di Dante. Il potere dei della Scala si stendeva su Trento, Vicenza, Padova.

Firenze centro politico d'Italia È difficile seguire in dettaglio le turbolente vicende delle città padane, divenute ormai signorie ereditarie sotto alcune famiglie potenti: il quadro riferito da Dante appare sconsolato, ma egli compì l'errore di ritenere possibile la restaurazione imperiale di Enrico VII, venuto in Italia senza soldati e senza denaro, compiendo un tentativo fallito in partenza.

## **18. 5 Firenze**

Nel XIII secolo Firenze e la Toscana avevano conosciuto uno sviluppo economico impetuoso, reso evidente dall'inizio della regolare coniazione del fiorino.

**Sviluppo bancario** A Firenze e Siena si concentravano le principali banche italiane che praticavano anticipi di denari alla corte papale, alla Francia, all'Inghilterra. La decisione di concedere un prestito era subordinata a condizioni di natura politica, per esempio dare garanzia di stabilità al potere, perché in caso di cambiamenti politici radicali era possibile la perdita dei prestiti concessi. Dopo il 1266 molti banchieri

fiorentini aprirono filiali a Napoli, per primi i Bardi e i Peruzzi, e perciò Firenze, quando la turbolenza interna diveniva eccessiva, si affidava a pacieri o francesi o papali.

**Campaldino** L'anno 1289 fu cruciale per la Toscana. A Pisa era stato condannato a morte per fame il conte Ugolino della Gherardesca: il governo della città fu assunto da Guido da Montefeltro, capo dei ghibellini. Arezzo era divenuta l'epicentro del ghibellinismo toscano, in grado di controllare la strada di comunicazione tra nord e sud. Il comando militare della lega ghibellina era tenuto da Guido Novello e da Buonconte figlio di Guido da Montefeltro. I guelfi decisero di esiliare i ghibellini ancora numerosi in Firenze, allestendo a questo scopo un grande esercito. L'obiettivo era di conquistare Arezzo, roccaforte del ghibellinismo. L'esercito guelfo raggiunse Pontassieve, superò il passo della Consuma, attaccò il territorio dei conti Guidi in Casentino entrando nella valle dell'alto Arno da nord, e finalmente a Campaldino si accese il combattimento dove compirono prodigi di valore Vieri de' Cerchi e Corso Donati che sostennero vittoriosamente l'attacco della cavalleria aretina. Guido Novello si dette alla fuga, mentre Buonconte e il vescovo di Arezzo rimasero uccisi: alla battaglia prese parte anche Dante. Il Casentino fu saccheggiato, ma Arezzo non fu conquistata; a Pisa Guido da Montefeltro sventò un attacco di galee genovesi. La battaglia di Campaldino perciò non ebbe risultati politici definitivi, ma per il momento assicurò l'egemonia di Firenze sulle altre città toscane.

**Giano della Bella** Al tempo della battaglia di Campaldino Dante aveva ventiquattro anni: le poesie che scrisse in quel tempo rivelano un giovane che sa godere la vita, anche se più tardi affermò di rimpiangere i tempi del trisavolo Cacciaguida quando le donne fiorentine erano modeste, i libri contabili non venivano falsificati e le misure erano quelle giuste. La vittoria dell'alta borghesia si tradusse in oppressione dei ceti più poveri. Nel 1293 il nobile Giano della Bella, passato nelle file dei popolari, fece votare gli *Ordinamenti di giustizia*, ma poco dopo fu costretto a lasciare Firenze per evitare la guerra civile. Nel 1295 furono apportate agli Ordinamenti di giustizia alcune modifiche che restituivano parte del potere ai nobili: ossia anche costoro potevano iscriversi alle arti che avevano il monopolio del governo della città, anche senza esercitare l'arte cui appartenevano. Dante si iscrisse all'arte degli speziali e quindi poté aspirare alla carriera politica.

**Contrasti tra Cerchi e Donati** Nessuna tecnica di governo, tuttavia, pareva in grado di sanare la violenza delle fazioni capeggiate dai Cerchi e dai Donati. I Cerchi si erano inurbati di recente, mentre i Donati erano un'antica famiglia cittadina. Vieri de' Cerchi aveva acquistato il palazzo dei conti Guidi e dirigeva una fiorente banca: i suoi sostenitori erano

numerosi tra le classi medie e tra i ghibellini. Corso Donati, invece, capeggiava le famiglie guelfe più estremiste, trovando accesi sostenitori tra il popolo minuto. Il suo vero nemico era Guido Cavalcanti, poeta e filosofo scettico. Corso Donati fu accusato di omicidio: nel 1299 fu mandato in esilio. Vieri de' Cerchi rimase al potere in Firenze fino all'arrivo di Carlo di Valois. Le due fazioni fiorentine avevano assunto il nome di Bianchi e Neri prendendo a prestito tale divisione dai partiti che si contendevano il potere a Pistoia.

**Bianchi e Neri** Il 1° maggio 1300 una zuffa tra cavalieri delle opposte fazioni provocò il ferimento di un giovane dei Cerchi. Il litigio venne preso a pretesto per l'intervento di Bonifacio VIII in Firenze. Infatti, divenuto vacante il trono imperiale per la morte di Adolfo di Nassau fin dal 1298, Bonifacio VIII aveva negato la successione all'erede Alberto di Absburgo. Tuttavia, a seguito di una minaccia di alleanza tra Filippo IV re di Francia e Alberto di Absburgo, il papa aveva cambiato parere a patto che il nuovo imperatore rinunciasse alla sovranità su Lombardia e Toscana, con l'intenzione di realizzare in quelle regioni due principati da affidare a congiunti della sua famiglia. Per attuare questo disegno, Bonifacio VIII ricorse all'aiuto di Corso Donati. Costui, dall'esilio, brigava ai danni dei Bianchi che, nel 1300, avevano condannato tre banchieri residenti a Roma, fiduciari di Bonifacio VIII. Il papa pretese la revoca della sentenza, ma il governo dei priori bianchi, geloso della propria autonomia, respinse l'ingiunzione. Quando arrivò a Roma la notizia dei tumulti di calendimaggio, al papa sembrò giunto il momento di agire: inviò a Firenze il cardinale di Acquasparta per pacificare le fazioni. Se l'operazione fosse riuscita, il papa diveniva il garante della pace e perciò l'arbitro della città; se l'operazione non fosse riuscita, il papa si sarebbe schierato dalla parte dei Neri che, data la loro condizione di esiliati, erano pronti a qualunque concessione.

**Tentativi di pacificazione** L'Acquasparta giunse a Firenze nel giugno 1300: chiese l'assoluzione dei tre banchieri, ma i priori, tra cui Dante, risposero negativamente. Bonifacio VIII accolse allora l'invito dei Neri di inviare a Firenze un paciere francese, accompagnato da un esercito che avrebbe ricondotto Firenze alla docilità nei confronti del papa: con denari fiorentini il paciere doveva proseguire in direzione della Sicilia da riunire sotto gli Angioini di Napoli. La minaccia di interdetto pesava sulla città con pericolo per i suoi commerci: il governo dei Bianchi dovette cercare il modo di evitare la rottura col papa. Nel 1301 giunse da Roma la richiesta di inviare altre truppe da contrapporre ai Colonna in lotta contro il papa: la risposta di Firenze fu negativa.

**Carlo di Valois** Il 2 settembre 1301 Carlo di Valois giunse ad Anagni, allora residenza del papa: allarmato, il governo dei Bianchi decise di

inviare alcuni ambasciatori tra cui Dante. La missione di Carlo di Valois proseguì: a Siena ottenne 800 cavalieri che lo accompagnarono a Firenze dove i priori, tra cui c'era il cronista Dino Compagni, non ardirono chiudergli le porte in faccia. Il 1° novembre Carlo di Valois fece il suo ingresso in una Firenze impaurita, mentre in cielo compariva la cometa di Halley, giudicata di cattivo auspicio. Il 5 novembre Carlo di Valois ottenne i pieni poteri per agire da paciere, ma già aveva preso accordi coi Neri per suscitare la rivolta.

Corso Donati, penetrato in Firenze in spregio alla legge, occupò il convento di San Pier Maggiore. Le case dei priori furono saccheggiate, mentre i Neri si abbandonarono alla vendetta. Carlo di Valois minacciò di morte Corso Donati, ma non fece nulla per arrestarlo e far cessare la strage. Perciò Corso Donati poté cacciare podestà e priori da Firenze e far eleggere il nuovo podestà, Cante de' Gabrielli da Gubbio, che in seguito emise la sentenza di esilio nei confronti di Dante.

**Vittoria dei Neri** Nel gennaio 1302 iniziarono i processi contro tutti gli ex-governanti di parte bianca. La rivoluzione di Firenze fu seguita da fallimenti di ditte commerciali. Carlo di Valois ricevette un compenso di 24.000 fiorini. In seguito, a Roma fu nominato capitano generale delle truppe papali e napoletane; finanziato dai Bardi e dai Peruzzi, proseguì per la Sicilia dove non poté far altro che stipulare la pace di Caltabellotta.

Nel 1303 la lotta ingaggiata da Bonifacio VIII e Filippo IV re di Francia ebbe un drammatico epilogo: poco dopo morì anche il papa. Il nuovo papa Benedetto XI dovette affrontare il problema della crescente turbolenza di Firenze dove la fazione dei Neri ben presto si divise tra i partigiani di Corso Donati e quelli di Rosso della Tosa, il principale artefice della rivolta che aveva portato al potere i Neri. Le nuove fazioni presero le armi sotto il nome di "parte del popolo" e "parte del vescovo". Benedetto XI inviò a Firenze il cardinale Nicolò da Prato: costui ebbe nel marzo 1304 pieni poteri per ristabilire la pace.

**Pacificazione di Nicolò da Prato** Nicolò da Prato raggiunse in seguito Prato e Pistoia per pacificare anche quelle città, ma Corso Donati fece spargere la voce che in realtà il cardinale cercava di far ritornare al potere i ghibellini. Nicolò dovette fuggire da Prato e quando ordinò ai fiorentini di riportarvi l'ordine col loro esercito, la spedizione si risolse in una beffa. Il cardinale Nicolò decise di far rientrare Bianchi e ghibellini in Firenze, alcuni dei quali, come gli Uberti, ricevettero entusiastica accoglienza: i Cavalcanti erano favorevoli all'azione di Nicolò da Prato; Corso Donati e Rosso della Tosa furono contrari. Scoppiarono nuovi disordini. Il 9 giugno 1304 Nicolò da Prato e i ghibellini dovettero fuggire da Firenze dove venne perpetrato il più

orribile misfatto di questa guerra civile: i Donati, i Tosinghi e i Medici appiccarono il fuoco agli immobili degli avversari, distruggendo 1400 case. I Cavalcanti abbandonarono la città e così venne meno il principale sostegno di un regime moderato. Benedetto XI ordinò ai magnati fiorentini di comparire davanti al suo tribunale, ma il 6 luglio anche il papa morì.

**Fallimento dei Bianchi** I Bianchi esiliati compirono un estremo tentativo: raccolsero alcuni soldati ghibellini e si concentrarono a Lastra, un paese a tre chilometri da Firenze. Il 20 luglio il comandante di quelle truppe, Baschiero della Tosa, penetrò in Firenze con parte delle truppe giungendo fino in piazza del duomo, ma un incendio diffuse il panico tra le sue truppe che si dettero alla fuga. Il panico si comunicò anche alle truppe che attendevano a Lastra, facendo fallire l'impresa: da quel momento Dante lasciò la compagnia "malvagia e scempia" dei Bianchi e fece "parte per se stesso", con beneficio per la sua attività poetica.

**Caduta del governo bianco a Pistoia** Finché i Bianchi tenevano Pistoia, Firenze non si riteneva al sicuro. Nel 1305 il capitano di parte guelfa di Toscana Roberto d'Angiò, con un esercito di cavalieri catalani e aragonesi assediò Pistoia, mentre a Perugia i cardinali eleggevano il nuovo papa Bertrand de Got, arcivescovo di Bordeaux, certamente gradito a Filippo IV. Il nuovo papa assunse il nome di Clemente V. Non sembra che egli fosse già deciso a trasferire la sede del papato in Francia, ma di fatto non venne in Italia, pur rimanendo informato di quanto avveniva in Toscana. Egli, infatti, riprese la politica del predecessore volta a far rientrare i Bianchi e i ghibellini in Firenze: perciò, la sua prima decisione fu di ingiungere a Roberto d'Angiò di togliere l'assedio a Pistoia. Roberto obbedì ma le sue truppe rimasero sul posto. I Neri fomentarono a Bologna il malcontento contro il governo dei Bianchi per impedire ogni aiuto efficace a favore di Pistoia: nel 1306 Pistoia dovette capitolare. Il suo territorio fu diviso tra Firenze e Lucca, le sue mura furono abbattute.

**Dominio assoluto dei Neri a Firenze** Per ironia della sorte, il papa Clemente V appariva un ghibellino in opposizione alle due repubbliche guelfe di Toscana, Firenze e Lucca, che si opponevano al tentativo del legato papale in Romagna, Napoleone Orsini, di riportare l'ordine in quella regione. Firenze, sotto il governo dei Neri durato fino al 1309, conobbe il trionfo dell'oligarchia estremista: le nove arti minori furono subordinate alle dodici maggiori; i priori divennero strumento della parte guelfa dominata dai magnati. Nel 1307 sopraggiunse la depressione economica e fu necessario proclamare una moratoria dei debiti per evitare fallimenti a catena.

**Fine del potere di Corso Donati** Queste riforme affrettarono la rovina di Corso Donati, il quale si trovò isolato dall'ostilità degli altri capi di parte guelfa, uniti nell'impedire che i partigiani di Corso assumessero cariche pubbliche. Corso Donati non faceva mistero del suo disprezzo verso gli *Ordinamenti di giustizia* e con probabilità mirava al potere personale. Prese accordi con alcune famiglie potenti - Buondelmonti, Bardi, Frescobaldi, Bordonani e Medici -; poi cercò aiuti ad Arezzo, Lucca e Pistoia: la crisi precipitò quando fu citato in giudizio per un debito nei confronti di Pazzino Pazzi. Comprendendo che cercavano la sua caduta, si fortificò nel suo quartiere, ma gli avversari furono più rapidi e lo circondarono. Tentò la fuga, ma i cavalieri catalani lo raggiunsero; cadde da cavallo, rimanendo impigliato alla staffa. Mentre il cavallo imbizzarrito lo trascinava, gli inseguitori lo trafissero (1308): Dante fa profetizzare la tragica fine di Corso al fratello Forese in una pagina drammatica della *Commedia*.

**Il ritorno al potere dei moderati** A seguito di questi eccidi, durante la missione di Enrico VII in Italia, emersero alcune famiglie più moderate che nei due secoli successivi avranno grandi responsabilità: gli Acciaiuoli, i Peruzzi, i Soderini, gli Strozzi, i Medici, quasi tutti banchieri. Costoro seppero impiegare nel controllo della vita pubblica le qualità acquistate nell'esercizio del loro mestiere, ossia una lungimirante prudenza unita a molto opportunismo.

**Dante e la cultura del XIII secolo** Le prime prove di Dante poeta furono nello stile del Guinizzelli e del Cavalcanti. La morte di Beatrice produsse in Dante una sorta di conversione a un impegno più elevato, il cui frutto fu la *Vita nova*, un libretto in prosa e in versi di bellezza insuperata; e il *Convivio*, immaginato come un'enciclopedia in prosa e in versi, per volgarizzare la filosofia. Il trattato fu interrotto quando Dante rimase folgorato dalla visione che si concretò nella *Commedia*.

**Rinascita del classicismo** Il XIII secolo aveva conosciuto una poderosa rinascita del classicismo, testimoniata dalla scultura di Nicola Pisano. Si trattava di un classicismo non filologico bensì legato alla consapevolezza di aver raggiunto una sorta di parità col mondo antico, ritenuto componente necessaria di una superiore cultura. Dante ricava con libertà immagini e similitudini sia dal mondo classico che dal mondo cristiano; parla del "sommo Giove" riferendosi al Dio cristiano con la certezza di non esser frainteso, senza alcuna sudditanza nei confronti della cultura pagana, come avverrà agli umanisti dell'epoca successiva. Quando Dante morì nel 1321, alla più giovane generazione l'opera del grande fiorentino appariva già poco comprensibile.

## 18. 6 Cronologia essenziale

- 1250** Muore in Puglia Federico II di Svevia.
- 1254** Muore l'imperatore Corrado IV di Svevia e per vent'anni si ha un interregno.
- 1257-1270** Prima guerra tra Venezia e Genova per il controllo di Costantinopoli e dei suoi commerci.
- 1261** Michele VIII Paleologo riprende il potere in Costantinopoli.
- 1266** A Benevento, Carlo d'Angiò sconfigge Manfredi e si impadronisce del regno di Sicilia.
- 1268** Fallisce il tentativo compiuto da Corradino di Svevia di recuperare il regno di Sicilia.
- 1270** Ottava crociata condotta da Luigi IX che muore a Tunisi.
- 1271** Inizia il grande viaggio di Marco Polo fino in Cina durato oltre un ventennio.
- 1274** Il papa Gregorio X sollecita l'elezione di Rodolfo d'Absburgo a re dei romani.
- 1282** Inizia la guerra del Vespro a Palermo: la Sicilia insorge e si dà in signoria a Pietro III d'Aragona.
- 1289** La battaglia di Campaldino segna la sconfitta definitiva dei ghibellini di Toscana.
- 1291-1298** Seconda guerra tra Venezia e Genova terminata con una divisione delle sfere d'influenza commerciale.
- 1294** Dopo due anni di sede vacante viene eletto papa Celestino V, che a dicembre abdica permettendo l'elezione di Bonifacio VIII.
- 1301** Carlo di Valois, fratello di Filippo IV il Bello, assicura il potere ai Neri fiorentini capeggiati da Corso Donati. Inizia l'esilio di Dante.
- 1302** Termina la guerra del vespro con la pace di Caltabellotta, un compromesso tra Angioini e Aragonesi.

## **18. 7 Il documento storico**

*Il documento che segue è ricavato dalla Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi di Dino Compagni (1255-1324), un guelfo bianco come Dante, priore nel 1301 quando i neri, appoggiati da Carlo di Valois, ripresero il potere in Firenze, esiliando gli avversari. Il Compagni riuscì a stento a evitare la condanna, e da allora si dedicò a redigere la sua Cronica ricca di umanità e di passione politica.*

“Il giorno seguente i baroni di messer Carlo, e messer Cante d'Agobbio (Gubbio), e più altri, furono a' priori, per occupare il giorno e il loro proponimento con lunghe parole. Giuravan che il loro Signore si tenea tradito e ch'elli facea armare i suoi cavalieri, e che piacesse loro la

vendetta fusse grande, dicendo: "Tenete per fermo, che se il nostro Signore non à cuore di vendicare il misfatto a vostro modo, fateci levare la testa". E questo medesimo dicea il podestà, che venia da casa messer Carlo, che gliel'avea giurato di sua bocca che farebbe impiccare messer Corso Donati. Il quale (essendo sbandito) era entrato in Firenze la mattina con XII compagni, venendo da Ognano: e passò Arno, e andò lungo le mura fino a San Piero Maggiore, il quale luogo non era guardato da' suoi adversari, e entrò nella città come ardito e franco cavaliere. Non giurò messer Carlo (di Valois) il vero, perché di sua saputa venne. Entrato messer Corso in Firenze, furono i Bianchi avisati della sua venuta e con lo sforzo poterono gli andarono incontro. Ma quelli che erano bene a cavallo, non ardirono a contrastarli; gli altri, veggendosi abbandonati, si tirarono adietro: per modo che messer Corso francamente prese le case de' Corbizi da San Piero, e posevi su le sue bandiere; e ruppe le prigioni per modo che gl'inarcerati n'uscirono; e molta gente li seguì con grande sforzo. I Cerchi si rifuggirono nelle loro case, stando con le porti chiuse.

I procuratori di tanto male falsamente si mossono, e convertirono messer Schiatta Cancellieri e messer Lapo Saltarelli; i quali vennero a' priori e dissono: "Signori, voi vedete messer Carlo molto crucciato e vuole che la vendetta sia grande e che 'l Comune rimanga signore. E pertanto a noi pare che si eleggano d'amendue le parti i più potenti uomini e mandinsi in sua custodia; e poi si faccia la esecuzione della vendetta, grandissima".

Le parole erano di lunge dalla verità. Messer Lapo scrisse i nomi: messer Schiatta comandò a tutti quelli che erano scritti che andassono a messer Carlo, per più riposo della città. I Neri v'andarono con fidanza, e i Bianchi con temenza: messer Carlo li fece guardare: i Neri lasciò partire, ma i Bianchi ritenne presi quella notte, senza paglia e senza materasse, come uomini micidiali. O buono re Luigi (IX), che tanto temesti Iddio, ove è la fede della real casa di Francia, caduta per mal consiglio, non temendo vergogna? O malvagi consiglieri, che avete il sangue di così alta corona fatto non soldato ma assassino, imprigionandosi cittadini a torto, e mancando della sua fede, e falsando il nome della real casa di Francia! Il maestro Ruggieri, giurato della detta casa, essendo ito al suo convento, gli disse: "Sotto di te perisce una nobile città". Al quale rispose che niente ne sapea.

Ritenuti così i capi della parte Bianca, la gente sbigottita si cominciò a dolere. I priori comandarono che la campana grossa fusse sonata, la quale era su il loro palazzo: benché niente giovò perché la gente sbigottita non trasse. Di casa Cerchi non uscì uomo a cavallo né a piè, armato. Solo messer Goccia e messer Bindo Adimari, e loro fratelli e figliuoli,



vennono al palagio; e non venendo altra gente, ritornarono alle loro case, rimanendo la piazza abbandonata. La sera apparì in cielo un segno meraviglioso; il quale fu una croce vermiglia; e l'una linea era di lunghezza braccia XX in apparenza, quella attraverso un poco minore; la qual cosa durò per tanto spazio quanto penasse un cavallo a correre due aringhi. Onde la gente che la vide, e io che chiaramente la vidi, potemo comprendere che Iddio era fortemente contro alla nostra città crucciato.

Gli uomini che temeano i loro adversari, si nascondeano per le case de' loro amici: l'uno nimico offendea l'altro: le case si cominciavano ad ardere: le ruberie si facevano; e fuggivansi gli arnesi alle case degli impotenti. I Neri potenti domandavano denari a' Bianchi, maritavansi fanciulle a forza; uccidevansi uomini. E quando una casa ardea forte, messer Carlo domandava: "Che fuoco è quello?". Eragli risposto che era una capanna, quando era un ricco palazzo. E questo malfare durò giorni sei; che così era ordinato. Il contado ardea da ogni parte.

I priori per pietà della città, vedendo multiplicare il malfare, chiamarono merzé a molti popolani potenti, pregandoli per Dio avessero pietà della loro città; i quali niente ne vollono fare. E però lasciarono il priorato. Introrono i nuovi priori e furono pessimi popolani, e potenti nella loro parte. Compiuti i sei dì utili stabiliti a rubare, elessono per podestà messer Cante Gabrielli d'Agobbio; il quale riparò a molti mali e a molte accuse fatte, e molte ne consentì."

Fonte: D. COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, Rizzoli, Milano 1976.

## 18. 8 In biblioteca

Per il quadro culturale dell'Italia al tempo di Dante si legga di C.T. DAVIS, *L'età di Dante*, il Mulino, Bologna 1988. Inoltre, di O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale*, Laterza, Bari 1986.

Molto informato di C. COSTANTINI, *La repubblica di Genova nell'età moderna*, UTET, Torino 1986 per riscontrare le costanti politiche dopo l'età medievale.

Per le scoperte geografiche si consulti il bel libro di L. Olschki, *L'Asia di Marco Polo*, Sansoni, Firenze 1957.

Fondamentale rimane il libro di B. NARDI, *Dante e la cultura medievale*, Laterza, Bari 1983.

Per il problema delle corporazioni si esamini di A.I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, CLUEB, Bologna 1986.

## CAPITOLO 19

### Lo sviluppo degli Stati nazionali

*Mentre in Italia si rafforzava il particolarismo dei comuni e la successiva evoluzione verso le signorie, nel resto d'Europa si affermavano forti monarchie nazionali, estese su un vasto territorio che i sovrani rendevano omogeneo mediante la creazione di una burocrazia centralizzata e di un esercito permanente agli ordini del re.*

*Nel corso del secolo XIII la Spagna, soprattutto dopo la vittoria conseguita a Las Navas de Tolosa dai regni cristiani del nord - Castiglia e Aragona - si rafforzò ai danni degli emiri islamici della Spagna meridionale.*

*In Germania permaneva una situazione complessa. Dopo il tramonto degli Hohenstaufen ci fu l'interregno concluso con la nomina di Rodolfo d'Absburgo a re dei Romani.*

*La monarchia inglese cercò a lungo di rimettere piede sul continente, trovando però la via sbarrata dalla crescente potenza della Francia.*

*Verso la fine del secolo XIII si sviluppò un vivace dibattito filosofico e giuridico sull'origine del potere dello Stato e sulle sue relazioni col potere papale. L'evento politico-religioso più rilevante di quest'epoca fu lo scontro tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello che per taluni aspetti segna la fine del medioevo e della teoria della concordia dei due massimi sistemi, Chiesa e Stato.*

*In Europa lo sviluppo impetuoso delle letterature in lingua volgare promuove lo sviluppo del nazionalismo e la nascita dello spirito laico, mentre i contatti col vicino e l'estremo Oriente, favoriti in passato dalle crociate e dalla pax mongolica, tendono a ridursi a causa della ripresa dei conflitti interni all'Europa e della caduta degli avamposti cristiani in Palestina.*

#### 19. 1 La penisola iberica fino al XIII secolo

Il declino della potenza degli Arabi di Spagna iniziò nel 1031 con la caduta del califfato di Cordova. Fino a quell'epoca la cultura musulmana di Spagna era stata dominante, in fecondo contatto con l'Africa del nord, dando luogo a una attività economica e politica nettamente superiore ai piccoli e poveri regni cristiani della Spagna nord-occidentale. Il califfato di Spagna, tuttavia, seguendo una parabola

analoga a quella del califfato di Baghdad, fu distrutto da dissidi cresciuti al suo interno.

**Il crollo del califfato di Cordova** Il crollo del califfato di Cordova aveva dato vita a oltre venti piccoli emirati incentrati su una città col territorio circostante.

**Ferdinando I di Castiglia e León** Nel 1037 Ferdinando I di Castiglia divenne re anche di León, e nel 1054 sconfisse il fratello Garcia, re di Navarra: quel regno non fu unito agli altri Stati iberici forse a causa della diversità etnica della Navarra rispetto agli altri regni spagnoli. Del resto anche l'unione di Castiglia e León era precaria perché la guerra tra i due regni cristiani sembrava una costante della storia spagnola.

**Conquiste di Ferdinando I** Ferdinando I attaccò le regioni settentrionali dell'odierno Portogallo (1057); poi si volse a Oriente avanzando in Aragona a sud del fiume Duero; infine condusse una spedizione contro il re di Toledo. Questa serie di vittorie gli suggerì una spedizione contro Siviglia rendendo tributari numerosi emirati musulmani (1063). L'anno seguente Ferdinando I sconfisse l'emiro di Valencia e nel 1065 morì.

**Il regno d'Aragona** Negli stessi anni il re cristiano di una parte dell'Aragona, Ramiro, aveva esteso il suo territorio a spese degli emiri di Huesca e Saragozza. Nel 1065 l'erede di Ramiro, Sancio Ramiro, con l'aiuto di mercenari normanni, conquistò Barbastro. Mentre avvenivano questi scontri l'emiro di Siviglia sottometteva molti emirati andalusi.

**L'emirato di Siviglia** La potenza di Siviglia appariva ancora maggiore perché Ferdinando I, morendo, aveva seguito la tradizione di suddividere tra i figli il regno: la Castiglia al figlio maggiore Sancio II, il León ad Alfonso VI e la Galizia a Garcia. Come era inevitabile, scoppiò la guerra civile tra i fratelli, e Sancio ebbe la meglio, sconfiggendo i re di León e di Galizia che cercarono rifugio tra i musulmani, il primo a Toledo e il secondo a Siviglia. Sancio II volle spossessare anche le sorelle, e pose l'assedio intorno a Zamora, ma qui, nel 1072, fu ucciso da un sicario: in questa campagna si mise in luce Rodrigo Diaz de Bivar, dall'epopea nominato il *Cid Campeador*.

**Alfonso VI di Castiglia** La morte di Sancio II permise al fratello Alfonso VI di recuperare non solo i regni di Castiglia e di León, ma anche quello di Galizia. In collaborazione col Cid, Alfonso VI avrebbe potuto completare le conquiste del padre, ma questi due personaggi erano così gelosi dei reciproci successi da operare isolatamente. Alfonso VI attaccò l'emiro di Siviglia che aveva fornito aiuti a Garcia, lo sconfisse imponendogli il raddoppio del tributo (1082). Poco dopo Alfonso VI prese a pretesto il rovesciamento dell'emiro di Toledo, suo amico, per intervenire in quel regno, imponendo l'aumento del tributo

(1084). L'anno seguente Alfonso VI entrò in Toledo divenuta la base per gli attacchi contro l'Andalusia.

**I conti di Barcellona** Il piccolo regno cristiano d'Aragona, da parte sua, faceva il possibile per estendersi assediando invano Saragozza. Più fortuna ebbero i conti di Barcellona che estesero il loro dominio a ovest e a sud: nel 1091 Berengario Raimondo II riuscì a occupare la città di Tarracona, giungendo fino alla foce dell'Ebro.

**Intervento degli Almoravidi** Queste vittorie cristiane allarmarono gli emiri musulmani che cercarono aiuto invitando in Spagna la maggiore potenza africana, quella degli Almoravidi del Marocco guidati da Yusuf ibn-Tashufin. Costui invase la Spagna occupando Algeciras: il grande esercito almoravide sconfisse Alfonso VI presso Badajoz (1086). In conseguenza i cristiani furono costretti a ritirarsi da Valencia e a togliere l'assedio da Saragozza, ma i musulmani non riuscirono a sfruttare il successo. Ibn-Tashufin tornò in Africa e le truppe cristiane poterono riprendere l'offensiva.

**Gli Almoravidi al potere nella Spagna musulmana** Un nuovo appello a Ibn-Tashufin ricondusse l'almoravide in Spagna, ma costui trovò più conveniente impadronirsi dei piccoli regni musulmani in luogo di combattere i cristiani. Ibn-Tashufin nel 1091 assunse il potere diretto su tutti i musulmani di Spagna; nel 1111 gli successe il figlio Alì, ma la situazione politica dei musulmani spagnoli non migliorò, perché il re d'Aragona Pietro I conquistò Huesca nel 1096, e suo figlio Alfonso I conquistò Saragozza nel 1118.

**Le imprese del Cid Campeador** La società cristiana spagnola era guerresca ed era naturale che i suoi eroi fossero soldati. Il Cid rimane il più famoso tra costoro ed è interessante seguire le sue imprese per avere uno spaccato della storia del tempo. Lo abbiamo trovato presente all'assedio di Zamora agli ordini del re Sancio II. Servì anche sotto le bandiere di Alfonso VI che gli dette in moglie la cugina Jimena Diaz in segno di stima. L'emiro di Siviglia, al-Mutamid, lo inviò a combattere contro l'emiro di Granada, un ribelle sostenuto da alcuni nobili castigliani. Il Cid li fece prigionieri, ma in seguito si trovò coinvolto in una spedizione contro l'emiro di Toledo che era amico del re Alfonso VI. Il geloso re di Castiglia approfittò del passo falso del vassallo per farlo esiliare (1081). Il Cid fu libero di combattere per la causa ritenuta più degna, anche se si trattava di musulmani. In realtà il Cid proseguì la politica castigliana e perciò finì per opporsi al conte di Barcellona, fatto prigioniero nel 1082. Riguadagnata la fiducia di Alfonso VI, il Cid tornò in Castiglia negli anni 1087-1088, ma nel 1089 ancora una volta il re Alfonso VI lo fece esiliare.

**Il Cid al servizio degli Arabi** Il Cid passò al servizio dell'emiro di Saragozza facendo guerra al re di Lérida, di Aragona e al conte di Barcellona, riuscendo ancora una volta vincitore: fece prigioniero Raimondo Berengario trattandolo cavallerescamente così che tra i due sorse una solida amicizia, confermata dal matrimonio tra il nipote del conte di Barcellona, Raimondo Berengario III e Maria, figlia del Cid. Le aspirazioni del Cid rimanevano dirette ancora verso la Castiglia: nel 1092 partecipò a una nuova campagna contro gli Almoravidi di Andalusia, ma Alfonso VI non volle riammetterlo a corte e gli confermò l'esilio.

**Morte del Cid** Nel 1094 l'emiro di Valencia, al-Qadir, amico del Cid, fu depresso e ucciso. Il Cid si impadronì della città facendone un baluardo inespugnabile per gli Almoravidi. Il grande eroe morì nel 1099 e la vedova Jimena per tre anni resse il regno del marito, ma alla fine fu costretta a ritirarsi in Castiglia: dopo aver bruciato la città, portò con sé le ceneri del Cid sepolte con grandi onori a Burgos. Intorno al 1140 fu composto *Cantar de mio Cid*, il più significativo poema epico spagnolo.

**Morte di Alfonso VI** La guerra tra Almoravidi e regno di Castiglia continuò con numerose vittorie musulmane: nel 1108 a Uclés, vicino a Tarancón, anche il figlio di Alfonso VI, Sancio, restò ucciso, ma i musulmani non riuscirono a minacciare la Castiglia. Sempre a Uclés morì anche Alfonso VI, dopo aver nominato erede la figlia Urraca che a sua volta aveva un figlio di tre anni, Alfonso. I nobili castigliani non trovarono altra soluzione che far sposare Urraca ad Alfonso I d'Aragona, allora considerato il miglior soldato: dal punto di vista politico era una buona soluzione perché così erano uniti i due maggiori regni cristiani di Spagna, anticipando una soluzione che si sarebbe concretata tre secoli dopo. I due coniugi, invece, non andarono d'accordo e per di più Alfonso I d'Aragona offese i sentimenti dei castigliani assegnando ad aragonesi le cariche principali. Il matrimonio fu dichiarato nullo per reali colpe della donna, e i dissidi interni durarono fino alla sua morte (1126), mentre la nobiltà castigliana si stringeva intorno ad Alfonso VII. Nel 1134 morì Alfonso I d'Aragona senza lasciare eredi.

**Arrivo degli Almohadi in Spagna** Nel frattempo la potenza degli Almoravidi era andata declinando, minacciata in Africa dalla nuova dinastia degli Almohadi, i quali giunsero nel 1144 in Spagna, distruggendo l'impero degli Almoravidi. Alfonso VII approfittò della crisi musulmana conseguendo alcuni successi che però affrettarono l'invasione degli Almohadi. Questi ultimi, nel 1172, avevano completato la sottomissione degli emirati di Spagna.

**Morte di Alfonso VII** Alfonso VII morì nel 1157: egli aveva assunto il titolo di imperatore per rendere manifesta la sua preminenza rispetto agli

altri re cristiani, i re di Navarra, d'Aragona, i conti di Barcellona e di Tolosa, ma l'idea di impero di Spagna non aveva radici, e per di più anche Alfonso VII divise il regno tra i figli. Sancio III, re di Castiglia, impiegò il tempo brevissimo del suo regno a combattere contro il fratello e contro i re di Navarra e d'Aragona. Morendo prematuramente, Sancio III complicò la situazione politica perché il figlio Alfonso VIII era un bambino: si formarono due partiti di feudatari che iniziarono una guerra civile durata otto anni.

**Alfonso VIII** Alfonso VIII giunse a Toledo nel 1166 dove fu proclamato re di Castiglia all'età di undici anni. Nel 1180 si giunse a un accordo tra Castiglia e León, ma la guerra civile riprese tra i regni di Navarra e di Aragona. Nel corso di questa guerra tra cristiani, gli Almohadi ripresero l'offensiva conquistando Cuenca (1177) dove si distinsero i cavalieri di Calatrava, il nuovo ordine religioso cavalleresco fondato da Alfonso VIII. Un potente esercito africano attaccò nel 1196 l'esercito cristiano nei pressi di Alarcos, infliggendogli una secca sconfitta. Gli Almohadi assediaron Toledo, Madrid, Alcalà e altre città minori, mentre i re di León e di Navarra attaccavano da nord la Castiglia, costretta a chiedere una tregua ai musulmani (1197).

**Alfonso VIII in difficoltà** Alfonso VIII chiese aiuto al Portogallo e al papa che proclamò una crociata, peraltro senza apprezzabili risultati. Quando Alfonso VIII ritenne di essersi rafforzato a sufficienza, lasciò Toledo e dopo una serie di combattimenti vittoriosi, poté varcare la Sierra Morena e dirigersi verso Las Navas de Tolosa dove lo attendeva l'esercito degli Almohadi: la battaglia del 1212 fu una vittoria castigliana che fruttò un enorme bottino.

**Morte di Alfonso VIII** Nel 1214 Alfonso VIII morì, dopo aver constatato gli effetti disgreganti sullo Stato degli Almohadi della sconfitta di Las Navas de Tolosa. In Castiglia iniziò un nuovo periodo di torbidi dovuti alla minore età dell'erede Ferdinando III, e anche in Aragona si era determinata una situazione difficile perché nel 1213, nel corso della battaglia di Muret in Provenza durante la crociata contro gli Albiges, era morto il re d'Aragona Pietro II, lasciando il giovane figlio Giacomo in mano a Simone di Montfort. Il papa Innocenzo III ottenne che Simone di Montfort rimettesse in libertà Giacomo che divenne re d'Aragona e di Catalogna. Per parecchi anni nel regno d'Aragona durarono le rivolte interne: solo dopo il 1227 l'Aragona poté riprendere il posto che le competeva nella politica internazionale.

**Ferdinando III di Castiglia** Anche Ferdinando III di Castiglia si stava riprendendo: nel 1225 poté condurre la sua prima campagna nella regione di Cordova. Per avere mano libera in Spagna Ferdinando III strinse alleanza con al-Mamun, sovrano degli Almohadi d'Africa e,

quando costui fu detronizzato, lo aiutò a riprendere il potere inviando un esercito cristiano in Africa (1229): in ricompensa, al-Mamun cedette Marrakesh in Marocco al re di Castiglia.

**Conquista di Cordova e di Siviglia** Nel 1230, con la morte di Alfonso IX di León, Ferdinando III poté riunire i due regni: congiungendo le forze, sembrava giunto il momento della vittoria definitiva sui musulmani. Nel 1236 Ferdinando III operò la conquista di Cordova; nel 1241 l'emiro di Murcia offrì al re di Castiglia metà del suo territorio e del suo tesoro per non essere assoggettato del tutto, e altrettanto fece l'emiro di Granada nel 1246. Rimaneva Siviglia, difesa strenuamente per quindici mesi, poi anch'essa cadde nel 1248, seguita da Medina Sidonia, Cadice e altre città andaluse. Ferdinando III si era reso conto del pericolo rappresentato da una grande potenza al di là dello Stretto di Gibilterra e progettò una spedizione in Africa, ma nel 1252 morì senza realizzarla.

**Giacomo I d'Aragona conquista le Baleari** Mentre Ferdinando III aveva attaccato i musulmani al sud, Giacomo I d'Aragona aveva puntato a impadronirsi delle isole Baleari, famose per la fertilità del suolo, ma anche per la presenza di pirati che rendevano insicure le rotte nel Mediterraneo occidentale: nel 1229 Maiorca fu conquistata e nel 1232 cadde anche Minorca; nel 1235 fu la volta di Ibiza: con la conquista delle Baleari, l'Aragona divenne una delle maggiori potenze navali del Mediterraneo. Nel 1238 il re d'Aragona si impadronì del territorio di Valencia, subito diviso tra i nobili che avevano condotto la spedizione: i contadini musulmani, celebri per la loro produzione di riso e arance, compirono due rivolte che richiesero vere e proprie campagne militari. Nel 1261 anche i musulmani di Murcia si ribellarono ad Alfonso X di Castiglia che chiese aiuto a Giacomo d'Aragona, suo suocero. Alfonso X occupò tutta la Murcia che così fu aggiunta alla corona di Castiglia. Rimaneva indipendente solo l'emirato di Granada.

**Peculiarità della società spagnola** La società spagnola presenta alcune peculiarità rispetto al resto d'Europa, durate a lungo nella sua storia letteraria, artistica e nella struttura del suo diritto: era una società occidentale cristiana, ma con profondi influssi orientali, arabi ed ebrei.

**Struttura sociale in Castiglia e León** La società di Castiglia e León sviluppò forme più democratiche rispetto al resto di Spagna. La classe dei nobili era molto ampia perché comprendeva ogni uomo libero in grado di mantenere un cavallo, che in tempo di guerra diveniva un soldato autosufficiente, animato da un ideale religioso e dal desiderio, molto terreno, di arricchire con la preda tolta ai nemici. Costoro furono chiamati *hidalgos* (figli di qualcosa) e troveranno in don Chisciotte la loro suprema raffigurazione, quando erano avviati al declino. Il sud della

Spagna esercitava un'attrattiva irresistibile per i duri e rozzi castigliani, perché in Andalusia c'erano città popolate, una tradizione artistica e letteraria raffinata, attività industriali e commerciali molto sviluppate.

**Ebrei e musulmani in Spagna** Anche le classi medie in Spagna poterono svilupparsi con una certa libertà: in genere ebrei e musulmani convivevano con i cristiani senza intolleranza, e solo molto più tardi i primi furono trovati inassimilabili e quindi combattuti. I musulmani (*moros* o *moriscos*) erano ottimi artigiani e agricoltori specializzati nella coltivazione di ortaggi e frutta. La servitù della gleba fu abbandonata, sostituita da canoni in denaro che, tuttavia, in tempi difficili, divenivano pesanti, spingendo i contadini a terribili rivolte senza speranza, perché la repressione si abbatteva implacabile. Gli ebrei (*marranos*) si occupavano soprattutto del commercio e delle attività bancarie, ma anche in questo campo l'ignoranza delle crisi economiche faceva sorgere, nei tempi difficili di forte indebitamento, il sospetto che costoro affamassero la popolazione: scoppiavano tumulti accompagnati da atrocità che, come movente taciuto, miravano alla cancellazione dei debiti. Gli ebrei del sud migrarono nel resto della Spagna soprattutto al tempo degli Almohadi che avevano intensificato l'intolleranza islamica.

**Lo sviluppo dei comuni** Anche in Spagna si svilupparono i comuni, favoriti dai sovrani per equilibrare la potenza assunta dalla nobiltà. I comuni miravano a ottenere dal sovrano una serie di diritti (*fueros*) sviluppati fino ad assumere l'aspetto di veri e propri codici completi. In Aragona e in Catalogna furono riuniti gli *usi* locali, anch'essi giunti a una vera e propria codificazione. Più tardi, la rinascita del diritto romano, condusse a una profonda modificazione degli *usi*, perché la procedura civile e penale scelta dai sovrani fu quella romana, rimasta come base del diritto moderno.

**Hermandades e Cortes** L'importanza assunta dai comuni si può comprendere esaminando due caratteristiche istituzioni: le *Hermandades* e le *Cortes*. Le *Hermandades* erano associazioni o fratellanze che si proponevano la cooperazione in difesa dei diritti di una corporazione o l'ordine pubblico: quando l'autorità del potere centrale si affievoliva, le organizzazioni di cittadini potevano difendere la vita e i beni con successo. Le *Cortes* erano assemblee di nobili e di ecclesiastici nominati dal re, che si riunivano con i delegati dei comuni: insieme deliberavano la ripartizione dei tributi; ma le *Cortes* avevano anche il diritto di proporre al re nuove leggi: spesso le *Cortes* subordinavano la concessione dei tributi all'emanazione di leggi a tutela della libertà dei comuni.

**La Chiesa spagnola** La Chiesa aveva notevole influenza nella vita spagnola, perché era espressione di patriottismo, baluardo contro le



invasioni musulmane in partenza dall'Africa, nucleo della resistenza nazionale. Alla fine del XIII secolo in Europa c'erano due nuove potenze, Castiglia e Aragona, in grado di operare anche fuori del loro territorio.

## 19. 2 La Germania sotto i primi imperatori d'Absburgo

Dopo la morte di Federico II, la Germania attraversò un periodo difficile, dominato dall'anarchia. Morto Riccardo di Cornovaglia, nel 1272, imperatore solo di nome, il papa Gregorio X propose ai principi elettori di Germania la scelta di un nuovo re dei Romani.

**Rodolfo d'Absburgo** Nel 1273 a Francoforte sul Meno la scelta cadde su Rodolfo d'Absburgo la cui famiglia proveniva dall'Argovia nell'attuale Svizzera. Gregorio X che nel 1274 si trovava a Lione per il concilio, approvò la nomina facendo decadere le pretese di Alfonso X di Castiglia e di Ottocaro II di Boemia che aspiravano al trono tedesco. Alfonso X si piegò, mentre Ottocaro II scatenò la guerra. Nel 1276 Rodolfo assediò Vienna costringendo Ottocaro II a sottomettersi e a rinunciare ai suoi feudi imperiali, ritirandosi in Boemia e Moravia. Rodolfo prese in consegna i feudi di Austria e Stiria, fissando la sua capitale a Vienna. Ottocaro II, tuttavia, non si dette per vinto: si alleò con i principi di Slesia e di Polonia, e nel 1278 iniziò quel conflitto tra slavi e tedeschi che in seguito sarà una costante della storia dell'Europa centrale: i due eserciti si scontrarono a Stillfried sul Danubio, dove Rodolfo riportò la vittoria, aiutato dal re d'Ungheria Ladislao IV. Ottocaro II fu ucciso dopo la cattura.

**Concessioni di Rodolfo al papa** La brillante vittoria di Stillfried esaltò la fama di Rodolfo in Germania: il papa Nicolò III promise l'incoronazione a Rodolfo se avesse sottoscritto l'importante principio della subordinazione del potere imperiale a quello del papa, rinunciando a ogni diritto imperiale sui territori occupati dalla Santa Sede, compresa la Romagna e l'Italia meridionale.

**L'incoronazione è rinviata** Nicolò III morì nel 1280: Rodolfo non poté ricevere l'incoronazione che per motivi ideali sembrava ancora importante, anche se per ottenerla l'imperatore doveva accettare che i principi si rafforzassero, mentre le città libere accrescevano la loro indipendenza fino a pretendere il diritto di coalizione, a difesa dei loro interessi. La più importante di tali leghe fu la *Hansa* che riuniva le città del Baltico.

**Gli Absburgo aumentano la loro potenza** Nel 1282 Rodolfo ottenne che i figli Alberto e Rodolfo fossero insigniti dei ducati di Stiria e di Carniola, già feudi di Ottocaro II. La casa d'Absburgo divenne così una

delle più potenti di Germania, ma questa concentrazione di terre indusse i principi a opporsi a Rodolfo: ovunque sorsero sedicenti figli di Federico II, costringendo Rodolfo a percorrere la Germania per sedare le rivolte. Nel 1287 ancora una volta Rodolfo si propose la calata in Italia per l'incoronazione imperiale, ma ancora una volta la morte del papa rimandò la cerimonia.

**Morte di Rodolfo d'Absburgo** Nel 1285 era salito sul trono di Francia Filippo IV: tra i suoi progetti c'era anche quello di strappare il regno di Arles (Borgogna) all'impero che ne aveva la proprietà nominale. Nel 1289 l'imperatore prese accordi col papa Nicolò IV per l'incoronazione, ancora rimandata a causa di una campagna militare nel nord della Germania per pacificare intere regioni infestate da briganti. Rodolfo d'Absburgo morì nel 1291, rimpianto dai tedeschi per la sua moderazione.

**Elezione di Adolfo di Nassau** Alberto d'Absburgo non fu eletto al posto del padre perché appariva agli elettori troppo potente: gli preferirono Adolfo di Nassau che ricevette il voto determinante dei tre arcivescovi di Magonza, Treviri e Colonia. Adolfo di Nassau si indebitò per assicurarsi l'elezione. Poi, per far fronte ai debiti, si dette al saccheggio dei territori degli avversari, senza risparmiare monasteri e vescovati, alienandosi le simpatie del clero. Nel 1294 era scoppiata la guerra tra Francia e Inghilterra: Edoardo I d'Inghilterra chiese l'aiuto di Adolfo di Nassau per bloccare le mire di Filippo IV nei confronti della Germania, in cambio di un contributo di centomila marchi. Filippo IV reagì a questa alleanza suscitando contro il re di Germania l'opposizione di Alberto d'Absburgo e delle altre forze tedesche ostili ad Adolfo. Nel 1297 Alberto ritenne giunto il momento di scatenare il conflitto, convocando una dieta dei ribelli a Vienna. Nel 1298 iniziò la campagna militare conclusa nei pressi di Worms, dove Alberto colpì di spada l'avversario.

**Elezione imperiale di Alberto d'Absburgo** I principi elettori si affrettarono a confermare Alberto come re eletto dei Romani: i suoi rapporti amichevoli con Filippo IV proseguirono anche dopo l'avvenuta elezione al trono imperiale. I rapporti col papa Bonifacio VIII rimasero tesi: al nuovo imperatore era rimproverato il crudele trattamento inflitto al predecessore. Nel 1301 Bonifacio VIII si rifiutò di riconoscere il nuovo imperatore: poiché era esploso il clamoroso conflitto tra Francia e Santa Sede, Alberto d'Absburgo mise in opera una sottile politica volta a costringere il papa a cedere nelle questioni ancora aperte, e dall'altra limitare le pretese in Germania di Filippo IV, oscillando tra i due. Nel 1303 il papa Bonifacio VIII, dopo aver ascoltato la difesa del re di Germania, acconsentì alla sospirata incoronazione. In cambio Alberto

rinunciò a nominare per cinque anni i vicari imperiali di Lombardia e Toscana, promettendo di agire secondo giustizia nei confronti degli arcivescovi renani. Subito dopo avvennero i noti incidenti di Anagni e la morte di Bonifacio VIII che fecero cadere la possibilità dell'incoronazione. In Boemia sorsero gravi complicazioni e la guerra contro Venceslao II: il tentativo di assicurare quel trono alla famiglia d'Absburgo per il momento fallì. Anche in Svizzera sorsero complicazioni ai danni dell'impero: i fieri montanari dei cantoni originari batterono le truppe imperiali, animati da Guglielmo Tell.

**Morte di Alberto d'Absburgo** Mentre Alberto si trovava in Argovia intento a preparare l'esercito per porre fine alle turbolenze tedesche, la congiura ordita da un nipote, riuscì a ucciderlo (1308). Filippo IV di Francia tentò di sfruttare a proprio vantaggio la vacanza del titolo imperiale proponendo l'elezione a re dei Romani del fratello Carlo di Valois. Il papa Clemente V, che proprio allora fissava la sua residenza ad Avignone, temeva il rischio di una completa egemonia del re di Francia in Europa. Tra i principi elettori, gli arcivescovi di Magonza e Treviri si accordarono sulla persona di Enrico (Arrigo) di Lussemburgo, perché appariva un candidato meno pericoloso del figlio del re ucciso, Federico d'Absburgo.

**Enrico VII di Lussemburgo** Il nuovo imperatore proveniva da un paese in maggioranza vallone, ossia di lingua francese: appariva intelligente e in possesso di modi raffinati. Subito dopo l'elezione Enrico VII chiese al papa l'incoronazione: la data della cerimonia venne fissata per l'anno 1312 a Roma, nella basilica di San Pietro come voleva la consuetudine.

**Enrico VII scende in Italia** L'Italia, allora, esercitava un'attrattiva irresistibile: nonostante le guerre e i disordini vi fioriva la cultura più vivace; i commerci e le industrie erano i più avanzati; nelle sue architetture si potevano scorgere le forme del futuro rinascimento. Enrico VII calò in Italia con circa 3000 cavalieri valloni e si era fatto precedere da proclami che promettevano la pacificazione d'Italia: Dante compose una lettera ai principi italiani invitandoli ad accogliere il "principe della pace". Poiché il neoimperatore diceva di non essere il capo di una fazione, anche i guelfi fecero a gara nell'elogiarlo. Erano schermaglie d'uso per prendere tempo e valutare i primi atti propriamente politici di Enrico VII che rivelassero le sue reali intenzioni.

**Enrico VII a Milano** Nel dicembre 1310 Enrico VII giunse a Milano. Qui anche Guido Torriani accettò di salutarlo. L'arcivescovo incoronò Enrico VII con la corona di re d'Italia. Ma proprio a Milano scoppiarono tumulti che compromisero i piani imperiali. Matteo Visconti convinse Guido Torriani a partecipare a una congiura, ma poi lo abbandonò,

passando dalla parte di Enrico VII il cui seguito incendiò il palazzo dei Torriani. La vicenda milanese fu interpretata come sostanziale adesione di Enrico VII al partito ghibellino: subito le città lombarde reagirono scacciando i vicari imperiali. Cremona accolse Guido Torriani che iniziò a organizzare il partito guelfo.

**Punizione dei guelfi di Cremona** Enrico VII reagì nei confronti di Cremona: condannò a morte i capi della rivolta, distrusse le mura, bandì i guelfi e incendiò le loro case. Poi fu la volta di Brescia, assediata dal maggio al settembre 1311: il principe della pace aveva portato solo lutti e distruzioni. Bologna e Firenze, ancora più guelfe delle città lombarde, non permisero il passaggio dell'esercito imperiale attraverso i passi dell'Appennino e perciò Enrico VII raggiunse l'Italia centrale per mare, da Genova a Pisa, due città ghibelline solo perché speravano di ottenere sostanziosi vantaggi ai danni di Venezia. A Genova morì la moglie di Enrico VII, Margherita di Brabante, famosa per la pietà religiosa e le opere di carità, ma anche mediatrice tra il marito e i suoi sudditi.

**Enrico VII in Toscana e Roma** Nel marzo 1312 Enrico VII giunse a Pisa, mentre le altre città toscane si schieravano per i guelfi. Da Pisa Enrico VII marciò direttamente su Roma dove già era giunto l'esercito di Roberto d'Angiò, re di Napoli, occupando San Pietro e la città leonina. Enrico VII alloggiò nel palazzo del Laterano, chiedendo inutilmente all'avversario di sgomberare San Pietro. La zuffa tra i due eserciti proseguì in Roma per settimane, con massacri, incendi, saccheggi. Enrico VII dovette adattarsi a ricevere l'incoronazione nel Laterano, per mano del cardinale Nicolò da Prato e non del papa Clemente V che non volle allontanarsi da Avignone.

**L'esercito tedesco torna in Germania** Poco dopo i soldati di Enrico VII tornarono in Germania e perciò all'imperatore rimase solo un manipolo di cavalieri. Il papa Clemente V, certamente sollecitato da Filippo IV, minacciò di scomunicare l'imperatore ritenuto responsabile degli incidenti avvenuti nella città eterna. L'imperatore lasciò Roma dirigendosi in Toscana per assediare Firenze, ma fu colpito da grave febbre. Si ritirò a Pisa dove convocò una dieta nel corso della quale fu decisa la guerra contro Roberto d'Angiò, dichiarato ribelle all'impero: dalla Boemia doveva giungere un esercito al comando di Giovanni di Lussemburgo.

**Morte di Enrico VII** A Buonconvento l'imperatore ebbe una ricaduta e morì (1313). Coloro che, come Dante, avevano sperato la rigenerazione d'Italia, ripiombarono nello sconforto. Con Enrico VII morì l'ultimo imperatore secondo la concezione medievale dell'impero. Questo rimase limitato alla sola Germania, dove si consolidò il sistema dei principati semindipendenti, con un imperatore elettivo che per assicurarsi la

nomina doveva garantire i territori assegnati ai principi e i privilegi delle città libere.

### 19.3 L'evoluzione della monarchia inglese

Il regno di Giovanni Senzaterra (1199-1216) non fu glorioso per imprese militari: egli infatti dissipò gran parte dello splendore raggiunto al tempo di Enrico II, avendo eccessiva propensione per gli espedienti e l'improvvisazione politica in luogo di elaborare piani lungimiranti.

**Razionalizzazione del governo** Sotto Giovanni inizia la regolare archiviazione dei documenti amministrativi della corte e perciò siamo informati su quasi tutto ciò che avvenne in quegli anni. Come nel resto d'Europa, anche in Inghilterra si assiste nel XIII secolo a una vivace rinascita culturale che dette i frutti migliori nell'organizzazione del governo, solo in apparenza una questione arida, dal momento che gran parte della felicità su questa terra dipende da rapporti giusti tra governo e sudditi.

**Tassazione e controllo della spesa** Giovanni tassò pesantemente gli inglesi: nel *Domesday Book* esisteva il quadro delle proprietà fondiarie, e nessuno sfuggiva alle tasse. Nel complesso i sudditi erano rispettosi delle disposizioni ufficiali, ma un poco alla volta cominciarono a esigere un controllo sull'attività finanziaria della corona introducendo il principio secondo il quale chi paga deve controllare la spesa pubblica. Giovanni pose gli ebrei sotto la sua protezione: essi ricevettero il diritto di venir giudicati da un tribunale di pari, ebbero un quartiere speciale per impedire i periodici assalti dei debitori disperati. Gli ebrei finirono per apparire partigiani del re e nella rivolta del 1215 furono osteggiati dai baroni.

**La lotta dei baroni** I baroni furono i protagonisti della prima famosa lotta politica della storia inglese. Come era avvenuto in Sicilia, a Roma e in Francia, anche in Inghilterra all'inizio del XIII secolo ci fu un tentativo di rendere razionale il sistema finanziario. I baroni si unirono in corporazione a tutela dei loro interessi: pretesero e ottennero di inviare rappresentanti di categoria per controllare le imposizioni fiscali.

**Guerra contro la Francia** Fino al 1205 re Giovanni rimase sotto la tutela politica di Hubert Walter; dopo la sua morte il re si ritenne libero di realizzare i propri progetti, in primo luogo la guerra contro la Francia, condotta con scarso successo nel 1206.

**Inizia il conflitto con la Chiesa** Nel 1207 re Giovanni volle sbarazzarsi dell'arcivescovo di York, reo di essersi opposto all'esazione di una forte tassa sulle terre della diocesi. Questi andò in esilio e il suo posto venne preso da amministratori designati dal re. Rimasto vacante il seggio di

Canterbury, Giovanni volle nominare un suo uomo, John Gray, mentre i monaci elessero il loro sottoprefetto Reginaldo. Il papa Innocenzo III fece valere il principio del diritto canonico per cui, in caso di elezione contestata, la decisione finale spetta al papa: scelse un celebre maestro dell'Università di Parigi, Stephen Langton che nel 1215 avrà gran parte nella redazione della *Magna Charta*.

**L'interdetto sull'Inghilterra** Il re si oppose alla decisione papale e perciò Innocenzo III inflisse la pena dell'interdetto che comporta la cessazione di ogni celebrazione liturgica, tranne il battesimo e l'assistenza ai moribondi. Stephen Langton fu abile nel presentare agli Inglesi la situazione affermando che non si deve obbedire al re quando i suoi ordini contrastano con quelli di Dio. Giovanni, invece, voleva rifarsi al tempo in cui i vescovi erano nominati dal re. L'interdetto durò fino al 1213: re Giovanni fece confiscare il patrimonio ecclesiastico e perciò, nel 1209, fu scomunicato personalmente. I vescovi inglesi seguirono in esilio Stephen Langton. Nel 1213 re Giovanni ritenne prudente sottomettersi al papa, in primo luogo perché era riuscito a stabilire la sua autorità sulla Gran Bretagna - Galles e Scozia compresi - e poi perché temeva che Filippo II Augusto di Francia potesse mettersi a capo di una crociata contro l'Inghilterra, come era avvenuto in Provenza.

**Coalizione contro la Francia** Giovanni Senzaterra ritenne giunto il momento di riunire i nemici della Francia, prendendo accordi con gli antichi vassalli inglesi del Poitou, con il re d'Aragona e di Portogallo, con Raimondo VI di Tolosa, con le città delle Fiandre e della Renania, e soprattutto con l'imperatore Ottone IV di Brunswick, suo nipote. Come già ricordato, nel 1213 la flotta inglese sorprese la flotta di Filippo II in un porto fiammingo distruggendola; poi Giovanni decise di sbarcare in Bretagna a La Rochelle, con un corpo di spedizione che aveva il compito di stringere a tenaglia l'esercito francese. A Bouvines nel 1214 tramontarono le speranze di re Giovanni che a ottobre, deluso e sconfitto, tornò in patria.

**La ribellione dei baroni** Qui si scontrò con la più fiera ribellione mai affrontata da un re inglese. Dopo la scomunica il potere di Giovanni era cresciuto a dismisura, ma l'infelice spedizione di Francia aveva portato le tasse a un livello intollerabile. Per di più il re si serviva di milizie mercenarie che non si fermavano davanti ad alcun misfatto. Nell'agosto 1213, a St. Albans si tenne un concilio nel corso del quale vescovi e baroni sostennero la necessità di abrogare le leggi ingiuste. Il fatto nuovo di questa assise fu l'unità di intenti tra Stephen Langton e Fitz Peter, capo dell'amministrazione del re, per mettere un freno all'assolutismo monarchico. Nel novembre 1214 l'opposizione dei baroni si concretò nella congiura di Bury St. Edmunds nel corso della quale

essi si impegnarono a obbligare il re, anche ricorrendo alle armi, a ottemperare alle promesse fatte un tempo dal re Enrico I. Re Giovanni prese tempo sottoponendo al papa Innocenzo III il suo conflitto coi baroni: il papa ordinò ai baroni di far pagare le tasse a coloro che non avevano preso parte alla spedizione sul continente, ma costoro opposero un rifiuto e si riunirono minacciosi a Stanford verso la Pasqua del 1215. Robert Fitz Walter fu eletto rappresentante dei baroni: a maggio l'esercito dei baroni aveva occupato Londra, divenuta ormai una prospera città desiderosa di ampie libertà civili per estendere i suoi traffici, nonché desiderosa di esercitare un maggiore controllo sugli ebrei e sui lombardi. Re Giovanni dovette accettare la *Magna Charta* e nominò un consiglio di 25 baroni per sorvegliarne l'applicazione.

***Magna Charta*** La *Magna Charta* è un documento attraverso il quale i baroni obbligavano re Giovanni a rispettare certe leggi feudali e a non introdurre le tasse a suo arbitrio, senza il consenso del Consiglio, limitandone così il potere assoluto. Pur tendendo a favorire una cerchia ancora ristretta della popolazione, la *Magna Charta* introdusse richieste di controllo sulla monarchia che saranno poi importanti per lo sviluppo della costituzione britannica anche se per il momento fu solo una tappa d'arresto dell'assolutismo monarchico. Dopo aver subito l'iniziativa dei baroni, Giovanni tentò la riscossa. Assediò i castelli dei baroni uno dopo l'altro con truppe mercenarie, e infine attaccò Londra, la loro roccaforte, dopo essersi assicurato il nord del paese. I ribelli presero accordi con Luigi di Francia, figlio di Filippo Augusto. Costui avanzò diritti sul trono inglese in quanto marito di Bianca di Castiglia, nipote di Enrico II Plantageneto. Giovanni Senzaterra morì nell'ottobre 1216, lasciando il paese nel caos e nel pericolo di occupazione straniera.

**Minore età di Enrico III** Enrico III, erede al trono, avendo solo nove anni, rimase sotto la reggenza di William Marshall duca di Pembroke: il primo atto del reggente fu la pubblicazione della *Magna Charta*; poi iniziò la guerra per espellere Luigi di Francia dall'Inghilterra. La flotta francese fu sconfitta e Luigi di Francia, con una forte indennità, lasciò l'Inghilterra (1217). Nel 1223 Enrico III divenne maggiorenne.

**Tentativi di intervento in Francia** Nel 1230 Enrico III condusse la sua prima guerra in Francia con modesti risultati, perché la mancanza di denaro lo costrinse a tornare in patria. Enrico III fu il più colto dei re inglesi venuti dopo Alfredo il Grande: fece riedificare l'abbazia di Westminster e la tomba di Edoardo il Confessore; trasformò il palazzo reale sul Tamigi; ingrandì il castello di Windsor insieme con molti altri castelli. Nel 1235 Enrico III sposò Eleonora figlia di Raimondo Berengario IV di Provenza: con questo matrimonio e con quello di sua sorella Isabella con Federico II di Svevia l'Inghilterra si univa

strettamente con le famiglie reali del continente, ma si trattava di una politica costosa perché obbligava l'Inghilterra a intervenire nelle guerre europee che comportavano tasse, destinate a innescare nuove tensioni legali e costituzionali. Nel 1258 Simone di Montfort si pose a capo di una nuova ribellione dei baroni.

**Seconda rivolta dei baroni** I fatti principali prendono inizio dalla convocazione del parlamento dei baroni nel 1258: il re chiese ai baroni aiuti finanziari per far fronte alla bancarotta seguita alla guerra contro il Galles. I baroni chiesero al re il licenziamento dei vecchi consiglieri e la nomina di una commissione di riforma di 24 membri, per metà scelti dai baroni. All'inizio di giugno la commissione si riunì a Oxford: l'obiettivo dei baroni era la nomina del giudice di pace, del tesoriere e del cancelliere scelti dai loro ranghi, allontanando gli stranieri troppo favorevoli agli interessi del re; poi si doveva aprire un'inchiesta sui misfatti perpetrati dai funzionari ai danni dei contribuenti; infine fu richiesta la convocazione del parlamento tre volte l'anno (*Provisions of Oxford*).

**Enrico III avverso alle Provisions of Oxford** Nel 1260 Enrico III iniziò la lotta contro le *Provisions of Oxford* nel tentativo di liberarsi dal controllo dei baroni, dal giudice di pace e dal potere acquistato dagli sceriffi di contea. Nel 1264 le *Provisions of Oxford* furono dichiarate lesive della dignità regale. Simone di Montfort capì che solo una guerra contro il re poteva salvare il nuovo sistema costituzionale: a Lewes il re fu sconfitto dai baroni. Per assicurare la pace in ogni contea furono nominati giudici di pace. Le *Provisions* furono confermate con alcune aggiunte, ma ancora una volta il re compì il tentativo di schiacciare il movimento costituzionale: Edoardo, erede al trono, attaccò le forze dei baroni: Simone di Montfort fu sconfitto e ucciso. Le terre dei ribelli furono confiscate e assegnate ad arbitrio del re: i diseredati si dettero a depredare le campagne finché fu stabilito di far riscattare le terre agli eredi dei baroni ribelli. Fino al 1267 ci furono gravi disordini in Inghilterra, ma dopo quella data una specie di corte giudiziaria itinerante risolse con equità le questioni pendenti.

**Trattato di Parigi** Questo periodo di torbidi può essere considerato una conseguenza del trattato di Parigi del 1259 che regolava le questioni con la Francia. In forza di quel trattato l'Inghilterra pose fine alle rivendicazioni su Normandia, Angiò, Poitou, Turenna e Maine: in cambio di tale rinuncia Enrico III avrebbe ricevuto una rendita annua rimanendo vassallo del re di Francia col titolo di duca di Aquitania per Bordeaux, Guascogna e Baiona, una soluzione non del tutto felice perché fu la premessa della guerra dei Cent'anni. In ogni caso l'abbandono delle pretese sulle regioni della Francia settentrionale



rendeva più attenta l'Inghilterra alla sua identità nazionale e alla peculiarità delle sue istituzioni.

**Edoardo I** Dopo un lungo regno, nel 1272 Enrico III morì. Gli successe il figlio Edoardo I. Per i primi vent'anni di regno Edoardo I si dedicò a opere di pace, tranne la guerra contro il Galles che terminò col suo assoggettamento. Si ebbe un grande sviluppo della legislazione che rivela in Edoardo I desiderio di efficienza, col ricorso a esperti in ogni ramo dell'amministrazione. Dal 1286 al 1289 Edoardo I visse in Francia per seguire gli interessi della corona inglese in quel paese. A norma del trattato di Parigi, a ogni successione dei re di Francia il re d'Inghilterra, in qualità di duca di Aquitania doveva rendere omaggio al re di Francia.

**Riesplode il conflitto con la Francia** Nel 1285 divenne re di Francia Filippo IV, fiero rivendicatore dei territori un tempo appartenuti alla giurisdizione sovrana. Le complicazioni tra i due regni sorsero in Guascogna: spesso scoppiavano risse di marinai, ma Filippo IV aveva tutto l'interesse a ingigantire i fatti. Nel 1294 Filippo IV convocò il re inglese per rispondere davanti al suo tribunale dei misfatti attribuiti agli indocili sudditi continentali di Edoardo I: trattandosi di guasconi qualcosa di vero doveva esserci. Scoppiò la guerra durata fino al 1303, anche se dopo il 1297 non ci furono seri combattimenti. Nel 1297 Edoardo I si era alleato con il conte di Fiandra, guidando di persona un attacco contro la Francia del nord. Ne seguì una tregua sfociata nel trattato di Montreuil (1299): una clausola prevedeva il matrimonio di Edoardo I con Margherita, sorella di Filippo IV; e del figlio Edoardo II con Isabella di Francia, figlia di Filippo IV.

**Morte di Edoardo I** La guerra di Francia aveva esaurito le risorse del regno d'Inghilterra e le lamentele erano salite a un livello preoccupante, seguite da provvedimenti feroci come la confisca dei beni secolari tenuti dal clero che alla fine si piegò pagando ciò che il re chiedeva. Anche i baroni rifiutarono di prestare servizio militare all'estero costringendo Edoardo I a ridimensionare il suo brillante piano di guerra per battere Filippo IV. Nel 1306 Edoardo I decise la guerra contro la Scozia, ma nel 1307 morì e la Scozia fu salva.

#### **19. 4 La Francia di Filippo IV il Bello**

Nel 1270 a Luigi IX successe il figlio Filippo III l'Ardito, non molto fortunato in guerra: nel 1285 il re guidò una spedizione in Aragona, ma le sue truppe furono respinte dalla pestilenza e dalla sconfitta della flotta che doveva assicurare i rifornimenti. Poco dopo il ritorno in Francia, il re morì.

**Il regno di Francia si estende** Più fortunate furono le annessioni di nuovi territori alla corona per via di eredità: nel 1271, alla morte di Alfonso conte di Poitou e Tolosa, quei territori tornarono per devoluzione a Filippo III. Nel 1274, anche la Navarra e la Champagne, tornarono alla corona.

**Filippo IV il Bello e i suoi legisti** Filippo IV portò la potenza dei Capetingi al massimo livello. Subito dopo Filippo IV per autorità veniva Carlo di Valois, il fratello minore, e una schiera di legisti che indussero il re ad abbandonare i metodi patriarcali di governo seguiti dal padre e dal nonno, imprimendo alla politica francese una svolta autoritaria. Il regno di Filippo IV fu caratterizzato da tre avvenimenti: il conflitto con Bonifacio VIII; il trasferimento della sede del papato ad Avignone e la soppressione dell'Ordine dei Templari con l'incameramento dei loro beni in Francia.

**Il conflitto con Bonifacio VIII** Appena divenuto papa, nel dicembre 1294, Bonifacio VIII incontrò vivaci opposizioni in Francia dove era ben conosciuto per una sua precedente ambasceria che aveva rivelato la sua personalità forte. Nel 1296 cominciarono gli attriti dovuti alle necessità finanziarie causate dalla guerra tra Francia e Inghilterra: i due contendenti non trovarono altra soluzione che tassare il clero. Il papa rispose con la bolla *Clericis laicos* in cui ricordò a tutti i sovrani una dottrina antica, ossia che i sovrani laici non potevano tassare i beni del clero senza l'approvazione del papa. Era una dottrina che risaliva al Concilio lateranense III (1179), ma i francesi ritennero offesa la maestà del re.

**Provvedimenti finanziari di Filippo IV** Filippo IV reagì, proibendo nel 1296 l'esportazione di oro e di preziosi dal regno, un provvedimento che interrompeva il flusso di denaro alla curia di Roma, subito in difficoltà. A settembre Bonifacio VIII dovette attenuare la tensione pubblicando la bolla *Ineffabilis amor*, in cui affermava che, se richiesta, la Chiesa poteva contribuire con tasse sui suoi beni alle necessità dei sovrani. Nel 1297 Bonifacio VIII autorizzava i sovrani ad accettare contributi volontari dagli ecclesiastici anche senza consultare il papa: rispetto alla bolla *Clericis laicos* si trattava di una ritirata. Per accrescere la distensione, sempre nel 1297, Luigi IX fu canonizzato. Le cose andarono avanti in questi termini per altri quattro anni, ma nel 1300 c'era stato il noto giubileo universale della Chiesa che aveva rinfanciato il papa. Nel 1301 iniziò la seconda fase del conflitto, più dura.

**La questione di Bernard Saisset** Il pretesto fu la decisione del re di deporre il vescovo di Pamiers, Bernard Saisset, accusato di incitare alla rivolta la Linguadoca. Il vescovo Saisset fu consegnato al vescovo di Narbona perché, essendo un ecclesiastico, si doveva ridurlo allo stato

laicale prima di giudicarlo per tradimento. Il papa rifiutò la sentenza di un tribunale laico, e ordinò la scarcerazione del Saisset perché venisse giudicato da un tribunale ecclesiastico. Bonifacio VIII revocò le concessioni del 1297, e con la bolla *Ausculda fili* rimproverò a Filippo IV la confisca dei beni ecclesiastici, la coniazione di monete svilite e altri abusi, annunciando la convocazione di un sinodo di prelati francesi a Roma per "correggere" il re.

***Unam Sanctam*** Per circa un anno e mezzo Filippo IV sembrò attendere: il vescovo Saisset fu lasciato al suo posto. La bolla *Ausculda fili* circolò in Francia in forma mutilata, accompagnata da libelli che contenevano fiere accuse contro il papa. Poi Filippo IV convocò clero, nobili e cittadini di Parigi in un'assemblea che, opportunamente lavorata, proclamò la completa adesione dei francesi alla causa del re, di cui fu negata ogni dipendenza dal papa, in quanto dipendente solo da Dio. Tuttavia, al sinodo convocato a Roma da Bonifacio VIII parteciparono numerosi vescovi e abati francesi, e nel 1302 giunse notizia della sconfitta francese nelle Fiandre: il papa perciò ritenne giunto il tempo opportuno per pubblicare la bolla *Unam Sanctam*, che assunse la forma di suprema rivendicazione della pienezza di potestà del papa rispetto al re. Nella bolla non c'era alcun accenno alla Francia, ma tutti sapevano che Filippo IV ne era la causa.

**Guglielmo di Nogaret** Dopo la morte di Pierre Flote, il principale consigliere di Filippo IV era divenuto Guglielmo di Nogaret. Costui consigliò l'attacco, e per prima cosa pubblicò un duro documento con la richiesta di convocare un concilio, di procedere alla deposizione del papa e di sottoporlo a giudizio. Nel frattempo il Nogaret organizzò la cattura del papa e il suo trasferimento in Francia. I due avversari, come si vede, avevano scelto la via dell'intransigenza. Nel settembre 1303 Bonifacio VIII riaccese la contesa mediante la bolla *Super Petri solio* contenente l'esortazione a Filippo IV a convertirsi, mentre i sudditi erano sciolti dall'obbligo di fedeltà al sovrano. Per tutta l'estate in Francia erano state convocate assemblee che avevano discusso le accuse lanciate contro il papa: al termine erano state inviate lettere anche in Castiglia, Aragona e Navarra invitando quelle corti a insorgere contro le pretese papali. Il Nogaret venne in Italia con una schiera di soldati guidata da Sciarra Colonna. Il 7 settembre la cittadina di Anagni fu saccheggiata e incendiata: il papa fu dichiarato prigioniero, ma mentre i soldati francesi erano intenti al saccheggio, la reazione popolare costrinse gli aggressori alla fuga. Un mese dopo il papa morì.

**Benedetto XI** Il successore Benedetto XI fu costretto ad assolvere Filippo IV dalle censure in cui era incorso, ma insistette perché il Nogaret fosse punito per lo scandalo che aveva dato alla cristianità

guidando l'aggressione contro il papa: dopo nove mesi anche Benedetto XI morì, e la sede papale rimase vacante per quasi due anni a causa delle pressioni di Filippo IV volte a impedire l'elezione di un candidato ostile alla politica francese. Alla fine risultò eletto l'arcivescovo di Bordeaux, Bertrand de Got, suddito nominale di Edoardo I d'Inghilterra. Dopo aver assunto il nome di Clemente V, il nuovo papa dovette dedicarsi al difficile compito di controllare la virulenza del nazionalismo presente in ogni Stato europeo. Le pressioni esercitate dal re di Francia impedirono al papa di tornare in Italia: infatti egli fu consacrato a Lione, e a partire dal 1308 fissò la sua residenza nel feudo papale di Avignone.

**La questione dei Templari** La concessione più dolorosa fatta da Clemente V al re di Francia concerne la soppressione dell'Ordine dei Templari. Al gran maestro dell'Ordine dei Templari Jacques de Molay, il papa Clemente V aveva proposto la fusione degli ordini cavallereschi esistenti, ma de Molay aveva risposto che dalla fusione sarebbero venuti solo mali. La vera causa dell'attacco contro i Templari andava cercata nel fatto che costoro erano divenuti una potenza finanziaria, perché i mercanti e gli Stati si servivano delle loro case disseminate in Europa come di sportelli di una banca. Quando i legisti di Filippo IV, sempre a caccia di denaro, fiutarono l'affare, non esitarono a inventare le più infamanti accuse a carico dei Templari. Il gran maestro de Molay fu arrestato insieme con i cavalieri presenti in Francia. Furono estorte confessioni, in seguito ritrattate. Il papa Clemente V cercò di avocare a sé il giudizio e di affidare la decisione definitiva a un concilio circa il futuro dell'Ordine. I legisti risposero convocando a Tours gli Stati Generali che decretarono la soppressione dell'Ordine. Per piegare Clemente V gli furono condotti alcuni templari che, opportunamente scelti, gli ripeterono la primitiva confessione di colpevolezza. Il papa Clemente V accettò di far istruire da tutti i governi europei, sul cui territorio era presente l'Ordine dei Templari, un processo a loro carico, ma non era questo il desiderio di Filippo IV. Il tempo passava e la verità cominciava a filtrare: gli imputati sconvolgevano il pubblico rivelando le torture subite, nel corso delle quali erano state estorte le confessioni più fantasiose. Per farla finita in fretta, davanti al vescovo di Sens furono tradotti 54 Templari che, senza aver potuto difendersi, furono condannati.

**Viene sciolto l'Ordine dei Templari** A Vienne nel Delfinato si riunì il concilio che doveva decidere la sorte dell'Ordine (1311). I tribunali ecclesiastici di Germania, Portogallo, Spagna e Inghilterra avevano concluso per un verdetto di non colpevolezza. Filippo IV volle esser presente di persona al dibattito, e alla fine Clemente V con la bolla *Vox in excelso* ordinò lo scioglimento dell'Ordine "colpevole di scandali

confessati, invisibile al re di Francia e inutile in Terrasanta". Aveva vinto Filippo IV.

**Trionfo del nazionalismo e dello spirito laico** La grande vittoria di Filippo IV riportata sul papato, costretto a ridimensionare il peso e le conseguenze del suo universalismo, e costretto a trattenerci in Francia, fu resa possibile da una nuova ideologia che si affermerà per secoli in Europa, il nazionalismo e il trionfo dello spirito laico. Con lo sviluppo delle letterature nazionali e col trasferimento dei centri di cultura dai monasteri alle università, ossia col trionfo della cultura laica posta al servizio del re, aveva assunto nuovo significato l'essere inglese, francese o italiano. L'eccellenza della propria nazione su tutte le altre diveniva un valido pretesto per le guerre, che a loro volta erano divenute così costose da obbligare i governi a elaborare complessi organismi finanziari. Una caratteristica delle operazioni politiche di Filippo IV è, infatti, la costante presenza di un risvolto finanziario. Nel 1306 furono cacciati gli ebrei dalla Francia; nel 1307 iniziò la durissima campagna contro i Templari; nel 1311 furono cacciati dalla Francia i banchieri italiani, dopo aver confiscato i loro beni.

**Espansione francese nelle Fiandre** Il controllo delle Fiandre, fino a quel momento semindipendenti, fu l'ultimo obiettivo perseguito da Filippo IV: riuscì a stabilire l'alta sovranità feudale nel Hainaut e in città come Lille e Douai, ma anche in questo caso il fine non rivelato rimaneva quello di natura finanziaria, se si tiene presente che le Fiandre erano la regione più popolosa e più sviluppata d'Europa.

**Gli Stati Generali** Filippo IV ricorse spesso alla convocazione degli Stati Generali (clero, nobili, borghesi). Questa assemblea tipicamente feudale era stata convocata anche al tempo di Luigi IX e di Filippo III, ma sotto Filippo IV assunse maggiore importanza. Gli argomenti erano sempre di natura finanziaria, la richiesta di nuovi sacrifici da parte dei contribuenti, ma a differenza di quanto avvenuto in Inghilterra, in Francia non si ebbe alcunché di analogo alla *Magna Charta*. Anche in Francia i nobili e le altre categorie rappresentate agli Stati generali chiedevano, in cambio dei sacrifici, statuti e privilegi, ma si trattò sempre di concessioni a singoli individui o gruppi di cittadini, e per di più formulate in termini così confusi da renderne difficile l'applicazione: si trattava di promesse raramente mantenute, e perciò non si formarono vaste corporazioni di interessi in grado di impedire al sovrano l'arbitrio finanziario, o anche solo di accettare il controllo della spesa pubblica. In altre parole, mentre gli Inglesi badavano ai loro interessi fino al punto di umiliare il loro sovrano, i Francesi furono tanto orgogliosi della gloria conseguita dal re da pagare di tasca propria l'onere della gloria.

## 19. 5 Cronologia essenziale

**1031** *Cade il grande califfato di Cordova e si forma una ventina di emirati molto deboli.*

**1085** *Alfonso VI di Castiglia occupa Toledo.*

**1086** *Gli emiri musulmani invitano in Spagna gli Almoravidi del Marocco che sconfiggono Alfonso VI.*

**1144** *Dall'Africa giungono gli Almohadi che distruggono il potere degli Almoravidi sulla Spagna musulmana.*

**1212** *Decisiva vittoria della Castiglia sui musulmani Almohadi a Las Navas de Tolosa.*

**1214** *Con la sconfitta di Bouvines tramonta la possibilità di Giovanni Senzatterra di affermarsi in Francia.*

**1215** *La rivolta dei baroni costringe Giovanni Senzatterra a concedere la Magna Charta.*

**1272** *Muore Enrico III d'Inghilterra: gli succede il figlio Edoardo I.*

**1274** *Rodolfo d'Absburgo è confermato re dei Romani.*

**1285** *Inizia il regno di Filippo IV il Bello re di Francia.*

**1294-1303** *Guerra tra Francia e Inghilterra.*

**1302** *Bonifacio VIII pubblica la bolla Unam Sanctam chiaramente diretta contro Filippo IV.*

**1307** *Morte di Edoardo I d'Inghilterra.*

**1307-1314** *Processo e condanna dei Templari: l'Ordine è sciolto.*

## 19. 6 Il documento storico

*La bolla Unam Sanctam non faceva che ribadire una dottrina sviluppata in precedenza da Gregorio VII e da Innocenzo III, ma nel 1302 era operante la nuova realtà del nazionalismo. Ai legisti di Filippo IV non fu difficile presentare le pretese papali come un'indebita ingerenza negli affari interni del loro paese, sostenuti da una parte dei vescovi che temevano un eccessivo potere della curia romana nelle loro diocesi.*

“Che ci sia una ed una sola Santa Chiesa Cattolica ed Apostolica noi siamo costretti a credere e a professare, spingendoci a ciò la nostra fede, e noi questo crediamo fermamente e con semplicità professiamo, ed anche che non ci sia salvezza e remissione dei nostri peccati fuori di lei - come lo sposo proclama nel Cantico: "unica è la mia colomba, la mia perfetta; unica alla madre sua, senza pari per la sua genitrice". Il che rappresenta un corpo mistico, il cui capo è Cristo, e il capo di Cristo è Dio, e in esso c'è "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo".

Al tempo del diluvio invero una sola fu l'arca di Noè, raffigurante l'unica Chiesa; era stata costruita da un solo braccio, aveva un solo timoniere e un solo comandante, ossia Noè, e noi leggiamo che fuori di essa ogni cosa sulla terra era distrutta. Questa Chiesa noi veneriamo, e questa sola, come dice il Signore per mezzo del Profeta: "Libera o Signore, la mia anima dalla lancia e dal furore del cane, l'unica mia". Egli pregava per l'anima, cioè per Se stesso - per la testa e il corpo nello stesso tempo - il quale corpo precisamente Egli chiamava la sua sola e unica Chiesa, a causa della unità di promessa di fede, sacramenti e carità della Chiesa, ossia "la veste senza cuciture" del Signore, che non fu tagliata, ma data in sorte. Perciò in questa unica e sola Chiesa ci sono un solo corpo ed una sola testa, non due, come se fosse un mostro, cioè Cristo e Pietro, vicario di Cristo e il successore di Pietro; perché il Signore disse a Pietro: "Pasci il mio gregge". "Il mio gregge" Egli disse, parlando in generale e non in particolare di questo o quel gregge; così è ben chiaro, che Egli affidò tutto il suo gregge. Se perciò i Greci o altri affermano di non essere stati affidati a Pietro e ai suoi successori, essi confessano di conseguenza di non essere del gregge di Cristo, perché il Signore dice in Giovanni che c'è un solo ovile, un solo e unico pastore.

Noi sappiamo dalle parole del Vangelo che in questa Chiesa e nel suo potere ci sono due spade, una spirituale, cioè, e una temporale, perché, quando gli Apostoli dissero: "Ecco qui due spade" - che significa nella Chiesa, dato che erano gli Apostoli a parlare - il Signore non rispose che erano troppe, ma che erano sufficienti. E chi nega che la spada temporale appartenga a Pietro, ha malamente interpretato le parole del Signore, quando dice: "Rimetti la tua spada nel fodero". Quindi ambedue sono in potere della Chiesa, la spada spirituale e quella materiale; una invero deve essere impugnata per la Chiesa, l'altra dalla Chiesa; la prima dal clero, la seconda dalla mano di re o cavalieri, ma secondo il comando e la condiscendenza del clero, perché è necessario che una spada dipenda dall'altra e che l'autorità temporale sia soggetta a quella spirituale. Perché quando l'Apostolo dice: "Non c'è potere che non venga da Dio e quelli (poteri) che sono, sono disposti da Dio", essi non sarebbero disposti se una spada non fosse sottoposta all'altra e, come inferiore, non fosse dall'altra ricondotta a nobilissime imprese. Poiché secondo san Dionigi è legge divina che l'inferiore sia ricondotto per l'intermedio al superiore. Dunque le cose non sono ricondotte al loro ordine alla pari immediatamente, secondo la legge dell'universo, ma le infime attraverso le intermedie e le inferiori attraverso le superiori. Ma è necessario che chiaramente affermiamo che il potere spirituale è superiore a ogni altro potere terreno in dignità e nobiltà, come le cose spirituali sono superiori a quelle temporali. Il che, invero, noi possiamo

chiaramente costatare con i nostri occhi dal versamento delle decime, dalla benedizione e santificazione, dal riconoscimento di tale potere e dall'esercitare il governo sopra le medesime, poiché, e la verità ne è testimonianza, il potere spirituale ha il compito di istituire il potere terreno e, se non si dimostrasse buono, di giudicarlo. Così si avvera la profezia di Geremia riguardo la Chiesa e il potere della Chiesa: "Ecco, oggi Io ti ho posto sopra le nazioni e sopra i regni" ecc.

Perciò se il potere terreno erra, sarà giudicato da quello spirituale; se il potere spirituale inferiore sbaglia, sarà giudicato dal superiore; ma se erra il supremo potere spirituale, questo potrà essere giudicato solamente da Dio e non dagli uomini; del che fa testimonianza l'Apostolo: "L'uomo spirituale giudica tutte le cose; ma egli stesso non è giudicato da alcun uomo" perché questa autorità, benché data agli uomini ed esercitata dagli uomini, non è umana, ma senz'altro divina, essendo stata data a Pietro per bocca di Dio e fondata per lui ed i suoi successori su una roccia, che egli confessò, quando il Signore disse allo stesso Pietro: "Qualunque cosa tu legherai...". Perciò chiunque si oppone a questo potere istituito da Dio, si oppone ai comandi di Dio, a meno che non pretenda, come i manichei, che ci sono due principi; il che noi affermiamo falso ed eretico, poiché - come dice Mosè - non nei principi, ma "nel principio" Dio creò il cielo e la terra. Quindi noi dichiariamo, stabiliamo, definiamo ed affermiamo che è assolutamente necessario per la salvezza di ogni creatura umana che essa sia sottomessa al Pontefice di Roma.

Data in Laterano, nell'ottavo anno del nostro pontificato.”

Fonte: *Chiesa e Stato attraverso i secoli*, a cura di S.Z. EHLER-J.B. MORRAL, Vita e Pensiero, Milano 1958, pp. 122-125.

## **19. 7 In biblioteca**

Per la storia della Spagna si possono consultare: J. VIVES, *Profilo della storia di Spagna*, Einaudi, Torino 1971; e P. VILAR, *Storia della Spagna*, Garzanti, Milano 1955.

Per tutto lo studio di questo capitolo si può partire dal saggio di P. PIERI, *Innovazione e sviluppo della grandi monarchie europee*, in AA. VV., *Nuove questioni di storia medievale*, Marzorati, Milano 1977, pp. 399-428.

Per la storia sociale ed economica d'Inghilterra si legga di M. POSTAN, *Economia e società nell'Inghilterra medievale*, Einaudi, Torino 1978.



Per lo sviluppo degli Stati europei si consulti di P. CHAUNU,  
*L'espansione europea dal XIII al XV secolo*, Mursia, Milano 1979.